

CAPITOLO NONO

Gli archivi moderni dalla Rivoluzione Francese.

(Superamento della organizzazione fondata sugli archivi specializzati, mediante il moderno archivio di concentramento. Costituzione delle moderne amministrazioni archivistiche e istituzione degli archivi provinciali).

1.

Francia.

La Rivoluzione francese aprì una breccia verso un nuovo mondo anche nel campo della storia degli archivi. Essa creò i presupposti per ciò che noi possiamo considerare l'impronta caratteristica del nuovo periodo archivistico: la raccolta degli atti di archivio nel moderno archivio di concentramento, l'autonomizzazione dell'amministrazione archivistica, costituita in ramo amministrativo specifico, la pubblicità degli archivi ed il loro organico collegamento con gli uffici e con le loro registature, nonché l'organizzazione della loro utilizzazione per fini scientifici.

Nella vecchia Francia esisteva, quale archivio antichissimo ed importantissimo, il «*Tre'sor des Chartes*», nella Sainte Chapelle. Era stato fondato intorno al 1200 dal Re Filippo Augusto, sulla base dell'antica «Camera del Tesoro dei documenti», cioè del «*Thesaurus chartarum*», e servì anche, fino al 1568, come Archivio della «Cancelleria reale», specialmente per la ricezione dei registri di spedizione degli editti reali, ricevendo quindi materiale relativo alla politica reale; ricevette inoltre le pratiche relative agli affari della Casa Reale e gli archivi dei «territori» conquistati dalla monarchia. Nel secolo XIII la «Curia regis», il più antico ufficio centrale, si scisse nel «*Conseil du Roi*» (specialmente competente per la politica estera), nella «*Chambre des Comptes*» (per l'amministrazione finanziaria) e nel Parlamento Parigino, il quale, oltre alla sua attività quale Corte di Giustizia, aveva anche attribuzioni politiche (registrazione delle ordinanze reali). A fianco di questa categoria di antichi uffici centrali, che in seguito adottarono parzialmente un atteggiamento di opposizione alla monarchia, apparve, dal secolo XVI, un nuovo gruppo di autorità centrali, che la monarchia istituì per suo vantaggio: i Segretari di Stato, dai quali si sono svilup-

pati gli attuali ministeri, ed il <Controllore generale delle Finanze>. Tutti questi organi centrali si costituirono propri archivi, tra i quali si affermarono, come archivi annessi a singoli uffici, ma con ordinamento autonomo, quelli dei Segretari di Stato per la Guerra, la Marina e gli Affari Esteri.

Il Cancelliere reale, che fino allora aveva versato i suoi atti nel <Trésor des Chartes>, si creò, nello stesso anno 1568, un proprio archivio. Esistevano numerosi archivi degli uffici amministrativi, delle corti di giustizia e delle delegazioni degli <Stati> anche nell'ambito regionale; in questo, sulla base delle province, considerate come circoscrizioni storiche, interferivano fra loro diverse ripartizioni amministrative, delle quali la più importante era quella in distretti finanziari, detti Generalità, che erano sottoposte agli Intendenti reali. Vi si aggiungeva un numero illimitato di archivi non statali: gli archivi comunali, quelli religiosi, gli archivi dei possedimenti rurali della nobiltà e quelli degli ospedali e delle università.

La sfortuna volle che l'unico archivio che racchiudeva in sé il germe di un archivio principale, cioè il <Trésor des Chartes>, che era un archivio di atti scelti costituito sulla base dell'antico materiale formato dagli atti ricevuti, non pervenne al momento giusto all'opportuno collegamento con gli uffici; esso rimase troppo a lungo annesso alla Cancelleria reale, anche quando questa aveva perso ogni importanza politica, e fu successivamente aggregato al Parlamento di Parigi, che non se ne curò affatto. Solo occasionalmente continuò a ricevere, in concorrenza con l'Archivio del Segretario di Stato agli Esteri, alcuni documenti di particolare rilievo, come — ad esempio — il trattato di pace di Osnabrück, e divenne alla fine un archivio storico. Così nell'antica Francia predominò senza limitazioni l'organizzazione fondata su archivi annessi ai singoli uffici. Nel corso del secolo XVIII si presero misure per superare questa situazione di decentramento; nel 1764 — ad esempio — si istituì, nel <Cabinet des Chartes> un luogo di raccolta degli antichi documenti; gli atti di archivio esistenti nelle province si vollero concentrare presso gli Intendenti. A seguito di queste tendenze accentratrici molti atti di archivio pervennero alla fine nelle biblioteche. La caotica molteplicità della organizzazione archivistica francese, che non offriva alcun punto di appoggio per una organizzazione centrale, spiega il fatto che la Rivoluzione francese, che distaccò gli archivi dalla loro antica sede col suo rivolgimento politico e sociale, si accinse ad una radicale riorganizzazione archivistica senza rifarsi a precedenti storici.

Già agli inizi della Rivoluzione venne fuori l'archivio centrale della Francia, cioè l'Archivio Nazionale di Parigi, quale formazione del tutto priva di radici, che non si ricollegava a nulla di antico. Esso non fu concepito in un primo tempo come un deposito generale di salvataggio per il patrimonio archivistico, sradicato ed abbandonato, dell'antica Francia, ma fu pestinato, dopo la sua fondazione quale Archivio dell'Assemblea Nazionale

nel 1789, col Decreto del 12 settembre 1790, ad archivio che doveva comprendere — quale sala d'onore, per così dire, delle opere della Rivoluzione — tutti gli atti relativi alla Costituzione, al diritto pubblico, alle leggi ed alla divisione amministrativa del territorio francese. Era quindi concepito come un archivio di atti scelti, per il materiale che veniva prodotto dagli Atti costitutivi dell'Assemblea Nazionale¹⁰¹. Era però un fatto essenziale che fin dall'inizio ci fu l'intenzione di dare a questo archivio un carattere generalissimo, pubblico, e di conservare in esso i monumenti destinati a testimoniare sui fatti e sulla sorte della Nazione. Tutto il pathos della Rivoluzione si riversò in questa formazione archivistica, come appare anche dalla stessa denominazione di Archivio Nazionale.

L'antico patrimonio archivistico, per contro, fu sommerso temporaneamente nel caos della Rivoluzione. Esso non fu risparmiato dalle devastazioni, oltre che dagli errori delle autorità rivoluzionarie, ed abbandonato infine in balia delle concezioni di allora, dominate dal regionalismo, relative al metodo di rendere utilizzabili le fonti archivistiche per la ricerca storica. Successivamente, il grosso delle acque rivoluzionarie cominciò a defluire, dopo avere però trascinato con sé molto materiale insostituibile, soprattutto a causa dei frequenti spostamenti, e ci si decise a stabilire misure che ne garantissero, in linea di massima, la sicurezza. Solo allora, nelle commissioni dell'Assemblea Legislativa si tenne conto, assai di malavoglia, tuttavia, delle tendenze che volevano conservare il materiale antico. Tutte le antiche istituzioni erano crollate e quindi tutto il materiale archivistico era liberamente disponibile; situazione totalmente nuova, che non aveva precedenti storici. Questo stato di cose, per sé confuso, offriva tuttavia la possibilità di un radicale concentramento degli atti di archivio, dopo che essi si erano distaccati dai singoli corpi burocratici ai quali avevano fino allora aderito. Si presentava ora il problema di sapere come si dovessero inquadrare le caotiche masse di atti di archivio.

Le correnti radicali volevano annullare tutto ciò che era una eredità del passato, poiché, secondo loro, era nata un'Era nuova, caratterizzata da un rapporto completamente nuovo dell'Archivio di fronte allo Stato e alla Nazione. Presso gli uffici normativi, d'altra parte, mentre si riconosceva una certa giustificazione alla pretesa rivoluzionaria di distruggere le testimonianze archivistiche del feudalismo, riuscì a farsi valere tuttavia la considerazione che ad essa bisognava pur porre certi limiti per la salvaguardia degli interessi statali e nazionali. Fu per questa ragione che nel 1793 il materiale archivistico delle pre-

¹⁰¹ Questa fondazione di un archivio di atti spediti ed insieme selezionati ricorda in modo notevole il punto di partenza degli archivi dell'antichità classica, che nacquero appunto dalla raccolta del materiale legislativo.

cedenti amministrazioni, enti ed istituzioni, ormai privo di proprietario, fu assegnato all'Archivio Nazionale, al quale furono aggregate, con Decreto del 2 novembre 1793, la «Section domaniale et administrative», per il patrimonio degli atti moderni e la «Section judiciaire et historique», nella quale dovevano pervenire gli antichi atti di archivio. La famosa Legge del 25 giugno 1794 (7 Messidoro II) dichiarò l'Archivio Nazionale «centre commun» per l'intero patrimonio archivistico dello Stato ed ordinò un esame del patrimonio archivistico prerivoluzionario, da eseguirsi da una speciale commissione («Agence temporaire des titres», poi «Bureau de triage»), secondo criteri di valutazione che erano derivati dalle esigenze statali del momento. Si formarono quattro categorie, fra le quali doveva essere ripartito il materiale da parte della Commissione di esame:

1) i «papiers utiles», che contenevano soprattutto documenti giustificativi per l'amministrazione dei beni ecclesiastici, incamerati come proprietà dello Stato, e degli altri beni, dovevano essere assegnati all'Archivio Nazionale;

2) le «Chartes et Monuments appartenant a l'histoire, aux sciences et aux arts», che dovevano servire alla ricerca storica, si vollero consegnate alla Biblioteca Nazionale di Parigi ed alle biblioteche distrettuali;

3) i «Titres féodaux», cioè i documenti che riguardavano le famiglie nobili e le istituzioni nobiliari, dovevano essere distrutti;

4) i «Papiers inutiles» dovevano ugualmente essere distrutti, assegnandoli alle fabbriche di munizioni per essere da queste utilizzati.

Si prese quindi come punto di partenza, fin dal principio, una divisione per materie; non affiorò affatto l'idea di lasciare insieme, come un tutto organico, i documenti di una stessa istituzione.

Molti atti di archivio, che furono considerati come storicamente rilevanti, furono in quel periodo smembrati dei loro complessi organici ed andarono a finire nelle biblioteche, come, ad esempio i copiarî (cartulari). Si spiega così il fatto che le biblioteche francesi possiedono oggi materiale archivistico in proporzioni molto maggiori di quelle tedesche. Considerando però la mancanza di tradizioni storiche degli archivi di nuova formazione, bisogna riconoscere che nella Francia di quel tempo le biblioteche erano gli unici luoghi nei quali il materiale archivistico poteva salvarsi; questi acquisti, inoltre, dettero alle biblioteche quello sfondo di importanza storica, che era nei voti. Non si giunse però alla totale consegna dei fondi storici alle biblioteche, perché le difficoltà di sezionare anatomicamente i corpi archivistici secondo gli esposti criteri di valutazione, erano, nonostante tutto, troppo rilevanti. L'eliminazione degli atti che si presumevano irrilevanti o che si sospettavano pertinenti al regime feudale fu però intensivamente continuata. Soltanto nel periodo della Restaurazione sopravvenne un movimento regressivo, quando i profughi, ritornati,

pretesero la restituzione dei loro archivi ed anche lo Stato fu costretto a rivolgersi indietro, per stabilire i diritti che la nobiltà aveva alla restituzione del materiale che la riguardava. Rovistando allora nei depositi per cercare i <documents féodaux> si portò una nuova confusione negli archivi.

L'Archivio Nazionale di Parigi non era però in grado di ricevere le voluminose masse di atti di archivio e di elaborarle.

I vari uffici provinciali avevano versato, agli inizi della Rivoluzione, il loro materiale agli uffici successivi, e quindi, per lo più, alle amministrazioni distrettuali o dipartimentali. Si istituirono ben presto — in base ad un Decreto del 5 novembre 1790 — nei distretti, che erano suddivisioni circoscrizionali dei dipartimenti, anche depositi archivistici per la ricezione degli atti relativi ai beni nazionali (cioè ai beni incamerati, del clero e più tardi anche dei profughi). Per l'amministrazione di questi beni c'era bisogno di avere sul posto i relativi atti, che anche per questo motivo furono di regola conservati nella loro organicità. La citata Legge del 25 giugno 1794 ordinava poi che nei distretti, dovunque si presentasse una esigenza di pubblico interesse, dovessero istituirsi dei centri di raccolta per tutto il patrimonio archivistico antico; questi centri dovevano essere subordinati all'Archivio Nazionale, quale <centre commun> (art. 3). Questi depositi archivistici furono tuttavia considerati esclusivamente come sezioni dell'Archivio Nazionale, nel quale il loro contenuto doveva confluire molto tempo più tardi, dopo essere stato vagliato secondo i ben noti criteri di valutazione. In tal modo, dall'archivio degli atti spediti destinati alle testimonianze storiche della Francia rivoluzionaria, era venuto fuori un colossale deposito centrale degli atti di archivio, presi dall'intero territorio francese, nel quale dovevano esser ricevuti sia i fondi centrali che quelli locali.

Questa idea del grande archivio centrale fu poi portata a livello di un'utopia da Napoleone, che anche in questo si mostrò erede della Rivoluzione, quando, con gli Editti del 1810 e 1811 istituì il suo *Archivio Universale* di Parigi. In esso furono incorporati non soltanto gli atti importanti presi dall'area dell'Impero francese e dai territori incorporati, ma anche tutto il materiale di speciale importanza per la storia francese o di interesse generale, preso dagli Stati vinti ed in particolare dall'Austria, dall'Italia e dalla Spagna. Questo colossale archivio centrale rappresentava quindi un archivio di atti scelti.

Fu solo la Legge del 26 ottobre 1796 (5 brumaio V) che pose fine alle tendenze accentratrici illimitate, che nel frattempo si erano rivelate inattuabili. In connessione colla divisione amministrativa in dipartimenti, introdotta nel 1789, furono istituiti archivi dipartimentali nei capoluoghi di Dipartimento, conservando tuttavia la subordinazione all'Archivio Nazionale; in questi archivi si doveva concentrare il materiale necessario per l'amministrazione statale, fra cui naturalmente c'erano anche gli archivi religiosi, prelevandolo dai depositi distrettuali, mentre gli archivi comunali e quelli ospitalieri, i quali

ultimi nei territori neolatini hanno notevole importanza, dovevano essere restituiti ai loro luoghi di origine. Veniva così creata la moderna organizzazione degli archivi a base provinciale, la cui caratteristica è il concentramento di tutto il patrimonio archivistico statale della relativa circoscrizione amministrativa. Con tale provvedimento peraltro si eressero a depositari della tradizione archivistica unità amministrative che erano esse stesse formazioni del tutto prive di base storica e con le quali perciò i corpi archivistici storici non potevano organicamente connettersi. Poiché l'area dei dipartimenti era stata stabilita in dimensioni ridotte e poiché nella delimitazione dei confini si era deliberatamente rinunciato a qualunque considerazione di continuità storica, le antiche circoscrizioni territoriali ed amministrative furono in gran numero intersecate e fu così complicata ancora più la ripartizione degli atti locali, che anche senza questo era per sé difficile, perché nell'antica Francia c'era stata la incongruenza di diverse circoscrizioni amministrative e giudiziarie tra di loro affiancate. Anche solo nel caso in cui, nell'assegnazione dei fondi, non si procedette secondo il «principio della pertinenza locale», ma ci si limitò a riunire nella città capoluogo del Dipartimento i depositi di raccolta che si trovavano in ciascun Dipartimento, fu tuttavia inevitabile, a causa dei frequenti spostamenti prima eseguiti, lo smembramento di molti antichi corpi archivistici. Nel periodo della Riforma del Guizot fu per verità disposta la ricomposizione dei pezzi che avevano la stessa provenienza, ma questo fu solo in parte realizzato, cosicché ancora oggi si possono individuare, in diversi archivi dipartimentali francesi, queste scissioni fra gli atti di una stessa provenienza.

Oltre al principio dell'accentramento e della connessa fondazione di un'Amministrazione unitaria, indipendente, che aveva il suo vertice nell'Archivio Nazionale, la Legge del 25 giugno 1794, che possiamo considerare come la legge fondamentale del nuovo periodo archivistico, stabilisce anche un secondo principio, totalmente nuovo: quello della pubblicità degli archivi; principio che Wilhelm Wiegand («*Korr. blatt des Gesamtvereins*» 55 (1907) 425) ha definito «la Dichiarazione dei diritti archivistici dell'uomo»¹⁰². Sebbene il principio della accessibilità universale degli archivi sia il presupposto della ricerca scientifica, la sua proclamazione tuttavia, più che derivare da esigenze scientifiche, è dovuta all'idea fondamentale che ogni cittadino francese dovesse avere la possibilità di prendere visione dei fondi, per curare i suoi interessi materiali, che si collegavano con la liquidazione degli antichi diritti feudali e delle situazioni patrimoniali. Anche lo Stato, del resto, nei primi momenti, aveva estratto dagli atti tramandati i «documents domaniaux» e li aveva destinati alla conservazione negli archivi, mentre aveva lasciato alle biblioteche il materiale storicamente importante, unicamente per gli stessi motivi materiali.

¹⁰² Art. 37: « Tout citoyen pourra demander dans les dépôts, aux jours et aux heures, qui seront fixés, communication des pièces qu'ils renferment; elle leur sera donnée sans frais et sans déplacement et avec les précautions convenables de surveillance» (L).

Le Leggi del 1794 e del 1796 costituiscono pietre miliari, dalle quali ha preso l'avvio il nuovo periodo archivistico. I principî, tuttavia, che esse avevano proclamato, non furono affatto messi completamente in pratica. Anzi, tornò ad estinguersi, successivamente, qualunque forma di cura intensiva degli archivi: gli archivi dipartimentali rimasero dei depositi disordinati, mentre l'Archivio Nazionale — in perfetta corrispondenza con il suo carattere originario di archivio di atti scelti e di deposito di raccolta — fu strutturato in base al principio biblioteconomico della classificazione per materia. Si crearono gruppi, come ad esempio «*Mélanges historiques*», «*Monuments historiques*», «*Museum diplomaticum*», che provenivano dalle più diverse origini. Vi furono peraltro anche fondi importanti che restarono integri, come il «*Trésor des Chartes*» e l'Archivio del Parlamento di Parigi. Del resto, i principî della rivoluzione si rispecchiarono nella valutazione e nella interna strutturazione che l'Archivio Nazionale ricevette ad opera dei suoi due direttori, il Camus (1789-1804) ed il Daunou (1804-1815, 1830-40). Le sezioni, contrassegnate con lettere dell'alfabeto, avevano titoli fondati sul contenuto o titoli di rami dell'amministrazione e nomi di istituzioni. Esse furono raggruppate — analogamente ai gruppi per materia («*Séries*») degli archivi dipartimentali, anch'essi contrassegnati con lettere dell'alfabeto — in sezioni principali (originariamente sei):

1. «*Section législative*» (Archivio della Rivoluzione; lettere *A-D*).
2. «*Section administrative*» (antica e nuova Amministrazione, scomposta in base al criterio del contenuto; lettere *E-H*).
3. «*Section historique*» (dove si trovavano insieme, nonostante la loro eterogeneità, il «*Trésor des Chartes*» e i «*Monuments historiques*», i «*Monuments ecclésiastiques*» e le «*Mélanges historiques*»; lettere *I-M*).
4. «*Section topographique*» (mappe e disegni; lettera *N*).
5. «*Section domaniale*» (vi si trovavano i «*Titres domaniaux*», che a rigore sarebbero stati meglio in altre sezioni; lettere *P-T*).
6. «*Section judiciaire*» (registrature degli uffici giudiziari; lettere *V-Z*).

In seguito questa classificazione fu semplificata ed oggi, oltre al «*Segretariato dell'amministrazione archivistica*» non esiste più che una «*Section ancienne*» ed una «*Section moderne*»; l'anno di confine fra queste due è il 1789.

Il compito di tradurre in realtà i principî archivistici fondamentali della grande Rivoluzione e di fondare la nuova organizzazione archivistica francese fu riservato alla Monarchia di Luglio e all'azione promotrice dello storico e Ministro Guizot. Fu allora messo ordine negli archivi dipartimentali, osservando il principio del rispetto dei fondi; la suddivisione tuttavia doveva eseguirsi nel modo più schematico possibile e per la raccolta in grandi gruppi, basati sulla divisione per materia, fu stabilito uno schema da valere per ogni

caso (si veda sopra, alla pagina 87). Più tardi si cominciarono a rendere di pubblico dominio gli inventari sommari del materiale conservato negli archivi. Fu allora organizzata la utilizzazione del materiale archivistico per fini scientifici, con la erogazione da parte dello Stato — più tempestiva in Francia che in altri Stati — di fondi per stampare una «Collection des documents inédits pour servir à l'histoire de France», che doveva aprire alla pubblicità ed alla scienza non solo le fonti archivistiche del Medioevo, ma anche di altri periodi della storia francese. Le schematiche prescrizioni di ordinamento e la pubblicazione degli inventari furono estese anche agli archivi comunali ed a quelli ospitalieri. Questi archivi furono sottoposti anch'essi alla tutela ed alla vigilanza della suprema Direzione Archivistica, che la delegò agli archivi dipartimentali. Furono quindi attuati con grande tempestività una tutela tecnica degli archivi ed una conservazione tecnica degli stessi.

Dopo che questi archivi, agli inizi del periodo rivoluzionario, erano stati concentrati, era naturale che, a causa della successiva loro restituzione, si rivendicasse il diritto di tenerli sotto permanente controllo. La tutela archivistica degli archivi ecclesiastici e privati fu risolta, dopo la Rivoluzione, ricorrendo al concentramento; essi pervennero allora in gran parte all'Archivio Nazionale, a quelli dipartimentali ed a quelli comunali; i residui degli archivi ecclesiastici furono prelevati dopo la «*Legge di Separazione del 1905*».

La suprema Direzione Archivistica passò dall'uno all'altro dei ministeri particolarmente competenti. Inizialmente stette per lo più presso il Ministero degli Interni; dal periodo 1870-1884 dipende dal Ministero dell'Istruzione; su questo esempio si regolarono spesso anche gli altri paesi. In questa subordinazione all'amministrazione che presiede all'insegnamento trova la sua espressione una determinata concezione degli archivi, che diventa naturale quando si è interrotta l'antica tradizione ed il materiale serve solo a scopi scientifici. La sede della Direzione degli Archivi, che costituisce un Segretariato o Dipartimento del Ministero, si trova nel Palazzo Soubise, attiguo all'Archivio Nazionale, anch'esso sottoposto alla detta Direzione. Collateralmente a questo Segretariato, che ha il supremo potere direttivo, esiste, dal 1897, quale organo consultivo, una «Commissione superiore per gli Archivi» («*Commission supérieure des Archives*»), che ha i suoi predecessori nelle Commissioni parlamentari del periodo rivoluzionario e nelle Commissioni successivamente costituite presso il Ministero degli Interni. Anche questa idea della Commissione è stata fatta propria da altri paesi. Stanno inoltre a disposizione del Ministero dell'Istruzione tre Ispettori generali per l'esercizio della vigilanza sugli archivi e sulle biblioteche. L'Archivio Nazionale fu svincolato, dal 1800, dal Parlamento, al quale era stato fino allora sottoposto; fino al 1815 fu subordinato al Primo Console, poi Imperatore, infine a diversi Ministeri dotati di particolare competenza. In taluni periodi l'Archivio Nazionale e gli archivi dipartimentali furono sottoposti a diversi uffici di vigilanza (1870-1884); solo nel

1884 si ricostituisce una Direzione unitaria degli archivi presso il Ministero dell'Istruzione.

Anche il collegamento dei singoli archivi con le registature dei nuovi uffici ha assunto forme sempre più disciplinate da apposite norme. Gli archivi dipartimentali sono diventati i centri di versamento per gli atti degli uffici dipartimentali amministrativi, finanziari e giudiziari, che vi sono di volta in volta raccolti nelle «*Séries modernes*»; l'Archivio Nazionale ha la stessa funzione nei confronti dei Ministeri e degli altri uffici centrali, senza tuttavia essere divenuto quell'archivio centrale generale che era stato progettato durante la Rivoluzione. Il Ministero degli Affari Esteri ed il Ministero della Guerra hanno mantenuto archivi propri (fondati rispettivamente nel 1628 e nel 1688). Si tratta di archivi specializzati di grande importanza, i cui fondi risalgono, rispettivamente, al secolo XVI e XVII. La integrità di questi archivi e soprattutto il grande peso della politica estera e degli affari militari hanno impedito l'inserimento dei loro fondi nell'Archivio Nazionale al tempo della Rivoluzione. L'Archivio della Guerra fu diviso dal 1792 in due grandi sezioni: «*Archives historiques*», che comprende il materiale relativo alla storia della guerra, cioè alle operazioni militari, e «*Archives administratives*», o «*Archives de la guerre*» in senso stretto, col materiale prodotto dall'amministrazione militare; ambedue gli archivi furono rispettivamente divisi in «*Archives anciennes*» e «*Archives modernes*» secondo che gli atti fossero anteriori o posteriori all'anno limite 1791. L'Archivio del Ministero degli Affari Esteri, alcuni anni fa, ha versato atti degli uffici dipendenti all'Archivio Nazionale. In questo sono pure pervenuti gli atti più antichi degli archivi specializzati del Ministero della Marina e del Ministero Coloniale, mentre quello del Ministero delle Finanze si incendiò a Parigi nel 1871. Fondi del secolo XIX si trovano anche nell'Archivio della Camera dei Deputati, del Senato, del Consiglio di Stato, della Corte di Cassazione e della Corte dei Conti.

La Rivoluzione francese ha creato dunque un mondo archivistico completamente nuovo, e l'organizzazione che ne è risultata ha assolto tutti i compiti che le erano stati assegnati. Per verità, l'Amministrazione indipendente ed unitaria, competente per tutto il territorio dello Stato che si costituì in tal modo per la prima volta, non si ricollegò agli antichi archivi storici, come invece avvenne quasi ovunque, ma creò tutto ex novo, conformemente alla trasformazione dell'amministrazione francese, per lo meno nell'ambito statale. Anche l'ordinamento all'interno di questi nuovi archivi fu, quanto agli schemi, influenzato in senso accentrativo. Furono in conseguenza smembrati molti complessi organici di importanza storica e costituite molte formazioni artificiali. I metodi francesi non possono quindi divenire un modello dotato di validità generale e perciò applicabile a tutti i paesi, per quanto la creazione di archivi

provinciali e la loro unitaria raccolta, insieme con l'archivio centrale, in una Amministrazione specializzata, sia una soluzione in se stessa auspicabile.

Esempi, invece, che meritano di essere imitati sono: la innovatrice affermazione della pubblicità; inoltre, i lavori di inventariazione e le pubblicazioni di fonti quale incentivo per gli studi; infine, la vigilanza, legislativamente disciplinata, sugli archivi non statali.

2. Belgio.

La moderna organizzazione archivistica belga ha la stessa origine di quella francese, perché il territorio dello Stato belga, durante il periodo della Rivoluzione, rimase unito con la Francia e vi si formarono quindi le stesse istituzioni. Con la Legge del 26 ottobre 1796 furono istituiti archivi dipartimentali in sei delle nuove circoscrizioni amministrative, costituite secondo il modello francese, benché si tenesse conto, in questo caso ed entro certi limiti, dei confini storici. In questi archivi dovevano essere ordinati i documenti «al fine della raccolta delle prove giuridiche per i demani nazionali». Da essi derivano gli attuali Archivi di Stato di Bruxelles, Gand, Liegi e Namur, nonché gli Archivi di Lussemburgo e Maastricht.

Più tardi — all'incirca nello stesso tempo che in Francia, sotto la Monarchia di Luglio — si procedette quindi, nel Regno del Belgio che intanto si era distaccato, ad una nuova organizzazione. La forza motrice fu costituita in questo caso da L. P. Gachard, «l'archivista europeo modello», che dette agli archivi belgi l'indirizzo scientifico e la moderna struttura. Fin dal 1837 furono pubblicati sotto la sua direzione gli inventari degli archivi belgi e fu quindi reso accessibile, nelle sue grandi linee, il contenuto degli archivi. Anche qui fu introdotto, col Decreto reale del 17 dicembre 1851 (art. 9), il principio del «rispetto del fondo» e per di più con limitazioni minori di quelle ad esso imposte in Francia: nell'ordinare i depositi i vari documenti dovevano essere di nuovo ricomposti in fondi. Gradualmente, tutte le province Belghe ebbero i propri Archivi di Stato: Anversa, con sede ad Anversa (1896); Brabante, con sede a Bruxelles (1796); la Fiandra occidentale, con sede a Bruges (1837); la Fiandra orientale, con sede a Gand (1796), l'Hainaut, con sede a Mons (1819); Liegi, con sede a Liegi (1796); Limburgo, con sede ad Hasselt (1869); Lussemburgo, con sede ad Arlon (1849); Namur, con sede a Namur (1848). L'Archivio di Stato di Tournai, istituito nel 1834, fu soppresso nel 1895 e versò i suoi fondi nell'Archivio di Stato di Mons.

L'organizzazione però che si dette allora agli archivi belgi poggia su basi diverse da quelle della Riforma francese del Guizot. Le province istituite dopo

il 1815, riprendendo le denominazioni storiche, furono la sostanziale continuazione dei preesistenti dipartimenti; talvolta esse comprendono approssimativamente l'intera area di un territorio storico, mentre spesso assorbono parti e frammenti di più territori. Quando gli archivi dipartimentali, che in un primo tempo erano rimasti abbandonati come depositi cui si attribuiva scarsa importanza, furono posti in relazione con questa nuova struttura amministrativa, non ci si rese allora colpevoli — diversamente da quanto accadde in Francia (si veda sopra pagina 216), di uno smembramento degli antichi archivi territoriali in base alla pertinenza territoriale, né si riunirono nei nuovi Archivi di Stato soltanto le registrazioni che casualmente si trovavano nelle nuove circoscrizioni amministrative, ma si determinarono le competenze secondo la rigorosa applicazione del criterio della loro provenienza: nell'archivio del capoluogo di provincia si versano infatti gli atti degli uffici e degli istituti che avevano o hanno tuttora la loro sede nell'attuale territorio della provincia; l'assegnazione delle registrazioni secondo la pertinenza deve essere evitata anche quando una registrazione si riferisce prevalentemente ad un'altra provincia. Questo principio era allora nuovo ed è anche oggi esemplare.

Con questa regolamentazione delle competenze si ha anche una notevole differenza di importanza fra i vari Archivi di Stato: alcuni (Anversa, Arlon, Bruges ed Hasselt) contengono solo fondi di archivi locali e di enti ecclesiastici, con patrimonio di documenti che in parte sono pregevoli; altri ancora interi archivi territoriali. L'antico Archivio territoriale fiammingo si trova nell'Archivio di Stato di Gand, che insieme a quello di Bruxelles è il più ricco archivio del paese; quello dell'ex-Vescovato di Liegi, a Liegi, dove c'è anche l'Archivio territoriale di Limburgo; quello del Vescovato di Hainaut a Mons; quello dell'ex-Contea di Namur, a Namur; quello di Brabante, a Bruxelles. Alcune parti degli antichi archivi territoriali stanno fuori della loro area, o anche, prescindendo dalla loro provenienza, a Bruxelles. Gli atti dell'antico Ducato del Lussemburgo, ad esempio, del periodo che comincia con la metà del secolo XVI, stanno nell'Archivio di Stato del Lussemburgo, mentre i documenti sono pervenuti a Bruxelles. Quello di Bruxelles era stato istituito durante il periodo francese solo come archivio dipartimentale: gli atti centrali degli ex Paesi Bassi austriaci erano stati lasciati in quella città — limitatamente alla parte che non era stata posta in salvo a Vienna nel 1794 — solo perché essi si trovavano depositati in quella circoscrizione. Ma già il governo degli Orange accettò questa competenza di fatto ed elevò l'Archivio di Bruxelles ad «Archivio del Regno» per le province del sud, corrispondente a quello dell'Aja nelle province del Nord. A seguito della riorganizzazione del Gachard nel campo della determinazione della competenza, fu decisivo il criterio della provenienza: tutte le registrazioni degli uffici centrali che erano esistiti negli ex Paesi Bassi Austriaci, furono assegnati all'«Archivio del Regno». Gli archivi di stato nelle province sono sottoposti alla vigilanza dei governatori regi, ma per la

parte tecnica dipendono dall'«Archiviste Général du Royaume», che dirige anche l'Archivio Centrale. Questo funzionario dipende, nella sua qualità di direttore di tutta l'organizzazione archivistica belga, dal Ministro per l'Istruzione.

L'Archivio principale del Regno, a Bruxelles («Archives Générales du Royaume») è uno dei più ricchi archivi d'Europa, ritratto fedele della dinamica vita dello Stato nell'età di Carlo il Temerario, Carlo V e Filippo II. Esso comprende, come fondi più importanti:

1) le registrazioni centrali del periodo borgognone, spagnuolo ed austriaco, fra l'altro quelle del Consiglio Segreto, del Consiglio delle Finanze, del Segretariato di Stato e del Segretariato della Guerra, delle varie commissioni amministrative (Giunte) e, soprattutto, quelle, importantissime, della Camera dei Conti; a queste registrazioni furono aggregati gli Archivi territoriali, costituiti da documenti, di Brabante, di Limburgo, di Lussemburgo e di Namur, come pure i cosiddetti «Papiers d'état et de l'Audience», raccolta di atti di archivio che, verso la fine della dominazione austriaca (1775), erano stati consegnati alla Camera dei Conti per la conservazione («Principio del Tesoro»!);

2) le registrazioni di antiche Corti di Giustizia, come, ad esempio, del Grande Consiglio di Mecheln, del Consiglio di Brabante, del Consiglio di Geldern;

3) le registrazioni dei moderni uffici centrali, a partire dal 1792.

Dal 1928 gli è stato annesso — peraltro in sede separata — il cosiddetto

4) «Archivio di Guerra», fondato nel 1919, eterogenea raccolta di materiale del periodo della guerra mondiale, come pure di fondi archivistici di diversa provenienza (registrazioni degli uffici istituiti per la durata della guerra, atti relativi allo stato di guerra prelevati dalle registrazioni dei Comuni e degli uffici di occupazione tedeschi, il gruppo di atti dei tedeschi che avevano lo status di sudditi della Germania, sequestrati nel 1918), come anche di raccolte di storia contemporanea (volantini, giornali, manifesti, pellicole, etc.). L'Archivio di Stato della provincia di Brabante è unito all'Archivio principale.

Oltre l'«Archivio Principale del Regno», esistono anche due archivi centrali specializzati, quello del Ministero degli Esteri e quello del Ministero della Difesa, che si trova nel Museo dell'Armata.

Nelle province bisogna distinguere fra «Archivi di Stato» e «Archivi Provinciali» che sono sottoposti al «Greffier» della rispettiva Provincia. Non si tratta però di una distinzione fra il patrimonio archivistico statale e quello provinciale, ma, almeno in origine, di una divisione cronologica ispirata alla grande cesura del periodo della Rivoluzione (1794), che anche in Francia tocca tutti gli archivi. Perciò si formarono in un primo tempo, in ogni Provincia, un archivio storico ed un moderno archivio amministrativo, l'uno contrapposto all'altro. La conservazione dei fondi postrivoluzionari negli

archivi amministrativi ha sicuramente contribuito al fatto che in Belgio — diversamente dalla Francia (si veda sopra pagina 88 ss) — anche nei fondi moderni è stata evitata la frammistione degli stessi. Nel frattempo peraltro è stato sostanzialmente autorizzato il versamento dei fondi degli archivi provinciali negli archivi di Stato e sono quindi già pervenuti in questi anche numerosi fondi del periodo del nuovo Regno del Belgio, cosicché gli archivi provinciali hanno perso il loro carattere originario e debbono essere considerati ormai solo come delle vaste registrazioni di deposito.

Il Belgio ha dunque avuto ben presto una organizzazione archivistica unitaria e perfetta, nella quale non si può non riconoscere uno spiccato carattere storico, che ha causato l'allontanamento dalle sue origini, le quali risalivano all'organizzazione archivistica francese.

3.

Italia.

Anche gli archivi italiani mostrano l'influenza francese, pur se essa poté qui esercitarsi solo con limitata efficacia, poiché, tanto al tempo della grande Rivoluzione francese quanto nel periodo della Rivoluzione di Luglio, non esisteva uno Stato italiano unitario, nel quale potesse svilupparsi una organizzazione archivistica unitaria. Questo fatto ha preservato l'Italia dalla uniformità e dall'accentramento. Al momento della fondazione dello Stato unitario si era già proceduto troppo oltre nel consolidamento della situazione degli archivi dei singoli Stati per potere essere ancora in tempo a cambiare. Perciò l'organizzazione archivistica continuò ad essere collegata, almeno nelle grandi linee, alle regioni storiche e non si spartirono i fondi degli antichi archivi regionali secondo la moderna ripartizione amministrativa che è priva di base storica (secondo, cioè, le Province), anche se la loro attuale competenza sia per ognuno di essi limitata alla rispettiva Provincia. Visto nell'insieme, lo sviluppo degli archivi italiani nel secolo XIX non ebbe un decorso parallelo a quello degli archivi tedeschi, nonostante il notevole parallelismo della rispettiva storia politica, poiché in Italia si formò, alla fine, lo Stato unitario, mentre in Germania soltanto uno Stato federale. La moderna organizzazione archivistica italiana, inoltre, mostra un carattere più decisamente burocratico e schematizzato, data l'influenza del centro sullo sviluppo interno degli archivi, come accadeva, ad esempio, nella maggiore amministrazione archivistica tedesca, la prussiana; si tratta tuttavia di uno schematismo e centralismo non così spinto come quello francese.

In contrasto con l'accentramento esistente nel campo degli archivi statali, la situazione degli archivi non statali italiani mostra un decentramento ed un

frazionamento molto più accentuati che in Germania. Soprattutto la sorte degli archivi religiosi fu qui del tutto diversa che in Germania, dove nell'epoca della Riforma ed in conformità col *Reichsdeputationshauptschluss* gli archivi degli enti secolarizzati, pur se affidati per lo più alla sicura custodia degli enti subentranti, pervennero in buon numero negli archivi dei sovrani regionali. Le misure di secolarizzazione durante l'occupazione francese e la formazione dei vari Stati nel periodo napoleonico, misure che in Venezia erano già state precedute, intorno al 1770, dalla confisca del patrimonio religioso, ebbero per effetto lo smembramento e la totale dispersione degli archivi. Alcuni di essi pervennero alle amministrazioni demaniali, dove per verità furono trattati con molta trascuratezza; altri pervennero agli archivi statali, anche se spesso privi dell'ordinamento originario, o negli archivi comunali, anche se non sempre a quelli cui competevano; molti, infine, andavano a finire in raccolte private. Seguirono poi le secolarizzazioni eseguite dal Regno d'Italia dopo il 1866, ma anche queste non condussero ad un ordinato versamento degli archivi conventuali negli Archivi di Stato; anzi essi dovettero essere trasferiti — soprattutto nelle Province che non avevano ancora Archivi di Stato — di regola, nelle biblioteche, affinché restassero il più possibile vicini ai loro luoghi di origine. Anche il fondamentale Regolamento del 1875, che ordinava la consegna degli archivi religiosi agli Archivi di Stato, riguardava soltanto gli archivi versati negli uffici statali in base alle varie leggi sulla secolarizzazione, ma non gli atti che erano custoditi dai comuni e dai privati. È così che gli archivi conventuali italiani sono stati in larga misura polverizzati; si tratta del resto di un fenomeno le cui origini affondano le radici in epoca di gran lunga anteriore ai provvedimenti di secolarizzazione, quando cioè, per effetto della incorporazione di conventi in altri istituti religiosi, o della formazione di congregazioni (associazioni di più conventi) parti di archivi conventuali furono asportate dal luogo di origine e concentrate in altri istituti religiosi. I Vescovati, i Capitoli e le Collegiate, invece, in quanto dediti esclusivamente al servizio religioso, furono sempre risparmiati dalla secolarizzazione; furono salvati anche alcuni importanti ed antichi conventi, mediante la loro temporanea trasformazione in Capitolo (es. Monte Cassino). A causa, comunque, del gran numero di chiese vescovili in Italia, sono tuttora rimaste in vita numerosi archivi religiosi, forniti di patrimoni documentari di rilevante importanza.

La base delle attuali condizioni degli Archivi di Stato italiani è costituita dai singoli Stati. In Italia infatti si pervenne, in alcuni casi già nel secolo XVI, al concentramento di singole importanti registrazioni e corpi archivistici e quindi alla formazione di Archivi di Stato.

Nel Regno di Napoli, già nel 1540, i resti dell'archivio dell'Imperatore Federico II, del quale si conserva ora un solo registro, l'antico archivio degli Angiò del secolo XIV e molti archivi degli uffici centrali aragonesi fu-

rono riuniti in un Archivio Generale, a Castel Capuano, che restò però un deposito morto. Si trattava in questo caso di un archivio amministrativo del tardo Medioevo, che non comprendeva solo registri relativi ai documenti in uscita, ma anche registri relativi alle istruzioni dirette dagli uffici centrali agli uffici amministrativi locali, i quali esistevano già nel Medioevo. Questo Archivio, quindi, mostra già una vasta corrispondenza di ufficio e quindi uno dei modi con cui nascono gli atti. Questa precoce formazione di un Archivio centrale costituito da soli atti, che si giustifica con il forte accentramento dell'amministrazione statale, trova un parallelo soltanto nell'Archivio di Barcellona. I documenti in senso stretto ebbero qui una parte ben modesta. Dopo lo spostamento del centro di gravità all'amministrazione e alla politica estera si passò alla conservazione dei titoli giuridici che erano contenuti nei documenti, non più alla spicciolata, come prima, ma sistematicamente. Purtroppo, questa continua evoluzione non si rispecchia nell'ordinamento interno dell'Archivio. A causa di sistematici riordinamenti di cui non è più possibile stabilire la data, fu distrutta la coesione delle serie archivistiche. Di serie vere e proprie è difficile in atto trovarne; si trovano piuttosto i registri raggruppati secondo la datazione indizionale, secondo i nomi dei sovrani o secondo altri criteri formalistici.

In modo completamente diverso, ma per altro assai simile a quello degli Archivi degli Stati regionali tedeschi, si svolge la formazione dell'Archivio di Parma. Con atto costitutivo del 1592 fu fondato un *Archivio Ducale*. Esso sarà stato qualcosa di assai simile ad un archivio centralizzato di atti ricevuti; qui infatti si attribuì agli antichi titoli giuridici un'importanza assai maggiore che in Napoli e Sicilia. Una parte fu trasportata d'autorità, nel 1735, dal Duca Carlo di Borbone, a Napoli, suo nuovo Regno, dove, si trova ancora oggi (carteggi Farnesiani), dopo che nel 1716 una piccola quantità era stata riportata a Parma.

Un nuovo tipo di archivio del secolo XVIII ci si presenta nel caso della artificiosa fondazione dell'Archivio di Firenze, che mostra un certo parallelismo con quella dell'Archivio di Casa, Corte e Stato, di Vienna. Tuttavia, il provvedimento del Granduca Leopoldo di Toscana, dell'anno 1778, che raccolse in un Archivio diplomatico i documenti dei conventi soppressi e che provenivano da vari depositi archivistici di Stato, non aveva ormai più l'intenzione di creare un arsenale politico. Infatti, sotto l'influenza della ancor giovane scienza della documentazione, egli perseguiva, con questa sua opera, piuttosto un fine puramente teorico-scientifico; può darsi, anzi che si trattasse soltanto di un passatempo dilettantistico di moda, poiché allora la Diplomatica, così come avverrà più tardi per l'Araldica, era un hobby di aristocratici. Si voleva poter mostrare i più diversi documenti, raccolti secondo le forme ed

i tipi; lo stesso Granduca era il protettore dell'Archivio e ne ricavava gran diletto. Si potrebbe qui parlare piuttosto di un «Museo di documenti» che di un vero Archivio. La coesione interna, ovviamente, andò del tutto perduta, anche se, almeno negli inventari, venne determinata la provenienza dei documenti.

Una istituzione analoga si ebbe in Milano secondo l'esempio fiorentino; qui la denominazione ufficiale fu effettivamente quella di «M u s e o D i p l o m a t i c o».

I documenti sono ripartiti in categorie ricavate dalla sistematica dei testi di diplomazia di quel tempo, secondo caratteri intrinseci ed estrinseci.

In Venezia tutti gli archivi si trovavano negli stessi uffici in cui si erano formati o in quelli che erano ad essi succeduti. La organizzazione archivistica veneta ha conservato una struttura propria, in confronto con quella delle altre città-Stato italiane; la sua base poggiava sulle formazioni archivistiche dei singoli uffici. L'originaria coesione degli atti andò in gran parte perduta soltanto nel caso degli archivi religiosi, che, in base alle confische del periodo intorno al 1770, erano stati distribuiti fra vari archivi annessi ai singoli uffici dell'amministrazione demaniale e finanziaria ed ora sono depositati in gran parte nell'Archivio di Stato, dove sono aggregati al gruppo degli archivi demaniali (raggruppati sotto la indicazione di «M a n i m o r t e»). È per questo che nel detto archivio si poteva trovare, invece della conservazione conforme al principio della provenienza, una sistematica di ordinamento per materia in forma assai spinta.

Nelle rimanenti città-Stato stavano abitualmente, l'uno di fronte all'altro, l'Archivio della Segreteria o Cancelleria di Stato, quale Archivio dell'ufficio preminente del nuovo governo monarchico, e quello comunale della antica Repubblica, che era stato costretto a versare i propri atti relativi alla politica interna ed estera, i cosiddetti «acta secreta» al Governo della Monarchia e si era ormai limitato al materiale formato dalla legislazione comunale, dall'amministrazione patrimoniale e dalla polizia, cioè ai cosiddetti «acta publica». Collateralmente esistevano altre registature e depositi archivistici centrali. Nel Comune che prima era a capo del territorio si formò un nuovo Archivio Comunale.

Fu solo sotto l'influsso della Rivoluzione Francese che si passò all'accentramento da parte dei singoli Stati.

Per il Regno d'Italia, fondato da Napoleone, avrebbe dovuto costituirsi a Milano un Archivio Centrale italiano, con la stessa funzione dell'Archivio Nazionale di Parigi. Furono perciò posti in movimento molti antichi fondi, specialmente quelli di conventi soppressi, ma in gran parte essi non raggiunsero la loro meta e si dispersero. I fondi che riuscirono ad arrivare

furono poi smembrati e bistrattati secondo le norme dell'ordinamento per materie.

A Venezia il Viceré Eugenio Beauharnais fece riunire i numerosi archivi annessi ai singoli uffici, generalmente rispettando il criterio della provenienza, in tre grandi gruppi di archivi divisi secondo i territori, cioè in archivi politici, giudiziari e demaniali. Soltanto nel 1815 i tre gruppi di archivi furono riuniti in un solo gruppo e perciò solo allora si può considerare veramente nato il celebre Archivio di Stato di Venezia, che, d'altra parte, nonostante l'antichità e la precoce importanza della Repubblica, custodiva un patrimonio documentario più ricco per la parte relativa alla storia moderna che per quella che riguarda l'antica. Interi fondi veneziani, che nel 1797 erano arrivati a Vienna, furono in seguito restituiti.

A Napoli il Re Murat nel 1808 fondò quello che fu chiamato «Archivio Generale», poi «Grande Archivio» con gli atti degli uffici centrali napoletani, a partire dal 1545, anno che segnava la fine dell'Archivio Angioino-Aragonese di Castel Capuano. Nel periodo della Restaurazione il nuovo Archivio fu diviso sistematicamente, secondo le attività fondamentali dell'amministrazione statale (Politica, Interno, Finanze, Giustizia, Guerra), in cinque grandi sezioni («uffici»), senza alcun riguardo agli uffici da cui gli atti provenivano, così che i fondi provenienti dagli stessi uffici furono smembrati fra più sezioni, secondo la loro apparente relazione con un certo ramo dell'attività dello Stato. I documenti furono riuniti in grande «Diplomatico» che, mescolato ad altri fondi costituiti da documenti, fu suddiviso in un primo momento secondo criteri di forma (pergamene latine e greche), poi secondo l'oggetto; all'interno dei gruppi omogenei i documenti furono legati insieme in volumi ordinati cronologicamente, senza che si fosse provveduto, come invece si era già fatto a Firenze, per una precisa inventariazione secondo il principio della provenienza. Quando l'Archivio ebbe nel 1845 la sua attuale sede, vi fu riunito l'antico Archivio Aragonese di Castel Capuano. Fu istituita una sistematica organizzazione archivistica con la Legge sugli archivi del 1818, la «*Legge organica*», le cui grandi linee si ritrovano in parte nella struttura della attuale organizzazione archivistica italiana. Fu allora istituita una Soprintendenza («Sovrintendenza degli Archivi») per ciascuna delle due parti del Regno delle Due Sicilie, annessa ai due archivi centrali (Grandi Archivi) di Napoli e Palermo. Furono sottoposti alla detta amministrazione archivistica unitaria anche gli archivi provinciali (Archivi Nazionali), [recte: Archivi Provinciali] istituiti presso le singole Prefetture con la Legge del 16 dicembre 1896, per la cui costituzione ci si era ispirati alla Francia, mentre, a sua volta, fu questa a riprenderla a modello per la riforma della organizzazione archivistica dipartimentale francese, ad opera del Guizot.

Si chiude, così, il ciclo della influenza diretta della Rivoluzione francese sugli archivi italiani. Comincia un nuovo periodo quando, nel 1852, il celebre

organizzatore degli archivi Francesco Bonaini pose mano a riordinare la organizzazione archivistica toscana, con l'aiuto di suggerimenti tedeschi, cioè di Johann Friedrich Böhner¹⁰³. Secondo le proposte del Böhmer, egli costituì in Firenze un grande Archivio centrale, con l'Archivio Diplomatico del 1778 e con gli antichi archivi di soli atti, raggruppati fin dal 1818, con l'«Archivio delle Riformagioni» (Archivio dell'antico Governo repubblicano della città), con l'«Archivio Mediceo» (Archivio della Cancelleria di Stato medicea), come pure con gli archivi dei nuovi uffici della Toscana; inoltre mise nel suo programma la pubblicazione degli inventari e dei testi di fonti, insieme con la istituzione di una scuola per paleografi, secondo il modello della «École des Chartes» di Parigi (fondata a Firenze nel 1857 come scuola di Paleografia e Diplomatica). Böhmer e Bonaini additarono allora ai rimanenti archivi italiani per la prima volta, con l'esempio di Firenze, quale fosse l'indirizzo scientifico da seguire. La loro influenza ha avuto un peso determinante sul riordinamento degli Archivi di Stato di Genova, Bologna e Modena e, in fine, sulla riorganizzazione della struttura archivistica statale dell'intera Italia.

Nel nuovo Regno d'Italia il compito principale era quello di proseguire sulla strada già tracciata.

La scomparsa dei singoli Stati poneva di fronte ad una nuova situazione. La regolamentazione definitiva fu preceduta da una pubblica discussione, nella quale intervennero personalità di grido. Si formò così una letteratura che fu sostenuta da un generale interessamento e si svolse su un piano elevato e nella quale si discusse appassionatamente sull'indirizzo che bisognava dare alla organizzazione interna degli archivi, sui loro fini, sui criteri di ordinamento e sulla questione della sistemazione dei rapporti fra accentramento e decentramento (purtroppo in Germania non si è mai mostrato un così generale interesse per i problemi archivistici). Queste discussioni furono infine proseguite in seno ad una Commissione, istituita nel 1870 per la redazione di un progetto preliminare. La conclusione si ebbe nel «Decreto reale» del 27 maggio 1875: tutti gli Archivi di Stato che in un primo tempo erano, anche nel nuovo Regno, alle dipendenze di diversi Ministeri, probabilmente in considerazione della posizione amministrativa che essi avevano avuto nei singoli Stati precedenti l'unificazione, vennero da allora in poi subordinati al Ministero dell'Interno; col che venne accentuata la loro connessione con l'interesse amministrativo piuttosto che con quello scientifico. Fu inoltre costituito, quale organo di esperti e di consulenti del Ministro, un Consiglio degli Archivi («Consiglio superiore per gli Archivi»), formato da persone dotte, sì, ma tuttavia estranee all'amministrazione archivistica. Dal suo seno si formò poi nel 1902 un comitato più

¹⁰³ Memoria del BÖHMER *Quelques pensées sur les archives de la Toscane* (1850).

ristretto, cioè la Giunta per gli Archivi. La preesistente «Direzione generale degli archivi», di Torino, fu soppressa. Sull'esempio di Napoli e della Toscana furono istituiti degli uffici intermedi per la vigilanza sugli archivi statali e non statali, cioè dieci Sovrintendenze, le cui circoscrizioni coincisero con le regioni storiche, e questi uffici furono affidati ai Direttori di Archivio della rispettiva area di vigilanza (furono però di nuovo soppressi nel 1891).

Nel prescrivere le norme di ordinamento tuttavia, non ci si spinse fino al punto a cui si era arrivati in Francia, perché da allora in poi, almeno in linea generale, i fondi furono rispettati. C'era però un certo burocratismo e centralismo, che si manifestò nella regolamentazione uniforme della divisione fondamentale di tutti gli archivi (come negli archivi dipartimentali francesi). Si formarono dappertutto le stesse sezioni principali (atti giudiziari, amministrativi e notarili), nelle quali dovevano essere inserite le relative classi, ordinate secondo gli uffici, gli enti, i notai, etc. Per l'intero Archivio doveva essere redatto un inventario, per ogni Sezione un indice, per ogni classe un repertorio, in conformità con le istruzioni del Consiglio degli Archivi, che in tal modo poté intervenire a fondo nei problemi dell'ordinamento archivistico. Si stabilì un permanente collegamento tra gli archivi e le registrazioni degli uffici e fu regolata dappertutto la questione del versamento. Verso la ricerca scientifica si adottò un'ampia liberalità, in contrasto coll'atteggiamento del periodo precedente¹⁰⁴.

Nella nuova regolamentazione degli archivi italiani del 1875 si evitò l'accentramento e la schematizzazione attuata in Francia, mediante la classificazione degli archivi secondo la loro posizione storica. Si divisero gli archivi statali nei seguenti gruppi:

1. Gli archivi centrali dei precedenti Stati, chiamati pure «Archivi di Stato»¹⁰⁵, continuavano a conservare questo rango. Questi antichi archivi territoriali, che in parte avevano già ricevuto una modernizzazione per influenza della Rivoluzione francese, e che si trovano a Torino, Cagliari (Sardegna), Genova, Milano, Venezia, Parma, Firenze, Napoli, Palermo, superano gli archivi statali dei paesi nordici in vastità, ricchezza ed antichità; essi comprendono gli atti centrali e locali degli ex Stati (fino al 1861). A questo gruppo si aggiunge, nel

¹⁰⁴ L'evoluzione successiva di questa organizzazione ha trovato la sua espressione nel «Regolamento generale degli archivi di Stato» del 9 settembre 1902 (vedi «Korr. bl.» 51, 1903, 143-144) e nel «Regolamento per gli archivi di Stato» del 2 ottobre 1911 (vedi «AZ.» 32, 1912, 313 ss). Oltre alla introduzione della Giunta, sono da segnalare l'accentuazione del diritto dello Stato sui suoi atti che si trovino in possesso di privati o presso ex funzionari statali ed il diritto del Ministero per l'Interno di imporre l'ordinamento e la inventariazione degli archivi pubblici non statali (L).

¹⁰⁵ In opposizione a questa denominazione, quella di «Archivio dello Stato», indica, in forma del tutto generica, la categoria archivistica dell'archivio statale (L).

1871, quale nuova ed in un primo tempo modesta istituzione, l'Archivio di Stato di Roma, che al momento della sua fondazione ricevette solo gli atti degli uffici temporali della Chiesa che non si trovavano in Vaticano al momento della occupazione italiana del 1870, insieme ai fondi di conventi soppressi, di fondazioni e di ospedali.

Gradualmente si sviluppò al suo fianco l'Archivio del Regno (dal 1946: Archivio della Repubblica), cioè l'Archivio Centrale del Regno, che ben presto si elevò al di sopra di tutti gli altri archivi centrali. Gli manca tuttavia lo sfondo storico e in ciò ha una certa rassomiglianza con il «Reichsarchiv» di Potsdam. Possiedono archivi centrali propri il Ministero degli Esteri e quello della Giustizia come pure le assemblee legislative (Senato, Camera dei Deputati): anche gli Stati Maggiori Militari dell'Esercito possiedono archivi propri.

2. Brescia, Lucca, Mantova, Modena, Pisa e Siena, furono in un primo tempo considerati archivi non centrali, ossia Archivi Provinciali di Stato (Archivi di Stato). Questi avevano come base antichi archivi di città-Stato ed hanno un ordinamento in parte migliore di quello dei grandi archivi, perché hanno conservato meglio le originarie coesioni in cui stava prima l'antico materiale e perché non erano stati coinvolti nelle riforme successive alla Rivoluzione francese. Vi si aggiunsero, quali nuove istituzioni, gli archivi provinciali di Bologna, che fu anch'esso dotato di materiale proveniente dal governo temporale della Chiesa, Reggio Emilia e Massa.

3. Con queste istituzioni un sia pure ristretto numero delle 92 province del nuovo Regno d'Italia ebbe un proprio Archivio Provinciale. Restò così la riserva della nuova istituzione per i rimanenti archivi provinciali; essi dovevano ricevere anche il patrimonio archivistico che fino allora era stato conservato dagli archivi centrali, prendere inoltre in consegna gli archivi dei conventi soppressi e gli archivi notarili disponibili, ma, per il resto, servire solo alla conservazione del patrimonio di scritture della nuova amministrazione. Dopo la guerra mondiale furono istituiti archivi provinciali («Archivi di Stato») in Trento, Bolzano e Trieste, con fondi ceduti da Vienna ed Innsbruck: vi si aggiunsero ancora Fiume e l'ex Archivio della Luogotenenza dalmata di Zara. Nelle province prive di Archivio di Stato i fondi rimangono provvisoriamente in depositi di archivi («Sezioni di Archivi di Stato» [sic]).

4. Un gruppo speciale è anche formato dai 23 ex Archivi Provinciali di Napoli e Sicilia («Archivi Provinciali di Stato») ¹⁰⁶che in un primo tempo non furono ammessi al rango di Archivi di Stato e la

¹⁰⁶ Nel napoletano: Aquila, Avellino, Bari, Benevento, Campobasso, Caserta, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Foggia, Lecce, Potenza, Reggio di Calabria, Salerno e Teramo; in Sicilia: Agrigento, Caltanissetta, Catania, Messina, Siracusa e Trapani. Palermo e Napoli funzionano anche come archivi provinciali (L).

cui cura era invece affidata alle province. Essi erano troppo numerosi e di importanza troppo scarsa e non si inserirono quindi subito nella nuova organizzazione amministrativa.

Si pensò in seguito di aggregarli, ciò non ostante, alla amministrazione archivistica statale e di unirvi i locali archivi notarili; ma solo nel gennaio 1932 essi furono effettivamente incorporati nell'Amministrazione degli Archivi di Stato.

Ora la metà di tutte le province dello Stato, le quali non corrispondono alle antiche regioni storiche ma hanno piuttosto un carattere dipartimentale, ha già un proprio Archivio di Stato. Nonostante questa antistorica divisione amministrativa, i fondi storici negli antichi archivi centrali delle regioni storiche rimasero inseparabilmente riuniti, mentre le nuove accessioni si limitano alle registrazioni degli uffici della Provincia nella quale l'archivio stesso ha la sua sede e per la quale esso è competente, come ogni altro archivio provinciale. La situazione dei piccoli archivi provinciali appare ancora in tristi condizioni, ed è molto spesso priva della guida di tecnici.

La tutela generale degli archivi comunali vescovili, capitolari, parrocchiali e degli altri enti doveva essere esercitata, secondo le decisioni del 1875, dai Soprintendenti. Dopo la loro eliminazione tuttavia, che avvenne nel 1891, si cercò di creare una nuova base per la tutela del materiale archivistico. Il Regolamento del 1902 stabilì per queste categorie di archivi non statali il deposito degli inventari nell'Archivio di Stato competente per territorio. Ove ciò non accadesse, il Ministero dell'Interno doveva essere autorizzato a fare eseguire i lavori di ordinamento a spese del proprietario. Ma questa regolamentazione era macchinosa e si è rivelata di assai scarsa efficacia. Finalmente, la Legge archivistica del 22 dicembre 1939 (*Nuovo ordinamento degli Archivi del Regno*) ha posto tutti gli archivi pubblici — ad eccezione di quelli ecclesiastici — e tutti i privati che abbiano pubblico interesse, sotto la vigilanza dello Stato, che viene esercitata dai Direttori dei grandi ed antichi Archivi di Stato nella loro qualità di Soprintendenti. Gli archivi notarili, nei quali si raccolgono i protocolli e gli atti dei notai di un distretto — divisi, secondo la rispettiva area di competenza, in archivi notarili comunali, mandamentali o distrettuali — sono, a causa dell'antica esistenza del notariato e della ricchezza della sua produzione documentaria, di grande importanza e di notevole antichità: i protocolli notarili corrispondono a registri di documenti. Con l'ordinamento generale del 1875 si è ommesso di comprendere anch'essi nella tutela degli atti di archivio, affidando la loro cura, con Legge speciale (del 25 luglio 1875) ai Consigli Notarili. Essi versano per lo più oggi i loro fondi antichi, a titolo di deposito, [sic] negli Archivi di Stato.

4.

Spagna.

L'organizzazione archivistica spagnola risente molto l'influenza delle vicende storiche della nazione ed è avviata verso un'amministrazione archivistica statale moderna ed accentrata, quella stessa che ha adottato il molto più giovane Stato italiano, subito dopo la sua formazione. In atto si limita alla costituzione di un'associazione volontaria di tipo parastatale. Gli archivi storici dei territori medioevali sono qui rimasti fino ad oggi nella loro antica forma quali «Archivi della Corona», ed in parte superano, per antichità ed importanza, la maggior parte degli altri archivi europei.

D'altra parte però si è fatto sentire, nel secolo XVIII e XIX, un forte impulso all'accentramento dei fondi archivistici, che tuttavia non ha condotto alla costituzione di un moderno ed esclusivo archivio centrale, ma ha soltanto abbracciato alcuni gruppi di archivi ed in particolare quelli religiosi. Ambedue le tendenze si sono affermate, in misura assai diversa, nei due territori principali che hanno costituito il successivo Stato unitario, cioè in Aragona e in Castiglia.

In quella che fu l'Aragona, continuano ad esistere i cessati archivi territoriali conservati negli Archivi della Corona: per il Regno di Navarra a Pamplona, per il Principato di Catalogna ed il Regno di Aragona a Barcellona, per il Regno di Valenza a Valenza (dal XV secolo), per il Regno delle Baleari a Palma di Maiorca (dal XV secolo). Un altro archivio dell'Aragona, che si trovava a Saragozza (dal XV secolo), fu distrutto durante il periodo francese. Vi furono dei programmi di accentramento per riunire questi archivi in un unico Archivio della Corona, in conformità con quanto propugnava l'eminente archivista aragonese Francisco Javier de Garma y Durán (1740-1783), ma non giunsero a termine.

In Castiglia gli archivi territoriali anteriori non si sono conservati in forma autonoma, così che la Castiglia non ha molto da contrapporre agli antichi Archivi della Corona di Aragona. L'«Archivio General de Galicia in La Coruña» è una creazione artificiale del secolo XVIII, risultante dall'archivio della Corte di Giustizia per la Galizia. Un po' prima si sono formati gli archivi di Valladolid e Granada, i quali ebbero evidentemente, ancor più dei precedenti, il significato di concentrazioni collegate con le cancellerie e gli uffici allora esistenti, anche se contrassero insieme un qualche collegamento con le precedenti unità territoriali (Regno della Vecchia Castiglia, Regno di Granada). Nella Castiglia, più fortemente centralizzata, si presenta piuttosto come archivio di prim'ordine l'«Archivio General de la Corona de Castilla» in Simancas, che, contrariamente al suo nome, non è affatto una fondazione territoriale del Medio-

evo, ma che si formò solo nel secolo XVI, quando l'ultimo ampliamento della potenza castigliana, cioè l'unione personale della Castiglia con l'Aragona, si era già compiuta, così che esso, nel secolo XVI e XVII, poteva contemporaneamente evolversi fino a diventare un vero e proprio Archivio Centrale della Monarchia spagnola. Fu un caso isolato la formazione organica dell'«*Archivo General de Indias in Sevilla*», che si formò, dal secolo XVI, con le registature degli uffici amministrativi di Cadice per i possedimenti americani e rappresenta quindi un archivio coloniale. Ha ricevuto tuttavia la sua struttura attuale solo nel secolo XVIII. Una creazione assai recente è l'«*Archivo central*» in Alcalà de Henares presso Madrid, destinato alla ricezione degli archivi religiosi, specialmente degli Ordini cavallereschi soppressi, che fino al 1789 possedevano una certa sovranità territoriale, nonché degli archivi dei Tribunali dell'Inquisizione. L'«*Archivo Histórico Nacional*» di Madrid è la più recente creazione artificiale, che trovò poi una continuazione su basi organiche. Le tendenze accentratrici, già presenti nella precedente evoluzione spagnola, ma sviluppatasi soprattutto ad opera della Rivoluzione Francese, raggiunsero il loro culmine in questo Archivio. Quello che si era conservato degli archivi religiosi pervenne in esso, provenendo dall'intero paese (ad eccezione della Catalogna) ed in seguito, dopo che s'interruppe lo sviluppo dell'archivio di Simancas, gli uffici centrali moderni vi versarono parte dei loro atti.

Rivolgiamo ora anzitutto la nostra attenzione agli archivi dell'Aragona. L'«*Archivo general de la Corona de Aragón*» in Barcellona, archivio principale della Corona di Aragona, è forse il più ricco archivio antico di tutto l'Occidente. Esso fu riscoperto per merito degli studi di Heinrich Finke e delle ricerche di Paul Kehr per la sua raccolta degli antichi documenti papali. Già nel 1264 esisteva un «*Regium Publicum Archivum Barcinonae*», che conteneva i fondi documentari dei margravi di Barcellona, che si erano fatti strada appoggiandosi al regno dei Franchi durante l'incursione dei Mori, e del Principato di Catalogna; dopo l'unione personale della Catalogna con l'Aragona (1164) diventò l'archivio centrale di ambedue i territori. Fu dunque in un primo momento un archivio di ricezione, poco dopo anche un archivio della Cancelleria e della Corona; ma non mantenne a lungo questo carattere e divenne alla fine un archivio storico perché, dopo l'unione dell'Aragona con la Castiglia, si pose in primo piano Simancas come centro di raccolta. Consistenti parti dei fondi documentari di Barcellona risalgono già al periodo precedente la prima menzione che abbiamo di questo archivio: fra esse è il «*Liber feudorum*», della fine del secolo XII, che apre la serie dei cartolari (copiari) e dei registri.

Il centro di gravità sta nel periodo che va dal secolo XIII al XV, ma vi sono anche importanti fondi dell'età di Carlo V, a causa della autonomia aragonese che durava ancora e dell'attività del Consiglio aragonese, che era rappresentato alla Corte castigliana di Valladolid.

Una parte di essi vi giunse peraltro solo molto più tardi, quando ancora si era attaccati in qualche modo all'idea di una Aragona autonoma.

L'Archivio di Barcellona costituisce un esempio di concentrazione precoce, che è l'unico nel suo genere; i più antichi inventari archivistici risalgono già al periodo che va dal secolo XIV al XVI. Anche se la base era costituita da materiale in arrivo, il centro di gravità si spostò tuttavia presto al materiale di cancelleria che veniva raccolto dai diversi uffici centrali.

In nessun'altra città europea, all'infuori di Napoli, troviamo una simile evoluzione continuativa da un Archivio medioevale di documenti ad un Archivio centrale di atti dell'Evo moderno ai suoi inizi: neanche in Francia, dove il <Trésor des Chartes> avrebbe potuto servire come punto di partenza, né in Inghilterra, dove il potenziamento della Monarchia normanna ne offriva i presupposti, ma dove la reazione del Parlamento impedì l'accenramento. Barcellona è il modello di un archivio di atti conservatosi senza lacune e sviluppatosi organicamente a partire dal Medioevo, che fu poi sottoposto, dal principio del secolo XVIII fino alla metà del secolo XIX, ad un riordinamento fondato sui criteri della sistematica per materia, il quale in verità non poté servire a quella agevolazione della ricerca che pur si aveva di mira, ma servì invece solo a distruggere l'organicità degli antichi complessi. Collegando a questa concezione della sistematica per materie, che portò l'altro al concentramento di tutti i documenti papali dell'Archivio in un <Bulario>, con le tendenze accentratrici, si giunse, alla metà del secolo XVIII, al progetto di riunire non solo i fondi di tutti gli archivi della Corona aragonese, ma anche quelli delle città e degli archivi privati ed entro certi limiti anche quelli degli archivi dei vescovi, delle cattedrali e dei conventi e di formare un grande <Bulario general> con tutti i documenti dei papi, che doveva servire soprattutto al fine di una pubblicazione scientifica. Questo progetto dell'archivista Garma y Duràn, che rappresenta l'espressione più unilaterale che si possa immaginare dell'apriorismo archivistico, ispirato ai criteri della ricerca scientifica, non giunse fortunatamente a conclusione.

In questi territori perciò, che anche oggi sono caratterizzati da un tenace particolarismo, l'organizzazione archivistica è riuscita alla fine a mantenere, in gran parte, nonostante le correnti contrarie che vi furono in alcuni periodi, il suo decentramento storico.

Nuove accessioni ebbe l'Archivio a causa delle secolarizzazioni (<Desamortizaciones>) del periodo napoleonico e del periodo costituzionale (1820-1823), il quale risparmiò tuttavia quasi del tutto in Catalogna gli archivi vescovili e gli archivi delle Cattedrali (archivi capitolari) che per importanza superano i primi, i quali ancora oggi conservano fondi documentari di grande antichità. I documenti degli enti religiosi secolarizzati, peraltro, dovettero ben

presto essere versati, per fini demaniali, agli uffici finanziari dello Stato («Delegaciones de Hacienda»), dai quali solo in epoca recente e dopo essere stati saccheggiati in malo modo, ritornarono di nuovo all'Archivio della Corona di Barcellona.

In Castiglia e nei suoi territori riconquistati dai Mori (Nuova Castiglia, Cordova, Siviglia, Jaén, Granata) non ebbe luogo un accentramento altrettanto precoce. I depositi di atti ricevuti si trovano, verso la fine del Medioevo, dispersi in vari castelli e fortezze (specialmente nel Castello di La Mota e nell'Alcazar di Segovia. Nel 1509 i registri e gli atti furono raccolti nella Cancelleria di Valladolid, che era allora soltanto un ufficio giudiziario centrale («Audiencia»). Fu allora per la prima volta nominato un archivista. La parte più numerosa e più importante dei documenti della Corona fu distrutta molto più tardi, soprattutto nella sollevazione castigliana del 1520-21. Sembrò che con questa perdita fosse venuta meno, come spesso è successo in Germania, la base per una evoluzione. Tuttavia le cose andarono diversamente: nel 1542, su proposta del Segretario di Stato spagnolo Lic. Pedrosa, il tetro castello di Simancas, certo per la sua sicurezza e per la sua posizione vicina a Valladolid, antico capoluogo della Castiglia, fu destinato da Carlo V a sede di un nuovo erigendo Archivio della Corona; nel 1545 Antonio Catalan, giurista di Corte e membro dell'ufficio giudiziario centrale di Valladolid, fu nominato suo primo archivista.

Durante il governo di Carlo V vi pervennero pochi fondi consistenti, tra i quali i più importanti sono il modesto avanzo dei documenti salvati, atti generali amministrativi e finanziari scelti quali mezzi di prova per le più antiche rivendicazioni di diritti e di sovranità della Corona (si spiega quindi che fossero amministrati da un giurista!). Come arsenale dal quale si sarebbero dovute desumere le più importanti armi politiche e documentarie, esso era però già fin d'allora invecchiato: i più importanti sussidi per le controversie politiche si trovavano infatti da lungo tempo nella corrispondenza diplomatica. Quindi l'inizio di questo archivio mostra in modo del tutto caratteristico come Carlo V era ancora profondamente radicato in un mondo superato. Il trasporto sistematico all'Archivio di Simancas delle carte reali, degli atti del Segretario di Stato e degli altri uffici centrali della Castiglia e dell'intera Spagna, in complessi strutturati secondo le registature, che subirono peraltro in molti casi una frammistione durante il trasporto, fu autorizzato solo da Filippo II, che nominò anche come archivista, non più un giurista, ma un impiegato della Cancelleria del Segretariato di Stato. Cominciò con ciò una evoluzione del tutto nuova per l'Archivio, che allora ricevette quella che è sostanzialmente la sua forma attuale. Ulteriori provvedimenti diretti al completamento dell'Archivio, peraltro, non ebbero nessun esito ed il materiale pervenne invece alle biblioteche, finché si perse di vista l'Archivio come centro di raccolta.

Il cambiamento di struttura e di organizzazione avvenuto nell'età di Filippo II fu di caratteristica importanza: da Archivio castigliano di atti scelti e della Corona divenne l'Archivio principale per la Castiglia e per tutta la Spagna. Il ramo spagnolo degli Asburgo compì quindi, già nel secolo XVI, quello che il ramo tedesco affrontò solo al principio del secolo XIX, quando prese a ricevere nell'Archivio della Casa, Corte e Stato di Vienna interi corpi archivistici invece dei singoli atti selezionati di prima. Poiché però non avvenne mai un collegamento organico dell'Archivio con gli uffici centrali, ma si trattò pur sempre soltanto di interventi occasionali, mancò la continuità dell'evoluzione. Dopo che la capitale fu trasferita a Madrid, nel secolo XVIII, le accessioni finirono del tutto e l'Archivio assunse un carattere esclusivamente storico. È sostanzialmente un archivio di atti, nel quale non esistono fondi documentari degni di menzione. Per supplire alla mancanza di documenti si era in un primo tempo raccolto materiale di ogni genere che contenesse in qualche modo dei titoli legali: trattati della Casa e dello Stato ed altre pratiche della Casa reale, che oggi costituiscono, quale «Archivio della Casa», una sezione speciale. La consistenza principale è data dagli atti degli uffici centrali castigliani, poi spagnoli, del periodo fra la metà del secolo XV fino alla fine del XVIII, specialmente della «Camera di Castiglia» («Camera de Castilla»), che era un ufficio fiscale, del Tribunale Palatino del Re («Consejo real de Castilla»), dell'«Archivio generale finanziario», degli uffici militari e della marina, e, come fondo più importante, dal fondo del «Segretariato spagnolo di Stato per gli Esteri» («Secretaria de Estado»), al quale si aggiungono anche le registrazioni dei Segretariati provinciali dei possedimenti esteri (Napoli, Sicilia, Milano e Portogallo). I singoli corpi di registrazione sembrano conservati, nelle grandi linee, senza frammistione di fondi.

Quando l'Archivio di Simancas, nel 1844, fu aperto alla ricerca scientifica con decreto reale, vi accorsero subito anche ricercatori stranieri. Il primo fu l'archivista belga Gachard, che cercava materiale per la storia della insurrezione olandese. I francesi cercarono materiale relativo alle grandi guerre franco-spagnole e soprattutto gli inglesi esaminarono sistematicamente ed a fondo, per incarico ufficiale, i fondi relativi alla storia del loro paese¹⁰⁷. Gli stessi spagnoli che già nei secoli XVII e XVIII avevano eseguito cospicue ricerche archivistiche, specialmente a Barcellona, si rivolsero ora a Simancas. Di particolare importanza è una raccolta, corrispondente alla «Collection» francese, di documenti inediti sulla storia della Spagna, eseguita dalla Commissione Storica dell'Accademia di Madrid, cioè la «Colección de los documentos ineditos para la Historia de España».

¹⁰⁷ Pubblicato nella grande opera: *Calendars of letters, Despatches and State papers relating to the negotiations between England and Spain, preserved in Archives at Simancas and elsewhere* (L).

Si era intanto sollevata, ad opera della Rivoluzione francese, la bufera delle secolarizzazioni che comprese, nel periodo napoleonico, i conventi e, nel cosiddetto periodo costituzionale (1820-1823), gli Ordini cavallereschi e, tranne che per la Catalogna, anche gli archivi capitolari. Come in Francia ed in Italia, i fondi archivistici confiscati non furono versati negli archivi territoriali (solo a Barcellona fu fatto questo tentativo, che riuscì in parte) ma, in un primo tempo, nei depositi archivistici dell'Amministrazione Finanziaria («Delegaciones de Hazienda») istituiti in ogni provincia, dove subirono danni ingenti. Tuttavia non furono del tutto trascurati gli interessi scientifici. Si giunse quindi alla conclusione di assegnare il materiale propriamente storico di questi archivi religiosi alla Reale Accademia Storica («Real Academia de la Historia») fondata nel 1711 a Madrid. Alla fine l'«Archivo Histórico Nacional» in Madrid istituito nel 1866, riunì i fondi dell'Accademia Storica con quelli rimasti fino a quel momento nei depositi archivistici dell'Amministrazione Finanziaria (1898). Tutti gli archivi religiosi della Spagna, ad eccezione dei soli catalani, costituirono quindi il fondo iniziale dell'attuale Archivio centrale moderno. Questo significava un accentramento di tipo intensivo; l'intenzione di creare un Archivio centrale sul tipo dell'Archivio Nazionale di Parigi mediante l'assorbimento dell'antico Archivio di Simancas è finora naufragata solo a causa del problema dello spazio. Questa soluzione sarebbe stata del tutto naturale, poiché l'Archivio di Madrid, a prescindere dai fondi religiosi, fu istituito come la continuazione dell'Archivio di Simancas. Gli atti centrali di Stato del secolo XVIII e XIX che non furono più versati a Simancas dalla nuova capitale Madrid, subentrata al posto di Valladolid, pervennero anch'essi in questo Archivio, tranne gli atti che rimasero negli archivi ministeriali. Da Simancas e da Alcalà de Henares furono versati a Madrid solo fondi provenienti dalle secolarizzazioni. Fu così che l'accentramento a Madrid dei più importanti atti di archivio restò unilaterale ed incompiuta. L'Archivio «Histórico Nacional» inoltre non divenne il solo archivio centrale moderno della Spagna, poiché continuarono ad esistere al suo fianco, ed in vaste proporzioni, archivi dei singoli ministeri moderni.

Nel 1871 si formò, quale archivio coloniale, l'«Archivo General de Indias» in Siviglia, che ricevette il materiale relativo all'amministrazione delle colonie sudamericane prelevato dall'Archivio di Simancas, l'Archivio del Consiglio delle Indie, che fungeva da ufficio centrale amministrativo e da ufficio giudiziario di appello, l'archivio della «Casa de la Contracción», che vigilava sul traffico marittimo con le Colonie e gli archivi degli altri uffici coloniali di Siviglia e Cadice; in seguito prese gli atti dal Ministero Coloniale, ufficio successore del Consiglio delle Indie, e fra gli atti delle colonie stesse ne prese alcuni da Cuba nel periodo 1883-1889.

L'«*Archivo General Central*» in Alcalà de Henares, che fu fondato nel 1858, prese in un primo tempo atti ecclesiastici, soprattutto dal Tribunale dell'Inquisizione, e degli Ordini cavallereschi, ma dovette versare la maggiore parte di questi fondi all'Archivio di Madrid. Riceve ora gli atti moderni dei Ministeri, ma sembra che sia concepito solo come Archivio intermedio, poiché i fondi più antichi sono stati intanto trasferiti all'Archivio di Madrid.

Per quanto l'Archivio principale di Madrid non sia giunto ad un diretto collegamento con tutti gli uffici centrali, mostra tuttavia una tendenza all'accentramento più marcato di quella dell'Archivio Centrale italiano e ricorda in questo le tendenze francesi. Quanto però alla completa realizzazione di una Amministrazione archivistica centrale, la Spagna è rimasta senz'altro indietro a questi altri due paesi neolatini. Fu istituito, è vero, anche qui, un organo consultivo posto come intermediario fra il Ministero competente ed i singoli archivi ed uffici, ma le attribuzioni di questo collegio si estendono anche alle biblioteche, nelle quali sono stati versati, ed in gran numero, atti di archivio, ed ai musei della nazione. Inoltre questo organo non è, come in Francia ed in Italia, un comitato ben definito, scelto e nominato dal Governo, perché questo «*Cuerpo facultativo de Archiveros, Bibliotecarios y Anticuarios*» («*Arqueólogos*»), nato in occasione della riorganizzazione archivistica eseguita col Decreto reale del 17 maggio 1858 e riorganizzato nel 1884, rappresenta una singolare mescolanza di elementi pubblici e privati; è un ente che non ha poteri coattivi, ma è un ufficio di vigilanza di tipo federativo, che si basa sull'autonomia amministrativa; organo di collegamento fra i singoli istituti ed i superiori uffici ministeriali.

Lo Stato garantisce agli istituti rappresentati in questa federazione il carattere di pubblico impiego dei posti di archivista e di bibliotecario ed appoggia le iniziative scientifiche. I singoli istituti sono e vengono inseriti nel «*Cuerpo*» a poco a poco e quindi, dopo le decisioni del «*Cuerpo*», prese mediante votazione delle sue diverse classi di membri o con deliberazione delle sottocommissioni, vengono sistematicamente ordinati e perfezionati.

In tutto questo è peraltro presente una concezione accentratrice. I singoli archivi si assoggettano volontariamente, ma subito dopo le commissioni di esperti, i cui membri non coincidono mai con i direttori dei singoli archivi, avocano a sé ogni decisione a loro riguardo. I membri di questo collegio sono inoltre incaricati anche dell'ordinamento e del controllo degli archivi degli istituti non incorporati e a tal fine visitano le province. Ci troviamo quindi di fronte alla progressiva estensione di un'amministrazione archivistica unitaria, basata sulla volontarietà anche oltre l'ambito strettamente statale e quindi, nello stesso tempo, di fronte alla formazione di una generale organizzazione di tutela degli atti di archivio.

Gli archivi incorporati si dividono in tre classi:

a) Archivi che hanno raccolto documenti per la storia di tutta la Spagna dall'intero territorio nazionale (Archivi generali), cioè i quattro archivi centrali nati sul territorio castigliano:

1. Archivo Historico Nacional, in Madrid;
2. Archivo General de la Corona de Castilla, in Simancas;
3. Archivo General Central, in alcalà de Henares;
4. Archivo General de Indias in Siviglia.

b) Archivi con documenti relativi alla storia degli antichi territori e delle province (Archivi regionali), ai quali appartengono prima di ogni altro gli antichi archivi della Corona di Aragona (nn. 5-8), come pure alcuni archivi castigliani di importanza limitata alle province (nn. 9-11):

5. Archivo General de la Corona de Aragón, in Barcellona;
6. Archivo General del Reino de Valencia, in Valencia;
7. Archivo General Histórico de las Baleares, in Palma;
8. Archivo General de la Corona de Navarra, in Pamplona;
9. Archivo General de Galicia, in La Coruña;
10. Archivo de la Real Cancilleria de Valladolid;
11. Archivo de la Real Cancilleria de Granada.

c) Archivi che posseggono documenti per la storia delle singole istituzioni, enti e località (Archivi speciali). Fra di loro vanno segnalati:

1. gli archivi dei singoli ministeri e degli altri uffici centrali, i quali tuttavia hanno già in parte versato all'Archivio Nazionale di Madrid i loro fondi più antichi: Ministero degli Affari Esteri (‹Estado› dal secolo XVI), Ministero della Giustizia (dal secolo XVII), Ministero dell'Interno (‹Gubernación›), Ministero delle Finanze (‹Hacienda›), Archivio della Casa Reale, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Consiglio di Stato, ‹Dirección General de la Deuda› (Amministrazione del Debito Pubblico);
2. Archivi degli uffici finanziari provinciali (‹Delegaciones de Hacienda›);
3. Archivi della Corte di Giustizia: Corte di Cassazione (‹Tribunal supremo›), Corte di appello (‹Audiencias territoriales›) e tribunali di prima istanza (‹juzgados›);
4. Gli archivi notarili (‹Archivos historicos de protocolos›), che sono riuniti presso le Camere Notarili nei capoluoghi di Provincia e in archivi plurimi per le circoscrizioni minori;
5. Gli archivi delle Università;
6. Numerosi archivi comunali, nobiliari ed ecclesiastici.

Al di fuori del <Cuerpo> esistono ancora archivi di uffici centrali, archivi provinciali, archivi di città ed in numero ristretto archivi ecclesiastici che non sono stati incorporati e che sono sottoposti esclusivamente all'ufficio di vigilanza, burocratico od ecclesiastico, che loro compete. Tra gli archivi degli uffici centrali dello Stato devono ricordarsi gli archivi militari (Archivio della Guerra ed Archivio della Marina), l'Archivio della Corte dei Conti (<Tribunal de Cuentas>), l'Archivio delle <Cortes> e, fra gli archivi principali, quelli delle rappresentanze provinciali (<Deputaciones provinciales>).

Si è così senza dubbio costituita un'Amministrazione omogenea, sulla base di una iniziativa scientifica semiprivata, ma non si è raggiunta ancora la meta della moderna evoluzione, che ha preso l'avvio dalla Rivoluzione francese: una completa autonomizzazione, cioè, dell'Amministrazione archivistica, la determinazione delle circoscrizioni archivistiche e l'assegnazione di determinate registature per alimentare determinati archivi. Il fatto è che questi caratteri specifici della evoluzione moderna possono essere realizzati solo dall'alto, e nel caso della Spagna gli archivi non sono amministrati dall'alto. Nell'ambito degli uffici centrali l'Archivio Storico Nazionale di Madrid è competente per i fondi moderni, sempre che non vi siano archivi ministeriali competenti. Nel campo delle circoscrizioni amministrative provinciali non esiste una organizzazione archivistica perfezionata. Sono stati istituiti, invero, numerosi piccoli archivi provinciali per la ricezione degli atti degli uffici amministrativi provinciali e locali, ma essi non dispongono di fondi storici importanti, perché sono stati loro sottratti gli archivi degli enti religiosi soppressi, a causa del grande processo di accentramento archivistico. Nel 1923 si prese tuttavia in esame la possibilità di raccogliere in archivi regionali gli archivi provinciali, cittadini e conventuali che fossero ancora in qualche modo indipendenti.

In complesso dunque anche l'Amministrazione archivistica spagnola è ampiamente decentrata — molto più che in Italia — ed è ancora ferma a metà sulla strada della organizzazione archivistica burocratica, sebbene non si possa dire che manchi ancora del tutto un principio di amministrazione archivistica unitaria statale; dietro questa associazione volontaria infatti c'è in ultima analisi lo Stato e gli uffici statali esercitano indirettamente, per mezzo di questa associazione volontaria, un'influenza sugli archivi.

Analoghi tentativi di dar vita a formazioni volontarie esistono anche altrove, ad esempio in Inghilterra, anche se di minor rilievo. Comunque, si tratta di una istituzione del tutto originale.

5.

Portogallo.

Fino al secolo XIV gli archivi portoghesi mostrano le stesse condizioni che abbiamo visto esser proprie delle signorie laiche tedesche per effetto del loro vagabondare di castello in castello: occasionale conservazione qua e là, anche nei conventi. La tenuta dei registri comincia già al principio del secolo XIII, per cessare quindi di nuovo; un ordinato sistema di tenuta dei registri della Cancelleria può essere stabilito con sicurezza solo a partire dal secolo XIV. Nel secolo XIV l'Archivio reale si trovava nella torre del castello del Re a Lisbona, la <Torre do Tombo>, e vi rimase fino al violento terremoto del 1755, che distrusse la torre, ma non danneggiò l'archivio. Questo fu allora trasportato nell'edificio del convento dei Benedettini di Lisbona. Il nucleo fondamentale era costituito dall'antico archivio della Corona, la <Antiga Casa da Corõa>, che conteneva documenti, registri di Cancelleria ed una vasta serie di copiari. La successiva evoluzione procedette in modo assolutamente organico. Solo nel secolo XVIII ebbe luogo una indebita intromissione, che consistette nell'estrarre i documenti papali, come del resto avvenne anche altrove, ed in modo del resto assai incompleto, dai fondi storici, e nel raggrupparli in una speciale raccolta. Era la mania di formare musei di documenti che si affermava anche qui, quale conseguenza degli studi scientifici di Diplomatica. In seguito, dal secolo XVI, furono raccolti in questo archivio gli atti degli uffici centrali di Stato. Per questa via l'evoluzione dell'Archivio procedette, fino agli inizi del secolo XIX, nel miglior modo che fosse possibile attendersi.

L'influenza della Rivoluzione francese portò come fatto nuovo le secolarizzazioni dovute allo Stato liberale, del 1833, che proseguirono in diverse tappe fino all'età più recente. Tutti gli archivi religiosi rimasti privi di proprietario pervennero nella quasi totalità alla <Torre do Tombo>, come continuò ad esser denominato l'Archivio Nazionale anche dopo l'allontanamento dalla sua sede originaria. Si seguì quindi un criterio radicale di accentramento, come quello che era stato impiantato nei primi tempi della Rivoluzione francese ma non si era poi potuto attuare fino in fondo neanche nella stessa Francia. Nel Portogallo, più piccolo, sembrò che fosse possibile realizzarlo. Non istituendo però un nuovo archivio per il concentramento degli atti religiosi, ma collegandoli con l'antico Archivio Storico Centrale, ci si distaccò dall'originario modo di procedere della Francia, dove gli atti storicamente rilevanti dovevano essere inviati alle biblioteche, ed anche dal modo di procedere della Spagna, dove, a prescindere dalla Catalogna, il vasto processo di concentramento non si appoggiò all'antico Archivio di Simancas, perché si preferì invece istituire un nuovo archivio a Madrid. Inoltre in Portogallo non ci si fermò in seguito neanche davanti agli archivi ecclesiastici dei vescovi, delle cattedrali e delle

collegiate, così che l'intero paese alla fine si ritrovò quasi completamente spogliato degli archivi religiosi. Questi fondi peraltro non arrivavano direttamente all'Archivio Centrale, ma passavano prima, come anche in Spagna, per i depositi degli uffici finanziari dei distretti, dove subirono gravi danni. Il trasferimento di questi atti nell'Archivio cominciò tuttavia abbastanza presto, ma non in modo tale che ai vari interventi di secolarizzazione seguissero a regolari intervalli i vari versamenti nell'Archivio, poiché a tal fine furono molto più determinanti gli interessi scientifici che i provvedimenti legislativi che ordinavano le secolarizzazioni.

In un primo momento si estrasse dagli antichi fondi soltanto una selezione di ciò che era più importante, le cosiddette «collezioni speciali»; in seguito si estrassero tutti i documenti più antichi fino ad un certo limite cronologico e ancora più tardi quelli posteriori fino ad un successivo limite cronologico. L'archivio cominciò inoltre ad estrarre e ad incamerare i documenti, intervenendo direttamente negli enti religiosi che non erano ancora stati presi dagli uffici finanziari. Si compì così un caratteristico processo di selezione, dovuto alla influenza devastatrice dell'interesse scientifico, che scompose i complessi organici. Inoltre l'antico e storico complesso organico non fu distrutto per far posto ad un riordinamento per materia, per il quale non si perse affatto il tempo; ci si limitò invece a smembrare i fondi, non accodando le parti che provenivano successivamente ai precedenti fondi che avevano la stessa provenienza, ma collocandole nello stesso ordine di successione con cui entravano in archivio. È per questo che non si può parlare in questo caso né dell'applicazione del criterio della provenienza né di quello della pertinenza, ma solo di un modesto procedimento basato sulle accessioni, al fine di potere in qualche modo padroneggiare la massa degli atti. Poiché anche la repertoriatura non riuscì a tenere il passo con l'incremento degli atti, la guida più sicura per i fondi religiosi è in atto la conoscenza della storia archivistica in collegamento con quella delle secolarizzazioni. Dagli uffici finanziari, del resto, non furono versati tutti i fondi direttamente all'Archivio, ma anche ad altri uffici, in particolare alla Soprintendenza per le Biblioteche e per gli Archivi, che ha sede nella Biblioteca Nazionale, e che è sottoposta al Ministero per l'Istruzione. Ne seguì anche una frantumazione e confusione di fondi, che si era potuta evitare in principio, quando ancora questo ufficio amministrativo centrale non si era intromesso. Nel successivo passaggio, all'Archivio, dei fondi depositati in Soprintendenza, la confusione non fu meno grave. Fu così che questo concentramento finì con un grave insuccesso. Esso fu completamente abbandonato in occasione delle secolarizzazioni più recenti, quando si formò anche nel Paese un movimento ad esso ostile e si arrivò addirittura, in occasione del tentativo di portar via il vasto ed importante Archivio Capitolare di Braga, ad una sommossa popolare.

Il governo si decise finalmente, nel secolo XX, anche per motivi tecnici, per il decentramento; il quale tuttavia, dopo il concentramento della massa

di gran lunga più consistente degli atti, difficilmente può essere ancora in grado di creare delle situazioni non viziate da confusione. Furono istituiti Archivi Distrettuali di Stato, che dovevano per quanto possibile aggregarsi ai grandi archivi religiosi ancora disponibili, collegando inoltre con questo tipo di archivio fondamentale gli eventuali resti di altri archivi capitolari o parrocchiali, come pure gli archivi notarili del distretto ed i fondi che si trovavano ancora depositati presso gli uffici finanziari. Intanto furono subito versate a questi archivi distrettuali le registature degli uffici amministrativi statali di carattere locale ¹⁰⁸.

Oltre lo «*Archivo Nacional da Torre do Tombo*» che, quale Archivio centrale, oltre agli atti ecclesiastici ed a quelli amministrativi dell'antico regno, riceve gli atti dei moderni uffici centrali, esistono anche, quali archivi annessi a singoli uffici, quelli del Ministero Coloniale («*Arquivo Historico Colonial*») e del Ministero degli Esteri. Quali archivi speciali poi, che sono anch'essi sottoposti, come l'Archivio Nazionale, al Ministero per l'Istruzione, vi sono lo «*Arquivo dos Feitos Findos*», che conserva gli antichi atti processuali, e lo «*Arquivo dos Registos Paroquiais*», per la ricezione delle matricole parrocchiali. Una esplorazione scientifica degli archivi avvenne in Portogallo, per influenza della Chiesa, già fin dagli inizi del secolo XVIII. In seguito le iniziative della Reale Accademia delle Scienze di Lisbona, («*Academia Real da historia Portuguesa*»), fondata nel 1799, indussero a nuove ricerche di documenti anche se queste iniziative non furono destinate a duraturo successo.

6.

America Latina.

Non possiamo aspettarci nell'America Latina la presenza di archivi territoriali, centrali o della Corona, antichi e completi, come ne esistono in Italia e in Spagna. Non si può dire tuttavia che gli archivi dei Viceré, Capitani generali, Governatori, degli uffici finanziari e giudiziari, che erano peraltro subordinati agli uffici coloniali della Spagna, come pure il deposito documentario formatosi nell'Archivio delle Indie a Siviglia, non possano reggere il confronto con gli antichi archivi europei. Al contrario, essi sono abbastanza importanti e possono già vantare una certa antichità.

¹⁰⁸ Esistono archivi distrettuali a: Braga, Braganza, Evora, Funchal (Madeira), Leiria, Ponta Delgada (Azzorre), Portalegre, Porto, e Viseu. L'importante archivio dell'Università di Coimbra funge anche da Archivio distrettuale (L).

Nel territorio spagnolo ai due antichi Vicereami della Nuova Spagna (per il Messico e l'America centrale), con capitale Messico, e del Perù, (per tutta l'America meridionale spagnola) con capitale Lima, si aggiunsero, per distacco dal Perù: nel 1739 il Vicereame di Nuova Granada (per il territorio dell'attuale Columbia, col Panama, Venezuela ed Ecuador), con capitale Bogotá; nel 1776, il Vicereame de La Plata o di Buenos Aires (per il territorio dell'attuale Argentina, Paraguay ed Uruguay), con capitale Buenos Aires, al quale nel 1780 si unì il Perù Superiore o Charcas (l'attuale Bolivia). I Vicereami erano a loro volta suddivisi in Capitanati generali, da due fino a quattro, i cui dirigenti assunsero una posizione di decisa indipendenza nei confronti dei Viceré; questi Capitanati hanno fornito in parte la base degli attuali Stati (ad esempio i Capitanati Generali del Guatemala per l'America Centrale, di Santiago per il Cile, di Charcas per la Bolivia, di Caracas per il Venezuela). L'amministrazione vera e propria del Viceré risiedeva nel Governo («Gobierno»), al cui vertice era un Governatore. Un ramo a sé stante dell'amministrazione era costituito dall'Amministrazione finanziaria, diretta dall'«Intendente generale dell'amministrazione militare e finanziaria» («Intendente General de Ejército y Real Hacienda»), al quale erano subordinate le «Intendencias» che si trovavano nei Capitanati generali, per amministrare i demani ed i dazi regi. Importanti erano anche le corti di giustizia presso i Viceré ed i Capitani generali, il cui tribunale di appello era il Consiglio delle Indie di Siviglia; esse esercitavano anche alcune funzioni amministrative.

Il territorio portoghese, dal quale si sviluppò l'impero brasiliano per continua evoluzione, fu governato dal Viceré, residente a Rio de Janeiro (fino al 1763 a Bahia) ed era suddiviso in Capitanati, che corrispondono pressappoco alle attuali province brasiliane. Tutti questi uffici possedevano archivi considerevoli, i cui fondi risalivano fino al tempo della colonizzazione.

Quando i nuovi Stati, nati dalle lotte di liberazione agli inizi del secolo XIX, cominciarono la loro attività, rompendola radicalmente con tutta la tradizione amministrativa, questi archivi annessi a singoli uffici, poiché erano intimamente legati ai precedenti uffici, non poterono in linea generale essere utilizzati, nonostante la loro importanza storica, quale base per la nuova organizzazione archivistica. I confini dei nuovi Stati non coincidevano, inoltre, con quelli degli antichi Vicereami, né si poteva pensare ad una ripartizione per materia degli archivi fra i nuovi Stati, perché si trattava, per la maggior parte, di atti in serie.

Essi rimasero quindi inizialmente abbandonati, quali depositi morti, nelle biblioteche o in altri edifici statali e superarono così un periodo pericoloso, l'età cioè degli ordinamenti archivistici aprioristici e deduttivi del secolo XIX. Quando questi atti furono presi in considerazione, quel periodo era già in declino. Un intero periodo di storia archivistica è stato in questo caso completamente saltato. Un certo numero di Archivi era stato in verità fondato già nella prima metà del secolo XIX (Buenos Aires nel 1821, Messico nel 1823,

Rio de Janeiro nel 1838, Avana, a Cuba, nel 1857, Bogotà, in Columbia, nel 1868, Lima, in Perù, nel 1870), ma la maggior parte di essi fu organizzata a partire dagli anni Novanta del secolo XIX e perciò ci si avvicinò ad essi con criteri puramente storici. Naturalmente, si poté includere solo il materiale che ogni Stato si trovava nel suo territorio. Non si pensò alla soluzione di dividere gli archivi e di cedere i fondi che si riferivano a territori di altri Stati, ma si collocarono dappertutto, nei moderni archivi centrali, gli antichi archivi del periodo coloniale, come «storici», o come «sezione coloniale», a fianco della sezione «nazionale», «repubblicana» o «amministrativa», contenente gli atti del periodo repubblicano.

Nel Brasile si formò organicamente, nel 1838, con le registature degli uffici centrali l'«Archivo publico do Imperio» (dal 1889 «Archivo Nacional dos Estados Unidos do Brasil»), con sede a Rio de Janeiro, che incamerò gli atti dell'amministrazione vicereale a titolo di sezione storica. Nel secolo XX si istituì una organizzazione di archivi provinciali. Sulla base delle registature viceregie fu istituito nel Messico, quale archivio centrale, lo «Archivo General», a fianco del quale peraltro vi sono, in qualità di archivi centrali annessi a singoli uffici, quello del Segretariato di Stato per gli Esteri e del Segretariato di Stato per la Guerra e Marina; una sezione speciale è costituita dallo «Archivo del Imperio», con le registature dell'imperatore Massimiliano (1863-1867). Gli archivi provinciali si sono formati sulla base degli archivi dei governi provinciali ed hanno ricevuto anche materiale del periodo spagnolo. Anche gli archivi centrali della Columbia e del Perù hanno per base le registature del periodo viceregio. Lo «Archivo Nacional» a Bogotà (1868) e lo «Archivo Nacional del Perù», a Lima (1870), i cui fondi sono stati un tempo i più importanti del Sudamerica, fino al 1739 ed al 1776 eseguirono i versamenti nei nuovi vicereami di Nuova Granada e La Plata in ossequio a criteri di pertinenza; nel 1919 l'Archivio dell'Amministrazione Finanziaria spagnola, che giaceva in Biblioteca, è stato unito con l'Archivio Nazionale di Lima. L'«Archivo General de la Nación», di Buenos Aires, in Argentina (1821), che è il più importante archivio sudamericano dopo che gli è stato assegnato l'Archivio Viceregio del Perù, è nato dal concentramento di tutti gli archivi statali e comunali che si trovavano nella capitale, ai quali furono subito aggiunti quelli del Segretariato Viceregio, della Corte di Giustizia e dell'Amministrazione Finanziaria. Lateralmente a questo archivio principale esistono anche alcuni archivi annessi a singoli uffici, come pure l'«Archivo General de la Administración», nel quale è raccolta una parte dei moderni atti amministrativi. Solo in alcune province ci sono i moderni archivi provinciali, mentre in altre sussistono diversi archivi annessi a singoli uffici, l'uno a fianco dell'altro. A Cuba, che è appartenuta alla Spagna fino al 1898, lo «Archivo Nacional», all'Avana, è sorto dall'Archivio dell'Amministrazione Finanziaria spagnola, che nel 1857 fu unito con altri archivi di uffici spagnoli, ma che nel 1883-

1889 dovette versare i suoi fondi antichi nell'Archivio delle Indie di Siviglia; anche a Cuba esistono gli archivi provinciali.

Nei rimanenti Stati sono sorti, dalla fine del secolo XIX, archivi centrali sulla base delle moderne registrazioni annesse a singoli uffici ed hanno alla fine incamerato — prelevandolo per lo più dalle biblioteche — il materiale storico. Così, a Santiago, nel Cile, lo «Archivo Historico Nacional» è sorto nel 1927 dall'unione dell'Archivio del Governo cileno con gli atti storici della Biblioteca Nazionale; così nel Guatemala lo «Archivo General del Gobierno» è sorto nel 1937 dall'unione dell'Archivio del Governo con lo «Archivo colonial», che è una raccolta di documenti del periodo coloniale; così lo «Archivo General de la Nación» a Montevideo (Uruguay) è sorto nel 1927 dall'unione dell'archivio amministrativo degli uffici centrali moderni con lo «Archivo historico» che si trovava presso il Museo Storico e che era una raccolta di antichi atti, per lo più di proprietà privata. Gli archivi delle amministrazioni civiche, dei numerosi Vescovati e degli Ordini risalgono in parte coi loro fondi fino al tempo della fondazione delle colonie.

In complesso, bisogna comunque riconoscere che dagli anni Novanta e soprattutto negli anni più recenti c'è stata nel Sudamerica una grande espansione della organizzazione archivistica. Sono state emanate norme archivistiche nei singoli Stati, si è avuto anche cura per la tutela del patrimonio archivistico e per l'apertura degli archivi agli studi scientifici, si è giunti perfino in qualche luogo ad istituire scuole archivistiche. A favore di una evoluzione organica ha operato il fatto che gli archivi sudamericani, a differenza da quelli nordamericani, che devono la loro origine ad esigenze scientifiche, sono stati fondati su un solido e sviluppato sistema di archivi annessi a singoli uffici.

7.

Svizzera.

Anche in Svizzera è visibile l'influenza della Rivoluzione francese, non solo nella creazione della Costituzione accentratrice del 1798, ma anche nella formazione dell'Archivio Centrale. Il 18 dicembre 1798 fu decisa, dai Consigli Legislativi della nuova Repubblica Elvetica, l'istituzione di un Archivio Nazionale nella sede del Governo centrale, a Berna, sul modello dell'Archivio Nazionale di Parigi. Questo però non ebbe come effetto il concentramento di tutti gli atti dei preesistenti comuni sovrani, degli antichi cantoni federati ed associati, che fino allora avevano costituito la Confederazione Svizzera mediante un complesso sistema federativo, costituito da un intreccio di alleanze, patti di difesa e rapporti di dipendenza; il materiale essenziale per la storia dell'antica Confederazione continuò invece a rimanere negli archivi locali. Rimasero

nell'antica sede perfino gli atti confederali, che si erano prodotti, a partire dal secolo XVI, nelle diete annuali degli antichi cantoni sovrani, a causa del deposito dei rendiconti relativi all'amministrazione delle terre dipendenti comuni e a causa delle trattazioni sugli affari comuni, specialmente quelli di politica estera; atti che si trovavano in un primo tempo nel Baden, in Argovia, dove vennero custoditi nel castello della Avvocazia rurale ed amministrati dal segretario del Tribunale distrettuale della Contea del Baden, in seguito a Frauenfeld in Turgovia, che nel secolo XVIII divenne il capoluogo prevalente della Dieta. Rimasero anche nell'antica sede i rimanenti atti di interesse comune per la Confederazione, che stavano a Zurigo, città che in seguito ebbe di regola l'incarico di curare il disbrigo della corrispondenza diplomatica della Confederazione, a Lucerna, o a Berna, o a Solothurn.

Quelli che non rimasero in sede furono portati nel nuovo capoluogo di cantone (come ad esempio l'Archivio dell'Antica Dieta nel Baden presso Aarau).

Il <Bundesbriefarchiv> degli antichi cantoni sovrani, che contiene i più antichi documenti federali della fine del secolo XIII e del XIV, si trova nell'Archivio cantonale di Schwyz.

Il nuovo Archivio Nazionale (chiamato oggi <Eidgenössisches Bundesarchiv>) era destinato esclusivamente agli atti del nuovo Governo centrale di Berna e non contiene perciò atti anteriori al 1798. In occasione della confederazione di Stati costituita con l'atto di mediazione del 1803, l'Archivio non seguì il trasferimento del Governo e della Cancelleria alle città che di volta in volta fungevano da capoluogo (Zurigo, Berna, Lucerna), ma rimase a Berna. Fu così che allo <Helvetisches Zentralarchiv> (destinato agli atti del periodo 1799-1803), si aggregarono l'Archivio centrale del periodo della mediazione e della nuova Federazione Svizzera del 1815 (<Tatsatzungsarchiv>) ed infine, dal 1848, quello dell'attuale Stato federale (<Bundesratsarchiv>).

A fianco di questo Archivio federale vi sono gli Archivi di Stato degli antichi cantoni (<Orte>) e dei cantoni costituiti nel 1803 agli antichi cantoni federati ed associati, i quali per verità non conservavano più per intero la sovranità degli antichi cantoni, ma avevano tuttavia mantenuto un'ampia indipendenza anche nella Confederazione del 1803 e del 1815 e nello Stato federale del 1848: Archivi di Stato di importanza assai diversa ed in condizioni assai diverse fra loro, sui quali tuttavia poggia l'antica tradizione archivistica della Svizzera e soprattutto — seppure ripartito secondo la sorte che ebbe ciascuno di questi Archivi — l'antico materiale comune della Confederazione. In questo caso quindi l'evoluzione degli archivi, nonostante la spinta dall'esterno e la nuova fondazione centrale, originariamente artificiosa, ha proceduto su un cammino storico, conforme cioè allo sviluppo storico della Svizzera. Il materiale è stato ripartito fra l'Archivio federale e quelli cantonali, almeno nelle grandi linee, rispettando il principio della provenienza, cosicché non v'è stato

un concentramento basato su criteri erronei. Negli ex cantoni cittadini (Lucerna, Zurigo, Berna, Friburgo, Solothurn, Basilea, Sciaffusa), l'Archivio di Stato contiene anche la maggior parte degli atti dell'Amministrazione cittadina, che fino al 1798 ha governato il Cantone come territorio di sudditi. Gli archivi cittadini attuali di questi luoghi sono formazioni recenti, che — a prescindere da alcuni versamenti eseguiti a loro favore dagli Archivi di Stato e relativi ai titoli patrimoniali cittadini — possiedono in prevalenza solo materiale posteriore al 1798.

Alla costituzione di una Amministrazione archivistica unitaria della Federazione non si è però arrivati. I Governi cantonali dispongono da sé stessi della loro organizzazione archivistica, che è sottoposta o al Dipartimento dell'Interno o dell'Istruzione, ed in certi casi anche all'intero Consiglio di Governo. Ma il Governo federale non s'intromette nel campo della organizzazione archivistica dei cantoni: La sola eccezione a questa regola è costituita dalla raccolta della documentazione scritta, sparpagliata nei diversi Archivi cantonali e relativa alle pratiche della Dieta, specialmente alle <conclusioni>, cioè ai verbali di deliberazioni delle Diete, che fu realizzata, come impresa comune dalla Confederazione, su suggerimento della Dieta del 1818¹⁰⁹.

Anche la tutela degli atti è affare interno dei singoli cantoni, i quali del resto, si limitano a dare norme sugli Archivi statali e comunali; Berna ad es. ha emanato con la Legge del 16 marzo 1902, norme di tutela sulla conservazione delle antichità d'arte e dei documenti, a favore del patrimonio archivistico dei Comuni e degli enti pubblici, che è registrato nei registri cantonali. La cura del patrimonio archivistico non statale è essenzialmente affidato alle Società di storia cantonale, che si sono rese benemerite con vaste inventariazioni, pubblicazioni di codici diplomatici e l'istituzione di proprie collezioni di documenti prelevati dagli archivi abbandonati e minacciati di rovina. Nei confronti degli archivi religiosi i cantoni non hanno alcun potere di vigilanza. Gli archivi dei conventi e degli enti ecclesiastici, che nei cantoni riformati (Zurigo, Berna, Basilea, Sciaffusa, nonché Ginevra) furono secolarizzati già al tempo della Riforma, mentre nei cantoni cattolici lo furono nel secolo XVIII e XIX, sono pervenuti, senza eccezione, agli Archivi di

¹⁰⁹ *Amtliche Sammlung der älteren eidgenössischen Abschiede* (1250-1798) 8 v (Zurigo e altrove 1856-1886) <Verbali delle diete ed altro materiale relativo all'amministrazione dei governi comuni e ai rapporti con l'estero>.

Repertorium der Abschiede der eidgenössischen Tagsatzungen (1803-1813). II. Auflage herausgegeben von J. KAISER (Berna 1886).

Repertorium der Abschiede der eidgenössischen Tagsatzungen aus den Jahren 1814-1848. Herausgegebenes von W. FESTSCHERIN, 2v (Berna 1874-1876).

Amtliche Sammlung der Akten aus der Zeit der Helvetischen Republik <dal 1798 al 1803>, in *Anschluss an die Sammlung der älteren eidgenössischen Abschiede*. Herausgegeben von J. STRICKLER - A. RUFER, 13 v finora (Berna-Friburgo 1886-1947) (L).

Stato, tranne il solo Archivi dell'Abbazia di San Gallo, che è proprietà comune dell'Archivio di Stato e del «Katholischer Administrationsrat» quale rappresentante della parte cattolica della popolazione cantonale. Gli archivi dei Vescovi e dei Capitoli delle cattedrali — per la parte che riguarda l'attività temporale — sono anch'essi pervenuti ai competenti Archivi di Stato (Ginevra, Losanna, Coira, Sione; a Basilea ed a Berna sono giunte solo parti dell'Archivio del Vescovato principesco di Basilea).

Non esiste dunque in Svizzera una Amministrazione archivistica centrale; situazione, questa, che è parallela a quella dello Stato tedesco anteriore al 1945 e della Repubblica Federale Tedesca attuale, nonché degli Stati Uniti d'America.

Prospetto degli Archivi di Stato dei cantoni.

a) Gli ex «13 Selbstherrliche Orte»:

1. per il Cantone di Appenzell, ad Appenzell (Rhodes esterno) ed Herisale (Rhodes interno);
2. per il Cantone di Basilea, a Basilea (Basilea-città) e Liestal (Basilea-campagna);
3. per il Cantone di Berna, a Berna;
4. per il Cantone di Friburgo, a Friburgo;
5. per il Cantone di Glarona a Glarus (costituitosi nel 1837 con l'unione di tre archivi, l'evangelico, il cattolico ed il comune);
6. per il Cantone di Lucerna, a Lucerna;
7. per il Cantone di Sciaffusa, a Sciaffusa;
8. per il Cantone di Schwyz, a Schwyz;
9. per il Cantone di Solothurn, a Solothurn;
10. per il Cantone di Unterwalden, a Sarnen (Obwalden) ed a Stans (Nidwalden);
11. per il Cantone di Uri, ad Altdorf;
12. per il Cantone di Zurigo, a Zurigo;
13. per il Cantone di Zug, a Zug (ivi compresi anche gli atti del Cantone elvetico di Waldstätten (1798-1803), che comprendeva il Sudschwyz, Uri, Unterwalden e Zug); inoltre l'«Archivio dei tre Comuni», ad Ober-Aegeri, l'antico archivio dello «Amt» regionale, che partecipava al governo cantonale.

b) Ex «Verbündete und Zugewandte Orte»:

14. per il Cantone dei Grigioni, a Coira (formato nel 1830 con l'unione delle tre locali associazioni di Comuni, cioè del Cantone dei Grigioni, in Coira, della Associazione della Casa di Dio a Truns e della Associazione dei Dieci Tribunali a Davos);
15. per il Cantone Vallese, a Sion;
16. per il Cantone di San Gallo, a San Gallo (vi sono gli atti degli ex Governatorati locali comuni);
17. per il Cantone di Ginevra, a Ginevra;
18. per il Cantone di Neuchâtel, a Neuchâtel.

c) Ex territori soggetti, propri o comuni, degli antichi cantoni sovrani, che solo nel 1803 divennero cantoni parificati. I loro atti più antichi provengono in parte dall'amministrazione del Governatorato locale, in parte furono versati, dopo il 1803, dagli ex signori:

19. per il Cantone di Argovia, ad Aarau (Argovia superiore bernese, Argovia inferiore con la Contea del Baden ed i <liberi uffici> del territorio soggetto, di proprietà comune);
20. per il Cantone del Ticino, a Bellinzona;
25. per il Cantone di Turgovia, a Frauenfeld;
22. per il Cantone di Vaud, a Losanna (già terra soggetta a Berna).

L'intero territorio cantonale di Unterwalden, Appenzell e Basilea si è suddiviso nei semicantoni di Obwalden e Nidwalden (dal secolo XIII), nel cattolico Appenzell-Innerrhoden, nel riformato Appenzell-Ausserrhoden (nel 1597, a seguito della scissione religiosa) ed in Basilea-città e Basilea-campagna (nel 1833, a seguito della guerra civile).

In Unterwalden esistevano fin dal tempo antico due archivi territoriali: il centro di gravità della tradizione dell'intero Cantone è a Sarnen, poiché l'Obwalden possedeva una posizione di preminenza; in Appenzell l'antico archivio è rimasto proprietà comune di ambedue i semicantoni, nel villaggio di Appenzell, mentre gli archivi dei semicantoni cominciano dal 1597; a Basilea si è fatta una ripartizione, peraltro non rigorosamente logica, secondo la pertinenza, per cui i fondi indivisibili sono rimasti nella città di Basilea come propri della comunità

8.

Paesi bassi.

Anche se gli Olandesi hanno subito un tempo l'influenza francese, durante la Rivoluzione e nel periodo napoleonico, e sebbene le tracce della Costituzione francese, basata su schemi astratti, non si siano potute cancellare del tutto in singoli fondi antichi, la moderna Amministrazione archivistica olandese ha tuttavia finito col formarsi in modo organico. Il suo perfezionamento è tuttavia posteriore al 1875, quando cioè fu superato un periodo di grande abbandono e dilapidazione degli atti. Dopo di quello, gli Archivi delle province, le quali, a partire dalla Unione di Utrecht, erano intanto aumentate da sette ad undici, divennero gradualmente <Archivi del Regno>. Mentre essi erano in precedenza sottoposti alla direzione dei Governi provinciali ed erano quindi isolati, sono ora subordinati direttamente al Ministro (in un primo tempo dell'Interno, poi degli Affari di Culto e della Pubblica Istruzione), il cui consulente è l'Archivista Generale del Regno, direttore dell'Archivio Generale del Regno, che è a L'Aja (dal 1802-1887) e che è l'Archivio centrale, col quale è anche unito uno degli Archivi del Regno, quello per la Provincia della Olanda meridionale ¹¹⁰.

¹¹⁰ Vi sono Archivi del Regno (fra parentesi è indicato l'anno della istituzione come archivio amministrato da funzionari di carriera e l'anno della sua classificazione fra gli Archivi del Regno) per:

1. L'Olanda meridionale, a L'Aja (annesso all'Archivio Generale del Regno).
2. L'Olanda settentrionale, ad Haarlem (1850-1886).
3. La Zelanda, a Middleburg (1850-1886).

Quando, nel 1798, venne proclamata l'unità dello Stato e la sovranità, di cui erano titolari le antiche province, venne trasferita alla Repubblica Batava, i depositi archivistici delle ex province, ora divenuti statali, furono lasciati, così come si trovavano, nei dipartimenti, istituiti ex novo sul modello francese. Non si giunse ad un accentramento, ma gli uffici dipartimentali (successivamente chiamati provinciali) restarono in possesso degli archivi delle antiche potenze sovrane, cioè degli «Stati e Rappresentanti». Gli archivi delle antiche province e dei successivi dipartimenti costituiscono ora i fondi basilari degli Archivi del Regno nelle province. Queste, che furono istituite durante la Restaurazione come unità amministrative, poggiano in Olanda, in quantità considerevolmente maggiore che in Belgio, su basi storiche, anche se non coincidono perfettamente con le antiche province. Gli atti degli uffici dipartimentali (dopo il 1798) sono pervenuti all'Archivio del Regno di quella Provincia, nel cui territorio avevano sede, considerando determinante a tal fine l'attuale divisione delle province. Non c'è stata quindi una frantumazione dei corpi archivistici e le basi storiche sono state rispettate. Non si è neppure introdotta una divisione, analoga a quella belga, fra archivi di Stato ed archivi provinciali, cioè una collocazione ed una amministrazione separata degli archivi storici degli ex Stati e province (prima del 1798) nei confronti delle registrazioni degli uffici del secolo XIX. Gli Archivi del Regno, fondati dal 1875, sono rimasti peraltro fermi all'incirca alla loro situazione di allora; di atti recenti ne hanno assai pochi. Per il versamento dei loro depositi archivistici, in parte assai vasti, debbono provvedere gli uffici amministrativi, in base al parere della Amministrazione archivistica statale.

L'Amministrazione archivistica dei Paesi Bassi fu subordinata dal 1875 al Ministero dell'Interno. Nel 1919 divenne dipendente dal Ministero per l'Istruzione, l'Arte e la Scienza.

La Legge archivistica del 17 giugno 1918 e il Decreto reale del 6 settembre 1919 hanno conferito alle amministrazioni provinciali un diritto di tutela sugli archivi dei Comuni e degli enti pubblici («Waterschappen» o Consorzi delle Dighe, Consorzi di Bonifica, etc.); i direttori degli Archivi del Regno o ispettori delle amministrazioni provinciali («Getepudeerte Staten») archivisticamente preparati, esercitano la vigilanza tecnica e possono effettuare il deposito coattivo di

4. Utrecht, ad Utrecht (formato con l'unione dell'Archivio Capitolare e di quello Provinciale, 1843-1879).
5. Gheldria (Niedergeldern), ad Arnhem (1817-1877).
6. Overijssel, a Zwolle (1833-1880).
7. Frisia, a Leeuwarden (1840-1886).
8. Groninga, a Groninga (1824-1882).
9. Drenthe, ad Assen (1845-1879).
10. Brabante settentrionale, a 's Hertogenbosch (1860-1880).
11. Limburgo (Limburgo settentrionale), a Maastricht (1866-1881) (L).

archivi conservati in modo insoddisfacente, nel competente Archivio del Regno. La cura degli archivi familiari è promossa specialmente dalla Reale Società Genealogico-Araldica «De Nederlandsch Leeuw», col concentramento di detti archivi. La pubblicazione degli inventari degli archivi statali viene promossa con grande sollecitudine e dal 1878 sono pubblicati anche i rapporti archivistici annuali dell'Amministrazione. Gli archivisti olandesi hanno mostrato vivo interesse per le questioni archivistiche, fondando su basi scientifiche il principio della provenienza. La «Commissione per le pubblicazioni storiche olandesi», con sede nell'Archivio Generale del Regno, cura la utilizzazione scientifica del patrimonio archivistico. Al di fuori dell'Amministrazione archivistica statale vi sono, quanto ad archivi centrali, lo «Archivio storico di guerra dello Stato Maggiore» all'Aja, e lo «Archivio di Casa Reale», anch'esso a l'Aja.

Complessivamente troviamo quindi in Olanda una formazione ed una organizzazione analoga a quella del Belgio, ma lo spirito germanico ha tuttavia reagito più decisamente contro il razionalistico «principio del fondo», mediante il «principio della provenienza», che abbraccia la vita della storia in modo da non confondere un individuo con un altro. Nel principio olandese v'è tuttavia una eccessiva accentuazione dottrinale, che ha trovato la sua formulazione nel «principio della registrazione». Questa sensibilità per ciò che è individuale è tipicamente olandese; ma la terra di Rembrandt era diventata, già nello stesso tempo di lui, anche la terra di un formalismo umanistico; ambedue gli aspetti trovano la loro espressione nella formulazione olandese del «principio della provenienza».

9.

Inghilterra, Scozia, Irlanda.

a) Inghilterra.

La moderna organizzazione degli archivi statali inglesi è nata, come quella francese, con il concentramento di una massa disordinata di archivi annessi a singoli uffici, di registrazioni accantonate e di depositi archivistici pressoché dimenticati, mediante un unico atto legislativo, il «Public Record Office Act», del 14 agosto 1838. Può anche esservi stata una influenza francese quando, nel 1800, invece del precedente piano di organizzazione dei singoli archivi annessi ai vari uffici, fu presa in considerazione una riforma generale di tutti gli Archivi statali e fu istituita una «Record Commission» che, alla pari delle commissioni che l'avevano preceduta, gettò le basi, con i suoi pareri e le sue relazioni, per l'Atto del 1838. Il fatto che nel 1838 e nel 1852 — come l'Assemblea Nazionale francese e successivamente la Rivoluzione russa — si proclamò la costituzione di un unico ed universale Archivio centrale e si riuscì in

seguito ad attuare sostanzialmente questa iniziativa — contrariamente a quanto accade per i due Stati citati — potrebbe ugualmente apparire come accettazione dei principi francesi. In realtà esso non è che il risultato della storia costituzionale ed amministrativa dell'Inghilterra. Una organizzazione degli archivi statali a base provinciale non è possibile in questo paese, perché in esso non operano, a rigore, uffici statali, né intermedi né locali, ma solo, e occasionalmente, succursali e filiali. A partire dal secolo XVII l'amministrazione delle contee e delle città, che originariamente dipendeva dalla Monarchia, finì nelle mani della nobiltà locale e la legislazione riformatrice del secolo XIX legalizzò questa situazione, affidando l'intera amministrazione delle contee e delle sue suddivisioni circoscrizionali alla Amministrazione autonoma che si fondò da allora in poi sul principio elettivo universalmente applicato. Un decentramento dell'amministrazione statale, quindi, all'interno della stessa burocrazia, come è quella caratterizzata in Prussia dalle riforme dello Stein-Hardenberg, non è esistito in Inghilterra. Qui infatti, di fronte agli atti centrali di Stato, che vengono qualificati come *Public Records* c'è la grande massa degli atti degli enti ed istituti pubblici, semipubblici, privati ed ecclesiastici, che esercitano anche funzioni pubbliche; tali atti vengono compresi tutti nella comune denominazione di *Local Records*.

È caratteristico della storia costituzionale ed amministrativa inglese il fatto che la Monarchia, ogni volta che gli antichi uffici regi finivano col cadere nella sfera di influenza del Parlamento o della Nobiltà rurale, creava sempre nuovi uffici che ne assumevano le funzioni di maggior rilievo, mentre le antiche istituzioni continuavano ad esistere, con funzioni tuttavia ridotte o modificate (cfr. a pagina 260 ss.). In tal modo sopravvissero numerosi uffici medioevali, che venivano denominati *Courts*, fino al secolo XIX e persino in parte fino ad oggi, mentre la vera e propria direzione dello Stato e l'amministrazione politica poggia ormai sugli *Offices* ed i *Departments* formatisi fin dal secolo XVI. Dall'antico Consiglio Privato del Re, la *Curia regis*, derivarono assai presto la *Chancery* subordinata al *Chancellor*, che teneva il grande Sigillo reale e costituiva quindi l'ufficio centrale di attestazione documentaria e di amministrazione, e lo *Exchequer*, cioè l'Amministrazione finanziaria, subordinata al *Treasurer*, che doveva soprattutto custodire il Tesoro reale. All'antica *Curia regis* restarono in sostanza solo funzioni giudiziarie, per adempiere le quali si scisse, nel secolo XIII, nella *Court of King's Bench* e nella *Court of Common Pleas*. Esercitarono inoltre funzioni giudiziarie anche la *Chancery* (*Court of Chancery*, del secolo XIV) e lo *Exchequer* (*Exchequer of Pleas*). Tutte queste corti di giustizia furono concentrate, nel 1873, nella *High Court of justice*.

L'assolutismo dei Tudor istituì un nuovo Consiglio reale di Stato col *Privy Council*, che oggi è soltanto un consiglio onorario formato da personalità politiche benemerite, dai cui comitati (*Committees*) però derivarono nel

secolo XVIII e XIX nuovi uffici centrali. Il gruppo più importante dei moderni uffici centrali, quello dei Segretariati di Stato, risale al Segretario del Re («King's cleric»), del basso Medioevo, nelle sue funzioni di consulente e di assistente; nell'età dei Tudor l'ufficio — denominato, dal 1601, «Secretary of State» — ebbe la sua stabile organizzazione ed Enrico VIII lo divise, nel 1540, nel Segretariato per i rapporti con gli Stati dell'Europa settentrionale ed in quello per i rapporti con gli Stati dell'Europa meridionale, per l'amministrazione interna inglese e per quella irlandese, ai quali, nel 1768, si aggiunse un terzo, per le colonie. Nel 1782 la ripartizione geografica fu sostituita da una per materie, per cui dal Segretariato di Stato per il Sud nacque lo «Home Office» e da quello per il Nord il «Foreign Office». Nel 1794 fu creato il «War Office», concentrando diversi preesistenti uffici, e nel 1858 lo «India Office», che assunse le funzioni amministrative della «East India Company». Un altro gruppo di uffici centrali moderni derivò dalla collegializzazione di antichi uffici, nel secolo XVII; l'ufficio del «Lord Treasurer», ad esempio, divenne la «Treasury», collegialmente diretta, che nella seconda metà del secolo XVII si staccò completamente dallo «Exchequer» ed il cui Primo Lord soppiantò, nella suprema direzione dello Stato, il Lord cancelliere, che risaliva ai tempi medioevali, ed i più recenti Segretari di Stato e divenne quindi il «Premier». L'ufficio del «Lord High Admiral» divenne lo «Admiralty» che incorporò numerosi antichi uffici che si occupavano della marina e della navigazione. La confisca di una parte dei beni ecclesiastici durante la Riforma portò alla istituzione di due uffici, l'«Office of First Fruit and Tenths», per l'amministrazione dei benefici religiosi incamerati dal re, e lo «Augmentation Office» (1554) per l'amministrazione dei beni ecclesiastici incamerati, i quali furono annessi ambedue, in alcuni periodi, allo «Exchequer»; altri uffici finanziari derivarono allora dalla revisione dei conti («Audit Office», «Controller General's Department»).

La più antica formazione archivistica si attuò appoggiandosi al Tesoro reale, che agli inizi vagabondò insieme alla corte reale, per poi trovare la sua sede stabile in Westminster, nella «Treasury of the Receipt». Sembra che siano stati qui soprattutto il più antico ed importante patrimonio documentario, ed anche pezzi di particolare valore, come il «Domesday Book», il grande catasto della Monarchia inglese del 1086; l'Archivio accolse tuttavia anche la più antica produzione di cancelleria («Register») di altri uffici centrali. Ma questi impulsi verso la formazione di un archivio di atti scelti e di un archivio principale, utilizzando come base il materiale in arrivo, non poterono avere un ulteriore sviluppo: al più tardi a partire dal secolo XIV gli uffici si trattennero i propri registri ed il rimanente materiale; nacque così un'organizzazione basata sugli archivi annessi ai singoli uffici.

Il fatto che il documento non potesse divenire il punto di partenza per una organizzazione archivistica destinata a vita durevole è dovuto alla modesta importanza che esso ebbe, non solo per la Monarchia inglese, ma in generale per il sistema giuridico inglese. Da una parte, il Re inglese, grazie alla sua posizione insulare e per effetto del centralismo normanno, possedeva una tale indipendenza, che non era costretto a ricorrere, come i sovrani territoriali tedeschi, alla custodia gelosa dei suoi titoli legali. D'altra parte, e soprattutto, il sistema basato sui registri (<Enrolment>, <Rolls>), che ha trovato in Inghilterra la sua formulazione classica e si è in parte conservato, in successione ininterrotta, fino al presente, è stato quello che ha assegnato al documento il suo valore giuridico e quindi, per quel tempo, la sua importanza. I registri inglesi, in cui venivano registrati (parte nel testo intero, parte in riassunto) tutti gli atti di rilievo, e che erano di regola divisi secondo che fossero ricevuti, spediti, o prodotti per uso interno, cosicché spesso lo stesso atto veniva registrato due volte, sia dallo speditore che dal ricevente¹¹¹, non servivano affatto come semplici mezzi sussidiari per le Cancellerie dei vari uffici, ma possedevano invece una piena forza di prova legale, cosicché non occorreva più risalire agli originali. Questi furono quindi molto trascurati, in quanto <sussidiari> ed annessi ai corrispondenti registri in qualità di allegati, mentre i rimanenti, che non potevano essere messi in relazione alcuna con i registri, furono raccolti, di regola, insieme, sotto la denominazione di <Ancient Miscellanea>. A causa della cattiva conservazione e dei frequenti spostamenti, molti di questi originali andarono perduti. Venne meno quindi la necessità di estrarre i documenti dal rimanente materiale e di assegnarli a speciali depositi; frammisti al rimanente materiale, al di fuori dei registri (<Files>) essi restarono dispersi tra i diversi uffici, tra i quali, oltre la <Treasury of the Receipt>, soprattutto la <Chancery> e lo <Exchequer of Receipt> disponevano di grossi fondi documentari. Al valore di prova legale che avevano i registri è da attribuire anche il fatto che, sia per il diritto che per la teoria archivistica inglese è da considerarsi carattere essenziale di un atto di archivio, cui si voglia attribuire piena validità, la condizione che si possa dimostrare che la sua conservazione è avvenuta senza soluzione di continuità sotto il controllo di uffici responsabili¹¹², ed inoltre il fatto che le serie di registri ricostruiti non hanno lo stesso valore archivistico delle <serie originali>, che vengono versate in archivio direttamente dall'ufficio che ha redatto i registri.

¹¹¹ I <Chancery Liberate Rolls>, ad esempio contenevano copie degli scritti della <Chancery> allo <Exchequer of Receipt>, dove venivano a loro volta registrati negli <Exchequer Liberate Rolls > (L).

¹¹² H. JENKINSON (Vedi Bibliografia n. 128) II <... Archive quality is dependent upon the possibility of proving an unblemished line of responsible custodians>. Vedi anche Introduzione (Bibliografia n. 895, § I) (L).

Il più antico ed importante archivio annesso ad un singolo ufficio, che fu ben presto sottoposto a regolare vigilanza e fu conservato integro, è quello della *Chancery*, che fu conservato in principio nella *Tower of London* e giunse nel secolo XIII in una Cappella dell'attuale *Chancery Lane*, che dopo di ciò fu chiamata *Rolls Chapel* ed il cui rettore divenne il *Keeper (Master) of the Rolls*.

Per i registri della *Chancery* è caratteristica la forma del rotolo pergameneo, che viene ottenuto cucendo l'uno con l'altro dei pezzi di pergamena (fino ad una lunghezza di 30 m.). Le sue più importanti serie di registri sono: i *Patent* ed i *Close Rolls*, nei quali venivano registrati i documenti reali, divisi secondo il modo con cui venivano registrati; i *Charter Rolls* per i privilegi reali; i (*Chancery*) *Liberate Rolls* per i regi *Writ*s, cioè per i mandati di pagamento all'Erario, cioè all'*Exchequer of Receipt*.

Il secondo grande gruppo di archivi annessi ai singoli uffici è costituito da quello dell'Amministrazione finanziaria, cioè dello *Exchequer*. Questo gruppo, se si prescinde dalle sezioni aggregate successivamente o temporaneamente (*Augmentation Office*, *Office of First Fruits and Tenths*, *Land Revenue Department*, *Controller General's Department*), era diviso in:

Scaccarium o *Upper Exchequer*, al quale spettava la vera e propria amministrazione ed il controllo finanziario e che fu nel secolo XIV suddiviso negli uffici del *King's Remembrancer* (per le entrate straordinarie) e del *Lord Treasurer's Remembrancer* (per le entrate ordinarie);

Lo *Exchequer of Receipt* o *Lower Exchequer* cioè l'Erario, che nel secolo XVI si suddivise in due uffici con separate serie di registri, il *Pell's Office* (del *Clerk of the Pell*) e lo *Auditor's Office*;

Lo *Exchequer of Pleas*.

Di questi, il *King's Remembrancer* redigeva i *Memoranda Rolls*, il *Lord Treasurer's Remembrancer* i *Pipe Rolls*, in cui venivano registrati soprattutto i tributi feudali incassati dallo *Sheriff*, e l'*Exchequer of Pleas* gli *Exchequer Plea Rolls*; questi i registri principali. Lo *Exchequer of Receipt* registrava nei *Receipt Rolls* gli appunti sugli incassi dai *Tallies*¹¹³ e negli (*Exchequer*) *Liberate Rolls* i *Writ*s, cioè i mandati reali di pagamento all'Erario, i quali erano inoltre registrati in forma abbreviata negli *Issue Rolls*. Venivano inoltre redatti i *Jornalia Rolls* sulla si-

¹¹³ I *Tallies* sono bastoncini con tacche destinati all'annotazione dei debiti, sui quali venivano annotati i pagamenti dell'Erario, e che venivano quindi spezzati, cosicché una parte *Foil* veniva consegnata al versante a titolo di quietanza, mentre l'altra parte *Stock* rimaneva come prova presso l'ufficio. Nel 1834 la maggior parte dei *Tallies* fu utilizzata come combustibile, il che dimostra ancora una volta la scarsa sensibilità dell'inglese per i documenti originali (L).

tuazione di cassa. La maggior parte di queste serie di registri risale fino agli inizi del secolo XIII. Gli atti dello «Exchequer» nel secolo XIX si trovavano dispersi nei più diversi luoghi, dopo aver dovuto subire in parte vari spostamenti; il solo «Exchequer of Receipt» era sparpagliato nei seguenti posti: «Brick Tower» a Westminster («Pell's Office»); Casa Capitolare a Westminster; Whitehall («Controller General's Department»); il famigerato, umido deposito di «Somerset House».

Anche le corti di giustizia medioevali possedevano inoltre propri archivi: la «Court of King's Bench»; la «Court of Common Pleas», che registrava nei «Feet of Fines Rolls» gli atti di trasferimento di fondi da parte di privati ed eseguiti nel suo ufficio, e che redigeva i «Plea Rolls» per le controversie giudiziarie; la «Court of Chancery»; l'«Exchequer of Pleas», che apparteneva all'«Exchequer»; la «Star Chamber», infine, dell'epoca dei Tudor, che fu di breve durata e che doveva, quale comitato di consiglieri dotti del «Privy Council», ristabilire la giurisdizione regia; i giudici viaggianti («Justices itinerant»).

Tutti questi archivi degli uffici finora citati sono raccolti nel «Public Record Office», insieme con gli atti delle moderne corti di giustizia, nella sezione dei «Legal Records», denominazione poco felice, perché gli atti giudiziari ne costituiscono solo una parte, insieme ai documenti ed agli atti amministrativi, finanziari e diplomatici. A questa grande sezione si contrappone il materiale dei moderni uffici centrali raccolto nella sezione dei «Departmental Records», dai quali sono stati stralciati, quale gruppo speciale, gli «State Papers».

Il più importante tra gli archivi annessi ad uffici che sono pervenuti a questa seconda sezione è lo «State Paper Office», che fu istituito nel 1578 per gli atti dei due (così chiamati più tardi) Segretariati di Stato e che ha successivamente ricevuto anche il materiale del «Colonial Office». Esso ebbe nel 1832 un edificio proprio nella «Duke Street». Anche questi uffici moderni accolsero in vaste proporzioni il sistema dei registri ed il principio della serie e lo mantennero in parte fino al secolo XIX; negli «Offices» dei Segretari di Stato sono registrati ancora i soli atti spediti, mentre gli atti originali ricevuti furono oggetto, nella seconda metà del secolo XVIII, di procedimenti di ordinamento a base astratta, del cosiddetto «Methodizing» (più o meno sul piano del successivo «principio del fonds» dei francesi). Soltanto nel 1909 — quindi già nel «Public Record Office» — fu eseguita, sugli atti dei due antichi Segretariati di Stato, una divisione artificiosa, fondata sull'anno 1782 (trasformazione dei due Segretariati di Stato in «Home» e «Foreign Office»), che separò gli «State Papers» (anteriori al 1782) dai «Departmental Records», mentre gli atti del «Colonial Office» pervennero, al completo, al gruppo dei «Departmental Records»; distinzione, questa, che riguarda esclusivamente il diritto

del «Public Record Office» di disporre degli atti, ma che non ha alcun valore archivistico.

Fra gli altri archivi annessi a singoli uffici che appartengono al gruppo dei «Departmental Records», vanno ricordati quelli dello «Admiralty» e del «War Office» che comprendono, ambedue, numerosi archivi di uffici più antichi, nonché quelli del «Post Office» e della «Treasury».

Già nel secolo XVIII si era riconosciuta la insostenibilità di questo sistema basato sugli archivi annessi a singoli uffici, che lasciava ad ogni ufficio una illimitata facoltà di disporre dei propri atti, e si erano nominate commissioni d'inchiesta. Spesso gli uffici avevano sparpagliato i loro fondi antichi, per mancanza di spazio, in posti inadatti, gettandoli in umidi locali a volta, o ammassandoli in casse. Alla fine c'erano più di 50 ripostigli dispersi per tutta Londra. Di custodia da parte di archivisti non si poteva a rigore parlare, ad eccezione del caso di due grandi archivi, quello della «Chancery» dipendente dal «Master of the Rolls» e quello dello «State Paper Office»; ma anche in essi non tutti gli atti potevano essere idoneamente collocati, per mancanza di spazio. La spinta per una totale riorganizzazione fu data soltanto dalla relazione generale del «Select Committee appointed to inquire into the State of the Public Records», del 1800, che ebbe per effetto la nomina di una «Record Commission». Questa e le cinque «Record Commissions» che la seguirono, come pure il Comitato della Camera dei Comuni, nominato nel 1836, i cui risultati sono documentati in tre vaste relazioni generali («General Reports», 1812, 1819 e 1837), hanno posto le basi per il «Public Record Office Act» del 14 agosto 1838.

Questo Atto fece del «Master of the Rolls», già direttore dell'archivio della «Chancery» che esercitava nel contempo elevate funzioni giudiziarie — è ancora ora Presidente della «Court of Appeal», il più alto tribunale di appello — un organo centrale, sotto la cui vigilanza dovevano essere posti gli atti di Stato («Records belonging to Her Majesty») e si istituì per esso un nuovo ufficio centrale col «Public Record Office», la cui direzione tecnica fu affidata ad un «Deputy Keeper of the Records» — il primo fu sir Francis Palgrave (†1861) — coadiuvato da «Assistant Record Keepers». Il «Public Record Office» — contrariamente a tutte le altre Amministrazioni archivistiche europee, che sono subordinate, senza alcuna eccezione, ad un ministero tecnico o al Capo del Governo — è un ufficio centrale del tutto indipendente, parificato ai ministeri, il cui direttore è responsabile solo verso il Parlamento. Se anche ci si attenne, senza alcun dubbio, all'idea dell'archivio centrale, così come era stata proposta nella relazione del Comitato della Camera dei Comuni del 1836, non si procedette tuttavia subito, nel 1838, al concentramento, ma —

in piena conformità col carattere inglese, cauto e non incline a generalizzazioni sistematiche — ci si limitò a porre sotto la «vigilanza» («Charge and Superintendence») del «Master of the Rolls» il materiale archivistico degli uffici di origine medioevale, amministrativi e giudiziari («Courts» e «Courts of Law»), cioè i «Legal Records». Questo non significava, a rigore, che egli avrebbe potuto intervenire sugli atti che si trovavano presso gli uffici: gli atti rimanevano, anzi, anche se fossero intanto stati versati nel «Public Record Office», proprietà piena dell'ufficio versante, che poteva disporre sui limiti della loro utilizzazione ed esigere in ogni momento la restituzione dei fondi.

L'Atto del 1838 tuttavia aveva stabilito che il «Master of the Rolls» potesse sottoporre al suo esclusivo «potere di disporre» («C u s t o d y»), al momento opportuno, gli atti sottoposti alla sua vigilanza, mediante una ordinanza amministrativa («Warrant») che doveva essere emanata caso per caso e controfirmata dal Lord Cancelliere. Mentre con l'Atto 1838 fu posto in un primo tempo sotto la («Custody») del «Master of the Rolls» solo l'archivio della «Chancery», pervennero man mano sotto la sua «Custody» fra il 1840 ed il 1919, mediante l'emanazione caso per caso di tali ordinanze, tutti gli archivi annessi a singoli uffici pertinenti alla sezione dei «Legal Records», inclusi i fondi delle moderne corti di giustizia. Con questo sistema elastico si evitò da un lato di imbottire, con l'afflusso di ingenti masse, il «Public Record Office», che in un primo tempo era ancora assai angusto — poiché gli atti non più occorrenti agli uffici possono essere presi dal «Public Record Office» solo quando passino sotto la sua «Custody» — ma si dette anche, dall'altro, al «Master of the Rolls», un appiglio legale per intervenire in caso di pericolo, con l'assunzione di un fondo sotto la sua «Custody».

Gli atti degli uffici centrali moderni, cioè gli «Offices» e i «Public Departments», non furono inizialmente in rapporti giuridici col «Public Record Office», anche se, a partire dagli anni Quaranta, questi uffici vi eseguivano già dei versamenti. Fu solo l'«*Order in Council*» del 5 marzo 1852 che pose anch'essi sotto la «vigilanza» («Charge and Superintendence») del «Public Record Office» e solo così questo riuscì ad avere un collegamento perfetto con registature vive. Il «Master of the Rolls» ha fatto uso finora solo in pochi casi eccezionali della possibilità, conferitagli ovviamente anche per questi uffici, di trasformare, con ordinanze amministrative, questa «vigilanza» in «Custody», cosicché, in questo settore, la situazione legale che era stata concepita originariamente come una fase di transizione è invece divenuta stabile. Nel 1854, infine, dopo la morte del relativo «Keeper», anche lo «State Paper Office» fu annesso al «Public Record Office» e venne in conseguenza assicurata la posizione di questo ultimo come unico archivio centrale. Terminata la costruzione, iniziata nel 1851, dell'edificio per l'archivio, la cosiddetta «Rolls House» in «Chancery Lane», presso l'antica «Rolls Chapel» che fu successivamente inclusa essa stessa nella costruzione di ampliamento, si poterono

riunire, fino al 1862, tutte le succursali del «Public Record Office» («Tower of London», Casa Capitolare di Westminster, «Carlton Ride», «Rolls Chapel») e vi fu trasportato anche il materiale dello «State Paper Office». Quando, nel 1909, il gruppo degli «State Papers», cioè dei fondi dei due antichi Segretariati di Stato del periodo anteriore al 1782, fu separato dai «Departmental Records», fu affidata al «Master of the Rolls» la facoltà di disporre del pubblico accesso a quegli atti, cosicché essi sono ormai, di fatto se non di diritto — dato che non è stata emessa l'apposita ordinanza amministrativa — sotto la stessa «Custody» alla quale sono sottoposti i «Legal Records». Naturalmente queste distinzioni giuridiche non hanno valore al fine del trattamento archivistico del materiale che si conserva nel «Public Record Office».

Per l'ordinamento interno è determinante, nè ci si poteva aspettare una soluzione diversa, dato il predominio del sistema dei registri e di una formazione archivistica basata su archivi annessi a singoli uffici, il «principio della provenienza». Negli uffici più antichi è il registro principale (quale «Main Record») che costituisce di regola il centro della registratura; a questo registro si accludono le scritture che sono all'infuori dei registri («Files»), quali allegato. La «Ancient Miscellanea», cioè il materiale non allegabile ai registri, è stato in genere ordinato nel «Public Record Office» e precisamente per materia. La classificazione per materie si è fatta strada dal secolo XVIII, a fianco dell'ordinamento per serie, presso gli uffici centrali moderni, che solo in parte continuano ad usare i registri, e si è attuata raccogliendo insieme gli atti ricevuti e quelli spediti in raggruppamenti determinati dall'oggetto. I documenti medioevali, che giacevano dispersi fra il rimanente materiale presso i vari archivi annessi ai singoli uffici, sono stati raccolti nel «Public Record Office» ed hanno ricevuto un riordinamento totale. In tale lavoro peraltro, invece di ricostituire gli antichi fondi documentari, sono stati formati nuovi gruppi basati sul contenuto e sulla forma. La sezione degli «Ancient Deeds» rappresenta una raccolta di archivi privati per i quali non si ha la prova di una connessione con l'attività degli antichi uffici; ad essi si sono aggiunti anche i residui degli archivi conventuali incamerati dall'«Augmentation Office». In confronto con i documenti conventuali posseduti da privati e con i fondi documentari degli archivi dei decanati e dei capitoli, il corrispondente fondo documentario del «Public Record Office» è assai modesto.

La questione dello scarto fu regolata per la prima volta dallo «Act» del 14 agosto 1877, quando le difficoltà di spazio costrinsero a più rigorosi provvedimenti di eliminazione. Il «Master of the Rolls» ricevette allora l'incarico di elaborare regole generali («Rules») sulla questione dello scarto, sulla cui base poi dovevano essere redatte, per i singoli uffici, degli elenchi di massima («Schedules») dei gruppi di atti da eliminare e di quelli da conservare. L'accettazione di queste regole come norma obbligatoria è rimessa alla discrezione dei singoli uffici: le regole attualmente in vigore, del 30 giugno 1890, sono

state accettate dalla maggior parte delle <courts> e dei <departments>. In conformità con questa soluzione ogni ufficio elabora da sé le sue <schedules>, che debbono tuttavia ricevere l'approvazione dei funzionari di vigilanza (<Inspecting Officers>) incaricati dal <Public Record Office> degli affari relativi allo scarto e di quello del <Master of the Rolls>.

L'ingerenza del <Public Record Office> in materia di scarto non va tuttavia oltre questi limiti; di esso si occupa in maniera autonoma l'ufficio, in base alla propria <schedule> senza che vi collabori l'Archivio di Stato, poiché, secondo la concezione dei teorici inglesi dell'archivistica, soltanto l'ufficio possiede quell'intima conoscenza del materiale che è necessaria per poter decidere se il materiale ha o non ha valore duraturo, e non include, inoltre, nella sua valutazione, criteri scientifici, originariamente estranei al materiale di registratura.

A prescindere dal <Public Record Office> possiedono Archivi statali annessi a singoli uffici solo lo <India Office>, il cui archivio si è formato nel 1858 con il versamento dell'archivio dell'allora soppressa <East India Company>, e le due Camere del Parlamento, sotto il controllo del <Clerk of the Parliament>. Inoltre: il <Land Registry>, che registra i titoli di proprietà relativi alla proprietà rurale; il <Principal Probate Registry>, nel quale è stato raccolto, dal 1857, il materiale dei tribunali religiosi per gli affari di eredità e che è sottoposto al Presidente della <Probate Divorce and Admiralty Division>, della <High Court of Justice>; il <College of Arms> l'ufficio araldico, che peraltro appartiene agli uffici della corte reale.

L'amministrazione regionale e locale inglese, al tempo della Monarchia normanna, che aveva portato in Inghilterra un rigido centralismo, era nelle mani di funzionari regi: la Contea (<County>) era governata dallo <Sheriff>, a fianco del quale, nel secolo XVIII, comparve il Lord Luogotenente, quale comandante delle milizie regie; e città erano governate dal Balivo regio. Quando la carica di <Sheriff> andò a finire nelle mani della nobiltà di campagna, la Monarchia utilizzò i suoi organi sussidiari, cioè i Giudici di Pace (<Justices of peace>, <Justiciarii>, <Conservatores pacis>), che esercitavano dal secolo XIV la bassa giurisdizione in qualità di giudici non togati, per compiti amministrativi; dopo breve tempo l'assemblea trimestrale, composta dai Giudici di Pace della Contea (<Quarter Session>), assunse l'amministrazione di questa in sostituzione dello <Sheriff>, mentre nell'Età di mezzo ogni Giudice di Pace, a fianco alle sue attività giudiziarie, aveva anche il compito di curare da solo l'amministrazione del suo territorio. Dal secolo XVII anche i giudici di pace finirono alle dipendenze della nobiltà di campagna. La maggior parte delle città si era intanto liberata dalla dipendenza dalla Monarchia, servendosi delle patenti regie di immunità (<Charters>); al posto del Balivo regio era subentrato il <Mayor>, quale rappresentante della oligarchia cittadina. La

legislazione del secolo XIX (riforma cittadina del 1835, *Local Government Act* del 1888, *Parish and District Councils Act* del 1894) pose, a fianco di questo sistema oligarchico di autonomia amministrativa, che venne limitato allo svolgimento di funzioni accessorie, un sistema nuovo di autonomia amministrativa, basato su principi democratici. Le Contee storiche hanno ancora valore soltanto: per le elezioni parlamentari, che vengano dirette dall'antico *Sheriff*; per la delimitazione delle circoscrizioni giudiziarie dei giudici di pace, i quali sono stati ricondotti entro i limiti della loro bassa giurisdizione; e per la divisione delle diocesi. Ai fini dell'autonomia amministrativa l'Inghilterra, insieme col Galles, è stata ripartita in *Contee amministrative* (*Administrative Counties*) — paragonabili agli ex *Landkreise* prussiani — che sono governate dall'elettivo *County Council*, diretto dal *Chairman*, e dal *Clerk of the Council*, quale funzionario più elevato. Le città con più di 50.000 abitanti costituiscono — analogamente alle preesistenti *Stadtkreise* prussiane — delle contee autonome (*County Boroughs*). Suddivisioni circoscrizionali delle contee sono i *Districts* con l'elettivo *District Council*. Essi possono essere: *Rural Districts*, cioè consorzi di comuni rurali (paragonabili in qualche modo agli *Ämter* renano-westfalici), oppure *Urban Districts*, cioè cittadini (paragonabili alle città esenti dagli *Ämter* della Vestfalia e della Provincia del Reno). La più piccola unità amministrativa è costituita dai *Parishes* (comuni rurali), col *Parish Council*.

Questi moderni enti di autonomia amministrativa non sono riusciti a salvare, negli archivi dei loro uffici, che frammenti relativi all'antica autonomia amministrativa e non si trova più in essi materiale che risalga al Medioevo. Gli atti dell'amministrazione dell'antico *Sheriff* e della sua *County Court* sono pervenuti, allo stato di miseri avanzi, agli uffici centrali londinesi, o dispersi fra proprietari privati. Il materiale relativo all'antica attività giudiziaria dei Giudici di Pace è andato perduto, tranne modesti avanzi presso i nuovi uffici giudiziari. Gli atti del periodo in cui essi amministravano la Contea, nel secolo XVII e XVIII, cioè i (*Quarter*) *Session Records*, stanno ora sotto la vigilanza del *Clerk of the Peace*, le cui funzioni vengono di regola esercitate dal *Clerk of the County Council*; e sono stati quindi per lo più annessi all'archivio del *County Council*. Negli ultimi anni, specialmente dal 1939, nella maggior parte delle Contee ed in molti *County Boroughs* questi archivi dei Consigli di Contea si sono ampliati, con l'assunzione degli atti dell'antica amministrazione della contea e con la custodia di numerosi archivi patrimoniali privati, etc. (a titolo di *deposited documents*), fino a diventare archivi di Contea (*County Record Office*). Poiché i giudici di pace si servivano, fin dal secolo XVIII, per i loro fini amministrativi, della organizzazione ecclesiastica, soprattutto delle *Assemblee di sacrestia* dirette dai presuli ecclesiastici, gli archivi delle parrocchie (*Ecclesiastical Parishes*) contenevano spesso materiale laico. Questo è stato ora annesso in parte agli

archivi moderni dei «District Councils», ma per lo più è stato posto sotto la vigilanza del «Clerk» del «Parish Council» (laico). Conservavano ancora materiale medioevale pregevole solo gli archivi cittadini, che si trovano presso il «Council» del «County Borough» oppure dello «Urban District», soprattutto quando la città si sia liberata precocemente dall'amministrazione regia («Independent Boroughs»).

Archivi ecclesiastici si trovano in tutti i gradi della gerarchia ecclesiastica (Province ecclesiastiche di Canterbury ed York - Diocesi - Arcidiaconati - Decanati di circolo - Parrocchie).

La Chiesa ha conservato la proprietà di materiale archivistico medioevale solo negli archivi delle cattedrali (Capitoli del duomo), che nel periodo della Riforma furono risparmiati dall'ingerenza statale ed i cui atti formano ora il nucleo fondamentale dei cosiddetti archivi decanali e capitolari (presso i capitoli delle cattedrali che siano «antichi», cioè anteriori alla Riforma). I documenti antichi degli archivi vescovili, al contrario, sono pervenuti durante la Riforma all'Amministrazione centrale londinese del patrimonio ecclesiastico (dal 1836 «Ecclesiastical Commissioners») e si trovano ora nel «Public Record office», mentre i registri vescovili sono per lo più rimasti negli archivi diocesani. Gli archivi dei conventi e degli enti ecclesiastici soppressi al tempo della Riforma (1536-1539) sono dispersi; poiché i beni conventuali furono dopo breve tempo rilasciati dalla Corona, gli archivi relativi sono finiti nelle mani dei nuovi proprietari, cioè, nella maggior parte dei casi, negli archivi della nobiltà inglese. Soltanto degli avanzi sono rimasti presso lo «Augmentation Office», incaricato dall'amministrazione dei beni conventuali, e sono poi arrivati, insieme con questo, nel «Public Record Office». Molti pezzi isolati si trovano anche nelle numerose raccolte archivistiche pubbliche e private.

Negli archivi signorili privati è andato a finire spesso materiale amministrativo di carattere pubblico, poiché alcuni proprietari nobili erano investiti, per privilegio, di funzioni amministrative e giudiziarie. Poiché con la «*Law of Property*» del 1922 gli atti relativi al patrimonio dei nobili («Manorial Records»), soprattutto i registri delle corti locali («Manorial Rolls») avevano perso il loro valore legale e sorgeva quindi il pericolo della loro dilapidazione, una legge supplementare del 1924 pose questi «Manorial Records» sotto la vigilanza del «Master of the Rolls», che fa redigere dal «Manorial Committee», il quale ha sede presso il «Public Record Office», elenchi di questi archivi ed assegna idonei luoghi di deposito (Archivio del Consiglio di Contea, Biblioteca pubblica, o Società storica privata) gli archivi minacciati di distruzione o di dispersione. Sugli archivi dei Comuni rurali esercitano una certa vigilanza i Consigli di Contea, mentre gli archivi parrocchiali sono sotto la diretta sorveglianza della Amministrazione diocesana.

La cura per gli archivi sul piano burocratico e legislativo si esaurisce in queste misure. Un'antica forma di cura, cioè la raccolta di atti, ha raggiunto in

Inghilterra una particolare intensità a causa del lungo stato di abbandono dei fondi centrali, della mancanza di una regolamentazione dell'organizzazione archivistica regionale e locale e della frantumazione degli archivi conventuali. Fra le numerose collezioni, pubbliche e private, di atti di archivio, quella del «British Museum», è la più importante ed è da considerarsi addirittura una concorrente del «Public Record Office». Anche altre biblioteche pubbliche, quali la Biblioteca Universitaria di Cambridge, la «Bodleian Library» di Oxford e la Biblioteca Nazionale del Galles posseggono vaste collezioni archivistiche. Dell'inventariazione si occupa, dal 1869, — attualmente in stretto collegamento col «Public Record Office» — la Historical Manuscript Commission», che pubblica relazioni annuali sull'attività svolta, insieme con inventari e pubblicazioni archivistiche di grande rilievo e che, dal 1945, lavora per un inventario generale sommario degli archivi inglesi. Nel novembre 1932, infine, le società interessate agli archivi si sono riunite, insieme con i proprietari e gli amministratori di archivi pubblici e privati, in una grande associazione, la «British Record Association», che deve promuovere la cura degli archivi ed assistere con la sua consulenza i proprietari di archivi. In complesso tuttavia gli archivi inglesi non centrali presentano un quadro di dispersione frammentaria analogo a quello degli archivi centrali prima del 1838. Certe tendenze a superare le attuali formazioni volontarie e a concentrare gli atti in un numero limitato di Archivi provinciali¹¹⁴ dotati di ampia competenza territoriale, sono rimaste finora senza effetto.

b) Scozia.

In Scozia la costituzione e l'amministrazione subirono una forte influenza inglese a partire dalla immigrazione delle famiglie nobili anglo-normanne (I^a metà del secolo XII) che portarono con sé il feudalesimo e, dopo l'estinzione della famiglia reale nazionale (1286), si impadronirono, agli inizi del secolo XIV, del trono scozzese, mediante le famiglie dei Bruce e degli Stuart. Quando all'unione personale del 1603 seguì finalmente nel 1707 la unione reale della Scozia con l'Inghilterra, l'Amministrazione centrale scozzese, organizzata com'era in Parlamento ed in «Privy Council», fu assorbita da quella inglese. Non poté quindi più essere portata a compimento una organizzazione burocratica moderna, quale quella che in Inghilterra si ricollega con la nascita degli «Offices» e dei «Departments». La Scozia d'altra parte mantenne, anche dopo il 1707, non solo la presbiteriana «Church of Scotland», ma anche il suo diritto, che era influenzato da quello romano, ed il suo specifico ordinamento

¹¹⁴ Il «Provincial Repository», prima a Cambridge (1920-1929) poi a Canterbury, è soltanto un deposito esterno del «Public Record Office», non accessibile al pubblico e dovuto alla mancanza di spazio (L).

giudiziario. È per questo che la Scozia ha conservato la sua struttura amministrativa tardomedioevale fino ad oggi. Solo la introduzione della nuova autonomia amministrativa inglese, per la quale a fianco delle contee storiche (<shires>) apparvero le contee amministrative (<counties>), con le loro suddivisioni, ha aggiunto nel secolo XIX un elemento di modernità.

Anche l'organizzazione archivistica scozzese presenta gli stessi caratteri: da una parte, in conformità col modello inglese, il predominio quasi esclusivo del sistema dei registri (<registers>, <records>; in forma di <rolls> o di <books>) e del <principio della serie>, al quale dovevano conformarsi, dopo la loro trascrizione sui registri, anche i documenti originali sciolti, in appoggio ai registri stessi; d'altra parte una organizzazione archivistica che, dal principio dell'Età moderna non ha più subito alcun processo evolutivo, così che l'Archivio principale possiede ancora sostanzialmente la stessa competenza che spettava al suo fino allora nominale dirigente, il <Lord Clerk Register>, già nel tardo Medioevo, non sulla base della sua qualità di archivista, ma su quella delle sue attribuzioni amministrative.

A causa del sistema basato sui registri, i documenti originali hanno avuto anche in Scozia un ruolo secondario. Il più antico elenco di documenti, del 1282, cita circa 170 titoli legali del Re di Scozia, che venivano conservati nella Regia Camera del Tesoro del Castello di Edimburgo, insieme con i registri, che cominciavano allora ad essere usati, e con i conti del Bilancio reale. Il fatto che si siano conservati solo modesti residui di questi atti, e non ad Edimburgo, ma nel <Public Record Office>, è da attribuire soprattutto a questo: l'Archivio fu requisito nel 1291 dal Re inglese Edoardo I, quale supremo signore della Scozia e portato a Londra; in base al trattato di pace del 1328 fu restituita solo una piccola parte, mentre la rimanente, che era quasi tutta a Londra, andò in rovina.

La struttura archivistica vera e propria si ricollega alla persona del <L o r d C l e r k (o f t h e) R e g i s t e r > che si era già imposto alla fine del secolo XIII con la qualifica di <King's Clerk> o di <Clerk of the King's Chancery>, come funzionario della Cancelleria regia, che doveva registrare i documenti regi spediti e che ben presto si intromise, in qualità di <Clerk> dirigente, in molti enti ed uffici centrali, per dirigervi la tenuta dei relativi registri e per prendere sotto la sua custodia i registri completati. Tale custodia tuttavia non implicava ancora la concentrazione in uno stesso luogo dei registri sottoposti a questo funzionario, che anzi continuavano per lo più a rimanere presso i rispettivi uffici o finivano nelle abitazioni dei funzionari. I registri antichi della Cancelleria erano depositati nell'Abbazia di Holyrood, presso Edimburgo, dove andarono in rovina per l'incendio del 1544. La grande massa dei registri con i rispettivi documenti originali, si trovava nel Castello di Edimburgo, la più munita fortezza del paese; quando questa fu conquistata, nel 1650, dalle truppe inglesi, una rilevante quantità fu portata a Londra; una parte di

questa poi, durante il viaggio di ritorno del 1661, andò persa in un naufragio. Dopo il 1660 parecchie serie di registri depositati nel Castello di Edimburgo furono trasportati in un locale a volta dell'edificio parlamentare (l'attuale sede della Biblioteca Nazionale), ad Edimburgo. Fu solo la costruzione della «General Register House», ad Edimburgo (dal 1774), che rese possibile nel 1787 il concentramento nello stesso luogo di tutti i fondi sottoposti al «Lord Clerk Register». Questi vennero curati, dal secolo XIX, dal rappresentante del detto funzionario, cioè dal «Depute Clerk Register», che veniva così ad assumere la qualità di direttore tecnico dell'Archivio, mentre il posto del «Lord Clerk Register» divenne un ufficio onorario riservato alla nobiltà (legislativamente, dal 1879; confronta anche, nel campo degli archivi inglesi, la relazione che intercorreva fra il «Master of the Rolls» ed il «Deputy Keeper of the Records»). Il primo e più importante «Depute Clerk Register», Thomas Thomson (dal 1806) impresso agli archivi scozzesi il loro indirizzo scientifico. Dopo la riorganizzazione dovuta allo «*Offices (Scotland) Act*», del 1928, il direttore dell'Archivio principale si chiama «Keeper of the (Registers and) Records of Scotland».

Agli uffici i cui registri devono essere custoditi «ex officio», e fin dai primi tempi, dal «Lord Clerk Register», appartengono il Parlamento ed il suo Comitato Giudiziario, il «Privy Council» quale Consiglio ristretto del Re, la «Court of Session» quale suprema corte di giustizia, lo «Exchequer», quale ufficio finanziario ed in parte la «Chancery», che doveva redigere i decreti reali e le concessioni di grazia. Nel secolo XIX ricevette, per custodirli, anche i registri di due istituzioni estinte: la «High Court of Admiralty» che era una corte di giustizia competente per il diritto marittimo e commerciale (1832), ed i tribunali religiosi regionali istituiti dallo Stato quali successori dei tribunali vescovili, cioè, le «Commissary Courts» o «Commissariat Courts» (1823). Quale ulteriore compito fu trasferita al «Lord Clerk Register», nel 1617, la istituzione di catasti («Register of Sasine»), i cui volumi egli doveva consegnare all'ufficio che ne aveva la tenuta e, dopo la fine delle registrazioni, riprendersi; questi registri servono alla registrazione dei contratti privati per alienazioni di terre e dovevano sostituire gli strumenti notarili relativi alle alienazioni ed ai conferimenti di terre («Instruments of Sasine») ed i registri notarili («Protocol Books»). Tutti questi uffici — ad eccezione della «Chancery» — possedevano funzioni giudiziarie per la loro sfera di competenza amministrativa, funzioni che col passare del tempo passarono sostanzialmente alla «Court of Session».

Questa era nata, nel 1532, dall'unione delle funzioni di due corti di giustizia concorrenti, cioè della «Session», istituita nel 1425 come comitato parlamentare e che si radunava regolarmente, e della «King's Court» — si chiamava così il «King's Council» quando capitava che si radunasse con le funzioni di corte di giustizia — quale suprema corte di giustizia scozzese, il cui

supremo ufficio di appello era una volta il Parlamento scozzese ed oggi è la «Supreme Court» di Londra. Quella corte tiene diversi registri della giurisdizione contenziosa («Register of Acts and Decrets») e volontaria («Register of Deeds and Protests»; per la registrazione e la certezza del diritto dei contratti privati). Il Parlamento ed i comitati tributari dietali tenevano registri per registrarvi le leggi; le attribuzioni giudiziarie del Parlamento furono esercitate fino al 1532 dal comitato parlamentare dei «Lord Auditors of Causes and Complaints». Il «Privy Council», che nel 1489 derivò dal «King's Council» ed a causa delle sue ampie attribuzioni amministrative in certi periodi (soprattutto nel secolo XVII) fu più potente dello stesso Parlamento, registrava in un primo tempo i suoi «Acta», amministrativi, e i suoi «Decreta», giudiziari, promiscuamente. Solo dopo il 1610 e fino alla sua estinzione (1707), tenne serie separate di registri. Lo «Exchequer» scozzese non era differenziato come quello inglese; il supremo funzionario finanziario, il «Great Chamberlain», fu soppiantato, dal 1424, da due nuovi funzionari, il «Treasurer» ed il «Comptroller», i cui uffici furono unificati, nel 1610, in quello dello «High Treasurer».

La giurisdizione finanziaria fu esercitata, fino al secolo XIX, dal «Lord Auditor of Exchequer», dal 1708 funzionante come «Court of Exchequer». Negli «Exchequer Rolls» venivano registrati i conti d'introito, dopo l'esame da parte del «Lord Auditor of Exchequer», classificati secondo gli esattori locali che rendevano il conto e secondo i tipi di imposta. Per la registrazione dei conti del «Comptroller» e del «Treasurer» c'erano apposite serie di registri.

La «Chancery» si scompose in certi periodi in numerose sezioni. Nel secolo XV si era istituita una complessa procedura per le concessioni regie di terre, al fine di premunirsi contro gli abusi. L'ordine per l'esecuzione di una concessione territoriale era impartito dal Re mediante una «Signature» munita di firma autografa e trascritta in un registro di atti spediti («Signature Book»), che veniva indirizzata al «Keeper of the Signet»; costui redigeva in lingua latina, sulla base della «Signature», che restava a lui quale documento giustificativo, una «Signet Warrant», che veniva indirizzata al «Keeper of the Privy Seal», il quale quindi preparava una «Privy Seal Warrant» e dopo averla registrata nel «Privy Seal Register» la trasmetteva al «Keeper of the Great Seal». A questo punto seguiva finalmente la redazione del documento solenne di investitura destinato al concessionario, che veniva registrato nel «Great Seal Register». Il funzionario che dirigeva la Cancelleria, infine («Director of the Chancery») invitava lo «Sheriff» competente, mediante un «Precept of Sasine», che veniva sigillato dal «Quarter Seal» e registrato nel «Quarter Seal Register», all'esecuzione della investitura corporale, oltre la quale di regola il concessionario si faceva redigere uno strumento notarile («Instrument of Sasine»). Mentre ora tutta la documentazione relativa alle fasi preparatorie, tanto i registri che i documenti originali relativi, dovevano essere versati al

«Lord Clerk Register», i «Quarter Seal Registers», invece, — così come i «Records of Retour» (registrazioni delle ricerche sulla legittimità e sui limiti delle rivendicazioni dei diritti di successione feudale) ed i «Respond Book» (registrazioni degli introiti per diritti connessi con queste ricerche) — restavano nella «Chancery» quale documenti giustificativi e sono ancora oggi amministrati, nella «General Register House», dal «Depute Director of Chancery». Il fatto che questa assegnazione a due diversi archivi di fondi prodotti nel corso di uno stesso iter amministrativo non sia considerato come uno smembramento, dimostra che in questo caso il concetto di «unità originaria» o di «rispetto della provenienza» non è riferito all'ufficio, ma ai singoli «registri-guida».

Al di fuori delle cure del «Lord Clerk Register» rimangono, nell'ambito della sfera centrale, oltre il sopradetto Archivio parziale della «Chancery»: l'Archivio della «Court of Teinds», che era una commissione istituita nel 1663 per il pagamento dei religiosi con i fondi dell'ex patrimonio ecclesiastico rivendicato dalla monarchia nel 1625 ed era subordinata al «Clerk of Teinds»; l'Archivio della «Court of the Lord Lyon King of Arms», ufficio araldico munito di competenza giurisdizionale sugli affari araldici, presieduta dal «Lyon Clerk»; l'Archivio della «High Court of Justiciary», antica Corte di giustizia regia, presieduta dal «Clerk of justiciary».

Quali uffici giudiziari locali esistevano, fino al secolo XVIII: quelli dei regi «Sheriffs», che avevano anche vaste funzioni amministrative, specialmente l'esazione delle entrate regie, ed il cui ufficio divenne a poco a poco ereditario nelle mani dei nobili, quelli delle città regie («Courts of Royal Burghs»); quelli delle signorie nobiliari, cioè le «Courts of Regality», con alta e bassa giurisdizione e le «Courts of Barony», con bassa giurisdizione. Dopo la sollevazione dei Giacobiti (1745) la ereditarietà delle cariche di «Sheriff» e la giurisdizione nobiliare furono, nel 1748, eliminate, tranne che per minima parte. Gli atti, insieme con le funzioni, dovevano essere trasmessi alle «Scheriff Courts», ma andarono spesso dispersi oppure pervennero in molti casi alla «General Register House». I registri dei tribunali cittadini di giurisdizione contenziosa e volontaria (Catasti urbani, «Register of Deeds»), si trovano, insieme con i registri amministrativi delle città (verbali del Consiglio, conti civici, etc.) negli Archivi cittadini. Le «Commissary Courts» istituite, dopo l'irrompere della Riforma (1559), al posto degli antichi tribunali ecclesiastici, erano competenti, fra l'altro, per le materie testamentarie (quindi «Register of Will»), matrimoniali, per le querele per diffamazione e per materie obbligazionarie di scarso rilievo, ma dovettero versare nel 1809, i loro «Registers of Deeds» (registrazioni delle attestazioni di negozi giudiziari privati) alle «Scheriff Courts» e, più tardi, nell'ambito delle misure prese alla loro soppressione, i rimanenti registri e documenti originali al «Lord Clerk Register». Gli Archivi dei moderni enti dotati di

autonomia amministrativa («County Councils», «Parish Councils»), sono conformi al modello inglese. Al «Lord Clerk Register» ed ai suoi successori dovrebbe competere, dal 1809, un certo diritto di controllo sui «Local Records», ma sembra che esso non sia molto efficace.

La presbiteriana «Church of Scotland», alla quale, nel 1928, si sono riunite le Chiese libere che se ne erano prima staccate, possiede una propria organizzazione archivistica: troviamo archivi presso i Consigli ecclesiastici comunali («Kirk Sessions»), i sinodi di circolo («Presbyteries»), i sinodi provinciali («Provincial Synods») ed i tribunali ecclesiastici («Presbyterian Church Courts»). Le antiche matricole parrocchiali («Parochial» o «Parish Registers») sono state concentrate, dal 1854, nella «General Register House», sotto la vigilanza del «Registrar General». Degli atti del periodo cattolico si sono conservati solo residui, che si trovano soprattutto nella «General Register House».

c) Irlanda.

Dopo che, nella metà del secolo XII, cavalieri anglonormanni, partiti dal Galles, conquistarono l'Isola in nome del Re inglese, l'Irlanda subì il destino di una colonia della Corona inglese, la cui amministrazione ed organizzazione giudiziaria fu strutturata secondo il modello inglese e la cui storia archivistica, in conseguenza, presenta un esteso parallelismo con quella inglese, anzi spesso una dipendenza da questa. In un primo tempo in verità la sovranità della Corona inglese restò circoscritta ad una zona, la cosiddetta «Pale», relativamente piccola, dominata dalla fortezza regia di Dublino, mentre nell'interno dell'isola si costituivano grandi baronie anglonormanne («Liberties») dominate dai discendenti dei principali conquistatori, in situazioni di quasi completa indipendenza dalla Corona; nella estrema zona occidentale si poterono conservare signorie di origine celtica. Soltanto sotto i Tudor riuscì alla Corona di annettersi queste baronie — i cui atti si sono conservati solo in parte negli uffici regi che ad esse succedettero od in archivi nobiliari — e di iniziare la conquista dell'intera isola, che fu poi completata dal Cromwell.

Era rappresentante del governo, in qualità di giudice supremo e capo dell'amministrazione e dell'organizzazione militare, il «Justiciar», poi «Lord Luogotenente»; fungeva da suo aiuto, per gli affari civili e militari, il «Chief Secretary». Lo fiancheggiava un «Privy Council», nominato dal Re, ed un Parlamento, dipendente dal Re e costituito da due Camere, secondo il modello inglese, che cessò di funzionare nel 1801 a seguito della annessione costituzionale dell'Irlanda. Sempre secondo il modello inglese si distaccarono dall'antica «Curia regis» presieduta dal «Justiciar», in un primo tempo la

«Chancery», sotto il «Chancellor», quale ufficio centrale di amministrazione e di certificazione e lo «Exchequer», sotto il «Treasurer», quale ufficio di amministrazione delle finanze regie; esercitavano ambedue il potere giurisdizionale, mentre la «Curia regis», limitata da allora in poi a compiti giudiziari, si divise in due corti di giustizia, cioè nella «Justiciar's Court», chiamata dopo «Court of King's Bench» per affari civili e penali, ai quali prendevano parte funzionari regi, e nella «Court of Common Bench», dopo chiamata «Court of Common Pleas», per la giurisdizione contenziosa dei privati. Queste quattro grandi ed antiche corti di giustizia, che furono poi concentrate col titolo di «Four Courts» o «Law Courts», furono unificate, nel 1877, insieme con la «Court of Admiralty» (giurisdizione marittima) e con due uffici giudiziari derivati nel secolo XIX dalla cessata giurisdizione religiosa cioè la «Court of Probate» (1857, per la giurisdizione sulle successioni) e la «Court for Matrimonial Causes and Matters» (1871, per la giurisdizione matrimoniale), nella «High Court of Justice» di Irlanda.

La maggior parte di questi uffici nel corso del medioevo e per motivi di sicurezza era stata trasportata nel Castello fortificato del Re a Dublino, dove rimase fino al secolo XVII ed in parte fino al secolo XX. Dopo che nel periodo antico il materiale archivistico era stato custodito, insieme col tesoro regio, presso lo «Exchequer», si costituì dopo, e comunque non oltre il secolo XV, in un luogo particolarmente sicuro, cioè nella torre sudoccidentale del Castello, la «B e r m i n g h a m T o w e r» un archivio di atti spediti e insieme di atti selezionati, con i più importanti «Rolls» (cioè i registri con le convalidazioni ed i rendiconti) degli antichi uffici, mentre il carteggio non registrato rimase in questi e fu anzi spesso custodito nelle abitazioni private dei funzionari dirigenti. Pervennero così a questo archivio, da parte della «Court of King's Bench» e della «Court of Common Pleas», come pure della «Court of Exchequer», i «Plea Rolls» insieme con le registrazioni delle decisioni giudiziarie, ma senza gli scritti processuali delle parti («Pleadings»); da parte dell'«Exchequer», inoltre, pervennero i «Pipe Rolls» e i «Memoranda Rolls» prodotti dall'amministrazione finanziaria, come pure gli antichi «Chancery Rolls». Quale dirigente di questo archivio appare in seguito un «Deputy Keeper of the Rolls». Per i rimanenti fondi di queste quattro antiche «Courts», che erano dispersi tra gli uffici e le abitazioni private, dentro e fuori del Castello, fu eretto nel 1796 un apposito edificio archivistico, chiamato «F o u r C o u r t s» nel quale fu versato anche il «Rolls Office» (cioè i fondi della «Chancery» amministrati dal «Master of the Rolls») che già nel 1636 aveva avuto destinato un proprio edificio, andato nel frattempo in rovina. Il «Master of the Rolls» fu nominato direttore di questo archivio specializzato dell'amministrazione giudiziaria.

Nel secolo XIX nacquero due nuovi grandi archivi. Nella Torre sudorientale del Castello, il «Round» o «Wardrobe Tower», che da allora in poi fu chiamata generalmente «Record Tower», furono raccolti, al prin-

cipio del secolo XIX, diversi vasti archivi annessi a singoli uffici, cioè lo «State Paper Office», i fondi delle Camere del Parlamento che nel 1801 cessarono di funzionare, e l'archivio del «Privy Council Office», per la parte che si era salvata dall'incendio del 1711 avvenuto alla «Custom House». Lo «State Paper Office» era stato fondato nel 1702, per conservare le carte dei «Lord Lieutenants» e dei «Chief Secretaries», che fino allora erano state costantemente portate, quale proprietà privata dei rispettivi titolari degli uffici, in Inghilterra ed erano pervenute nei relativi archivi di famiglia; l'ufficio si dovette tuttavia limitare ai registri degli atti ricevuti e a quelli degli atti spediti, mentre gli scritti originali continuarono a pervenire agli archivi delle famiglie nobili. L'archivio posto nella «Record Tower» fu curato dal «Keeper of the State Papers», al quale fu sottoposto nel 1815 anche l'archivio della «Birmingham Tower». Si formò infine nella «Custom House» di Dublino, nella quale aveva operato il «Privy Council Office» fino al 1711, un archivio specializzato dell'Amministrazione finanziaria, concentrando qui, dal 1822, i fondi degli uffici estinti nel processo di unificazione dell'Amministrazione finanziaria irlandese con quella inglese. Esso divenne nel 1852 il «Public Record Office» («Custom House»), la cui competenza si estese agli uffici che si occupavano delle imposte fondiari da versare alla Corona («Land Revenue», «Crown and Quit Rent Office») e poi ad altri fondi, e che nel 1861 ricevette la denominazione di «Landed Estates Record Offices» («Custom House»).

Gli sforzi per la realizzazione di una moderna organizzazione archivistica cominciarono anche per l'Irlanda con la nomina della britannica «Record Commission» del 1800, la cui sottocommissione del 1806 estese il suo esame all'Irlanda. Nel 1810 fu poi istituita una speciale «Record Commission» irlandese, che fino alla sua estinzione, nel 1830, in base alle sue inchieste ed alla sua attività ordinatrice, pubblicò numerose relazioni, con pregevoli elenchi di atti e dette inizio ad una collezione di registri e di copie integrali dei «Rolls» (intitolata «Acta Regia Hibernica»). Al suo impulso risale anche la istituzione dell'archivio nella «Record Tower». La sua proposta di istituire un edificio destinato ad un archivio centrale che comprendesse tutti i fondi statali, fu, in un primo tempo, così poco attuata come l'analoga proposta di una nuova «Record Commission», istituita nel 1848, la quale poté già richiamarsi all'esempio dell'inglese «*Public Record Office Act*» del 1838. L'Archivio centrale moderno fu fondato solo nel 1867, dopo che era stato intanto eretto un nuovo edificio presso le «Four Courts», mediante il «*Public Record (Ireland) Act*», sottoponendo, secondo l'esempio inglese, tutti i fondi statali alla vigilanza («superintendence») del «Master of the Rolls». Questi ebbe la facoltà di incamerare nel «Public Record Office», ai fini della custodia («custody»), tutti gli atti che avessero più di 20 — per gli «State Papers» più di 50 — anni, mediante, in alcuni casi, una propria ordinanza amministrativa controfirmata dal Lord cancelliere («Warrant») ed in altri mediante un de-

creto (‹Order in Council›) del ‹Lord Lieutenant›. In seguito la competenza del nuovo Archivio centrale fu ulteriormente ampliata coi seguenti provvedimenti:

1. Dopo la destatalizzazione dell'anglicana ‹Church of Ireland› (1869) non solo furono incamerati gli atti della cessata giurisdizione religiosa, ma le matricole parrocchiali furono inoltre, nel 1875-76, sottoposte al ‹Master of the Rolls›, che, in caso di insoddisfacente custodia, le può incamerare nel ‹Public Record Office›;

2. nel 1885 fu ordinato il versamento degli archivi degli uffici giudiziari ed amministrativi delle contee, che avevano funzionato fino alla introduzione, nel 1898, della moderna autonomia amministrativa inglese in Irlanda; si trattava degli archivi delle ‹Quarter Sessions›, organi dell'amministrazione e della giurisdizione di appello nelle contee, che erano amministrate dai ‹Clerks of the Peace›; e delle ‹Courts of Assize›, il cui funzionario dirigente era il ‹Clerk of the Crown›.

Veniva così raggiunto un grado di concentrazione del materiale archivistico nazionale che andava molto oltre il modello inglese, quando accadde la terribile catastrofe del 30 giugno 1922, che ha distrutto quasi tutto il patrimonio archivistico nazionale tramandato nel corso dei secoli. Quando, nella guerra fratricida dei membri del ‹Sinn Féin› le truppe governative si accanirono contro gli estremisti del De Valera, i quali si erano trincerati nell'area delle ‹Four Courts› ed avevano adibito il deposito del ‹Public Record Office› ad arsenale di granate, l'intero deposito degli atti, con tutto il suo contenuto, fu distrutto da una formidabile esplosione. Degli antichi atti irlandesi si sono salvati, oltre a pochi pezzi che si trovavano per caso in quel momento nei locali di amministrazione, soltanto, in sostanza, l'archivio dell'Ufficio Araldico irlandese (‹Office of Ulster King of Arms›), che si trovava ancora nella ‹Bedford Tower› del Castello di Dublino, il ‹Registry of Deeds›, istituito nel 1708, che era un ufficio centrale catastale per le alienazioni dei fondi, e la metà delle matricole parrocchiali del paese, quelle cioè che erano rimaste nelle parrocchie, come pure le carte che erano andate a finire nelle biblioteche irlandesi, nella Accademia Reale di Dublino e negli archivi nobiliari inglesi¹. Le fonti più importanti per la storia irlandese antica sono ora custodite dai fondi del ‹Public Record Office› inglese relativi all'Irlanda, dagli elenchi, registi e copie degli atti che furono redatti dalle due ‹Record Commissions› irlandesi del secolo XIX, e dai duplicati dei registri versati al ‹Public Record Office›, che alcuni uffici avevano trattenuto presso di sé (ad es. registri testamentari dei ‹District Registries› della ‹Court of Probate›, dal 1858). Recentemente la ‹Historical Manuscript Commission›, istituita nello Stato Libero d'Irlanda,

tenta di raccogliere i documenti relativi all'Irlanda che si trovino in archivi stranieri e di pubblicarli nella collana «Analecta Hibernica»¹¹⁵.

Dopo la divisione dell'Irlanda, nel 1921-1922, lo Stato Libero d'Irlanda ha fatto continuare a vivere il «Public Record Office of Ireland» («Oifig Iris Puiblí»), nelle «Four Courts», con i fondi più recenti versati intanto dagli uffici e lo ha ampliato con l'acquisto di atti antichi provenienti da collezioni. Al suo fianco continua ad esistere, come istituzione affine ad un archivio annesso ad un singolo ufficio, il «Registry of Deeds» (ufficio centrale del catasto) e, come deposito intermedio annesso ad un singolo ufficio, lo «State Paper Office», nel Castello di Dublino, che trasmette al «Public Record Office» i fondi che hanno più di 50 anni.

Nella Irlanda del Nord, rimasta associata al Regno Unito, che fu costituita nel 1921 dalle sette contee nordorientali e protestanti dell'Ulster e che ebbe un'autonomia amministrativa, con un Governatore regio ed un Parlamento, è stato istituito il «Public Record Office of Northern Ireland», in base al «Public Records Act (Northern Ireland)» del 22 giugno 1923, che è del tutto conforme al «Public Records (Ireland) Act», del 1867, tranne che al posto del «Master of the Rolls» è subentrato il Ministro delle Finanze.

10.

Stati Uniti d'America.

Negli Stati Uniti la necessità di una organizzazione archivistica è stata avvertita come un'esigenza vitale soltanto in tempi recentissimi. In questo paese inoltre — al contrario di quanto avviene nel Sudamerica — non si trovano formazioni archivistiche antiche, alle quali l'evoluzione moderna possa riallacciarsi. La forte politicizzazione dell'amministrazione, poi, ottenuta col cosiddetto «Patronagesystem», che non consentiva la nascita di una burocrazia tecnica dotata di influenza sulla vita pubblica né la continuità della vita amministrativa, ed insieme anche la scarsa sensibilità per la tradizione che è tipica del nordamericano, la cui fede nel progresso è tutta orientata verso il presente e verso il futuro, erano tutti fattori sfavorevoli alla formazione, nel secolo XIX, di archivi annessi a singoli uffici; né d'altra parte era attuabile la fondazione di una organizzazione archivistica basata sugli antichi depositi di atti ricevuti, che è una soluzione alternativa che s'incontra in Europa.

Come nei singoli Stati, i cui fondi non hanno l'antichità degli atti del Sudamerica, ma che tuttavia risalgono in parte al periodo coloniale, così pure nell'ambito del Governo Federale, i cui atti cominciano nel 1744, le sezioni e gli uffici,

¹¹⁵ Un elenco dei fondi salvati e dei documenti conservati in copia o in estratto è fornito dal «*Report of the Deputy Keeper of the Public Records in the Irish Free State*» 55 e 56 (1923 e 1924) (L).

all'interno dei «Departments» e delle «Agencies», conservavano presso di sé le proprie registrazioni di deposito. Solo in casi isolati si vedono tentativi per la formazione di archivi annessi a singoli uffici, mediante l'iniziativa di alcuni «Departments» di arrivare ad un concentramento degli atti, riunendoli in «Departmental Collections». Alcuni fondi antichi, per i quali non esisteva più un interesse amministrativo, finirono spesso nelle biblioteche statali o presso società storiche, o presso privati; la «Library of Congress» di Washington, ad esempio, possedeva anch'essa numerosi atti federali. Sebbene fin dal principio del secolo XIX molti gravi incendi nel palazzo del governo a Washington avessero distrutto materiale archivistico pregevole, fu solo il grave incendio del 1877 a spingere il Congresso ad occuparsi del problema della tutela degli archivi e a nominare una Commissione per l'esame delle misure di protezione contro gli incendi degli edifici pubblici e dei loro depositi di atti. Ma quanto scarsa rimanesse, anche negli anni successivi, la sensibilità della pubblica opinione per le questioni archivistiche, è dimostrato dal seguente fatto: nessuno dei più che quaranta «*Archives Bills*» che furono presentati al Congresso fra il 1881 ed il 1912, riuscì a diventare legge. I programmi del resto si limitavano ad installare una «Hall of Records» che fosse protetta contro i pericoli del fuoco, così come il Ministro della Guerra aveva proposto, per la prima volta, nel 1878, destinandola a magazzino di deposito di tutti gli atti federali. Non si era ancora giunti a comprendere che una vera organizzazione archivistica deve occuparsi anche della accessibilità dei documenti, mediante l'ordinamento, l'inventariazione e la cura continua degli atti.

Fu solo la scienza storica nordamericana, che alla fine del secolo XIX ebbe un grande sviluppo, a destare la sensibilità pubblica per l'importanza di una ordinata organizzazione archivistica. L'attuale organizzazione archivistica nordamericana è appunto il risultato del lavoro tenace, basato sulle parole e sui fatti, della «American Historical Association», fondata nel 1884, la quale istituì nel 1889 una «Public Archives Commission» e dal 1909 organizzò riunioni annuali degli archivisti. Il programma della cura degli archivi mediante l'inventariazione è stato reso operante, dalla Commissione degli Archivi, con tre grandi iniziative:

1. La Commissione stessa curò, per mezzo dei suoi membri esterni, tra il 1900 ed il 1912, la individuazione del materiale archivistico di quasi tutti gli Stati, che era per lo più disperso, e pubblicò relazioni sulle loro condizioni e inventari sommari dei fondi nelle relazioni annuali della «American Historical Association» (Bibliografia, n. 116);

2. parallelamente procedette, per incarico della «Carnegie-Istitution», l'inventariazione degli atti federali che si trovavano nell'ambito del distretto federale (Bibliografia n. 931);

3. la terza iniziativa, che fu ugualmente sostenuta dalla «Carnegie-Institution», ebbe come meta la raccolta del materiale manoscritto, relativo alla storia degli Stati Uniti, che si trovava negli archivi e nelle biblioteche europee (Bibliografia n. 936); tale ricerca fornì ai collaboratori, mediante la conoscenza dell'organizzazione archivistica europea, utili suggerimenti, che furono poi discussi, soprattutto nei congressi archivistici annuali. Da questi nacque infine la precisa richiesta, avanzata soprattutto da Waldo G. Leland, della fondazione di un Archivio nazionale, che doveva ricevere gli atti del Governo Federale e divenire contemporaneamente il modello per l'organizzazione archivistica nei singoli Stati. Con la Deliberazione del 1910, nella quale la «American Historical Association» espresse queste richieste in modo tale da non poter restare inascoltata, comincia il terzo periodo della storia archivistica americana, nel quale si costituisce una organizzazione archivistica moderna, sul modello di quella europea.

Nel 1913 il Congresso predispose le spese per la costruzione di un moderno edificio archivistico e, dopo la interruzione dovuta alla prima guerra mondiale, la costruzione stessa fu decisa nel 1926; seguì la posa della prima pietra nel 1933 e nel novembre 1935 la inaugurazione dell'edificio, dotato di tutti i moderni requisiti tecnici. Erano stati nel frattempo creati i presupposti organizzativi per il funzionamento del nuovo Archivio Nazionale, mediante il «*National Archives Act*» del 19 giugno 1934 (stampato ripetutamente negli «*Annual Reports*», infine con «*Amendments*»: XIV (1947-48)).

Questo provvedimento istituiva:

1. la carica di «Archivist of the United States», che, munito di ampi poteri discrezionali, doveva impiantare il nuovo ufficio ed alla cui vigilanza («charge and superintendence») venivano sottoposti tutti gli atti federali, compresi quelli che si trovavano ancora nelle registrazioni correnti;

2. il «National Archives Council», organo collegiale formato dai direttori dei «Departments», dai presidenti delle commissioni delle due Camere del Congresso per gli affari della Biblioteca del Congresso, dal direttore della Biblioteca del Congresso, dal segretario della «Smithsonian-Institution» e dall'Archivista, che doveva stabilire i principî del versamento del materiale archivistico dei vari uffici e vigilare sullo scarto;

3. la «National Historical Publications Commission», formata da funzionari governativi, da rappresentanti della «American Historical Association» e dall'Archivista, che doveva organizzare la pubblicazione degli atti e promuoverla nel Congresso.

La organizzazione dell'Archivio ha subito ripetute modificazioni (1938, 1943-1944 e 1947). A fianco delle sezioni amministrative («Administrative Divisions») subordinate all'«Executive Officer», destinate ai compiti che si

presentano in ogni ufficio (provvista di materiale e di attrezzature tecniche, affari del personale, finanze, amministrazione dell'edificio e del terreno, etc.), ed a fianco del «Director of Publications» e della «Administrative Secretary» c'erano, per i compiti archivistici veri e propri, delle Sezioni tecniche («Professional Divisions») sottoposte al «Director of Archival Service». Esse si dividevano inizialmente in «Custodial Divisions», il cui compito consisteva unicamente nella custodia degli atti che si erano finiti di ordinare, — ognuna delle divisioni era competente per un «Department», un gruppo di uffici centrali («Independent Agencies»), o per le rimanenti categorie di atti, quali mappe, pellicole cinematografiche, dischi fonografici — ed in sezioni, che dovevano eseguire le diverse fasi del lavoro relativo agli atti, secondo il principio americano della divisione del lavoro (acquisizione, restauro e conservazione, classificazione, catalogazione, comunicazione di informazioni ed utilizzazione, ricerca). Poiché si dovette però riconoscere assai presto che questo genere di divisione del lavoro, che è adatto per un'attività puramente manuale, ma mai per quella mentale, aveva come risultato un inutile duplicazione di lavoro ed insieme la mancanza di visione d'insieme e di familiarità dei singoli fondi, si trasmisero gradatamente alle sezioni di custodia le funzioni delle sezioni di lavoro per quanto riguardava il fondo di atti di cui esse di volta in volta si occupavano; solo le funzioni speciali relative alla conservazione e gli affari generali relativi all'utilizzazione degli atti («General Reference Division») continuarono ad essere riservati a speciali sezioni. Quelle che fino allora erano state le sezioni di custodia si sono ora moltiplicate a causa del confluire di masse di atti e costituiscono ora il centro dominante dell'organismo burocratico; dal 1947 esse sono raccolte in sei grandi gruppi ¹¹⁶.

L'intera consistenza archivistica degli uffici federali («all archives or records belonging to the Government of the U.S.») viene considerata come un fondo archivistico unitario, che sta sotto la vigilanza («charge and superintendence») dell'Archivista. Ne deriva la possibilità di influire sulla formazione delle registrazioni dei vari uffici, possibilità che soprattutto il secondo Archivista, Solon J. Buck — specialmente per quanto riguarda le registrazioni del periodo bellico, formatesi in breve tempo e durate breve tempo — ha decisamente utilizzato, sia mediante suggerimenti per una razionale struttura della registrazione,

¹¹⁶ L'Archivio del «Reich» di Potsdam presentava nella sua organizzazione un esteso parallelismo con i «National Archives». Anche qui c'era una commissione consultiva amministrativa, cioè la Commissione Storica, ed un'altra che si occupava di ricerche, cioè la Commissione Storica Nazionale, che più tardi divenne lo «Istituto Nazionale per la Storia della Nuova Germania». Parimenti, a fianco della «Sezione archivistica» c'erano qui molte altre sezioni («Sezioni di ricerca»; «Sezione di informazione») poste sullo stesso piano della prima, finché la «Sezione archivistica» poté gradualmente raggiungere la posizione predominante. Vedi gli schemi organizzativi dei «National Archives» in «A.Z.» 44 (1936) 277 ss e negli «Annual Reports»; per quelli dell'Archivio del «Reich», vedi «A.Z.» 45 (1939) I ss (L).

sia mediante un franco scambio di idee fra i registratori ed i funzionari responsabili nella «Interagency Records Administration Conference». Con l'inserimento dei «National Archives» nella «General Services Administration» (1949) questa possibilità di influenza si è accresciuta, ed oggi l'Archivio riceve in sostanza solamente quei fondi che sono stati prima selezionati ed ordinati dall'ufficio versante secondo i criteri prescritti.

Il «National Archives Council» ha stabilito dei principî per il passaggio dei fondi all'amministrazione («legal custody») dell'Archivio («Regulations» del 10 febbraio 1936). Secondo questi, devono essere versati nell'Archivio:

1. tutti gli atti che non occorrono più agli ordinari bisogni del servizio — in questa categoria sono compresi sostanzialmente tutti gli atti che hanno più di 50 anni —, o che a causa del loro stato di deterioramento correrebbero pericolo di essere danneggiati qualora venissero riutilizzati, oppure per i quali l'ufficio non ha alcuna possibilità di idonea custodia;

2. i fondi degli uffici federali estinti, per la parte di essi che non sia stata prelevata dagli uffici che ad essi sono succeduti;

3. tutti i fondi che devono essere versati nell'Archivio Nazionale per speciale disposizione del «National Archives Council», o del dirigente dell'ufficio che li intende versare.

L'Archivio Nazionale non prende altri fondi oltre quelli predetti. L'attività intesa a costituire collezioni, come quella che gli archivi europei curano mediante l'acquisizione di fondi di provenienza non statale, di carte lasciate da personalità defunte o addirittura di materiale non archivistico, è sostanzialmente respinta e lasciata alla «Library of Congress».

Per l'ordinamento interno è determinante il principio della provenienza. Ogni «Department» costituisce una apposita sezione dell'Archivio, all'interno della quale le divisioni e sezioni del «Department» e gli uffici annessi formano ciascuno un «Record Group» (sezione archivistica, corpo archivistico, «fondo»). Nella suddivisione di questi «Record Groups», che rappresentano la suprema unità archivistica e vengono numerati secondo l'accesso, devono esprimersi la organizzazione, le funzioni e lo sviluppo dell'ufficio. Di schematico, sul tipo della classificazione francese, non c'è altro che la prescritta segnatura tripartita, composta da lettere e numeri.

In considerazione del rapido confluire, da un secolo e mezzo, di masse di atti che si trovavano accatastate presso i vari uffici e delle voluminose registature degli uffici del periodo bellico, il problema della quantità è diventato particolarmente urgente per l'Archivio Nazionale, negli ultimi anni. Si cerca di risolverlo in vari modi:

1. la procedura per lo scarto è molto complicata, poiché ogni eliminazione ha bisogno della approvazione del «National Archives Council» e del Congresso, sulla base di elenchi dettagliati («Lists»). Di recente tuttavia sono

stati stabiliti, sulla base di principi validi per intere categorie («Schedules»), determinati gruppi di atti di scarsa importanza, che possono essere distrutti dopo un certo tempo senza ulteriore specifica autorizzazione; questi schemi o hanno valore per un singolo ufficio, oppure, quali schemi generali, riguardano gruppi di atti che si trovano, con gli stessi caratteri, nella maggior parte degli uffici (ad es. atti relativi al personale). Gli atti maturi per l'eliminazione devono essere distrutti dall'ufficio che li ha prodotti o venduti per il macero o anche ceduti agli Stati della Federazione, agli istituti d'istruzione, alle biblioteche, musei, istituti di ricerca, che vi abbiano interesse;

2. Un tentativo di nuovo genere per risolvere il problema della quantità degli atti è rappresentato dalla filmatura di quelli che sono di minore importanza ma tuttavia non maturi per la eliminazione; i microfilm, che peraltro sono leggibili solo con l'aiuto di apparecchi da proiezione, devono sostituire gli originali, che dopo questa operazione possono essere eliminati, e così aiutare a risparmiare spazio. Contro questo procedimento si levano per verità gravi obiezioni, tanto da parte della scienza storica, che in molti casi non può rinunciare agli originali, quanto da parte della archivistica teorica, poiché i microfilm vengono collocati ed elencati nell'Archivio in luoghi diversi da quelli destinati agli atti e spezzano quindi le naturali connessioni di una stessa registratura, venendo inoltre a creare indesiderabili e svalutate registrazioni accessorie.

L'esame degli atti («disposition») è eseguito dall'ufficio stesso che li possiede e che stabilisce per ogni pezzo il grado di valore e il conseguente relativo provvedimento: custodia in archivio («Retirement»), riproduzione microfotografica e correlativa eliminazione degli originali (ambedue le operazioni vengono eseguite dall'ufficio possessore) o semplice eliminazione («Disposal»).

3. Poiché tuttavia, nonostante questi provvedimenti di cernita, incombe sempre la minaccia della mancanza di spazio, è stata di recente proposta la istituzione, secondo il modello inglese, di «Intermediate Records Depositories», per atti che si consultano meno frequentemente.

Particolare attenzione è data alle questioni di tecnologia archivistica. Mentre si è sostituita, alle regole puramente empiriche, la ricerca sistematica e sperimentale, che viene curata specialmente dalle «Divisions of Repair and Preservation», «of Motion Pictures and Sound Recordings» e «of Photographic Reproduction and Research», nei loro laboratori, si è inoltre fondata, per la prima volta — e questo è soprattutto da rilevare — una specifica scienza, la tecnologia archivistica («Archival Economy»), i cui risultati non sono soltanto nuovi metodi di conservazione e restauro, ma anche il nuovo tipo di immagazzinamento degli atti in locali privi di finestre e quindi protetti dal sole e dalla polvere, tenuti a temperatura uniforme e con percentuale di umidità atmosferica sempre costante.

Sul collocamento degli atti degli uffici federali inferiori che si trovano fuori dal distretto federale, e quindi, soprattutto, dei tribunali distrettuali, degli uffici doganali e postali, degli uffici forestali e della navigazione e degli uffici e formazioni dell'esercito e della marina, che possiedono talvolta anteatti che risalgono agli inizi del secolo XVIII, non si è adottata ancora alcuna decisione che fissi le norme di massima. Finora solo occasionalmente e per puro caso singoli fondi di questi uffici sono stati versati nell'Archivio Nazionale (ad es., nel 1946 numerosi archivi di uffici doganali), ma l'incameramento sistematico potrebbe dimostrarsi inattuabile per mancanza di spazio. Se poi l'Archivio Nazionale istituirà a tal fine in tutto il paese delle succursali o se invece, sull'esempio dell'Archivio del «Reich» (v. a pagina 345) gli atti federali di carattere locale verranno affidati, al fine di un'amministrazione fiduciaria, agli archivi dei singoli Stati, è cosa che dipenderà essenzialmente dai progressi dell'organizzazione archivistica di quel paese. Anche qui ci si è limitati in un primo tempo ad una inventariazione di consistenza dei fondi, che è stata eseguita dalla «Survey of Federal Archives» nel 1936-37, nell'ambito del programma nazionale di emergenza, da collaboratori tecnicamente impreparati e che trova la sua espressione, dal 1939, nello «Inventory of Federal Archives» (Bibliografia n. 933).

Il fatto che ancora prima di aver costituito una vera e propria organizzazione archivistica si sia anzitutto eseguita una inventariazione sistematica è caratteristico per rilevare che l'inizio dell'archivistica americana è avvenuto su basi scientifiche. Ma già con la fondazione di un organismo archivistico ci si è allontanati da questa fase iniziale e si è andati a finire, in modo sempre più notevole, sotto l'influenza della teoria archivistica inglese, che ama porre in particolare rilievo l'origine extrastorografica degli atti di archivio e la loro natura giuridica. Da questa concezione deriva anche la limitazione al materiale archivistico versato direttamente dagli uffici possessori e il rifiuto di atti estranei o divenuti tali, i quali, secondo la concezione inglese, hanno perduto il loro valore giuridico e la loro qualità archivistica per il fatto stesso che essi sono stati per qualche tempo sottratti al controllo ufficiale. Di origine inglese è anche la concezione di un unico fondo archivistico, che comprende sia le registrazioni correnti che il materiale archivistico vero e proprio, posto sotto la vigilanza («charge and superintendence») o sotto l'amministrazione («legal custody») dell'Archivista federale, come pure la competenza delle operazioni di scarto, che è affidata all'ufficio che ha prodotto gli atti. Tra le funzioni dell'Archivio sta in prima linea la collaborazione con l'Amministrazione statale, che non si limita però alla comunicazione di informazioni, ma che presenta una nota di spiccata attualità, in quanto cura l'edizione del «Federal Register», cioè del bollettino legislativo centrale del Governo federale. La rivendicazione dell'Archivio Nazionale, di essere l'unico archivio centrale del Governo federale, è diventata inoppugnabile dopo aver ricevuto il versamento dell'archivio della

Camera dei Deputati (1946), nella quale si erano delineati alla fine dei tentativi di costituire un archivio isolato, annesso a quell'ufficio. Mediante una dinamica attività di pubblicazioni, mediante esposizioni permanenti nel salone di rappresentanza dell'Archivio destinato alle esposizioni, e mediante esposizioni ambulanti, come pure (dal 1945) con la collaborazione, di primaria importanza, alla istituzione delle organizzazioni internazionali di archivi e di archivisti, l'Archivio Nazionale si è saputo guadagnare una posizione corrispondente alla reale importanza degli archivi; posizione che gli archivi tedeschi, che nel secolo XIX si sono troppo dedicati ai loro compiti scientifici, non sono ancora, ormai da lungo tempo, riusciti a raggiungere.

Come in Svizzera, l'organizzazione archivistica dei singoli Stati conduce una vita del tutto indipendente dall'Archivio Nazionale e dal Governo federale ed è improbabile, in considerazione della struttura federativa della costituzione, che venga istituita, a scadenza non troppo lontana, un'Amministrazione archivistica centrale che comprenda l'intera Unione, come quella che esiste nell'Unione Sovietica dal 1929 e come è in fieri anche in Germania. L'organizzazione archivistica statale è assai diversa da Stato a Stato. Infatti:

1. Alcuni Stati posseggono archivi statali indipendenti, denominati per lo più «Departments of Archives and History» che talvolta sono più antichi dell'Archivio Nazionale;
2. In altri Stati l'Archivio di Stato costituisce una parte della Biblioteca di Stato, con la denominazione di «Division of Archives»;
3. Vi sono infine degli Stati in cui il patrimonio archivistico del governo statale viene curato e custodito da «State Historical Commissions» o «State Historical Societies».

La protezione del patrimonio archivistico delle circoscrizioni amministrative locali («Counties») e delle città («Cities») è ancora in generale insufficientemente disciplinata; la cura per gli archivi non è, per lo più, andata oltre i soli provvedimenti di inventariazione, alla quale si dedica, per l'intero territorio dell'Unione — sempre nel quadro del programma nazionale di emergenza — la «Historical Record Survey». La «Business Historical Society» di Boston si è posta come compito la cura degli archivi economici, che sono talvolta di notevole importanza. La Chiesa cattolica possiede una serie di archivi diocesani, il più importante dei quali è quello di Baltimora.

Elenco degli Archivi di Stato degli Stati Federali.¹¹⁷

La maggior parte degli Archivi di Stato — tranne esplicita indicazione in contrario — ricevono, oltre le registrazioni dell'Amministrazione statale centrale, anche fondi delle Amministrazioni locali («Counties», «Municipalities»). L'obbligo di versamento stabilito per legge esiste solo, in pochi Stati, per gli uffici centrali statali (Arkansas, Delaware, Connecticut, Florida, Illinois, Nebraska, North Dakota, Ohio, South Dakota, nonché Alaska) ed in parte anche per gli uffici amministrativi locali (Delaware, Connecticut, Florida, Illinois, Nebraska). Contrariamente a quanto avviene per l'Archivio Nazionale di Washington, la maggior parte degli Archivi di Stato possiede anche collezioni archivistiche.

1. Archivi di Stato che sono Uffici autonomi:

- Alabama (acquistato nel 1783; in un primo tempo al territorio del Mississippi; nel 1803 Territorio indipendente; nel 1819 Stato federale):
 «State Department of Archives and History» - Montgomery.
- Arkansas (acquistato nel 1803 quale parte della Louisiana; in un primo tempo assegnato al territorio del Missouri, nel 1819; nel 1819 Territorio, nel 1836 Stato federale):
 «History Commission» - Little Rock.
- Delaware (Stato fondatore, 1776, originariamente assegnato alla Nuova Svezia; nel 1682 alla Pennsylvania; nel 1703 Colonia di proprietari, indipendente):
 «Public Archives Commission (Hall of Records)» - Dover.
- Iowa (acquistato nel 1803 come parte della Louisiana, Territorio nel 1803; Stato federale nel 1846):
 «Iowa State Department of History and Archives» - Des Moines (solo fondi centrali).
- Maryland (Stato fondatore nel 1776; nel 1632 Colonia di proprietari; transitoriamente, dal 1691 al 1715, Colonia regia):
 «Hall of Records» - Annapolis.
- Michigan (nel 1783 acquistato; nel 1787 al territorio nordoccidentale; nel 1805 Territorio, nel 1837 Stato federale):
 «Michigan Historical Commission» - Lansing.
- Minnesota (parte nordorientale acquistata nel 1783; nel 1787 assegnata al Territorio nordoccidentale; parte sudoccidentale acquistata come parte della Louisiana nel 1803; nel 1849 Territorio; nel 1858 Stato federale):
 «Minnesota State Archives Commission» - St. Paul (per i fondi centrali);
 «Minnesota Historical Society, Manuscript Division» - St. Paul (per i fondi locali e la collezione di materiale archivistico).
- Mississippi (acquistato nel 1783; nel 1798 Territorio; nel 1817 Stato federale):
 «Department of Archives and History» - Jackson.
- New Mexico (nel 1845-48 acquistato; nel 1850 Territorio; nel 1863 separato dall'Arizona; nel 1910-12 Stato federale):

¹¹⁷ Redatto sulla base di una compilazione provvisoria (che rispecchia la situazione al 1951) messa cortesemente a disposizione dell'Archivio Nazionale di Washington. L'elenco fornitoci è stato approntato, sulla scorta dei risultati di un'indagine collettiva, dal «Committee on State Archives» della «Society of American Archivists», associazione professionale fondata nel 1936 (L).

- <Department of History> - Santa Fè. North Carolina (nel 1776 Stato fondatore; nel 1730 costituitosi, con la divisione della colonia di proprietari fino allora esistente, in Nord Carolina e Sud Carolina):
 <Department of Archives and History> - Raleigh.
 Pennsylvania (nel 1776 Stato fondatore; dal 1681 al 1779 colonia di proprietari):
 <Pennsylvania Historical and Museum Commission, Division of Public Records> - Harrisburgh.
 South Carolina (nel 1776 Stato fondatore; costituitosi nel 1730, con la divisione della colonia di proprietari fino allora esistente, in Nord Carolina e Sud Carolina):
 <Historical Commission of South Carolina> - Columbia (solo fondi centrali).
 Vermont (assegnato alla Nuova Inghilterra; nel 1777 indipendente; nel 1791 Stato federale):
 <Public Records Commission> - Montpelier.
 West Virginia (nel 1861 separata dalla confederata Virginia come fedele all'Unione; nel 1863 Stato federale indipendente):
 <Department of Archives and History> - Charleston (solo fondi centrali).
 Wyoming (nel 1803 acquistato; nel 1868 Territorio; nel 1890 Stato federale):
 <State Archives Department> - Cheyenne.

2. Archivi di Stato come Sezioni di biblioteche di Stato:

- Arizona (nel 1848-1853 acquistato; durante il 1850-1863 assegnato al Territorio del New Mexico; nel 1863 Territorio indipendente; nel 1910-12 Stato federale):
 <Department of Library and Archives> - Phoenix.
 Connecticut (nel 1776 Stato fondatore; colonia puritana con <charta>):
 <State Library, Archives Department> - Hartford.
 Florida (nel 1819 acquistato; nel 1845 Stato federale):
 <State Library> - Tallahassee (solo fondi centrali).
 Illinois (nel 1783 acquistato; nel 1787 assegnato al Territorio nordoccidentale; dal 1800 parte del Territorio dell'Indiana; nel 1809 Territorio indipendente; nel 1818 Stato federale):
 <Illinois State Library, Archives Division> - Springfield.
 Indiana (nel 1783 acquistato; nel 1787 al Territorio nordoccidentale; nel 1800 Territorio indipendente; nel 1816 Stato federale):
 <Indiana State Library> - Indianapolis.
 Louisiana (nel 1803 acquistato come parte di quella che fu, fino al 1800, la Louisiana spagnola; nel 1812 Stato federale):
 <Louisiana State University, Department of Archives> - Baton Rouge (annesso all'Università di Stato); v'è inoltre una speciale collezione di documenti di interesse giuridico presso l'<Office of Secretary of State>, a Baton Rouge.
 Nevada (nel 1848 acquistato, quale parte della California del Nord; nel 1861 Territorio; nel 1864 Stato federale):
 <Nevada State Library> - Carson City (solo documenti di interesse giuridico).
 Oregon (nel 1846 acquistato; nel 1853 Territorio, dal quale fu ben presto distaccato il Territorio di Washington; nel 1859 Stato federale):
 <State Library> - Salem.
 Tennessee (nel 1783 acquistato; alla Carolina del Nord; nel 1790 Territorio indipendente; nel 1796 Stato federale):
 <State Library> - Nashville.
 Virginia (nel 1776 Stato fondatore; nel 1607 colonia della <London Company>; nel 1624 colonia regia):
 <Virginia State Library, Archives Division> - Richmond.

3. Atti di Stato affidati all'Amministrazione delle Società storiche statali:

Colorado (orientale acquistato nel 1803; occidentale e meridionale acquistato dal Messico nel 1845-1848; nel 1861 Territorio, nel 1876 Stato federale):

⟨State Historical Society of Colorado, Division of State Archives⟩ - Denver.

Kansas (acquistato nel 1803 come parte della Louisiana; nel 1854 Territorio, insieme con il Nebraska; nel 1861 Stato federale):

⟨State Historical Society⟩ - Topeka.

Kentucky (nel 1783 acquistato, appartenente alla Virginia; nel 1792 Stato federale indipendente):

⟨Kentucky Historical Society, Department of Library and Archives⟩ - Frankfort.

Missouri (nel 1803 acquistato come parte della Louisiana; nel 1812 Territorio; nel 1821 Stato federale):

⟨State Historical Society of Missouri⟩ - Columbia (solo fondi centrali); Archivio militare presso lo ⟨Adjutant General's Office⟩ - Jefferson City.

Nebraska (nel 1803 acquistato come parte della Louisiana; nel 1854 Territorio insieme al Kansas; nel 1867 Stato federale):

⟨State Historical Society⟩ - Lincoln.

North Dakota (nel 1803 e nel 1818 acquistato; nel 1861 Territorio del Dakota, che nel 1889 fu diviso nei due Stati federali del North Dakota e del South Dakota):

⟨State Historical Society⟩ - Bismarck (solo fondi centrali).

Ohio (acquistato nel 1783; nel 1787 assegnato al Territorio nordoccidentale; nel 1803 Stato federale):

⟨State Archeological and Historical Society⟩ - Columbus (solo fondi centrali).

Oklahoma (originariamente assegnato al Territorio indiano; dal 1880 colonia dei bianchi; nel 1890 Territorio; nel 1907 Stato federale):

⟨State Historical Society⟩ - Oklahoma City (solo fondi locali).

South Dakota (nel 1803 acquistato come parte della Louisiana; nel 1861 Territorio del Dakota, che nel 1889 fu diviso nei due Stati federali del Nord Dakota e del Sud Dakota):

⟨South Dakota State Historical Society⟩ - Pierre (solo fondi centrali).

Wisconsin (nel 1783 acquistato; nel 1787 assegnato al Territorio nordoccidentale; nel 1836 Territorio indipendente; nel 1848 Stato federale):

⟨State Historical Society, Division of State Archives⟩ - Madison.

4. Atti di Stato annessi ad un Ufficio centrale:

Alaska (acquistato nel 1867; nel 1900 Territorio; [nel 1958 Stato federale]): presso la ⟨Secretary of the Territory⟩ - Juneau (solo fondi dell'Amministrazione territoriale).

California (nel 1848 la California superiore dal Messico agli U.S.A.; nel 1850 allo Stato federale della California):

⟨Archives and Central Records Depository⟩ - Sacramento, sottoposto al Segretario di Stato (solo fondi centrali).

Georgia (nel 1776 Stato fondatore; nel 1732 colonia di proprietari; nel 1752 colonia regia):

⟨Department of Archives and History⟩ - Atlanta, sottoposto al Segretario di Stato. Hawaii (annesso nel 1893-97; Territorio nel 1900; [Stato federale nel 1959])

⟨Board of Commissioners of Public Archives⟩ - Honolulu, sottoposto al Segretario di Stato.

Massachusetts (nel 1776 Stato fondatore; colonia puritana con <charta> nel 1691, insieme con la colonia regia del Maine):
<Secretary of the Commonwealth, Archives division> - Boston (solo fondi centrali).

New Jersey (Stato fondatore nel 1766; assegnato alla Nuova Olanda; dal 1664 colonia inglese di proprietari; nel 1702 Colonia regia):
<Bureau of Archives and History> - Trenton, annesso al Dipartimento dell'Istruzione.

New York State (nel 1776 Stato fondatore; assegnato alla Nuova Olanda; dal 1664 colonia di proprietà del duca di York, poi re Giacomo II; nel 1688 colonia regia):
<Division of Archives and History> - Albany, annessa al Dipartimento dell'Istruzione;
<State Library Division of Manuscript and History> - Albany.

Rhode Island (nel 1776 Stato fondatore; colonia con <charta>):
presso il <Department of State> - Providence.

Washington (nel 1846 acquistato, nel 1853 al Territorio dell'Oregon, poi Territorio autonomo; nel 1889 Stato federale):
presso il <Department of Public Institutions> - Olympia (solo fondi centrali).

Non possiedono organizzazioni archivistiche i seguenti stati: Idaho, Maine, Montana, New Hampshire, Texas e Utah.

11.

Danimarca.

Durante il medioevo si possono rintracciare depositi archivistici della Monarchia nei castelli e in luoghi ecclesiastici, dopo che la Cappella o Cancelleria aveva inizialmente seguito il vagabondare del re di Castello in Castello con la cassa dei documenti, la Camera del Tesoro ed i bagagli. In uno dei castelli, a Roskilde, c'era un deposito isolato che era di esclusiva pertinenza del Consiglio Nazionale e che solo dopo l'introduzione dell'assolutismo (1660-65) fu inserito nell'Archivio reale. Negli altri castelli — alla fine solo in quello di Kallundborg — c'erano, frammisti, atti del Re e del Consiglio Nazionale. Ancora nel 1483 i documenti del Re e del Consiglio Nazionale, insieme con il Tesoro nazionale, venivano lì vigilati da due membri ecclesiastici e due laici del Consiglio Nazionale, anche se la sede stabile del governo era già da allora Copenhagen, dove intanto si era costituito un altro deposito. Prima del 1582 i depositi riuniti a Kallundborg furono anch'essi portati nel Castello di Copenhagen.

Indipendenti e separati da questi atti rimasero in un primo tempo i fondi prodotti dai due supremi uffici statali, cioè le due cancellerie reali, danese-norvegese e tedesca. La mole di questi fondi fu poi considerevolmente accresciuta a causa della direzione suprema sulla Chiesa, aggiuntasi dopo la Riforma, e della amministrazione dei beni ecclesiastici secolarizzati ed assegnati al Re. Gli atti conventuali più antichi sono peraltro andati dispersi in gran parte anche in questo paese.

Da allora in poi pervenne al deposito di documenti di Kallundborg anche materiale delle cancellerie; il Consiglio Nazionale ed il Re avevano ambedue

cura che la documentazione più importante delle cancellerie fosse portata nel detto deposito di documenti. E fu dai depositi, e non dagli archivi di Cancelleria che si formò alla fine un vero e proprio archivio principale.

La sua fondazione fu opera della Corona, non del Consiglio Nazionale, il quale fino al 1600 fu, quale organo permanente di rappresentanza, l'ente politico determinante. Un radicale riordinamento della organizzazione archivistica subentrò cioè solo quando, con la soppressione del Consiglio Nazionale, cessò il governo aristocratico e fu proclamata una monarchia ereditaria e sovrana (dal 1658), che fondò costituzionalmente il suo assolutismo con la Legge Reale del 1665. Già nel 1664 Federico III fece concentrare ed ordinare i due depositi, collocati ambedue nel Castello di Copenhagen, ai quali appartenevano i più antichi atti nazionali. Il nuovo «Archivio Regio» (successivamente chiamato «Archivio Segreto») ricevette anche il deposito archivistico del Consiglio Nazionale di Roskilde, che era ancora a sé stante e continuò a completarsi con gli atti prodotti dalla Corte e dalla Casa reale; in tal modo il materiale ricevuto esercitò anche in questo caso la sua forza di attrazione, come abbiamo potuto osservare anche altrove. Collateralmente a questo Archivio continuavano ad esistere gli antichi archivi di Cancelleria; ma anche da questi l'Archivio Reale — basandosi di volta in volta su un ordine del Re — riuscì ad assorbire materiale, soprattutto gli atti segreti della Cancelleria danese e tedesca. Era questa l'applicazione del principio della scelta, quale si è sempre manifestato quando la base degli atti era costituita da depositi di atti ricevuti. La successiva evoluzione nel corso del secolo XVIII procedette poi, come talvolta accade in simili formazioni, verso la costituzione di un archivio culturale: l'archivio di atti scelti diventa un archivio culturale quando l'interesse politico, che ha determinato in un primo tempo la scelta, si affievolisce. Storici eruditi operarono allora in questo archivio come archivisti, furono allestite pubblicazioni, furono raccolte carte lasciate da dotte personalità defunte, fu preso più tardi dagli archivi statali quello che poteva servire per l'indagine erudita.

La raccolta avvenne in modo tale da non restituire più, di regola, il materiale richiesto, per fini storici, agli archivi annessi ai singoli uffici. Quando poi, successivamente al 1848, vi furono versati tutti i corpi archivistici antichi (fino al 1660 o al 1750), l'Archivio oltrepassò considerevolmente il suo vecchio ambito, quello della semplice scelta del contenuto. Nel 1848, dopo essere stato fino allora sotto l'alta vigilanza del cancelliere, fu sottoposto al Ministero degli Affari di Culto. Il Re si riservò solo la facoltà di disporre della parte che può essere considerata, nel senso più ristretto del termine, «Archivio della Casa». L'Archivio non fu un esclusivo affare di Corte, ma gli uffici statali riottennero di esercitare anch'essi la loro influenza su di esso. L'ordinamento di questo «Archivio Segreto», fu formato, nel secolo XVIII, su base completamente sistematica, dopo che, nel secolo XVII, quando fu eseguita la divisione per materie, erano stati ancora conservati certi vincoli di provenienza. È purtroppo destino degli

archivi di atti scelti quello di diventare oggetto di artificiosissime classificazioni. Poiché infatti il materiale di questi archivi è spezzettato in molteplici provenienze, ed è avulso dai suoi complessi organici, è del tutto naturale che vengano applicate in tal caso teorie di ordinamento basate sulla sistematica astratta.

I supremi uffici statali erano: la Cancelleria danese, che doveva in sostanza trattare gli affari interni e quelli norvegesi ed i cui atti (nel 1848) passarono agli uffici successivi, i Ministeri cioè dell'Interno, dei Culti e della Giustizia; la Cancelleria tedesca (dal 1806 Cancelleria dello Schleswig-Holstein), che trattava gli affari interni dei ducati tedeschi, ma anche, in una seconda sezione, più tardi (1770) trasformatasi nel Dipartimento degli Esteri, tutti gli affari ester¹. A fianco di questi uffici si sviluppò, dopo la introduzione del regime di sovranità (1660), una quantità di organi collegiali di governo, dotati di autonomia, che si costituivano in pari tempo propri archivi; i più importanti di questi erano quelli della Tesoreria (dal 1660) e quello del Collegio Finanziario (dal 1771), cioè l'«Archivio Camerale». Dopo il 1848 uno dei nuovi Ministeri, quello della Giustizia, versò i suoi atti del periodo anteriore al 1660, cioè fondi della Cancelleria danese, nella loro integrità, all'Archivio Segreto, che venne così riconosciuto come archivio principale. In questa occasione l'Archivio Segreto rivendicò il diritto al versamento di tutti gli archivi ministeriali, fino al 1750. Una commissione governativa voleva concedere il versamento solo fino al 1660, anno in cui si era stabilizzata la sovranità della Corona, e fondare, con la rimanente parte di atti, un archivio generale dei Ministeri. L'Archivio Segreto però riuscì nell'insieme a vedere accolta la sua richiesta e che l'anno limite fosse fissato nel 1750 ed ottenne, poiché si vollero evitare divisioni troppo rigide, anche atti di epoca assai più recente, rispettivamente, del 1660 e 1750 ed altri, a loro volta, con anno terminale più antico. Fu così assicurato il successo della rivendicazione avanzata dall'Archivio Segreto di essere — sul piano esclusivamente storico, peraltro — l'archivio principale dello Stato.

Con la Legge del 1861 tuttavia gli archivi dei nuovi ministeri (Ministero dell'Interno, della Giustizia, degli Affari di Culto, delle Finanze) furono uniti all'«Archivio del Regno» (chiamato anche «archivio ministeriale») che si affiancò, con pari diritti, all'Archivio Segreto. Così, dall'antico dualismo fra archivio principale e archivi annessi a singoli uffici era derivato un dualismo fra archivio storico e archivio amministrativo centrale moderno (che peraltro custodiva anche alcuni fondi antichi). In un primo tempo il nuovo archivio fu subordinato al Ministero dell'Interno, ma nel 1869 venne a stare anch'esso sotto il Ministero degli Affari di Culto e fin da allora cominciò a servire prevalentemente a fini culturali, come già faceva l'Archivio Segreto fin dal secolo XVIII. In esso, contrariamente all'ordinamento sistematico dell'Archivio Segreto, il concetto di provenienza cominciò assai presto ad essere preso in considerazione (v. sopra a pagina 91).

A fianco dell'Archivio dei ministeri e di quello Segreto esistevano inoltre molti piccoli archivi annessi a singoli uffici, tra i quali sono degni di nota quello del Ministero della Guerra, che derivò dall'Archivio del preesistente Ufficio della Guerra, quello del Ministero della Marina e quello del Ministero degli Esteri¹.

Di fronte a questi Archivi tuttavia i due grandi Archivi prima citati possedevano una importanza preminente. Poiché la linea di divisione tra loro due era del tutto artificiale, subito dopo la fondazione dell'Archivio dei Ministeri cominciarono gli sforzi per riunire i due archivi in uno. Dopo aver posto, nel 1882, ambedue gli Archivi sotto una direzione tecnica comune, la nuova organizzazione del 1889 (Legge del 30 marzo 1889, stampata in «AZ» XIV (1890) 179 ss.) coronò questi sforzi con esito positivo; da allora esiste solo ormai un «Archivio Nazionale o Archivio Principale», nel quale anche il Ministero della Guerra, della Marina e degli Esteri versano la maggior parte dei loro atti antichi, anche se continuano a sussistere un Archivio dell'Esercito, della Marina e degli Esteri, che trattengono ancora alcuni atti antichi¹. Il Nuovo Archivio Nazionale o Principale riceve ora regolarmente accessioni del periodo più recente dalla maggior parte degli uffici centrali. Questo sistema di versamento, secondo il quale gli atti sono versati nell'Archivio, di regola, già due anni dopo la loro conclusione, e l'Archivio quindi ha anche funzioni di registratura, viene denominato spesso all'Estero come «Sistema Danese».

All'Archivio Nazionale o Principale, appartengono inoltre i tre «Archivi regionali» (fino al 1907 chiamati «archivi provinciali») istituiti con la legge del 1889: quello di Copenhagen per il Seeland, il Lolland-Falster ed il Bornholm¹¹⁸; quello di Odense per il Funen; quello di Viborg per lo Jutland; ai quali si aggiunse, dopo la guerra mondiale, quello di Åbenrå per il Nordschleswig.

Nell'Islanda esiste un Archivio Nazionale a Reykjavik (fondato nel 1882; con proprio bilancio e proprio archivista dal 1900) che contiene, oltre i fondi provinciali e locali, anche gli atti del dipartimento Islandese di Copenhagen (dal 1848) e del Ministero Islandese di Reykjavik (dal 1904).

In questi archivi regionali vengono concentrati gli atti dell'amministrazione provinciale e locale. Stanno tutti sotto la direzione dell'Archivista nazionale e sotto la vigilanza del Ministero dell'Istruzione. Il fatto che essi si riallaccino alle regioni storiche, geograficamente dotate di precisi confini, e non alla attuale divisione della Danimarca in 22 province è senza dubbio una fortunata combinazione e comunque una soluzione migliore del dualismo che esiste in Italia tra Archivi delle regioni storiche ed archivi delle moderne cir-

¹¹⁸ Le zone del Lolland-Falster e Bornholm costituiscono, rispettivamente, soltanto una provincia (L).

coscrizioni amministrative [province] artificiosamente create con la spartizione delle regioni storiche.

La protezione degli archivi ed il diritto di vigilanza su tutti gli archivi del paese furono regolati dalla Disposizione Ministeriale del 10 marzo 1891. L'Archivio Nazionale di Copenhagen riceve gli atti centrali; gli archivi regionali, oltre gli atti dell'amministrazione provinciale, e locale, quelli dei tribunali superiori ed inferiori, come pure quelli delle prepositure e parrocchie e delle chiese cittadine ivi compresi i registri parrocchiali. Anche gli atti degli archivi civici sono sotto la vigilanza statale; i fondi più antichi, i cosiddetti «Atti del Magistrato Cittadino» devono essere versati agli archivi regionali, mentre i più recenti, del periodo della ricostituita autonomia amministrativa, cioè gli «archivi comunali» possono, alla pari degli archivi dei comuni rurali, essere depositati negli archivi regionali in base ad appositi accordi. Lo Stato infine cerca di raccogliere anche gli archivi privati delle famiglie signorili, mediante acquisto, dono o deposito, negli archivi regionali.

Si è così creata in Danimarca una vigilanza, una protezione ed un accentramento estesi, che ricordano la situazione francese. In Danimarca si è sviluppato già nel secolo XVII un archivio principale storico autonomo, sotto forma di Archivio della Corona ed Archivio Segreto della Monarchia e già nel secolo XVIII è stato reso accessibile per fini di studio. La controfondazione da parte dello Stato seguì — sulla base degli archivi annessi ai singoli uffici — solo nel periodo del Costituzionalismo e poté divenire una istituzione vitale solo collegandosi all'antica formazione archivistica.

12.

Norvegia.

L'antico Archivio Nazionale, che consta prevalentemente di documenti che vanno dal secolo XIII al XV e che risale quindi in parte al periodo precedente l'unione stabile con la Corona di Danimarca (1380), si trova, durante il periodo danese, per lo più nella fortezza di Akershus vicino ad Oslo (chiamata Cristiania nel periodo 1624-1924). A questo deposito di atti ricevuti pervennero gradualmente parti di diversi archivi locali, specialmente degli archivi vescovili meridionali ed infine, dopo la separazione dalla Danimarca, avvenuta il 1814, l'Archivio del Governatorato, gli atti del Tribunale Superiore di Appello e gli atti, versati intorno al 1820-1821, degli uffici centrali danesi di Copenhagen, che si riferivano all'amministrazione della Norvegia (quindi secondo il principio della pertinenza!). Ma questo materiale continuò a restare abbandonato, e spesso si fecero scarti inopportuni. Solo dal 1841 esiste una Amministrazione regolata da appositi funzionari; nel 1866 l'Archivio ri-

ceve adeguati locali di custodia. In un primo tempo l'Archivio Nazionale era unito al Dipartimento delle Finanze, quale ufficio speciale; nel 1845 fu aggregato al Dipartimento per gli Affari Ecclesiastici, chiamati più tardi Ministero degli Affari di Culto. Nel 1875 diventò infine un ufficio autonomo, seppure ancora sotto l'alta vigilanza del Dipartimento per gli Affari Ecclesiastici. Dal 1841 fu un centro di versamento per tutti gli atti degli uffici amministrativi centrali e si progettò inizialmente di farne soprattutto un archivio centrale esclusivo, al quale dovevano essere assegnati tutti gli atti del paese, sia locali che centrali.

L'Amministrazione provinciale e locale era qui, come in Danimarca, nelle mani della Chiesa e della Nobiltà, dei vescovi cioè e dei feudatari. La nobiltà aveva ottenuto in Danimarca quello a cui i Cavalieri della Germania del Nord del secolo XV e XVI avevano invano aspirato: la signoria ereditaria sulle città del principe ed il governo negli uffici locali. Questa istituzione passò dalla Danimarca alla Norvegia, tipico paese rurale, nel quale non si era formata una nobiltà indigena. Anche dopo la Riforma nulla fu cambiato: i feudatari amministravano i beni regi, esigevano le imposte ed avevano l'alta vigilanza sulla organizzazione giudiziaria e militare della loro circoscrizione feudale. Soltanto nel 1660 la realizzazione della sovranità della Corona danese pose fine, anche in Norvegia, a questa situazione. I feudatari furono sostituiti da amministratori ecclesiastici e prefetti, quali nuovi titolari locali del potere governativo¹¹⁹. Tutti gli archivi di queste province non risalgono a prima del secolo XVI e spesso neanche al periodo anteriore al secolo XVII e contengono solo atti e registri di ufficio. Sebbene essi avessero subito forti scarti, si dimostrò tuttavia impossibile un concentramento totale dell'intero materiale archivistico a Cristiania (Oslo), che era in grado di ricevere solo gli archivi locali dei vescovati meridionali del paese. Ci si decise così per l'istituzione di depositi provinciali, collegati con la divisione del paese in vescovati; nel 1851 a Trondheim, per i vescovati di Trondheim e Tromsø; nel 1855 a Bergen, per il vescovato di Bergen.

Originariamente questi depositi erano indipendenti dall'Archivio Nazionale e subordinati alla rispettiva direzione vescovile. Dal 1904 essi sono sottoposti all'Archivio Nazionale, che nel 1914 ha istituito in Oslo anche un terzo Archivio, al quale ha affidato la competenza, che prima era sua, per gli atti dei vescovati meridionali (Cristiania, Kristiansand, Hamar). Il quarto fu fondato ad Hamar, nel 1917, sostanzialmente per il vescovato di Hamar.

¹¹⁹ Nel secolo XIX la Norvegia era divisa ecclesiasticamente in sei enti o vescovati (Cristiania, Kristiansand, Hamar, Bergen, Trondheim e Tromsø, con l'aggiunta, nel secolo XX, di Stavanger) sottoposti ai vescovi (a cui erano sottoposte le prepositure ed in ultimo le parrocchie); politicamente si divideva in 20 province (ora 18 «Fylker») governate da prefetti (a cui erano sottoposte le «avvocazie»), i cui confini non coincidevano del tutto con quelli dei vescovati. Le province in cui esisteva una sede vescovile, furono governate, quali «province vescovili» da una direzione vescovile composta dal Vescovo e dall'Amministratore Ecclesiastico (L).

In età più recente è stato fondato un ulteriore archivio provinciale a Kristiansand per il locale vescovato. Queste formazioni archivistiche provinciali, chiamate prima «archivi dei vescovati» e poi, dal 1919, «archivi di Stato» erano quindi collegati con i vescovati. I confini delle circoscrizioni archivistiche non coincidono interamente con l'attuale ripartizione amministrativa del paese in province («Fylker»); il nucleo fondamentale degli archivi provinciali è costituito dagli atti delle province vescovili, ai quali sono annessi quelli dei rimanenti uffici della circoscrizione archivistica.

Gli archivi dei conventi, già completamente secolarizzati nel secolo XVI, tranne quelli relativi ai beni che toccarono ai vescovati ed i cui atti seguirono la stessa sorte, hanno subito una totale dispersione, e spesso sono andati a finire negli archivi privati dei feudatari. L'Archivio Nazionale ha potuto recuperare alcuni fondi documentari di questi archivi solo dalle mani di collezionisti.

L'organizzazione archivistica centrale della Norvegia è dunque giunta assai tardi ad una ordinata sistemazione, il che è in parte spiegabile con la dipendenza dalla Danimarca. Alla fine però l'Archivio Nazionale ha raggiunto una solida posizione centrale. Il problema degli archivi provinciali è stato affrontato dalla Norvegia prima che dagli altri Stati nordici. Anche qui, come in Danimarca, tutto il materiale archivistico non centrale è concentrato negli archivi provinciali.

13.

Svezia.

L'Archivio Nazionale di Stoccolma non si è costituito in ufficio autonomo così presto come l'Archivio Segreto danese. Esso diventò anzi un istituto indipendente solo due anni dopo l'Archivio Nazionale norvegese (nel 1877), anche se per interi secoli e specialmente nel periodo della posizione di grande potenza della Svezia era stato di importanza ben più grande di quello danese, che in fondo era soltanto il deposito centrale di una provincia danese. Ma gli incendi e l'abbandono lo danneggiarono e disordinarono gravemente; nel corso del secolo XIX dovette essere riorganizzato e solo a prezzo di molte difficoltà. Anche gli archivi provinciali svedesi furono costituiti più tardi di quelli norvegesi e danesi; la loro organizzazione cominciò qui solo alla fine del secolo XIX ed anche ora non è ancora stata portata a termine.

Il materiale medioevale in arrivo degli uffici centrali, come pure la produzione antica di Cancelleria sono stati, in Svezia, perduti o dispersi. Sembra che i depositi dei documenti regi non si siano conservati a lungo; essi infatti furono distrutti, al più tardi, negli incendi del Castello di Stoccolma del 1525 e 1697. Quello che è conservato del patrimonio documentario medioevale

proviene principalmente dagli archivi degli istituti ecclesiastici, che furono anche qui incamerati all'epoca della Riforma, ma successivamente in parte dispersi e che pervennero all'Archivio solo attraverso delle collezioni. Anche il materiale di Cancelleria si è conservato in quantità più rilevante solo a partire dal principio dell'Età Moderna, tra cui il più importante è la «Registratura Nazionale», che comincia dal 1523, cioè i registri degli atti spediti, con le copie degli scritti importanti del re e dei decreti governativi. Altri gruppi, quali le minute originali e i verbali consiliari, esistono, in condizioni di completezza, addirittura solo a partire dal secolo XVII. Separate da queste serie erano depositate, sempre nella Cancelleria e rinchiuso in casse, botti e sacchi, le lettere in arrivo ed inoltre, in armadi, i documenti moderni, i trattati di Stato, le decisioni della Dieta Nazionale, etc. Contrariamente a quanto avvenne a Copenhagen, non ci fu qui né una separazione fra archivio di atti ricevuti ed archivio di cancelleria né una analogia fra archivio della Corona ed archivio degli «Stati», nonostante l'influenza, che in certi periodi fu rilevante anche qui, della Nobiltà sull'amministrazione.

Il materiale archivistico centrale, invece, derivò all'inizio esclusivamente dalla Cancelleria regia, e solo in connessione con questo l'organizzazione archivistica ricevette forme più stabili.

Fu determinante a tal fine l'ordinamento della Cancelleria che Gustavo Adolfo stabilì nel 1618, su iniziativa del cancelliere Axel Oxenstierna. Con esso il Segretario della Cancelleria fu nominato Direttore dell'«Archivio Nazionale», che solo così poteva dirsi veramente nato.

Nel 1620 il Direttore ricevette quattro altri segretari per assistenti e nel 1626 il nuovo Archivio fu sottoposto alla vigilanza di due membri del Consiglio reale. Stoccolma fu destinata a sede stabile dell'Archivio e del Consiglio di Cancelleria, i quali rimasero collegati reciprocamente fino alla soppressione della Cancelleria quale uno dei «Consigli Nazionali» (1801). A seguito della organizzazione amministrativa modificata dal «Regime» del 1634, nonché della posizione di grande potenza assunta dalla Svezia, l'Archivio fu arricchito di importante materiale, soprattutto di importanti atti diplomatici.

Per mezzo della cosiddetta «Riduzione» della seconda metà del secolo XVII, cioè della riconfisca dei beni concessi alla Nobiltà, soprattutto a seguito delle secolarizzazioni, che si effettuò del resto anche nei territori tedeschi che la Svezia aveva mantenuto (Pomerania occidentale, Brema e Verden), molti archivi nobiliari, di carattere fondiario e familiare, che erano stati incamerati insieme con i beni, pervennero all'Archivio Nazionale per tramite del Consiglio Camerale. In linea di massima, gli archivi della Nobiltà svedese sono di grande importanza; tranne che per la parte rimasta ancora nelle sedi nobiliari, essi sono spesso pervenuti alle biblioteche universitarie di Upsala e Lund. I manoscritti lasciati da personalità defunte, d'altra parte, soprattutto del periodo

della grande Svezia, sono pervenuti anch'essi all'Archivio Nazionale; tra essi è certamente il fondo più importante dell'Archivio, cioè il materiale manoscritto lasciato dal Cancelliere nazionale Axel Oxenstierna, che ora viene pubblicato. Un rilevante incremento dei fondi dell'Archivio Nazionale fu apportato dai secoli XVIII e XIX, a causa dell'ulteriore differenziazione dell'Amministrazione centrale svedese, soprattutto a causa della ramificazione della Cancelleria in numerosi «uffici di spedizione», nei quali c'era il germe della maggior parte dei successivi Dipartimenti governativi (Ministeri). L'ordinamento e l'inventariazione nell'archivio non tennero il passo con questi progressi, poiché i funzionari avevano anche da sbrigare altri lavori di cancelleria.

Dopo la soppressione del Consiglio di Cancelleria (1801), l'Archivio venne a collegarsi con la nuova Cancelleria governativa, dalla quale nel 1840 derivarono singoli Dipartimenti quali uffici autonomi, e finì sotto l'alta vigilanza del nuovo Cancelliere di Corte; nel 1840 l'Archivio fu poi sottoposto al Capo del Dipartimento per gli Affari Ecclesiastici.

L'Archivio fu destato a nuova vita, intorno a questo tempo, dagli archivisti nazionali Hans Järta (1837-46) e Bror Emil Hildebrand padre (1846-47). Gli sforzi per portare ordine tra i fondi, che purtroppo però erano dovuti ad interessi culturali, condusse a questo: che per l'impianto di un riordinamento fu battuta una cattiva strada. Si istituì una sezione storica ed una amministrativa; la storica però fu concepita come una collezione delle parti, estratte dal materiale disordinato, che per il contenuto si presentassero come evidentemente dotate di importanza storica, senza tener conto della provenienza degli atti. Il rimanente materiale fu lasciato alla sezione amministrativa, dove rimase in parte riunito in serie principali, quindi sostanzialmente rispettando la provenienza, in parte invece fu riordinato in gruppi di materie («topographica», «biographica», «militaria», ecc.). Furono così spezzati i vincoli di registrazione, al che si aggiunse che si collegarono con questo procedimento vasti programmi di scarto, che però alla fine non poterono essere attuati, dato che superavano i limiti consentiti. Si ebbero così smembramenti dei fondi organici in quattro gruppi:

1. Per la raccolta del materiale storicamente importante.
2. Per la estrazione del materiale destinato in un primo tempo alla eliminazione, che fu poi sistemato a parte, e raccolta del materiale rimasto dopo questa operazione in un archivio amministrativo.
3. Per la conservazione simultanea di una parte delle antiche serie.
4. Per la riclassificazione per materia di un'altra parte degli atti.

Questa divisione fu abbandonata solo nel 1909 e vi successe al suo posto la divisione attuale, ottenuta dopo faticosa ricomposizione dei complessi originari smembrati, in quattro sezioni, che ora riuniscono di nuovo in sé registrazioni complete.

Nonostante questi errori l'amministrazione dell'Archivio Nazionale ricevette in quel periodo i suoi impulsi decisivi. Si versarono allora all'Archivio Nazionale non solo gli atti della cancelleria governativa, con i suoi Dipartimenti, e quelli del Consiglio di Stato (Consiglio dei ministri), ma anche quelli di uffici e di commissioni estinte e, dopo la riforma costituzionale del 1865 e la introduzione del moderno regime costituzionale, gli atti dei tre cessati «Stati» nazionali, escluso quello nobiliare, mentre l'archivio della Cavalleria e della nobiltà rimase presso questi (nell'Archivio di Riddarhus). Nel 1877 l'Archivio Nazionale fu finalmente svincolato del tutto dal collegamento con la Cancelleria governativa e divenne così un ufficio indipendente, sottoposto soltanto all'alta vigilanza del Dipartimento per gli Affari Ecclesiastici (Ministero degli Affari di Culto).

Dagli anni Novanta del secolo XIX furono gradualmente riuniti con l'Archivio Nazionale i diversi archivi annessi agli uffici centrali, i cui fondi risalivano in parte fino alla fine del secolo XVII (costituzione dei cosiddetti «depositi archivistici amministrativi»). Nel 1921 vi si aggiunse finalmente il più importante fra gli archivi degli uffici centrali, cioè l'Archivio del cessato Consiglio Camerale, che era sottoposto al Ministero delle Finanze ed era stato una volta l'ufficio centrale finanziario, i cui fondi risalgono fino al secolo XVI e comprendono anche il materiale degli uffici e delle commissioni di «riduzione». Quale archivio centrale autonomo esiste ancora l'«Archivio di Guerra» di Stoccolma, sottoposto allo Stato Maggiore dell'esercito. Col prelevamento dell'archivio della Marina, che si trovava già nell'Archivio Nazionale, esso si ampliò nel 1943, fino a divenire l'archivio centrale delle forze armate, che però sta sotto l'alta vigilanza dell'Archivio Nazionale. L'«Archivio del Castello» contiene gli atti dell'amministrazione del Castello reale e dell'Ufficio di Corte, mentre l'«Archivio di famiglia della Casa Reale» (famiglia Bernadotte) non appartiene al gruppo degli archivi pubblici.

Il primo passo per la creazione di istituti archivistici provinciali fu fatto con la Deliberazione della Dieta Nazionale del 1897. Sembra che inizialmente si sia avuta l'intenzione di dare il materiale archivistico provinciale all'autorità distrettuale («Landshövding») in connessione con i distretti governativi («Län»), senza istituire un collegamento con l'Archivio Nazionale. Ci si accinse tuttavia a creare un numero limitato di archivi provinciali («landsarkiv»), così per gli atti di registrazione degli uffici governativi dei distretti governativi (Län) — ora divenuti 24 —, come per quelli dell'Amministrazione laica locale, delle «avvocazie» o «circoli» (Fögderi), dei tribunali locali, ed infine per i fondi non esclusivamente ecclesiastici degli uffici ecclesiastici (capitoli delle cattedrali o concistori, prepositure e parrocchie), che hanno, insieme ai loro compiti religiosi, anche funzioni amministrative statali e compiti di autonomia amministrativa. Ci sono ora archivi provinciali («landsarkiv»)

a Vadstena (fondato nel 1889), Uppsala (fondato nel 1903), Lund (fondato nel 1903), Göteborg (fondato nel 1911) ed Härnösand (fondato nel 1932); è progettato un altro archivio provinciale (‹landsarkiv›) a Falun per il ‹Län› del territorio di Dalarna. Il deposito archivistico istituito a Visby nel 1905 è stato trasformato nel 1946 in Archivio Distrettuale (‹länsarkiv›) ; un altro archivio distrettuale (‹länsarkiv›) esiste ad Östersund (istituito nel 1929). Nella capitale dello Stato, Stoccolma, il nuovo Archivio Civico è anche archivio provinciale (‹landsarkiv›). Le circoscrizioni degli archivi non corrispondono a quelle amministrative, ma sono, nella maggior parte dei casi, superiori a queste (così come avviene in Danimarca e Norvegia). Mentre le circoscrizioni degli archivi provinciali abbracciano più ‹Län›, l'archivio distrettuale (‹länsarkiv›) ha competenza per un solo ‹Län›. Con l'ordine Reale dell'8 settembre 1924 la direzione e la vigilanza sugli archivi provinciali e distrettuali, che dal 1902 era di competenza dell'Archivio Nazionale, è stata affidata alla Direzione degli Archivi, istituita nel 1920. All'Archivista Nazionale spetta la vigilanza sugli archivi pubblici ed il diritto di ispezione sulle registature di deposito di tutti gli uffici centrali e dei maggiori uffici locali (dal 1906), mentre gli archivisti provinciali sono autorizzati ad ispezionare tutti gli uffici pubblici minori (dal 1910). È prevista la estensione della facoltà di tutela anche sugli archivi comunali. Non esiste potere di vigilanza sugli archivi privati.

Per l'ordinamento interno vale il principio della provenienza, che fu introdotto, al principio del secolo XX, da Emil Hildebrand figlio (1901-1916). Riguardo alla utilizzazione degli archivi le direttive sono impartite dalla Legge svedese sulla stampa, del 1812, che stabilisce esplicitamente la libertà di utilizzare gli atti e le relative eccezioni, e prevede, per la possibilità di utilizzazione, invece della discriminazione cronologica che è abituale in altri paesi, una discriminazione secondo le materie.

Come gli altri stati nordici, anche la Svezia ha una organizzazione archivistica particolarmente solida, ed è stato, anche in essa, evitato tanto un eccessivo concentramento quanto un troppo esteso decentramento. Mentre in Danimarca la formazione archivistica ha preso l'avvio dal deposito di documenti ricevuti, l'Archivio Centrale svedese è derivato dalla organizzazione degli archivi annessi ai singoli uffici, in quanto l'archivio dell'ufficio politico centrale, cioè della Cancelleria reale (nelle diverse forme che ha assunto fra il secolo XVII ed il XX) ha gradualmente assorbito non solo i fondi degli uffici estinti, ma anche gli archivi dei rimanenti uffici, ed infine il più importante fra questi, quello del Consiglio Camerale.

14.

Russia

a) La Russia zarista

Il decisivo impulso che la Rivoluzione Francese aveva dato alla nascita di una organizzazione archivistica autonoma e che nei territori neolatini aveva sempre avuto una maggiore o minore efficacia, non ebbe invece nessuna influenza, o la ebbe assai scarsa nell'Europa settentrionale ed orientale. Per la Russia non si può parlare, almeno in via generale, di unificazione e di autonomizzazione degli archivi anteriormente alla Rivoluzione del 1917. In questo paese la Rivoluzione Francese non esercitò, dal punto di vista archivistico, il benché minimo influsso; si continuò invece a restare nella situazione organizzativa acquisita nel secolo XVIII, il cui tratto caratteristico essenziale è costituito dalla estrema diversità della costituzione dei vari archivi annessi ai singoli uffici e degli archivi specializzati, che corrisponde del resto alla precoce e rilevante differenziazione dell'Amministrazione Centrale. Solo la Rivoluzione del 1917 ha reso possibile la realizzazione delle tendenze archivistiche della Rivoluzione Francese.

Sugli archivi statali dei principati russi del periodo fra il secolo XI ed il XVI si conosce ben poco. Bisogna tuttavia supporre che in questi stati variaghi, così come nelle altre formazioni statali normanne, esistesse un intensivo sistema di sovranità e che in questi territori – probabilmente anche per influenza bizantina – si fosse formata una perfezionata organizzazione cancelleresca e quindi anche archivistica. In ogni caso c'erano già biblioteche ed archivi di chiese e di conventi – i fondi attuali risalgono fino al secolo XII – e si può stabilire con sicurezza l'esistenza di rapporti fra le cancellerie statali e le scritture dei conventi. Come altrove, si ebbe cura in questo paese di conservare il materiale pregevole ricevuto in chiese e conventi, per maggior sicurezza. Vengono ad esempio citati i depositi di documenti esistenti nella Cattedrale della Trinità e in quella di S. Sofia a Novgorod e Tver (= Kalinin) del 1265 – come pure i documenti che i Khan mongoli rilasciavano ai principi, e del resto anche agli istituti religiosi, sui loro diritti di sovranità e di possesso (i cosiddetti «Jarlyki» il più antico dei quali è del 1266-1267).

Come l'organizzazione statale russa, così anche quella archivistica ha preso il suo avvio dal Granducato di Mosca, che dal principio del secolo XVI assorbì gradualmente tutti gli altri ed eliminò nel 1480 l'alta sovranità dei Khan mon-

goli. Alla Cancelleria del Granducato di Mosca era annesso un archivio in cui vennero a confluire anche gli atti degli altri ducati. Benché già al principio del secolo XVI fosse iniziata una differenziazione incredibilmente rilevante dell'Amministrazione centrale in uffici o Camere («Prikasy»), la Cancelleria, col suo archivio, riuscì tuttavia in un primo tempo a mantenere la sua posizione centrale, e a farsi versare materiale — peraltro solo limitatamente ad alcuni atti scelti — dai singoli uffici, come è dimostrato dall'avanzo dell'inventario del 1572-1575, che si è conservato. Anche l'antico materiale documentario vi fu versato. I numerosi uffici però, che erano tutti sottoposti al Consiglio del Principe, cioè la Duma dei boiari, come all'organo politico superiore, si ripresero in seguito una rilevante parte del loro materiale, che costituì la base dei successivi archivi annessi ai rispettivi uffici. Le spese di attribuzione degli uffici erano determinate in parte per materia, in parte per territorio, comunque in modo asistemático ed il loro numero alla metà del secolo XVII ammontava a più di 40. Fra questi predominava la Camera dell'Ambasciata o Ufficio degli Esteri («Possoljskij Prikas»); altri uffici importanti erano: l'Ufficio del Registro del Rango, che amministrava i beni ereditari e quelli pubblici della nobiltà che aveva pubbliche funzioni (boiari, dworjane); l'Ufficio Fondiario, che controllava il possesso rurale della nobiltà che non aveva pubbliche funzioni, delle chiese e dei conventi; parecchi uffici finanziari e giudiziari, che avevano una competenza definita su base territoriale, nonché parecchi uffici di corte per l'amministrazione dei possedimenti rurali degli zar e della economia della Azienda di Corte, il più importante dei quali era l'Ufficio del Grande Palazzo. L'antico Archivio della Cancelleria fu quindi aggregato al più importante di questi uffici centrali, cioè alla Camera dell'Ambasciata e poté conservare ancora durante il secolo XVI la sua posizione quale archivio predominante; alla fine però, dopo che importanti parti gli erano state sottratte dai Polacchi, agli inizi del secolo XVII, cadde vittima della crescente differenziazione amministrativa. Si interruppe così nel secolo XVII una evoluzione che, come era successo in modo sostanzialmente uguale a Napoli e a Barcellona, avrebbe potuto portare alla formazione di un archivio principale sulla base dell'antico Archivio di Cancelleria.

La base per l'organizzazione archivistica, che fu in vigore fino al 1917, fu posta da Pietro I con la sua riforma amministrativa e col trasferimento del centro di gravità del suo governo a Pietroburgo. Al posto dell'antica Duma dei boiari, insediò, nel 1711, il Senato Dirigente quale supremo ufficio giudiziario, amministrativo e militare. Gli antichi uffici furono sostituiti, fra il 1719 ed il 1726 — con più precisa delimitazione delle competenze secondo i vari rami amministrativi — da Collegi, che erano diretti da un presidente, coadiuvato da consiglieri e le cui cancellerie erano suddivise in uffici di spedizione e sezioni; essi mantennero in un primo tempo la loro sede prevalentemente a Mosca, mentre

si costituivano a Pietroburgo uffici distaccati dei Collegi. Nacquero a quel tempo:

1. il Collegio degli Affari Esteri
2. » della Guerra
3. » dell'Ammiragliato
4. » Camerale (per l'Amministrazione delle entrate statali)
5. l'Azienda di Stato (per l'amministrazione delle spese pubbliche)
6. il Collegio di Revisione (per i controlli finanziari dell'Amministrazione)
7. » per gli Affari di Giustizia
8. » per il Commercio
9. » per le Miniere e per gli Opifici, che fu poi suddiviso
10. » per i Beni Ereditari (per l'amministrazione della proprietà terriera nobile)
11. » Spirituale (il Santo Sinodo)
12. » per l'Economia Rurale (per l'amministrazione dei beni rurali dei conventi).

Dopo che questi Collegi cessarono temporaneamente di esistere in gran parte, sotto il governo di Caterina II, trovarono la loro continuazione nei ministeri istituiti da Alessandro I nel 1802: 1. Ministero degli Affari Esteri; 2. Ministero della Guerra; 3. Ministero della Marina; 4. Ministero dell'Interno; 5. Ministero delle Finanze; 6. Ministero per l'Istruzione Popolare; 7. Ministero per la Giustizia; 8. Ministero per il Commercio. Successivamente si aggiunsero altri ministeri, fra cui quello per l'agricoltura e i demani e quello delle comunicazioni.

I Collegi istituiti da Pietro I rilevarono gli archivi degli antichi «Prikasy». Poiché però la ripartizione delle competenze era diversa ed i Collegi dovevano in conseguenza tentare di raccogliersi il materiale ricavandolo da diversi uffici antichi, le cui funzioni avevano rilevato, non si poté evitare che i prelevamenti avvenissero smembrando le registrazioni. Si aggiunse il fatto che gli archivi di quegli uffici erano stati ripartiti secondo i vari amanuensi degli stessi e che i fondi di queste sottosezioni erano stati ordinati in ordine cronologico, quindi secondo il principio della serie (in modo analogo alla registrazioni delle cancellerie territoriali tedesche del secolo XVI, che mostravano simili depositi dei vari uffici di spedizione), mentre nelle Cancellerie dei nuovi Collegi si passò al criterio della ripartizione per materia nella quale furono inseriti anche i fondi degli antichi uffici. Alcuni antichi archivi non furono aggregati dove dovevano e furono quindi posti, spesso senza nemmeno una contiguità topografica, sotto la vigilanza di uno dei nuovi uffici, oppure alle dipendenze degli archivi annessi che avessero una certa affinità di contenuto con essi.

Il Regolamento Generale per lo svolgimento del servizio dei Collegi, del 1720, stabiliva, nell'articolo XLIV, che gli atti non più occorrenti agli ordinari bisogni del servizio dovessero essere separati dalla registratura e raccolti in modo da costituire un <archivio>; appare ora questa denominazione per indicare gli atti separati dalla registratura. La successiva disposizione, di riunire questi <archivi> in due grandi centri di raccolta, presso cioè il Collegio degli Affari Esteri e presso quello di Revisione, non si può dire che si proponesse di creare due archivi principali grandi ed autonomi, ma volle piuttosto ottenere soltanto una sicurezza maggiore mediante la riunione degli atti nello stesso luogo, senza che i singoli uffici dovessero con questo perdere il potere di disporre dei loro archivi. Non riuscì tuttavia ad essere attuata. La separazione fra registratura ed archivio ebbe generale attuazione a partire dal 1720, e significò la istituzione ufficiale della categoria dell'<archivio annesso ad un ufficio>, la cui caratteristica è che all'ufficio relativo spetta il diritto esclusivo di proprietà sugli atti di archivio, diritto dal quale è escluso anche un eventuale ufficio superiore.

Il carattere di archivi annessi a singoli uffici fu nuovamente sottolineato nel 1811 dalla Legge fondamentale sull'attività dei Ministeri. Gli archivi furono in essa definiti quali istituti sussidiari dei rispettivi uffici, che dovevano servire solo ad essi ed a cui era interdetto di mettersi in diretta comunicazione con altri uffici e con i loro archivi, o con privati.

Dalla metà del secolo XVIII vi si affianca un secondo tipo di archivio, che si mantiene peraltro sempre nella cornice del sistema russo degli archivi annessi a singoli uffici ma che deve tuttavia considerarsi come un tipo di archivio specializzato, privo di collegamento con la registratura viva e che quindi preferiamo definire <archivio storico specializzato>. Furono in esso versati una parte degli atti degli uffici precedenti estinti e degli antichi archivi annessi a singoli uffici, che non potevano annettersi ad uffici vivi. Questi <archivi storici specializzati> erano sottoposti, rispettivamente, ai corrispondenti ministeri e collegi, ma non dovevano servire esclusivamente ai fini di questi, bensì essere anche, in misura limitata, accessibili al pubblico. Il parallelismo dei due tipi di archivio si collegò allora con quello delle due capitali: dopo che la maggior parte degli uffici centrali fu trasferita a Pietroburgo, restarono negli uffici distaccati di Mosca di quegli stessi uffici i fondi più antichi, che non avevano più alcuna importanza pratica per gli stessi. Da essi derivarono in parte archivi storici specializzati, ai quali si contrapponevano i corrispondenti archivi annessi ai rispettivi uffici, che si trovavano a Pietroburgo.

Nacque così nel 1763, dall'unione degli atti dell'estinto ufficio distaccato del Senato, di Mosca, con l'archivio dell'Ufficio del Registro del Rango, che non aveva trovato alcun posto cui annettersi, l'Archivio dell'Ufficio del Registro del Rango e del Senato, che nel corso

del secolo XVIII ricevette fondi di diversi uffici e distaccamenti; ad esso si contrapponeva l'archivio del Senato di Pietroburgo, quale archivio annesso al detto ufficio. Nel 1781 fu distaccato l'Archivio dell'antico Ufficio degli Esteri, nel quale si trovava l'antico Archivio della Cancelleria del Granducato, assumendo, il nome di Archivio Moscovita del Collegio degli Affari Esteri; esso ricevette più tardi tutti gli atti del Collegio e delle Ambasciate (fino al 1801), mentre l'Archivio pietroburghese del Ministero degli Affari Esteri possedeva gli atti a partire dalla fondazione di questo ufficio (1801). Alquanto più tardi (nel 1819) fu fondato a Mosca l'Archivio dello Stato Maggiore, chiamato anche Archivio Lefort, dal luogo in cui veniva custodito, nel quale furono versati gli atti degli uffici che avevano preceduto il Ministero della Guerra di Pietroburgo, mentre questo possedeva, a Pietroburgo, un proprio archivio. Origine un po' diversa ebbe l'Archivio degli Agrimensori, di Mosca, che dipendeva dal Collegio per gli Affari di Giustizia. Qui fu raccolto tutto il materiale relativo all'agrimensura prelevato dai fondi archivistici del Collegio dei Beni Ereditari, come pure degli uffici locali. Dalla estinzione di alcuni collegi istituiti da Pietro I a seguito della riforma di Caterina II, derivarono due archivi: l'Archivio Moscovita di Atti Antichi, fondato nel 1782 e sottoposto al Senato, doveva ricevere gli atti degli uffici e delle loro agenzie esistenti in Mosca ed estinti, compresi gli archivi degli antichi «Prikasy»; l'Archivio Pietroburghese di Atti Antichi, istituito nel 1780 ed ugualmente sottoposto al Senato, era destinato per gli atti degli uffici principali e secondari esistenti a Pietroburgo ed estinti, e, dopo la sua soppressione, avvenuta nel 1834, fu spartito fra l'Archivio Moscovita di Atti Antichi e l'«Archivio dello Stato» («dell'impero»). L'Archivio del Collegio dei Beni Ereditari, estintosi nel 1786, che conteneva anche gli atti dell'antico ufficio dei Beni Rurali, divenne l'«Archivio di Stato degli Antichi Atti dei Beni Ereditari» di Mosca. L'«Archivio dello Stato» («dell'impero»), di Pietroburgo, era un archivio di atti scelti, in cui erano confluiti, dalle più diverse registrazioni, documenti relativi alla famiglia imperiale, a partire da Pietro I, fondi degli uffici riservati zaristi, altro materiale importante per la politica interna ed estera, nonché fondi degli archivi dei «Prikasy». Nonostante la sua unificazione con l'Archivio pietroburghese del Ministero degli Affari Esteri, esso non poté evolversi fino a diventare un archivio principale, soprattutto per questo, che l'Archivio pietroburghese conteneva solo i fondi recenti di politica estera. Accanto ad esso esisteva, quale archivio dell'Amministrazione privata, con atti che cominciavano dal secolo XVI, l'«Archivio della Corte Imperiale di Mosca», al quale si contrapponeva, a Pietroburgo, l'Archivio della Casa Imperiale, con fondi che cominciavano dal secolo XVIII.

Alla fine del periodo zarista l'organizzazione archivistica statale nell'ambito degli uffici centrali, si presentava come segue:

A) Erano archivi storici specializzati:

1. L'Archivio Moscovita del Collegio (Ministero) degli Affari Esteri, che era stato costituito nel 1781 sulla base dell'antico Archivio dell'Ambasciata e che aveva rilevato gli atti del Collegio degli Affari Esteri (fino al 1801). Esso conteneva inoltre i residui degli antichi depositi di atti ricevuti dei ducati incorporati e del Granducato di Mosca e l'Archivio della Cancelleria moscovita, nonché fondi di alti uffici politici ed atti dei conventi. Vi si trovavano inoltre parti della <Metryk> della Corona polacco-lituana, incorporata nel 1794 ed archivi della Corona che nel 1799 non erano stati restituiti al Regio Archivio Principale di <Land> della Prussia meridionale, di Varsavia, perché riguardavano la politica estera o la frazione territoriale russa.

Tutti gli atti che non riguardavano la politica estera erano raccolti nella sezione seconda, non diplomatica.

2. L'Archivio del Ministero della Giustizia di Mosca, il più importante archivio di politica interna, era nato, nel 1852, dall'unione di parecchi archivi:

a) dell'Archivio dell'Ufficio del Registro del Rango, istituito nel 1763 e di quello del Senato;

b) dell'Archivio Moscovita di Atti Antichi, fondato nel 1782;

c) dell'<Archivio di Stato degli Antichi Atti dei Beni Ereditari>, nato nel 1786. Si trattava di tre archivi, i cui fondi più importanti — come abbiamo visto — erano patrimonio archivistico degli antichi <Prikasy>. Nel 1864 vi furono versati anche i fondi degli uffici giudiziari nati dalla riforma del 1775 ed allora estinti, presso i quali si trovava anche materiale delle cancellerie governatoriali e provinciali di Pietro I. Già prima (nel 1834) una parte dell'estinto Archivio Pietroburghese di Atti Antichi era stata versata qui. Anche parti della <Metryk> della Corona polacco-lituana erano qui pervenute per tramite dell'Archivio del Senato.

3. L'Archivio degli Agrimensori di Mosca, che dipendeva anch'esso dal Ministero di Giustizia, conteneva materiale per l'agrimensura, statistica e colonizzazione, proveniente dai più diversi uffici, in particolare anche locali; vi erano confluiti rilevanti fondi dell'antico Ufficio dei Beni Rurali e del Collegio dei Beni Ereditari. Esso non rappresentava quindi un archivio annesso ad un singolo ufficio, che potesse dirsi formato naturalmente, ma piuttosto una collezione di atti.

4. L'Archivio Principale Statale e Pietroburghese del Ministero degli Affari Esteri era, in fondo, sostanzialmente l'archivio del Ministero Pietroburghese degli Affari Esteri, che conteneva gli atti di questo ufficio e delle legazioni che ne dipendevano, a partire dal 1801. Esso divenne un archivio storico specializzato solo nel 1864, mediante l'unione con l'«Archivio di Stato dell'Impero Russo», (chiamato anche «Archivio Nazionale») che era stato fondato nel 1834 quale archivio di atti scelti e che aveva prelevato anche una parte dell'Archivio Pietroburghese di Atti Antichi.

5. L'Archivio dello Stato Maggiore, di Mosca, (Archivio «Lefort»), fondato nel 1819, conteneva gli atti degli uffici che avevano preceduto il Ministero della Guerra (Cancelleria di Campo, Collegio di Guerra ed uffici distaccati) fino al 1801, come pure fondi di reparti delle truppe dell'Armata. Dal 1914 al 1916 esso ricevette tutto il materiale dell'armata campale in una speciale sezione, mentre dal 1916 non ricevette altro che atti non relativi alle operazioni militari.

6. L'Archivio dell'Arte Militare, di Pietroburgo, fondato nel 1867, che dipendeva anch'esso dallo Stato Maggiore, rappresentava, propriamente, una collezione, che si era formata sulla base del «Deposito delle mappe» del secolo XVIII, mentre le registature complete dei singoli uffici si trovavano nell'Archivio Moscovita dello Stato Maggiore (fino al 1801) e nell'Archivio del Ministero Pietroburghese della Guerra (dal 1801). Esso ricevette nel 1916 una sezione moscovita destinata alla raccolta degli atti relativi alle operazioni, piani, fotocopie, etc. della guerra mondiale.

7. L'Archivio della Corte Imperiale di Mosca («Archivio del Palazzo») istituito nel 1872, che dipendeva dal Ministero della Corte, conteneva gli atti degli uffici di Corte dal secolo XVI.

B) Agli archivi storici specializzati si contrapponevano innumerevoli archivi annessi a singoli uffici, così come essi si erano formati presso ogni ufficio vivo per effetto della sua attività di servizio. I più importanti erano:

1. L'Archivio del Senato Dirigente di Pietroburgo. Conteneva, subito dopo l'Archivio Moscovita del Ministero della Giustizia, le fonti più importanti per la storia interna della Russia, poiché il Senato nel secolo XVIII era stato in collegamento, quale supremo organo politico, con tutti gli altri uffici centrali e solo nel secolo XIX fu sostanzialmente limitato alla sua funzione quale Corte di Giustizia dello Stato e Corte di Controllo. Gli atti dell'Ufficio moscovita distaccato dal Senato, pervennero, insieme con l'Archivio dell'Ufficio del Registro del Rango, all'Archivio moscovita del Ministero della Giustizia.

2. L'Archivio del Santo Sinodo, di Pietroburgo. Conteneva atti della Cancelleria del Sinodo, del Procuratore Superiore, dell'Azienda Agricola del Sinodo e altri. Il materiale ecclesiastico più antico si trovava nell'Archivio dell'Ufficio Distaccato Sinodale di Mosca, che conteneva gli archivi degli uffici del Patriarcato, destinati all'amministrazione delle chiese e dei conventi, e l'Archivio del Patriarcato stesso.

3. L'Archivio del Consiglio di Stato, di Pietroburgo, fondato nel 1768-1769.

4. L'Archivio del Ministero della Guerra, di Pietroburgo. I suoi atti si accodavano dal punto di vista cronologico, a quelli dell'Archivio Moscovita dello Stato Maggiore (1801).

5. L'Archivio del Ministero della Marina, di Pietroburgo. Ricevette anche il materiale degli uffici predecessori (ufficio della Flotta Militare, 1654-1718; Consiglio dell'Ammiragliato, 1659-1725 e Collegio dell'Ammiragliato, 1719-1801).

6. L'Archivio del Ministero dell'Interno, di Pietroburgo, fondato nel 1802.

7. L'Archivio del Ministero della Giustizia, di Pietroburgo.

8. L'Archivio del Ministero delle Finanze, di Pietroburgo.

9. L'Archivio del Ministero per l'Istruzione Popolare, di Pietroburgo.

10. L'Archivio del Ministero dell'Agricoltura e dei Demani, di Pietroburgo.

11. L'Archivio del Ministero delle Comunicazioni, di Pietroburgo.

12. L'Archivio del Ministero per il Commercio e l'Industria, di Pietroburgo.

13. L'Archivio della Casa Imperiale, di Pietroburgo, che conteneva atti del secolo XVIII, fra cui quelli della Cancelleria del Ministero della Corte.

14. L'Archivio della Cancelleria Imperiale, di Pietroburgo.

Gli archivi statali nell'ambito regionale e locale presentano la stessa fisionomia di quelli centrali. L'antico Stato moscovita era ripartito in «circoli» governati da voivodi, presso i quali c'erano Camere ufficiali per tutta l'amministrazione interna e militare e per l'esercizio alla giurisdizione; le città erano amministrate da starosti nominati dal principe. Pie-

tro I divise nel 1708 l'intero territorio statale in 8 (poi 18) grandi governatorati, che erano suddivisi in province; i governatorati erano diretti da governatori, coadiuvati da una cancelleria del governatorato; le province da voivodi, coadiuvati da una Cancelleria regionale, o del voivodato. Caterina II istituì, nel 1775, la ripartizione che doveva risultare definitiva per tutto il rimanente periodo dell'età zarista, quella cioè in numerosi governatorati (41) di estensione minore dei precedenti, i quali erano suddivisi in <circoli>.

Tutti gli uffici dei governatorati e dei <circoli>, come pure tutti gli uffici locali, giudiziari, finanziari, etc., possedevano propri archivi, nei quali versavano gli atti degli uffici che li avevano preceduti, limitatamente a quelli di cui avevano ancora bisogno per gli ordinari bisogni del servizio, mentre i rimanenti atti più antichi, per la parte che non fu versata negli <archivi storici specializzati centrali> andarono in gran parte perduti. La grossa ondata di scarti suscitata dalle disposizioni degli uffici centrali, che prese il suo avvio nella prima metà del secolo XIX, partendo dalle amministrazioni dei governatorati, e si estese presto agli uffici dei <circoli> ed infine anche agli uffici centrali, comprese spesso anche atti pregevolissimi (ad es. l'archivio della Corte Camerale di Pskov, che aveva atti dal secolo XVI). Soltanto nel 1884 si cercò di avviare gli scarti sul binario della regolamentazione mediante la istituzione dei <Comitati scientifici degli archivi dei governatorati>. Questi Comitati, che dipendevano dal Governatore e dovevano lavorare con piena indipendenza, senza un indirizzo tecnico da parte degli organi centrali, si componevano di collaboratori, a titolo di funzionari onorari, che erano appassionati di storia e studiosi di storia patria (possidenti, religiosi, artigiani e commercianti, ufficiali dell'esercito e funzionari locali) e dovevano esaminare gli atti eliminati come superflui dalle registature e dagli archivi nell'ambito del Governatorato — il che in pratica si risolveva per lo più nel semplice esame degli elenchi di scarto — e curare la custodia e l'ordinamento degli atti pregevoli nei cosiddetti <archivi storici> (da non confondere con gli <archivi storici specializzati>) da istituire presso gli stessi comitati. In fondo, per questi <archivi storici> che dopo il 1917 furono versati negli Archivi di Stato, si tratta solo di collezioni di atti provenienti dalle più diverse registature dei governatorati e dei <circoli>. Questi Comitati, organizzati inadeguatamente e che vissero fino al 1918, non riuscirono ad ottenere risultati di particolare rilievo.

Dal gran numero di archivi di uffici regionali o locali assumono particolare rilievo solo cinque, che nel loro campo amministrativo adempirono alla stessa funzione degli <archivi storici specializzati centrali>.

1. L'Archivio di atti antichi di Kiev, fondato nel 1852, doveva assorbire gli atti più antichi del territorio ucraino che era stato della Polonia fino al 1793 (alla destra del Dnepr), che giacevano abbandonati presso i nuovi uffici russi di governatorato e di <circolo>.

2. L'Archivio di atti antichi di Vilna era destinato soprattutto alla raccolta degli atti e registri giudiziari del cessato dominio polacco. Ad esso fu annesso, nel 1903:

3. L'Archivio di atti antichi di Vitebsk, fondato nel 1863 per i governatorati di Vitebsk e Mohilev.

4. In riscontro all'Archivio di Kiev nacque nel 1880, per iniziativa di circoli borghesi interessati alla storia, l'Archivio di atti antichi dell'Università di Charkov, che doveva raccogliere il materiale importante per la storia patria dei fondi degli uffici del territorio dell'Ucraina a sinistra del Dnepr, che solo nel 1802 aveva ricevuto la suddivisione amministrativa russa.

5. L'Archivio di atti antichi del Governatorato di Mosca, fondato nel 1823, si propose il concentramento di tutti gli atti statali della circoscrizione relativa ed assunse quindi una posizione speciale per gli archivi del Governatorato, ma si distinse dagli altri quattro archivi prima citati per il suo collegamento con le registature vive.

Gli archivi provinciali, la cui sfera di competenza superava i confini dei governatorati e dei singoli uffici degli stessi, erano alle dirette dipendenze dei Ministeri dell'Interno e della Istruzione Popolare.

Anche per gli archivi comunali, ecclesiastici e privati non si adottarono provvedimenti di tutela prima del 1917. Nella prima metà del secolo XIX era cominciata, sotto l'influenza dell'interesse storico, che si era risvegliato, una vivace attività di pubblicazione di fonti, che dette l'impulso alla raccolta di antichi documenti prodotti dai conventi, chiese ed uffici locali, ad opera di società storiche e di privati. Ma non derivò da questa attività una disciplinata cura degli archivi. I tentativi dei Comitati Scientifici dei governatorati di estendere la loro attività oltre la sfera statale (programma del 1908) rimasero senza effetto.

Anche tutti i tentativi di superare lo stato di frammentarietà della organizzazione archivistica statale, il che in Russia — diversamente dalla Spagna o dall'Inghilterra — sarebbe stato possibile solo in virtù di provvedimenti presi dallo Stato, rimasero senza effetto. Già nel 1820 il barone G. A. Rosenkampf — sotto l'impressione in lui suscitata dai provvedimenti archivistici della Rivoluzione francese — propose la concentrazione degli archivi storici specializzati centrali alle dipendenze di una Amministrazione archivistica principale. Ancora più vasti furono i piani del Direttore dell'Archivio moscovita del Ministero della Giustizia, N. V. Kalaciov e del suo successore O. I. Samokvassov, che miravano ad una Amministrazione principale per tutti gli archivi statali, ad un archivio centrale per tutti gli uffici centrali ed al concentramento degli archivi provinciali. Questi dovevano, per la parte che derivava da uffici estinti, essere concentrati in un unico grande archivio territoriale, mentre, per la parte

che era prodotta da uffici vivi, doveva essere previsto un Archivio in ogni capoluogo di governatorato¹²⁰. Ma tutti questi suggerimenti non trovarono ascolto presso gli organi statali.

Analogamente alla Svezia, la formazione archivistica in Russia ebbe come punto di partenza esclusivamente la Cancelleria, mentre i depositi di documenti ricevuti non ebbero alcuna influenza. La differenziazione degli uffici centrali incominciò peraltro nel Granducato di Mosca a ritmo più veloce che in Svezia. Finché la Cancelleria era ancora il centro delle diverse Camere o «Prikasi», poté assorbire da queste materiale scelto. Ne derivarono due possibilità di evoluzione: o l'accentramento del materiale archivistico poteva aversi celermente, nonostante certe differenziazioni del corpo burocratico centrale (come a Napoli e Barcellona), oppure l'archivio della Cancelleria poteva continuare ad esistere come un centro, senza tuttavia potere esercitare una potente forza di attrazione sul materiale archivistico delle «Prikasi», le quali sarebbero confluite solo in un secondo tempo e gradualmente nell'antico archivio di Cancelleria (come in Svezia). Nessuna delle due possibilità di evoluzione si realizzò in Russia, poiché la differenziazione fu troppo accentuata; l'antica Cancelleria non poté più mantenere la sua posizione centrale e scomparve, mentre il suo materiale fu rilevato dalla più eminente delle Camere, quella dell'Ambasciata, collateralmente alla quale i rimanenti «Prikasi» conservarono le loro registrazioni ed i loro archivi. L'evoluzione verso un accentramento del materiale archivistico fu quindi interrotta. Quando Pietro I semplificò sostanzialmente questo apparato burocratico centrale, il materiale delle diverse «Prikasi», si rese disponibile, ma anche in questa occasione non si iniziò nessun concentramento, come pure ci sarebbe stato da attendersi.

Il materiale archivistico antico fu invece raccolto in parte nei diversi nuovi Collegi, costituendo così una gran quantità di archivi annessi a singoli uffici, che si basavano sul fondo antico e si connettevano quindi organicamente con quello nuovo; in parte si istituirono — soprattutto quando gli antichi fondi non avevano alcuna connessione con i nuovi uffici — archivi storici specializzati; che presentavano spesso stranissimi collegamenti di fondi eterogenei. Si possono anche scorgere i primi tentativi di arrivare, oltrepassando il sistema basato sugli archivi annessi ai singoli uffici, ad un archivio principale e ad un archivio di atti scelti, ma questi sforzi finirono col ricadere nel sistema predetto. La decisione fondamentale della storia archivistica moderna, che data dalla Rivoluzione francese, di superare il sistema basato sugli archivi annessi

¹²⁰ N. V. KALACIOV «*Gli archivi, la loro importanza per lo Stato, fondi ed organizzazione*», in «*Miscellanea di scienza politica*» IV (Pietroburgo 1877); D. I. SAMAKVASSOV «*L'accertamento degli archivi dell'Europa occidentale e la riforma archivistica in Russia*» (Mosca 1899); D. I. SAMAKVASSOV «*L'accentramento degli archivi statali. Gli archivi in Occidente*» (Mosca 1900); D. I. SAMAKVASSOV «*Gli archivi in Russia*» 2 v (Mosca 1902) «interamente in lingua russa» (L).

a singoli uffici, non riguarda la Russia dell'Ottocento, né in sede centrale né provinciale.

b) L'Unione Sovietica.

Come in Francia la Rivoluzione del 1789, così anche in Russia fu solo il capovolgimento politico del 1917 che pose fine alla confusione ed alla disorganizzazione degli archivi. I principî archivistici che furono proclamati dalla Rivoluzione Russa corrispondono a quelli della Rivoluzione Francese: creazione di un archivio centrale e di una amministrazione archivistica centrale autonoma all'interno del sistema degli archivi annessi ai singoli uffici dello Stato, come pure pubblicità degli archivi e tutela sistematica degli atti. Si ripete in Russia anche la netta divisione tra gli atti prerivoluzionari e postrivoluzionari. La tutela degli atti fu risolta, come prima in Francia, col metodo del concentramento, che qui poté essere condotto fino alle estreme conseguenze a causa dei provvedimenti di socializzazione¹²¹.

Diversamente dagli uomini politici della Rivoluzione Francese, gli uomini di Stato sovietici riconobbero subito il grande valore politico del materiale archivistico e presero subito energiche misure per la sua conservazione, così che qui non vi fu alcun pericolo di abbandono e di disfacimento degli archivi né vi furono scarti così gravi; sembra che non vi sia stata nemmeno frammistione delle varie registrazioni.

Il fatto che gli archivi sovietici non presentino nella loro organizzazione la stessa uniformità e sistematicità di quelli francesi ha la sua causa principale nella struttura amministrativa dell'Unione Sovietica, che rappresenta, per influenza della politica bolscevica delle nazionalità, una coesistenza di elementi federativi ed accentratori. La Unione delle Repubbliche Socialistiche Sovietiche (URSS) che fu costituita nel dicembre 1922 con l'annessione delle Repubbliche dell'Unione, cioè dell'Ucraina, Belorussia e Transcaucasia, alla Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa (RSFSR), si compose infine, sulla base delle ripartizioni territoriali, di Undici Repubbliche dell'Unione (RSS) (RSFSR, Ucraina, Belorussia o Russia bianca, Georgia o Grusinia, Armenia, Azerbaigian, Turkmenistan, Uzbekistan, Tadzikistan, Kirgizistan e

¹²¹ La regolamentazione legislativa definitiva della tutela archivistica è nel *Decreto del Consiglio dei Commissari del popolo sullo statuto, organizzazione e completamento del patrimonio archivistico statale e sul sistema di utilizzazione universale del materiale documentario* del 29 marzo 1941. Secondo questo decreto il «patrimonio archivistico statale», che è sottoposto alla direzione della Amministrazione Generale Archivistica dell'URSS, comprende tutto il materiale documentario formatosi sul territorio dell'Unione Sovietica e presso gli uffici e gli istituti sovietici all'Estero, che abbia importanza scientifica politica e pratica, senza distinguere se esso si sia formato in una pubblica istituzione o presso un privato e quindi includendo i manoscritti lasciati da tutte le personalità defunte di pubblico rilievo, con la sola eccezione degli archivi del Partito Comunista, del «Komsomol» (Associazione giovanile) e dell'Istituto Marx-Engels-Lenin di Mosca (L).

Kazakistan), alle quali nel 1939-1940 si aggiunsero altre cinque Repubbliche dell'Unione conseguenti ai nuovi territori acquisiti (quelle della Carelo-Finlandia, Moldavia, Lituania, Lettonia ed Estonia).

La RSFSR è divisa in sei regioni («Krai») ed in quarantasette province amministrative («Oblasti») che sono paritetiche tra loro; nelle Repubbliche dell'Unione, dell'Ucraina, Belorussia, e Uzbekistan e Kazakistan ci sono al livello intermedio solo province.

Queste si suddividono in distretti («Volosti»). Le rimanenti undici Repubbliche si dividono solamente in distretti; cioè in raggruppamenti di comuni di più elevato ordinamento, che si compongono di città e di abitati rurali. Della divisione territoriale zarista in governatorati e «circoli» si sono conservati dei residui fino agli anni Trenta.

Collateralmente a questa divisione amministrativa ce n'è un'altra, nazionale, in tre gradi. Nel grado superiore ci sono le Repubbliche Socialiste Sovietiche Autonome (RSSA), in qualità di stati nazionali all'interno di una repubblica sovietica (di cui dodici nella URSS, due in Georgia ed una per parte nell'Uzbekistan e nell'Azerbaijan). Esse costituiscono formazioni autonome a fianco delle regioni e delle province amministrative e si suddividono parimenti in distretti.

Nel secondo grado stanno le province autonome («Automye Oblasti») previste per le nazionalità che hanno un più modesto numero di abitanti, di cui sei nella URSS ed una per parte nelle repubbliche della Grusinia, dell'Azerbaijan e del Tadzikistan; nell'URSS, cinque appartengono alle corrispondenti regioni. Nel grado più basso ci sono i distretti nazionali («Nazionalnye rajony») per l'amministrazione autonoma delle nazionalità più piccole: queste esistono solo nella RSFSR, dieci in tutto, esclusivamente nel nord e nel nord-est. I distretti nazionali sono ripartiti in regioni (due) o in province amministrative (otto).

Il sistema (elettorale) sovietico concretizza il potere statale governativo in una struttura graduata di deputati dei lavoratori, che parte dai «soviet» di villaggio (soviet di agglomerati agricoli e di sala) e di città, passa attraverso i «soviet» distrettuali, quelli delle regioni e quelli dei territori autonomi («soviet locali») per arrivare infine ai «soviet» supremi delle Repubbliche autonome socialiste sovietiche e delle Repubbliche dell'Unione, nonché al «Soviet» della URSS, quale supremo organo del potere. «Organo esecutivo e normativo» è, nelle Repubbliche dell'Unione e nelle Repubbliche socialiste autonome, il Consiglio dei Commissari del Popolo, dal 1946 Consiglio dei Ministri, mentre la stessa funzione è assolta nelle rimanenti unità amministrative e nazionali (art. 99 della Disposizione del 1936) dal «Comitato esecutivo».

Fino alla fondazione di una Amministrazione archivistica centrale competente per l'intera Unione, nel 1929, gli archivi erano materia di competenza

esclusiva delle Repubbliche dell'Unione. Il loro sviluppo organizzativo e tecnico veniva determinato dai provvedimenti degli uffici centrali della RSFSR, che facevano di volta in volta da modello per lo sviluppo degli archivi delle rimanenti Repubbliche.

Dopo il crollo dello zarismo nella Rivoluzione di Febbraio la «Lega degli Archivisti» fondata nell'aprile del 1917, tentò di raccogliere gli archivi che si trovavano al centro sotto una direzione unitaria, e di portare sotto la propria direzione anche gli archivi che si trovavano nei governatorati, mediante i «Comitati scientifici archivistici», che essa trasformò in organi alle proprie dipendenze. Ma questo tentativo di organizzazione associativa si arrestò agli inizi a causa del rapido evolversi della situazione politica; già nel 1918 il Commissariato Bolscevico del Popolo per la Istruzione Popolare, incaricato della riorganizzazione degli archivi, istituì un «Comitato centrale per l'amministrazione degli archivi», mentre nei governatorati e «circoli» subentravano i comitati esecutivi dei «soviet» locali quale antagonisti dei Comitati Scientifici Archivistici.

Il Decreto del 1 giugno 1918, firmato da Lenin, del Consiglio dei Commissari del Popolo della RSFSR, «sulla riorganizzazione e concentrazione dell'organizzazione archivistica» è la legge fondamentale degli archivi sovietici ed è paragonabile per la sua importanza alla Legge francese del 25 giugno 1798. Essa proclamò i seguenti principi:

1. L'intero patrimonio archivistico diventa proprietà dello Stato (non più proprietà esclusiva dei singoli uffici).

2. Tutti gli atti di Stato non più in corso, del periodo anteriore al 7 novembre 1917, vengono uniti nell'Archivio Centrale.

3. Viene fondata una Amministrazione Generale Autonoma degli Archivi («Glavnoje upravlenije archivnym djelom», abbr. «Glavarkhì v»), sottoposta al Commissariato del Popolo per l'Istruzione Popolare.

4. Senza autorizzazione di questa Amministrazione Generale nessun atto può essere distrutto.

5. Concentramento totale dell'intero patrimonio archivistico della Repubblica, anche se non statale, nel nuovo Archivio Centrale.

Per gli archivi che si trovavano nei governatorati l'unificazione fu data dall'Ordinanza sugli inventari degli archivi dei governatorati del 31 marzo 1919, che è analoga alla Legge francese del 26 ottobre 1796. Dopo che l'Amministrazione Generale degli archivi, già alla fine del 1918, aveva nominato dei delegati per i singoli governatorati, i quali dovevano raccogliere ed ordinare gli archivi che vi si trovavano, fu ordinato il concentramento di tutti gli atti degli uffici nei cosiddetti «inventari unici degli archivi dei governatorati» e la fondazione di Amministrazioni archivistiche di governatorato, che furono poste alle dirette dipendenze della Amministrazione Generale. Appare

così istituita nella RSFSR una Amministrazione archivistica completa e strutturata con chiarezza, che aveva una struttura archivistica provinciale estesa uniformemente all'intera Repubblica.

Ma questa organizzazione non ebbe stabilità, cominciò anzi presto un periodo di sperimentazione e di lotta per l'attuazione del concentramento, finché nel 1925 gli archivi ebbero la forma che nelle grandi linee è da considerarsi definitiva. Nei governatorati gli sforzi degli organi politici locali portarono a questo: che le Amministrazioni archivistiche dei governatorati furono sottratte al controllo che competeva alla Amministrazione Archivistica Generale e passate alle dipendenze delle locali Sezioni di istruzione popolare. Anche l'Amministrazione Centrale degli Archivi (Archivio Centrale) subentrato nel gennaio 1922 al posto dell'Amministrazione Generale, che fa parte alle dirette dipendenze del «Presidium» del Comitato Esecutivo Centrale Panrusso poté porre a sua volta alle proprie dipendenze le Amministrazioni archivistiche dei governatorati solo per poco tempo; già infatti nel novembre 1922 esse furono poste alle dipendenze dei Presidi dei comitati esecutivi dei governatorati, in qualità di «uffici archivistici del governatorato».

Era intanto cominciata, però, la riforma territoriale destinata a sostituire gradualmente la divisione amministrativa zarista. Le nuove repubbliche sovietiche autonome socialiste ed i territori ricevettero, col Decreto del 14 luglio 1921, il diritto di fondare una Amministrazione Archivistica Centrale ed un Archivio Centrale, che venivano subordinati ai Comitati esecutivi centrali delle rispettive zone, pur dovendo restare sotto il controllo tecnico dell'Archivio Centrale di Mosca. Questi archivi centrali ricevettero dagli archivi dei governatorati il materiale di quegli uffici degli stessi governatorati le cui funzioni venivano continuate nei loro distretti. Anche se si era cercato di salvaguardare le unità di registrazione, nei casi tuttavia in cui solo una parte dei governatorati fu assegnata ai nuovi distretti, si arrivò allo smembramento delle registature.

Una ulteriore tendenza dissolvitrice fu conseguenza della formazione di archivi di atti scelti di registature o di parti di registature politicamente importanti, che furono annesse, quali sezioni autonome all'interno degli archivi dei governatorati («sezioni politiche»), ai Comitati per la Storia del Partito e che dovevano raccogliere il materiale pre e postrivoluzionario che interessava per i fini storici di quelli. Il modello per questa iniziativa fu il «Gosarkhìv» (abbreviazione per «Gossudarstvennyj Arkhiv» = Archivio di Stato) istituito presso l'Archivio Centrale moscovita-leningradese nel 1920 (soppresso successivamente nel 1925), che aveva incamerato gli archivi politici più importanti per l'organizzazione della ricerca storica sulla Rivoluzione, soprattutto l'Archivio moscovita e quello pietroburchese del Ministro degli Affari Esteri, l'Archivio di Stato dell'Impero, gli archivi degli uffici riservati zaristi e tutti gli atti della Rivoluzione.

Il decreto sulla istituzione di un «Fondo archivistico statale unico della RSFSR», del 3 febbraio 1925 portò tuttavia, alla fine, all'accentramento, in quanto ridusse tutti gli archivi regionali a semplici filiali dell'unico Archivio di Stato, la cui circoscrizione coincideva con quella dell'intero territorio. Quest'archivio fu allora diviso in quattro sezioni; che risultarono dalla duplice divisione degli archivi in pre- e postrivoluzionari (con riferimento al giorno limite del 1° gennaio 1917) ed in archivi regionali e centrali:

1. Archivio Storico centrale, con due sottosezioni, la moscovita e la leningradese;
2. Archivio Centrale della Rivoluzione d'Ottobre, di Mosca;
3. e 4. Archivi, rispettivamente storici e della Rivoluzione di Ottobre, delle repubbliche autonome, territori autonomi, regioni e territori amministrativi, governatorati e <circoli>.

Mentre la terza e quarta sezione per ogni territorio constava rispettivamente di un solo archivio centrale, i due archivi centrali si componevano di molti grandi archivi, ciascuno con propria direzione. Ogni sezione era divisa nelle quattro seguenti classi: 1) politica e diritto; 2) economia popolare; 3) civiltà e folclore; 4) difesa territoriale. Tale divisione peraltro fu abbandonata nel 1929. Sovrastava l'intera organizzazione archivistica della RSFSR, quale organo amministrativo, la «Amministrazione Archivistica Centrale» (Archivio centrale), che fino al 1934 era un organo collegiale formato da archivisti e da rappresentanti di vari uffici e che fu dopo organizzata monocraticamente. Essa fu costituita — dopo che, nel 1929, gli archivi centrali furono subordinati alla A.A.C. (= Amministrazione Archivistica Centrale) dell'URSS — da due sezioni, la Direzione degli archivi repubblicani, distrettuali e territoriali e la Divisione dell'Ispettorato, nella quale c'erano quattro ispettori che vigilavano, ciascuno con competenza territoriale definita, gli archivi circondariali distrettuali e civici e le registrazioni degli uffici vivi. Fino al 1938 la A.A.C. fu subordinata, rispettivamente, alla Presidenza del Comitato Centrale Esecutivo Panrusso e (dopo il 1936) alla Presidenza del Soviet Supremo. Dopo, le sue attribuzioni passarono alla Amministrazione Archivistica Centrale dell'Unione.

L'Amministrazione Archivistica Centrale per l'intera Unione fu istituita solo nell'aprile del 1929. Essa ebbe assegnata in un primo tempo solo la funzione di vigilare sul patrimonio archivistico che aveva importanza per l'intera Unione e di svincolarlo gradualmente dagli archivi centrali delle Repubbliche dell'Unione. Si annoveravano fra questi atti: 1. gli archivi degli uffici governativi centrali anteriori al 1917; 2. gli archivi di tutti gli uffici e le organizzazioni che avevano competenza estesa all'intera Unione; 3. tutti gli atti, oltre quelli relativi alla Rivoluzione di Febbraio ed all'insediamento delle autorità sovietiche centrali, che interessavano la storia dell'Armata Rossa e della guerra civile.

Un po' alla volta la A.A.C. dell'URSS — a partire dal 1938 Amministrazione Archivistica Generale («Glavnoje archivnoje upravlenije; abbreviato «Glavarkhiv») — che dal 1938 è alla dipendenza del Commissariato del Popolo dell'Unione per gli Affari Interni, l'attuale Ministero dell'interno («N.K.V.D.»), si sviluppò fino ad avere la funzione di ufficio direttivo dell'intera Amministrazione archivistica dell'Unione, ed adempie contemporaneamente alle funzioni di Amministrazione archivistica centrale della RSFSR. Le Amministrazioni archivistiche centrali delle rimanenti repubbliche dell'Unione furono poste alle dipendenze dei locali Commissariati del Popolo per gli Affari Interni.

Gli archivi dell'epoca zarista hanno superato il periodo delle riorganizzazioni uscendone generalmente illesi; in Russia infatti l'inserimento dei corpi archivistici nello schema dei gruppi principali non portò agli stessi smembramenti che si ebbero negli archivi francesi, poiché ci si attenne deliberatamente al principio della provenienza. Nell'«Archivio Unitario di Stato» del 1918 gli archivi prerivoluzionari erano stati riuniti in sette grandi gruppi per materia (Sezioni) che avevano ciascuno un reparto moscovita ed uno pietrogradese.

La prima sezione, destinata alla legislazione, alla amministrazione superiore ed alla politica estera, conteneva, fra l'altro l'archivio moscovita e quello pietroburghese del Ministero degli Affari Esteri e l'Archivio di Stato dell'Impero, i quali furono trasferiti, nel 1920, nel «Gosarkhiv», insieme con l'Archivio moscovita del Palazzo e quello pietroburghese della Casa, gli archivi del Consiglio Nazionale, della Duma Nazionale, del Comitato dei Ministri.

La seconda Sezione (giuridica) conteneva l'Archivio moscovita del Ministero della Giustizia e l'Archivio pietroburghese del Senato.

La terza sezione, gli archivi della Guerra e della Marina.

La quarta, gli archivi del Ministero per l'Istruzione Popolare, del Sinodo, delle chiese e conventi, ed altri.

La quinta (dell'economia popolare) l'archivio dell'Agrimensura e quelli del Ministero delle Finanze, del Ministero per il Commercio e l'Industria, del Ministero per l'Economia rurale ed i Demani e del Ministero delle Comunicazioni.

La sesta, dell'amministrazione interna e di quella autonoma, conteneva gli archivi del Ministero dell'Interno, alle Amministrazioni civiche, delle istituzioni nobiliari e borghesi ed altri.

La settima, destinata alla storia della Rivoluzione, conteneva gli archivi degli uffici della polizia zarista.

Nel 1922, seguì una riduzione in cinque sezioni: 1) politica, 2) economica, 3) giuridica, 4) storia e civiltà, 5) guerra e marina.

Dopo il riordinamento del 1925 la Sottosezione moscovita dell'Archivio Storico Centrale si componeva di cinque archivi:

1. L'Archivio antico (‹Deposito dell'Antichità›) nel quale furono riuniti, sulla base dell'Archivio del Ministero della Giustizia e dell'Archivio moscovita del Ministero degli Affari Esteri, quasi tutti gli atti fino alla fine del secolo XVIII, fra cui anche gli archivi conventuali e nobiliari.

2. L'Archivio dell'Agrimensura.

3. L'Archivio della Storia della Guerra, che riuniva l'Archivio Moscovita dello Stato Maggiore, l'Archivio pietroburchese dell'Arte della Guerra e gli atti di carattere militare della guerra mondiale.

4. L'Archivio della Rivoluzione e della Politica Estera, nel quale fu riunito l'Archivio pietroburchese del Ministero degli Affari Esteri con atti della polizia e degli uffici riservati zaristi.

5. L'‹Archivio per l'Economia Popolare la Civiltà ed il Folklore›, che raccoglieva soprattutto gli archivi economici moscoviti ed era attiguo alla omonima Sezione leningradese.

La Sottosezione leningradese dell'Archivio Storico Centrale aveva solo le quattro seguenti sezioni, che valevano per tutte le classi: 1. politica e diritto (trovavano posto qui gli archivi della maggior parte dei più recenti uffici centrali: Senato, Santo Sinodo, Consiglio di Stato del 1810, Consiglio dei Ministri, Comitato dei Ministri del 1801, Duma Nazionale, Ministero di Giustizia, per l'Istruzione Popolare, per la Colonizzazione Interna ed altri); 2. Economia Popolare (stavano qui, oltre agli uffici economici centrali, gli archivi economici di Leningrado), 3. Civiltà e Costumi, 4. Guerra e Marina.

Gli atti del periodo rivoluzionario erano stati in un primo tempo assegnati al ‹Gosarkhìv›, per costituirvi la quarta sezione quali ‹Archivio della Rivoluzione di Ottobre›. Solo però dal 1925 circa ci furono atti postrivoluzionari giacenti presso gli uffici sovietici che avessero il requisito di essere maturi per il versamento, cosicché si dovette generalmente passare alla fondazione di ‹Archivi della rivoluzione di ottobre›. L'‹Archivio Centrale della Rivoluzione di Ottobre›, di Mosca e gli ‹Archivi della Rivoluzione di Ottobre› si divisero all'inizio nelle quattro note sezioni, dalle quali più tardi (nel 1933) si rese indipendente la quarta, quale ‹Archivio dell'Armata Rossa›. Quali archivi ulteriori si aggiunsero nel 1930 gli ‹Archivi del Movimento Operaio›.

La istituzione dell'Amministrazione Archivistica Centrale per l'intera Unione (URSS), nel 1929, rese necessaria una nuova graduazione e divisione. Ci furono, da allora in poi tre gradi di archivi statali:

1. Gli Archivi centrali di tutta l'Unione, a Mosca e Leningrado, che funzionano contemporaneamente quali archivi centrali della RSFSR;

2. Gli Archivi Centrali delle Repubbliche dell'Unione;

3. Gli archivi regionali, delle regioni, dei territori e dei distretti amministrativi, nonché delle repubbliche socialiste sovietiche autonome, dei territori autonomi e dei circondari nazionali. Gli archivi distrettuali e civici sono concepiti solo come archivi intermedi, che devono versare i loro atti dopo pochi anni agli archivi statali di grado superiore. Solo alcuni grandi archivi cittadini posseggono materiale antico.

Agli Archivi centrali della intera Unione appartengono, quali archivi storici:

1. L'Archivio di Stato dell'Età del Feudalismo e della Servitù della Gleba (dal 1941 denominato Archivio Centrale di Stato degli Atti Antichi) , in Mosca, il più grande archivio della Unione Sovietica, che è nato nel 1931 dal cambio di denominazione del «Deposito dell'Antichità»;

2. L'Archivio dell'Agrimensura, che nel 1941 è stato annesso all'Archivio di Stato dell'Età del Feudalismo e della Servitù della Gleba;

3. L'Archivio della Politica Estera, in Mosca, che nacque nel 1933 dalla scissione dell'Archivio della Rivoluzione e della Politica Estera e che si basa sull'archivio Pietroburghese del Ministero degli Affari Esteri (dal 1946 posto sotto l'amministrazione archivistica del Ministero degli Affari Esteri dell'URSS);

4. L'Archivio della Rivoluzione (dal 1941 denominato: Archivio Storico Statale Centrale di Mosca), che nel 1933, dopo il distacco dell'Archivio della politica estera, ha conservato il materiale degli uffici zaristi di polizia e riservati;

5. L'Archivio Centrale della Storia della Guerra in Mosca, che comprende l'Archivio Lefort, l'Archivio dell'Arte della Guerra di Mosca e l'Archivio del Distretto Militare di Mosca.

6. L'Archivio della politica Interna, Civiltà e Costumi (dal 1941): Archivio Storico Statale Centrale di Leningrado, in Leningrado, che è derivato dalla Sezione leningradese per la politica ed il diritto e comprende gli atti del secolo XIX e XX degli uffici centrali Pietroburghesi;

7. L'Archivio dell'Economia Popolare in Leningrado, che comprende gli atti del secolo XIX e XX ed Archivi Economici;

8. L'Archivio della Storia della Guerra in Leningrado, in cui si trova l'Archivio Pietroburghese del Ministero della Guerra;

9. L'Archivio della Marina in Leningrado, il quale, unico tra gli archivi storici centrali, conserva, oltre ad atti zaristi (Archivio del Ministero della Marina di Pietroburgo) anche atti di uffici sovietici estinti, cioè di alcuni della Marina Sovietica.

Fra gli Archivi della Rivoluzione di Ottobre dell'intera Unione:

1. L'Archivio Centrale della Rivoluzione di Ottobre e della Edificazione Socialista, in Mosca, prende il materiale degli uffici centrali dell'URSS e della RSFSR, tutto il materiale del periodo rivoluzionario interessante l'intera Unione come pure gli atti centrali dei governi provvisori del 1917 e dei Governi controrivoluzionari;

2. L'Archivio Centrale dell'Armata Rossa in Mosca (dal 1925) possiede tutto il materiale militare della guerra civile e dell'Armata Rossa fino al 1923 e riceve gli atti degli uffici militari centrali dal 1923, mentre quelli degli uffici militari regionali e locali pervengono agli archivi regionali di guerra;

3. L'Archivio del Movimento professionale e della organizzazione del lavoro in Mosca (dal 1930) contiene, l'uno accanto all'altro, materiale di associazioni professionali (Consiglio Centrale delle Leghe Professionali) e di uffici amministrativi centrali (Commissariato del Popolo per il Lavoro, e altri);

4. L'Archivio Foto-fono-cinematografico in Mosca (dal 1926) raccoglie materiale fotografico, cinematografico e fonografico relativo agli avvenimenti storici della Rivoluzione e del periodo sovietico;

5. L'Archivio Statale Centrale della Letteratura, in Mosca, è stato fondato nel 1941 e deve ricevere gli archivi delle organizzazioni ed istituti culturali, i manoscritti lasciati da scrittori ed artisti defunti ed i documenti letterari che si trovano negli archivi di Stato, Musei, biblioteche ed istituti scientifici.

Una violazione del principio dell'amministrazione centrale del «Fondo archivistico statale unitario» è costituita dalla sottrazione degli atti di politica estera dalla sfera di competenza della Amministrazione Generale Archivistica dell'URSS, avvenuta mediante la fondazione nel 1946 di un autonomo Archivio Specializzato annesso al Ministero degli Affari Esteri dell'URSS. In esso sono riuniti: *a*) l'Archivio moscovita di politica estera (fonti per la storia della politica estera del secolo XIX-XX, fino al 1917); *b*) gli atti del Collegio moscovita degli Affari Esteri, che si erano trovati fino allora nell'Archivio Centrale di Stato degli Atti Antichi, a Mosca (fonti per la storia della politica estera fino al secolo XVIII); *c*) gli atti del Ministero degli Esteri dell'URSS e dei suoi uffici, per la cui custodia era competente fino allora l'Archivio Centrale della Rivoluzione d'Ottobre.

La Repubblica Russa (RSFSR) ha posto i suoi archivi centrali alle dipendenze dell'Amministrazione Archivistica Centrale dell'Unione e versa il suo materiale archivistico centrale nell'Archivio Centrale della Rivoluzione d'Ottobre, che è sul posto. Si è quindi realizzata qui quella fusione, che si

tentò a suo tempo in Germania con l'unione dell'Archivio del «Reich» di Potsdam con l'Archivio Segreto di Berlino.

Le circoscrizioni intermedie hanno ciascuna un archivio regionale (archivio della regione, del territorio, del distretto, archivi centrali delle repubbliche autonome socialiste sovietiche, archivi dei territori autonomi, archivi dei distretti nazionali) che di regola è suddiviso in un archivio Storico (con materiale dei governatorati e dei circoli zaristi, che sono stati assorbiti dalla nuova circoscrizione) ed in un archivio della Rivoluzione di Ottobre (con atti degli uffici sovietici della nuova circoscrizione), ai quali si aggiunge talvolta, quale terza divisione, un archivio dell'Armata Rossa.

La Repubblica Ucraina possiede quattro archivi storici centrali:

1. l'Archivio di Atti Antichi, in Kiev, per gli atti (fino al secolo XVIII) dell'Ucraina a destra del Dnepr (fondato nel 1852);
2. l'Archivio Centrale di Atti Antichi, in Charkov, per gli atti del periodo dei cosacchi e di quello zarista del secolo XVIII, dell'Ucraina a sinistra del Dnepr (fondata nel 1880, nell'Università di Charkov);
3. l'Archivio della Rivoluzione, in Charkov, con atti degli uffici controrivoluzionari fino al 1920;
4. nel 1945 è stato preso, quale archivio morto, l'Archivio di Stato di Lwów [Leopoli] (Lemberg), fino allora polacco;
- 5-6. gli Archivi di Stato della Rivoluzione di Ottobre e della Edificazione Socialista, in Charkov e Kiev, comprendono i materiali degli uffici centrali ucraini dal 1921;
7. l'Archivio del Lavoro, in Charkov, comprende gli atti delle associazioni professionali ucraine;
8. l'Archivio foto-cinematografico, in Kiev, comprende raccolte di attualità.

Gli archivi regionali constano ciascuno di una divisione storica (con atti degli uffici zaristi dei governatori e dei «circoli») e di una divisione della Rivoluzione. Archivi territoriali dell'Armata Rossa si trovano a Kiev ed a Charkov.

In ciascuna delle rimanenti repubbliche dell'Unione esistono un archivio storico centrale per gli atti degli uffici zaristi dei governatorati e dei «circoli» o di amministrazione locale, ed un archivio centrale della Rivoluzione di Ottobre per gli uffici centrali sovietici della repubblica dell'Unione e talvolta anche un archivio dell'Armata Rossa. Per gli uffici centrali della Repubblica Transcaucasica, istituita nel 1922, che soltanto nel 1936 è stata divisa nelle tre repubbliche della Georgia, Azerbaigian ed Armenia, è stato istituito nel 1936 uno speciale Archivio Centrale in Tiflis. Gli archivi regionali delle rimanenti repubbliche dell'Unione, poiché gli atti dell'età zarista sono di regola andati a finire nell'Archivio Storico Centrale della repubblica dell'Unione,

comprendono per lo più solo un archivio della Rivoluzione di Ottobre e talvolta anche un archivio dell'Armata Rossa¹²².

Il fatto che il regime sovietico abbia dato fin da principio un'attenta cura agli archivi zaristi ed abbia mostrato un grande interesse per l'organizzazione archivistica, non ha tuttavia la sua causa principale nella cura per la storia dell'età zarista: gli antichi atti dovevano piuttosto costituire, in primo luogo, lo sfondo per la nuova evoluzione e fornire informazioni sulla storia del movimento socialista prima dell'avvento al potere. Diversamente da come accadde in Francia, la riunione delle più disparate registrazioni sotto raggruppamenti per materia non portò qui allo smembramento delle provenienze ed anche le tendenze alla selezione del materiale importante per la storia della Rivoluzione hanno avuto per effetto fenomeni di dissoluzione solo in via transitoria. Complessivamente — quanto meno nell'ambito centrale — le connessioni di registrazione sono state rispettate consapevolmente e diligentemente. Il principio della provenienza peraltro non è stato qui riconosciuto come principio storico, né deriva da una concezione organicistica, ma vale esclusivamente come metodo tecnico di lavoro, che si presenta del tutto spontaneamente in base alla trasmissione degli atti avvenuta mediante archivi annessi a singoli uffici.

Poiché il patrimonio archivistico fornisce importante materiale documentario per la concezione materialistica della storia e vi si trova la documentazione del progressivo sviluppo dello Stato socialista, ne viene agli archivi una grande importanza nel complesso statale e nel quadro della società socialista¹²³. La posizione di rilievo che l'Amministrazione Archivistica Centrale assume riguardo alla formazione delle registrazioni correnti, allo scarto ed al versamento, sia nei confronti degli uffici amministrativi statali, sia nei confronti di tutte le pubbliche istituzioni, è unica nella storia archivistica europea.

15.

Le ex province russe del Mar Baltico: Estonia, Livonia e Curlandia.
La Finlandia.

Anche in questi paesi, compresa la Polonia, fu determinante fino alla prima guerra mondiale il tipo russo dell'archivio annesso ad un singolo ufficio, ma non senza tendenza ad allontanarsene. Gli archivi si allontanarono

¹²² Un elenco degli archivi di Stato sovietici è fornito dal *Guide international des Archives* (Bibliografia n. 19) 314 ss, peraltro secondo la situazione del 1935, che nel frattempo è stata superata (L).

¹²³ Ritorna qui perciò, benchè su un diverso piano, l'antica concezione dell'archivio come arsenale politico (L).

da questo tipo nei limiti di estensione e di tempo in cui fu concessa l'autonomia da parte dello stato Russo.

Finlandia. L'Archivio dell'ufficio territoriale superiore di Helsinki, quello cioè del Senato Imperiale, fu ampliato nel 1869, divenendo un archivio dell'intero paese, che assorbì i diversi atti che divenivano man mano disponibili, in particolare gli atti versati dalla Svezia nel 1810-1812 e relativi agli uffici di Stoccolma per il governo della Finlandia, del periodo 1540-1809. Quando cominciarono, agli inizi del secolo XX, i provvedimenti di russificazione, l'archivio ritornò ad essere un archivio annesso ad un singolo ufficio, dal quale infine è derivato il moderno archivio centrale finlandese (<Archivio di Stato>).

Solo nel 1924 furono ripresi gli sforzi per la creazione di una rete archivistica a base provinciale, sforzi che nel periodo in cui l'autonomia era stata soppressa dai russi, erano rimasti inefficaci (voto della Delegazione del Senato del 1899) e furono quindi fondati cinque archivi di Stato:

1. Hämeenlinna (sved. Tavastehus), nel 1927; 2. Turku (sved. Abo), nel 1932; 3. Oulu (sved. Uleaborg), nel 1932; 4. Viipuri (sved. Wiborg), nel 1934 (ora all'URSS); 5. Vaasa (sved. Wasa), nel 1936.

Negli ex governatorati russi di Curlandia, Livonia ed Estonia, si erano formati, nel periodo russo, solo archivi annessi a singoli uffici ed archivi di associazioni, soprattutto dell'Ordine dei Cavalieri, e delle città. Vi furono inoltre anche tentativi di accentramento, ma non da parte statale, bensì per iniziativa dell'Ordine dei Cavalieri, con la fondazione degli archivi storici di Stato (Riga, Jelgava) che avevano carattere di collezioni, che sorsero collateralmente agli archivi dell'Ordine dei Cavalieri (Tallinn, Riga, Jelgava) e dovevano sostenere questo nella lotta contro la russificazione. Anche in questo caso vediamo dunque un progredire da archivio annesso a singolo ufficio ad archivio territoriale, solo in occasione della lotta per l'autonomia; quando questa fu soppressa, non ci poté più essere alcuna ulteriore evoluzione. Una organizzazione archivistica statale sorse qui solo dopo la guerra mondiale.

In Estonia sorse in un primo tempo, nel 1920, quale archivio storico, l'Archivio Centrale di Stato in Tortu (Dorpat), che riunì in sé gli archivi dei governatori generali, dell'amministrazione dei governatorati di Estonia e Livonia e dell'Ordine estone dei cavalieri e prese gli atti del periodo svedese; esso fu ripartito in una divisione storica, che comprendeva gli atti del periodo svedese, in una amministrativa, che aveva gli atti del periodo russo e di quello dello Stato autonomo, ed in una divisione giudiziaria. Come secondo archivio centrale fu fondato, nel 1921, l'Archivio di Stato di Tallinn (Reval) che aveva una particolare funzione: serviva come

posto di raccolta delle registature di deposito degli uffici vivi della Estonia settentrionale, che dovevano versarvi i loro atti al più presto dopo cinque anni, previa eliminazione di quelli irrilevanti. Dopo l'ordinamento e dopo una giacenza di 15 anni degli atti in questo archivio intermedio aveva luogo una nuova eliminazione ed il trasferimento all'Archivio Centrale di Stato di Dorpat. Questa istituzione di un archivio intermedio con diversi gradi di scarto e con termini di versamento esattamente determinati, che si ritrova occasionalmente in forma simile negli archivi annessi a singoli uffici (ad es. Archivio politico dell'Ufficio degli Affari Esteri in Germania), è molto raro che esista in un archivio centrale moderno (cfr. anche la Spagna, p. 238). Ad esso spettava pure la vigilanza sulle registature statali, così che l'archivista vedeva realizzato quello che era stato sempre ed inutilmente il suo sogno: potere influire sulla formazione delle registature. Il Ministero degli Esteri e quello della Difesa possedevano propri archivi specializzati.

16.

Polonia e Lituania.

La storia archivistica polacca ha punti di contatto non solo con quella lituana e russa, ma anche con quella austriaca e prussiana. Nel territorio russo gli archivi si svilupparono, dopo la soppressione dell'autonomia, in modo perfettamente analogo al sistema russo, che poggiava sugli archivi annessi ai singoli uffici. Ma per tutta la durata dell'autonomia ci furono tentativi di superare questo sistema. Parti non secondarie degli archivi polacchi furono trasferite a Pietroburgo e a Mosca. Ad esempio, i «Libri legationum» (registri di spedizione della corrispondenza con l'estero e delle istruzioni per gli ambasciatori) della «Metryk» polacca e parti corrispondenti della «Metrik» lituana, insieme a documenti relativi alle antiche relazioni della Polonia, per tramite del Collegio moscovita degli Affari Esteri, pervennero nell'archivio moscovita di quest'ultimo, mentre altre parti della «Metryk» lituana furono prese dal Senato Dirigente e pervennero nel 1887 all'Archivio del Ministero della Giustizia, a Mosca; anche in seguito alcune registature polacche finirono in Russia, specialmente dopo la soppressione dell'autonomia polacca (1863) ed ancora durante la prima guerra mondiale. Ma già nel 1799, dopo le prime asportazioni, per iniziativa degli uffici prussiani, furono riportati a Varsavia il cosiddetto «Archivio della «Metryk» della Corona», che comprendeva la «Metryk» della Corona («Registra Cancellariae regni») ¹²⁴, come pure altri atti del periodo polacco più recente ed atti dei tribunali di Assessorato e Re-

¹²⁴ Il termine «Metryk» «Metryka» indica originariamente solo i registri di spedizione e i registri di verbali della Cancelleria; poi, il materiale della Cancelleria in generale; il termine «Metryk della Corona», quello della Cancelleria reale (L).

fundariato, per la parte che non concerneva la frazione territoriale russa. Nella detta città con questi atti, con atti locali del distretto di Varsavia e con atti della Nunziatura polacca (cioè dell'Ambasciata polacca) in Russia, che furono anch'essi versati, si istituì il «Real Archivio Principale della Prussia Meridionale».

I più antichi atti dell'Archivio della Regia Metryk per quanto riguarda registri e verbali, erano stati depositati già nel secolo XIV, nel Castello residenziale di Wawel, presso Cracovia, separati dall'Archivio della Corona, che si trovava colà, il quale conteneva materiale in arrivo (documenti originali) ed era custodito, insieme con i preziosi reali, nella Camera del Tesoro, del Wawel («principio del tesoro!»); ambedue gli archivi stavano sotto la vigilanza della Cancelleria. Il materiale in arrivo si era già trovato nel secolo XII nel Wawel, presso la Cancelleria, ma si era smembrato durante il periodo dei principati particolari polacchi e solo nel secolo XIV era stato concentrato al Wawel in occasione della ricomposizione statale. Dopo la unificazione con la Lituania, nel secolo XIV, sorse un secondo Archivio della Metrik in Vilna, («Metryka Litewska»). Il materiale scelto delle due Cancellerie, le quali rimanevano separate in conformità con la situazione costituzionale di unione personale, veniva però raccolto successivamente in Cracovia, dopo che era stato elaborato nella Cancelleria di Vilna. Quando, sotto Sigismondo III, nel 1609, la sede del governo fu trasferita da Cracovia a Varsavia, questi archivi restarono a Cracovia, mentre si formava a Varsavia alle dipendenze del Maresciallo della Corona, un nuovo Archivio Principale o Archivio della Corona, che custodì sostanzialmente registri degli atti spediti dalla Cancelleria di Varsavia. Nel 1765 la maggior parte dei fondi storici di Cracovia fu riunita in questo Archivio Principale di Varsavia e nel 1794, dopo la espugnazione di Varsavia, asportata in gran parte in Russia, insieme col detto Archivio Principale. Nel frattempo l'Archivio Regio della «Metryk» lituana era rimasto stabilmente al suo posto, a Vilna, ma non aveva ricevuto più nuovi atti a partire dalla eliminazione della situazione di unione personale e da quella di tutte le Cancellerie speciali dei paesi uniti, che avvenne con la unione costituzionale di Lublino (1569). L'antico materiale era rimasto qui a giacere e fu in seguito anch'esso asportato dai russi. Tutti questi atti, già di Cracovia e di Varsavia, con la parte di essi che ritornò alla Russia ed una piccola parte della «Metryk» lituana, formarono poi, nel periodo prussiano (1795-1807) l'Archivio Reale Principale della Prussia Meridionale, a Varsavia. Rimase in Russia, oltre gli atti che si riferivano alla zona territoriale russa (in base al principio della pertinenza), tutto il materiale che concerneva la politica estera ed il Parlamento polacco.

Al tempo del ducato di Varsavia (1807-1815) questo ex Archivio Principale prussiano fu elevato ad «Archivio generale territoriale», nel quale furono versati anche atti della Camera prussiana di Varsavia ed atti centrali prussiani ed austriaci (in base al principio della pertinenza), che dovettero essere versati rispettivamente nel 1807 e nel 1809.

Nel Regno di Polonia (dal 1815 al 1830), che era unito alla Russia con unione soltanto personale, questo archivio divenne «Archivio Principale del Regno» (più tardi chiamato «Archivio Principale di Atti Antichi»), alle dipendenze della Commissione Governativa di Giustizia, mentre nel periodo del ducato di Varsavia era stato, quale «Archivio Generale di Stato», alle dipendenze del Ministero della Giustizia. Dopo il 1815 divenne anche deposito principale per gli atti della Commissione di Giustizia divenuti superflui per gli ordinari bisogni del servizio. Ricevette successivamente (nel 1856) anche una parte dell'archivio della Commissione del Tesoro (Divisione Finanze) e della Commissione della Guerra, quindi di diversi dicasteri centrali ed assunse perciò un carattere generale; sembrò quindi volersi evolvere fino a diventare un moderno archivio centrale del Regno di Polonia. Si constatò a sua volta che il periodo dell'autonomia era favorevole alla trasformazione da archivio annesso ad un singolo ufficio in archivio centrale; dal 1831 peraltro esso fu considerato più che altro come archivio storico.

Dopo la totale soppressione dell'autonomia (1863) e la riforma giudiziaria russa (1876) esso riprese a ricevere atti giudiziari: atti cittadini cioè e dei tribunali provinciali ed alla fine, in generale, tutti gli atti del periodo della riforma giudiziaria del 1876, nonché altri atti locali; inoltre amministrativi, come quelli della Amministrazione Demaniale di Varsavia. L'archivio fu a questo punto posto alle dipendenze del Presidente Superiore del Tribunale Camerale di Varsavia ed assunse sempre più il carattere di un archivio specializzato dell'Amministrazione Giudiziaria. Continuò tuttavia ad avere impiegati di nazionalità polacca e restò in un angolo tranquillo, al riparo della russificazione, certo perché lo si considerava come archivio storico ed esclusivamente giudiziario. Nella prima guerra mondiale fu subordinato direttamente al Governatore Generale di Varsavia e non alla Amministrazione archivistica tedesca, che si intromise negli archivi nei soli casi in cui era scomparso un preesistente apparato burocratico russo. L'antico Archivio polacco della Cancelleria e della Corona si era così trasformato, dopo le spartizioni polacche, in un archivio giudiziario ed inoltre aveva ricevuto un limitato sviluppo verso la condizione di archivio amministrativo centrale per la Polonia del Congresso. Esso fu, fino alla soppressione dell'autonomia (1863), l'unico archivio statale della Polonia.

Solo a partire dal 1863 risultò evidente la necessità di provvedere agli atti che fino allora non erano stati depositati nell'Archivio di Varsavia. Fu allora istituito, nel 1871, in conformità con l'indirizzo russo del sistema basato sugli archivi annessi ai singoli uffici, un Archivio Finanziario quale

archivio specializzato, con atti dei diversi uffici finanziari, soprattutto della Commissione Governativa Finanziaria e della ex Commissione del Tesoro, e con atti demaniali. Esso fu subordinato fino alla guerra mondiale al Presidente della Camera delle Finanze di Varsavia; in seguito, alla Amministrazione Archivistica Tedesca presso il Governo Generale.

L'«Archivio degli atti antichi» sorse a Varsavia, in connessione con la cessazione del Consiglio di Stato e del Consiglio Amministrativo, che era la suprema autorità amministrativa del Regno di Polonia, nel 1867. Nel corso del procedimento di soppressione gli furono assegnati, oltre agli atti del «Sejm», del Senato e del Consiglio Amministrativo, le registature della Commissione Governativa dell'Interno (1868), del Comitato Organizzativo (1872), della Cancelleria del Governatore (1874) e degli uffici già estinti nel 1830-1831. Nel 1867 esso fu subordinato al Comitato Organizzativo per la nuova riforma amministrativa della Polonia; nel 1871 al Governatore Generale di Varsavia. Prima dello sgombero di Varsavia, nel 1915, furono evacuati dai Russi grandi quantità di atti. L'«Archivio degli Atti Antichi», era e rimase, come l'Archivio Finanziario, un archivio specializzato, e precisamente un archivio dell'amministrazione interna, che prese in essere registature di uffici estinti, mentre nell'«Archivio Principale degli Atti Antichi», c'era la tendenza al moderno archivio centrale. Si formò così anche qui il noto fenomeno del dualismo fra archivio principale ed archivi specializzati.

Al di fuori della Polonia del Congresso si formò, già nel 1852, nella zona territoriale russa, un Archivio in Vilna, con atti della città, del Tribunale provinciale e cittadino fino al 1799, e del Tribunale lituano, fra i quali si trovavano anche atti degli uffici centrali dell'antico Granducato di Lituania. Nel 1887 prese anche gli atti giudiziari dell'ex Voivodato di Lublino («Archivio di Atti Antichi», nel 1919 assegnato all'Archivio di Stato di Lublino) e nel 1903 l'«Archivio di Atti Antichi» di Vitebsk. Questo archivio fu usato per fini politici, per dimostrare cioè l'antichità della civiltà russa in Lituania e per la difesa di una fittizia autonomia lituana contro le rivendicazioni polacche, dopo che l'antico archivio lituano, e l'Archivio della «Metryk», era stato da quelli asportato. Nella prima guerra mondiale i registri di ufficio dei secoli XV-XVIII (del Tribunale lituano) pervennero in mano russa; il resto andò sotto la protezione delle autorità tedesche e più tardi al neo-istituito Stato di Lituania, che però non lo trattenne, ma dovette cederlo nel 1920, insieme con Vilna, alla Polonia (dove si trova, quale Archivio di Stato di Vilna).

Nel 1921 sorse un nuovo Archivio Centrale Statale Lituano, a Kovno, ma costituito con atti di minor valore, dal secolo XVII in poi, con registature residue degli uffici e con archivi di famiglie nobili, che non di rado furono incamerati coattivamente. Era formato da due divisioni: 1. Atti degli uffici di amministrazione generale, giudiziari, finanziari

ed agrari; 2. Atti privati. Con gli atti militari del periodo russo fu fondato l'Archivio dello Stato Maggiore.

Tutti i rimanenti archivi di quello che una volta era stato territorio polacco si trovavano nelle zone territoriali prussiane ed austriache. Gli atti giudiziari furono concentrati dall'Austria a Leopoli, nel cosiddetto «Archivio di Stato degli atti cittadini e del Tribunale Provinciale». Gli atti della Corte di Appello di Cracovia, del locale Tribunale Superiore e dei Tribunali cittadini e provinciali dell'ex Voivodato di Cracovia furono nel 1816 raccolti in un archivio che, a partire dal 1852, dopo che Cracovia era toccata in sorte all'Austria, fu posto alle dipendenze del Tribunale provinciale di Cracovia e che, nel 1878, divenne — come l'archivio territoriale di Leopoli — un istituto del Consiglio Provinciale, quale «Archivio di Stato degli atti giudiziari, provinciali e cittadini di Cracovia». Ambedue gli archivi si avvicinarono cioè al tipo degli archivi degli «Stati», che erano del resto presenti anche in Austria. Nella Galizia ci fu, dal 1908, l'Archivio della Governatorato di Leopoli, per gli atti degli uffici amministrativi centrali della Galizia. In Prussia fu istituito nel 1869 l'Archivio di Stato di Posen. Tutti questi archivi andarono alla Polonia dopo la prima guerra mondiale.

Nel 1917 si costituì a Varsavia la «Divisione per gli Archivi di Stato» presso il Ministero degli Affari Ecclesiastici, sotto la direzione di Jozef Paczkowski, un posniano polacco. Si prese allora in considerazione in Polonia l'idea di istituire un archivio centrale a Varsavia, con l'Archivio Principale di Varsavia e gli archivi specializzati del luogo, cioè l'Archivio di Atti Antichi, l'Archivio Finanziario ed una formazione paraarchivistica (per atti di uffici in corso di liquidazione o per fondi per i quali non erano competenti altri archivi), che provvisoriamente fu lasciata presso il Ministero degli Affari di Culto, come pure con altri atti che stavano nei depositi del detto Ministero, che non si potevano ancora inserire. Gli atti dell'Amministrazione Militare austriaco-tedesca della prima guerra mondiale si trovavano nel cosiddetto «Archivio Militare», che passò successivamente nell'«Archivio di Atti Nuovi», l'ufficio cioè che era competente per gli uffici centrali del periodo di transizione, fino al 1920, e per quelli della Repubblica. Gli archivi della zona territoriale austriaca furono ricevuti come Archivi di «Land» (oppure Archivi di Stato) e continuarono inoltre ad esistere gli archivi di Posen e di Vilna. Nell'ex territorio russo furono istituiti altri Archivi di Stato nelle province, prevalentemente nelle sedi dei nuovi Voivodi polacchi, che in un primo tempo dovevano principalmente ricevere gli atti degli uffici di governatorato russi dal 1863 ed atti locali del periodo dell'autonomia. Conformandosi al modello occidentale furono previsti alcuni ispettori nella divisione archivistica del Ministero degli Affari di Culto e fu nominato, a fianco del Direttore Generale (dal 1926), un Consiglio Archivistico, con membri, nominati di ufficio, rap-

presentanti dei singoli ministeri e di uffici ecclesiastici, o liberamente scelti dal Ministero per gli Affari di Culto¹²⁵. Non esiste ancora un archivio centrale moderno, mentre i diversi archivi principali e specializzati hanno ricevuto solo una amministrazione comune, e poco prima della seconda guerra mondiale si è dato inizio alla costruzione di grandi edifici quale base per la unificazione topografica di questi archivi. Nel 1927 fu fondato, quale periodico tecnico, *Archeion*. Sono preparate ed eseguite pubblicazioni tecniche. Nella zona territoriale austriaca sono stati pubblicati i più antichi registri dei tribunali cittadini e di quelli provinciali e nella zona territoriale russa è stato in parte pubblicata la *Metryk* polacca della Corona; già nel periodo austriaco la storiografia nazionale polacca poté essere divulgata senza impedimento dal centro di diffusione di Leopoli. Da parte prussiana venne ugualmente svolto un intenso lavoro di ricerca, anche se esso si curò soprattutto di mettere in rilievo lo sviluppo degli elementi tedeschi nello stato polacco. Per la tutela archivistica si provvide mediante il diritto dell'Amministrazione Archivistica di ispezionare gli archivi comunali e gli altri archivi pubblici e mediante la possibilità di intervenire, per mezzo di soprintendenti ai monumenti, anche in caso di pericolo di archivi privati (Legge del 6 marzo 1928). Speciale importanza hanno i grandi archivi nobiliari, poiché in essi si trova materiale archivistico statale (ad es. archivi Radziwill a Varsavia ed a Nieborov, il Museo Czartoryski a Cracovia, l'Archivio Potocki a Jablonna, l'Archivio Branicki a Wilanów).

Dopo il 1918 cominciarono le trattative di rivendicazione, per la restituzione delle registature che fossero polacche e che si riferissero alla Polonia, per la parte che si trovava ancora in mano delle tre potenze che l'avevano ripartita. In queste rivendicazioni la Polonia non si mise sul piano del principio della provenienza, ma su quello della pertinenza territoriale. In base ad esso ottenne non solo le registature degli ex uffici polacchi e di uffici locali e provinciali stranieri per il periodo e nei limiti in cui essi avevano esercitato la loro attività nel territorio che ora era diventato polacco, ma anche registature di uffici centrali di stati esteri, che si riferivano alla Polonia. Con la Prussia fu conclusa una convenzione archivistica che si limitava alle registature che si trovavano ancora presso gli uffici; fece da tramite la sede di Schneidemühl sotto la direzione del Presidente del Governo quale commissario per il trasferimento. Con l'Austria si venne ad un accordo, che solo nel 1932 divenne definitivo, sul versamento degli atti.

Dall'Unione Sovietica la Polonia riebbe i resti dell'archivio della Corona polacca, prelevato e trasportato a Mosca nel 1794 (800 documenti in pergamena), quelli dell'archivio della *Metryk* della Corona e dell'Archivio Principale del Regno. Tutti questi atti andarono a finire nell'Archivio Principale

¹²⁵ La base della organizzazione archivistica della Repubblica fu costituita dal Decreto relativo all'organizzazione degli Archivi di Stato e alla tutela degli atti, del 7 febbraio 1919 (L).

di Varsavia. Gli atti sottratti dai russi nel 1867-1876 e nel 1914-1915, furono restituiti all'«Archivio di atti antichi», e all'Archivio delle Finanze. Anche l'Archivio del Segretariato di Stato del Regno di Polonia, che era esistito dal 1815 al 1863 quale ufficio russo con sede a Pietroburgo, e quello della «Cancelleria autonoma (degli zar) per gli affari del regno di Polonia» andò a finire nell'«Archivio di Atti Antichi» di Varsavia, mentre quello dell'Ufficio per la riforma agraria presso il Ministero dell'Interno russo (1864-1914) nell'Archivio delle Finanze di Varsavia. Ciò costituì un gesto di grande comprensione della Unione Sovietica nei confronti della Polonia, poiché si trattava in questo caso di atti di uffici centrali russi. L'organizzazione archivistica polacca è quindi nata nei primi anni del neocostituito Stato polacco, al quale fine avevano eseguito i lavori preparatori, già durante la guerra, le Potenze Centrali. L'influenza sull'amministrazione archivistica venne dall'Europa occidentale, ma ebbe un qualche effetto anche l'influenza prussiana. La nuova organizzazione archivistica è sorta tenendo sostanzialmente conto dei dati di fatto storicamente acquisiti.

Prospetto della storia archivistica polacca.

I. Regno di Polonia-Lituania fino al 1772-1795.

1. Archivio della «Metryk» della Corona, nel Wawel, presso Cracovia (materiale spedito, della Cancelleria polacca).
2. Archivio della Corona, nel Wawel, presso Cracovia (materiale ricevuto, della Cancelleria polacca e lituana).
Ambedue gli Archivi nel 1765 andarono in gran parte all'Archivio Principale e della Corona di Varsavia.
3. Archivio della «Metryk» della Corona in Vilna (materiale spedito, della Cancelleria lituana) chiuso nel 1569, andato in Russia nel 1794.
4. Archivio Principale e della Corona, in Varsavia, fondato nel 1609; consistenti parti portate in Russia nel 1794 e da lì in parte ritornate nel 1799; nel 1799 Archivio Principale Reale della Prussia meridionale, in Varsavia (con le parti rimaste in Varsavia degli atti elencati nei nn. 1-4).

II. Polonia spartita dal 1815 al 1918.

a) Polonia del Congresso.

1. Archivio Principale del Regno di Polonia, in Varsavia (con l'Archivio Principale Reale della Prussia meridionale, fondato nel 1799, che nel 1807 era divenuto «Archivio Territoriale Generale» del Granducato di Varsavia).
2. Archivio delle Finanze, in Varsavia, fondato nel 1871.
3. Archivio di Atti Antichi, in Varsavia, fondato nel 1867.

b) Zona territoriale russa.

4. Archivio Centrale per gli Atti Antichi, in Vilna, fondato nel 1852; nel 1915 in parte portato in Russia; il residuo di Vilna nel 1920 alla Polonia, dove fu trasformato nell'Archivio di Stato di Vilna.

c) Zona territoriale austriaca.

5. Archivio territoriale degli atti cittadini e dei tribunali provinciali, a Leopoli, fondato nel 1784.
6. Archivio territoriale degli atti dei tribunali provinciali e cittadini in Cracovia, fondato nel 1816.
7. Archivio della Luogotenenza, a Leopoli, fondato nel 1908.

d) Zona territoriale prussiana.

8. Archivio di Stato di Posen, fondato nel 1869.

III. Repubblica di Polonia dal 1918.

a) Archivi Centrali in Varsavia.¹²⁶

1. «Archivio Principale di Atti Antichi» (con l'«Archivio Principale del Regno»).
2. Archivio delle Finanze
3. «Archivio di Atti Antichi».
4. Archivio per gli Affari della Pubblica Istruzione (deposito archivistico).
5. «Archivio di Atti Nuovi»; per gli uffici centrali, dal 1914 (cosiddetto «Archivio militare», con atti della Amministrazione Militare austriaco-tedesca); del Consiglio di Reggenza (1917-18; degli uffici di transizione, 1918-20; degli uffici centrali della Repubblica).

b) Archivi rilevati nelle zone territoriali
(«archivi territoriali»).

6. Archivio territoriale di Cracovia (nel 1919, con l'archivio territoriale per gli atti cittadini e per quelli dei tribunali provinciali, di Cracovia); nel 1936 divenuto archivio del Voivodato.
7. Archivio territoriale di Leopoli (nel 1919, con l'archivio territoriale per gli atti cittadini e per quelli dei Tribunali provinciali, a Leopoli).
8. Archivio di Stato di Lvóv (1919, con l'Archivio della Luogotenenza di Leopoli); Archivio territoriale ed Archivio di Stato di Lvóv, riuniti amministrativamente; dal 1945 Archivio di Stato sovietico.
9. Archivio di stato di Poznań (nel 1922, con l'Archivio di Stato prussiano di Posen).
10. Archivio di Stato di Vilna (nel 1923, con l'«Archivio Centrale per atti antichi», di Vilna).

¹²⁶ Degli archivi centrali di Varsavia, l'archivio dell'Amministrazione della Pubblica Istruzione fu distrutto nell'assedio del 1939; gli altri quattro archivi centrali, nonchè l'archivio civico di Varsavia furono distrutti nell'assedio del 1944; solo gli atti trasferiti a Czestochowa, fra cui soprattutto l'antico archivio dei documenti e della «Metryk» della Corona, si sono conservati e formano oggi il nucleo fondamentale del nuovo Archivio Principale di Varsavia (L).

b) Nuovi archivi provinciali

(in un primo tempo come depositi nei capoluoghi degli ex governatorati russi, considerati come archivi del Voivodato).

11. Archivio di Stato di Grodno (per il Voivodato di Bialystock).
- 12 » Kalisz (soppresso nel 1926).
- 13 » Kielce.
- 14 » Lublino.
- 15 » Lomza (soppresso).
- 16 » Piotrków (per il Voivodato di Łódz).
- 17 » Plock (per il Voivodato di Varsavia).
- 18 » Radom.

d) Archivi centrali specializzati al di fuori della Amministrazione archivistica.

19. del Ministero degli Esteri.
20. del Ministero della Guerra.

17.**I paesi della duplice Monarchia austro-ungarica.***a) Austria.*

Come i paesi orientali e settentrionali, l'Austria-Ungheria sviluppò tardivamente la sua organizzazione archivistica. Solo la Repubblica Federale Austriaca poté portare, come l'Unione Sovietica ma non con la stessa fisionomia accentrata, la sua organizzazione ad un certo grado di ultimazione; fenomeno questo che ha il suo fondamento nella struttura statale della duplice monarchia, nella quale le regioni storiche godevano di larga autonomia. La Russia conservò la sua caratteristica struttura, basata sugli archivi annessi ai singoli uffici, fino al 1917; in Austria, la politica di oppressione del movimento liberale e della coscienza nazionale con metodi polizieschi non era certo favorevole alla edificazione di una moderna organizzazione archivistica. Solo quando, dopo il 1867, furono allentate le redini, furono fatti dei tentativi, anche se privi di precisi orientamenti.

Un punto solo costituiva la differenza essenziale fra l'organizzazione archivistica della Monarchia Austriaca e quella della Russia zarista, cioè il trattamento delle registature degli uffici provinciali, che furono gradualmente riunite in archivi provinciali, mentre in Russia non vi fu un concentramento del patrimonio archivistico statale all'interno dei governatorati. In un primo tempo peraltro nei singoli paesi della Corona austriaca non si formarono archivi anche per iniziativa statale, ma si lasciò l'iniziativa agli impulsi spontanei che spingevano alla raccolta di documenti storici e alla formazione di archivi. Queste tendenze ad una volontaria formazione archi-

vistica furono favorite in Austria dal Movimento romantico e dalla nuova sensibilità storica che esso suscitò, che si potevano constatare nelle varie regioni, ma che non toccavano le autorità centrali. Con la protezione di alte personalità si formò una Commissione per la Cultura Nazionale, nella cui sfera d'azione fu incluso anche il patrimonio dei musei (ad es. il «Joanneum», a Graz, era l'unione di un archivio con un museo); a sua volta una Società per la storia patria, come ne fiorirono molto tempo dopo la Restaurazione, creò una raccolta archivistica, che prese corpo con la ricezione di intere registature che qualche ufficio o associazione cedette (ad es. a Klagenfurt). Con queste formazioni di natura privata furono riuniti, quasi dappertutto, gli archivi provinciali, che fino ad allora erano esistiti quali depositi presso gli uffici delle rappresentanze degli «Stati» provinciali: nacquero così archivi, formati in un primo tempo da raccolte private e da atti pubblici, ma che non erano ancora statali, in quanto gli atti di provenienza statale furono inizialmente continuati a conservare da parte degli uffici dei paesi della Corona. Gli «Stati» provinciali inoltre, o si privarono dei loro depositi che unirono ad altri fondi, o si assunsero, per parte loro, la vigilanza su questi fondi, o produssero dal loro seno Archivi provinciali, erigendo ad archivi i loro depositi e ricevendo in essi anche fondi privati. Questi nuovi Archivi provinciali dettero alla fine l'incentivo, anche per gli uffici statali nei paesi della Corona, di disfarsi delle masse di atti che li opprimevano, tanto più che mancava qualunque iniziativa statale che ne disciplinasse il versamento. Così, anche le luogotenenze o i governi regionali versarono il loro materiale negli Archivi provinciali, che in tal modo ricevettero, oltre agli archivi privati e di associazioni, anche parti di registature statali.

Soltanto a poco a poco si costituirono veri e propri Archivi statali, che per lo più avevano la denominazione di Archivi del Governatorato, per iniziativa dei singoli governatori, mediante la formazione di veri archivi, che si svilupparono da registature di deposito o da depositi preesistenti, ma che restarono tuttavia in un primo tempo solo archivi annessi a singoli uffici, alle dipendenze dei governatori. Prima di tutti fu portata a termine la formazione di un Archivio della Luogotenenza ad Innsbruck (1866). Lì esisteva già, dal tempo di Massimiliano I, un Centro Archivistico, che viveva peraltro in stato di contrasto con l'Archivio della Casa, Corte e Stato, al quale erano pervenuti molti atti provenienti da Innsbruck. La mole degli atti costrinse qui ad una formazione archivistica e l'Archivio della Luogotenenza di Innsbruck è rimasto anche in seguito il più grande, mentre l'Archivio provinciale di Innsbruck si è dovuto limitare agli atti degli «Stati» provinciali.

Coesisteranno così parallelamente diverse forme di archivio, senza reciproca connessione: archivi luogotenenziali, archivi provinciali in forma pura o mista,

musei provinciali, etc.; gli uni dipendevano dal Governatore, gli altri dalla Giunta Provinciale, i terzi erano più o meno indipendenti¹²⁷. Si presentò subito la necessità di dare a questi diversi archivi dei fini comuni; ma questo si poteva fare solo mediante la organizzazione burocratica e da parte di un ufficio centrale.

In realtà la organizzazione unitaria fu raggiunta in tre tappe:

1. Già negli anni Cinquanta cominciò un movimento preparatorio, che ebbe il suo proseguimento negli anni Sessanta, il suo vertice negli anni Settanta ed i suoi ultimi guizzi negli anni Ottanta.

2. Il secondo periodo, dal 1894, poté attuarsi solo nell'Austria cisleitana, perché era intanto intervenuto il compromesso del 1867.

3. Il terzo periodo subentrò solo dopo la prima guerra mondiale e si attuò quindi solo nella Repubblica Federale dell'Austria tedesca.

I primi passi cominciarono con inchieste, nomina di commissioni per iniziativa non statale, inventari sommari dei fondi archivistici e con una preparazione scientifica uniforme degli impiegati presso l'Istituto per le Ricerche di Storia

¹²⁷ Degli archivi, rispettivamente, dei luogotenenti e dei governi regionali, gli Archivi luogotenenziali di Innsbruck (fondato nel 1866) e di Graz (fondato nel 1905) ebbero, quale nucleo fondamentale, gli atti centrali dei gruppi territoriali, rispettivamente, dell'alta Austria e di quella interna; l'archivio di Vienna (fondato nel 1893) ebbe gli atti governativi della bassa Austria paese dalla Corona; l'archivio del governo regionale di Salisburgo (fondato nel 1775), quelli dell'Arcivescovato. Nell'Archivio luogotenenziale di Praga (ora archivio del Ministero dell'Interno della Cecoslovacchia si trovano gli atti delle supreme autorità regionali boeme dal 1526; nell'Archivio luogotenenziale di Zara in Dalmazia (dal 1920 al 1947 Archivio di Stato italiano), quelli dell'Amministrazione provinciale veneziana; l'Archivio della ex repubblica di Ragusa in Dalmazia (ora Archivio di Stato iugoslavo di Ragusa-Dubrovnik) era anch'esso statale. Dal 1908 la Galizia possedette il suo Archivio Luogotenenziale a Leopoli (nel 1919 Archivio di Stato polacco, dal 1945 Archivio di Stato sovietico).

Esistevano Archivi provinciali a fianco degli Archivi luogotenenziali a: Innsbruck (dal 1816; nel 1925 posto alle dipendenze dell'Archivio del governo regionale); a Graz (nel 1868, mediante l'unione dell'archivio degli «Stati» con il «Joanneum», fondato nel 1811); a Vienna (sulla base dell'antico archivio degli «Stati» della bassa Austria, nel 1861, chiamato «Archivio Provinciale»). Gli Archivi provinciali di Linz (riorganizzati nel 1896 con l'antico archivio degli «Stati») e Klagenfurt (fondato nel 1904, sulla base dell'Archivio della Società Storica Carinziana) ricevettero anche gli atti statali. In Bregenz c'è l'Archivio del Vorarlberg (fondato nel 1897), in Eisenstadt l'Archivio provinciale del Burgenland, istituito nel 1932. Dei paesi della Corona un tempo pertinenti alla monarchia possedevano archivi provinciali: Praga, per la Boemia; Brünn per la Moravia, (fondato nel 1839 anche per gli atti statali); Troppau per la Slesia (Praga, Brünn e Troppau, sono ora archivi provinciali cecoslovacchi); Gorizia e Parenzo per il Littorale e Cracovia e Leopoli per la Galizia (Cracovia è ora polacca, Leopoli è dal 1919 un Archivio provinciale polacco e dal 1945 un Archivio di Stato Sovietico). Si trovano archivi annessi a musei regionali o a società storiche a Graz («Joanneum», dal 1811 al 1866), a Klagenfurt (Archivio della Società Storica Carinziana nel Museo di Klagenfurt, dal 1844 al 1904), Laibach (Archivio del Museo provinciale) e a Gorizia (Archivio del Museo provinciale) (L).

Austriaca. Non fu tuttavia conseguita inizialmente una riforma generale che avesse un certo rilievo. Furono riorganizzati gli archivi luogotenenziali esistenti ed altri ne furono fondati. Presso i ministeri cisleitani furono istituiti archivi. Per ovviare alla mancanza di una amministrazione archivistica centrale si costituì un qualcosa di sostitutivo con la «I. R. Commissione Centrale per la tutela e cura dei monumenti artistici e storici», fondata nel 1850 e riservata in un primo tempo alla protezione degli edifici monumentali, ed incaricata poi, nel 1873, anche dalla tutela dei documenti storici. Ad essa si affiancò, dal 1873 al 1910, una «Terza Sezione per la protezione e tutela dei documenti archivistici».

Questa Sezione dedicò agli archivi statali e non statali la sua cura e la sua protezione, fornì ad essi consigli e promosse anche, nel 1886, la inventariazione sistematica degli archivi («*Bollettino archivistico del Tirolo*»). Il suo organo era «*Notizie della terza Sezione (archivistica)*».

Il 1894 segnò un ulteriore decisivo progresso, cioè il passaggio dalla iniziativa non statale a quella statale centrale, dopo che fino allora tutti i provvedimenti erano stati il risultato della collaborazione volontaria di organi non statali. L'impulso venne dal Barone J. A. VON HELFERT (Presidente della Commissione Centrale) che nel suo opuscolo *Archivi statali* (reperibile anche nelle «*Mitteilungen der 3. (Archiv-) Sektion*» 2 (1893) I ss.) dette un quadro riassuntivo sulla tutela sino allora esercitata sugli archivi austriaci, e venne pure da Alfred von Arneth, Direttore dell'Archivio di Casa, Corte e Stato. Quale organo centrale fu destinato il Ministero dell'Interno, a Vienna, presso il quale fu costituito, nel 1894, uno stabile «I. R. Consiglio Archivistico», con voto consultivo su tutte le questioni organizzative fondamentali, ma senza potere di amministrazione attiva. Le sue funzioni si limitavano agli archivi subordinati al Ministero dell'Interno, cioè all'Archivio proprio di questo, all'Archivio nobiliare presso lo stesso Ministero ed agli Archivi dei Governatorati, che furono allora completamente staccati dalle registature degli organi territoriali politici e divennero uffici autonomi, sottoposti al Ministero dell'Interno. Tutti questi Archivi furono, da allora in poi, affidati esclusivamente ad impiegati specializzati. Gli Archivi statali nelle regioni divennero allora il centro di tutto il materiale degli uffici statali di grado medio ed inferiore. Nel settore dell'Amministrazione archivistica fu ravvisata anche la pubblicazione di inventari archivistici ad opera del Ministero dell'Interno. Questa Amministrazione archivistica tuttavia non poteva influire, nei limiti che le erano stati imposti, e senza i quali peraltro non avrebbe potuto nascere, su tutti gli archivi, ma i suoi principi furono accettati liberamente come norme da tutti gli Archivi austriaci, come pure dai grandi Archivi civici e provinciali; questi ultimi si assunsero anche la cura per gli atti non statali; il che era tanto più naturale in quanto la vigilanza sui comuni era affidata alle Giunte provinciali e non agli uffici statali. Queste tendenze furono sostenute dalla Terza Sezione della

Commissione Centrale, che per un certo tempo (fino al 1912) continuò ad esistere a fianco del Consiglio degli Archivistici, come organo parallelo e concorrente. Il Consiglio degli Archivi non aveva influenza diretta sulla tutela degli archivi, poiché le sue funzioni consultive si limitavano agli archivi statali sottoposti al Ministero dell'Interno. D'altra parte non si riuscì in un primo tempo a stabilire una netta delimitazione tra le funzioni degli Archivi di Stato e quelle degli Archivi provinciali, poiché non si giungeva ancora ad istituire archivi statali in tutti i paesi della Corona. Gli archivi dei rimanenti Ministeri di Vienna non erano sottoposti al Ministero dell'Interno ed al Consiglio degli Archivi, ma anch'essi adottarono liberamente i principi di questo come proprie norme, tanto più che le competenze dei ministeri si limitavano alla zona austriaca.

L'«Archivio dell'I. R. Ministero dell'Interno» (fino al 1848: Archivio della Cancelleria Unificata di Corte Boemo-Austriaca) è il più importante archivio austriaco annesso ad un singolo ufficio; si trovano in esso gli atti della Cancelleria Unificata di Corte boemo-austriaca, degli organi che la precedettero e la seguirono, ripartiti secondo i quattro uffici principali di spedizione: della Boemia, dell'alta Austria, di quella bassa e di quella interna; cioè secondo criteri territoriali. Nel secolo XIX si intrapresero vaste operazioni di scarto, che riguardavano soprattutto i fondi più antichi, specialmente nel 1822, in base al concetto di scelta secondo il soggetto e con riguardo alle tendenze accentratrici dell'Archivio della Casa, Corte e Stato. La registratura della Cancelleria di Corte era stata intanto (nel 1827) suddivisa in sette vasti gruppi di materie, i cosiddetti «dipartimenti di registratura». Dopo l'istituzione dei Ministeri, nel 1848, rimasero solo i «dipartimenti di registratura» 1-3 presso il Ministero dell'Interno, che succedeva al posto della Cancelleria di Corte; il quarto «dipartimento di registratura» fu assegnato al Ministero della Difesa Territoriale, il quinto a quello delle Finanze; il sesto ed il settimo al Ministero della Pubblica Istruzione. Solo nel 1893 gli atti del Ministero dell'Interno pervennero all'Archivio; prima gli erano già stati ceduti pregevoli atti dell'Ufficio della Polizia di Corte relativi al periodo dal 1749 al 1848 e dell'organo supremo di giustizia relativi al periodo dal 1749 al 1848. In seguito gli furono aggregati atti di provenienza mista: atti delle ferrovie lombardovenete, atti salisburghesi, atti della Presidenza Veneta (1905), atti del Governatorato di Trieste (1907). Anche in questo appaiono tendenze accentratrici: si misero le mani là dove si trovarono atti in territorio straniero. Nel 1909 fu ricevuta una raccolta documentaria di provenienza mista, fra cui anche documenti conventuali, come pure documenti di ufficio di provenienza mista, in parte provenienti dai precedenti possedimenti austriaci in Italia. Il fondo principale, cioè gli atti della Cancelleria di Corte (dal secolo XVI fino al 1848) fu sistemato nel 1909 in otto grandi gruppi di materie, che prendevano a base i «dipartimenti di registratura» costituiti nel 1827: una simile divisione, opera di tempi assai posteriori, ha, nella sua applicazione ad atti antichi, qualcosa di

intrinsecamente artificioso, poiché i criteri posteriori di divisione non possono avere valore determinante per gli atti anteriori. Sostanzialmente quindi questo archivio era un archivio specializzato, che raccoglieva gli atti di tutti gli uffici che avevano preceduto il Ministero. Nel 1918 fu ampliato in «Archivio dell'Interno e della Giustizia».

All'Archivio della Nobiltà, che dipendeva anch'esso dal Ministero dell'Interno, furono ceduti gli atti relativi ai conferimenti di titoli nobiliari estratti dalla Cancelleria Unificata di Corte Boemo-Austriaca. Vi si aggiunsero nel 1841 gli atti della Nobiltà imperiale tolti dalla Registratura delle Grazie della Cancelleria della Corte Imperiale.

L'Archivio del Ministero per gli Affari di Culto e la Pubblica Istruzione ricevette gli atti della Cancelleria di Corte che riguardavano le sue competenze, dal secolo XVI in poi, come pure documenti originali del secolo XII, che certamente non hanno rispondenza, dal punto di vista della provenienza, nel processo evolutivo dell'ufficio, ma che sono in gran parte documenti conventuali.

L'Archivio del Ministero Austriaco delle Finanze, che rilevò le competenze dell'Antica Camera Aulica per la zona austriaca, fu organizzato nel 1892. Collateralmente esisteva anche l'I. e R. Ministero delle Finanze Imperiali per ambedue le parti dell'impero, alle cui dipendenze stava l'archivio della Camera Aulica.

Con gli atti del secolo XIX si formò nel 1897 l'Archivio del Ministero delle Ferrovie, che rappresenta una collezione piuttosto che un archivio organico. Nel 1920 fu ampliato, con la ricezione delle antiche registrazioni degli uffici postali, commerciali e degli altri uffici del traffico, in «Archivio dei Trasporti».

Non toccati dalle norme del Ministero dell'Interno rimasero solo i tre antichi Archivi che erano sorti dalle registrazioni degli ex uffici centrali per l'intero Stato austro-ungarico e che continuavano a stare in collegamento con tali uffici: l'Archivio di Casa, Corte e Stato; l'Archivio della Guerra; l'Archivio della Camera Aulica, i quali troneggiavano in solitaria preminenza e non avevano bisogno di conformarsi ai principi organizzativi di un ministero che era di grado inferiore ai loro organi di vigilanza, poiché essi erano da lungo tempo archivi statali altamente evoluti.

L'Archivio di Casa, Corte e Stato era originariamente limitato agli atti delle terre ereditarie dell'Austria Tedesca e della Casa di Asburgo. Era stato fondato come archivio di documenti scelti, da servire per i singoli paesi della Corona e da questo era derivato il concetto della scelta delle materie, che fu poi esteso dall'Hormayr alla scelta di registrazioni di «élite». Il Metternich ne volle fare un archivio centrale, ma già l'Hormayr era riuscito a realizzare il principio della centralizzazione soltanto nell'incameramento degli archivi conventuali (mentre in Prussia gli archivi conventuali erano toccati

agli archivi provinciali statali) ed anche dopo l'allontanamento dell'Hormayr, nel 1813, l'Archivio non riuscì a conseguire la desiderata posizione autonoma, alle dipendenze della Cancelleria di Stato, in sostituzione della precedente posizione, che era quella di sezione interna della data Cancelleria. L'accrescimento archivistico proseguì nella stessa direzione della competenza della Cancelleria di Stato, e rimase il criterio di ricevere registrazioni selezionate; tuttavia non riuscì ad incamerare se non parti selezionate di registrazioni politiche di «élite», come quella del Consiglio Spagnolo, della Cancelleria di Corte Italiana, della Cancelleria Dalmatico-Albanese e di alcuni uffici centrali austriaci, fra cui quelli delle Cancellerie di Corte e di Stato.

Dopo il 1848, vi si aggiunsero l'intera registrazione della Corte Imperiale, l'Archivio dell'Arcicancelliere di Magonza e parti dell'Archivio del Governo Rivoluzionario Ungherese del 1848-49, come pure nel 1851, tutti gli antichi fondi di atti della Cancelleria di Stato (fino al 1806). L'anno 1851, durante il quale pervennero all'Archivio anche i resti della Stanza del Tesoro di Graz, che in alcuni periodi era stata depositata presso la Camera Aulica, ed i documenti conventuali di quel luogo, rappresenta il vertice delle tendenze accentratrici.

L'Archivio entrò allora finalmente in collegamento organico con la Cancelleria di Stato (versamenti di atti!), mentre prima era stato solo in rapporto organizzativo (di dipendenza gerarchica) con essa. La registrazione della Cancelleria di Stato si dissolse in una divisione politica (chiamata anche Registrazione Segreta di Stato Austriaca), con materiale relativo ad importanti e segrete trattative con le grandi potenze, ed in una divisione amministrativa, relativa al materiale di politica estera di minore importanza. Essa si articolava, in particolare, secondo i paesi («principio della serie» e «del corrispondente») e secondo gli oggetti. Questa registrazione non presentava una elaborazione organica ed inoltre anche alcune registrazioni speciali della Cancelleria di Gabinetto erano state mescolate con essa secondo criteri di ordinamento per materia, già nella registrazione, poiché nella Cancelleria del Gabinetto dell'Imperatore non v'era spazio sufficiente.

Riguardo ai documenti, l'Archivio di Casa, Corte e Stato dovette sperimentare in questo periodo le prime reazioni regionali contro queste tendenze accentratrici: i documenti del «Joanneum» di Graz dovettero essere restituiti nel 1823, i documenti conventuali boemi nel 1829, i documenti veneti nel 1825. Ciò nonostante l'Archivio incamerò ancora altri fondi relativi a documenti conventuali e parti dell'Archivio del Tesoro di Innsbruck. Nel 1840 fu riconosciuto dalla Cancelleria Unificata di Corte Boemo-Austriaca come istituto centrale, insieme con l'ordine, impartito agli uffici provinciali, di raccogliere in esso tutti i documenti storici e quelli politicamente rilevanti; il quale ordine, peraltro, era espressione di una concezione selezionatrice più che accentratrice.

Lo sviluppo di questa situazione oscillò a lungo tra i due poli della selezione e dell'accentramento; dai documenti partiva l'impulso verso la formazione di un archivio centrale, ma nel contempo erano essi stessi che inducevano a sviluppi selettivi.

Nel 1848, dopo la soppressione della Cancelleria di Stato, l'Archivio venne a collegarsi col nuovo Ministero degli Affari Esteri, che era un organo specializzato e che tuttavia non appoggiò più le tendenze accentratrici, come aveva fatto l'antica Cancelleria di Stato, ma lasciò l'iniziativa in questo campo al Ministero dell'Interno. Nel 1857 il Ministro dell'Interno Bach promosse la unificazione topografica dei grandi archivi centrali in un «Archivio Nazionale», nella quale operazione, peraltro, l'archivio di Casa, Corte e Stato non avrebbe costituito il punto di cristallizzazione. Il compromesso con l'Ungheria (1867) strozzò ancor più decisamente il processo di formazione di un archivio centrale. Per verità il Ministero degli Esteri ed il suo archivio, facevano parte degli affari comuni ad ambedue le metà dell'Impero; ma la opposizione degli organi austriaci al versamento degli atti nell'archivio comune era troppo forte. Lo studio della storia patria, inoltre, che diveniva un fenomeno sempre più rilevante, rafforzava le tendenze decentratrici nei paesi della Corona: nel 1861 la raccolta dei documenti conventuali fu delegata totalmente alle Società storiche locali; nel 1864 furono consegnati alla Società Storica Carinziana i documenti carinziani; nel 1869 furono versati all'Archivio Provinciale stiriano i documenti stiriani. I versamenti avvennero però solo con criteri selettivi: importanti documenti furono trattenuti, il che ebbe per conseguenza un ulteriore smembramento dei fondi. Dopo che l'incameramento degli archivi conventuali aveva rappresentato un'accentuazione eccessiva della concezione accentratrice, si seguì poi nella restituzione un procedimento del tutto disorganico. Una perdita ulteriore fu rappresentata dal versamento dell'Archivio veneto e dei rimanenti atti italiani al nuovo Regno d'Italia (1868).

Il nuovo direttore dell'Archivio di Casa, Corte e Stato, Alfred von Arneth (1868-1897), rinunciò alla concezione accentratrice dell'Hormayr ed insieme alla sua conquista, che consisteva nella esigenza di ricevere interi corpi archivistici, e ricadde nella concezione selezionatrice del Decreto di fondazione del 1749, cioè nella selezione secondo l'oggetto (selezione di singoli atti) del materiale pregevole, con la sola differenza che il suo criterio di selezione, sia per quanto riguarda i documenti che gli atti, non aveva più di mira fini politici o dinastici, ma storici. Egli volle impiantare l'Archivio come un istituto storico dotato di un patrimonio selezionato.

Mediante una vasta operazione di scambi il materiale che interessava la famiglia regnante e l'intero Stato avrebbe dovuto essere prelevato dagli altri archivi in base ad una selezione per materia, in cambio del versamento del materiale di interesse locale, col che tutte le registrazioni dell'Hormayr sarebbero state spezzettate (determinazione della competenza tra archivio centrale ed

archivi provinciali in base alla pertinenza). Con ciò si sarebbe facilmente prodotto un generale spostamento degli atti, che avrebbe potuto portare ad un caos totale. Nel 1868 e nel 1893 tuttavia l'Arneht ricevette registrazioni complete, cioè parti delle registrazioni della Cancelleria di Stato (nel 1868 gli atti della divisione amministrativa e di quella politica per il periodo fino al 1829 e nel 1893 gli atti della divisione politica per il periodo 1830-1848). L'Arneht rifiutò di accettare la concezione evolutiva del Sickel (v. sopra p. 91), la cui attuazione fu cominciata solo nel 1908, sotto la direzione del Winter. Nel 1884 affiorarono ancora una volta, nell'ambito dell'Archivio Centrale, programmi di accentramento: la Delegazione ungherese promosse la fondazione di un Archivio nazionale austro-ungarico, che avrebbe dovuto essere formato mediante selezione dai grandi archivi centrali e dall'Archivio di Gabinetto, estraendo da questi i fondi più antichi, che nessuna delle due metà dell'impero poteva rivendicare per proprio conto. Ma l'Arneht rifiutò questi piani, probabilmente perché non ne aveva la direzione.

L'Arneht però rifiutò anche altri piani, degni di essere presi in considerazione, per una totale unificazione dei grandi archivi, che avevano di mira la creazione di un archivio centrale almeno per la metà austriaca dell'Impero; il che avrebbe significato la rinascita della concezione accentratrice su basi ridotte.

Da allora in poi (1885) furono ripartiti i fondi dell'Archivio di Gabinetto, che conteneva le registrazioni della Cancelleria del Gabinetto, dell'antico (1761-1848) e del nuovo (1861-1867) Consiglio di Stato, della Conferenza di Stato (1807-1848), della Dieta Imperiale (1848-1849), del Consiglio Imperiale Austriaco (1851-1861) e del Consiglio di Stato ampliato (1860-1861): l'importante Archivio dell'Antico Consiglio di Stato fu ceduto all'Archivio di Casa, Corte e Stato; gli atti relativi all'Ungheria ed alla Transilvania furono assegnati all'Archivio regionale ungherese; gli atti militari andarono all'Archivio della Guerra, l'Archivio della Cancelleria di Gabinetto continuò ad essere annesso al Gabinetto Imperiale sotto la denominazione di «Registrazione di Gabinetto».

Al principio del secolo XX parti della «Registrazione di Gabinetto» pervennero all'Archivio di Casa, Corte e Stato.

Gustav Winter (1897-1909), che introdusse nel 1908 l'applicazione del principio della provenienza, si allontanò completamente dal criterio della selezione per materie, dalla quale già l'Arneht era stato costretto a derogare sotto la pressione delle circostanze. Ma il Winter non adottò il concetto di un archivio centrale e nemmeno quello di un archivio principale; sostituì invece ad un archivio di atti selezionati un archivio annesso ad un singolo ufficio, cioè al Ministero della I. e R. Casa e degli Esteri. Quando, nel 1906, era ancora una volta in vista l'unificazione con l'Archivio della Camera di Corte, essa naufragò solo per mancanza di spazio. Si poté tuttavia difendere ancora l'antica consistenza del

patrimonio archivistico, così che esso superò di gran lunga l'ambito di un archivio limitato per competenza al Ministero degli Esteri. Nel 1914 si trovò finalmente la formulazione adatta: l'Archivio doveva fungere da deposito per tutti quei corpi archivistici che fossero in possesso (secondo il Bittner, meglio: sotto l'amministrazione) dell'intera Monarchia, per la parte che non spettasse, in base alla provenienza, all'Archivio della Guerra o all'Archivio della Camera di Corte. Cioè: esso doveva comprendere tutti i corpi archivistici che non appartenessero inequivocabilmente ad uno dei due archivi specializzati¹²⁸. Veniva così riconosciuta la sua posizione quale archivio principale a fianco degli archivi specializzati prodottisi su base diversa; fu posta inoltre una base utile, nonostante alcune imperfezioni, per la definizione della sua competenza. L'indirizzo generale, rivolto verso gli interessi dell'intero Stato imperiale, non fu tuttavia sufficiente a costituire un moderno archivio centrale; questo risultato sarebbe stato possibile solo per mezzo di un collegamento totale con le registature di tutti gli uffici centrali, pur mantenendo un legame non rigido col Ministero degli Esteri. Ma era troppo tardi per questo, perché l'Archivio aveva fissato troppo precocemente la sua posizione. L'Archivio si era inoltre potuto estendere solo nei limiti coperti dal raggio di azione della Antica Cancelleria di Stato ed era perciò divenuto l'Archivio della Dinastia, della Corte, degli Affari Esteri e, fino ad un certo punto, della Suprema Direzione dello Stato.

Dopo il 1918 la sua consistenza fu ulteriormente ampliata: vi si aggiunsero la registratura del Ministero degli Esteri fino al 1918, la nuova registratura della Cancelleria Imperiale di Gabinetto e quella dei Collegi ausiliari centrali, cioè del recente Consiglio di Stato, della Conferenza di Stato e del Consiglio dei Ministri, come pure degli uffici di Corte e dell'Amministrazione dei beni della Casa Reale. Oltre questi fondi l'Archivio ne possedeva altri dei paesi della Corona, che aveva difeso contro le rivendicazioni di questi, come l'Archivio del Vescovo di Trento, che nel 1899 era stato inutilmente rivendicato dall'Archivio del Governatorato di Innsbruck, i registri dell'Alta Austria, che erano stati negati all'Archivio Luogotenenziale di Graz, ed i fondi di Salisburgo, che erano stati negati nel 1908 all'Archivio del Governo Regionale di Salisburgo. Questo allungar la

¹²⁸ Questa definizione, dedotta da una nota del Ministero degli Esteri al Ministero dell'Interno, del gennaio 1914, fu illustrata dalla Direzione dell'Archivio con una lettera del 5 gennaio 1914, mediante l'elencazione dei seguenti corpi archivistici:

1. Gli Archivi della Casa Reale, compreso l'Archivio della Camera del Tesoro e gli archivi delle autorità esistenti prima e collateralmente alla linea dinastica principale, soprattutto di quelle la cui zona di sovranità si era estesa su più di un paese della Corona, e compresi gli archivi prodotti dall'esercizio dei diritti di sovranità della Casa Imperiale in altri territori;

2. Gli archivi degli organi centrali competenti per l'intera Monarchia (Cancelleria di Stato, Ministero degli Esteri e Cancelleria di Gabinetto); quelli degli uffici di Corte e dei collegi centrali (Consiglio Segreto, Consiglio di Stato, Consiglio dell'Impero, Consiglio Comune dei Ministri) (L).

mano su fondi regionali era per l'Archivio, ai fini della formazione di un moderno archivio centrale, più dannoso che utile, poiché così esso si allontanava dal fine che gli era proprio, cioè dalla connessione con le registrazioni centrali moderne. Poiché l'Archivio di Casa, Corte e Stato era rimasto nella sua posizione di archivio principale e non aveva raggiunto la posizione di archivio centrale, l'organizzazione archivistica austriaca presentava ancora dei contrasti che quella prussiana aveva già da tempo superato; manca soprattutto la netta divisione fra la sfera di competenza centrale e quella non centrale¹²⁹.

In occasione della spartizione dell'antica Monarchia fu soprattutto l'Archivio di Casa, Corte e Stato che dovette cedere atti agli Stati che ne raccolsero l'eredità. In questa circostanza ci si appoggiò, in Austria, al principio della provenienza, che però fu inizialmente rifiutato dalle controparti. Il progetto del Trattato di San Germano richiedeva il versamento degli atti «concernant les administrations et territoires», quindi in base alla pertinenza, mentre l'Austria proponeva invece il versamento di quelli «provenant de l'activité des administrations», finché si arrivò alla definitiva redazione (art. 193) in forma generica: «appartenant aux administrations». Su alcuni archivi storici, che già da tempo erano stati portati a Vienna dai territori separati, ma che in base alla provenienza appartenevano ai nuovi Stati, doveva decidere il verdetto arbitrale di una commissione di tre membri. Alla fine però l'Austria dovette mostrarsi disposta non solo a versare gli archivi storici che provenivano dai territori separati, ma anche parti delle registrazioni dei suoi uffici centrali.

Il principio della provenienza poté essere difeso in un primo tempo (1919-1920) nei confronti dell'Italia e della Jugoslavia, ma non contro la Cecoslovacchia (con l'accordo di Praga del 1920 per i fondi posteriori al 1888 valse il principio della pertinenza pura) né contro la Romania (1921) e neanche nei confronti della stessa Jugoslavia nel secondo accordo, del 1923. Nei riguardi della Polonia, che aveva inizialmente esagerato nelle sue pretese, poterono essere superate, nel 1932, le difficoltà relative alle richieste più gravose, perché nel frattempo l'Austria aveva conquistato una migliore posizione internazionale. Nel 1935 furono stipulati accordi culturali con l'Italia e l'Ungheria, con i quali l'Italia riconosceva che i complessi organici di provenienza unitaria dovevano

¹²⁹ Contro le pretese degli archivi che stavano nelle regioni federali, dirette ad ottenere il versamento di piccoli archivi delle signorie preasburgiche e degli atti conventuali, anche il Bittner sostenne un marcato centralismo, con argomenti basati prevalentemente sul diritto di proprietà. La frammistione della questione della proprietà degli atti (dell'intero Stato, nei confronti delle due metà dell'Impero e dei paesi della Corona) con quella della competenza, custodia ed amministrazione degli atti è una nota caratteristica delle dispute di archivistica tecnica che si tenevano in Austria. Era anche importante per l'adozione di una soluzione in senso centralistico il fatto che i possedimenti delle signorie e dei conventi si estendevano spesso a più di una regione; con la custodia in una sede centrale si potevano sottrarre i loro archivi alla contesa fra gli archivi regionali ed al pericolo della spartizione (L).

essere mantenuti intatti nell'interesse della cultura. In ogni caso l'Archivio di Casa, Corte e Stato, conserva anche dopo la prima guerra mondiale il suo nucleo fondamentale¹³⁰.

L'Archivio della Camera Aulica aveva una struttura completamente diversa da quella dell'Archivio di Casa, Corte e Stato: era infatti un archivio espressamente specializzato, mentre il secondo rappresentava un archivio di atti scelti. Il suo ufficio, la Camera di Corte, che era il supremo ufficio finanziario per l'intera Monarchia a partire dal 1527, passò nel 1848 al Ministero delle Finanze dell'Impero, al quale si affiancò il Ministero austriaco delle Finanze (per la zona cisleitana). L'Archivio della Camera di Corte, che possiede una registratura meravigliosamente completa a partire dal secolo XV, fu allora aggregato al Ministero delle Finanze dell'Impero. In confronto con l'Archivio della Camera di Corte l'Archivio del Ministero austriaco delle Finanze è senz'altro un archivio più moderno. L'Archivio della Camera di Corte comprende sostanzialmente i fondi della Camera di Corte fino al 1820 e quelli della Suprema Corte dei Conti (1762-1918).

L'Archivio della Guerra, che era stato riorganizzato nel 1876 e nel 1918 era stato trasformato in un istituto civile alle dipendenze dall'Ufficio del Cancelliere Federale, comprende, quanto a fondi recenti, le registrazioni del Ministero Imperiale della Guerra (ministero comune a tutto il territorio) e di altri uffici militari, istituti e formazioni dell'esercito i. e r. a partire dalla brigata in su, mentre gli atti dei rimanenti corpi di truppa furono assegnati ai competenti archivi dei governi regionali e agli archivi provinciali; gli atti del Ministero (cisleitana) della Difesa Territoriale sono pervenuti all'Archivio dell'Interno e della Giustizia.

Tutti i tre antichi archivi stavano isolati l'uno a fianco all'altro. Solo nel terzo periodo dello sviluppo archivistico austriaco, a decorrere cioè dal 1919, cessa questo isolamento. Anche negli altri archivi centrali vi furono delle modifiche: gli archivi annessi a singoli uffici e quelli specializzati ricevettero in parte nuove denominazioni; contemporaneamente vi fu una estinzione e fusione dei precedenti Ministeri. Rimasero in vita, a fianco ai tre antichi archivi centrali, l'Archivio del Ministero dell'Interno, l'Archivio del Ministero della Pubblica Istruzione e l'Archivio del Ministero delle Finanze, tre uffici che si sono formati dal distacco di alcuni dipartimenti della Cancelleria Unificata di Corte boemo-austriaca; rimase inoltre l'Archivio del Ministero delle Ferrovie, che, come si è detto, ha piuttosto un carattere di collezione, col nome

¹³⁰ Tra gli archivi regionali subì perdite rilevanti, per estrazione di atti, l'Archivio del Governo regionale di Innsbruck, con i versamenti del quale fu costituito l'Archivio di Stato italiano di Bolzano (L).

di Archivio delle Comunicazioni. Gli altri uffici ministeriali austriaci non hanno archivi propri; le loro antiche registature erano amministrare esclusivamente dalle loro cancellerie. Si volle allora erigere ad archivio centrale l'Archivio del Ministero dell'Interno. Furono uniti con esso i fondi degli uffici soppressi nel 1918, cioè: quello del Ministero della Difesa, che nel 1848 era stato distaccato dalla Cancelleria Unificata di Corte boemo-austriaca; quello del Ministero della Giustizia e della Suprema Corte di Giustizia, che era sorta già nella metà del secolo XVIII, dopo la separazione della giustizia dall'amministrazione; la registratura della Presidenza austriaca del Consiglio dei Ministri per il periodo 1861-1918, ed altre. Questa nuova formazione, che era alquanto più vasta, ricevette il nome di Archivio dell'Interno e della Giustizia e fu custodita nel nuovo Palazzo di Giustizia, dove andò in gran parte perduto nel grande incendio del 1927. Nel 1940 gli fu cambiato il nome in quello di «Archivio generale amministrativo».

Tutti gli archivi centrali austriaci, cioè i tre antichi, gli archivi annessi a singoli uffici e quelli specializzati, furono sottoposti nell'ottobre 1920 ad un Ufficio Archivistico, istituito presso l'Ufficio del Cancelliere Federale, che per motivi di economia fu soppresso nel 1923¹³¹ e che fu ricostituito solo nel 1928, con funzioni più ristrette. Con la Legge per la tutela dei monumenti, del 25 settembre 1923, si passò finalmente alla tutela degli archivi, dichiarandola funzione di competenza del Governo Federale e non più dei Territori federali. Ma le attribuzioni dell'Ufficio Archivistico, che erano adesso normative e non più consultive, lasciarono intatta una parte dei precedenti vincoli organizzativi degli antichi archivi centrali; l'Archivio di Casa, Corte e Stato, ad esempio, continuò a restare annesso al Ministero degli Esteri ed anche quando, nel 1923, i Ministeri federali degli Esteri, dell'Interno e della Giustizia furono riuniti nell'Ufficio del Cancelliere Federale, esso rimase nella sezione del detto Ufficio destinato agli affari Esteri. Anche la posizione dell'Ufficio Archivistico rispetto agli archivi pubblici esistenti nelle regioni federali non è così determinante come negli stati unitari, poiché le Regioni sono corporazioni territoriali autonome. Anche però nei loro confronti la questione della protezione degli atti è regolata in modo normativo e non più soltanto consultivo. Organi esecutivi dell'Ufficio Archivistico sono, nelle Regioni federali, non solo i direttori degli archivi dei governi regionali, ma anche quelli degli archivi provinciali; per collaborare con essi vengono nominati dei conservatori archivistici. I direttori degli archivi pubblici nelle Regioni federali e quelli degli archivi centrali sono riuniti, insieme con altri esperti, nella Commissione Aggregata, che dà pareri alla Sezione degli archivi. Erano così compiuti

¹³¹ Nel periodo intermedio funzionò solo la Sezione archivistica («Direzione Superiore degli Archivi»), presso l'Ufficio del Cancelliere Federale, che però nel 1925 fu ugualmente ed in via transitoria soppressa. La affiancava, quale commissione aggregata, una commissione di tecnici scelti tra i direttori degli archivi centrali e di quelli provinciali (L).

sostanziali progressi per il superamento del secondo periodo archivistico austriaco, ma non venivano eliminati ancora i residui della organizzazione basata sugli archivi annessi ai singoli uffici. Non era quindi ancora pienamente raggiunta la meta del periodo archivistico posteriore alla rivoluzione francese. L'annessione dell'Austria, nel 1938, in conseguenza della quale sparirono gli uffici centrali precedenti, detentori di archivi annessi a singoli uffici, portò finalmente a termine il processo evolutivo per la formazione di un archivio centrale. La unione amministrativa di quasi tutti gli archivi centrali ricevette nel 1940 la denominazione di «Archivio nazionale di Vienna»¹³² mentre gli archivi delle Regioni ricevevano la denominazione unitaria di «archivi distrettuali del Reich» (che comprendevano sia gli archivi dei governi regionali che quelli provinciali) e furono subordinati, come l'Archivio Nazionale di Vienna, al Ministero dell'Interno del «Reich», di Berlino. Le funzioni dell'Ufficio Archivistico (protezione del patrimonio archivistico) e della Sezione archivistica, insieme con la Commissione Archivistica aggregata (vigilanza sugli archivi statali) furono assunti dai singoli «Governatorati del Reich».

b) Ungheria.

In Ungheria incontriamo già nel secolo XIV, sotto i re della casa d'Angiò, un archivio regio, il «Regale Conservatorium», che fu in un primo tempo conservato nella cappella dell'antico Castello reale di Visegrád e che venne poco dopo trasportato nella fortezza di Ofen. Sembra che il suo nucleo embrionale sia stato costituito dai registri di spedizione dei privilegi reali («libri regii»), ai quali si affiancarono i documenti dinastici, che erano di minor valore. Le vere e proprie leggi fondamentali, invece, ed i privilegi territoriali, come ad esempio anche la Bolla d'oro del 1222, furono conservati dal Palatino, il più alto funzionario di Corte. A causa del frequente passaggio della dignità palatina da una all'altra delle famiglie magnatizie, parti essenziali di questo archivio del Palatinato andarono tuttavia a finire in archivi privati nobiliari. Di questi atti medioevali è rimasto ben poco, dopo il crollo del 1526, specialmente a seguito dell'incendio di Ofen durante la riconquista del 1686.

¹³² Al posto dell'Archivio Nazionale di Vienna è subentrato nel 1945 l'«Archivio di Stato Austriaco», alle dipendenze di un Direttore Generale. Gli sono stati annessi, nel 1945 — ora soltanto come uffici civili — anche l'Archivio della Guerra, che nel 1938 era stato subordinato, quale «Archivio Militare di Vienna», al Capo degli archivi militari di Potsdam, e l'Archivio delle Comunicazioni, che nel 1938 era stato aggregato alla Direzione Nazionale delle Ferrovie di Vienna. L'Archivio di Stato Austriaco comprende ora le seguenti divisioni: 1. Archivio di Casa, Corte e Stato; 2. Archivio della Camera di Corte ed Archivio delle Finanze; 3. Archivio dell'Interno e della Giustizia (archivio generale amministrativo), insieme con l'Archivio della Pubblica Istruzione e con quello delle Comunicazioni; 4. Archivio della Guerra (L).

Sotto la sovranità asburgica la politica estera e l'amministrazione finanziaria e militare fu curata dagli uffici centrali viennesi competenti per l'intero Stato (Consiglio Segreto, poi Cancelleria di Casa, Corte e Stato; Camera di Corte; Consiglio Aulico di Guerra); per la sola amministrazione interna dell'Ungheria fu istituito nel 1527 un apposito ufficio nella Cancelleria Ungherese di Corte a Vienna; tale ufficio aveva il suo archivio. Nel territorio ungherese si trovavano la <Curia regis> cioè la suprema Corte di Giustizia, che aveva anche assorbito le funzioni giudiziarie che una volta erano del Palatino, la Luogotenenza Regia, che era diretta dal Palatino a partire dalla sua istituzione, nel 1724, e la Camera Ungherese di Corte, che dal 1527 amministrava i demani, le imposte e i dazi ed era sottoposta alla Camera di Corte di Vienna. Anche presso questi uffici si svilupparono i relativi archivi, fra i quali quello della Camera Ungherese di Corte, i cui fondi risalgono al secolo XVI, si ampliò fino a divenire un archivio specializzato, mediante il rilevamento degli archivi dei beni nobiliari e dei conventi incamerati e degli uffici demaniali e finanziari soppressi. Un secondo archivio specializzato si formò temporaneamente nel quadro della riforma politica giuseppina, nel 1789, con la riunione delle registature di diversi tribunali centrali e locali e di uffici di convalidazione.

La lotta degli <Stati> ungheresi, capeggiati dalla nobiltà, contro la monarchia straniera, lotta alla quale i contrasti confessionali davano un sostanziale incremento, indusse quelli a curare con ogni diligenza le loro patenti di immunità ed i rimanenti privilegi. Dopo che, già nel 1613, era stato istituito un Archivio del Palatinato, indipendente dall'avvicendamento delle famiglie palatine, mediante un decreto per il quale gli eredi di ogni Palatino dovevano versare tutti i documenti al successore nella carica, furono assegnati a questo archivio, con decreto del 1681, tutti i privilegi degli <Stati> che si erano trovati nel paese. Da questo derivò nel 1723, quale archivio principale ungherese, l'<Archivum Regnicolare>, o <regni>, sotto la vigilanza del Palatino, che assunse una preminente posizione di autorità intermedia quale capo degli <Stati> e Governatore del Re e che poté quindi conferire all'archivio una particolare forza di assorbimento verso gli atti che appartenevano alla sfera di competenza degli <Stati> (Assemblea degli <Stati>, <Judex curiae>).

La categoria degli archivi principali e di quelli degli atti scelti ricevette quindi in questo caso una genuina espressione, in quanto la scelta fu determinata da interessi non dinastici, ma degli <Stati>.

La profonda frattura nella storia dell'amministrazione verificatasi nella metà del secolo XIX (soppressione dello Stato basato sugli <Stati>, nel 1848; introduzione del regime costituzionale, nel 1867) produsse la stessa situazione che aveva prima caratterizzato la Rivoluzione Francese: gli atti antichi avevano perduto il loro valore giuridico e gli uffici, presso i quali si erano formati gli archivi, erano scomparsi.

Anche la soluzione che si adottò per l'indispensabile riordinamento fu la stessa, anche se fu determinata da esigenze più storiche che amministrative, di cui si fece portavoce autorevole la classe storica dell'Accademia Ungherese delle Scienze: nel 1874 si fondò un Archivio Centrale del Regno, cioè l'Archivio Nazionale Ungherese di Budapest, sulla base del preesistente archivio principale, cioè dell'«Archivum Regnicolare», e si riunirono in esso tutti i preesistenti archivi annessi a singoli uffici e gli archivi specializzati. Il suo carattere di archivio centrale fu fissato per legge nel 1934 e fu imposto agli uffici centrali l'obbligo del versamento di tutti gli atti che avevano più di 32 anni (Legge VIII). Si erano intanto istituiti due nuovi archivi di uffici centrali: l'Archivio di Guerra, presso il Ministero della «Honvéd», con gli atti dell'I. e R. Archivio di Guerra di Vienna che riguardavano l'Ungheria e che nel 1920 erano lì pervenuti; l'Archivio dell'Assemblea Nazionale. Si volle inoltre impedire la formazione di ulteriori archivi annessi ai singoli uffici.

Gli Archivi dei Comitati, che erano in origine circoscrizioni dell'Amministrazione regia e che nel secolo XIII erano man mano divenuti aree di autonomia amministrativa degli «Stati», per poi ricevere di nuovo, ma non prima della metà del secolo XIX, un carattere statale, possiedono in parte un pregevole patrimonio archivistico, anche se proprio gli atti più importanti si trovano fuori degli attuali confini territoriali. Essi ebbero in verità forme organizzative stabili solo nel secolo XVIII, quando alla carica di Governatore Superiore di Comitato, che cambiava spesso di titolare, si affiancò quella di Vicegovernatore di Comitato, che era un funzionario amministrativo stabile e che provvedeva alla continuità dell'Amministrazione del Comitato. Ebbero propri archivi anche le «città regie» o «libere», che non erano state incorporate nei Comitati, le città, che stavano sotto la giurisdizione dei comitati ed i comuni rurali. Un particolare rilievo spetta ai «Loca Credibilia», uffici di autenticazione per gli atti di volontaria giurisdizione, che dal secolo XIV erano sorti per concessione reale, presso alcuni capitoli di cattedrali, capitoli collegiati e collegi conventuali e che avevano esercitato la loro attività fino all'istituzione del notariato, nel 1784; oltre ai registri o ai duplicati dei documenti da loro rilasciati e relativi ai negozi giuridici da loro trattati e alle convalidazioni di documenti, essi possiedono anche archivi privati, che erano stati depositati presso di loro. Una importante raccolta archivistica, che contiene in particolare numerosi archivi di famiglie nobili, è posseduta dal Museo Nazionale Ungherese.

La legge XXI sulla regolamentazione degli archivi, del 1947, ha istituito una generale tutela dello Stato sul patrimonio archivistico, che viene effettuata da un ispettore territoriale. Al materiale archivistico statale («acta publica») viene riconosciuto un carattere demaniale; come «res extra commercium» esso deve essere versato senza indennizzo agli Archivi di Stato e non può quindi

restare incluso negli scritti lasciati da privati defunti, né nel commercio di antiquariato. Al di fuori degli archivi dei «Loca credibilia», di cui si è riconosciuto il carattere statale contro le rivendicazioni ecclesiastiche, e di quelli delle ugualmente statali Amministrazioni di Comitato, anche gli archivi delle città libere e di quelle dipendenti dai Comitati, come pure dei comuni rurali, nonché le collezioni archivistiche dei musei e delle biblioteche pubbliche sono stati sottoposti alla tutela archivistica dello Stato, mentre fra gli archivi privati lo sono stati solo quelli di pubblico interesse, in confronto dei quali lo Stato si riserva il diritto di prelazione e la possibilità del deposito cautelativo ed i cui proprietari vengono obbligati a consentire l'uso a fini di studio degli atti più antichi, nei limiti in cui esso viene autorizzato dall'ispettore territoriale. Gli archivi ecclesiastici sono stati subordinati solamente alla tutela ed alla cura delle autorità ecclesiastiche e degli ispettori archivistici da queste nominati. Sono di recente affiorate anche tendenze al concentramento del patrimonio archivistico non statale negli archivi distrettuali, nelle città sedi di università.

Come in Austria dunque, anche nella Ungheria nuovamente indipendente si formò nel secolo XVIII una organizzazione archivistica che presenta un caratteristico dualismo fra archivio principale e di atti scelti da una parte ed archivi annessi a singoli uffici dall'altra. A differenza però dall'organizzazione archivistica centrale austriaca, in Ungheria si contrappose, agli archivi degli uffici amministrativi regi, un archivio di atti scelti degli «Stati», con funzioni di archivio principale. Il dualismo archivistico si collega così con quello politico; fenomeno questo che ha una lontana analogia col dualismo che esisteva nei paesi austriaci della Corona fra l'archivio territoriale degli «Stati» e gli archivi annessi ai singoli uffici del principe. L'archivio centrale moderno si è attuato in Ungheria con maggiore tempestività e coerenza che in Austria e si è anche recentemente assicurato per legge una generale tutela degli atti da parte dello Stato.

18.

Gli archivi dello Stato Nazionale tedesco (1871-1945) e dei suoi Stati regionali.

a) Amministrazione dello Stato Nazionale.

L'Archivio Nazionale Centrale di Potsdam.

In Germania i passi decisivi per la formazione di un Archivio Nazionale Centrale si fecero soltanto dopo la prima guerra mondiale. Non si pervenne tuttavia ad una amministrazione archivistica generale, ma ci si limitò ad istituire un archivio centrale. La Germania cominciò quindi con la stessa situazione della Svizzera: un archivio centrale dell'Amministrazione federale e

archivi degli Stati territoriali. L'intenzione iniziale, peraltro, era di erigere ad archivi i depositi al di fuori dell'Archivio Nazionale Centrale, fondati nei primi tempi, che contenessero atti militari, così come lo stesso Archivio Nazionale Centrale li conteneva; ma le esigenze di quel periodo non lo consentirono ed appare ora dubbio che questi atti recenti fossero in grado di costituire da soli un archivio di livello storico.

Che la soluzione di quel tempo non fosse l'unica possibile, lo mostra uno sguardo alla storia dell'idea di archivio nazionale centrale. Già nel 1848 fu formulato il programma per la fondazione di un archivio nazionale centrale, ma la proposta rimase all'interno della Commissione senza più ritornare alla adunanza plenaria della Assemblea Nazionale. Gli archivi dell'antica Dieta Federale, dell'Assemblea Nazionale di Francoforte e del Potere Centrale Provvisorio rimasero, dopo il 1866-1867, nella città di Francoforte, dove ancora oggi sono depositati, a titolo, adesso, di filiale del nuovo Archivio Federale, dopo essere stati amministrati, fino al 1945, dall'Archivio Nazionale Centrale (quale Sezione di Francoforte sul Meno del detto Archivio). Il piano del 1848 venne nuovamente a galla nel 1868, nella Dieta Nazionale della Germania del Nord. Mentre però nel 1848 si voleva iniziare l'erezione di un archivio, sul modello della Francia rivoluzionaria del 1789, cominciando dal presente (Archivio dell'Assemblea Nazionale di Francoforte e del Potere Centrale Provvisorio), nel 1868 si propose di riunire i frammenti degli antichi atti nazionali; si propose inoltre di porre gli archivi delle regioni federali della Germania del Nord alle dipendenze dell'Archivio Nazionale Centrale e di riformarli in senso storico, il che ebbe la incondizionata approvazione del Bismarck¹³³. Ma questo progetto naufragò già nel 1868 e meno che mai si sarebbe potuto realizzare nella Germania del 1871. Nel 1905-1906 cominciarono nuove discussioni sulla fondazione di un archivio nazionale centrale, quando gli uffici nazionali furono costretti a pensare al versamento degli atti e nacque l'idea di istituire l'Archivio Nazionale Centrale annettendolo all'Archivio Segreto di Stato prussiano. Questa idea riaffiorò nel 1911 e la Prussia e il Governo Nazionale si accordarono sostanzialmente nel 1912 in questo senso. Si temette però allora nei circoli parlamentari, il contrario di quanto si era temuto nel 1868. Allora, era una minaccia la dipendenza degli archivi degli Stati regionali dall'Archivio Nazionale Centrale; ora era questo Archivio che minacciava di divenire un'appendice degli Archivi prussiani. Il Centro e la Socialdemocrazia perciò, mediante i loro rappresentanti Gröber, Erzberger e Südekum, fecero naufragare il progetto per sostanziali motivi politici. Anche la proposta del

¹³³ F. B. VON HAGKE *Ueber die Wiederherstellung eines deutschen Reichsarchivs und über Reformen un Archivwesen* (Berlin 1868) <Estratto da: «*Hirths Annalen des Norddeutschen Bundes*» 2>; C. A. H. BURKHARDT *Die Archivfrage vor dem Reichstage. Zugleich eine Entgegnung etc.* (Weimar 1868) (L).

Governo Nazionale, di limitarsi ad istituire una Direzione comune ai due Archivi fu rifiutata dalla Camera dei Deputati nel 1914.

La possibilità alternativa, di istituire una commissione di lavoro in campo organizzativo fra il Governo Nazionale e le Regioni, senza con ciò ledere gli interessi della Germania, della Prussia e degli Stati regionali, non fu più presa in considerazione.

Quale base per un archivio nazionale centrale si offrivano quindi diverse possibilità, che furono tutte esaminate nel corso degli anni senza tuttavia trovare la loro realizzazione.

1. Nel 1868 si partì dall'idea di porre delle fondamenta storiche, quando si accarezzò il progetto di prelevare gli atti dell'antico Impero che stavano depositati a Vienna. Questo antistorico tentativo di collegarsi con l'antico Impero, che sarebbe stato comprensibile e logico nella Chiesa di S. Paolo [a Francoforte] ma che non si manifestava in quel luogo nei riguardi dell'idea dell'Archivio Nazionale Centrale, non era invece adatto nei confronti dello Stato bismarckiano, privo di tradizione storica, per cui gli atti dell'antico Impero non avrebbero mai potuto trovare una intrinseca connessione con le registature degli uffici dello Stato germanico del 1871.

2. Storicamente più fondati erano i piani successivi per la creazione di un archivio nazionale centrale che sfociavano tutti nell'annessione all'Archivio Centrale Prussiano. Il nuovo Stato tedesco infatti era derivato in molte sue istituzioni dallo Stato prussiano, così che in queste proposte esisteva una rilevante continuità con la tradizione storica. Il fatto che questa soluzione particolarmente vantaggiosa non si poté realizzare fu dovuto al carattere federativo dello Stato germanico, poiché il collegamento intimo ed unilaterale dell'Archivio Nazionale Centrale con lo Stato prussiano non poteva non suscitare la diffidenza degli altri Stati membri della Federazione e l'opposizione dei federalisti.

3. Sarebbe quindi stata la soluzione più conforme allo sviluppo storico quella che l'Archivio Nazionale Centrale fosse stato creato quale archivio del più importante ufficio dello Stato tedesco o fosse derivato dalla riunione degli archivi dei supremi uffici dello stesso. Dopo la soppressione dell'ufficio di Cancelliere dello Stato (finito nel 1879) nessun dicastero nazionale era assunto ad una preminenza tale quale quella dell'Ufficio degli Affari Esteri, mentre l'esercito non aveva alcuna istituzione a carattere nazionale e quindi non avrebbe potuto avere nello Stato bismarckiano alcuna forza creatrice di archivi. Ma nel periodo in cui gli archivi erano pubblici non si davano volentieri gli atti riservati di politica estera ad un archivio autonomo, sottratto alla influenza dell'Ufficio per gli Esteri. L'Archivio del detto Ufficio si era anzi escluso a priori dal nuovo Archivio Nazionale Centrale e solo assai tardi si mostrò disposto a versarvi almeno gli atti delle sue sezioni non politiche. I dicasteri nazionali

inoltre erano ancora troppo recenti per poter disporre già gli atti importanti ed ormai maturi per entrare in archivio, i soli che avrebbero potuto dare all'archivio centrale la necessaria importanza. Solo dopo il rivolgimento statale del 1918-1919 divennero mature per l'archivio consistenti masse di atti.

4. Immediatamente dopo la prima guerra mondiale spuntò un'altra nuova idea, che avrebbe potuto condurre alla formazione di un archivio centrale, uguale a quella che si era attuata nel 1790 con la fondazione dell'Archivio Nazionale di Parigi. Si trattava della idea, derivata dalla corrente democratica del tempo, di una grande raccolta nazionale di scritture che doveva dare uno sfondo storico agli atti moderni della nazione. Il nucleo primitivo della raccolta doveva essere costituito dal materiale per il movimento di unità tedesca; lo scopo era quello di costituire un archivio per la storia, non solo dello Stato tedesco, ma anche del popolo tedesco, quindi un archivio a carattere nazionale. Il concetto di archivio passa qui in seconda linea e si tratta solo di una collezione di scritti e quindi di qualcosa di bibliotecario. Questo concetto della raccolta, anche se non ha potuto influire sulla fondazione dell'archivio, ha tuttavia esercitato una rilevante influenza sull'ulteriore sviluppo dell'Archivio Nazionale Centrale. Si raccolsero non solo scritti lasciati da personalità defunte e materiale archivistico di istituzioni non statali (partiti, associazioni politiche, associazioni studentesche, addirittura società apolitiche) ma vi si aggiunsero anche «collezioni di attualità», con materiale di propaganda politica (fogli volanti, affissi murali, schede elettorali), illustrazioni, ritagli di giornali, contrassegni, e persino materiale che riguardava esclusivamente la storia della cultura.

Questa esagerata accentuazione della mentalità collezionistica ebbe successivamente — lo diciamo a titolo di anticipazione — un seguito inatteso nel Decreto del Ministero Nazionale degli Interni dell'11 dicembre 1931 sui versamenti di atti degli uffici nazionali («sulla utilizzazione degli atti per fini storici»). Ci si trovava allora di fronte alla necessità di trovare una nuova soluzione, poiché a seguito della mancanza di spazio dell'Archivio Nazionale Centrale non era possibile concentrare il materiale archivistico di tutti gli uffici nazionali, anche di quelli di livello medio ed inferiore, in questo solo Archivio. Il Ministero Nazionale degli Interni partì dall'idea che l'Archivio Nazionale Centrale fosse la «sede di raccolta» degli atti che avevano rilevanza per la storia della nazione ed ordinò perciò che il detto Archivio dovesse prendere, in aggiunta agli atti degli uffici nazionali centrali, che aveva fino allora ricevuto, solo quegli atti degli uffici intermedi ed inferiori che fossero importanti per la storia nazionale; i rimanenti, nei limiti in cui avessero valore per la storia regionale, dovevano essere assegnati agli Archivi degli Stati regionali ed a quelli provinciali, mentre gli atti che interessavano esclusivamente la storia locale dovevano essere assegnati agli archivi civici, perché ne operassero la scelta. Ma una tale ripartizione degli atti, graduata secondo la loro rilevanza storica, che

avrebbero costretto allo smembramento di tutti i complessi organici di registratura e che ricorda in modo singolare le condizioni dell'archivistica bavarese alla fine del secolo XVIII ed al principio del XIX, era un anacronismo inconcepibile nel tempo in cui si era ormai affermato il principio della provenienza. L'Archivio Nazionale Centrale si destreggiò in modo da rendere inoperante il Decreto e cercò di risolvere la questione con intese con gli Stati regionali eseguite con criteri pratici, senza tuttavia riuscire ad ottenere una regolamentazione unitaria, a causa degli ostacoli finanziari che vi si frappesero. Solo nel 1936 poté essere stabilita una regolamentazione unitaria su provvedimento degli organi nazionali (Decreto del Ministero Nazionale e Prussiano degli Interni del 4 agosto 1936, relativo al versamento degli atti nazionali negli Archivi di Stato degli Stati regionali), che abrogò il Decreto del 1931. Secondo questa norma gli uffici nazionali medi ed inferiori dovevano versare i loro atti ai competenti Archivi degli Stati regionali o a quelli provinciali, che li amministravano per conto del Governo nazionale, mentre l'Archivio Nazionale Centrale riceveva solo gli atti degli uffici centrali nazionali (uffici nazionali superiori e uffici nazionali di livello elevato operanti nell'ambito centrale).

Alla fine nessuna delle quattro possibilità sopra delineate ha costituito il punto di partenza del nuovo Archivio Nazionale Centrale. Il fatto che questa sia invece venuta fuori dall'Amministrazione Militare, cioè dall'unico dicastero importante che non era rappresentato nel Governo Nazionale, costituisce un originale paradosso, unico nella storia degli archivi, anche per il fatto che in questo caso derivò un grande archivio amministrativo da un archivio militare, mentre la storia degli archivi ci offre soltanto esempi della soluzione contraria.

Del tutto inaspettatamente l'Archivio Nazionale Centrale si è formato dopo la prima guerra mondiale, non secondo uno sviluppo organico, ma per la dura necessità del momento. L'impulso fu dato dall'enorme materiale degli uffici di amministrazione e comando dell'esercito e delle società fondate per esigenze belliche, che dovevano essere soppressi ed i cui atti dovevano trovare una qualche sistemazione. A questo problema si aggiunsero ben presto nuovi compiti da assolvere:

1. riunire, custodire ed amministrare, insieme con queste masse di atti, tutto il materiale delle autorità nazionali, che non era più necessario per i vari uffici. Si pensò quindi fin dal principio ad istituire, non un archivio annesso ad un ufficio o un archivio specializzato, ma un archivio centrale. Questo criterio era di assoluta necessità, poiché le Potenze Alleate non avrebbero permesso l'esistenza di un archivio esclusivamente militare;

2. organizzare, di ufficio, la ricerca scientifica sulla storia della nazione e soprattutto su quella della guerra mondiale, servendosi di questo materiale;

3. fornire le informazioni di servizio relative agli archivi, dare in comunicazione gli atti per fini di studio o per esigenze pratiche, soprattutto degli uffici nazionali; compito questo che ovviamente è proprio di ogni archivio moderno. Il concetto di collezione, che non ha ancora alcun rilievo in questo caso, ha assunto uno spiccato risalto solo nelle successive pubblicazioni dell'Archivio Nazionale Centrale.

L'Archivio Nazionale Centrale, fondato nell'ottobre 1919, fu inaugurato nel dicembre 1919 nell'edificio della ex scuola di guerra nel Brauhausberg di Potsdam e vi confluirono subito imponenti masse di atti di provenienza soprattutto militare, per la cui collocazione si dovettero costruire alloggi di emergenza, addirittura baracche. Soltanto nel dicembre del 1920 si introdussero alcuni pochi impiegati archivisticamente preparati e provenienti dall'Amministrazione prussiana nell'organico degli impiegati, che avevano una preparazione soprattutto militare. Un po' alla volta si introdussero anche atti degli uffici civili nazionali in gran quantità e fu introdotto infine un turno regolare di versamento degli atti maturi per l'archivio da parte delle registature degli uffici civili centrali della nazione, così come si faceva anche in Prussia. Per la loro sistemazione fu necessario tracciare un nuovo quadro sistematico, mediante una divisione così analitica che venne subito stabilito il posto che toccava a tutti gli atti nazionali; è per questo che nella riclassificazione del 1936 si sono presi in considerazione fin da principio tutti i dicasteri nazionali. Il principio della provenienza era determinante, tranne che per gli atti militari, per i quali si dovette occasionalmente ricorrere al principio dell'ordinamento per materie a causa delle frequenti modificazioni di struttura degli uffici di comando, che si erano verificate durante la guerra. Fu anche istituito un Archivio cartografico e un Archivio fotografico e cinematografico — il che fu un fatto nuovo negli archivi tedeschi — che aveva poi effettivamente un carattere prevalentemente ufficiale, cioè conteneva film che erano stati prodotti da organi ufficiali durante la guerra per fini di propaganda.

Fin dalla fondazione dell'Archivio Nazionale Centrale era previsto l'impianto della sezione civile, anche se poi la separazione, con criteri amministrativi, degli atti civili da quelli militari è avvenuta a scossoni. Anche nella fondazione dell'Istituto di Ricerca fin da principio si pensò anche ai compiti di ricerca nei settori diversi da quello militare. L'idea di associare l'Archivio a lavori di ricerca non è affatto nuova: ma mentre queste ricerche vengono eseguite sempre in archivio e per lo più da archivisti, a Potsdam si istituì una autonoma Sezione per le Ricerche, i cui membri non erano archivisti. A fianco della Sezione per le ricerche di storia politica, di quella di storia economica e di quella di storia militare, l'Archivio stesso costituì all'interno della organizzazione, allestita con larghezza di mezzi, una sola Sezione, la «Sezione archivistica» che doveva fornire il materiale alle rimanenti sezioni e veniva così

posta in una condizione umiliante¹³⁴. La Sezione per la storia politica e quella per la storia economica perirono nel caos dell'inflazione e il vero nucleo originario della fondazione, cioè la Sezione per la storia militare poté allora assumere un risalto ancora maggiore. La pubblicazione degli atti sulla politica estera tedesca anteriore alla guerra mondiale non è stata tuttavia organizzata nell'Archivio Nazionale Centrale, ma nel Ministero degli Affari Esteri, con una numerosa équipe di collaboratori e ne è così venuto fuori un assai poco auspicabile archivio intermedio annesso ad un ufficio, cioè l'Archivio politico del Ministero degli Esteri, nel quale sono stati tratti, nei confronti dell'Archivio Nazionale Centrale, gli atti della Sezione politica¹³⁵, mentre gli atti del Ministero prussiano degli Esteri fino al 1867 sono stati versati all'Archivio Segreto di Stato prussiano¹³⁶. La Commissione Storica Nazionale, dalla quale più tardi è derivato l'«Istituto nazionale per la storia della nuova Germania», ha iniziato pubblicazioni sulla rimanente storia nazionale e si è sviluppato in un Istituto autonomo di ricerca. Solo la Sezione per la storia militare è rimasta più a lungo presso l'Archivio Nazionale Centrale, poiché era connessa con i suoi atti a questo archivio più delle altre divisioni ed è stata autonomizzata solo dopo la creazione del nuovo esercito nazionale, nel 1935, con la denominazione di «Istituto delle forze armate per la storia militare» ed è stata subordinata — sopprimendo anche il nuovo archivio militare, che era stato posto alle dipendenze del Capo dell'Archivio Militare — allo Stato Maggiore dell'esercito. Dal primo ottobre 1936 il vero e proprio Archivio Centrale Nazionale, destinato alle registrazioni degli uffici nazionali civili, fu collegato, sotto l'antica denominazione di «Archivio Nazionale Centrale» ma solo topograficamente, con il nuovo Archivio Militare. Esso continuò ad essere subordinato al Ministero Nazionale degli Interni, al quale del resto era stata affiancata una «Commissione storica», quale organo di consulenza scientifica, per curare gli interessi dell'Archivio Nazionale Centrale (questa commissione non deve essere confusa con la Commissione Storica Nazionale). I piani di un collegamento del detto archivio con l'Archivio Segreto di Stato prussiano, nel qual caso si sarebbe dovuto presumibilmente disimpegnare organizzativamente l'Archivio provinciale brandeburghese in modo più netto di prima dall'Archivio Centrale prussiano, non poterono più attuarsi, a causa della seconda guerra mondiale.

¹³⁴ Una tendenza analoga si verificò in seguito nel metodo di lavoro dell'«Istituto nazionale per la storia della nuova Germania», che si fece mettere a disposizione dagli uffici il materiale che lo interessava.

¹³⁵ La Sezione legale e quella commerciale invece hanno versato il loro materiale antico (L).

¹³⁶ Un archivio intermedio analogo ed oggettivamente del tutto ingiustificabile, i cui atti risalivano molto addietro nel periodo prussiano, si era formato anche presso il Ministero Nazionale delle Poste (L).

Amministrazione degli archivi militari¹³⁷

L'Amministrazione degli archivi militari, nata il primo ottobre 1936 e posta alle dipendenze del Capo degli Archivi militari, che era subordinato allo Stato Maggiore dell'esercito, era qualcosa di assolutamente nuovo nella storia degli archivi: in questo caso infatti non si ebbe l'affiancamento alla Amministrazione archivistica statale centrale di un singolo ed autonomo archivio specializzato, come ancor oggi si può trovare, nel settore dell'amministrazione militare o anche della politica estera, in molti Stati regionali, ma si trattava invece di un intero sistema di archivi specializzati omogenei, che veniva riunito in una Amministrazione archivistica autonoma e che ha oltrepassato addirittura i confini delle amministrazioni archivistiche statali istituite a base regionale.

Al Capo degli archivi militari furono subordinati tre grandi Archivi militari, che comprendevano tutti gli atti militari della loro regione: il prussiano a Potsdam (istituito il 1° ottobre 1936), il bavarese a Monaco (dal 1937) e l'austriaco a Vienna (dal 1938), come pure le due Succursali dell'Archivio Nazionale di Stoccarda e Dresda, rimaste insieme come se fossero una sola, che ricevettero nel 1937 il titolo, inadatto, di «Archivio militare» e le due formazioni determinate dagli eventi bellici, cioè la Succursale dell'Archivio Militare di Praga, dal quale fu assorbito nel 1939 l'archivio dell'esercito cecoslovacco e la Succursale dell'Archivio militare di Danzica, che era stata istituita nel 1940 quale centro di raccolta per gli atti militari polacchi e per gli atti polacchi e sovietici che costituivano bottino militare. Fra questi Archivi e Succursali, mentre l'Archivio militare prussiano doveva restare vivo, essere cioè competente per tutti gli atti militari dell'esercito tedesco, (esercito e forze armate nazionali) dal 1821, i rimanenti Archivi dovevano divenire storici. Si voleva quindi la stessa soluzione che l'Amministrazione archivistica della Turingia aveva escogitato dopo il 1920; programma, questo, la cui inattuabilità sarebbe stata dimostrata dalla seconda guerra mondiale, quando le irrompenti masse di atti minacciavano di far scoppiare l'Archivio di Potsdam. Anche per gli altri due rami delle forze armate c'erano degli archivi in corso di formazione, dopo il 1937, cioè quello della Marina militare presso la Divisione per le ricerche sull'arte militare della Marina militare, e quello dell'Aviazione militare presso la Divisione per le ricerche sull'arte militare dell'Aviazione militare, che presero una piccola parte dei loro atti dall'Archivio Nazionale Centrale (ad es. atti del Ministero Nazionale della Marina). Lo Stato Maggiore Dirigente delle Forze Armate nel Comando Supremo

¹³⁷ Per questo paragrafo si sono utilizzate le informazioni, cortesemente fornite, dell'ex Direttore dell'Archivio Centrale della Repubblica Democratica Tedesca di Potsdam, Dr. Korfes (L).

delle Forze Armate si creò anch'esso un proprio archivio, durante la seconda guerra mondiale, che fu in un primo tempo depositato nell'Archivio Militare di Potsdam ¹³⁸.

Anche se l'occasione esterna per la fondazione di questa nuova Amministrazione archivistica fu la riconquista della sovranità militare, le sue radici tuttavia risalgono già alla fine della prima guerra mondiale. Quando, in quel periodo, le imponenti masse di atti militari della guerra mondiale, compresi quelli delle associazioni sorte per fini di guerra, che derivavano dall'economia di guerra, regolata dallo Stato, furono disponibili, si presentò la necessità di racchiuderli in appositi istituti, poiché gli Archivi di Stato si sarebbero riempiti fino a scoppiare se li avessero ricevuti. Nacque così nel 1920 l'Archivio Nazionale Centrale di Potsdam, nel quale si versarono, dopo una scelta per materie e quindi spesso smembrando le registature, gli atti del Comando Supremo dell'Esercito, dei Comandi di gruppi di armate e dei Comandi Supremi di armata, come pure gli atti operativi e tattici del rimanente esercito campale, specialmente i diari di guerra, dai Comandi Generali fino alle minori unità, il patrimonio archivistico del Grande Stato maggiore dal 1859 (inizio dell'Era di Moltke) e quello delle società sorte per fini di guerra. Gli atti amministrativi dei Comandi Generali, Reparti militari e Commissariati, come pure delle autorità militari interne furono raccolti negli Uffici militari di liquidazione che si erano costituiti nelle sedi dei Comandi Generali sostitutivi e che nel 1921 furono annessi all'Archivio Nazionale Centrale quali succursali di archivio. Di essi Monaco e Würzburg furono uniti nel 1925-1926 all'Archivio militare bavarese, Heilbronn con la Succursale archivistica di Stoccarda e Hannover, Magdeburgo, Braunsberg, Kiel (col quale era già stato unificato Wilhelmshaven), Breslavia e Münster alla succursale di Spandau, mentre peraltro gli atti delle due ultime succursali citate rimasero depositati fino al 1930 negli Archivi di Stato dei rispettivi luoghi. Rimasero così d'avanzo, alla fine, solo le succursali di Dresda e Stoccarda, che nel 1937, furono rilevate quali archivi militari dopo aver prima ricevuto, in sostituzione degli Archivi di Stato, i fondi militari, rispettivamente, della Sassonia e del Württemberg e Baden, rispettivamente dal 1867 e 1871, e la Succursale di Spandau, che nel 1935, dopo la nuova costruzione del deposito, fu ricevuta nell'Archivio Nazionale Centrale. Una speciale posizione, dovuta al suo contenuto di atti, fu assunta dalla Sezione berlinese dell'Archivio Nazionale

¹³⁸ Dopo il 1945 gli archivi militari di Monaco, Stoccarda e Vienna, che fino allora erano stati sottoposti all'Amministrazione archivistica militare, furono annessi, quali istituti civili, alle Amministrazioni archivistiche statali dei rispettivi luoghi. L'Archivio Militare di Potsdam, i cui fondi nell'aprile 1945 andarono in rovina quasi totale, e quello di Dresda, i cui fondi sono pervenuti solo in piccola parte all'Archivio Principale di Stato di Dresda, non esistono più (L).

Centrale, che pervenne anch'essa nel 1935 al detto Archivio. L'«Ufficio centrale d'informazioni per le perdite e le tombe militari di Berlino» che curò i ruoli degli ufficiali e le matricole dell'esercito prussiano dal 1914 al 1920, non apparteneva alla sfera di competenza dell'Archivio Nazionale Centrale, ma era un ufficio autonomo, subordinato al Ministero Nazionale degli Interni.

In Prussia, prima del 1918, gli atti militari erano ripartiti in tre archivi, in corrispondenza della tripartizione dei supremi organi militari (Gabinetto militare, Ministero della Guerra, Grande Stato Maggiore):

1. L'Archivio della Cancelleria Segreta di Guerra, che era sorto nel 1874 come rilevante archivio annesso ad un ufficio, conteneva principalmente atti relativi al personale; la Cancelleria Segreta di Guerra, infatti, (dal 1656-1657 al 1920 così denominata e dal 1809 sottoposta al «Gabinetto Militare») era limitata, fin dal tempo di Federico Guglielmo I, agli atti relativi al personale. Vi si aggiunsero gli atti militari del Gabinetto Reale, e dell'Ufficio dell'Aiutante Generale, come pure gli affari di giustizia militare dell'Uditore Generale.

2. L'Archivio Segreto del Ministero della Guerra, che era stato fondato nel 1839 e riorganizzato nel 1886, rappresentava fondamentalmente un archivio annesso ad un ufficio, a quello cioè del Ministero della Guerra ed agli uffici predecessori (Commissariato Generale della Guerra, Dipartimento Militare del Direttorio Generale, Consiglio Superiore di Guerra), limitatamente agli atti che non erano già distrutti; vi si aggiunsero, per tramite del Ministero della Guerra, atti amministrativi degli uffici di comando e di amministrazione militare.

3. L'Archivio di guerra del Grande Stato Maggiore rappresentava invece una raccolta di atti e di manoscritti destinati alla redazione della storia patria militare. Era stato fondato nel 1816 sulla base della Camera dei Piani di Potsdam, che conteneva, oltre alle carte topografiche, anche atti militari e carte lasciate da personalità militari defunte, e doveva soprattutto ricevere, in un primo tempo, l'abbandonato patrimonio archivistico delle formazioni militari della Guerra della Libertà, che non erano state annesse all'esercito del tempo di pace. A causa del suo carattere di collezione, esso mostrò tendenza alla selezione per materia, specialmente riguardo al materiale strategico; tentò ad esempio di assorbire gli atti di guerra del re Federico II dall'Archivio Segreto di Stato, e si prese gli atti del Consiglio Superiore di Guerra, del Dipartimento Militare nel Direttorio Generale e addirittura di primi Presidenti e di Prefetti. Anche la classificazione interna secondo periodi determinati e secondo gli anni delle campagne militari invece che secondo le provenienze e gli oggetti, era determinata dal carattere raccoglittico degli atti. Si trovavano inoltre numerose antiche registrazioni presso i governatorati ed i

comandi di fortezza, presso alcuni comandi generali e reggimenti, presso il corpo dei cadetti ed altri uffici militari e reparti di truppa.

Nel 1918 le parti più antiche dell'Archivio di Guerra del Grande Stato Maggiore Generale (fino al 1858), ed il nucleo più antico dell'Archivio della Cancelleria Segreta di Guerra furono riuniti con l'Archivio Segreto del Ministero della Guerra, che nel 1920 fu posto alle dipendenze dell'Archivio Nazionale Centrale — pur conservando all'Amministrazione archivistica prussiana il diritto di proprietà sugli atti — quale Sezione berlinese del detto Archivio. Nel 1924-1925 questi complessi, ai quali si erano aggiunti gli atti di altri uffici di grado elevato, furono ripartiti, in base a delle date-limite, fra l'Archivio di Stato Segreto prussiano e l'Archivio Nazionale Centrale, Sezione berlinese. All'Archivio Segreto di Stato pervenne: l'Archivio del Grande Stato Maggiore Generale, fino al 1858 (le parti più recenti erano pervenute direttamente all'Archivio Nazionale Centrale nel 1920); l'archivio più antico della Cancelleria Segreta di Guerra, fino al 1874 (introduzione dei fascicoli personali); i ruoli scritti degli ufficiali fino al 1911; gli atti nobiliari fino al 1920 ed i rimanenti complessi fino al 1867; essi furono qui raccolti quale «Archivio Militare Prussiano» ed ordinati con criteri basati sulla provenienza. Nel luglio 1937 dovettero essere versati nel nuovo Archivio Militare di Potsdam insieme con carte lasciate da personalità militari defunte. Il resto rimase nella Sezione berlinese con la quale, nel 1935, pervenne all'Archivio Nazionale Centrale. In questo modo l'Archivio Militare di Potsdam comprese, a partire dal 1937, tutti gli atti militari dello Stato dell'antica Prussia (ad eccezione dei ruoli degli ufficiali e delle matricole della guerra mondiale dell'Ufficio Centrale di Informazioni); gli Stati incorporati nel 1866 avevano trattenuto i loro atti militari nei loro Archivi di Stato (Hannover, Marburg, Wiesbaden).

In Baviera fu istituito nel 1885 un Archivio militare, in connessione con l'incipiente storiografia militare bavarese e quindi per motivi storici. Esso fu inizialmente l'archivio del Ministero della Guerra, e degli uffici che lo avevano preceduto (Consiglio di Guerra, Consiglio Militare di Corte, Consiglio di Difesa insieme con la Cancelleria Militare, dal 1799 Consiglio Superiore di Guerra, Ufficio Militare), ma si prese anche, dal principio del secolo XX, gli atti militari tra il 1650 ed il 1800 dagli Archivi di Stato e da altri Ministeri. Alla base della classificazione interna stava la provenienza territoriale; si riunirono cioè gli atti militari provenienti dalle singole zone territoriali e gli atti del contingente nazionale (divisi per zone territoriali o «circoli» nazionali) ed ognuna di queste divisioni fu suddivisa per materie (secondo le Armi, le campagne, etc.), senza riguardo agli uffici di provenienza. Gli atti militari del secolo XIX furono versati nel 1920 dagli uffici di liquidazione, insieme con gli atti della guerra mondiale, alle Succursali dell'Archivio Nazionale di Monaco e Würzburg, che nel 1924 furono riunite con l'Archivio della Guerra di Monaco.

Questo abbracciò così — a prescindere dagli atti personali relativi alla guerra mondiale e giacenti nella Sezione bavarese dell'Ufficio Centrale di Informazioni — tutti gli atti militari bavaresi dal 1650 al 1920.

L'Archivio Militare di Vienna risale all'Archivio del Consiglio Aulico di guerra e della annessa Cancelleria Aulica di Guerra, fondato nel 1711 per impulso del Principe Eugenio (chiamato «Archivio del Consiglio Aulico di Guerra», «Archivum bellicum», o «Archivio della Cancelleria Aulica di Guerra»), quindi ad un archivio annesso ad un ufficio; esso ricevette in seguito anche atti militari della Cancelleria di Stato e della Cancelleria Aulica dell'Impero, mentre d'altra parte gli atti prodotti in base all'attività non militare del Consiglio Aulico di Guerra (ad es. amministrazione dei territori recuperati con le guerre contro i turchi e dei confini militari, collaborazione in trattative di politica estera) furono per lo più versati ad altri archivi. Gli archivi dell'esercito da campo e dei comandanti di truppa sono per lo più andati a finire negli archivi di famiglia. Nel 1801 per desiderio del Granduca Carlo gli atti strategici furono separati per fini di storiografia bellica e concentrati in un «Archivio Bellico», mentre il rimanente Archivio del Consiglio Aulico di Guerra appare in seguito collegato con la registrazione del Ministero Imperiale della Guerra, col titolo di «Archivio della Cancelleria» finché nel 1889 ambedue gli Archivi furono riunificati. L'«Archivio Bellico» del 1801, che dopo la sua riorganizzazione, avvenuta nel 1876, prese materiale da archivi e da altri uffici militari e nel 1885 ricevette gli atti militari del Gabinetto Imperiale, era alle dipendenze dello I. e R. Stato Maggiore, in quanto istituto competente per ambedue le metà dell'Impero e nel 1919 fu sottoposto all'amministrazione dell'Ufficio del Cancelliere Federale. Furono versate allora nell'Archivio anche le nuove registrazioni del Consiglio Aulico di Guerra del 1915-1918, del Ministero Imperiale della Guerra e di tutti gli uffici, istituti e formazioni militari a partire dalla brigata in su, mentre i rimanenti reparti versavano gli atti ai competenti archivi del Governo dello Stato regionale, o archivi dello Stato regionale e gli atti dell'I. R. (austriaco) Ministero della Difesa dello Stato pervennero all'archivio del Ministero degli Interni e della Giustizia, da dove, per la parte che non fu bruciata nel 1927, furono versati nel 1938 nell'Archivio Militare di Vienna.

In Sassonia il Ministero della Guerra, fondato nel 1831, prese per sé, sotto la denominazione di «Archivio Principale». L'antico archivio della Cancelleria segreta di Guerra, insieme con gli atti degli uffici che l'avevano preceduto. Ma già dal 1838 questo cosiddetto «Archivio Principale», che quindi veniva considerato come un archivio intermedio annesso ad un ufficio, versò i suoi fondi più antichi all'Archivio Principale di Stato, dove furono ripartiti secondo criteri per materia (soprattutto la Div. III e IV dello schema del Meissner). Fu solo nel 1897 che fu istituito, in modo peraltro del tutto disorganico, un nuovo «Archivio Bellico», che ricevette le parti più recenti della registrazione

del Ministero della Guerra non ancora versate all'Archivio Principale di Stato e gli atti degli uffici militari che non erano ancora stati versati all'«Archivio Principale» del Ministero della Guerra, che era fino allora esistito. Nel 1921 questo Archivio Bellico fu incorporato nella Succursale di Dresda dell'Archivio Nazionale Centrale, fondata nel 1920, che a fianco degli atti della guerra mondiale raccolse anche — parallelamente alla competenza dell'Archivio Nazionale Centrale — gli atti degli uffici nazionali di grado medio ed inferiore. Nel 1925 fu finalmente iniziata una «redistribuzione di fondi» tra l'Archivio Principale di Stato e la Succursale di Dresda dell'Archivio Nazionale Centrale in base all'anno limite 1867, così che l'Archivio Principale di Stato poté prendersi nel 1926 tutti gli atti militari sassoni anteriori al 1867; questi peraltro vi presero posto separati da quelli versati nel secolo XIX, quale Sezione XIX, o «Archivio Bellico». La succursale dell'Archivio Nazionale Centrale, denominata in seguito «Archivio Militare» di Dresda, ebbe quindi tutti gli atti dell'Armata sassone dal 1867, compresa la Sezione sassone dell'Ufficio Centrale di Informazioni ed assorbì dopo il 1937 altri fondi militari dall'Archivio Principale di Stato.

Nel Württemberg e nel Baden, dove non c'era mai stato un archivio bellico autonomo, fu stabilito, sull'esempio prussiano e sassone, un anno-limite (il 1871) per lo smistamento degli atti fra la Succursale di Stoccarda dell'Archivio Nazionale Centrale, al quale furono assegnati anche gli atti del Corpo d'Armata del Baden, e gli Archivi di Stato di Stoccarda e Karlsruhe.

Nei rimanenti Stati tedeschi (Oldenburg, i due Mecklenburg, Brunswick, gli Stati turingi, Assia-Darmstadt, Anhalt, Lippe e Schaumburg-Lippe) gli atti del periodo dell'autonomia militare (fino al 1866) sono rimasti negli Archivi di Stato. Non si è più realizzata l'aspirazione ad inserire nell'Amministrazione archivistica militare anche questi fondi, come pure quelli che stavano nelle nuove province prussiane ed in Dresda, Stoccarda e Karlsruhe.

La caratteristica essenziale, che differenzia l'organizzazione militare dal resto dall'Amministrazione statale e da quella politica, è la mancanza di continuità.

Nel periodo più antico l'organizzazione militare si esaurisce in azioni di guerra saltuarie, che in realtà sono solo una prosecuzione dell'attività politica con più forte spiegamento di forze. Le misure relative alla condotta della guerra ed all'amministrazione militare sono ancora collocate all'interno dell'amministrazione politica e finanziaria. Periodi bellici di più ampia durata, quale la Guerra dei Trent'anni, trovano la loro espressione documentaria soltanto nella costituzione di «selecta», formate con la scelta di atti da registrazioni politiche ed amministrative. Spesso la documentazione scritta della condotta della guerra si trova negli archivi familiari degli appaltatori di guerre o dei comandanti di truppe mercenarie. Anche l'organizzazione militare nazionale ha come effetto negli Stati regionali solo occasionali provvedimenti dei supremi uffici regionali.

Gli archivi bellici possono costituirsi quale categoria archivistica autonoma solo dopo che, nel secolo XVII, scompare il fenomeno delle truppe mercenarie e quello degli appaltatori di guerre, soppiantato com'è dalla formazione di un esercito permanente e dalla nascita di una stabile Amministrazione militare statale e da un apparato di preparazione alla guerra. Gli uffici amministrativi che allora si istituiscono (Consiglio di Guerra, Cancelleria di Guerra, poi Ministero della Guerra) costituiscono la base degli archivi specializzati e di quelli dei singoli uffici, che si sviluppano organicamente (ad es. l'Archivio della Cancellerie Prussiana di Guerra, l'Archivio del Ministero Prussiano della Guerra, a Dresda). I compiti della predisposizione e della programmazione della moderna condotta della guerra, per i quali fu creata, nel secolo XIX, l'istituzione dello Stato Maggiore, costituisce il punto di partenza per la formazione di una seconda categoria di archivi militari, la quale non si sviluppa da esigenze amministrative, ma da quelle scientifiche dello studio della storia bellica e che mostra quindi la tendenza alla scelta ed alla classificazione interna in base a criteri scientifici (ad es. l'Archivio del Grande Stato Maggiore, l'Archivio Bellico di Vienna del 1801). È anzi proprio dagli archivi militari costituitisi con questi criteri che la mentalità collezionistica viene ad assumere un particolare rilievo — anche l'attività collezionistica dell'Archivio Nazionale Centrale era di origine militare — e in questo caso gli atti in senso lato, cioè carte, disegni, fotografie e film hanno, quale materiale, di registrazione, un ruolo importante.

La discontinuità dell'attività militare è, a rigore, rimasta; essa si manifesta d'ora in poi con l'irregolare ritmo che esiste tra i periodi di pace, durante i quali l'Amministrazione militare e la programmazione delle operazioni passano in seconda linea nei confronti della rimanente amministrazione statale, ed i periodi di preparazione alla guerra e di condotta della stessa, durante i quali l'apparato militare aumenta enormemente, mentre nascono innumerevoli e caduche istituzioni e si producono imponenti masse di atti che al momento della smobilitazione diventano di colpo disponibili e che tuttavia devono rendersi immediatamente utilizzabili per il fine delle liquidazioni e per le ricerche di storia bellica. Ed è con questi motivi che si spiegano le difficoltà di fronte alle quali si trova l'archivista nel trattare gli atti degli archivi militari: il compito cioè di conciliare una classificazione degli atti basata sulla provenienza con la perspicuità ed una più comoda utilizzabilità degli stessi, e la risoluzione della questione della grande massa degli atti.

b) Württemberg.

L'Archivio di Stato di Stoccarda fu posto, nel 1806, alle dipendenze del nuovo Ministero di Gabinetto, dopo essere stato subordinato al Consiglio Segreto. In occasione di una riorganizzazione ministeriale esso fu,

nel 1817, collegato col Ministero degli Affari Esteri ed un membro di questo Ministero ebbe la direzione dell'Archivio fino al 1892; fu quella la prima volta in cui la direzione fu affidata ad un tecnico. Dagli uffici da cui riceveva direttamente gli ordini, riceveva anche gli atti. Non fu tuttavia in grado di ricevere, a causa della ristrettezza di spazio, né gli atti di tutti gli uffici centrali né quelli dei nuovi Territori e degli uffici locali. Soltanto il materiale dei nuovi Territori, che era costituito da documenti, fu portato, per quanto possibile, a Stoccarda, nell'Archivio di Stato, che del resto era già, per la sua impostazione originaria, un archivio di documenti. Fu così che si svilupparono, a lato dell'Archivio di Stato, archivi specializzati di uffici centrali, come pure depositi di archivio nell'ambito dello Stato regionale, per il materiale dell'Amministrazione locale e per quello dei nuovi Territori. Dopo che, in seguito alla formazione di questi archivi specializzati, era cessata la consegna di materiale selezionato da parte delle registature dei relativi uffici centrali, anche l'Archivio di Stato fu costretto alla fine a passare dalla selezione individuale alla ricezione di intere registature dei restanti uffici centrali. Fu così che vi si poterono finalmente introdurre, al completo, le registature (considerate di particolare pregio): del Consiglio Segreto, divenuto l'ufficio più elevato; del Gabinetto Reale, che si era gradatamente sviluppato dalle funzioni del Segretario Camerale, dal quale l'Archivio di Stato aveva già prima ricevuto una selezione; del Ministero di Stato; di quello degli Esteri. Dopo il 1806 fu fondato l'Archivio della Casa Reale, quale autonoma sezione all'interno dell'Archivio di Stato, coi materiali della Casa Reale che si trovavano nel detto Archivio; questo archivio, poi, nel 1826, quando l'Archivio di Stato ebbe una nuova sede, fu separato anche topograficamente dagli altri atti.

Dagli atti dei nuovi territori si svilupparono tre Filiali di Archivio:

1. L'Archivio di Mergentheim, che costituì un deposito miscelaneo di materiale archivistico dei territori di nuova acquisizione e di atti locali dell'antico Württemberg. In esso si era trovato fino ad allora l'archivio principale dell'Ordine teutonico, che nel 1813 fu ripartito: i suoi atti centrali e le parti che si riferivano all'Austria andarono a Vienna, le altre parti agli Archivi di Stato degli Stati regionali alle cui rispettive commende si riferivano, mentre solo le parti che si riferivano al Württemberg rimasero in Mergentheim, dove erano intanto affluiti gli archivi monastici e quelli degli uffici del nuovo Württemberg.
2. L'Archivio di Ellwangen, che conteneva, sostanzialmente atti dell'antica Abbazia principesca di Ellwangen.
3. L'Archivio secondario di Stoccarda, nella Caserma della Legione, che si era costituito nel 1840 con l'unione di più depositi di atti e che nel 1858 fu trasportato ad Heilbronn; conteneva atti degli antichi governi austriaci e degli «Stati» provinciali, materiale di conventi, che erano toccati al Württemberg, atti del collegio dei conti svevi, e dell'Ordine cavalleresco svevo, come pure atti della Dieta imperiale e di quella «circolare» dell'antico

Württemberg. Nel 1868-1869 queste tre Filiali di archivio furono riunite nella «Filiale di Archivio di Stato» di Ludwigsburg, nel quale si versarono successivamente anche altri atti, come gli atti antichi del Ministero della Guerra e quelli degli uffici locali.

Oltre a ciò, intorno alla metà del secolo XIX (nel 1850, rispettivamente, e nel 1866) due altri archivi pervennero a Ludwigsburg, dove tuttavia furono custoditi separatamente dalla Filiale di Archivio di Stato e persino indipendentemente dall'Archivio di Stato, in qualità di archivi specializzati autonomi posti alle dipendenze dei relativi ministeri; tali archivi furono quello della Finanza e quello dell'Interno. La base dell'Archivio delle Finanze, che risale alla «Registratura degli antichi atti» fondata nel 1806, è costituita dagli atti dell'antica Corte dei Conti e del Consiglio Ecclesiastico, che governava i conventi ed i beni ecclesiastici dell'antico Württemberg. Questi fondi dei beni ecclesiastici rappresentano una fondazione che non era di proprietà della Chiesa né dello Stato, ma costituiva una persona giuridica autonoma, che veniva amministrata da speciali uffici del Sovrano. Nel 1803-1806 il patrimonio demaniale dello Stato e quello ecclesiastico e monastico fu unificato sotto l'amministrazione unitaria della Tesoreria Superiore dello Stato; il patrimonio ecclesiastico tuttavia fu considerato come proprietà speciale del Sovrano, con propria destinazione, di cui quindi non potevano liberamente disporre gli uffici statali ed il Sovrano. Solo la costituzione del 1919 ha attuato la completa trasformazione del patrimonio ecclesiastico in patrimonio dello Stato e quindi per la prima volta la totale secolarizzazione dei beni ecclesiastici. Già nel 1822 i due depositi della Corte dei Conti e del Consiglio Ecclesiastico venivano sottoposti al Ministero delle Finanze quale «archivio finanziario»; questo archivio finanziario ricevette poi nel secolo XIX atti del Ministero delle Finanze e di uffici finanziari estinti e, a partire dal 1911, atti, catasti e registri di contabilità degli uffici demaniali, e quindi materiale di uffici non centrali.

Il cosiddetto Archivio dell'Interno che si è formato intorno al 1806, dal «Deposito principale degli atti antichi» di Stoccarda e che nel 1818 fu annesso al Ministero dell'Interno, era costituito dalla registratura, cominciata nel secolo XVI, della suprema autorità governativa e giudiziaria, cioè del Consiglio Privato, del Consiglio Supremo sviluppatosi successivamente dal predetto ufficio e, infine, (dal 1710), del Governo Ducale, di cui il Ministero dell'Interno rappresenta la prosecuzione; però da queste registrazioni annesse ad uffici già in precedenza era pervenuto del materiale all'Archivio di Stato, in seguito a selezione. L'Archivio dell'Interno è stato per qualche tempo legato, a titolo di unione personale, con l'Archivio di Stato, ma successivamente ridiventò del tutto indipendente.

Nel 1866 esso pervenne a Ludwigsburg e lì ricevette, a partire dal 1874, gli atti del Ministero dell'Interno e, dopo, dei Governi distrettuali e degli uffici superiori. Solo nel 1921 tutti gli archivi che si trovavano in Ludwigsburg,

cioè la Filiale dell'Archivio di Stato in senso stretto (quello che si era formato con l'unione dei tre Archivi secondari di Mergentheim, Ellwangen e Stuttgart-Heilbronn nel 1868-1869), l'Archivio delle Finanze, e quello dell'Interno, furono raggruppati e riorganizzati in un tutto unitario, cioè nella cosiddetta «Nuova Filiale di Archivio di Stato». Per tutti i tre Archivi esiste una sezione storica per il periodo fino al 1806 o 1817 ed una più recente sezione amministrativa. Nel 1924 finalmente l'Archivio di Ludwigsburg fu messo alle dipendenze dell'Archivio di Stato di Stoccarda.

L'assegnazione del materiale archivistico non è avvenuta in modo del tutto organico, né per i fondi degli uffici amministrativi locali, né per i fondi delle autorità centrali, che erano già stati sottoposti ad una selezione. Gradualmente, tuttavia, l'Archivio di Stato ha assunto un carattere organico ed ora la competenza è definita con norme precise, gli atti dei ministeri tecnici e degli uffici ad essi subordinati, dei territori dell'antico Württemberg così come quelli di nuovo acquisto, sono conservati nella Filiale di Archivio di Stato, mentre si trovano nell'Archivio di Stato gli atti del Gabinetto, del Consiglio Segreto del Ministero di Stato, del Ministero degli Esteri (ricevuto solo nel 1919). All'importanza dell'organizzazione archivistica suddivisa per competenze è da attribuire certamente il fatto che, nonostante non esistesse la base per un'impostazione conforme al criterio della provenienza, non predominò tuttavia in questo Archivio di Stato un principio di ordinamento del tutto meccanico, come a Karlsruhe o a Dresda, ma si istituì un ordinamento induttivo che oggi è adattato al principio della provenienza.

Solo dal 1924 esiste una amministrazione archivistica unitaria, che comprende il materiale archivistico centrale e periferico. Del dualismo però esistente fra archivio di atti scelti, che si è sviluppato fino a divenire archivio principale, cioè archivio della suprema direzione dello Stato e della politica estera, e archivi specializzati, è rimasto anche qui un residuo, che poteva venire finalmente superato soltanto per mezzo di una amministrazione comune.

c) Baden.

L'antico Margraviato del Baden è divenuto uno Stato di media importanza solo per gli accrescimenti avvenuti dal 1803 al 1806. L'antica organizzazione archivistica presenta ancora le caratteristiche di uno staterello.

Nei due Margraviati che risultarono dalla spartizione territoriale del 1535-1536, cioè quello superiore di Baden-Baden e quello inferiore di Baden-Pforzheim (dal 1565 Baden-Durlach) si svilupparono, in collegamento con le cancellerie dei sovrani, archivi propri, sulla base del materiale archivistico pertinente ad ogni zona territoriale e proveniente dall'archivio dell'antico Baden, la cui parte non suscettibile di spartizione rimase nel castello di Baden quale archivio comune.

Ambedue gli archivi, a seguito delle invasioni francesi alla fine del secolo XVII, subirono fortunate vicende esterne. L'Archivio del Baden subì gravi perdite durante la fuga in Boemia nel 1691 a causa di un incendio del castello, dopo che numerosi atti fra quelli appartenenti alle registrazioni delle autorità centrali, e soprattutto l'intero fondo del Tribunale Aulico, erano andati in rovina nell'incendio della città del 1689; nel 1726 l'archivio fu trasferito, insieme con la sede del governo, dal Baden nel Castello di Rastatt.

L'Archivio del Durlach, che nel 1565 era stato trasportato da Pforzheim a Karlsburg di Durlach, perdette una parte dei suoi documenti e tutti gli atti del Consiglio di Corte e della Corte dei Conti nella distruzione della città ad opera dell'incendio del 1689. Gli atti salvati furono messi al sicuro in Basilea, dove restarono sotto la protezione della neutralità svizzera e curati da archivisti di carriera fino al 1777. In quest'anno gli archivi dei due Margraviati, che si erano riuniti di nuovo sotto la dinastia Durlach, furono accolti nel castello di Rastatt sotto colui che era stato fino allora l'archivista del margraviato a Basilea, cioè Johann Ehrard Steinhäuser. Tra il 1792 ed il 1797, infine, la parte più rilevante degli atti di Rastatt fu trasferita nel nuovo edificio di Karlsruhe, che ha ospitato l'Archivio Generale di Stato fino al 1905.

Mentre l'archivio del Baden-Baden era sempre più abbandonato, il Baden-Durlach, che a differenza del Baden-Baden disponeva di una amministrazione esemplare, ebbe in Karl Friedrich Drollinger († 1742), un archivista eminente, che non solo impiantò un ordinamento utile, che si modellava sulle attribuzioni dell'amministrazione centrale e locale, e che era quindi induttivo, ma che ottenne anche, mediante il suo *Modesto progetto per la buona regolamentazione delle registrazioni di Karlsruhe*, che presso tutte le autorità centrali e locali si introducesse un piano unitario di registrazione, che si ricollegava alla sua suddivisione dell'archivio, e che venisse fissato l'obbligo per tutti gli uffici di versare i loro atti anteriori ad un certo anno-limite; anche i problemi dello scarto furono allora trattati con ragionevolezza ed equilibrio.

A causa della riunione del bene ordinato archivio del Durlach col trascurato archivio del Baden, si presentò la necessità di un nuovo radicale riordinamento dell'intero archivio dello Stato territoriale. Lo Steinhäuser voleva far valere, in linea di principio, la precedente classificazione dell'archivio del Durlach; il suo scopo era certamente di ordinare l'archivio del Baden secondo lo schema del Durlach e quindi riunire di volta in volta i gruppi omogenei dei due archivi. Per contro il Consigliere Segreto Friedrich Brauer, nella sua qualità di Commissario agli archivi, sostenne la tesi che solo una radicale ristrutturazione, eseguita secondo uno schema sistematico dotato di validità generale e sottratto alla possibilità di mutamenti, tale da sottrarre all'arbitrio degli archivisti l'inserimento dei singoli pezzi, poteva garantire l'agevole utilizzazione dell'archivio per il disbrigo degli affari di Stato da parte dei consiglieri che lo maneggiavano. Nel suo primo progetto del 1797 egli volle suddividere le due classi di materiale archivistico, cioè i documenti e gli atti, ciascuna in

sette sezioni principali, che erano divise per materia e modellate sui più importanti rami dell'amministrazione statale e che dovevano essere inquadrare in uno schema unitario formato in base al criterio del contenuto. Il suo secondo progetto, dell'aprile 1801, che fu finalmente realizzato quale «Ordinamento archivistico e norme del Margravio Karl Friedrich» (stampato a Karlsruhe nel 1801), prevede la pertinenza territoriale come principio supremo di ordinamento. La collocazione dei pezzi archivistici doveva avvenire secondo quattro classi, così come succede anche in altri luoghi: documenti, atti, conti, e registri di cancelleria. All'interno di ogni classe vennero disposte rubriche primarie topografiche, mentre tutti i pezzi che si riferivano ad un certo luogo vennero raccolti sotto l'indicazione del luogo, come «rubrica speciale topografica», e i rimanenti pezzi che si riferivano esclusivamente all'intero Stato territoriale, o a singoli territori o uffici antichi, si raccolsero sotto l'indicazione di questi territori o uffici, come «rubrica generale topografica», senza riguardo alla loro provenienza, mentre, naturalmente, tutti i pezzi sforniti di preciso riferimento topografico vennero riuniti nella rubrica generale del Baden, che così si accrebbe considerevolmente. A questa divisione principale topografica seguiva una suddivisione «fisiografica», cioè una divisione secondo le materie, che consisteva in uno schema valevole senza eccezioni per tutte le rubriche primarie, con elenco alfabetico delle parole d'ordine. Vennero inoltre previste (ma alla fine non portate a compimento) ulteriori «facilitazioni» per la utilizzazione degli atti da parte degli impiegati: gli atti dovevano esser collocati separatamente secondo il loro grado di importanza, come atti di grande, minore o di nessuna importanza e come documenti pregevoli o di ordinaria amministrazione. Questa classificazione topografico-fisiografica, esemplare indicativo della categoria degli schemi di ordinamento a base teorico-deduttiva, è rimasta in vigore anche per gli atti del secolo XIX, fino alla introduzione del principio della provenienza, nell'anno 1888. Da quando si sono nuovamente svincolate le registature del secolo XIX dalla rubrica generale del Baden, la ricostituzione del vincolo di provenienza degli atti speciali del secolo XIX, distribuiti fra le rimanenti rubriche generali e speciali, così come quella dei fondi antichi, si è rivelata impossibile, a causa della totale distruzione di tutti i vincoli di registrazione.

Con l'acquisto dei nuovi Territori e dei loro archivi si dimostrò necessaria una nuova organizzazione degli archivi. La prima classificazione era molto complicata, e non fu applicata; si faceva distinzione fra archivi giudiziari ed archivi dello Stato territoriale. Nel secondo Editto organizzativo, del febbraio 1803, rimase solo la distinzione fra «Archivio generale dello Stato territoriale» e i tre archivi provinciali.

Il Baden, a parte la Baviera e la Prussia, fu l'unico Stato tedesco che — almeno in un primo momento — pose mano alla organizzazione di una amministrazione archivistica a base provinciale; il Württemberg, infatti,

analogamente del resto al Nassau, è pervenuto solo alla istituzione di Filiali dell'Archivio di Stoccarda ed i cosiddetti «Archivi provinciali» dell'Hannover e dell'Assia Elettorale restarono subordinati alle autorità provinciali. Tuttavia, nella definizione delle competenze fra Archivio centrale ed Archivi provinciali non si prese come punto di partenza una netta separazione tra sfera di amministrazione centrale e locale, ma criteri formali e caduchi. Nell'Archivio Generale di Stato di Karlsruhe dovevano essere ricevuti tutti i documenti, tutti gli atti del periodo anteriore al 1500 e tutti i pezzi archivistici che avevano forma di libro, da tutti i Territori incorporati, compresi quelli di pertinenza locale. Soltanto gli atti del periodo posteriore al 1500 degli Stati territoriali prima autonomi o delle zone regionali e della amministrazione locale dell'antico Baden e dei nuovi Territori dovevano rimanere presso gli Archivi provinciali. Le circoscrizioni degli Archivi provinciali corrisposero alla originaria ripartizione in «circoli» dello Stato territoriale al principio del secolo XIX:

1. L'Archivio Provinciale del Pfalz Renano a Mannheim era competente per gli atti del Pfalz del Baden, per alcune parti dell'archivio vescovile di Spira e per singoli archivi degli enti ecclesiastici e dell'Ordine dei Cavalieri. Per mancanza di spazio non poté essere ricevuto tutto il materiale, perciò continuò a sussistere un Deposito di Bruchsal, residenza dei vescovi di Spira, che al principio degli anni Venti fu distribuito fra gli archivi di Karlsruhe e Mannheim.

2. L'Archivio Provinciale del Baden o del medio Reno, per l'antico Margraviato del Baden, fu subito incorporato nell'Archivio Generale di Stato ed amministrato dagli stessi suoi impiegati. Esso abbracciava gli archivi dei Margraviati del Baden-Durlach e del Baden-Baden, compresa la contea di Eberstein, parti degli archivi vescovili di Spira e Strasburgo, archivi di ordini cavallereschi, di città libere e di enti ecclesiastici liberi. In Rastatt fu lasciato, dopo il trasporto dell'Archivio di Stato, che lì si trovava, a Karlsruhe, un deposito residuale sotto la direzione del vecchio archivista Steinhäuser.

3. Per il principato del Baden sul lago di Costanza, cioè per il cosiddetto «circolo del lago» fu inizialmente istituito un archivio a Meersburg, sede dei vescovi di Costanza. Esso conteneva gli archivi del Vescovato di Costanza e dell'Abbazia di Reichenau. Dopo l'acquisto di Brisgovia al Baden (1805) fu riunito, insieme con l'archivio di Brisgovia, in un Archivio Provinciale dell'alto Reno in Friburgo, mentre restò a Meersburg solo un deposito. L'Archivio di Friburgo ricevette gli archivi di Brisgovia dell'Austria anteriore, parti dell'archivio vescovile di Basilea e quelli dei conventi secolarizzati e degli ordini dei cavalieri con finalità religiose che erano a Brisgovia.

Tutti questi archivi e depositi erano sotto la direzione dell'Archivio Generale di Stato; lo svolgimento delle pratiche era complicatamente accentrato.

Perciò non c'era per questi piccoli archivi un adatto spazio vitale e i bisogni dello Stato non richiedevano la loro sussistenza. Questa situazione spingeva all'accentramento, come già un memoriale del 1821 aveva proposto. Tra il 1826 ed il 1840 tutti gli archivi ed i depositi furono prelevati e trasferiti a Karlsruhe (l'Archivio Provinciale di Mannheim nel 1826, il Deposito di Rastatt nel 1834, il Deposito di Meersburg nel 1838, l'Archivio provinciale di Friburgo nel 1834). Frattanto veniva istituito, per esigenze di spazio, nel 1830 a Karlsburg nel Durlach un deposito sussidiario dell'Archivio Generale di Stato, che solo nel 1872 fu riunito con questo¹³⁹.

Nel Baden quindi si ebbe già dal 1803 una amministrazione archivistica moderna ed unitaria, e dal 1872 esiste, quale unico archivio statale, il moderno Archivio Centrale, che riceve nello stesso tempo anche tutti gli atti della sfera centrale.

d) Sassonia.

Fino al 1834 c'era in Sassonia una pletera di archivi centrali annessi ad uffici. Uno di essi, cioè (1) l'Archivio Segreto si era svincolato dal suo ufficio, che era il Consiglio Segreto e si era reso indipendente, ma con ciò si era anche isolato; non ricevette infatti più alcuna accessione e divenne solo un archivio storico. Presso il successore del Consiglio Segreto, cioè (2) il «Consilium» Segreto si era formato un nuovo archivio annesso all'Ufficio. Più importante era (3) l'Archivio Segreto di Gabinetto quale archivio della suprema autorità politica; in corrispondenza con le ripartizioni del Gabinetto Segreto, esso si divideva nelle tre ripartizioni dell'Interno, degli Esteri e degli Affari Militari. Lo (4) Archivio della Cancelleria Segreta Militare, lo (5) Archivio del Governo (quest'ultimo si era sviluppato dall'antico Consiglio Privato) e l'Archivio Camerale (più tardi chiamato Archivio Finanziario) erano tutti in immediato collegamento con i relativi uffici. Molti altri uffici regionali avevano inoltre archivi propri.

Con la costituzione del 1831 fu trasformato completamente tutto il precedente sistema amministrativo. I moderni Ministeri della Giustizia, delle Finanze, dell'Interno, della Guerra, del Culto e della Pubblica Istruzione, degli Affari Esteri si formarono sia mediante la riunione che la separazione di precedenti uffici e ripartizioni. La divisione degli antichi fondi archivistici e la loro ricezione da parte dei nuovi uffici centrali ai quali essi appartenevano quali anteatti, crearono allora delle difficoltà. Si decise perciò la istituzione di un de-

¹³⁹ Sulla separazione fra l'archivio di famiglia e quello della Casa e Stato, v. sopra p.166 (L).

posito centrale, e fu decisione assai felice. La riforma fu eseguita a scossoni. In un primo tempo si formulò, nel 1833, il piano di unificare i due archivi più importanti, quello segreto e quello di Gabinetto. Nel 1834 fu poi completata la formazione dell'Archivio Principale di Stato, che accolse man mano anche i rimanenti archivi centrali annessi ad uffici, e, per ultimo (nel 1873) quello delle Finanze. Il precedente Direttore dell'Archivio Segreto, Ferdinando Augusto Meissner, assunse — a causa dell'importanza di questo archivio — la direzione del nuovo Archivio Principale di Stato.

Egli allora impiantò anche una classificazione generale, conforme però al modello dell'Archivio Segreto, dove, dal principio del secolo XVIII, dominava un criterio di divisione per materia ottenuto per via deduttiva, con la formazione di diciassette grandi divisioni per materia. Vero è che i corpi archivistici furono in parte conservati nella loro unità, ma non secondo il principio della provenienza, bensì secondo criteri per materia, cioè solo in quei casi in cui essi appartenevano ad una speciale parte che poteva essere inserita in blocco nel quadro di classificazione delle materie. Nell'insieme, fino al termine del secolo XIX, non si attribuì alcun peso decisivo alla provenienza, al momento del versamento del materiale archivistico. Solo sotto l'influenza del principio della provenienza nuovi criteri si affiancarono ai precedenti; fu in parte possibile ricostituire, in forma autonoma, gli archivi antichi annessi ad uffici. Vi si trovano così ora in separate sezioni l'archivio dei documenti, la parte albertina dell'ex archivio generale dei Wettin del Wittenberg, l'archivio segreto (fino al 1702), l'archivio di Gabinetto, gli archivi delle linee collaterali albertine che esistettero dal 1652 fino al secolo XVIII con sovranità limitata e dei loro Territori (Sassonia-Merseburg, Sassonia-Naumburg, Sassonia-Meissenfels), l'archivio del Consiglio Segreto (dal 1702), del Governo e di altri uffici estinti, come pure le nuove registature versate dai singoli ministeri. Furono aggregati a queste registature ministeriali gli atti degli uffici regionali e locali sottoposti a ciascun Ministero. Costituiscono inoltre sezioni autonome l'archivio delle Finanze, come pure l'archivio degli antichi atti militari e l'archivio militare sassone, che nel 1897 era stato formato coi fondi del Ministero della Guerra non ancora consegnati fino allora all'Archivio Principale di Stato (vedi sopra, p. 353) e che nel 1926 era stato inserito nell'Archivio Principale di Stato, dopo che tutti gli atti del periodo posteriore al 1867 erano pervenuti alla Succursale dell'Archivio Nazionale Centrale di Dresda. Dopo la trasformazione della Succursale dell'Archivio Nazionale Centrale in Archivio Militare (1937) consistenti fondi di antichi atti militari sono in esso trasmigrati.

Dopo il crollo del 1918 gli atti storicamente pregevoli delle cariche di Corte relative alla Corte della Casa di Sassonia furono trasportati nell'Archivio Principale di Stato, quale «Archivio del Maresciallato Supremo di Corte» (1922). Un'ulteriore sezione è costituita dall'Archivio della Casa Wettin, con atti principalmente del secolo XVIII e XIX che

sono stati estratti dagli archivi statali centrali, e particolarmente dall'archivio di Gabinetto.

Gli atti degli uffici intermedi e locali sono stati aggregati alla sezione destinata ai nuovi ministeri. Gli uffici delle direzioni amministrative dei distretti e circondari conservarono tuttavia pur sempre consistenti quantità di atti depositati, i quali però già dal 1924 sono stati sottoposti alla vigilanza della Direzione statale degli archivi. Anche nei confronti degli uffici giudiziari nello Stato territoriale e dei comuni cittadini e rurali, l'Archivio Principale di Stato esercitò un potere di controllo a partire dagli anni Ottanta del secolo XIX. Qui si è anche tempestivamente provveduto con accortezza alla protezione del patrimonio archivistico, statale e non statale.

In Sassonia quindi il moderno archivio centrale non si è formato dalla riunione degli atti dei Territori già autonomi e poi incorporati, come è successo nel Württemberg e nel Baden, poiché la Sassonia fin dal 1635 non ha più avuto alcun incremento, ma solo perdite di territorio; piuttosto si è formato solo dalla raccolta degli archivi centrali che stavano affiancati l'uno all'altro e che fino allora erano stati tutti, tranne l'archivio segreto, archivi annessi ad uffici.

e) Baviera.

Dopo la riforma archivistica del 1799 ci furono tre archivi centrali: l'Archivio Segreto della Casa (fondato nel 1799 per gli affari della Casa); l'Archivio Segreto di Stato (sorto nel 1769 quale archivio del Dipartimento degli Esteri); l'Archivio Segreto dello Stato Territoriale (dal 1799, risultante dall'unione dell'Archivio Esterno, degli atti o di Stato, con quello Interno, dei documenti o Segreto). Essi erano archivi di scelta del materiale politicamente e costituzionalmente importante, le cui rispettive competenze furono stabilite in base ad un sistema di classificazione per materia desunto da elaborazioni teoriche. Tutti e tre si erano già svincolati da uno stretto collegamento con un ufficio statale centrale ed erano stati posti sotto la vigilanza del Pubblico Relatore presso il Dipartimento degli Esteri. Lo sviluppo ulteriore degli archivi bavaresi dipendeva da due decisioni: se si fosse pervenuto alla unificazione dei tre archivi in un unico archivio centrale, e se anche i fondi degli uffici locali dell'antica Baviera, nonché le masse di atti delle regioni aggregate nel periodo napoleonico, fossero stati portati a questo archivio centrale. La Sassonia aveva da risolvere solo il primo problema, cioè quello della unificazione di diversi archivi centrali annessi ad uffici in un moderno archivio centrale; il Baden invece aveva davanti a sé solamente il secondo problema, quello del concentramento del patrimonio archivistico locale e del materiale proveniente dai nuovi territori. Per il Württemberg si ponevano ambedue i compiti ed anche la Baviera doveva prendere una decisione per entrambi.

Nel periodo del ministero Montgelas si giunse ad ampie trasformazioni amministrative e costituzionali che avrebbero potuto implicare anche un cambiamento della organizzazione archivistica. All'acquisto del Palatinato nel secolo XVIII si erano aggiunte, mediante la *«Decisione Principale della Deputazione dell'Impero»* e durante il periodo napoleonico, molti nuovi acquisti di territori, sui cui archivi e depositi archivistici bisognava ora prendere delle decisioni. I tre archivi centrali avevano già preparato la strada all'accentramento, in quanto stavano già tutti e tre sotto la stessa vigilanza e non avevano più uno stretto legame con alcuno degli uffici centrali.

L'Archivio Segreto di Stato e l'Archivio Segreto della Casa rappresentavano solo archivi speciali, mentre l'Archivio Segreto dello Stato Territoriale, nel quale erano custodite le pratiche relative agli affari interni della regione e le altre pratiche, era la vera e propria continuazione dell'antica formazione archivistica centrale dell'Archivio degli Affari Interni ed Esteri ed avrebbe potuto quindi diventare l'embrione di un moderno archivio centrale. Il difetto organizzativo di una divisione di competenza che era basata sulle materie invece che sugli uffici e che non si poteva spingere fino ai singoli atti, poteva essere eliminato solo mediante l'unificazione dei tre archivi. I tre archivi si integravano a vicenda e dovevano quindi necessariamente stare a stretto contatto l'uno dell'altro; essi avevano in gran parte atti di provenienza comune. A ciò si aggiunse che gli archivi dei nuovi territori, se dovevano essere posti in collegamento con gli organi centrali, non avrebbero a loro volta potuto essere ripartiti in base allo stesso criterio di classificazione per materia. Dopo che nell'Archivio Segreto di Stato erano stati a stento separati gli atti relativi agli affari esteri del Palatinato Elettorale e della Baviera, ci si arrischiò ancora una volta a fare ulteriori spezzettamenti dei complessi organici, operando una estrazione degli atti dei nuovi territori relativi agli affari esteri, al fine di assegnarli all'Archivio Segreto di Stato. L'Archivio Segreto dello Stato territoriale quindi era l'unico col quale i nuovi archivi o depositi archivistici potevano essere posti in collegamento. La sua naturale posizione di archivio principale avrebbe ricevuto perciò più peso, se i due altri archivi centrali fossero stati unificati con esso, il che già allora era sentito come una necessità.

L'altro problema, se cioè sarebbe stato possibile introdurre insieme anche le enormi masse di atti degli uffici non centrali dei nuovi territori nell'erigendo nuovo Archivio Principale, si credette di poterlo risolvere sul terreno pratico, in base ad una teoria archivistica che allora era in auge nell'antica Baviera e che era in fondo una sostanziale continuazione delle antiche teorie. Questa teoria coincideva con le già ricordate vedute dell'archivista bamberghese Oesterreicher (v. sopra p. 78) e presenta anche una certa coincidenza con la disputa ideologica dell'Hofer, l'Ehrard ed il von Medem. Nell'antica Baviera si erano conati i concetti di «atti di archivio» ed «atti non di archivio». Secondo la spiegazione dello Statuto archivistico del 1812, sono atti di archivio quelli che

devono essere necessariamente utilizzati, di volta in volta, per la illustrazione ed il completamento dei documenti, o che possono considerarsi equivalenti, per la loro importanza, agli stessi. Atti non di archivio sono quelli di cui non si ha bisogno per la illustrazione dei documenti, ma dei quali non si può fare a meno per i fini pratici dell'Amministrazione, e che quindi devono anche essi essere conservati (non eliminabili!). Nell'Archivio Segreto dello Stato territoriale si ricevevano solo gli atti di archivio, di provenienza centrale e non centrale. Gli atti non di archivio, anche quelli degli uffici centrali dell'antica Baviera, furono, già dal 1799, accatastati in 22 depositi registraturali, per la parte di essi che non era ancora stata collocata nelle registrazioni correnti o di deposito degli uffici. Il Deposito di registrazione di Monaco, nucleo fondamentale del successivo Archivio «circolare» di Monaco, si era sviluppato dalla ex registrazione della Camera di Corte, e rappresentava quindi l'archivio centrale annesso ad un ufficio, nel quale furono versati anche gli atti conventuali dopo le secolarizzazioni. La denominazione di «Archivio circolare» (a seguito della inclusione di uffici locali della Baviera Superiore) non deve indurre nell'errore di ritenere che in questo caso siamo in presenza di una separazione fra atti centrali e non centrali, mentre invece vi sono compresi importantissimi fondi centrali. In un primo tempo non si partì dall'idea di un Archivio «circolare» ma da quella di un deposito di registrazione. Nel Deposito di registrazione di Landshut era pervenuto peraltro materiale di provenienza sostanzialmente non centrale. Ambedue i depositi non erano collegati con l'Archivio Segreto dello Stato territoriale, ma erano sottoposti al governo dell'antica Baviera.

Questa teoria bavarese aveva a fondamento la spesso ricorrente distinzione fra archivio storico e archivio amministrativo, non intesa però come separazione delle registrazioni antiche dalle nuove, ma come smistamento del materiale di uguale provenienza, quindi smembrando i vincoli originari. La separazione però non aveva per base alcun determinato principio di ordinamento per materie, come ad esempio nell'Archivio Nazionale svedese nella metà del secolo XIX (v. sopra p. 292) e neanche l'idea di scegliere le pratiche concluse, come voleva l'Ehrard, ma un criterio formalistico che era ugualmente estraneo alla natura ed all'origine delle registrazioni. Era così forte la conseguenza dell'antica posizione di preminenza politica dell'archivio di atti ricevuti, posizione di cui era possibile trovare le tracce evidenti fino alla fine del secolo XVIII ed ancora al principio del XIX, che si volevano ricevere in questi archivi, a titolo di atti «di archivio», solo quegli atti che erano in qualche modo collegati con la nascita di un documento, benché si fosse deciso che documenti erano le fonti isolate. Questo criterio di scelta era una conseguenza della struttura dell'antico Archivio Interno ma anche, in certo modo, di quello Esterno, che si era anch'esso limitato ad una scelta di determinati gruppi di atti di particolare importanza. Mentre la scelta di un tempo, basata sui titoli giuridici, serviva a scopi

dinastico-politici, con la scelta di questo periodo si credette di poter concentrare il solo materiale meritevole di elaborazione scientifica. Alla disorganica ripartizione degli atti fra i tre archivi centrali in base al criterio della classificazione per materie, si aggiunse ora un nuovo smembramento dei complessi organici ad opera di un criterio di scelta che voleva distinguere il materiale che doveva essere ricevuto negli archivi centrali da quello che doveva essere collocato nei depositi di registrazione a fini amministrativi. Le registrazioni originarie furono quindi scisse in due direzioni. Con tale atto di autorità comunque, con la separazione di fondi di rilevante mole fu reso possibile raccogliere in un'unica sede, dalla regione e dagli archivi esterni, il solo materiale che secondo questa teoria era essenziale per gli uffici centrali. Il piano originario mirava certamente a questo, di creare un unico archivio centrale per la Baviera mediante l'unione dell'Archivio Segreto dello Stato Territoriale con l'Archivio Segreto della Casa e l'Archivio Segreto di Stato, nonché con la limitazione del materiale da prelevarsi dalla regione fino all'estremo limite possibile. Quello infatti che rimaneva nella regione non interessava più — questa era l'opinione comune — un'amministrazione archivistica basata su criteri scientifici.

Quando però nel 1812 — evidentemente al fine della futura unificazione — gli archivi esterni (della nuova Baviera) furono posti alle dipendenze dell'«Archivio Generale Nazionale», come fu chiamato dal 1810 l'Archivio Segreto dello Stato Territoriale e fu così effettivamente e per la prima volta costituito l'Archivio Generale Nazionale, l'intenzione di unificare con quello anche l'Archivio Segreto della Casa e l'Archivio Segreto di Stato, era già stata di nuovo abbandonata. Ci si decise di lasciarli esistere in posizione di autonomia quali «archivi principali» a fianco all'«Archivio Nazionale», anche se tutti i tre archivi rimanevano sottoposti al Pubblico Relatore del Dipartimento degli Esteri. Nel 1815 fu anzi nominata la cosiddetta Commissione Archivistica Ministeriale, composta dai direttori dei tre Archivi e destinata alla decisione degli affari di interesse comune, al fine di creare un più stretto collegamento reciproco. La commissione tuttavia si estinse dopo appena quattro anni e da allora in poi il collegamento reciproco si allentò. Nel 1825 l'Archivio Nazionale fu distaccato dal Ministero degli Esteri, al quale continuarono però a restare sottoposti i due altri archivi, e subordinato al Ministero degli Interni. Così scomparve, per cinquanta anni, ogni legame. Anche gli impiegati furono da quel momento diversi per provenienza e preparazione; nell'Archivio Segreto della Casa e nell'Archivio Segreto di Stato essi provenivano dal personale del Ministero della Reale Casa e da quello degli Esteri.

Persisteva invece il programma di una incorporazione degli archivi esterni nell'Archivio Nazionale. I suoi predecessori, cioè l'Archivio Interno e l'Archivio Esterno avevano già preso materiale anche dagli uffici non centrali. Prima del 1812 peraltro non erano ancora affluiti all'Archivio Segreto dello Stato Territoriale masse di atti di nuovi territori, ma in un primo tempo solo

quelli dei due territori che erano già stati fino allora all'interno della sfera di sovranità dell'antica Baviera, cioè gli archivi degli arcivescovi di Frisinga e Passavia, compresi gli atti dei conventi ed enti ecclesiastici esistenti nei loro territori e secolarizzati, come pure l'archivio della Contea di Ortenburg. Tutti gli atti delle nuove zone erano inizialmente rimasti nei loro posti, ma dovevano essere gradualmente raccolti in speciali archivi sottoposti ai Governi provinciali. Ciò non poté tuttavia essere pienamente attuato. Dapprima ci fu una situazione di abbandono, soprattutto per gli archivi degli enti ecclesiastici e dei conventi della nuova Baviera. Questo indusse nel 1812 a sottoporre gli archivi esterni all'Archivio Generale Nazionale, anche se con ciò non veniva ugualmente programmato di trasferire subito tutti gli archivi esterni all'Archivio Nazionale, nonostante che dopo di allora in singoli casi andarono ad esso anche atti dei nuovi territori. Gli archivi esterni furono dichiarati anzi in un primo tempo filiali dell'Archivio Nazionale, cioè parti esterne di un istituto generale. Gradualmente l'Archivio Nazionale doveva assorbire il contenuto di questi magazzini provvisori.

Tutti questi nuovi Archivi esterni, che fino al 1812 non avevano conosciuto l'idea di distinguere gli atti di archivio da quelli non di archivio dovettero da allora in poi, a causa del loro collegamento con l'Archivio Nazionale, applicarla anche a se stessi e poterono disfarsi della più gran parte dei loro fondi complessivi, per la cui ulteriore conservazione si trattò solo di depositi di registrazione. Fu quindi possibile già nel 1826 sopprimere totalmente sei archivi esterni in Svevia e nel Palatinato superiore, sedi tutte centrali di città che erano state imperiali, o di territori dopo che i loro atti di archivio erano pervenuti all'Archivio Generale Nazionale: Kempten, Dillingen, Eichstätt, Neuburg sul Danubio, Regensburg, Amberg: gli atti non d'archivio ad essi rimasti furono concentrati nei depositi di registrazione di Neuburg sul Danubio ed Amberg. Dei rimanenti archivi esterni, Ansbach e Plassemburg, negli ex principati franchi degli Hohenzollern, furono riuniti con l'ex archivio vescovile di Bamberg e l'ex archivio della città imperiale di Norimberga. Dei dieci archivi esterni del 1813 della nuova Baviera nel 1826 non ne esistevano più che due: Bamberg e Norimberga.

Dopo il 1812 toccarono inoltre alla Baviera ancora altri archivi esterni: l'ex archivio vescovile e palatino di Spira, l'archivio magonze di Aschaffenburg e l'archivio vescovile di Würzburg. Nel 1820 fu unito Aschaffenburg con Würzburg; cosicché rimasero in tutto quattro archivi esterni: Bamberg, Norimberga, Spira, Würzburg.

Alla fine si trovavano alle dipendenze dell'Archivio Nazionale, dal 1814, anche i due depositi di registrazione della vecchia Baviera, di Monaco e cioè di Landshut, che avevano ricevuto la denominazione ufficiale di «Conservatorî archivistici». Ciò significava peraltro un capovolgimento. I loro atti infatti, che non erano di archivio,

furono in parte invece considerati allora come atti di archivio. Con ciò il concetto di «atto di archivio» venne ad allargarsi e, sotto l'influenza delle esperienze pratiche, era già tramontata la teoria che divideva gli atti in quelli «di archivio» e quelli «non di archivio».

Dai quattro archivi esterni del 1826, già dal 1817 erano stati trasferiti nell'Archivio Nazionale fondi selezionati. Anche se la unificazione topografica era ancora difficilmente realizzabile, si continuò a conservare l'intenzione di sopprimere gradualmente tutte le sedi esterne. A questo punto accadde una svolta, nel 1826, che pose fine a queste tendenze accentratrici: i quattro archivi esterni e i due conservatori della vecchia Baviera furono posti alle dipendenze dei governi «circolari», senza con questo ridiventare dei semplici archivi annessi ad uffici, in quanto anche il collegamento con l'Archivio Nazionale non andò perduto, perché esso conservò l'alta vigilanza. Le esigenze amministrative costrinsero a lasciare gli atti esterni vicino al loro luogo di origine. Nel 1829 fu stabilito che l'Archivio Nazionale potesse avocare a sé solo i documenti anteriori al 1401 che non riguardassero l'amministrazione locale e corrente. I successivi documenti rimasero presso gli Archivi esterni, i quali ricevettero anche le nuove registrazioni delle Amministrazioni provinciali e riassorbono più tardi, dai relativi depositi di registrazione, i loro fondi separati. Cadde così la distinzione fra archivio storico ed archivio amministrativo, fra atti di archivio ed atti non di archivio; si era infatti costituito un diretto collegamento tra archivio e registrazione viva. Le artificiose teorie venivano superate dalle esigenze pratiche dell'amministrazione e scosse d'altra parte dalla fioritura degli studi storici, poiché quelli che fino allora erano stati considerati atti non di archivio valevano ora in parte come fonti storiche di prim'ordine per la storia patria.

Nel 1837 fu di nuovo soppresso il duplice governo dell'Archivio Nazionale e dei Governi «circolari» e gli Archivi furono subordinati al solo Archivio Nazionale. Erano però penetrati a fondo, nel frattempo, anche nell'Archivio Nazionale i nuovi principi del carattere unitario di tutto il materiale archivistico e della necessità di un decentramento in una così vasta regione. L'Archivio Nazionale prese ora sotto la sua amministrazione non solo i quattro Archivi esterni di Franconia e del Reno (Bamberga, Norimberga, Würzburg e Spira) ed i due Conservatori della vecchia Baviera (Monaco e Landshut), ma anche i due depositi di registrazione di Amberg e Neuburg, formati con gli atti non di archivio degli Archivi esterni del Palatinato Superiore e della Svevia, soppressi nel 1826, che fino allora erano stati alle dipendenze dei Governi «circolari» competenti. Anche il loro contenuto fu riconosciuto ora come «di archivio», quantunque conservassero ancora per un certo tempo il loro nome di «registrazioni di deposito». Solo nel 1841 essi furono parificati ai «Conservatori archivistici» e quindi ai corrispondenti istituti di Monaco e Landshut; tutti i quattro Conservatori archivistici contenevano solo materiale

«non di archivio» mentre il relativo materiale «di archivio» stava, smembrato, nell'Archivio Nazionale.

Le otto filiali del detto Archivio, cioè i quattro archivi esterni ed i quattro «Conservatorî archivistici» continuarono a mantenere le loro denominazioni separate, poiché il processo di distacco negli archivi esterni non era stato portato così avanti come nei Conservatorî archivistici. La loro posizione fu uguale da allora in poi, in quanto tutti prendevano gli atti che più non occorreivano ai bisogni del servizio. Ognuno di loro divenne quindi il centro archivistico dell'amministrazione e storia patria del suo «circolo»; situazione che si fondava sulla subordinazione ai Governi «circolari». Nel 1852 anche gli archivi esterni ricevettero il nome di «Conservatorî archivistici», il che sembrò costituire per essi un declassamento. Finalmente ai Conservatorî Archivistici fu cambiata, nel 1875, la denominazione in «archivi circolari» la quale però non era adatta alla estensione del loro contenuto; l'Archivio «Circolare» di Monaco, in particolare, continuò a ricevere anche nuove accessioni di atti ministeriali.

Ci furono da allora in poi i seguenti Archivi «Circolari»:

I quattro ex Conservatori Archivistici:

1. *M o n a c o* per la Baviera superiore, nel quale ci sono rilevanti fondi centrali, soprattutto della Camera di Corte; fu annesso nel 1921 al nuovo Archivio Principale di Stato, quale sezione di questo;

2. *L a n d s h u t*, per la Baviera inferiore, che contiene anche fondi centrali ed inoltre i conti dei Principati Vescovili di Frisinga e Passavia, dell'Arcivescovato di Salisburgo e della Prepositura di Berchtesgaden, nonché gli atti più recenti del Principato Vescovile di Passavia;

3. *N e u b u r g s u l D a n u b i o*, per la Svevia (archivi di Pfalz-Neuburg, del Principato Vescovile di Augusta e del Principato Abbaziale di Kempten);

4. *A m b e r g a*, per il Palatinato Superiore (Archivio del Principato del Palatinato Superiore).

I quattro ex archivi esterni:

5. *B a m b e r g a* per l'alta Franconia (Archivio del Principato Vescovile di Bamberg, compreso l'archivio del Capitolo della cattedrale e l'archivio plassenburghese del Margraviato di Bayreuth).

6. *N o r i m b e r g a* per la Franconia di mezzo (Archivio della città imperiale di Norimberga ed Archivio del Margraviato di Ansbach, in seguito anche Archivio del Principato Vescovile di Eichstätt).

7. *W ü r z b u r g* per la bassa Franconia (Archivio del Principato Vescovile di Würzburg compreso l'Archivio del Capitolo del duomo e parti relative all'Aschaffenburg dell'Archivio di Stato della Magonza elettorale e dell'Archivio del Capitolo della Cattedrale).

8. Spira per il Palatinato Renano (archivi del Palatinato Elettoriale, di Zweibrücken-Palatinato, dei principati vescovili di Spira e Worms).

Tra l'Archivio della Casa e quello di Stato da una parte e l'Archivio Nazionale con i suoi Archivi di «circolo» dall'altra si verificò nel 1876 un avvicinamento: il direttore dell'Archivio della Casa e quello dell'Archivio di Stato furono da allora in poi scelti tra i funzionari dell'Archivio Nazionale. Nel 1882 fu inoltre stabilita con criteri unitari la preparazione professionale degli archivisti destinati ai tre Archivi centrali e agli Otto Archivi «circolari».

Restava ancora isolato solo un archivio specializzato, l'Archivio di Guerra, fondato ex novo nel 1885, che anche nel 1921, benché fosse stato nel frattempo trasformato in istituto civile, non fu tuttavia sottoposto alla Amministrazione archivistica statale (v. anche sopra, p. 352).

La riorganizzazione del 1921 consistette in ciò, che ambedue gli altri archivi centrali furono riuniti, se non topograficamente, tuttavia amministrativamente, con l'Archivio Nazionale, denominato ora «Archivio Principale di Stato», come avvenne anche per l'Archivio (che conservava il nome che aveva avuto fino allora) «circolare» di Monaco, che non poteva restare indipendente come gli altri archivi «circolari», poiché conteneva ampi fondi centrali. L'Archivio Principale di Stato fu nel frattempo ristrutturato, ma gli archivi che vi si erano aggiunti nel 1921 hanno conservato, quali «Sezioni chiuse» (Archivio Segreto di Stato, Archivio Segreto della Casa, Archivio «Circolare») la loro indipendenza a fianco dell'Archivio Principale di Stato. I rimanenti sette ex Archivi «Circolari» furono elevati ad «Archivi di Stato» pur rimanendo per il resto invariati. La loro area coincide con quella dei distretti amministrativi. Al vertice dell'Amministrazione archivistica c'è un Direttore Generale che è nel contempo Direttore dell'Archivio Principale di Stato e delle tre annesse Sezioni.

Il processo evolutivo degli archivi bavaresi ha avuto nel secolo XIX un decorso altrettanto infelice quanto il processo antecedente. La concentrazione dei tre archivi centrali, che era assolutamente necessaria, fu abbandonata già nel 1812, per realizzarsi nel nostro tempo, se non altro mediante una fusione sul piano organizzativo, il concentramento di parti degli atti esterni, estremamente dannoso, fu invece ancora ostinatamente perseguito, finché fece naufragio sulle insormontabili difficoltà di ordine pratico. L'organizzazione degli Archivi Provinciali bavaresi non costituisce quindi una formazione organicamente formatasi, ma è frutto dell'intromissione dei Governi «Circolari», avvenuta nel 1826, che ancora oggi lascia vedere in molte sedi la mancanza di una netta distinzione fra provenienza centrale e provenienza locale, anche se nel corso del secolo XIX ha avuto luogo una vasta redistribuzione di fondi fra l'Archivio Principale di Stato e gli Archivi di Stato, relativamente agli «atti di archivio» da quello incamerati.

f) Le rimanenti regioni tedesche.

Hannover e Brunswick.

Il possedimento in proprio che era rimasto ai Guelfi dopo il 1180 abbracciava i territori intorno a Lüneburg ed intorno a Brunswick, che dalla prima ripartizione del 1267 fino al secolo XVIII hanno avuto uno sviluppo separato: mentre lo Stato regionale del Lüneburg — a prescindere da un breve periodo di appartenenza al Wolfenbüttel (1389-1409) e dalla formazione di insignificanti linee dinastiche collaterali — presenta una ininterrotta storia territoriale ed amministrativa, il territorio di Brünswick fu al contrario sottoposto a molteplici partizioni. Tale differenza di sviluppi trova la sua espressione anche nel settore archivistico. Nel corso del secolo XV si erano formati qui quattro zone territoriali, le cui lotte, originate da reciproche rivalità, riempiono di sé il secolo XVI: Calenberg col governo a Neustadt sul Rübenberg e Gottinga (Oberwald) col Governo a Munda, i quali si unirono definitivamente nel 1495 — se anche in un primo tempo con Governi ancora separati —, Grubenhagen, con Governo ad Herberg (poi nell'Osterode) e Wolfenbüttel col Governo in Wolfenbüttel. Alla fine del secolo XVI il Wolfenbüttel riuscì finalmente a realizzare la importante idea politica, propria del Duca Enrico il Giovane, di uno Stato di second'ordine, autosufficiente, nel quale erano inseriti, oltre ai quattro territori guelfi (Calenberg-Gottinga dal 1584, Grubenhagen dal 1596) anche la maggior parte del Vescovato di Hildesheim, il cosiddetto «Gran Vescovato» dal 1523 e la (meridionale) contea alta di Hoya (1583). Ma questa formazione statale che avrebbe potuto offrire per lo Stato territoriale dell'Hannover una base migliore degli altri ritagli territoriali, crollò già al principio del secolo XVII: Grubenhagen dovette esser ceduta nel 1617 al Lüneburg per fondersi con Calenberg-Gottinga, Wolfenbüttel si separò definitivamente nel 1634 sotto la linea collaterale dei Dannenberg della Casa di Lüneberg e nel 1642 andò nuovamente perduto il «Gran Vescovato» di Hildesheim. Il restante territorio di Calenberg-Gottinga, che nel 1634 era toccato al Lüneburg, ridiventò nel 1648 un territorio indipendente con proprio sovrano con sede del governo ad Hannover. Mediante l'unione del Lüneburg (Capoluogo Celle) con Calenberg-Gottinga (con Grubenhagen) si formò nel 1705 lo Stato elettorale dell'Hannover, al quale nel 1715 fu aggregato il territorio dei Ducati svedesi ed ex Vescovati di Brema e Verden.

Per questi territori dell'antico Hannover ed il ducato di Hildesheim acquistato nel 1815, che oggi sono divisi in quattro distretti governativi, è competente l'Archivio di Stato di Hannover, che inoltre ha anche la funzione di Archivio centrale del regno e della successiva provincia dell'Hannover; per il Principato della Frisia orientale acquistato nel 1815 ed il Vescovato di Osnabrück ottenuto nel 1803 insieme con alcune piccole zone territoriali (Contea

di Benthein, Contea bassa di Lingen, distretto rurale di Meppen nel Münster e punta settentrionale del distretto rurale di Rheine del Münster sono rimasti gli archivi di Aurich ed Osnabrück quali archivi prussiani di Stato, mentre lo Stato territoriale del Brunswick (Wolfenbüttel) ha il suo Archivio di Stato in Wolfenbüttel.

L'Archivio del Calenberg ha avuto una storia agitatissima a causa delle sue mutevoli vicende territoriali, ma proprio per questo è molto più ricco di quello di Celle. Nelle due sedi governative erano rimaste le Cancellerie con i loro atti e documenti ed in ambedue gli uffici fu messo a parte il materiale pregevole in arrivo. A Neustadt i documenti più importanti erano custoditi in un forziere di ferro, mentre i rimanenti carteggi stavano in scatole e cassapanche ed erano ordinate secondo i minutanti, com'è abituale per le antiche cancellerie territoriali prima dell'introduzione della registrazione generale ordinata per materie. A Münden, dove si trovava dal 1567 la Cancelleria centrale del Principato, si faceva distinzione fra «Archivi e Clausure» — in cui si custodivano i «Reverse» e gli altri atti in arrivo di una certa importanza, che venivano collocati in una stanza chiusa a chiave — e la registrazione, che stava nella stanza della cancelleria, nella quale dovevano pervenire le minute degli atti spediti e le copie dei documenti importanti che si trovavano in «archivio». Altri depositi di documenti, fra cui si trovavano anche registri di contabilità e gruppi di atti distaccati, erano collocati nel Castello di Calenberg e nel sotterraneo del municipio di Hannover.

Dopo l'assegnazione del Calenberg al Wolfenbüttel (1584) la maggior parte del materiale che si trovava nella cancelleria di Münden ed in quella di Neustadt pervenne a Wolfenbüttel dove costituì, insieme con i fondi del Wolfenbüttel, l'«Archivio comunitario». Gli atti rimasti nel Calenberg furono concentrati intanto nella stanza a volta del municipio di Hannover. Quando, nel 1634, il Calenberg si separò dal Wolfenbüttel, si dovette procedere alla spartizione dell'«Archivio comunitario» di Calenberg; per il periodo anteriore al 1584 si trattò soltanto di ricostituire la precedente situazione, mentre per il periodo successivo era prevista la divisione in base alla pertinenza, a condizione che gli atti concernenti ambedue i principati dovevano rimanere nell'«Archivio comunitario». Ma tale divisione si rivelò così laboriosa e complicata che alla fine ci si decise, negli ultimi anni del secolo XVIII, alla ripartizione in base alla sorte. Questa fu favorevole all'Hannover, che ebbe quindi la massa principale; è per questo che ancora oggi fonti documentarie essenziali per la storia del Wolfenbüttel, anteriori e posteriori al 1584, si trovano in Hannover («Designation» Calenberghese, 21).

In mancanza di un edificio appropriato tutto questo materiale fu collocato in disordine in diversi locali del palazzo della Cancelleria e addirittura dentro alcune chiese, finendo persino nelle abitazioni degli impiegati e solo dal 1725, dopo che fu allestito un apposito edificio archivistico ad Hannover, gli atti

del Calenberg furono concentrati e si cominciò ad ordinarli. Anche l'archivio del principato di Grubenhagen finì dopo lunga peregrinazione — fu portato nel Wolfenbüttel nel 1596, che dovette cederlo nel 1625 al Lüneburg-Celle, dove fu annesso alla reistituita Cancelleria di Grubenhagen nell'Osterode, per venire poi trasferito, dopo la sua soppressione nel 1689, nella Cancelleria giudiziaria di Hannover — nell'Archivio del Calenberg, dove però fu ripartito fra le locali sezioni.

L'Archivio di Celle si è sviluppato organicamente dalla registratura della stanza riservata della Cancelleria, mentre i documenti dal secolo XVI stavano a parte, in un locale a volta del castello col titolo di «Clausure del nostro sovrano». Alla fine del secolo XVII si erano formate, in connessione con la differenziazione degli uffici, molte vaste registature separatamente collocate, cioè: la registratura amministrativa, la registratura segreta degli atti relativi agli affari esteri, la registratura feudale e la registratura giudiziaria, per le quali al principio del secolo XVIII il Segretario Archivistica Bernhard Böhmer ha redatto dettagliati repertori. Vi si affiancarono, quali sezioni in sé chiuse, l'Archivio del Basso Hoya, l'Archivio del Governo del Lauenburg, quello del Diepholz e quello di Harburg. Dopo che, per effetto dell'unione col Calenberg (1705) gli uffici centrali di Celle furono trasferiti ad Hannover, anche l'archivio seguì nel 1722-1723 lo stesso itinerario. Gli archivi però delle due zone territoriali continuarono a rimanere — anche se nello stesso edificio — con amministrazione separata; solo nel 1755 furono riuniti sotto la direzione dell'Assessore del Tribunale Aulico J. M. Strube, a titolo di unione personale; questi tuttavia riuscì alla fine ad attuare la unificazione nel 1775.

Lavori di ordinamento in grande stile, il cosiddetto «Designieren», cioè la registrazione dei titoli degli atti nelle «Designationen» (elenchi) sono stati attuati soltanto nel secolo XVIII nel nuovo edificio archivistico di Hannover. I segretari, che in qualità di archivisti accudivano ai lavori nella succursale, erano in stretto collegamento con l'attività degli uffici vivi. Non impediti dalle teorie archivistiche del tempo, essi adattavano la loro divisione degli atti alle esigenze degli uffici ed alle funzioni dell'amministrazione. Si costituirono grandi raggruppamenti («Designationen») basati sulle materie, come: affari nazionali, affari relativi ai confini, alle foreste, alla guerra, alle province, alle città, insieme ad alcune ripartizioni a base geografica, con cui si riunirono gli atti delle zone territoriali che erano state un tempo indipendenti (ad es. nell'archivio di Celle: Hadeln, Harburg, Basso Hoya, Lauenburg¹⁴⁰, Diepholz e la registratura bremense del periodo guelfo; nell'Archivio di Calenberg: Grubenhagen, che

¹⁴⁰ L'archivio di Stato del Lauenburg, benchè il paese fosse stato già nel 1816 distaccato ed annesso alla Danimarca, fu solo nel 1881 trasferito parzialmente a quello che da allora fu il Governo prussiano dello Schleswig-Holstein (ora si trova nell'Archivio di Stato di Kiel-Schleswig, vedi anche p. 441 s); una parte sostanziale di esso rimase ad Hannover («Designation» Celle, 104 a) (L).

era suddiviso in più «Designationen», Alto Hoya ed il «Grande Vescovato» di Hildesheim sottoposto alla signoria guelfa), aggiungendo peraltro in parte atti rispettivamente del Celle e del Calenberg relativi a queste zone territoriali. Questo procedimento pratico-induttivo di ordinamento, che assomiglia alla ripartizione in «repositure» dello Schönbeck che si trova a Berlino, fu attuato in modo analogo in ambedue gli archivi. Era quindi naturale che, quando i due archivi furono unificati, venisse l'idea di unificare anche i singoli gruppi di atti rispettivamente omogenei; quanto ai documenti, che erano stati ordinati secondo i mittenti, si erano già prima di allora riuniti spesso gli atti provenienti dallo stesso mittente. Ma le proposte relative furono rifiutate e, come risulta da un importante parere stipulato (nel 1785) dal segretario archivista Joh. Christian Kestner, divenuto famoso a causa del «Werther» di Goethe, ciò avvenne sia per motivi pratici che per questioni di principio, nelle quali si sente già addirittura l'eco del principio della provenienza; la relazione sosteneva che nelle cessioni territoriali sarebbe utile che si trovassero già separati gli atti pertinenti alla zona territoriale interessata; poiché la ripartizione degli atti secondo schemi di ordinamento per materia era in certa misura soggettiva, non si poteva mai trovare riunito in una stessa sede tutto il materiale dello stesso genere; sarebbe però stato soprattutto importante per la comprensibilità degli atti e per la loro valorizzazione basata sulla credibilità e la forza di prova (in questo punto si sente l'influenza delle teorie di allora sul diritto archivistico), che non andasse perduta la conoscenza della loro origine, che sarebbe invece andata probabilmente smarrita frammischiando gli atti che avevano lo stesso oggetto. Quando, nel 1850, l'allora Direttore Consigliere Segreto di Legazione H. von Wangenheim rinnovò la proposta dell'unione di tutti i fondi da inquadrare in uno schema di classificazione basato sulle materie, il Consigliere Segreto di Legazione nel Ministero degli Esteri di Neubourg gli si rivolse invece decisamente contro, partendo dall'idea di sviluppo: l'archivio era per lui un tutto cresciuto storicamente insieme, che doveva rimanere conservato così come era cresciuto; un ordinamento sistematico significava solo uno spreco di lavoro e disintegratrice confusione, che tuttavia non riusciva a rendere superflua la necessità che aveva ogni impiegato di archivio di studiare la storia dell'archivio e della regione. Fu così che finalmente si continuò a formare il gruppo degli affari nazionali («Designation» Calenberg 11) ricavando gli atti dai fondi relativi.

Un secondo problema affiorò quando, dalla fine del secolo XVIII, gli atti del periodo posteriore alla formazione dello Stato unificato (1705) divennero maturi per l'archivio. Al principio si inserirono le accessioni, secondo il loro contenuto, negli antichi gruppi di atti di ambedue gli archivi; in tal modo fu ripartita ad es. ancora nel 1834 la registrazione segreta (del Consiglio Segreto) di Hannover. Gli atti della Cancelleria Tedesca presso il re, a Londra, furono

conservati integri, evidentemente per la loro importanza, ed a tal fine non si seppe trovare alcun'altra strada che conservarli fuori dell'archivio, dove, per mancanza di spazio, parti rilevanti finirono con l'essere scartate. Alla fine però si riconobbe che questo schema, predisposto per gli atti del secolo XVI e XVII, non si adattava ai fondi moderni. Si era davanti allo stesso problema degli archivisti berlinesi, che avevano artatamente inserito gli atti dei moderni ministeri nelle «repositure», predisposte dallo Schönbeck, dell'Archivio del Consiglio Segreto. Il Wangenheim credeva di poter superare questa imbarazzante situazione predisponendo uno schema nuovo, unitario e valevole indifferentemente per gli atti antichi come per i moderni. Adolf Friedrich Heinrich Schaumann, il primo direttore dell'archivio che avesse una preparazione tecnica (1851-1867) riconobbe tuttavia e giustamente che le difficoltà potevano essere eliminate solo con la formazione di una speciale sezione archivistica: «Principato Elettoriale e Regno di Hannover». Come però a Berlino già lo Hoefer aveva avuto delle nozioni esatte che tuttavia non avevano potuto realizzarsi completamente, così anche in Hannover il progetto dello Schaumann non fu portato a termine; si spartì anzi completamente la Cancelleria londinese, le cui parti superstiti erano pervenute finalmente in archivio nel 1852, fra le antiche «Designationen» e si collegò il carteggio fra la Cancelleria londinese e la registratura segreta in modo da mettere insieme le minute e gli originali delle stesse lettere, prelevandole dai due uffici. Soltanto nel periodo prussiano si istituì, nel quadro della introduzione del principio della provenienza, un'apposita sezione archivistica per i fondi (centrali e locali) del periodo hannoveriano e si ricostituirono le registature smembrate, senza peraltro che la divisione in base all'anno limite 1705 potesse avere applicazione generale (es. tutti gli atti degli uffici locali, cioè degli uffici periferici, tribunali e uffici conventuali nella Sezione Hannover).

Come gli altri Stati tedeschi di second'ordine, l'Hannover ebbe, dopo il 1815, da risolvere il problema se doveva accentrare gli atti dei territori di nuovo acquisto o istituire un sistema di archivi provinciali. Essi erano in un primo tempo rimasti nei quattro cosiddetti «Archivi Provinciali» di Stade, Hildesheim, Osnabrück ed Aurich, che tuttavia dipendevano dai Governatorati-Vicariati e non avevano alcun collegamento coll'Archivio Centrale di Hannover. La questione dell'accentramento affiorò per la prima volta nel 1825, quando il Consigliere Archivistico Georg Heinrich Pertz (1821-1842) in connessione con i suoi lavori per i «*Monumenta Germaniae Historica*» propose il concentramento dei documenti e dei registri. In effetti i documenti ed i copiami furono versati nel 1832 da Hildesheim; a questi primi documenti seguirono nel 1864 quelli di Stade, mentre quelli di Osnabrück ed Aurich non furono toccati. Come a Berlino nel periodo dello Hoefer, si arrivò così anche qui soltanto al concentramento di fondi documentari, mentre più vasti programmi, quali progettarono nei loro luoghi l'Altenstein e l'Hardenberg quando

ordinarono il concentramento di atti selezionati, non pare si siano qui formulati. Quando, intorno al 1850, si fece di nuovo sentire l'influenza delle tendenze che miravano alla unificazione degli Archivi Provinciali, lo Schaumann e soprattutto l'allora ministro Joh. Karl Bertram Stüve, al quale gli Archivi dell'Hannover sono debitori di importanti iniziative, soprattutto dell'apertura degli archivi agli studi storici e della direzione degli stessi affidata a specialisti, si dichiararono decisamente a favore della soluzione che lasciava gli atti nel luogo di origine, perché solo così poteva essere promosso lo studio della storia patria. In conseguenza, quando nel 1866 suonò l'ora della fine per lo Stato dell'Hannover, tutto era rimasto come prima: né si era pervenuti ad un accentramento né si era istituito un sistema di archivi provinciali dipendente da un'Amministrazione archivistica centrale. Anche la nomina di un Relatore Ministeriale per gli archivi provinciali (Onno Klopp) restò un episodio isolato. L'Amministrazione archivistica tedesca si decise allora a trasferire gli archivi di Stade ed Hildesheim (Stade nel 1869-1870 e 1899; Hildesheim nel 1870) ad Hannover, dove già si trovavano da molto tempo rilevanti parti dei due archivi ed a trasformare gli archivi di Osnabrück ed Aurich, che erano rimasti intatti, in Archivi di Stato prussiani, alla dipendenza di direttori specializzati.

L'Archivio Provinciale di Stade conteneva gli archivi dell'Arcivescovo e del Capitolo della cattedrale di Brema (fino all'incirca al 1648), del Vescovo e del Capitolo della cattedrale di Verden (fino all'incirca al 1648), come pure l'archivio del Governo svedese dei due Ducati (1648-1715) e la collezione di atti, nota sotto il nome di «Archivio Nazionale di Stade» del Commissario svedese alla guerra, Alexander Erskein, che egli aveva sottratto e raccolto durante la Guerra dei Trent'anni nelle sue spedizioni guerresche in Erfurt, Praga e Pomerania e che fu poi divisa dall'Amministrazione archivistica prussiana e versata ai competenti archivi tedeschi ed austriaci. L'archivio del Vescovo e del Capitolo della cattedrale di Verden fu in gran parte preso nel 1632 dall'allora vescovo Franz Wilhelm, di Osnabrück e Verden, e portato ad Osnabrück e da lì trasportato altrove e disperso. Il residuo rimasto a Verden fu portato dagli svedesi a Stade, e lì riunito nell'antica Abbazia con gli archivi documentari, presi da Brema, dell'Arcivescovo e del Capitolo del duomo e con l'archivio della Cancelleria arcivescovile preso dalla sede di governo di Bremervörde. Durante la dominazione lüneburghese sui due Ducati (1676-1680) pervennero in diversi periodi all'archivio di Celle atti e documenti che interessavano il Lüneburg; dopo l'occupazione del 1715 altri fondi relativi specialmente ad affari imperiali e feudali nonché gli atti del breve governo lüneburghese, furono trasportati a Celle. Dopo che, nella metà del secolo XIX, gli atti e i documenti rimasti a Stade e lì collocati in diverse sedi erano stati ordinati, nel 1864 furono versati tutti i documenti ed i copiarî ad Hannover, mentre gli atti ne seguirono la sorte nel 1869-1870 e 1899.

L'Archivio provinciale di Hildesheim conteneva l'archivio vescovile o «Archivio di Stato» e l'archivio del Capitolo del duomo, che era stato soppresso nel 1810. Ambedue gli archivi erano caduti nel 1633 nelle mani del Duca di Lüneburg-Celle e portati ad Hannover, dove, dopo la restituzione al Vescovato, nel 1643, furono tratti importanti atti, specialmente documenti. Nel 1642 erano già portati a Hannover, nell'Archivio del Calenberg, gli atti prodotti dall'Amministrazione guelfa del «Grande Vescovato». L'«Archivio di Stato» di Hildesheim fu sottoposto ad un radicale riordinamento alla fine del secolo XVIII, mentre l'archivio del Capitolo del Duomo lo fu solo nel 1825. Nel 1832 ambedue gli Archivi versarono i loro documenti e copiami, e nel 1870 i loro atti, ad Hannover, dove furono collocati a parte, quale quarta sezione.

L'Archivio Provinciale di Osnabrück, che nel 1869 fu sottratto alla vigilanza del Governatorato-Vicariato e trasformato in un Archivio di Stato prussiano, si è formato sulla base dei due archivi annessi ad uffici del Principato di Osnabrück, cioè con l'archivio del Consiglio Segreto istituito nel 1665, che aveva ricevuto come anteatti una parte degli atti dell'ufficio centrale precedente, cioè della Cancelleria Signorile e con l'archivio della cancelleria di Stato e giudiziaria, che rappresentava la continuazione dell'antica Cancelleria, ora limitata prevalentemente agli affari di giustizia, ma che aveva ancora certe funzioni amministrative. Vi si aggiunse anche il cosiddetto «Archivio di Stato» dei vescovi evangelici, i cui atti erano stati portati ad Hannover dopo le varie estinzioni dei rami guelfi (1699, 1730 e 1802) e che furono restituiti solo nel 1869 e 1879. Lo strano scambio fra Governo cattolico-vescovile ed evangelico-guelfo portò ad una instabilità nello sviluppo degli uffici e delle registature. L'ufficio amministrativo centrale, cioè il Consiglio Segreto, subì dei cambiamenti in corrispondenza di queste modificazioni di regime, il che non restò senza influenza sulla sua registrazione. E da quando Osnabrück era diventata una secondogenitura guelfa o un Vescovato amministrato da un Vescovo straniero, si formarono, fuori, presso il Principe, uffici addetti alla suprema direzione dello Stato: Ernesto Augusto portò nel 1680 due consiglieri di Osnabrück ad Hannover, i quali curarono le relazioni di politica estera con Osnabrück nell'ambito del Consiglio Segreto durante il periodo del Governo cattolico. Alla fine del secolo XVIII fu istituito presso il Re a Londra una Sezione per Osnabrück della Cancelleria Tedesca. Nel Ministero di Bonn della Colonia Elettorale si costituì un Dipartimento di Osnabrück a fianco al quale più tardi subentrò un Consiglio Camerale Segreto per gli affari camerali di Osnabrück. Questi atti esteri sono stati versati ad Osnabrück nel secolo XIX.

L'archivio del Consiglio Segreto fu riordinato radicalmente dal Tesoriere Provinciale Preuss; la sua divisione in 368 periodi (dove anche il nome di «Archivio dei periodi») che teneva conto dei periodi di governo dei vescovi, è

rimasta sostanzialmente inalterata. A seguito della duplice fuga (nel 1795 verso Hannover e nel 1803 verso Minden) e della mescolanza con altre registrazioni, questo ordinamento si era però totalmente scompaginato. Nel 1839 l'Assessore Jacques, al quale successe poi l'Assessore Julius Sudendorf, dette inizio alla ricostituzione della divisione prussiana in periodi; poiché però egli usava il criterio della pertinenza e considerava l'archivio del Consiglio Segreto come un archivio di amministrazione interna, prese gli atti relativi alla costituzione ed amministrazione degli uffici antichi dell'Osnabrück, come pure di quelli francesi e di quelli vivi dell'Hannover e li trapiantò nel periodo prussiano. Fu solo nell'Età prussiana che, dopo l'introduzione del principio della provenienza, per lo meno gli atti degli uffici francesi e dell'Hannover furono nuovamente separati.

Il Jacques sottopose ad ordinamento anche l'archivio della Cancelleria regionale e giudiziaria, dopo averne sottratto gli atti amministrativi. L'archivio del Capitolo del duomo e quello vescovile o del Vicariato Generale presentano pregevoli atti antichi; essi sono sottoposti, per quanto si riferisce all'amministrazione ecclesiastica, all'attuale Vescovato di Osnabrück. Poiché l'amministrazione ecclesiastica vescovile nel periodo del Governo guelfo veniva esercitata dalla Colonia Elettorale, si formò anche lì una registrazione vescovile.

Nell'Età prussiana furono versati (1881-1882), in base a criteri di pertinenza, dall'Hannover fondi di uffici centrali dell'Hannover del secolo XIX che si riferivano all'amministrazione di Osnabrück; anzi si separarono addirittura dagli atti del Consiglio Segreto e del Ministero degli Esteri le pratiche relative a Bentheim e Lingen e si cedettero ad Osnabrück (1870). In fine pervennero all'Archivio di Stato di Osnabrück, dall'Hannover, gli atti della Signoria Ipotecaria dell'Hannover sulla Contea di Bentheim, e da Münster quelli relativi alla Contea bassa di Lingen ed al distretto rurale di Meppen. La sua costituzione secondo «repositure» avvenne in modo asistemico e solo in base alla successione delle accessioni; non c'è neanche, in questo Archivio, una divisione in sezione antica e moderna in base alla cesura del 1803-1815, quale spesso s'incontra in altri luoghi (es. Berlino, Münster); in parte invece si sono aggiunti gli atti antichi alle registrazioni moderne, quali anteatti (ad es. atti degli antichi distretti rurali aggiunti a quelli del Presidente distrettuale).

L'Archivio Provinciale di Aurich, che fu preso nel 1872 quale Archivio di Stato prussiano con direzione specializzata, è derivato dall'archivio della Contea della Frisia Orientale. Ulrich Cirksena, che era divenuto nel 1464 Conte Imperiale della Frisia Orientale, custodiva il materiale pregevole in arrivo (privilegi, trattati) nel suo Castello residenziale di Emden, dove rimase presumibilmente anche quando la residenza fu trasferita ad Aurich, nel secolo XVI. Due volte (nel 1595 e nel 1629) il Castello e con esso l'archivio dei documenti caddero nelle mani dei cittadini di Emden; nel 1629 l'archivio fu portato nel Municipio di Emden, ma restituito finalmente nel

1631 al Conte e portato ad Aurich, dove fu custodito nel «nuovo locale a volta» del Castello, in una cassa ferrata, ed inventariato intorno al 1650.

L'archivio degli atti, che si era formato in connessione con la Cancelleria signorile, fu evidentemente portato, nel 1578, dopo il trasloco dalla residenza governativa, da Emden nel Castello di Aurich. Quando gli abitanti di Emden saccheggiarono il Castello del Conte ad Aurich, nel 1609, trascinarono ad Emden l'archivio della Cancelleria, nonché l'archivio del secondo ufficio centrale, il Tribunale Aulico; da lì ambedue gli archivi, sulla base della transazione di Osterhuis che il Conte stipulò con gli «Stati» nel 1611, ritornarono in parte ad Aurich, mentre altre parti andarono a finire in possesso dello storiografo della Frisia Orientale Ubbo Emmius, rappresentante della opposizione dietale, dalle cui carte, lasciate in eredità, poté parzialmente riottenerle, per l'archivio, il Cancelliere Brenneysen. Tra il 1622 ed il 1624 l'archivio del Tribunale Aulico venne ancora una volta depredato, questa volta dalle truppe mercenarie del Mansfelder. Nel 1680 fu istituito un posto di archivista di carriera, il cui ultimo titolare per il periodo del principato, E. G. Coldewey, ordinò l'archivio di cancelleria. Questo ricevette nel 1751, dopo la soppressione del Tribunale Aulico, soltanto una parte del detto archivio. Dopo che l'«Archivio di Stato della Frisia Orientale» ebbe dormito il sonno di Rosaspina nel primo periodo prussiano (1744-1807) ed in quello dell'Hannover (1815-1866), ricevette, ma solo nel 1872, una direzione scientifica, rimanendo tuttavia indietro in confronto ai rimanenti Archivi di Stato prussiani, sia per vastità che per importanza di contenuto.

Nella torre del Castello ducale di *Wolfenbüttel*¹⁴¹ è individuabile un deposito di documenti dalla fine del secolo XV, che conteneva i documenti assegnati alla zona territoriale del *Wolfenbüttel* in base al trattato di spartizione del secolo XV e che fu poi — non si è in grado di dare maggiori precisazioni — unito con l'archivio degli atti, senza tuttavia influire sul suo sviluppo interno. I documenti che riguardano l'intera Casa guelfa restarono uniti nell'antico Archivio Comune Guelfo, che si trovava sotto comune chiusura nell'antica sacrestia del convento di S. Blasio a Brunswick. Dopo essere stato portato nel 1830 nel Castello ducale fu saccheggiato durante la sollevazione popolare del settembre 1830, nella quale andò perduta più della metà dei documenti; il resto pervenne nel 1836 all'Archivio Principale di Stato di *Wolfenbüttel*.

L'archivio degli atti è derivato dalla registratura della Stanza del Consiglio (la successiva Cancelleria di Giustizia) che poté raccogliere molto presto nell'archivio da essa dipendente, nella sua qualità di supremo ufficio statale, le registature dei rimanenti uffici centrali (Tesoreria, Concistoro, Tribunale Aulico) e dopo, quando la capitale fu trasferita a Brunswick (1752-1754)

¹⁴¹ Per quanto segue si sono utilizzate le notizie cortesemente fornite dal Dr. Goeting dell'Archivio di Stato di *Wolfenbüttel* (Bassa Sassonia) (L).

trattenne presso di sé anche l'archivio a Wolfenbüttel. Nella «Registratura Generale» il cui più antico inventario decorre dal 1578 e che nel 1590 fu trasferita nel «nuovo edificio della cancelleria ad Heinrichstadt» (l'attuale edificio dell'Archivio di Stato), fu già sostanzialmente realizzato il moderno archivio di concentrazione. È particolare benemerita di Christoph Schade il fatto che egli per la riclassificazione della registratura generale (intorno al 1665) non escogitò alcuno schema unitario basato sulle materie, ma conservò sostanzialmente le antiche registrazioni degli uffici. Il Consiglio Segreto di Giustizia G. S. A. von Praun che fra il 1742 ed il 1748 intraprese la risistemazione di quello che da allora in poi sarebbe stato l'«Archivio Principale del Principato» conservò nelle grandi linee la classificazione dello Schade e su questa base, che si avvicinava ai postulati del principio della provenienza, l'«Archivio Principale di Stato» (chiamato così dal 1834 e chiamato invece dopo il 1938: «Archivio di Stato di Brunswick») ebbe un ulteriore organico sviluppo nel secolo XIX, mediante la ricezione delle moderne registrazioni annesse agli uffici e di quelle locali.

Assia-Kassel ed Assia Darmstadt.

Il Langraviato di Assia, che pervenne nel 1263 alla Casa di Brabante, constava di due territori, la Bassa Assia con Kassel e l'Alta Assia con Marburg, che solo nel 1450 ebbero una reciproca unificazione territoriale con l'acquisto della contea di Ziegenhain, alla quale apparteneva la contea di Nidda, e che tuttavia si risepararono in base alla spartizione territoriale del 1469 (riunificazione nel 1500 sotto la linea della Bassa Assia). Come acquisto territoriale importante si aggiunse nel 1479 la contea di Katzenelnbogen, che constava di due parti distinte, la Contea alta, con Darmstadt e la Contea bassa, con Rheinfeld. Dopo la morte di Filippo il Magnanimo si formarono, nel 1567, quattro zone territoriali: 1) Bassa Assia (Kassel) e Ziegenhain; 2) Alta Assia (Marburg) e Nidda; 3) Basso Katzenelnbogen (Rheinfels); 4) Alto Katzenelnbogen (Darmstadt). Di queste, l'Alta Assia e il Basso Katzenelnbogen finirono già di esistere, rispettivamente, nel 1604 e nel 1583 e furono ripartite dopo contese ereditarie fra le due altre linee dinastiche, così che l'Assia-Kassel comprese l'Alta Assia settentrionale con Marburg ed il Basso Katzenelnbogen con Rheinfeld, mentre l'Assia-Darmstadt comprese l'Alta Assia meridionale con Giessen e la terra di Homburg. La separazione definitiva tra i due rami avvenne nel 1650 con l'eliminazione delle istituzioni comuni (dieta provinciale, sinodo, tribunale aulico). L'Assia-Kassel, chiamata poi (dal 1803) anche Assia Elettorale, ottenne nel 1583 la signoria di Schmalkalden, nel 1648 la metà della Contea di Schaumburg e l'Abbazia principesca di Hersfeld, nel 1736 la Contea di Hanau-Münzenberg, che fino al 1785 conservò una propria amministrazione, nel 1803 alcune «enclaves» magonzesi raccolte sotto il nome di «Principato di Fritzlar» e la città imperiale di Gelnhausen; nel 1816 la maggior parte dell'ex

Vescovato di Fulda e la metà del Principato di Isenburg. Nel secolo XIX era diviso nelle quattro seguenti province: Bassa Sassonia (con Schaumburg), Alta Assia (con Ziegenhain), Fulda (con Hersfeld e Schmalkalden) ed Hanau. Dal 1628 al 1834 ci furono molte linee collaterali, prive di sovranità territoriale, che vengono denominate «Rotenbenger Quart» e che possedettero la contea bassa di Katzenelnbogen (dal 1816 prussiana) come pure territori in quel di Fulda (Rotenburg), di Werra (Eschwege, Treffurt) e nei pressi di Gottinga (Signoria di Plesse, distretto rurale di Gleichen). L'Assia-Darmstadt acquistò nel 1736 la contea di Hanau-Lichtenberg, che constava di una quantità di distretti rurali esistenti nell'Elsass settentrionale, nel Palatinato Meridionale e nel Baden e del distretto rurale di Badenhausen, a lungo conteso fra Kassel e Darmstadt e che continuò anche dopo ad avere separato governo. Nel 1803 acquistò parti del Vescovato di Magonza e Worms e la città imperiale di Friedberg, nel 1806 il Castello imperiale di Friedberg ed alcune piccole Signorie (Contea di Erbach, parti della Contea di Löwenstein-Wertheim, Principati e rispettivamente Contee di Solms, Schlitz, Stolberg e territori dell'Ordine Equestre) ed infine nel 1816 la successiva provincia dell'Assia renana e l'altra metà del Principato di Isenburg. Gli acquisti del periodo napoleonico, cioè la Vestfalia della Colonia elettorale e le due contee di Wittgenstein, andarono nel 1816 alla provincia prussiana di Vestfalia. Da allora in poi lo Stato fu diviso in tre province: Alta Assia con capitale Giessen; Starkenburg (già «Contea alta»), con capitale Darmstadt; Assia renana con capitale Magonza. Nel 1596 si scissero due linee collaterali, senza sovranità territoriale, delle quali quella che sopravvisse, cioè la linea Assia-Hamburg, ottenne la sovranità nel 1815, ma cadde sotto il dominio prussiano nel 1866.

L'Archivio di Stato di Marburg¹⁴² nacque nel 1870 col trasferimento dell'Archivio di Stato di Kassel, già dell'Assia Elettorale, e che ha fino al 1874 ricevuto tutti i rimanenti Archivi di Stato dell'Assia Elettorale e che quindi solo sotto l'amministrazione prussiana è diventato l'Archivio centrale dell'ex Stato, poi distretto statale prussiano del Kassel. Fino allora gli archivi dell'Assia Elettorale presentano una estesa differenziazione in archivi principali, archivi annessi ad uffici ed archivi provinciali, quale troviamo altrimenti solo nei grandi Territori tedeschi.

Alla fine del secolo XV c'erano in tutta l'Assia tre archivi di documenti: quello per l'Alta Assia, a Marburg; quello per la Bassa Assia a Kassel; quello comprensivo di ambedue le linee dinastiche nel Castello di Homberg sull'Efze.

¹⁴² L'illustrazione dell'Archivio di Marburg è basata in gran parte sui nuovi studi del Dr. Dülfer (del detto Archivio), che pubblicherà prossimamente i risultati delle sue ricerche nell'«*Hessisches Jahrbuch für Landesgeschichte*» e che li ha già posto cortesemente a disposizione di quest'opera (L).

Il deposito dei documenti per l'Alta Assia, originariamente nel Castello di Marburg sotto la sorveglianza del Cancelliere, nel 1485-1486 fu trasportato nel locale a volta della nuova sede della Cancelleria, nel colle del Castello, sistemato in 63 cassette di corrispondenza ed inventariato. Dopo la unificazione delle due Assie, nel 1500, questi atti ricevettero in un primo tempo un ulteriore ampliamento a mezzo degli atti dell'intera Assia ed in singoli casi furono presi anche atti importanti. Quando, alla fine, Kassel divenne la sede governativa preferita, giunsero ad essa, dal 1526 circa, notevoli gruppi, mentre il resto fu ripartito, probabilmente nell'ambito della ripartizione territoriale del 1567. Anche l'antico Archivio comune del Castello di Homberg poté essere unificato, dopo l'estinzione della linea dell'Alta Assia, nel 1500, con gli atti della «stanza dei documenti» di Kassel. Questa, nella quale erano stati ricevuti anche in singoli casi degli atti («Handlungen»), comprendeva quindi intorno al 1530 la più gran parte dei documenti dell'Assia. Negli anni Quaranta del secolo XVI, a quanto sembra, fu trasportato, quale deposito a sé stante, nella fortezza principale della regione, di nuova costruzione, a Ziegenhain e divenne lì la base dell'Archivio Comune dell'Assia di Ziegenhain, nel quale da allora in poi pervennero solo i documenti che riguardavano l'intera Assia.

A Marburg si era formato, sulla base degli atti della Cancelleria dell'Alta Assia, che si frammischiarono con la registratura, che si andava gradualmente formando, del Governatore (provinciale) del Lahn, un archivio di cancelleria che nel 1573 fu collocato nella nuova Cancelleria, l'attuale Tribunale Provinciale. Esso rimase sostanzialmente intatto anche dopo la spartizione dell'Alta Assia tra Kassel e Darmstadt quale «Archivio governativo» di Marburg e solo dopo il 1871 pervenne all'Archivio di Stato, insieme con l'Archivio del Tribunale Aulico di Marburg, che si trovava negli stessi locali.

Dopo la fondazione del territorio indipendente dell'Assia-Marburg, nel 1567, si formò a fianco dell'antico archivio di cancelleria, un nuovo archivio di documenti, che era collocato nel Castello. Era affidato alle cure di un apposito registratore-archivista e constava principalmente di copie dei documenti custoditi nell'Archivio Comune o a Kassel, nonché dei documenti di nuova formazione del periodo dell'indipendenza. Dopo l'estinzione della linea di Marburg (1604) questo «Archivio del Castello» rimase ancora separato dall'archivio della cancelleria e fu considerato proprietà comune di Kassel e di Darmstadt. Durante la Guerra dei Trent'anni parti dell'archivio pervennero ai due Stati successori dell'Assia, mentre un avanzo si trovava ancora nella prima metà del secolo XVIII nel Castello di Marburg e fu in quel tempo versato all'archivio della Tesoreria di Kassel.

A K a s s e l troviamo lo stesso dualismo fra archivio di atti ed archivio di documenti, che esisteva a Marburg. Nell'Archivio di documenti, denominato

in un primo tempo «Archivio del Castello» poi «Archivio di Corte», esistente nel Castello del Langravio, e che si sviluppò a partire dal 1567, furono ricevuti trattati, privilegi, deliberazioni della dieta, «reversali» feudali e simili, mentre la «registratura di cancelleria», chiamata, dalla fine del secolo XVII «Archivio del Governo», che nel 1581 era stata trasferita dal Castello del nuovo edificio della Cancelleria, comprendeva gli atti della Cancelleria Generale (Governatore, Cancelliere e Consiglieri) nonché del Segretariato Camerale principesco e del Consiglio Segreto (fondato nel 1609) fino al secolo XVII, e, degli atti posteriori, solo quelli del Governo di Kassel.

Collateralmente c'erano in Kassel, nel secolo XIX, anche una serie di altri archivi annessi ad uffici o di istituti pararchivistici.

L'Archivio Segreto di Gabinetto, fondato nel 1790 e soppresso nel 1830, che non va confuso con l'«Antico Archivio di Gabinetto» istituito nel 1685 e soppresso nel 1730, non era solo l'archivio annesso ad un ufficio e la registratura corrente del Gabinetto principesco, ma rappresentava nello stesso tempo un archivio della Casa al quale venivano versate antiche e nuove pratiche della Casa e militari, come pure carte lasciate da personalità defunte e registrazioni secondarie di antichi langravi. L'Archivio delle Cancellerie Segrete, la cui esistenza è provata fin dalla prima metà del secolo XVIII, cioè l'Archivio della Cancelleria Segreta di Guerra e della Cancelleria Territoriale, conteneva le registrazioni del Consiglio Segreto. Esistevano inoltre l'Archivio Camerale, che dipendeva dalla Suprema Corte Finanziaria, l'Archivio Feudale, che fino al 1848 fu considerato come parte del Governo di Kassel, l'Archivio di Guerra, che dipendeva dal Ministero della Guerra e che era un archivio specializzato, che ricevette nel 1830 anche la collezione degli atti di guerra del preesistente Archivio di Gabinetto e la Collezione di Guerra dello Stato Maggiore, che nel 1867 fu in gran parte versata all'Archivio Segreto di Stato di Berlino e solo nel 1930 ritornò a Marburg. Il (più recente) Archivio di Gabinetto nel Castello di Wilhelmshöhe presso Kassel, che dal 1834 circa si era formato con la registratura del Gabinetto Civile, sorto intorno a quel tempo, e che aveva anche ricevuto una piccola parte degli atti dell'Archivio Segreto di Gabinetto, divenne la base dell'Archivio della Casa della linea principale di Assia-Rumpfenheim, a Philippsruhe, dopo che, in occasione della sua spartizione nel 1867, gli atti relativi agli affari statali erano stati versati all'Archivio di Stato. Contribuirono a costituire tale base, insieme col predetto archivio, gli atti del Gabinetto Militare (chiamato anche, in certi periodi, Ufficio dell'Aiutante Generale e dell'Aiutante di Campo).

Anche nelle restanti zone territoriali esistevano archivi. L'Archivio della Contea Bassa di Katzenelnbogen, a Rheinfels, per-

venne nel 1816 alla Prussia, compresi gli atti che dopo il 1583 ed il 1695 erano stati portati da Rheinfels nell'Archivio del Governo di Kassel. Il ben conservato Archivio della Contea di Hanau-Münzenberg (Archivio del Conte di Hanau, poi dei Consiglieri e del Capitano, successivamente del Governo) si trovava nel Castello di Hanau, dove nel 1527 era stato portato anche l'archivio comune ai due rami della casa di Hanau dal convento di S. Bartolomeo in Francoforte. L'Archivio abbaziale e vescovile del monastero di Fulda (registratura dei vescovi, del Capitolo della cattedrale, del Governo religioso e laico, nonché degli uffici di Nassau-Orange) divenne, quale «Archivio territoriale di Fulda» nel secolo XIX, così come l'Archivio di Hanau, l'Archivio Provinciale dell'Assia Elettoriale. A fianco ad essi stavano anche, in questi territori originariamente indipendenti, speciali Archivi della Tesoreria ad Hanau e Fulda, che nel corso degli anni Venti e Trenta del secolo XIX furono riuniti, fino agli ultimi avanzi, con la registratura corrente della Camera delle Finanze di Kassel. Parte degli atti di Fulda furono versate ai rimanenti Stati successori che erano interessati agli stessi.

Oltre questi archivi, propri esclusivamente dell'Assia Elettoriale, esistevano anche due Archivi comuni, quello dei due rami dell'Assia, a Ziegenhain, che era stato fondato nel 1567 ed in cui si trovavano anche gli atti della Contea di Ziegenhain del periodo precedente la sua assegnazione all'Assia, e l'Archivio comune di Schaumburg a Bückeburg, che era possesso comune dell'Assia e dello Schaumburg-Lippe, in base alla spartizione della contea di Schaumburg, nel 1648.

Quando poi fu istituita la moderna Amministrazione statale con l'Editto organizzativo del 1821, le esigenze pratiche della cura per le registrazioni rimaste abbandonate resero del tutto naturale l'istituzione di un'organizzazione centrale degli archivi, che stavano ancora nella situazione di un'organizzazione fondata sugli archivi annessi ad uffici. A questo punto il Ministero degli Interni assunse la direzione di tutti gli affari relativi all'erigendo Archivio dello Stato Regionale ed agli Archivi Provinciali, nonché agli Archivi Comuni che allora esistevano. Questo non significava tuttavia ancora la creazione di un'Amministrazione archivistica centrale; gli archivi che erano al di fuori della sfera dell'amministrazione degli affari interni, e cioè i già citati archivi dei dicasteri delle finanze, della guerra, della giustizia e degli esteri, come pure l'«Archivio Segreto di Gabinetto» che fungeva da Archivio della Casa, non furono infatti compresi in questa regolamentazione, mentre i due archivi di Marburg e l'Archivio comune di Bückeburg continuarono a restare annessi ai Governi provinciali. Dei due archivi principali di Kassel, dell'Archivio di Corte e di quello del Governo fu l'Archivio di Corte, che assunse, grazie al suo contenuto di documenti che ne faceva l'archivio più importante, la posizione di comando nella tendenza all'accentramento. Il suo direttore, il noto storico Christoph von

Rommel, che era dell'Assia, sostenne nei suoi memoriali, a partire dal 1821, l'idea di un archivio centrale basato sull'Archivio di Corte. Questo, chiamato ora <Archivio dello Stato Territoriale> poté effettivamente assorbire, nel 1826-1827, parti dell'archivio delle cancellerie segrete. In occasione della divisione fra beni dello Stato e beni della Casa, nel 1930-1931 l'Archivio dello Stato territoriale fu organizzato quale <Archivio della Casa e dello Stato> e ricevette allora gli atti dell'Archivio Segreto di Gabinetto fino allora esistente, limitatamente alla parte che non era stata versata agli uffici statali, oppure, a titolo di atti militari, al Ministero della Guerra o alla Collezione di guerra dello Stato Maggiore; gli atti ricevuti costituirono il nucleo embrionale della sezione <Atti della Casa> che fu posta alle dipendenze del Ministero degli Affari Esteri e della Casa. Fu così che i documenti, che fino allora non avevano potuto estendere l'Archivio fino a farlo divenire un archivio di atti scelti, esercitarono ancora, anche se molto tardi, la loro forza di attrazione. Il successivo processo di accentramento avanzò però con grande lentezza, a causa della influenza rallentatrice degli archivi annessi ad uffici: soltanto infatti nel 1853 il Rommel riuscì ad unificare l'Archivio del Governo di Kassel con l'Archivio della Casa e dello Stato, seppure non topograficamente, almeno sul piano organizzativo. La unificazione degli antichi archivi annessi ad uffici con l'<Archivio di Stato di Kassel> (prussiano, dal 1867) si realizzò completamente solo dopo la soppressione dello Stato elettorale, quale effetto della soppressione degli antichi uffici dell'Assia Elettorale. Già nel 1867 l'Archivio di Guerra era stato per la maggior parte versato. Fecero seguito a questo versamento negli anni successivi al 1871 e dopo che l'Archivio di Stato era stato trasferito a Marburg, gli atti dell'Archivio del Governo di Marburg, che aveva versato i suoi documenti e i suoi più antichi atti già nel 1838-1839 all'<Archivio della Casa e Stato> di Kassel, e gli atti del locale Tribunale Aulico, ed infine, nel 1873-1875 anche l'Archivio Camerale di Kassel ed il locale Archivio Feudale.

Contro la ulteriore tendenza accentratrice del Rommel, quale si era espressa nei suoi saggi del 1821 e 1832, si levarono delle obiezioni, che partivano dalle province e delle quali si rese interprete Georg Landau. Nel suo Saggio del 1835 egli si fece garante della buona conservazione degli archivi provinciali nei territori della nuova Assia affinché restasse ad essi conservato il loro centro storiografico e potesse così venire salvaguardata e curata la loro peculiarità territoriale. Egli segnalò espressamente l'esempio degli archivi provinciali prussiani, che allora si formavano in base ad analoghe esigenze territoriali. Fu così che la decisione sull'accentramento di tutti gli atti, in parte anche per mancanza di spazio, rimase in sospeso. Veramente già negli anni Trenta era stato attribuito all'Archivio della Casa e dello Stato un potere di vigilanza nei confronti degli archivi provinciali, ma un'Amministrazione archivistica unitaria si costituì solo dal 1869, quando gli archivi provinciali furono connessi, sul piano organizzativo, all'Archivio di Stato che allora si trovava ancora a Kassel.

Finalmente i due archivi provinciali di Hanau e Fulda e la parte relativa all'Assia Elettorale dell'Archivio Comune di Bückeberg, che era stato nel frattempo spartito, furono trasportati nel castello di Marburg, nel 1873 e 1874. Dell'Archivio Comune di Ziegenhain, in base alla spartizione, che fu del tutto volontaria, del 1855, fra Kassel e Darmstadt, la parte relativa all'Assia Elettorale fu data dall'Archivio di Stato, mentre la residua parte, rimasta nell'Archivio di Stato di Marburg, è stata, fino al 1945, sotto l'amministrazione comune di Kassel e Darmstadt, che venne esercitata a mezzo di un archivista comune, cioè, dal 1867, dal Direttore pro-tempore dell'Archivio di Stato di Marburg.

L'antico archivio di documenti di Kassel era divenuto negli anni Trenta del secolo XIX, mediante l'unificazione con l'archivio delle Cancellerie Segrete, che conteneva le registature del Consiglio Segreto dalla fine del secolo XVII, e con l'archivio segreto di Gabinetto, l'archivio dei supremi uffici politici e costituiva quindi in certo modo la prosecuzione dell'archivio di Governo di Kassel, che conteneva gli atti degli uffici politici centrali (ivi compreso il Consiglio Segreto) fino al secolo XVII, dopo del quale però era diventato l'archivio del Governo Provinciale e quindi di un ufficio di livello secondario. Fu così del tutto naturale sottoporre ambedue gli archivi — soprattutto dopo che si era stabilito di arrivare alla loro riunificazione — allo stesso schema di ordinamento, cosa che il successivo concentramento degli atti sembrò facilitare. Si trasferì quindi la classificazione in gruppi secondo le materie, che pochissimo tempo prima era stata introdotta nell'Archivio governativo secondo lo schema a suo tempo predisposto dal teorico dell'archivistica ZINKERNAGEL (*Handbuch für angehende Archivare und Registratoren* (Nördlingen 1800) 91 ss.), a tutti gli atti che si trovavano già nell'Archivio della Casa e dello Stato e che da allora pervenivano all'Archivio. Dopo l'unificazione dei due archivi (1853) furono riuniti i gruppi di contenuto omogeneo. Dal 1867 questi lavori di ordinamento proseguirono in grande stile sotto la direzione dell'archivista Grein, inserendo gli atti degli uffici soppressi, che da allora in poi vi affluivano, in questo schema di classificazione per materie e smembrando quindi le connessioni registraturali. Non si arrivò più, in verità, alla inventariazione di dettaglio, che doveva avere inizio solo dopo la classificazione di tutti gli atti, perché i lavori furono prematuramente interrotti dopo che a Berlino si introdusse l'applicazione del principio della provenienza. È questa la ragione per cui l'archivio Camerale, versato solo nel 1873, fu toccato dal riordinamento solo in piccola parte ed i due archivi provinciali di Hanau e Fulda rimasero completamente intatti. Comunque il Grein progettò, come sembra, di classificare per materie tutti gli atti degli uffici centrali, intermedi e locali, del periodo della introduzione dell'amministrazione moderna dello Stato (1821), che egli considerava come un tutto unitario e che erano stati raccolti nella cosiddetta «Sezione Storica (chiamata «Atti storici nella sala occidentale superiore» dopo il trasferimento nel Castello di Marburg).

I più importanti gruppi per materia predisposti dal Grein, che possono essere ricostruiti desumendoli dalle attuali condizioni di ordinamento (non ci è pervenuto neanche il piano di classificazione del Grein) sono: affari personali relativi al principe ed affari di corte (oggi nei fondi 2-4); affari politici (oggi <sezioni statali>, nei fondi 2-4); affari dell'Impero (oggi fondo 4 *e*); affari antichi di guerra (oggi fondo 4 *h*); affari antichi di culto (oggi fondo 4 *i*); amministrazione interna (oggi nel fondo 17), i cui atti generali furono suddivisi secondo parole d'ordine poste in ordine alfabetico (<repositura per parole d'ordine>) ed i cui atti speciali lo furono in parte secondo i luoghi (<repositura per luoghi>, in ordine alfabetico), in parte secondo le persone (<repositura per famiglie>); affari ecclesiastici e scolastici (oggi fondo 22). Vi si aggiungeva il gruppo degli affari militari, nel quale fu unito l'archivio di guerra versato nel 1867, che era una miscellanea di fondi di diversa provenienza, insieme con l'antica registratura dello Stato Maggiore, una parte degli atti del Gabinetto militare ed altri gruppi di atti militari.

Verso la fine del secolo XIX furono poi estratti dal grande complesso degli <Atti Storici> alcuni gruppi, come ad esempio, una parte degli atti del Consiglio Segreto e del Gabinetto principesco, gli affari d'amministrazione (oggi intitolati imprecisamente <Governo di Kassel>), gli affari ecclesiastici e scolastici e gli affari militari. Dal gruppo che restava dopo queste estrazioni, Friedrich Küch prescelse, al principio del secolo XX, la parte storicamente più importante, cioè gli atti politici e quelli personali del principe del periodo di governo del Langravio Filippo il Magnanimo (1509-1567), nonché gli atti del Segretariato Camerale di Filippo, come pure quelli che provenivano dai rimanenti uffici centrali e ne formò un corpo archivistico artificioso, inventariato analiticamente, cioè l'<Archivio Politico del Langravio Filippo> (v. Bibl. n. 473) (oggi fondo 3). In occasione del trasloco dell'Archivio di Stato nella sua sede attuale, nel 1938, fu progettato un piano per la riclassificazione di tutti gli atti in base alla provenienza, che è attuata da allora in poi nel quadro di una vasta inventariazione nella quale le sezioni per materie degli <Atti storici> devono essere definitivamente inventariate e ricostituite, almeno sulla carta, secondo la provenienza.

L'Archivio di Stato di Darmstadt ricevette — in perfetta opposizione agli archivi dell'Assia Elettorale — fino alla metà del secolo XIX uno sviluppo rettilineo ed a senso unico. Sulla base della registratura governativa di Giorgio I, che nel 1567 ereditò la Contea Alta di Katzenelnbogen, i nuovi acquisti si allinearono in esso, col decorso del tempo, secondo la pura e semplice successione delle accessioni, finché si tentò, intorno al 1725, di istituire un ordine sistematico mediante il raggruppamento delle accessioni omogenee ed i tentativi di una classificazione per materie. Lo scopo però non fu raggiunto, anzi l'operazione ebbe per effetto la frammistione delle unità registraturali. Nel 1804 quello che da allora in poi fu l'<Archivio della

Casa e dello Stato» fu svincolato dalla sua dipendenza dalla Cancelleria governativa ed autonomizzato.

Nel secolo XIX l'Archivio ricevette accessioni dalle altre zone territoriali. Presso il Governo Provinciale dell'Assia superiore a Giessen si era costituito, a partire dal secolo XVII, un Archivio nel quale erano stati versati gli atti di Marburg asportati nel secolo XVII. Solo dopo la soppressione del governo di Giessen, l'Archivio pervenne, nel 1838, a Darmstadt. La Contea di Hanau-Lichtenberg aveva il suo Archivio principale a Buchsweiler ed una più recente registratura governativa nella sede di governo di Pirmasens; i francesi presero, insieme ai territori alla sinistra del Reno, anche questi archivi, tranne gli atti relativi agli affari della Casa dell'Archivio di Buchsweiler, che pervennero a Darmstadt. L'archivio della piccola regione di Babenhausen che fu conteso fra i due rami degli Hanau ed i loro successori, i due Stati dell'Assia, fu diviso nel 1771 fra Kassel e Darmstadt, mentre la parte indivisibile rimase a Babenhausen. Dopo che Babenhausen fu assegnata definitivamente a Darmstadt (1810) il suo archivio fu soppresso nel 1824; vi rimasero solo conti comunali ed ecclesiastici, che hanno costituito — accresciuti in seguito da ulteriori serie di conti — fino al 1921 una Succursale della Sezione Contabilità dell'Archivio di Stato di Darmstadt. Nel 1803 pervennero a Darmstadt, dal Vescovato di Worms, l'Archivio capitolare, che era, insieme all'Archivio del Burgraviato di Friedberg, una parte dell'archivio dell'Ordine Equestre mediorenano e l'Archivio dell'Ordine Equestre altorenano. Gli archivi isenburghesi di Büchingen e Birstein, che avevano già dovuto cedere alquanto materiale nel periodo dell'amministrazione della Contea da parte di Darmstadt (1635-1642) fornirono solo alcuni gruppi a Darmstadt, mentre dagli altri archivi dei signori di rango dietale (Erbach, Solms, etc.) si rivendicarono a Darmstadt gli atti degli affari ancora in corso che concernevano la sovranità, i confini, le imposte e la guerra. Gli atti relativi ai territori della Magonza Elettorale, di nuovo acquisto, furono ricevuti in base al principio della pertinenza. L'Archivio del ramo collaterale degli Homburg toccò nel 1866 alla Prussia (Archivio di Stato di Wiesbaden), mentre i soli atti relativi alla Casa pervennero a Darmstadt.

Nel frattempo si erano distaccate dall'Archivio di Stato due formazioni artificiali. Dopo il 1804 si formò l'Archivio della Casa, che peraltro conservò uno stretto collegamento con l'Archivio di Stato; in esso confluirono i più antichi documenti e gli atti relativi alla Casa, in seguito anche registature complete degli uffici aulici e l'Archivio della Casa degli Homburg. Nel 1845 si istituì, per iniziativa del Baur ed in concorrenza con l'Archivio di Stato, l'«Archivio di Gabinetto» il cui nucleo fondamentale era formato dalla cosiddetta «Registratura del Segretariato di Gabinetto di Schleiermacher», con atti del Segretariato di Gabinetto dal 1780 e nel quale furono in seguito ricevuti anche gli atti della Casa degli Hanau-Lichtenberg, gli atti

del soppresso Ministero della Guerra con altri atti militari e con collezioni di atti ottenute a mezzo di compere. Nel 1877 questo artificioso archivio di atti scelti fu ripartito fra l'Archivio della Casa, l'Archivio di Stato e la Biblioteca di Gabinetto.

Anche a Darmstadt, dopo la riorganizzazione dell'amministrazione statale, nel secolo XIX, sorse il problema dell'inquadramento dei nuovi fondi, ed anche in questo caso, quando esso si presentò come di difficile soluzione, si venne nell'idea di inserire tutti gli atti antichi e nuovi in uno schema di ordinamento generale, ottenuto deduttivamente, costituito da quattordici grandi gruppi di materie. Il Segretario d'Archivio Baur, che aveva assunto nel 1841, oltre alla direzione del suo Archivio di Gabinetto, anche quella dell'Archivio della Casa e dello Stato, condusse a termine con rigorosa coerenza questo riordinamento, che distrusse totalmente le connessioni originarie, dopo aver posto mano a vaste operazioni di scarto. La riclassificazione dei documenti, che già il suo predecessore aveva intrapreso senza riguardo ai fondi documentari, con criteri contenutistici, geografici o formalistici, fu da lui portata a termine. Solo pochi fondi sfuggirono a questo sistema, che caratterizza ancor oggi la struttura dell'Archivio di Stato, cioè, oltre ai fondi degli uffici di recente versamento, solo il fondo documentario di Hanau-Lichtenberg, l'Archivio del Burgraviato di Friedberg, gli archivi dell'Ordine Equestre medio ed altorenano, l'Archivio del dipartimento di Donnesberg e i fondi della Magonza Elettorale versati da Vienna.

Turingia.

L'attuale regione di Turingia è sorta il primo maggio 1920 con il concentramento di otto singoli Stati, cioè i quattro ducati vettinici di Sassonia-Weimar, Sassonia-Gotha (il Ducato di Coburgo, legato a Gotha con unione personale, si annesse alla Baviera nel 1919), Sassonia-Altenburg e Sassonia-Meiningen, i due Principati di Reuss, cioè Reuss ramo antico e Reuss ramo moderno ed i due Principati schwarzburgici di Schwarzburg-Rudolstadt e Schwarzburg-Sondershausen. Gli sforzi del direttore dell'Archivio di Stato di Weimar, Armin Tille, per la creazione di una amministrazione archivistica unitaria per la Turingia, ebbero però effetto solo nel 1926.

Allora il Tille ebbe la direzione generale degli archivi statali e la qualifica di «Direttore degli Archivi di Stato». La riorganizzazione trovò la sua conclusione con l'ordinamento archivistico della Turingia e con le Istruzioni di Servizio per gli Archivi di Stato Turingi del 15 aprile 1932. In base a queste furono posti alle dipendenze dell'Amministrazione archivistica turingia sette Archivi di Stato (Weimar, Altenburg, Gotha, Meininger, Rudolstadt, Sondershausen e — per i due Reuss — Greiz), i quali erano competenti per tutti gli atti del rispettivo Stato anteriori al 1920 e quindi non rappresentavano veri e propri Archivi provinciali, ma Archivi storici centrali. La funzione di

unico archivio regionale del nuovo Stato Regionale della Turingia (per i fondi centrali e locali) fu attribuita all'Archivio di Stato di Weimar, il quale ospita anche l'intero archivio ernestinico. La storia degli archivi turingi è quindi sostanzialmente una storia degli archivi dei singoli Stati.

Gli archivi dei Wettin ernestini.

Gli Ernestini, dopo la perdita delle terre elettorali (1547) erano limitati alla Turingia meridionale. Dopo molteplici divisioni (1572, 1603, 1640-1644) rimasero, nel 1672, due rami: Sassonia-Weimar, che nel 1644 si era preso Eisenach (nel 1672-1741 sotto il ramo collaterale, fino al 1850 in unione personale con Weimar, da allora in poi unito), e Sassonia-Gotha che si era formato nel 1640 con la quota di Weimar dell'eredità di Coburgo (ducato indipendente dal 1572 al 1640) e che nel 1672 aveva incorporato il ducato di Altenburg (1603-1672) con la residua <Pflege Coburg> [Intendenza di Coburgo]. Dei numerosi rami collaterali di Sassonia-Gotha-Altenburg, formati dopo il 1680, solo tre si conservarono fino al secolo XIX, assumendo la successione, nel 1826, del ramo principale. La Sassonia-Coburgo si annesse — a titolo di unione personale — la zona territoriale di Gotha, la Sassonia-Meiningen ebbe Hildburghausen e Saalfeld e la Sassonia-Altenburg ridiventò ducato autonomo sotto il ramo degli Hildburghausen.

Dopo la fondamentale ripartizione territoriale del 1485 gli atti wettinici concentrati a Lipsia furono ripartiti fra i due rami; una residua parte indivisibile restò a Lipsia, quale Archivio comune dei Wettin.

L'Archivio elettorale preso nel 1423 dagli Askani di Wittenberg restò indiviso presso il possessore delle terre elettorali. Gli Albertini, ai quali il meno potente ramo ernestino dovette cederlo nel 1554, l'unirono con l'Archivio Comune dei Wettin e collocarono ambedue i complessi nel 1554 nella Torre del Castello di Wittenberg; soltanto nel 1802 l'Archivio Comune fu ripartito completamente fra i due rami e la quota ernestinica unita con l'Archivio Generale dei Wettin, di Weimar.

Questo archivio si era formato nel 1547, quando fu riunito a Weimar la quota ernestinica risultante dalla divisione del 1485, che in un primo tempo era stata collocata dispersivamente in varie sedi (Torgau, Weimar, Wittenberg). Fino alla prima spartizione territoriale del 1572 esso era l'archivio centrale del Ducato ernestino di Sassonia; d'allora in poi diventò un archivio storico, al quale in seguito non furono sostanzialmente assegnati se non archivi morti, in particolare la già detta quota dell'Archivio Comune dei Wettin di Wittenberg, che nel 1846 fu inserita nello schema di classificazione per materie, e, nel 1902, il Tribunale Aulico comune ernestinico di Jena. Dopo il 1572 l'Archivio, il cui più importante fondo è costituito dalle fonti sulla lega e la guerra di Smal-

calda, fu sottoposto ad una classificazione per materie accentuatamente induttiva, che si è mantenuta fino all'età più recente.

Un altro Archivio Comune dei Wettin è l'ex Archivio degli Schleusing ed in parte anche del ramo dei Römheld dei Conti di Henneberg, che dopo l'estinzione dei Conti (1583) fu concentrato a Meiningen (1589) mediante prelevamenti da diversi depositi di documenti e depositi di cancelleria. Dopo la spartizione della Contea fino allora amministrata in comune (1660) anche gli atti furono ripartiti, nel 1663, fra i successori: Dresda (dal 1815 Prussia), Weimar, Gotha ed Altenburg (poi Meiningen). Il residuo indivisibile rimase a Meiningen sotto amministrazione comune. Nel 1925 furono restituite a Meiningen le parti possedute dagli Archivi di Stato di Magdeburgo, Weimar e Gotha e ristabilita l'amministrazione comune turingio-prussiana dell'«Archivio Comune di Henneberg». A metà del secolo XIX esso fu sottoposto ad un riordinamento secondo un quadro sistematico di classificazione per materia da parte di Ludwig Bechstein, noto poeta.

Sassonia - Weimar. La prima spartizione territoriale ernestina del 1572 (in Weimar e Coburgo) lasciò intatto l'Archivio Comune ernestino, poiché la «Pflege Coburg» aveva costituito da tempo un distretto autonomo all'interno del Principato elettorale ernestino e non occorre quindi ricorrere agli anteatti prendendoli dall'Archivio Comune. Solo dopo la divisione del territorio di Weimar nel 1603 (in Weimar ed Altenburg) e la formazione del ducato di Gotha dall'eredità di Coburgo nel 1640 i nuovi Stati particolari sottrassero all'Archivio Comune alcune parti, senza tuttavia che si venisse alla spartizione, inizialmente progettata, di tutti i fondi divisibili. Gli atti dell'«Archivio Segreto Principale e di Stato» di Weimar cominciano quindi complessivamente intorno al 1572. L'Archivio fu costituito nel 1737, quando si unirono i due archivi denominati in conformità con le ali del Castello che servivano alla loro collocazione, cioè «Archivio della Chiesa», fondato nel 1693 e «Archivio del Pozzo», fondato nel 1697. Poco dopo l'intero Archivio fu sottoposto ad una classificazione sistematica ed unitaria in venticinque gruppi di materie, nei quali furono in seguito inserite anche le accessioni del secolo XIX. La frazione territoriale di Eisenach, che fino al 1849 possedeva una propria amministrazione statale, dette a Weimar, nel 1850, i suoi archivi, quello segreto e quello camerale; lì però essi poterono essere uniti anche topograficamente con l'Archivio di Weimar solo dopo la erezione del nuovo edificio archivistico (1885). In questo archivio fu certamente applicato agli atti — procedimento frequente nella storia archivistica del secolo XIX — in un primo tempo, lo schema di ordinamento per materie proprio dell'Archivio di Weimar, finché gli archivi di Eisenach furono in parte ricostituiti col prevalere del principio della provenienza. Nel 1865 con il versamento degli atti relativi alla Casa Granducale a partire dal secolo XVII, fu

fondato dal Direttore dell'Archivio di Stato C. A. Burkhardt l'Archivio della Casa Granducale, che è notevole per il materiale archivistico pregevole del periodo classico di Weimar e che in fine si prese nel 1919, le registature del dipartimento della Casa Granducale nel Ministero di Stato e degli uffici di corte.

Nella Sassonia-Altenburg, che fu amministrata da Gotha dal 1672-1680 fino al 1826 quale frazione territoriale del Ducato di Gotha-Altenburg, erano stati riuniti nell'«Archivio Governativo Ducale», fondato nel secolo XVIII, il patrimonio archivistico della Casa ducale e degli uffici centrali dell'amministrazione interna provenienti dal precedentemente autonomo Ducato di Altenburg (1603-1672) insieme con gli anteatti dell'Archivio Comune ernestinico. Questo Archivio, che inizialmente era storico, fu di nuovo annesso, nel secolo XIX, ad uffici vivi, poiché divenne un archivio specializzato, comune al «Governo dello Stato», ed al Consiglio Territoriale di Giustizia, ma che dopo l'estinzione di questi due (1866 e 1879) ridiventò un archivio storico e venne ordinato, intorno al 1880, in base ad uno schema di ordinamento per materie deduttivamente stabilito. Al suo fianco esistevano molti archivi annessi ad uffici, che risalivano in parte fino al secolo XVI, in particolare l'Archivio della Tesoreria, quello dei fedecommissi demaniali e l'archivio delle foreste e del Concistoro. Il ducato di Sassonia-Altenburg sorto da poco, nel 1826, si creò con l'«Archivio Segreto» un archivio centrale nuovo, competente per i moderni uffici statali, nel quale furono ricevuti l'archivio di famiglia del ramo degli Hildburghausen trapiantati ad Altenburg e gli archivi degli uffici di Gotha competenti per l'amministrazione di quella che era stata fino allora la frazione territoriale di Altenburg. L'Archivio del Castello di Eisenberg, che solo nel 1927 fu unito con l'Archivio di Stato di Altenburg, costituiva soltanto l'archivio storico del ramo di Sassonia-Eisenberg, che fu di breve durata (1681-1707) e conteneva inoltre atti locali degli uffici del luogo.

Nella Sassonia-Gotha, l'«Archivio Ducale Segreto di Casa e Stato», nel Castello di Friedenstein presso Gotha, era derivato nel 1640, a causa della ripartizione secondo la pertinenza, dall'archivio dell'antico ramo di Weimar e si era sviluppato fino a diventare archivio specializzato del più alto ufficio regionale, il Consiglio Segreto, istituito nel 1658. Agli inizi del secolo XVIII fu ordinato da Friedrich Rudolphi in base ad un complicato schema di ordinamento per materie. Di fronte ad esso, archivio principale, stava una intera serie di archivi annessi ad uffici che risalivano fino al secolo XVI (archivio del Concistoro Supremo, archivio di contabilità, archivio del Consiglio Camerale, archivio del Governo dello Stato incaricato delle funzioni giudiziarie, feudali e di polizia, archivio del Consiglio di Guerra, etc.), i quali archivi furono versati nell'Archivio di Stato solo nel 1921.

Dopo il 1826 sembra che non abbia avuto più luogo alcuna connessione con gli uffici vivi; comunque anche il Ministero di Stato moderno si trattenne i suoi atti.

Nella Sassonia-Coburgo, il nucleo fondamentale dell'«Archivio Ducale-sassone della Casa e dello Stato» è costituito dal materiale prodotto dall'amministrazione dell'antica «Pflege Coburg». A fianco dell'archivio della Fortezza di Coburgo, che presumibilmente conteneva soprattutto materiale in arrivo e produzione cancelleresca medievale, apparvero nel secolo XVI gli archivi di cancelleria degli uffici amministrativi regionali alloggiati nella città; essi furono uniti nel secolo XVIII all'«Archivio Segreto» nel Castello di Ehrenberg, che più tardi si prese anche l'Archivio della Fortezza. A metà del secolo XIX l'intero archivio fu classificato in poche grandi categorie per materia, formate secondo criteri di contenuto e tuttavia in connessione con i principali rami amministrativi dello Stato; la prima di queste categorie conteneva gli affari della Casa ducale dal secolo XVI, sotto la denominazione di «Archivio Ducale della Casa». A fianco dell'Archivio della Casa e dello Stato c'erano anche alcuni archivi annessi ad uffici, come quello del «Governo dello Stato», quello del Concistoro e quello della Corte feudale; presso gli uffici governativi ed amministrativi del secolo XIX si svilupparono inoltre nuovi archivi dei rispettivi uffici. Questi fondi rimasti fuori dall'Archivio della Casa e dello Stato o, come viene chiamato dal 1919, dall'«Archivio dello Stato Territoriale di Coburgo» (nel castello di Ehrenberg), nonché il materiale degli uffici locali furono concentrati nel 1924, dopo il passaggio di Coburgo alla Baviera, nell'«Ufficio bavarese di Coburgo degli atti di Stato» annesso all'Archivio di Stato di Bamberg, dal quale ufficio è derivato l'attuale «Archivio di Stato di Coburgo», della Baviera.

Il ducato di Sassonia-Meiningen, che è derivato dalla quota altenburghese dell'eredità degli Henneberg (1680), possedeva quale parte più antica del suo «Archivio Principale Segreto» i fondi prelevati dall'Archivio di Henneberg, i quali tuttavia nel 1925 furono restituiti all'Archivio Comune. Ai fondi degli uffici centrali di Meiningen dal secolo XVII si aggiunse nel 1826 la maggior parte degli archivi delle nove frazioni territoriali di Hildburghausen e Salfeld. L'«Archivio Principale» è classificato in base alla pertinenza e con riferimento ai rami principali della amministrazione dello Stato. Gli affari della Casa ducale e della Corte sono concentrati nell'«Archivio Segreto», che costituisce ora una sezione dell'Archivio di Stato di Meiningen.

Gli archivi dei principati di Reuss. I Reuss von Plauen di Greiz sono, alla fine del secolo XVI, l'unico ramo superstite della stirpe di rango ministeriale degli «avvocati» di Weida, Gera e Plauen. Gli «avvocati» di

Weida e Planen avevano ceduto i loro antichi depositi documentari nel secolo XV, insieme con le loro sedi primitive, ai Wettin. Gli <avvocati> di Gera furono costituiti per eredità nel 1550 dal più recente ramo dei Plauen che aveva posseduto ad intervalli, nel secolo XV, il Burgraviato di Meissen e che perciò si chiamava ramo burgraviale. I loro atti, cioè l'«Archivio Burgraviale» furono da allora in poi uniti con gli atti di Gera che si trovavano a Lobenstein. Dopo l'estinzione di questo ramo dei Plauen (1572) i Reuss di Greiz, nella qualità di eredi, si presero nel 1593 questi, che nel frattempo erano stati trasferiti a Schleiz, insieme con le frazioni territoriali di Gera, Schleiz e Lobenstein provenienti dall'ex eredità di Gera.

Dalla divisione dei Reuss nel 1564 si formarono tre rami, dei quali nel 1616, dopo l'estinzione del ramo intermedio, sopravvissero i due rami che sussisterono fino al secolo XX, cioè il ramo di Greiz, più antico (con la frazione territoriale di Greiz) ed il ramo di Gera, più recente (con le frazioni territoriali di Gera, Schleiz e Lobenstein). Gli atti ereditati nel 1593 furono ripartiti fra Greiz e Gera, il residuo non divisibile restò a Schleiz e formò la parte più antica dell'Archivio della Casa principesca dei Reuss, a Schleiz. Quanto agli atti comuni della stessa Casa dei Reuss, che possedeva il suo archivio a Greiz, si decise in un primo tempo che essi dovessero essere concentrati presso chi era rispettivamente il più anziano della Casa, ma nel 1622 fu deciso che gli atti relativi ad affari comuni dovessero rimanere presso i possessori di allora ed il famoso patto di famiglia del 1668 regolò dettagliatamente lo speciale trattamento degli atti comuni: i documenti dovevano, dato il loro valore, essere collocati in separati depositi, dentro locali a volta, mentre nella Cancelleria sarebbero rimasti esclusivamente copiami di documenti ed inventari; mediante scambio di copie e di inventari fra i due rami ci si propose di facilitare la reciproca utilizzazione.

Ambedue i rami si scissero a metà del secolo XVII, così che presso tutti e due nacque un dualismo di archivio comune e di archivi speciali dei singoli rami. Mentre però il ramo più recente conservava ancora, con la Cancelleria e col Concistoro, uffici comuni, così che il suo Archivio Comune poteva ulteriormente accrescersi, il ramo più antico (Greiz) attuò nel 1625 una separazione totale dei due rami di Greiz superiore e Greiz inferiore, così che l'Archivio Comune nel Castello di Greiz superiore divenne un archivio storico, al quale aderiscono gli archivi speciali dei due rami. Ognuno dei due rami aveva un Archivio della Casa ed un Archivio della Cancelleria del supremo ufficio amministrativo. Dopo la riunificazione dei due rami (1768) furono uniti anche gli archivi: gli archivi della Casa pervennero nel 1827, quale «Antico Archivio Camerale», nell'ambito della vigilanza della Camera del Principe, mentre gli archivi di cancelleria, furono sottoposti, agli inizi del secolo XIX, ad una classificazione unitaria per materie in base alla moderna classificazione ammini-

strativa, alla quale gli archivi antichi mal si adattavano. Inoltre ambedue gli Stati particolari possedevano anche una serie di archivi annessi ad uffici, tra cui spiccavano quello per gli affari di giustizia, quello dell'Amministrazione Camerale del principe, l'archivio concistoriale, quello dei Cavalieri e dei beni feudali e l'archivio di Gabinetto. Tutti questi archivi del ramo antico sono oggi unificati nell'Archivio di Stato di Greiz, fondato nel 1920.

Il ramo più giovane (Gera) si scisse nel 1647 in quattro rami, dei quali, dopo nuova spartizione nel 1666, rimasero tre, che si riunificarono solo nel 1848 alle dipendenze del ramo di Gera: Gera, Schleiz e Lobenstein. L'Archivio Comune di Gera (Archivio della comunità) era costituito dall'archivio dei documenti nel Castello di Osterstein presso Gera e dall'archivio degli atti, che nel secolo XVIII fu portato nel nuovo edificio della Cancelleria della città. A causa delle istituzioni governative comuni, gli archivi speciali degli Stati particolari, nonostante questi mantenessero proprie direzioni territoriali e proprie amministrazioni demaniali, non poterono avere un adeguato sviluppo. Solamente l'Archivio di Schleiz, la cui base era costituita dall'antico Archivio burgraviale, acquistò una certa importanza; dopo la riunificazione degli Stati particolari (1848) esso poté prendersi gli archivi speciali di Lobenstein e del ramo collaterale del luogo, quello di Ebersdorf (1867); come pure l'Archivio Comune dei documenti del Castello di Osterstein (1868) e ricevette in restituzione la quota di Gera dell'Archivio Burgraviale (1866). Sebbene contenesse prevalentemente materiale archivistico statale, diventò nel 1867 Archivio della Casa Principesca e passò a questo titolo, nel 1922, in proprietà privata al più giovane ramo dei Reuss¹⁴³. L'Archivio Comune di Gera fu annesso nel 1922 all'Archivio di Stato di Greiz, quale sezione speciale.

Gli archivi dei principati di Schwarzburg. Quando i conti di Schwarzburg, dopo molteplici precedenti spartizioni territoriali, divisero definitivamente, nel 1584, il loro territorio, che constava della Contea alta (meridionale) con diritto di voto alla Dieta imperiale, e della Contea bassa (settentrionale), il ramo Schwarzburg-Arnstadt (chiamato dal 1716 Schwarzburg-Sondershausen) ottenne 1/3 della Contea alta (con Arnstadt) e 2/3 della Contea bassa (con Sondershausen), mentre il ramo Schwarzburg-Rudolstadt ebbe 2/3 della Contea alta (con Rudolstadt) ed 1/3 della contea bassa (con Frankenhausen). Poiché dal 1681 al 1716 il ramo di Sondershausen si scisse ancora una volta nei rami di Sondershausen ed Arnstadt, ci furono al principio del secolo XVIII tre archivi centrali, a Rudolstadt, Sondershausen ed

¹⁴³ Si è bruciato nel 1945, a Schleiz (L).

Arnstadt ed inoltre l'Archivio Comune (<Archivum commune>) di Rudolstadt organizzato alla fine del secolo XVI; archivio, questo, di documenti, che dal secolo XIX fu annesso alla sezione documentaria dell'Archivio di Stato di Rudolstadt. L'Archivio Segreto Principesco di Rudolstadt, originariamente archivio specializzato della Cancelleria Segreta della Contea, venne amministrato nel secolo XVIII e agli inizi del XIX, per più di cento anni, dalla famiglia di archivisti Schwartz di Rudolstadt, e, intorno al 1900, ordinato secondo una classificazione per materie. I due antichi archivi governativi di Sondershausen ed Arnstadt furono uniti dopo il 1853 nell'«Archivio Principesco di Stato» di Sondershausen. C'era inoltre a Sondershausen anche un archivio annesso ad un ufficio, l'Archivio Camerale e Finanziario, che solo nel 1924 fu incorporato nell'Archivio di Stato. Con gli atti di Arnstadt non pervenuti dopo il 1853 a Sondershausen fu costituito nel 1895 il nuovo Archivio Governativo di Arnstadt che conteneva, quanto a fondi antichi, l'antico Archivio della Tesoreria e quello concistoriale del distretto di Arnstadt. A Frankenhause n si era formato, in base all'amministrazione del distretto rurale di Rudolstadt, un archivio, i cui fondi risalivano al secolo XVI. Nel quadro della redistribuzione degli atti nel nuovo Stato di Turingia furono versati: il nuovo archivio governativo di Sondershausen, sito ad Arnstadt, all'Archivio di Stato di Rudolstadt che era il più vicino (1929); l'Archivio distrettuale di Rudolstadt dei Frankenhause n, analogamente, all'Archivio di Stato di Sondershausen.

La nuova Amministrazione archivistica turingia si trovò in un primo tempo di fronte al problema di organizzare in archivi centrali dei suoi Stati di un tempo i singoli Archivi di Stato. Gli archivi annessi ad uffici, che esistevano in gran numero accanto agli archivi principali, furono concentrati, analogamente agli archivi accessori storici che si erano conservati nei singoli posti, nell'Archivio di Stato competente; anche le antiche registrazioni annesse agli uffici, che erano passate agli uffici successivi a titolo di anteatti, furono gradualmente ricevute. Ma soprattutto si cominciò allora a prendere sistematicamente i fondi degli uffici locali che erano diventati archivisticamente maturi e che in parte risalivano fino al secolo XVI, mentre in genere fino allora gli archivi statali si erano limitati alle registrazioni degli uffici centrali. Il forte spezzettamento territoriale ed i frequenti cambiamenti territoriali ed amministrativi procurarono alcune difficoltà all'attuazione del principio della provenienza, così nei riguardi dell'ordinamento interno dei singoli Archivi di Stato come pure della delimitazione delle reciproche competenze. Per la determinazione della provenienza si stabilì che avesse valore determinante la situazione quale era sostanzialmente al 1920 (cioè il momento immediatamente precedente la fondazione del nuovo Stato regionale).

Le registrazioni degli uffici a quel tempo in attività dovevano prendersi tutti gli atti più antichi che erano nell'ambito della loro sfera di competenza, mentre le registrazioni chiuse degli uffici predecessori dovevano essere annesse, quali separati corpi archivistici. Riguardo alla competenza archivistica fu stabilito che gli uffici del nuovo Stato di Turingia i quali, per effetto del concentramento amministrativo, avevano spesso ricevuto anteatti di uffici di diversi Stati, dovessero ripartirli fra gli Archivi di Stato che alla data del 1920 erano competenti per questi Stati.

Nassau.

Il ducato di Nassau, che toccò alla Prussia nel 1866, sorse agli inizi del secolo XIX sulla base dei due Principati particolari, Nassau-Walramici di Weilburg ed Usinger e del Principato Nassau-ottoniano di Dillenburg (con le antiche Contee di Diez, Dillenburg, Siegen, Hadamar e Beilstein). il Weilburg (che esisteva dal 1355) aveva acquistato nel 1799, per via di matrimonio, la Contea di Sayn-Hacheburg, l'Usingen (staccata nel 1651 dall'antico ramo di Saarbrücken) aveva ereditato nel 1721 il ramo di Idstein (esistente dal 1355) e nel 1723-1728 i due rami collaterali che governavano nella Contea di Saarbrücken dal 1381 pertinente al Nassau (Saarbrücken peraltro fu nuovamente governata da un ramo collaterale di Usingen dal 1735 al 1797 e fu assegnata nel 1801 alla Francia). Il Weilburg e l'Usingen si unirono nel 1806 nel Ducato di Nassau al quale nel 1815, dopo che il ramo degli Ottoni era salito sul trono olandese, toccarono tutti i possedimenti tedeschi di quel ramo, col Principato di Dillenburg (ramo Diez). Questo nuovo Principato di Dillenburg (ramo Diez) era sorto fra il 1711 ed il 1743 con la fusione dei territori degli Ottoni, formati nel 1606 per la scissione del più antico ramo dei Dillenburg, cioè di Hadamar (fino al 1711), Dillenburg (fino al 1739), Siegen (fino al 1743) e Diez — il ramo dei Beilstein si era estinto già nel 1561 — e possedeva anche i possedimenti olandesi del più antico ramo dei Nassau-Orange estinto nel 1702. Il nuovo Ducato di Nassau dovette cedere nel 1815 alla Prussia l'intero Principato di Siegen e ricevette per questo nel 1816 la Contea bassa di Katzenelnbogen, dopo che si era arrotondato nel 1803 e nel 1806 con frazioni territoriali della Magonza elettorale, del Treviri elettorale, del Palatinato Elettorale, dell'Assia-Darmstadt, di territori dei Gran Signori e dei Cavalieri dell'Impero.

Ognuna delle tre frazioni territoriali (Weilburg, Usingen e Diez) possedeva un archivio centrale, che si formò sulla base della registrazione della cancelleria del Signore del luogo e che fino al secolo XVIII fu amministrato da registratori di cancelleria. Il materiale in arrivo più antico invece era concentrato nell'Archivio Comune del ramo dei Walram, che si trovava presso l'Anziano <pro tempore> della casa e che nel 1728 fu ripartito fra Idstein e Weilburg tranne un piccolo residuo. L'Archivio di

cancelleria di Weilburg si trovava da antica data nel Castello e pervenne nel secolo XVIII nell'edificio della Cancelleria di nuova costruzione, dove fu ordinato a metà del secolo XVIII secondo principî pratico-induttivi. Ad Usingen l'archivio della Cancelleria del ramo di Saarbrück fu unito nel 1729 con l'antico Archivio della Cancelleria di Idstein ed affidato ad un archivista di carriera, Joh. Georg Hagelgans, che riordinò l'archivio secondo la pertinenza locale in base alla divisione amministrativa della regione. Il ramo degli Ottoni si creò un archivio centrale nel castello di Dillenburg, nel 1743, unendo gli archivi di quelli che erano stati fino allora i principati particolari di Siegen, Dillenburg, Hadamar e Diez ed affidò la vigilanza su questo archivio ed il suo ordinamento all'archivista Anton Ulrich von Erath. Questi ordinò l'archivio, a partire dal 1747, secondo parole d'ordine alfabeticamente disposte, rispettando tuttavia i complessi organici degli antichi archivi parziali, e lo inventariò. La corrispondenza amministrativa del secolo XVI e XVII restò separata e fu disposta cronologicamente, ma non inventariata («corrispondenze dillenburglesi »).

Nel 1816 l'Archivio di Idstein diventò l'archivio centrale del nuovo Stato, alle cui dipendenze furono posti, quali filiali, gli Archivi di Dillenburg e Weilburg, come pure l'Archivio di Sayn, di Hachenburg, che però già nel 1823 fu unito con quello di Weilburg. Poiché le filiali erano considerate quali archivi storici (senza cioè collegamento con le registature degli uffici vivi), non poté nascere da questa situazione un vero sistema di archivi provinciali; si cominciò già da allora con la concentrazione di parti delle filiali ad Idstein. Ma solo nel periodo prussiano (1868 e 1869) le due filiali furono perfettamente unite con quello che d'allora in poi era diventato l'Archivio di Stato prussiano di Idstein, che aveva competenza per il nuovo distretto governativo di Wiesbaden, mentre l'Archivio di Stato fu trasferito nel 1881 nel capoluogo, a Wiesbaden. Nel 1875 Ludwig Götze cominciò il riordinamento degli Archivi riuniti del Nassau — ad eccezione dell'antico archivio dillenburgese — in base al principio della provenienza territoriale, analogamente a quanto aveva fatto prima il Lacomblet a Düsseldorf: egli lasciò sussistere i singoli archivi territoriali, ma li considerò come unità originarie, all'interno delle quali operò delle suddivisioni basate su uno schema di ordinamento valevole per tutte le sezioni, senza tener conto delle delimitazioni di uffici e di registature. Dopo l'introduzione del principio della registratura (1897), ci si è sforzati di ricostituire gradualmente le registature originarie.

Dalla filiale di archivio di Dillenburg furono versati alla Prussia (Archivio di Stato di Münster) dopo il 1815, gli atti relativi al Siegerland dell'Antico Archivio dillenburgese e nel 1824 all'Aja gli atti relativi al ramo degli Ottoni e con essi una gran parte degli atti relativi alla regione. Il piano di staccare dall'Archivio i fondi documentari storicamente pregevoli e di assegnarli

alla Biblioteca regionale di Wiesbaden per il lavoro relativo alla compilazione del codice diplomatico del Nassau (1827), di creare quindi un archivio di atti scelti in base a criteri selettivi storici non riuscì, ovviamente, a realizzarsi. Gli atti formati nella Contea di Saarbrück, strettamente collegati con quelli dei territori del Nassau collocati a destra del Reno, restarono ad Idstein anche dopo la perdita della Contea, finché anche lì, col passar del tempo, avvenne una redistribuzione. Il secolo XIX incrementò la consistenza, con gli archivi (atti distrettuali) della Contea bassa di Katzenelnbogen (dopo il 1816) e della Contea di Assia-Homburg (1868), più tardi con l'archivio del Granducato di Francoforte, mentre gli atti relativi alla condizione di città imperiale restarono nell'archivio civico di Francoforte.

Oldenburg.

Il territorio originario della stirpe dei Conti di Oldenburg è costituito dalle Contee di Oldenburg e di Delmenhorst, che erano state separate, con brevi interruzioni, dalla fine del secolo XIII e solo nel 1647 erano state definitivamente unificate. Dopo l'estinzione del ramo residente ad Oldenburg (1667) esse erano legate, a titolo di unione personale, alla Danimarca, il cui trono fu posseduto a partire dal 1448 da un ramo degli Oldenburg e toccarono quindi nel 1773, in base al trattato di scambio stipulato fra il Re di Danimarca ed il Granduca Paolo di Russia, quale duca di Holstein-Gottorp, al Vescovo-Principe di Lubecca, del ramo più giovane di Gottorp della casa di Oldenburg. Nel 1803 il Vescovato principesco di Lubecca (Eutin), da allora in poi secolarizzato, i distretti rurali del Münster di Vechta e Cloppenburg ed il distretto rurale hannoveriano di Wildeshauser furono uniti con l'Oldenburg. La signoria frisia di Jever che già dal 1575 al 1667 era appartenuta all'Oldenburg e che poi per passaggio successorio era stata assegnata alla Casa Anhalt-Zerbst ritornò nel 1818-1823 all'Oldenburg, mentre la giurisdizione di Kniphausen, insieme con la signoria di Varel, che dal 1663 erano appartenute ad un ramo collaterale che non aveva pari diritto ed era priva di sovranità territoriale ed erano a loro volta passate in eredità da queste, ritornarono all'Oldenburg nel 1854. In base ad alcuni acquisti nella zona della Nahe fu costituito nel 1817 il Principato di Birkenfeld, che nel 1937 fu distaccato a favore della Prussia, analogamente al principato di Lubecca-Eutin.

Dopo l'istituzione della «Cancelleria» quale supremo ufficio di governo il patrimonio archivistico più antico della Contea di Oldenburg, quindi soprattutto il materiale medievale costituito da documenti, fu affidato nel 1573 al Segretario Interno della Contea, mentre dal materiale della Contea costituito dagli atti si formò un autonomo archivio di cancelleria. Si sviluppò così anche in questo caso il noto dualismo fra archivio di documenti e registrazione di cancelleria, finché sorse nel 1626 l'Archivio di Stato Oldenburgese (prima regolamentazione archivistica: 1652) mediante l'unione dei

due archivi. La sua evoluzione verso la posizione di archivio centrale fu interrotta perché la Tesoreria, che aveva assunto oltre all'amministrazione finanziaria anche essenziali compiti di amministrazione generale, fondò nel 1771 un suo proprio archivio. Nel 1647 l'Archivio di Delmenhorst fu preso nell'Archivio di Stato. Nel 1575 era stato già preso l'Archivio della Signoria di Jever, che però dovette essere versato nel 1673 ad Anhalt-Zerbst e che ritornò solo in parte nel 1817 e nel 1820 all'Archivio di Stato dell'Oldenburg. Molti atti del periodo della dominazione danese pervenuti a Copenhagen ritornarono nel 1774 e nel 1826. I fondi relativi al Münsterland oldenburghese degli uffici centrali del Münster furono presi nel secolo XIX da Münster.

Dopo il 1803 era sorto ad Eutin un secondo archivio oldenburghese, la cui base era costituita dall'antico archivio del Vescovato principesco e dall'archivio del Capitolo del duomo trasferito nel 1803 da Lubecca ad Eutin e che raccolse le parti dell'archivio del Ducato di Gottorp e delle registature di Kiel («Gottorpiatum») condotte in salvo ad Eutin, nonché i fondi dei nuovi Consigli regionali oldenburghesi di Eutin. Nel 1838-1846 esso fu unito, tranne una piccola rimanenza, all'Archivio oldenburghese. I fondi del Principato di Lubecca-Eutin furono versati nel 1937 all'Archivio di Stato di Kiel, quelli del Principato di Birkenfeld all'Archivio di Stato di Coblenza.

Dopo che già l'evoluzione dell'Archivio di Stato regionale verso la posizione di archivio centrale era stata interrotta dalla fondazione dell'Archivio della Tesoreria, si ebbe nel 1829 un ulteriore passo indietro a cause della tardiva ed artificiosa fondazione di un archivio di atti scelti costituito da materiale prelevato dall'Archivio di Stato e dagli uffici centrali e che presentava importanza per il Duca e per il suo Gabinetto nel campo del diritto pubblico, della politica e del diritto familiare. Questo archivio però («Archivio centrale e della Casa») fu già nel 1846 riunito con l'Archivio di Stato nell'«Archivio Centrale e della Casa», prima che gli atti destinati all'Archivio di atti scelti avesse potuto ricevere separata collocazione. L'unità degli atti poté così in ultima analisi essere salvata. Solo dopo il 1890 fu fondato, sulla base del «Gottorpiatum» — inizialmente sulla base della sua intera consistenza, dalla quale però successivamente il materiale statale ritornò all'Archivio di Stato — l'«Archivio della Casa di Holstein-Gottorp-Oldenburg», che fu lasciato in proprietà alla famiglia granducale e depositato nell'Archivio di Stato.

Il primo Direttore specialista dell'Archivio, Wilhelm Leverkus (1839-1870), sembra aver utilizzato per suo criterio di ordinamento la provenienza territoriale, quale la conosciamo, fin dal Lacomblet, a Düsseldorf; gli antichi archivi territoriali fino al 1773 (Contea di Oldenburg-Delmenhorst), o fino alla assegnazione del territorio al ducato di Oldenburg (Jever, Kniphausen, distretto rurale di Wildeshausen, Münsterland oldenburghese), furono da lui considerati come gruppi originari unitari, che furono rispettivamente sottoposti ad

uno schema unico, ottenuto deduttivamente. Soltanto l'Archivio Segreto di Eutin fu allora inserito nella registratura di Lubeca del Gabinetto ducale e d'altra parte la maggior parte dell'Archivio della Tesoreria, che era giaciuto presso la Camera (poi Ministero delle finanze) ed i fondi di diversi antichi uffici dell'amministrazione interna della regione, che erano ancora giaciuti presso il Governo (poi Ministero degli Interni), furono lasciati presso le rispettive registature a titolo di anteatti. Georg Sello (1889-1920), che si era proposto di attuare il principio della provenienza, lasciò sussistere questa situazione di ordinamento; egli affiancò agli archivi storici regionali, quale seconda grande sezione, gli atti degli uffici moderni, che classificò secondo i dicasteri, annettendo agli uffici centrali quelli degli uffici che appartenevano a questo dicastero o che gli erano affini per contenuto. Solo in occasione della ristrutturazione attuata di recente dell'«Archivio dello Stato Regionale Oldenburghese» (così denominato dal 1919; dal 1939 «Archivio di Stato di Oldenburg») si è mirato a scomporre anche gli archivi territoriali secondo la provenienza degli uffici, ma ci si è limitati sostanzialmente ad uno smistamento, basato sulla provenienza, dei documenti e dei registri, mentre si sono mantenuti per gli atti gli schemi di ordinamento del Leverkus: si è abbandonata la bipartizione del Sello in sezione storica e sezione moderna.

Mecklenburg (Schwerin e Strelitz).

Il ducato di Meklenburg nacque dall'incorporazione da parte del Principato obotritico del Meklenburg, fino al 1471, di tutti i rimanenti principati parziali e territori: fino al 1436 gli altri tre principati obotritici di Parchim, Rostock ed infine Werle, nati dalla divisione del 1229-1235; nel 1358, per compera, la contea di Schwerin che dipendeva dai Conti tedeschi; nel 1292, dal Brandeburgo, la regione di Stargard, che fu tuttavia governata dal 1353 al 1471 da un ramo collaterale mecklenburghese. Restarono inizialmente fuori dal Ducato i vescovati di Schwerin e Ratzeburg, che nel periodo della Riforma divennero protestanti e nel 1648 furono assegnati al Mecklenburg-Schwerin. A decorrere dal 1520 si sviluppò dalla signoria comune dei due rami ducali una nuova progressiva spartizione territoriale in Mecklenburg-Schwerin e Mecklenburg-Güstrow, che divenne definitiva con la spartizione effettiva del 1621, ma già nel 1695 ebbe fine, per l'estinzione del ramo di Güstrow. La transazione di Amburgo del 1701 apportò l'ultima ripartizione territoriale, che restò in vita fino al 1934, in quanto la regione di Stargard e l'ex Vescovato di Ratzeburg furono passati ad un ramo collaterale (Mecklenburg-Strelitz) con pieno diritto di sovranità.

Dopo l'unione dietale di Rostock del 1523, i due «Stati», la Cavalleria cioè e le città, incarnarono, al di sopra delle ripartizioni, l'unità della regione; essi riuscirono a salvare, fino al secolo XX, in perfetta formazione ed in lotta

contro i duchi, il dualistico Stato dietale, che in altri paesi l'assolutismo riuscì a superare, ed a farlo approvare con la convenzione successiva del 1755 che costituì la norma territoriale fondamentale. All'amministrazione centrale della regione presero parte gli «Stati» mediante le Deputazioni degli «Stati». L'amministrazione locale era rigorosamente divisa: 1. Nel demanio signorile, che era ripartito in distretti rurali; ognuno dei due duchi era il sovrano per la sua zona territoriale, quale signore illimitato; 2. Il territorio dell'Ordine Equestre constava dei tre «circoli» degli «Stati», di Mecklenburg, Wende e Stargard, che erano ripartiti in distretti cavallereschi; 3. Il territorio della «area regionale», cioè delle città, si divise negli stessi «circoli» dietali sotto le città primarie di Parchim, Güstrow e Neubrandenburg. Al di fuori della costituzione basata sulla dieta provinciale restavano in un primo tempo solo i due ex vescovati; quello però di Schwerin nel secolo XVIII-XIX fu in essa incorporato.

È accertata l'esistenza, fin dal 1358, di un Archivio dei documenti nel locale a volta del Castello di Schwerin, che conteneva, oltre ai documenti mecklenburghesi, quelli dei Conti di Schwerin e che raccolse dopo il 1436 i documenti del principato di Werle e dopo il 1471 quelli della regione di Stargard. L'archivio dei documenti sembra non essere stato sostanzialmente toccato dai successivi versamenti a Güstrow e Strelitz. L'archivio degli atti nacque dalla registratura della Cancelleria Ducale e del Consiglio Ducale, dal quale si svilupparono nel secolo XVII tre uffici centrali: il Consiglio Segreto quale supremo ufficio regionale, la Camera per l'amministrazione finanziaria del Demanio, e la Cancelleria Giudiziaria. A fianco all'«Archivio principale» del Consiglio Segreto si costituirono, quali archivi annessi ad uffici, quello della Camera, che fu quasi totalmente distrutto dall'incendio del 1860, e quello della Cancelleria Giudiziaria. Ai Ducati parziali di Güstrow e Strelitz sembra sia stata versata, a titolo di anteatti, solo una parte degli atti che secondo il principio della pertinenza vi sarebbero appartenuti. I fondi di Güstrow pervennero dopo il 1695 a Schwerin, tranne la Cancelleria Giudiziaria di Güstrow che vi rimase quale ufficio autonomo e trattenne per sé il suo archivio. L'Archivio del Vescovato di Schwerin fu portato in salvo nel 1627 da Bützow in Danimarca e lì si disperse; agli inizi del secolo XIX pervennero a Schwerin solo degli avanzi. Tutti questi archivi pervennero poi nel corso del secolo XIX all'«Archivio Segreto e Principale» che nel 1835 era sorto dall'unione dell'archivio dei documenti con l'«Archivio principale» nel palazzo del Governo.

A Strelitz si formò l'«Archivio Segreto» nel Castello di Neustrelitz quale archivio di atti scelti, con i trattati della Casa e dello Stato che avevano valore costitutivo e con la corrispondenza segreta, mentre gli uffici centrali trattennero presso di sé gli archivi dei propri uffici, ai quali pervennero anche gli anteatti versati da Schwerin. Solo nel 1883 si formò, per iniziativa di Gustav von Buchwalds e mediante il concentramento di questi archivi an-

nessi ad uffici l'«Archivio principale» nel quale vennero ricevuti anche alcuni archivi conventuali provenienti dalla Biblioteca Granducale, come pure l'Archivio del Vescovato di Ratzeburg, i cui documenti erano appartenuti per un certo periodo all'«Archivio Segreto»; anche gli atti degli uffici demaniali vi pervennero. Nel 1920 ambedue gli archivi furono riuniti nell'«Archivio Segreto e principale», sito nel Castello.

L'Archivio di Schwerin e quello di Neustrelitz mostrano affinità nella loro struttura interna. Nell'Archivio Principale di Schwerin l'avvocato Karl Friedrich Ewers (padre, 1758-1803) istituì, fino al 1777, un ordinamento sistematico-deduttivo costituito da sei divisioni per materia («civitates», «feudalia», «ecclesiastica», «domanialia», «militaria», etc.), nelle quali egli annesse gli atti di Güstrow ai rispettivi gruppi per materie degli atti di Schwerin.

Dopo aver tentato in un primo momento di inquadrare le accessioni del secolo XIX in questo sistema di ordinamento per materie, il che però si dimostrò presto impossibile in considerazione delle masse di atti giudiziari che vi confluivano, Hermann Grotefend attuò, dal 1892, il principio della provenienza: egli aggregò le nuove registrazioni alle antiche sezioni che fossero affini per materia e scelse dei titoli basati esclusivamente sul contenuto per le categorie superiori, che comprendevano più registrazioni, e precisamente i titoli delle antiche divisioni per materia (tettonica per materia). Nel corso del tempo si passò ad un puro e semplice procedimento di accessione in quanto si aggregarono i singoli versamenti (non le singole registrazioni!) ai gruppi per materie senza smistarli secondo le provenienze e senza sistema. Solo negli ultimi anni precedenti la seconda Guerra Mondiale si dette inizio ad una ristrutturazione basata sulle provenienze, creando delle «repositure» per le nuove registrazioni e raccogliendo queste in gruppi, al cui vertice fu posta la corrispondente antica divisione per materia quale «repositura» specifica.

A Neustrelitz l'antica struttura in dodici gruppi di materie nella quale furono costretti tutti gli archivi degli uffici di Strelitz e che fu analogamente applicata all'Archivio di Ratzeburg, risale al Buchwald (dal 1883). Hans Witte annesse, dopo il 1920, le registrazioni moderne alle corrispondenti sezioni per materie, scegliendo però, quali categorie prime, non gli oggetti degli atti, ma gli uffici (tettonica fondata sulla provenienza degli uffici). Gli fu così possibile estrarre dalle antiche divisioni per materia gli atti pertinenti alle registrazioni aggregate e quindi svuotare gradualmente le antiche divisioni per materia, pur evitando di creare un totale sovvertimento della preesistente organizzazione. In tal modo molte delle divisioni per materia del Buchwald erano interamente scomparse già al tempo del Witte (ad es. gli affari feudali nella registrazione della Camera Feudale, quelli di imposte e dazi nella registrazione camerale).

I due «Stati» provinciali del «circolo» di Mecklenburg e di Wende possedevano un «Archivio dietale» comune a Rostock, che conteneva, a fianco degli atti dell'Amministrazione centrale dietale, del «Comitato ristretto» e della Cassa territoriale (amministrazione finanziaria), soprattutto quelli dell'amministrazione locale dietale ed era strutturata secondo criteri di diritto pubblico ispirati agli articoli della Convenzione Successoria del 1755. Esisteva inoltre a Rostock un Archivio delle città privilegiate dei due già citati «circoli» dietali. Ambedue gli archivi furono trasportati rispettivamente nel 1924 e nel 1922 nell'Archivio di Stato di Schwerin, insieme con gli Archivi dei tre conventi rurali soppressi di Dobbartin, Malchow e Ribnitz e del convento cittadino della Santa Croce di Rostock. Gli «Stati» del «circolo» di Stargard possedevano tre archivi: quello della comunità, quello della Cavalleria e quello della regione, che pervennero tutti nel 1918 nell'Archivio di Stato di Neustrelitz. Dopo la prima Guerra Mondiale anche gli atti dei distretti demaniali, cavallereschi e conventuali sostituiti dai moderni distretti amministrativi dopo la soppressione della costituzione degli «Stati» provinciali, pervennero nell'Archivio di Neustrelitz. Nel 1935 l'Archivio di Stato di Neustrelitz fu finalmente riunito con quello di Schwerin.

Anhalt.¹⁴⁴

Dalle molteplici partizioni avvenute nella casa degli Ascani dell'Anhalt erano rimasti infine, al principio del secolo XVI, tre rami: il ramo medio di Zerbst (estinto nel 1526), il ramo più antico di Cöthen, il cui territorio toccò nel 1562 a Dessau ed il ramo più antico di Dessau, che era prevalentemente suddiviso, ma che dal 1570 riunì nelle sue mani — ad eccezione della parte di Aschersleb del territorio originario, che nel 1322 era toccato al Vescovato di Halberstadt — tutti i possedimenti degli Ascani dell'Anhalt. Già nel 1603 avvenne una nuova divisione, dalla quale vennero fuori quattro rami, che ebbero poi lunga vita: Anhalt-Bernburg (spentosi nel 1863), Anhalt-Cöthen (spentosi nel 1847), Anhalt-Zerbst (spentosi nel 1793 e spartito nel 1798) ed Anhalt-Dessau, che nel 1863 riunificò tutti i territori parziali quale ducato di Anhalt. Nonostante la spartizione sopravvisse un limitato dominio in comune, che venne regolato dal «recesso del seniorato» del 1635; il «senior pro tempore» aveva la rappresentanza dell'intera Casa principesca nei confronti dei terzi, in particolare nel Consiglio dei Principi dell'Impero, mentre alcuni possedimenti («Avvocazia» di Gernrode, Contea di Mühlingen) restarono comuni fino al

¹⁴⁴ La seguente esposizione si basa su nuove ricerche del Dr. Schwineköper (Archivio Principale dello Stato Regionale di Magdeburgo), che questi ha cortesemente posto a nostra disposizione già prima della pubblicazione dei suoi studi (Bibliografia n. 719) (L).

1669 (<patrimonio del Seniorato>) e servirono a far fronte alle spese dell'amministrazione del <seniorato>.

L'archivio comune di Dessau, che viene menzionato per la prima volta nel 1550, raccolse i documenti e gli atti importanti dell'intera Casa e sembra avere assorbito, dopo la unificazione dei tre rami, nel 1570, anche i loro archivi di cancelleria, a cui si aggiunsero gli archivi degli enti religiosi soppressi. Dopo la partizione del 1603 esso ricevette solo gli atti dell'amministrazione del <Seniorato> e dovette versare ai singoli rami, nel 1669, dopo la spartizione dei beni del <seniorato>, gli atti che li riguardavano. Alla fine del secolo XVII l'archivio ricevette il suo ordinamento per materie, ancor oggi valido. Nei nuovi principati si formarono, dopo il 1603, propri archivi di cancelleria con la denominazione di <Archivio della Casa>, nei quali furono versati soltanto pochi anteatti e documenti antichi provenienti dall'Archivio Comune; sembra che a fianco di essi siano esistiti anche archivi minori annessi ad uffici. Tutti gli archivi furono riuniti nel 1872 nel castello di Zerbst, nell'<Archivio Ducale della Casa e dello Stato>: l'<Archivio Generale Principesco> (fino al 1603), la cui continuazione era costituita dallo <Archivio del Seniorato> (fino al 1863); l'<Archivio della Casa Principesca di Zerbst> (1603- 1793); l'<Archivio della Casa Ducale di Cöthen> (1603-1847), a cui erano aggregati gli archivi dei rami collaterali di Anhalt-Plötzkau (1611-1692), di Cöthen-Warmsdorf (1721-1725) e di Cöthen-Pless (1731-1818/1847); l'<Archivio ducale della Casa di Bernburg> (1603-1863) con gli archivi dei rami collaterali di Harzgerode (1635-1709) e di Hoym-Schaumburg (1718-1812); l'<Archivio ducale della Casa di Dessau> (1603-1863). I primi due archivisti del nuovo Archivio di Stato, il Consigliere Ducale di Gabinetto Ferdinand Siebigk ed il Professore di scuola media superiore Franz Kindscher, ordinarono i tre archivi territoriali di Cöthen, Bernburg e Dessau — Zerbst conservò la sua antica struttura — secondo la provenienza territoriale, sottoponendo ciascuno dei tre archivi allo stesso schema, ottenuto induttivamente (A. Casa principesca, B. Affari generali e comuni, C. Affari interni dello Stato, D. Affari esteri).

Fino al secolo XX esistettero presso l'<Archivio della Casa e dello Stato> due archivi specializzati: l'<Archivio ministeriale>, che si era formato dopo il 1863 presso il nuovo Ministero di Stato dell'Anhalt, con gli atti dei ministeri di Bernburg e di Cöthen del secolo XIX; l'<Archivio della Dieta provinciale>, che si era formato dall'antico archivio dietale e che aveva trovato sede in un edificio annesso alla Chiesa di S. Giacomo a Cöthen, sotto la vigilanza del Tesoriere Provinciale.

I fondi degli uffici moderni (dal 1848 circa, con anteatti più antichi), che affluivano dalla fine del secolo XIX e i fondi antichi dei tribunali locali costituiscono una separata sezione, che è stata sistemata dallo Specht, intorno al 1930, in base alle registrazioni. Dopo il 1918, in base all'accomodamento in-

tercorso fra la Casa ducale e la Repubblica, furono concentrati quale «Archivio Ducale della Casa», la sezione formata dal Wäschke e dallo Specht denominata «corrispondenza principesca» dell'Archivio Comune ed i gruppi denominati «Casa principesca», degli archivi territoriali di Cöthen, Bernburg e Dessau, che erano stati formati dal Siebigk e dal Kindscher, nonché gli atti relativi agli affari della casa dell'Archivio territoriale di Zerbst, pur restando sotto l'amministrazione dell'Archivio di Stato¹⁴⁵.

Waldeck.

I conti di Waldeck discendono da un ramo collaterale dei Conti di Schwalenberg che possedevano beni nel Wesenbergland del Lippe. Mentre gli antichi rami di Schwalenberg e Pyrmont si estinsero nel secolo XIII e XIV ed i loro territori toccarono in gran parte ai nobili del Lippe, il ramo dei Waldeck continuò a fiorire e si moltiplicò dalla fine del secolo XIV. Nel secolo XVI ci furono tre rami: il nuovo Landau (estinto nel 1597), l'antico Wildung (estinto nel 1598) e l'antico Eisenberg, che si divise nel nuovo Eisenberg e nel nuovo Wildung e che nel 1631 riottenne l'antico possesso di famiglia, la contea di Pyrmont. Nel 1692 restò come superstite il solo ramo di Wildung. Dopo che la Prussia ebbe assunto nel 1867 l'amministrazione della regione mediante una direzione regionale, rimasero al Principe solo i demani e l'amministrazione ecclesiastica (Concistoro). Alla fine, il Pyrmont nel 1921 ed il Waldeck nel 1929 furono assorbiti dalla Prussia.

A seguito della prima spartizione territoriale del 1397 si formò nella sede primitiva del Castello di Waldeck un archivio comune, la «Cassa Comune», che raccolse i titoli legali della casa e rimase lì fino al 1761. Quindi passò, dopo essere stato unito nel 1741 con l'archivio della Cancelleria di Waldeck, all'archivio della Cancelleria di Arolsen. Dalle registrazioni di archivio dei territori parziali si formarono archivi di atti a Waldeck (ramo Wildung), Arolsen (ramo Landau, poi nuovo Eisenberg) e K o r b a c h (ramo Eisenberg). L'archivio di Korbach costituì evidentemente la base dell'archivio della Cancelleria regionale comune del Waldeck istituita nel secolo XVII, che — a Mengerlinghausen dal 1695 — assorbì anche fondi dell'archivio della cancelleria di Arolsen e che nel 1754-1763 fu trasferito da Mengerlinghausen ad Arolsen. Anche nel Principato, unificato dal 1692, la cui sede di governo era Arolsen, l'Archivio della Cancelleria restò in un primo tempo l'archivio principale, nel quale furono trasportati gli «originalia», cioè materiale ricevuto di particolare importanza e che dal 1747 fu sottoposto ad un riordinamento sistematico per materie. Solo nel 1761 l'archivio comune e l'archivio della Cancelleria di Waldeck furono uniti, con l'archivio della Cancel-

¹⁴⁵ Ora nell'Archivio di Stato di Oranienbaum (presso Dessau), insieme con l'Archivio di Stato di Zerbst (L).

leria di Arolsen, nell'«Archivio governativo». A fianco di questo antico archivio principale si sviluppò, quale moderno archivio annesso ad un ufficio e sulla base delle registature del Collegio Consiliare Segreto e del Gabinetto Principesco, che erano competenti soprattutto per gli affari esteri e per quelli della Casa, l'archivio segreto di Gabinetto, che nel 1849, dopo la soppressione del Gabinetto, fu unito con l'archivio governativo. Quale ulteriore archivio annesso ad un ufficio c'era l'archivio camerale, che si era formato al principio del secolo XVIII, dal concentramento delle registature delle Camere finanziarie di Waldeck (ramo Wildung) e di Arolsen (ramo Eisenberg). Una parte dei suoi atti pervenne, in occasione dell'autonomizzazione dell'amministrazione demaniale principesca a metà del secolo XIX, nella Camera demaniale principesca. Alla fine, nella separazione del 1867 fra l'amministrazione interna generale e quella ecclesiastica, rimasta al Principe, si distaccò dall'archivio governativo un autonomo archivio concistoriale.

Dal 1897 l'«Archivio principesco di Waldeck», che riuniva in sé l'archivio governativo, quello di Gabinetto ed una parte dell'archivio camerale, fu trasportato a poco a poco nell'Archivio di Stato di Marburg allo scopo di riordinarlo e lì finalmente vi rimase, dal 1922, quale deposito della regione del Waldeck e dal 1929 quale proprietà dello Stato prussiano. Con esso furono riuniti nel 1929 anche i fondi che si trovavano fino allora ancora nella Camera demaniale principesca. L'archivio concistoriale, dopo l'inserimento della Chiesa Evangelica del Waldeck nella Chiesa territoriale dell'Assia Elettorale (1933), pervenne nell'archivio dell'ufficio della Chiesa territoriale di Kassel, che per effetto della guerra è stato completamente distrutto¹⁴⁶.

Lippe.

Nella spartizione del 1621 si separarono dal ramo principale di Detmold i rami di Brake, il cui territorio dopo la sua estinzione, nel 1709, fu assorbito da Detmold, ed Alverdissen, che ricevette inoltre il territorio originario ed il Lipperode. Nel 1643 il ramo di Alverdissen ereditò la parte nordoccidentale dell'antica Contea di Schaumburg con il Bückeberg e Stadthagen, che da allora in poi fu denominato Schaumburg-Lippe.

Quanto all'archivio del locale a volta del Castello di Detmold, di cui è fatta menzione nel 1563, si dovrà presumibilmente trattare dell'antico archivio di documenti. Al principio del secolo XVII l'archivio appare ripartito fra due locali a volta, di cui il superiore conteneva presumibilmente documenti, in

¹⁴⁶ Si sono utilizzate le informazioni cortesemente fornite dal Dr. Herzog (Archivio di Stato di Marburg) (L).

cassetti e scatole, mentre negli scaffali dell'inferiore erano collocati, con assoluta prevalenza, degli atti. Caspar Pezel si limitò, nella sua inventariazione (intorno al 1625), alla semplice elencazione dei fondi, senza tentare di stabilire un ordine generale. Poiché l'archivio non riuscì a stabilire delle relazioni con gli uffici centrali, i cui atti erano dispersi tra la registratura e le abitazioni dei funzionari, né l'importanza dei titoli giuridici per le rivendicazioni della Casa fu riconosciuta a tempo debito, esso cadde in un sonno di Rosaspina; il suo locale servì da ripostiglio e da pollaio.

Solo il Consigliere Archivistico di Leiningen-Westerburg, Johann Ludwig Knoch (n. 1712, m. 1808) il Matusalemme degli archivisti tedeschi, che entrò in archivio nel 1762 e qui terminò i suoi lavori di ordinamento nel 1804, a 92 anni, è il vero fondatore dell'Archivio di Stato di Detmold. Poiché l'inventario topografico del Pezel non era più utilizzabile, il Knoch passò ad un totale riordinamento. Con procedimento induttivo egli creò delle grandi categorie per materia, che si appoggiavano in parte alle divisioni amministrative (ad es. affari di polizia e di sovranità, affari di confini, affari concistoriali, affari di caccia e pesca), mentre altre portarono alla formazione di collezioni (es. atti locali, affari nobiliari, affari militari, Guerra dei Trent'anni). Come l'ordinamento dello Schönbeck a Berlino si limitò sostanzialmente all'archivio del Consiglio Segreto, così l'archivio ordinato dal Knoch comprendeva prevalentemente i fondi dell'ufficio amministrativo superiore della regione, del «Governo Regionale» che era derivato dal «Consiglio Giurato» del Signore territoriale. Altri uffici centrali, come la Tesoreria, il Tribunale Aulico, la Cancelleria Giudiziaria, trattennero presso di sé i propri atti; il più importante archivio annesso ad un ufficio, quello della Tesoreria, pervenne all'Archivio di Stato, analogamente a quello del Tribunale Aulico, solo al principio del secolo XX. Non prima di questo periodo furono versati anche gli atti dei distretti e delle preture. L'archivio del Consiglio basso-renano-vestfalico dei Conti, il cui ultimo direttore fu il principe Leopoldo I, rimase nel 1806 a Detmold. Dopo il 1918 gli atti antichi relativi alla Casa, che il Knoch aveva riunito sotto il titolo di «atti di famiglia» e «affari della Casa», furono lasciati nell'Archivio di Stato, dove pervennero anche nel 1919 le registrazioni dell'ufficio del Maresciallo di Corte (fino al 1897) e dell'amministrazione della scuderia e dell'equile. L'Archivio della Casa principesca del Castello di Detmold sembra limitarsi agli affari della casa del ramo collaterale di Briesterfeld, che governava dal 1897, ed alle registrazioni dell'Aiutantato di Campo e del Gabinetto Civile. Come a Berlino, la struttura interna dell'Archivio di Stato mostra il dualismo fra il complesso di atti raccolti secondo il sistema di ordinamento del Knoch, chiuso coll'inizio del secolo XIX (1813 circa) e le registrazioni, disposte secondo la provenienza, degli altri uffici e del secolo XIX e XX.

Schaumburg-Lippe.¹⁴⁷

La contea di Schaumburg, dopo l'estinzione del ramo principale dei Conti di Schaumburg (1459), i quali avevano avuto loro residenza dal secolo XII nella Contea di Holstein, era toccata al ramo collaterale di Pinneberg. L'amministrazione regionale centrale rimase tuttavia a Bückeburg, dove si formò un archivio degli atti annesso alla Cancelleria quale unico ufficio centrale.

L'archivio dei documenti sembra essersi trovato nella torre del Castello originario, lo Schauenburg, e già allora aver ricevuto i documenti della Signoria di Pinneberg. Quando, dopo l'estinzione del ramo Pinneberg (1640), l'antica Contea di Schaumburg, della quale il Braunschweig-Lüneburg si era già annesso alcuni territori (regione di Halmen e distretto di Lauenau), era stata spartita fra Assia-Kassel (parte sudorientale con Rinteln) ed il ramo collaterale di Lippe, Alberdissen, (parte nordorientale con Bückeburg e Stadthagen), l'antico archivio degli atti e dei documenti di Schaumburg restò indiviso quale archivio comune della Assia e del Lippe (〈Archivio comune all'Assia-Kassel〉). Solo nel 1873 venne spartito fra lo Schaumburg-Lippe e la Prussia, nella loro qualità di successori legali dell'Assia Elettorale e dell'Hannover; la quota prussiana di documenti ed atti, che in un primo tempo era pervenuta a Marburg, fu poi suddivisa fra i vari Archivi di Stato prussiani competenti in base alla pertinenza (Marburg, Hannover, Münster, Dusseldorf e Kiel). Dopo l'inserimento della Contea dell'Assia di Schaumburg nella provincia dell'Hannover (1932) e l'annessione dello Schaumburg-Lippe alla Bassa Sassonia (1947), le parti che erano state assegnate a Bückeburg, Marburg ed Hannover furono riunite nell'Archivio di Stato di Hannover.

Nel nuovo territorio di Schaumburg-Lippe sorse, dal 1647, presso il 〈Governo dello Stato〉 (〈Cancelleria Giudiziaria〉) di Bückeburg, un nuovo archivio degli atti, che fu ordinato alfabeticamente e per materia alla fine del secolo XVIII. A fianco di questo 〈Archivio della Casa e dello Stato〉, quale archivio principale, si formò, presso l'ufficio centrale delle finanze, cioè la Tesoreria, che esisteva dalla metà del secolo XVII, un archivio annesso a quell'ufficio, che nel 1893 passò all'ufficio successore, cioè alla Camera Aulica del principe. Esistevano inoltre altri minori archivi annessi ad uffici (Camera feudale, registrazione aulica ed altri). Dal secolo XIX il Governo dello Stato non versò più i suoi atti all'archivio della Casa e dello Stato, ma formò un archivio proprio, che si estese fino a diventare un archivio principale (qualificato nel 1893 quale 〈Archivio Ministeriale〉), mediante la ricezione delle registrazioni dei rimanenti uffici. Nel 1907 l'〈Archivio della Casa e dello Stato〉 fu trasformato in un 〈Archivio della Casa principesca〉 e

¹⁴⁷ L'esposizione che segue si basa sulle cortesie comunicazioni del Dr. Engel (Archivio di Stato basso-sassone di Hannover) sulla scorta delle sue recenti ricerche (L).

versò determinati gruppi di atti statali all'«Archivio ministeriale» (denominato ora «Archivio del Governo dello Stato»), che divenne così un archivio esclusivamente di Stato. La maggior parte del patrimonio archivistico statale è tuttavia nell'Archivio della Casa e soprattutto nell'Archivio della Camera Aulica, che contiene tutto il deposito documentario dell'amministrazione principesca; fenomeno, questo, che trova un parallelo nell'organizzazione archivistica tedesca soltanto nel caso di Schleiz¹⁴⁸.

g) Prussia.

1) Costituzione di un'Amministrazione archivistica e formazione degli archivi provinciali.

L'antica Prussia non aveva raccolto nel suo Archivio Centrale né gli archivi dei territori che aveva man mano incorporato né le registature degli uffici provinciali. Solo una volta, con Magdeburgo, furono fatti dei tentativi in tal senso¹⁴⁹. Tutti gli archivi rimasero alloro posto, per lo più sotto la vigilanza degli antichi Governi, la cui competenza riguardava i campi della sovranità e della giustizia. Si trattava quindi di depositi vigilati da uffici di grado intermedio. Nel periodo in cui questi governi provinciali furono trasformati in tribunali provinciali superiori (1808) cominciò già la tendenza a raccogliere unitariamente gli archivi. Il numero di questi depositi archivistici ed archivi fu enormemente aumentato dalla Decisione Principale della Deputazione dell'Impero; per verità la Prussia fu ben presto dispensata, ad opera di Napoleone, dalla cura per quelli della riva occidentale dell'Elba e solo nel 1815 ci fu un nuovo incremento.

A questo punto si presentò anche per la Prussia, come prima per gli Stati di second'ordine della Germania meridionale, il problema di decidere cosa si dovesse fare di questi numerosi archivi singoli. Il Württemberg e poi il Baden, sotto l'influenza francese, avevano alla fine scelto la via dell'accentramento; anche in Baviera si era originariamente mirato a questo, passando solo più tardi alla soluzione di organizzare una rete di archivi provinciali, senza tuttavia ottenere una netta separazione tra la sfera centrale e quella locale. In Prussia, la decisione — però non ancora definitiva — a favore di tale separazione tra la sfera centrale e quella locale avvenne negli anni dal 1819 al 1822.

L'organizzazione archivistica prussiana del secolo XIX, ebbe, prescindendo dalla parte centrale del secolo, due rilevanti impulsi dall'esterno. Il primo venne dall'Hardenberg, il secondo dal Bismarck. Questi prese personalmente parte attiva all'organizzazione degli archivi. Già nel 1810, nel suo progetto di «Decreto

¹⁴⁸ L'archivio del Governo dello Stato è pervenuto dal 1947 all'Archivio di Stato di Hannover, mentre l'Archivio della Casa e quello della Camera Aulica sono rimasti sotto l'amministrazione della Camera Aulica del Principe, a Bückeburg (L).

¹⁴⁹ V. al riguardo G. WENTZ (Bibliografia n. 322) 13 ss (L).

relativo alla modificata costituzione di tutti i supremi uffici dello Stato», egli pone l'archivio berlinese sotto la direzione dell'ufficio del Cancelliere di Stato invece che sotto quella del Ministero degli Esteri. Era questa una decisione di grande importanza e, dopo che nel 1848 al posto dell'ufficio del Cancelliere di Stato era succeduto quello del Presidente dei Ministri, gli archivi furono sottoposti a quest'ultimo. In ogni caso, questa dipendenza significò una certa protezione contro il pericolo che l'amministrazione archivistica si sviluppasse unilateralmente e che l'organizzazione degli archivi diventasse un semplice affare interno di un dicastero; senza questa decisione non si sarebbe probabilmente arrivati alla formazione di un archivio centrale.

La riforma vera e propria degli archivi non cominciò tuttavia nel 1810, ma solo nel marzo 1819¹⁵⁰. Essa è così profondamente diversa dalla riforma archivistica francese del Guizot come la riforma prussiana dello Stein e dello Hardenberg è diversa dalla rivoluzione francese. Quando si presentò la questione di cosa dovesse farsi degli atti che giacevano nei numerosi depositi archivistici provinciali, ci si trovò a dover decidere se ed in quale misura gli atti potessero essere prelevati dalle province ed accentrati a Berlino. Collateralmente passò in seconda linea il secondo dei problemi fondamentali, quello cioè di concentrare i depositi archivistici all'interno delle singole province; esso infatti trovò la sua soluzione soprattutto grazie alla pratica operosità di energici Presidenti Superiori che riunirono gradualmente tutto il materiale archivistico nel capoluogo di provincia (tranne che per la Provincia Renana, dove, dopo l'unione del 1824, si trascurò l'accentramento). Seguendo le sue inclinazioni accentratrici, lo Hardenberg ritenne che l'ordinamento dovesse essere attuato dovunque secondo un unico sistema e precisamente il più possibile secondo quello dell'Archivio Segreto di Stato. Il suo consulente tuttavia, Consigliere Effettivo Segreto di Legazione e Consigliere Relatore nell'ufficio della Cancelleria di Stato Karl Georg von Raumer, sulla base degli studi storici da lui eseguiti nell'Archivio Segreto di Stato, poté spiegargli, a questo proposito, che lo sviluppo storico non avrebbe consentito l'introduzione di una classificazione dedotta da un sistema aprioristico, e che quindi l'applicazione indiscriminata di un sistema unico non sarebbe stata possibile, e che, se anche fosse stata possibile, sarebbe stata dannosa; produceva in questo caso i suoi effetti l'antica struttura induttivo-pratica che era a base dell'Archivio Segreto. Sotto l'influenza del von Raumer, lo Hardenberg si decise alla fine a richiedere dai Presidenti Superiori gli inventari degli atti che stavano nelle province, prima della cernita del materiale da rivendicare all'Archivio Centrale

¹⁵⁰ Vedi su quanto segue Reinhold KOSER (Bibliografia n. 400) (L).

di Berlino. Ma queste norme predisposte dal Raumer rimasero inoperative per più di un anno.

Si avvicinò intanto al principe di Hardenberg il Tentatore, nella persona del Ministro degli Affari di Culto, Altenstein. Questi aveva ricevuto dei suggerimenti dalla Vestfalia, dove il Presidente Superiore von Vincke aveva già cominciato per conto suo l'ordinamento degli archivi ed aveva anche avanzato già al Ministro degli Affari di Culto (v. sotto, a p. 431) delle proposte, che l'Altenstein presentò alla classe storico-filologica dell'Accademia delle Scienze di Berlino, perché esprimesse il suo parere al riguardo. La relazione dell'Accademia, del 6 aprile 1819, al Ministro degli Affari di Culto ¹⁵¹ diede un prezioso impulso in direzione del principio della provenienza; essa concludeva, com'è noto, che gli archivi dei territori, enti ecclesiastici e conventi, anche dopo la loro riunione in un solo archivio, dovevano restare distinti l'uno dall'altro. La relazione garantì inoltre che i documenti sarebbero stati curati sul posto ed illustrati e che sarebbero stati riuniti in un archivio provinciale solo se e quando fossero stati in tal modo più comodamente accessibili a chi li volesse utilizzare, piuttosto che nei depositi archivistici sparpagliati qua e là. Il problema di un accentramento a Berlino non venne toccato.

Per contro, l'Altenstein propose: 1. di scomporre tutti gli archivi, sia l'archivio centrale di Berlino che gli archivi provinciali, in una sezione storica ed in una di diritto pubblico; 2. far versare tutto il materiale <di interesse storico> all'Archivio Centrale e lasciare nelle province solo quello che fosse di interesse provinciale. Le sezioni di diritto pubblico dovevano essere al servizio degli uffici, le storiche a quello degli studi e dovevano essere annesse alle università, nelle province. Questo significava lo smembramento di atti di origine comune. Gli atti amministrativi, infatti, si potrebbero anche separare da quelli storici, ma mediante un taglio trasversale, basato sull'elemento cronologico (anno limite), non già mediante un taglio longitudinale basato sul contenuto. D'altra parte il Raumer fu costretto a constatare che una simile divisione sarebbe stata impossibile nell'Archivio Segreto; con una divisione infatti di questi elementi l'insieme ne sarebbe risultato fatto a pezzi; «sarebbe stato come anatomizzare un corpo organico vivente». Né la storia né l'amministrazione sarebbero stati avvantaggiati dallo smembramento. Come prima il pericolo della costrizione in uno schema, così ora quello dello smembramento furono evitati, grazie alla solida connessione strutturale dell'Archivio Segreto di Stato. Se infatti la divisione, ideata dallo Schönbeck e basata su un astratta sistematica contenutistica, fosse stata elaborata in senso deduttivo, se l'Archivio Segreto di Stato non fosse stato istituito come archivio annesso ad un singolo ufficio, ma come archivio

¹⁵¹ Ne fu estensore il Regio Bibliotecario Capo e storico Friedrich Wilken. Vedi KOSER (Bibliografia n. 400) 10 ss (L).

scelto, è probabile che esso non sarebbe riuscito a sottrarsi al pericolo di una strutturazione comunque disorganica del complesso archivistico. La forza dissolvitrice che è propria dei documenti non aveva però avuto in Prussia la possibilità di far sentire i suoi effetti. Soltanto per gli archivi degli Stati estinti il Raumer ammise la possibilità di una divisione nel senso voluto dall'Altenstein.

Il Cancelliere di Stato, sulla base di queste obiezioni, ma solo dopo molti mesi, rifiutò, il 22 giugno 1820¹⁵², la proposta di istituzione di sezioni storiche separate da quelle di diritto pubblico negli archivi: 1. per la difficoltà di una precisa delimitazione dei confini; 2. perché non riusciva a spiegarsi perché il cosiddetto «materiale di diritto pubblico» dovesse essere sottratto alla ricerca storica; egli anzi enunciò il principio che bisognava dare «agli archivi quel grado di pubblico uso che le superiori ragioni di Stato consentissero di attribuire». Egli aveva di mira il pubblico uso visto sotto tutti gli aspetti, non solo quello relativo agli studi storici, e nel suo pensiero sembrano quasi riecheggiare i «diritti archivistici dell'uomo» degli Stati occidentali europei. Anche una proposta collaterale dell'Altenstein, di istituire uno speciale ufficio per la direzione degli archivi, fu respinta dallo Hardenberg. È evidente che l'Altenstein voleva farvi intervenire il suo ministero; aveva tuttavia anche proposto di collegare le sezioni storiche degli archivi con le università. Egli prendeva con tale proposta l'esclusivo interesse del suo dicastero come punto di partenza, come d'altra parte è ovvio che anche il comportamento del Cancelliere di Stato non può essere compreso se non tenendo presente questa circostanza.

Più ben disposto si dimostrò lo Hardenberg verso la seconda richiesta dell'Altenstein, quella di accentrare in qualche modo il materiale; anche il Raumer del resto aveva voluto soltanto proteggere la struttura dell'Archivio Segreto di Stato. Si prese quindi in considerazione la possibilità di un Archivio storico centrale, da istituire a Berlino, al quale doveva pervenire, inviato dalle province, il seguente materiale:

1. tutti gli atti da secernere
2. quel materiale che non avesse alcun interesse corrente (attuale)
3. di quel materiale che avesse ancora interesse per l'Amministrazione, quello che si riferisse a più province o all'intero Stato («principio dell'oggetto»).

Il restante materiale avrebbe dovuto rimanere in appositi archivi provinciali. Ambedue le categorie, tanto l'Archivio storico centrale quanto gli Archivi provinciali, dovevano essere aperti alla ricerca scientifica. E proprio in ciò sta la differenza fra la concezione dello Hardenberg in confronto con quella bavarese ed anche con quella del Ministero degli Affari di Culto, in quanto il primo non ammette l'esistenza di una diversità permanente fra atti attinenti al diritto pubblico ed atti storici.

¹⁵² KOSER (Bibliografia n. 400) 20 ss (L).

Fu così evitato lo smembramento a livello degli organi centrali, ma continuò ad essere progettato quello degli archivi provinciali. A ciò si aggiunse il fatto che lo Hardenberg continuò a rimaner saldo nella sua idea di una norma generale per la classificazione e l'ordinamento degli archivi. Egli non riuscì mai a liberarsi dal presupposto che il materiale che arrivava dal di fuori dovesse essere inserito a forza nelle «repositure» dell'Archivio Segreto di Stato. Ebbe tuttavia una decisiva importanza il fatto che la separazione del materiale che doveva essere trasportato all'Archivio centrale «senza pregiudizio degli interessi delle province», non fu da lui voluta attuare precipitosamente. Voleva solo farsi un'idea precisa ed ordinò a tal fine che in un primo tempo si procedesse solo ad una ricognizione inventariale. Questo lavoro però non poteva essere condotto a termine in pochi anni, ma solo nel corso di interi decenni, il che implicò un rinvio che si risolse a vantaggio degli atti. Ci si fermò infatti all'accentramento di documenti medievali particolarmente importanti (soprattutto documenti imperiali), che lo Hoefer raccolse nel corso dei suoi viaggi attraverso le province e portò a Berlino e che solo sotto la direzione del Koser furono restituiti ai competenti Archivi Provinciali.

Il 22 giugno 1820 furono inviati finalmente gli ordini ai Presidenti delle province ed allora arrivarono le relazioni dalle varie province¹⁵³. Un secondo parere, chiesto questa volta dal Cancelliere di Stato in persona, della classe storico-filologica dell'Accademia Berlese delle Scienze, del 30 ottobre 1821¹⁵⁴, sconsigliò l'accentramento nell'interesse degli studi di storia patria. Si prese tuttavia posizione anche contro un decentramento totale e ci si fece garanti per un accentramento all'interno delle singole province, secondo l'esempio dell'Archivio Provinciale slesiano di Breslavia.

Le disposizioni ai Presidenti Superiori avevano di mira una ricognizione inventariale e, ove possibile, una elencazione analitica, che si credeva di poter condurre a termine in un periodo variabile da cinque a dieci anni. Prendendo come punto di partenza il concetto basilare della riforma prussiana, che voleva un'attività operosa dei singoli membri nell'ambito della totalità dello Stato, Presidenti Superiori energici riunirono nelle singole province gli atti dispersi, raccogliendoli negli Archivi provinciali e fecero di questi atti la base del sentimento di attaccamento alla propria provincia che allora si andava formando, sentimento che riceveva energici impulsi dalla storiografia romantica. Anche se il concetto della provenienza non era ancora chiaramente presente nella coscienza degli operatori, sia per quanto riguarda la struttura che l'organizzazione, si era tuttavia formata, improvvisamente e nonostante la differenza di struttura degli Archivi Provinciali, in virtù della interna organicità alla quale erano rapidamente ed insieme pervenute le nuove province, una ben definita competenza, fondata sulle registature.

¹⁵³KOSER (Bibliografia n. 400) 24 ss e 28 ss (L).

¹⁵⁴KOSER (Bibliografia n. 400) 64 ss (L).

Determinante fu anche il fatto che il Cancelliere di Stato pose mano ai compiti dell'organizzazione archivistica come ad un tutto unitario. Egli volle creare una amministrazione archivistica completa ed autonoma, che si estendesse a tutto il territorio dello Stato e volle inoltre dare a tutti gli archivi il massimo grado di pubblicità che fosse in qualche modo compatibile col superiore interesse dello Stato, aprendoli quindi alla ricerca di ogni genere. Non era tuttavia riuscito a liberarsi dalle sue tendenze accentratrici e schematizzatrici: trascurò quindi, dal punto di vista archivistico, l'interesse delle province, benché il suo compito fosse appunto quello di porre nei suoi giusti termini il problema del rapporto fra lo Stato come totalità e le singole province. Questa tendenza accentratrice fu tuttavia contrastata dalle forze che sotto l'influenza del Romanticismo acquistavano autorità nel campo delle scienze storiche. Che questa voce sarebbe bastata effettivamente da sola per farsi ascoltare dall'alta burocrazia è cosa di cui non si può non dubitare. Il Ministro degli Affari di Culto, Altenstein, non prestò ascolto al significato autentico di quel linguaggio; quanto meno non capì il vero significato del parere dell'Accademia.

L'organizzazione dell'Archivio Segreto di Stato si rivelò come forza idonea a mantenere il cammino nella giusta direzione. Esso non aveva incamerato quasi nessuno degli atti delle zone territoriali di nuova acquisizione. Era rimasto nella sua struttura uno specchio fedele dello sviluppo storico degli uffici centrali. Era la stessa situazione obbiettiva dell'Archivio Segreto di Stato che in questo caso agiva attraverso l'organizzazione globale degli archivi e che si affermava nei confronti della caratteristica mescolanza di correnti storiche e razionali che è propria dello spirito della riforma prussiana e rafforzava così l'istanza storica. Furono gli imponderabili che determinarono il cammino delle cose; le forze ritardatrici, nell'inventariazione che si eseguiva nelle varie province; la collaborazione più o meno attiva dei Presidenti Superiori che operavano nello spirito della riforma; i moti spontanei delle province stesse; il sorgere infine del nuovo spirito storico. Dal centro non giunsero più, da allora in poi, impulsi di rilevante intensità. Gli Archivi Provinciali ne vennero fuori così come i gigli spuntano nei campi; se ne promosse il loro sviluppo, seppure in modesta misura, ma non si pose mano, da parte di Berlino, all'impresa di farne dei centri di ricerca storica nel senso voluto dallo Hardenberg.

Dopo la morte dello Hardenberg l'ufficio di Cancelliere di Stato non fu più occupato e gli archivi furono posti alle dipendenze del Ministero di Stato, con Ordine di Gabinetto del 2 maggio 1823. L'Archivio Segreto di Stato di Berlino, inoltre, e l'Archivio di Gabinetto furono posti sotto la speciale vigilanza del Ministro della Casa Reale e di quello degli Esteri. A dirigere l'Archivio Segreto di Stato e quello di Gabinetto fu chiamato, a titolo di incarico, il direttore del Ministero della Casa Reale Karl Georg von Rau-

mer (1822-1833), il quale si affezionò all'Archivio Segreto di Stato solo per le ricerche storiche, che egli coltivava come <hobby>. Relatore per gli archivi nel Ministero di Stato fu il Consigliere Relatore di quello, G. Tzschoppe, che già sotto la direzione dello Hardenberg aveva trattato gli affari archivistici delle province. Nel 1831 fu istituito un Direttorio degli Archivi, che fu affidato al Raumer. Organi di vigilanza nelle province erano i Presidenti Superiori; per l'Archivio di Düsseldorf e di Coblenza c'erano i Governatori locali e per Breslavia in un primo tempo il Curatore dell'Università.

2) Gli Archivi Provinciali prussiani.

Gli Archivi Provinciali prussiani, quali sono esistiti fino al 1945, riflettevano nella loro struttura la eterogenea provenienza delle province prussiane. Le province orientali della Prussia orientale, Pomerania e Slesia, si svilupparono come unità storiche. Il Ducato di Prussia non era stato mai assoggettato a spartizioni territoriali, e quindi neanche a spartizioni archivistiche, che di solito seguono le prime in base al principio della pertinenza e possedeva d'altra parte una forte amministrazione centrale, che aveva portato alla formazione di un archivio principale. Come lo stesso Ducato si sviluppò, con evoluzione continua, nello Stato prussiano, così anche la storia degli archivi ebbe un decorso organico. Le altre due province rappresentavano delle unità costituzionali solo in senso relativo: la Pomerania possedeva fin dal primo momento due archivi territoriali di Stato in conseguenza di antiche spartizioni di territorio e le spartizioni territoriali brandenburgico-svedesi del secolo XVII e XVIII ebbero per effetto alcune spartizioni di atti basate sulla pertinenza e la formazione di nuovi Archivi di Stato privi di fondamento storico. La Slesia formò una federazione di principati con rapporto di dipendenza, di volta in volta costituzionalmente diverso, dal re di Boemia, la cui alta sovranità trovava il suo deposito documentario negli uffici centrali; per influenza austriaca predominò qui il sistema basato sugli archivi annessi agli uffici. Mancava in ambedue le province l'archivio principale, che avrebbe potuto servire quale fondamento alla nuova organizzazione archivistica; esisteva d'altra parte la consapevolezza dell'unità costituzionale storica e condizionata, la quale coscienza poteva condurre a considerare i diversi archivi di Stato e quelli annessi agli uffici come una massa unitaria, che poteva quindi essere sottoposta ad un nuovo ordinamento. Soprattutto a Breslavia, durante il periodo prussiano, questo accadde più volte ed in maniera tale da distruggere tutti i nessi storici.

Le province occidentali, la Provincia del Reno, la Vestfalia e la Sassonia, sono creazioni artificiali, dei concentramenti raccoglitori di numerosi piccoli territori e frammenti territoriali. I loro archivi sono cresciuti, con progressivo concentramento, sulla base di depositi collettivi, nei quali si riunivano in un primo tempo gli archivi territoriali e quelli degli enti religiosi soppressi; nella

provincia del Reno il movimento di concentrazione non raggiunse, come in Vestfalia e Sassonia, il suo ultimo fine, cioè la formazione di un unico Archivio di concentramento provinciale. In queste province esistevano i presupposti favorevoli alla separazione delle unità archivistiche storicamente costituite; il principio della provenienza fu realizzato fin dal principio e nella sua forma più pura a Münster, mentre il minor risalto lo ebbe nell'Archivio Provinciale sassone.

Le province della Prussia occidentale e della Posnania sorsero come frammenti arbitrariamente ritagliati dall'ex Regno di Polonia; non vi si trovavano archivi territoriali antichi. Gli archivi provinciali furono istituzioni tardive ed artificiali, dovute più a considerazioni di natura politica che alla necessità di istituire dei posti di raccolta per il materiale archivistico abbandonato.

Lo Schleswig-Holstein formava, è vero, fin dal secolo XIV, una unità; ma la lunga divisione in zona del Regno danese e zona del Ducato e la dipendenza dalla Danimarca portarono ad una situazione archivistica ingarbugliata. Nel corso della sua storia quasi tutti gli atti emigrarono fuori dal territorio, verso Copenhagen e Oldenburg, ed il nuovo Archivio di Stato prussiano nacque come un Archivio senza atti di archivio. La gradualità del conseguito ritorno degli atti prima emigrati trovò la sua espressione nella struttura dell'Archivio, che era basata sulle accessioni e che tale si mantenne fino ai tempi moderni.

Sigmaringa e Brandeburgo ci mostrano le due possibilità di divisione di un archivio nella più marcata contrapposizione possibile. A Sigmaringa i contrasti politici ebbero come conseguenza lo smembramento dei complessi organici di registrazione, mentre nel Brandeburgo, in base a principi di archivistica teorica, si eseguì un taglio fondato sulle linee organiche, mediante il quale poté costituirsi una formazione archivistica in sé perfetta, la cui continuazione per il periodo antico è costituita dai fondi più antichi dell'Archivio centrale prussiano e che, per la sua intrinseca coesione, è stata collegata con l'amministrazione di questo archivio centrale.

Königsberg (Prussia orientale).

Quando, nel 1309, la sede del Gran Maestro dell'Ordine Teutonico fu trasferita da Venezia a Marienburg, solo una piccola parte dell'archivio dell'Ordine che si trovava a Venezia fu trasportata nella detta città, mentre continuarono a sussistere anche i depositi di documenti nei capoluoghi delle Commende dell'Ordine, che erano dotati di documenti relativi ai locali possedimenti dell'Ordine. Nel nuovo Archivio Centrale dell'Ordine, nel Castello di Marienburg, si eseguì una divisione fra il materiale ricevuto, costituito da pezzi sciolti (documenti, corrispondenza politica di principi stranieri e relazioni dei funzionari dell'Ordine), che fu conservato nella «Camera dei documenti» di Marienburg, ed il materiale spedito, di cui fu assicurata la conservazione mediante

copie trascritte in registri di uscita, divisi, secondo l'oggetto trattato, in diverse serie di registri, i quali, insieme con la rimanente produzione di cancelleria, quale copiari, urbani e registri di contabilità, erano depositati presso la Cancelleria e formano oggi il gruppo dei cosiddetti «Libri in folio dell'Ordine». Nei disordini della guerra cittadina i documenti importanti furono messi provvisoriamente al sicuro presso il Capitolo del Duomo a Magdeburgo e nel 1470 si trasportò finalmente l'intero archivio dell'Ordine nel Castello di proprietà dello stesso, a Tapiau, dove rimase fino alla sua riunione con l'archivio di Königsberg (1722).

Si era intanto formato nel Castello di Königsberg, nel quale il Gran Maestro aveva, nel 1457, trasferito la sua sede, e presso la Cancelleria del suddetto, un terzo archivio centrale dell'Ordine, che assunse il carattere di un archivio di atti, mentre l'archivio di Tapiau fu considerato come un archivio di documenti, nel quale non furono più versati che titoli legali. Dopo la trasformazione dello stato dell'Ordine in principato secolare (1525); l'archivio della cancelleria di Königsberg, divenne l'archivio del più importante fra gli uffici centrali, cioè dell'Aula del Consiglio Superiore (denominata in seguito Governo prussiano, dal 1774 Governo della Prussia orientale, e dal 1781 Ministero di Stato) e degli uffici da essa dipendenti, mentre la Tesoreria ducale possedeva un proprio archivio e i moderni uffici amministrativi del secolo XVIII, cioè le Camere di Guerra e quelle demaniali di Königsberg e Gumbinnen, conservarono gli atti in archivi propri ed al principio del secolo XIX li versarono, quali anteatti, ai Governi locali, da cui solo più tardi essi pervennero, insieme ai fondi di questi ultimi, all'Archivio di Königsberg. Dopo la soppressione del Ministero di Stato (1804), i cui atti correnti furono ripartiti fra gli uffici successivi, l'«archivio segreto», come fu chiamato dal secolo XVIII l'archivio del Ministero di Stato, divenne un ufficio autonomo e, quale primo Archivio Provinciale prussiano, ebbe già nel 1811 un direttore tecnico nella persona del professore dell'università di Königsberg A. Ernst Hennig, al quale successe, nel 1817, il professore dell'Università di Königsberg Johannes Voigt (1817-1863).

Per l'ordinamento interno dell'archivio degli atti di Königsberg si prese a modello in un primo tempo il cessato archivio di Marienburg. Gli atti in uscita continuarono ad essere conservati mediante la trascrizione in registri degli atti spediti, che formano, insieme con gli altri registri di ufficio, i cosiddetti «Libri in folio della Prussia orientale», anche se qui la differenziazione secondo le attribuzioni, oppure (nel caso di corrispondenza per l'estero) secondo i corrispondenti, veniva ad essere messa in risalto ancora maggiore; il materiale ricevuto, costituito da pezzi sciolti, era strutturato analogamente in serie, in base alle attribuzioni o ai corrispondenti. Fu solo dal secolo XVII che si passò gradualmente, nella Cancelleria, dal principio della serie alla formazione di gruppi omogenei, mediante la riunione delle minute degli atti spediti con gli

atti ricevuti. Dal 1719 poi l'Archivista Scheel sottopose l'archivio ad un riordinamento per materie, nel quale però egli si limitò agli atti degli ultimi decenni, i quali non erano più stati raccolti in serie di volumi ed erano stati anche in certe occasioni utilizzati per fini amministrativi. Il suo schema, che comprendeva, in successione alfabetica, 142 suddivisioni di natura in parte topografica (distretti e città prussiane, regioni e città straniere), in parte contenutistica (secondo i vari rami dell'amministrazione), pare sia stato uno schema pratico-induttivo, che doveva soprattutto fornire un'appropriata intelaiatura per inquadrarvi le future accessioni. Il riordinamento degli atti, questa volta applicando coscientemente il principio della provenienza, fu intrapreso per la prima volta da Erich Joachim (1887-1921); la divisione in archivio dell'Ordine, archivio epistolare ducale (corrispondenza estera dal 1525 fino al secolo XVII) e archivio reale segreto (atti dell'Aula del Consiglio Superiore, poi Ministero di Stato e quindi dell'Amministrazione Interna), divisione che è tuttora alla base del moderno ordinamento, come pure l'ordinamento dei documenti (secondo la pertinenza territoriale), sono dovuti all'Hennig e al Voigt.

Lo sviluppo dell'archivio segreto di Königsberg ebbe un decorso analogo — del tutto organico — a quello dell'archivio segreto di Berlino. La base era costituita anche qui dall'archivio della cancelleria del supremo ufficio politico ed amministrativo, col quale, al principio del secolo XVIII, quando il baricentro dell'amministrazione interna si era spostato verso gli uffici finanziari moderni, fu unito l'antico archivio dei documenti. L'archivio ricevette così un nuovo impulso e poté compensare la sua posizione quale archivio principale anche dopo che, nel 1804, era scomparso l'ufficio da cui dipendeva, nei confronti dei nuovi uffici statali. Una particolarità dell'archivio è il gran numero e l'importanza dei registri degli atti spediti.

Stettino (Pomerania).

Dopo molteplici ripartizioni avvenute nell'ambito della famiglia dei duchi della Pomerania si erano formate, intorno alla metà del secolo XV, tre frazioni territoriali: il ducato di Stettino costituitosi nel 1295 a destra e a sinistra dell'Oder; il ducato della Pomerania occidentale (Wolgast) e quello della Pomerania orientale che fu diviso nei territori di Stargard e di Stolp dal Vescovato di Kammin-Kolberg. Quando il ramo della Pomerania orientale si estinse, nel 1459, col duca Erich von Rügenwalde, l'ex Re Settentrionale dell'Unione, il territorio di Stargard toccò al ducato di Wolgast. Quando nel 1464 si estinse anche il ramo di Stettino, la Pomerania — a prescindere dal ramo collaterale e di breve durata di Barth e Rügen (1464-1478) — fu unificata sotto la Casa di Wolgast, finché questa si suddivise, nel 1532 in Pomerania occidentale o Wolgast (ad occidente dell'Oder e Randow) e Pomerania orientale o Stettino. Con il ramo di Stettino, che nel 1625 aveva ereditato Wolgast, si spense, nel

1637 la casa ducale pomeranica. Dell'eredità, il Brandenburgo ebbe, nel 1648, solo i territori pomeranici orientali di Stargard e Stolp nonché il vescovato di Kammin secolarizzato nel 1556, mentre la Svezia ricevette la Pomerania occidentale ed il territorio di Stettino finché, nel 1720, fu obbligata a cedere alla Prussia il territorio fino al Peene, e nel 1815 il resto della Pomerania occidentale con Rügen.

Alla fine del periodo ducale esistevano Archivi di Stato nei capoluoghi di ambedue i ducati parziali, nei castelli ducali di Stettino e Wolgast, ai quali erano pervenuti nel secolo XVI anche gli archivi dei conventi secolarizzati; l'archivio comune della Casa ducale si trovava a Wolgast. L'Archivio di Stettino, che nel 1578 fu sottoposto dal Cancelliere Jacob von Kleist ad un ordinamento induttivo (parte per oggetto, parte per uffici, parte per sovrani) che restò sostanzialmente in vigore fino al secolo XIX, e l'Archivio di Wolgast, che nel 1642 era finito a Stettino, toccarono nel 1648 alla Svezia, che restituì al Brandenburgo solo le parti relative alla Pomerania orientale. Dalla nuova amministrazione territoriale si svilupparono allora, quali ulteriori archivi, l'Archivio svedese di Stettino (per il periodo 1642-1720), dal quale peraltro alcuni gruppi di atti furono portati a Stoccolma e l'«Archivio di Stato» di Stargard (per il periodo 1648-1720). Questi quattro antichi Archivi di Stato, che nel 1720 giunsero in possesso prussiano e furono riuniti a Stettino, furono raccolti nel secolo XIX sotto la denominazione comune di «Antico Archivio Svedese». Dopo il 1720 si formò a Stralsund, dove si era trasferito il Governo svedese, un nuovo archivio governativo svedese (per il periodo 1720-1815). Collateralmente si formarono numerosi archivi annessi ad uffici: in territorio svedese l'archivio del Tribunale Aulico di Greifswald, che comprendeva anche gli atti del Concistoro e della Cassa territoriale, e, in territorio prussiano-brandeburghese, l'archivio feudale di Stettino, gli archivi del Tribunale Aulico di Stargard, poi (dal 1720) di Stettino, e del Tribunale Aulico di Köslin, istituito nel 1720, quello della Camera di Guerra e di quella demaniale di Stettino, con anteatti degli uffici commissariali prussiani di Stargard, quello del Governo (ufficio giudiziario del secolo XVIII) di Stettino e quelli dei Concistori di Stettino e Köslin.

Quando nel quadro della riforma amministrativa, il Governo di Stettino successe, a partire dal 1808, al posto della Camera di Guerra e demaniale e fu istituita la Corte di Appello Provinciale Superiore quale tribunale di ultima istanza, affiorò il programma di spartire l'«Antico archivio svedese», considerato come un'unità, separando da un lato tutti gli atti relativi alle attribuzioni del Governo, a titolo di archivio del Governo, e dall'altro gli atti feudali e giudiziari, a titolo di archivio della Corte di Appello Provinciale; inoltre gli atti ancora necessari agli ordinari bisogni del servizio dove-

vano essere estratti e versati alla registratura del Governo. A quest'ultimo lavoro, che appariva particolarmente urgente a seguito del trasferimento del Governo a Stargard, si sottopose nel 1810-1811 il Consigliere Scolastico Sell; egli classificò gli atti, estratti con procedimento di selezione per materia, in modo da farli corrispondere alla registratura del Governo. Tra il 1814 ed il 1820, dopo che il Governo era ritornato a Stettino, il Sell proseguì la sua opera di scomposizione dei corpi archivistici pervenutigli, ripartendo gli atti, secondo il piano prestabilito, fra il Governo ed il Tribunale Provinciale Superiore; il resto dell'archivio del Governo svedese di Stettino destinato all'archivio del Governo, fu riclassificato dal Sell, in questa occasione, secondo lo schema della moderna registratura del Governo. Dopo che l'archivio del Governo aveva ricevuto nel 1817 un nuovo locale, gli fu restituita gran parte degli atti che a suo tempo erano stati assegnati alla registratura del Governo, in quanto ancora necessari agli ordinari bisogni del servizio e, fra il 1832 ed il 1842, anche il Tribunale Provinciale Superiore restituì in gran parte gli atti che gli erano stati assegnati. Anche gli altri antichi archivi annessi ad uffici, come pure l'archivio del Capitolo del duomo di Kammin, soppresso nel 1810, pervennero un po' alla volta all'Archivio di Stettino, che ebbe il suo primo direttore tecnico in F. L. von Medem. Questi classificò inizialmente i documenti, in base ad uno schema unitario, stabilito in parte secondo la pertinenza, in parte partendo da criteri formali, in: documenti religiosi generali; documenti relativi ai singoli conventi; documenti ducali, cioè quelli a cui avesse partecipato il sovrano territoriale; documenti relativi alle singole città; documenti privati. Egli classificò anche gli atti in base ad uno schema generale, comprensivo di tutti gli atti, (politica estera, affari del sovrano territoriale, costituzione ed amministrazione dello Stato territoriale), dal momento che gli apparve impossibile ricostituire gli antichi archivi di Stato per ben due volte spezzettati da procedimenti di selezione, e dei quali per giunta si trovavano ancora delle parti nella registratura del Governo. Solo in età recente, all'insegna del principio della provenienza, gli antichi corpi archivistici furono ricomposti; i fondi di documenti religiosi furono ricostituiti da H. Hoogeweg, le registature di atti da Erich Randt.

Breslavia (Slesia).

Il ducato piastico di Slesia, che nel 1163 aveva raggiunto la sua indipendenza nei confronti della Polonia, si scisse, nei secoli XII-XIV, in una serie di ducati particolari, che cercarono di appoggiarsi alla Boemia e che nel 1327- 1329 infeudarono quasi tutto il loro territorio al re boemo. A seguito di estinzione essi furono assegnati fino al 1675, quali feudi vacanti — gli unici ducati privi di base feudale erano Jauer e Schweidnitz, dovuti a matrimonio — al regno di Boemia che dal 1526 era asburgico. Alcuni di questi furono nuovamente assegnati, ma rimasero quali <principati mediati> sotto la sovranità

boema: Öls, Münsterberg, Sagan, Troppau, Jägerndorf. Gli altri furono posti alle immediate dipendenze del re di Boemia, quali <principati ereditari>: Breslavia, Liegnitz-Brieg-Wohlau, Schweidnitz-Jauer, Oppeln-Ratibor e Glogau. Una certa indipendenza fu conservata solo dal Vescovo di Breslavia quale principe di Neisse e duca di Grottkau. La Contea di Glatz non apparteneva alla Slesia durante il periodo austriaco.

Nei principati ereditari il re boemo si faceva rappresentare da governatori provinciali, ai quali si affiancavano uffici regi collegiali o Governi, analogamente a quelli che si trovavano anche nei principati mediati quali organi del governo. Dal secolo XV si sviluppò un'amministrazione centrale per l'intero ducato di Slesia, che nel secolo XVI fu perfezionata da Ferdinando I: luogotenente del re era il Governatore Provinciale Superiore, che doveva esser scelto nell'ambito dei principi slesiani; gli si affiancava il Collegio Superiore, che aveva competenza per l'amministrazione delle imposte territoriali e per le trattative con i principi e l'alta aristocrazia nelle Diete principesche e che doveva anche assolvere funzioni giudiziarie. L'amministrazione delle entrate regie e dei beni camerali nei principati ereditari spettava alla Camera, alle dipendenze del Vicedomino. La direzione amministrativa del ducato di Slesia era affidata alla Cancelleria Aulica boema ed alla Camera Aulica di Vienna; mentre suprema corte di giustizia era la Corte d'Appello di Praga. Il Re Federico II sopprime nel 1742, i principati ereditari insieme con i loro Governi e limitò i Governi dei principati mediati alla sola attività giudiziaria (perciò essi furono denominati dal 1808 <Tribunali dei principi> e successivamente <Tribunali dei principati>). L'amministrazione finanziaria, demaniale e quella interna generale furono affidate alle Camere di guerra e demaniale di Breslavia e Glogau, il cui comune Presidente-Capo era il Ministro Dirigente di Stato per la Slesia, residente a Breslavia e che nel 1808 furono trasformate in Governi. I Governi Superiori di Breslavia, Glogau ed Oppeln (più tardi Brieg) il cui comune Presidente-Capo fino al 1795 era uno speciale ministro slesiano della giustizia, restarono limitati a funzioni giudiziarie e divennero nel 1808 Corti di Appello provinciali.

Ai fini dell'amministrazione interna tutto il territorio, inclusi i principati mediati, fu diviso in <circoli> diretti da Presidenti distrettuali, che dipendevano a loro volta dalle Camere di Guerra e Demaniale. Gli <Stati> provinciali dei singoli principati, come pure quello dell'intero ducato, furono soppressi.

La Slesia prussiana possedeva solo archivi annessi ad uffici, i più importanti dei quali erano, nell'ambito centrale, l'archivio dell'Ufficio Superiore e l'archivio camerale e, nei principati ereditari e mediati, gli archivi dei Governi. Disconoscendo il carattere archivistico di questi archivi annessi ad uffici, i nuovi uffici prussiani partirono dal presupposto di avere davanti a sé soltanto delle registature annesse a uffici, che dovessero quindi essere trasmesse alle nuove registature prussiane a

titolo di anteatti. Poiché le relazioni fra gli uffici e le registrazioni austriache erano del tutto diverse, sorse il duplice compito di: 1. ripartire tutti i gruppi di atti secondo la nuova struttura amministrativa prussiana (cosiddetta «separazione degli atti»); 2. trasformare le registrazioni austriache, strutturate per serie, nelle quali gli atti ricevuti e le minute di quelli spediti erano raggruppati in fascicoli di atti sciolti e per serie separate, cronologicamente ordinate, e che divenivano accessibili mediante registri di registrazione e di spedizione muniti di indici alfabetici per materie, in registrazioni prussiane, basate sull'oggetto e dotate di volumi rilegati destinati a riassumere i gruppi di materie. L'archivio camerale, che era toccato in sorte alla Camera della Guerra e del Demanio di Breslavia, fu spartito fra la prima e la seconda Camera, mentre il Governo Superiore di Breslavia estrasse dall'archivio dell'Ufficio Superiore, che si trovava presso di sé e dagli archivi del Governo dei principati ereditari, le pratiche che riguardavano la giustizia, mentre gli atti denominati «cameralia» e «publica» restarono a disposizione della Camera di Guerra e del Demanio di Breslavia. Gli archivi degli «Stati» si divisero di regola fra la «cassetta dei privilegi» che per la sua importanza fu spesso conservata da un membro dirigente della regione, e l'archivio degli atti che stava nella sede delle adunanze degli Stati», sotto la custodia del «syndicus» degli «Stati»; essi pervennero per lo più ai nuovi Presidenti distrettuali e quindi rientrarono nella sfera di competenza delle Camere di Guerra e del Demanio, dove tuttavia andarono in parte perduti per trascuratezza (in particolare la cassetta dei privilegi della Dieta principesca).

Non esisteva a Berlino un organo centrale che — come poi fece il cancelliere di Stato Hardenberg — avrebbe avuto previdenza e comprensione per l'importanza di una ordinata organizzazione archivistica; fu così che la cura per gli archivi antichi fu lasciata completamente agli uffici, nel cui possesso erano casualmente pervenuti, ed ai loro registri. Dopo che, nel 1756, naufragò il progetto del Governo Superiore di Breslavia per la fondazione di un «archivio principale e collettivo» amministrato da un funzionario di carriera, nel quale i due uffici di Breslavia avrebbero dovuto unire i loro atti, di fronte all'apatia della Camera della Guerra e del Demanio e allo scoppio della Guerra dei Sette Anni, si proseguì nella malaugurata «separazione»; questa, come pure vasti scarti dovuti a mancanza di spazio e dispersioni dovute a negligenza, fecero sì che delle registrazioni del periodo austriaco siano rimasti solo dei frammenti. Questi furono versati fra il 1823 ed il 1830 dai Governi e Corti di Appello provinciali all'Archivio Provinciale slesiano di Breslavia.

Questo stesso non si è però formato, come gli altri archivi provinciali prussiani, come luogo di raccolta di antichi archivi statali, ma è dovuto al piano di Joh. Gustav Gottlieb Büsching di costituire una grande biblioteca centrale formata dai libri, atti ed oggetti d'arte, provenienti dai conventi e dagli enti

ecclesiastici secolarizzati nel 1810. L'Archivio nacque nel 1811 come sezione archivistica di questa Biblioteca Centrale.

Quando, dopo la fondazione dell'Università (1811) la Biblioteca Centrale, fu unita con le biblioteche dell'Università di Francoforte e dell'Università dei Gesuiti di Breslavia e divenne la Biblioteca Universitaria, l'Archivio con essa collegato divenne un istituto accademico. Nel 1815 esso fu disimpegnato, con la denominazione di «Reale Archivio Provinciale Accademico» dalla dipendenza dalla Biblioteca Universitaria; continuò tuttavia ad essere sottoposta al Curatore dell'Università anche dopo che nel 1821 era stato collocato nel bilancio statale quale ufficio statale indipendente, finché nel 1836, sull'esempio degli altri Archivi provinciali, fu posto sotto la vigilanza del Presidente Superiore. Lo stretto collegamento con l'Università si manifesta anche nel fine che venne assegnato all'Archivio, di servire cioè soprattutto all'insegnamento universitario delle scienze ausiliarie e solo in seconda linea di stare anche a disposizione dell'Amministrazione statale e del pubblico, oltre a manifestarsi nel fatto che gli archivisti appartenevano al corpo dei docenti universitari.

La spinta a trasformare quello che fino allora era stato l'«archivio convenzionale centrale» in un Archivio di Stato fu data dall'ordinanza dello Hardenberg del 1821, per cui nell'Archivio Provinciale dovevano essere concentrati tutti gli atti statali e quindi soprattutto quelli degli uffici austriaci. Il nuovo Direttore dell'Archivio, il professore di storia e di scienze ausiliarie della storia Gustav Adolf Harald Stenzel (1822-1854) si trovava ora di fronte al compito di ordinare ed inventariare gli atti delle Corti di Appello provinciali e dei Governi, che affluivano in archivio. I fondi che preesistevano, cioè gli archivi conventuali, che il Büsching aveva raccolto e concentrato, nella sua qualità di commissario della Commissione Principale di Secolarizzazione, erano stati esemplarmente inventariati fra il 1817 ed il 1822 dal giuresconsulto Johann Carl Friedrich Jarick, col criterio di una netta divisione fra i fondi, elencando prima i documenti in successione cronologica, poi gli atti secondo la loro collocazione. Anche per gli atti austriaci lo Stenzel desiderava che si ricostituissero le antiche registature; rifiutò per altro l'ordinamento cronologico a favore di una classificazione per materie, Il punto di partenza per una simile struttura poté essere offerto dall'archivio del Governo di Breslavia, che era stato ordinato nel 1818 dal custode della Biblioteca dr. Friedrich; questi aveva inoltre proceduto nuovamente al reciproco smistamento degli archivi dell'Ufficio Superiore, della Camera e dei Governi dei principati ed aveva trovato un sistema di divisione per materia utilizzabile per la classificazione interna degli archivi, in modo che bastava semplicemente reinserire le parti finite presso altri uffici a seguito delle «separazioni». Lo Stenzel voleva raggruppare gli antichi archivi in tre grandi sezioni; nella I sezione («Slesia in generale o più parti della provincia») dovevano essere riuniti gli archivi dell'Ufficio Superiore e della Ca-

mera, l'archivio del Vescovato di Breslavia (archivio vescovile) e gli archivi dei conventi, in quanto i loro possedimenti erano di regola disseminati in più principati; alla II sezione («singole zone territoriali») dovevano appartenere gli archivi dei Governi principeschi e gli archivi civici depositati nell'Archivio provinciale; la III sezione doveva accogliere gli archivi familiari. Ma questo punto di vista storico fu abbandonato dallo Stenzel già quando volle riunire gli archivi dell'Ufficio Superiore e della Camera in uno schema non dedotto dall'ordinamento di questi uffici, ma fondato su criteri costituzionali moderni, costituito da 9 (poi 10) categorie principali, con sottocategorie. Quando nel 1828 dette inizio ai lavori di ordinamento con gli archivi dei principati, fece un altro passo avanti; unì allora, di volta in volta, con gli archivi dei principati gli atti degli uffici centrali che riguardavano quel principato e stabilì il principio di lasciare nella I sezione solo quegli atti che non fossero attribuibili a principati e a singole località. Quando pubblicò a stampa, nel 1831, il suo schema di ordinamento nella sua *Nachricht über das Kgl. schlesische Provincialarchiv* (supplemento ai «Schlesische Provinzialblätter»), egli si era deciso per l'adozione di un principio di pertinenza territoriale pura: la I sezione doveva comprendere tutti gli «oggetti» relativi alla Slesia o a più zone territoriali; la II tutti quelli relativi ai singoli principati e località; la III sezione costituiva una raccolta dei «personalia» estratti dalle due prime sezioni, che venivano raggruppati per famiglie. Lo schema delle categorie doveva ora essere applicato a tutte le tre sezioni in ugual maniera; all'interno della II sezione peraltro si operava lo smistamento per singoli principati e località. Nell'attuazione di questo schema si arrivò addirittura ad estrarre dagli atti del Vescovato e dei conventi gli atti di carattere locale, per destinarli alla II sezione; non si arrivò tuttavia a classificare gli atti relativi alle singole località secondo le categorie principali predisposte per gli archivi territoriali. Anche ai documenti consegnati insieme con gli archivi austriaci statali e dietali lo Stenzel applicò similmente — a differenza dei documenti conventuali — il suo schema di pertinenza territoriale, con suddivisione per materie. Egli vuole addirittura estendere il principio della pertinenza alla definizione della competenza degli Archivi provinciali, quando propone di cedere i documenti relativi ad affari non slesiani a quell'Archivio alla cui circoscrizione si riferiscono e di ricevere in cambio i documenti stranieri che siano relativi alla Slesia.

Sebbene il successore dello Stenzel, Wilhelm Wattenbach (1855-1862), volesse por fine al sistema di ordinamento dello Stenzel con l'anno 1740 ed ordinare gli atti degli uffici prussiani nel frattempo affluiti secondo le loro proprie norme, Colmar Grünhagen (1862-1901) adottò anche per questi lo schema dello Stenzel: sotto il titolo di sezione prussiana (P.A. [Preussische Abteilung], Rep[ositur] 14) furono fusi tutti i fondi, senza riguardo alla provenienza e, dopo averne estratto gli atti locali e personali ed averli riuniti con i corrispondenti atti dello Stenzel, furono classificati secondo le categorie dello Stenzel,

durante la quale operazione non si ebbe timore di scuire all'occorrenza anche volumi già formati (l'operazione fu detta «scarto»). Mentre nel secolo XVIII si erano introdotti a forza, a mezzo della «separazione» gli atti austriaci nello schema proprio dell'amministrazione prussiana, si applicò ora, viceversa, agli atti prussiani la classificazione dello Stenzel, che era destinata ai soli fondi austriaci ed era adatta solo alla divisione territoriale austriaca.

Eliminare le conseguenze di questi ripetuti errori non fu possibile, neanche dopo l'introduzione del principio della provenienza. Questo principio poté quindi essere applicato solo agli antichi documenti conventuali («Repositure» 53-129) ed a quelle registrazioni prussiane ed archivi dei principati mediati, che erano stati espressamente esclusi dallo schema del Grünhagen (registrazioni del Ministro provinciale slesiano e degli uffici successori e del Ministro della Giustizia slesiano) o che per la loro età erano pervenuti nell'Archivio di Stato («Repositura» 199 ss).

Düsseldorf e Coblenza (Provincia del Reno).

Dopo la definizione dei confini stabilita nel 1832, la circoscrizione dell'Archivio di Stato di Düsseldorf comprende gli attuali «circoli» governativi di Düsseldorf (nel quale fu incorporato, nel 1821, il «circolo» governativo di Cleve) e di Colonia, che avevano costituito, dal 1816 al 1824, la provincia prussiana di Jülich-Cleve-Berg, come pure il «circolo» governativo di Aquisgrana, che fino al 1814 apparteneva alla provincia del basso Reno; alla circoscrizione dell'Archivio di Stato di Coblenza appartengono i due restanti «circoli» governativi dell'ex provincia del basso Reno di Coblenza e Treviri. Alla fine del secolo XVIII si trovavano, nell'ambito di competenza di quella che fu poi la circoscrizione di Düsseldorf, i ducati di Jülich e Berg, ducati palatini dal 1614, Cleve, ducato prussiano dal 1614, il Principato Elettorale di Colonia, come pure Mörs, dal 1702 contea prussiana, e la parte orientale dell'Alta Gheldria prussiana (1715) ed inoltre una serie di contee (l'Homburg e Schein del Wittgenstein), di signorie (Gimborn, Kerpen-Lommersum e Wickrath), di città imperiali (Aquisgrana e Colonia) e di abbazie imperiali (Essen, Werden, Kornelimünster, Elten, Burtscheid e la parte orientale di Stablo); tutte sparpagliate e frammentate. La circoscrizione di Coblenza era ancor più gravemente spezzettata; l'unico territorio importante e non frazionato era il Principato Elettorale di Treviri, oltre al quale c'erano alcune contee (Saarbrücken, del Nassau, la Contea del Reno, Virneburg, Wied, Sponheim, Sayn-Altenkirchen, il Basso Isenburg e Blankenheim-Gerolstein) il Principato di Arenberg, la signoria di Winnenburg, la città imperiale di Wetzlar, la abbazia imperiale di Prüm unita con Treviri e frazioni territoriali del Palatinato renano, dell'Assia-Kassel, di Magonza, Colonia e Lussemburgo.

Il nucleo fondamentale dell'Archivio di Stato di Düsseldorf è costituito dall'Archivio di Stato dell'Jülich-Berg, di Düsseldorf, che nacque

alla fine del secolo XV dall'unione dei depositi di documenti, del Berg, della città madre sul Dhün (convento privato di Altenberg) della città nuova (Città sul Wupper) e di Bensberg che a metà del secolo XVI ricevette i depositi documentari uniti, del Jülich, del castello di Nideggen, Jülich, Kaster, Hambach, e Randerath, e che, dopo la sua collocazione alle dipendenze del Consiglio Segreto, divenne l'archivio principale dei ducati uniti; dovette peraltro versare una parte dei suoi antichi fondi alla sede palatina di Mannheim (ora a Monaco). Quanto a Cleve, si può stabilire con sicurezza l'esistenza di un archivio ducale nel castello di Schwanenburg, a Cleve, dal principio del secolo XVI; alla fine del secolo XVIII fu portato ad Hamm, per porlo al riparo dai francesi, e pervenne finalmente al deposito archivistico di Arnsberg. Anche la contea di Mörs aveva il suo archivio, mentre l'archivio territoriale (pre-prussiano) dell'Alta Gheldria, in conformità col trattato di spartizione prussiano-austriaco-olandese del 1715, era rimasto indiviso a Roermond (oggi nell'Archivio Nazionale di Arnhem) ed era accessibile all'utilizzazione delle potenze spartitrici, il che fu una decisione esemplare e per quei tempi notevole. L'archivio vescovile della Colonia Elettorale era stato trasportato, a metà del secolo XVI, dal castello di Godesberg alla residenza di Bonn, mentre l'archivio del Capitolo del Duomo si trovava sotto la protezione della immunità del Duomo, a Colonia; ambedue gli archivi furono portati ad Arnsberg per metterli al sicuro dall'avanzata francese. A Treviri sembra che i depositi documentari, per iniziativa dell'Arcivescovo Balduin, siano stati unificati nel secolo XIV, dopo di che il loro contenuto fu ordinato e trascritto nel copiaro detto «codex Balduineus»; al principio del secolo XV l'archivio dei documenti si trovava nel Castello di Cochem e fu probabilmente nel secolo XVI unito con l'archivio della cancelleria nel Castello di Coblenza.

Nell'Età napoleonica il territorio francese alla sinistra del Reno fu diviso in tre dipartimenti: quello del Roer, con Aquisgrana per capoluogo; quello del Reno-Mosella con Coblenza; quello della Saar con Treviri — dal dipartimento del Wald, con Lussemburgo, solo dei frammenti pervennero al distretto statale di Treviri — mentre il territorio a destra del Reno fu preso dal Granducato di Berg con Düsseldorf per capoluogo e nel Sud si incuneò un lembo del nuovo Ducato di Nassau. Nei tre capoluoghi di dipartimento furono allora istituiti, sul modello francese, dei depositi archivistici per la raccolta del patrimonio archivistico rimasto abbandonato, di quello soprattutto degli archivi dei conventi ed enti secolarizzati, ma anche di altri atti locali e dei residui delle registature degli uffici territoriali centrali. Nel periodo prussiano questi depositi archivistici dipartimentali, come pure l'Archivio di Stato di Düsseldorf furono assunti quali depositi archivistici dei nuovi distretti statali e vi si aggiunsero due nuovi depositi archivistici nei capoluoghi governativi di Cleve e Colonia. Di questi, il deposito di Cleve, che conteneva, oltre ad atti ecclesiastici e locali, anche

l'archivio della Contea e del Principato prussiano di Mörs, fu trasferito nel 1821 (dopo la soppressione del Governo di quel luogo) a Düsseldorf, mentre il deposito di Aquisgrana fu trasferito nel 1819 a Colonia. Dopo che, nel 1831, il deposito di Colonia fu trasferito a Düsseldorf e, nel 1831-1837 quello di Treviri fu trasferito a Coblenza, rimasero in piedi i soli Archivi di Düsseldorf e Coblenza. Il fatto che in questo caso, a differenza di quanto accadde per le altre province prussiane, non si giunse al concentramento di tutti gli atti di Stato nella sede del Presidente Superiore, che era Coblenza, non fu dovuto solo alla personalità dei due Direttori di archivio, Th. J. Lacomblet a Düsseldorf e il conte Reisach a Coblenza, ma soprattutto alla massima importanza dell'Archivio di Düsseldorf, che superava di gran lunga quello di Coblenza, per antichità, completezza ed importanza dei suoi fondi. La decisione venne con il Decreto del Presidente Superiore del 29 febbraio 1832, che istituì i due Archivi Provinciali e si occupò della delimitazione delle rispettive circoscrizioni in conformità con le proposte del Lacomblet e del Conte Reisach. Poiché il tracciato dei confini era stato intrapreso in base ai nuovi confini amministrativi, che non coincidevano del tutto con quelli storici, si presentò la necessità di alcune spartizioni di atti. Come già nel 1826, in occasione della spartizione fra Düsseldorf e Münster, nelle quali si era trattato degli archivi della Colonia Elettorale che si trovavano nel deposito archivistico di Arnsberg e dell'Archivio di Stato della marca di Cleve, il Lacomblet ottenne che lo smembramento degli antichi archivi territoriali fosse contenuto nei limiti più ristretti possibili: si lasciarono quindi indivisi i documenti e gli atti di politica estera o relativi agli affari territoriali generali, presso l'archivio nel cui ambito di competenza si erano formati, e si divisero solo gli atti speciali dell'amministrazione interna in base alla pertinenza territoriale. Anche i fondi documentari degli istituti religiosi dovevano restare indivisi; solo gli atti locali furono considerati come divisibili, e furono nuovamente riuniti solo nel 1939, con uno scambio fra i due Archivi di Stato.

A Düsseldorf il Lacomblet (1821-1866) utilizzò il suo concetto dell'unità degli archivi territoriali, che aveva già fatto valere contro la loro spartizione fra gli Archivi di Stato basata sul principio della pertinenza, anche come criterio direttivo dell'ordinamento interno: con riguardo alla pertinenza territoriale egli considerò tutti gli atti di un territorio, centrali e locali, come un unico corpo archivistico, che suddivise per materie. Fu solo l'Ilgen che alla fine del secolo XIX ricostituì le provenienze dei diversi uffici. Contro il pericolo dell'inclusione dei fondi degli uffici del periodo francese e del recente periodo prussiano negli antichi archivi territoriali, cosa che è spesso accaduta altrove nel secolo XIX, il Lacomblet si premunì stabilendo come limite cronologico per la maturità archivistica del materiale, rispettivamente, il 1794 ed il 1806 e rifiutò di accogliere materiale più recente.

A Coblenza W. A. Günther, che fu poi Vescovo suffraganeo di Treviri, si era sforzato in un primo tempo, nella sua qualità di Direttore dell'«Archivio Governativo», per ottenere la restituzione dei fondi posti al sicuro; ma aveva preso come punto di partenza per il loro ordinamento, in considerazione delle esigenze dell'amministrazione moderna, quasi sempre dei criteri di pertinenza. L'influenza del Lacomblet si fece sentire presso il Conte Reisach (1829-1839) ed Heinrich Beyer (1839-1863); questi creò un nuovo piano di ordinamento, nel quale i singoli territori venivano ordinati secondo il rango che avevano nella Dieta imperiale e secondo i loro rapporti di dipendenza feudale; volle però, a differenza di quanto pensava il Lacomblet, mantenere in larga misura, all'interno degli archivi territoriali, ai quali erano aggregati i conventi e gli enti ecclesiastici, le registrazioni degli uffici quali corpi archivistici autonomi. Quando stabilisce il principio, per i suoi lavori di ordinamento, «che la natura delle amministrazioni preesistenti, alle quali appartenevano i singoli archivi di atti, deve fornire la divisione iniziale e la direttiva esclusiva dell'ordinamento», egli oltrepassa il principio francese del «fonds» e si avvicina già al successivo principio prussiano della provenienza. Nell'attuazione del suo piano di ordinamento si allontanò peraltro dal suo stesso principio, mescolando, in larga misura, all'interno degli archivi territoriali, le registrazioni dei vari uffici, a favore di una classificazione per materie. Gli atti del periodo prussiano, che erano diventati del tutto inconsultabili a causa soprattutto dell'applicazione dell'infausto procedimento dell'accessione, cioè a causa della disposizione secondo le accessioni e della inventariazione in numerosi elenchi di accessioni, furono sottoposti da Max Bär, dal 1912, ad una nuova disposizione, fondata sul principio della provenienza, tenendo in considerazione la dipendenza fra i vari dicasteri, e furono quindi riordinati in base al «principio di Bär».

Münster (Vestfalia).

L'area dell'attuale provincia di Vestfalia fu occupata alla fine del secolo XVIII, sostanzialmente da due grossi complessi territoriali: gli Stati religiosi che erano talvolta reciprocamente legati da unione personale («Oberstift» del Vescovato di Münster, Vescovato di Paderborn, territori secondari della Colonia Elettorale costituiti dal Ducato di Vestfalia e Vest Recklinghausen, le abbazie imperiali di Corvey e di Herford ed il distretto di Reckenberg, dell'Osnabrück) ed i territori divenuti prussiani nel secolo XVII e XVIII (l'ex Vescovato di Minden, le Contee di Ravensberg, Mark, Tecklenburg ed Ober-Lingen), al cui fianco c'erano inoltre alcune minori contee (Rietberg, Limburg Steinfurt ed i due Wittgenstein), signorie (Rheda, Anholt e Gemen), il Principato parziale di Siegen del Nassau e la città imperiale di Dortmund.

I due grandi Vescovati di Münster e di Paderborn non avevano ancora formato archivi territoriali centrali; anzi i diversi uffici dell'amministrazione

territoriale, dell'amministrazione e giurisdizione religiosa, e del Capitolo del duomo, conservavano presso di sé i propri archivi e le registature. Soltanto nel cosiddetto «Archivio di Stato di Münster» si manifestarono degli impulsi alla formazione di un archivio principale; tuttavia non si tratta in questo caso di un archivio con spiccato carattere selettivo; vi si ricevevano piuttosto fondi antichi alquanto alla rinfusa, principalmente dall'archivio del Consiglio Segreto e da quello della Camera Aulica, come pure dalla registratura del Consiglio Segreto di Guerra e dell'«antica registratura governativa» (atti del Consiglio Aulico), che alla fine del secolo XVIII furono raccolti in uno schema di classificazione per materie. Le terre secondarie della Colonia Elettorale e la provincia di Reckenberg furono, come (fino al secolo XVIII) la Contea della Marca, amministrate dal di fuori; all'Archivio di Stato di Münster furono versati in seguito, oltre agli atti locali e all'archivio territoriale della Avvocazia di Arnsberg pertinente alla Colonia Elettorale vestfalica, solo gli atti speciali dell'amministrazione territoriale interna, separati secondo il principio della pertinenza (nel 1826 dall'archivio della Colonia Elettorale e dall'archivio territoriale del Cleve-mark, nel 1869 dagli uffici centrali di Osnabrück. Gli archivi dei territori di Minden e Ravensberg, durante il periodo prussiano e limitatamente alla parte che non andò distrutta, furono inizialmente lasciati presso la Camera di Guerra e Demaniale di Minden, e solo nel secolo XIX pervennero, insieme con gli atti del Governo di Minden, all'Archivio di Stato.

La spinta al concentramento degli archivi dispersi, soprattutto di quelli religiosi, fu data dal Presidente Superiore Ludwig barone di Vincke con la sua relazione del 29 dicembre 1818, che agì anche come stimolo alla disputa di Berlino sulla fondazione di una organizzazione archivistica prussiana; egli ha davanti agli occhi, quale meta finale, un unico archivio centrale della provincia; ma prima vuole che siano eseguiti l'ordinamento, l'inventariazione e la valorizzazione degli atti nei depositi archivistici delle singole zone territoriali, dalle quali poi dovranno pervenire all'archivio centrale della provincia i documenti storicamente importanti. Successivamente (nel 1830) egli si adoperò decisamente per la separata collocazione e per la salvaguardia della coesione organica nelle singole registature e fondi documentari; soltanto gli atti a partire dal secolo XVIII dovevano inizialmente restare ancora a disposizione dei governi, nelle «registature archivistiche», per poi venire reinseriti nelle registature cui appartenevano. Lo sviluppo degli archivi vestfalici ha effettivamente proceduto per le vie indicate dal Vincke e se l'Archivio di Stato di Münster fin dall'origine applicò, in misura tale da non aver riscontro in nessun altro Archivio di Stato prussiano, il principio della provenienza come base per l'ordinamento interno, ciò è dovuto non solo alla natura del suo sviluppo, ma anche alla iniziativa del Vincke.

In conformità con la proposta del Vincke, l'Hardenberg ordinò l'8 novembre 1821 la costituzione di tre depositi archivistici nei tre

capoluoghi dei tre grandi territori religiosi, nei quali era già disponibile un considerevole nucleo di archivi religiosi, a Münster, Paderborn e Arnsberg; come quarto fu destinato — più che altro per riguardo al benemerito studioso di storia Paul Wigand, al quale non era stata poi affidata la progettata carica di Commissario per la protezione del materiale archivistico nell'intera Vestfalia — Höxter. Dalla attività di raccolta del Conte Reisach si sviluppò alla fine un quinto deposito archivistico presso il Governo Provinciale di Minden. Dopo che a Berlino era in un primo tempo affiorato il piano di istituire due archivi provinciali, uno a Münster e l'altro a Minden, una nuova relazione del Vincke dette alla fine il colpo decisivo a favore di un archivio provinciale vestfalico unico, a Münster (Decreto del 25 marzo 1829). Già nel 1833 (dopo il trasferimento del Wigand a Wetzlar) fu spartito il deposito di Höxter e nel 1843 (dopo la morte dell'amministratore locale, il Canonico Liborius Meyer) quello di Paderborn fra l'archivio provinciale di Münster ed il deposito archivistico di Minden, che nel 1829 — dopo l'estrazione delle pratiche definite (nel significato voluto dall'Erhard) destinate all'Archivio provinciale — era stato trasformato in una «registratura archivistica» per i fondi del secolo XVIII; pervennero a Münster, nel 1844, il deposito archivistico di Arnsberg, rimasto dopo le spartizioni del 1826 e, nel 1852, la registratura archivistica di Minden. Rimasero tuttavia presso i Governi Provinciali di Arnsberg e Minden dei rilevanti fondi antichi, che solo più tardi e per di più frammisti con i fondi stessi dei Governi provinciali, furono versati a Münster¹⁵⁵.

I fondi del periodo posteriore al 1803 pervennero all'Archivio Provinciale di Münster solo dopo la metà del secolo XIX. Qui furono raccolti tutti — ad eccezione delle registrazioni della Presidenza Superiore — negli anni Ottanta come massa unitaria, sotto il titolo di «Archivio dell'Età moderna». Fortunatamente non si arrivò a sottoporre i fondi ad uno schema unitario per materie, ma ci si limitò ad una disposizione basata sulle accessioni. Ancora alla fine del secolo XIX si pose mano — questa volta mettendo da parte le registrazioni dei Governi provinciali — ad una suddivisione basata sui distretti statali e al principio del secolo XX anche questi complessi, che si componevano sostanzialmente di registrazioni del Consiglio Territoriale, furono spartiti secondo la provenienza dai vari uffici; finalmente, anche le registrazioni degli uffici del periodo francese furono ricostituite.

¹⁵⁵ Nell'Archivio di Stato pervennero solo gli archivi dei territori religiosi e di quelli prussiani, inclusi gli istituti religiosi locali estinti; i fondi, inoltre, del Principato di Siegen, che nel 1823 furono versati in gran parte da Dillenburg. Quelli delle minori Contee di Limburg, Steinfurt, Rietberg, (quale deposito dell'Archivio di Stato) e Wittgenstein e delle signorie di Rheda, Anholt e Gemen (Deposita) rimasero in proprietà dei signori dell'alta nobiltà, come pure gli archivi dei «paesi di indennizzo», sorti nel 1802 sul territorio del Vescovato di Münster. La città imperiale di Dortmund conservò parimente il suo archivio; l'archivio di Ling è ad Osnabrück (L).

Il primo direttore del nuovo archivio provinciale, Heinrich August Erhard (1831-1851) il noto teorico dell'archivistica, imprime all'Archivio quel carattere scientifico che già era stato tracciato dal Wigand ad Höxter e dal Meyer a Paderborn; per verità egli pose però mano a scarti rilevanti per effetto delle sue teorie sulla selezione dei valori e sulle «pratiche definite» e si astenne il più possibile dal ricevere gli atti recenti dei vari uffici.

Magdeburgo (provincia della Sassonia).

La provincia di Sassonia nacque dalla unificazione dei territori prussiani fino al secolo XVIII e di quelli divenuti tali nel 1803 con la parte occidentale dei territori separati nel 1815 dal Regno di Sassonia e passati alla Prussia. Agli antichi territori prussiani appartenevano l'Arcivescovato di Magdeburgo con il territorio intorno ad Halle («circolo del Saal») e con la Contea orientale di Mansfeld (nel 1680 Ducato brandeburghese), il vescovato di Halberstadt con la Contea meridionale di Hohnstein (nel 1648 principato brandenburghese), la Contea di Wernigerode nello Stolberg (dal 1714) e l'Altmark, cellula germinale del Brandeburgo Elettoriale, che nel 1815 fu aggiudicata al distretto statale di Magdeburgo. Nel 1803 la Prussia acquistò l'abbazia di Quedlinberg, i territori di Eichsfeld e della regione di Erfurt della Magonza Elettoriale e le città imperiali di Mühlhausen e Nordhausen. Le zone della provincia appartenenti fino al 1815 alla Sassonia Elettoriale comprendevano il «circolo» elettorale con la contea di Barby ed il Burgraviato di Magdeburgo-Gommern, il «circolo» di Turingia con la Contea occidentale di Mansfeld, la contea di Stolberg ed il Principato di Querfurt, le zone settentrionali del «circolo» di Lipsia e di Meissin, il lembo occidentale del «circolo» di Neustadt, gli ex Vescovati di Merseburg e Naumburg-Zeitz e la quota dell'Henneberg intorno a Schleusing.

Nel 1821 lo Hardenberg ordinò la formazione di «archivi governativi» nelle tre sedi di governo di Magdeburgo, Erfurt e Merseburg. A Magdeburgo Ludwig Christian Stock curava gli archivi del Ducato di Magdeburgo del periodo vescovile prussiano e gli atti conventuali locali; ad Erfurt si trovavano sotto la vigilanza di Heinrich August Erhard gli atti della locale Camera e del Governo Provinciale di Magonza e l'archivio civico di Erfurt requisito nel 1664 da Magonza; a Merseburg furono riuniti gli atti delle zone staccate della Sassonia Elettoriale e gli atti centrali da versarsi da Dresda. Già negli anni immediatamente successivi i depositi archivistici che ancora si trovavano nel territorio ed infine gli antichi fondi dei due archivi dei Governi di Erfurt e di Magdeburgo furono riuniti nell'Archivio

Provinciale di Magdeburgo, istituito nel 1823: nel 1824 i depositi archivistici di Halberstadt (con gli archivi del Vescovato e Principato e dei conventi del luogo) e di Quedlinburg (con l'archivio dell'abbazia) pervennero a Magdeburgo e nel 1824 l'Erhard si trasferì a Magdeburgo con una parte dell'archivio governativo di Erfurt, con il quale frattanto era stato unito il deposito archivistico di Heiligenstadt (Atti della Camera del Governo di Magonza per l'Eichsfeld). Da Merseburg fu preso, nel 1825, solo il locale e modesto fondo di documenti, mentre gli atti non furono ancora totalmente ceduti dal Governo locale. I tre «archivi governativi» continuarono peraltro a rimanere presso l'Archivio Provinciale, poiché furono prelevati da essi — sotto l'influenza dell'Erhard e analogamente a quanto si era fatto a Münster — solo le «pratiche definite», con la conseguenza di bipartire le singole registrazioni, anche quelli degli uffici estinti; soltanto i tre depositi archivistici giunsero sostanzialmente integri nel nuovo Archivio Provinciale. Solo al principio del secolo XX i tre archivi governativi furono disciolti (Erfurt 1899, Magdeburg 1901, Merseburg 1909) ed i loro fondi trasportati nell'Archivio di Stato, che intanto era stato ampliato con una costruzione aggiuntiva e poi riedificato in altra sede.

Fino al trasferimento dell'Erhard all'Archivio Provinciale di Münster (1831) lo Stock (1823-1857) e l'Erhard lavorarono insieme e di comune accordo. L'Erhard riordinò i documenti secondo uno schema che rappresenta una mistione di provenienza territoriale e di pertinenza territoriale, riunendo, con i documenti che provenivano dai territori, quando se ne presentava l'occasione, anche quelli che si riferivano esclusivamente a quei territori e scegliendo, per la suddivisione di queste grandi sezioni territoriali, in parte le località, in parte le parole di ordine basate sull'argomento trattato (vedi Erhard in: «*Zschr. f. Archivkunde*» I (1834) 389 ss.; Bibl. n. 437). Per l'ordinamento degli atti, lo Stock si attenne agli stessi principi che l'avevano guidato nei suoi lavori di ordinamento nell'archivio governativo di Magdeburgo, almeno per quanto riguarda le grandi linee: accortamente egli lasciò nello stato in cui si trovavano le registrazioni degli uffici che erano ordinate ed inventariate (soluzione però che egli inizialmente aveva considerato come provvisoria), mentre ordinò i fondi privi di coerenza registraturale in base ai principi «scientifici», così come li concepiva l'Erhard, scegliendo cioè una suddivisione analoga a quella dell'Erhard, senza tener conto delle registrazioni. Le 33 sezioni principali nelle quali egli divise l'archivio degli atti, comprendono in parte registrazioni di singoli uffici, in parte interi archivi territoriali; mostrano quindi un dualismo di provenienza secondo gli uffici e di provenienza territoriale (ad es. Arcivescovato di Magdeburgo, Vescovato di Halberstadt) e — per alcuni archivi territoriali minori (ad es. Mansfeld, Querfurt) — l'infiltrazione di criteri di pertinenza territoriale. In connessione con la ricezione degli archivi governativi (1899-

1909) G. Winter istituì poi la strutturazione dell'Archivio di Stato che è tuttora in vigore¹⁵⁶.

Posen e Danzica (Posnania e Prussia occidentale).

Le province di Posnania e Prussia Occidentale non erano, come le altre province orientali, la continuazione di territori storicamente formati o, come le province occidentali, formate dall'unione di territori un tempo indipendenti, ma erano arbitrari ritagli dell'antico Regno di Polonia, che erano toccati alla Prussia per effetto delle spartizioni polacche del 1772 e 1793. La provincia di Posnania rappresentava la parte occidentale dell'originario nucleo territoriale polacco, di cui nel 1772 erano toccati alla Prussia il distretto di Netze, con Bromberg e, nel 1793, la rimanente zona con Posen, Gnesen e Kalisch, e che, dal 1807 al 1815, appartenne al Ducato di Varsavia. Il germe della Prussia Occidentale fu costituito dal territorio della Pomerellia, che in un primo tempo apparteneva allo Stato parziale pomeranico orientale dei Sambaridi, nel 1309 pervenne all'Ordine Teutonico e nel 1466 toccò alla Polonia, e dalla città anseatica di Danzica, che aveva conservato il proprio carattere sia durante il periodo in cui fu governata dall'Ordine, sia durante il periodo polacco. Vi si aggiunsero ad Ovest le zone intorno a Flatow e Deutsch-Krone, che appartenevano una volta alla Grande Polonia, e la zona iniziale dell'Ordine Teutonico ad est della Vistola, che divenne parimente polacca — ad eccezione della zona intorno a Marienwerder — nel 1466. Con le conquiste del 1772 e 1793 la Polonia formò le province della Prussia Occidentale con Camera di Guerra e del Demanio a Marienwerder, della Prussia Meridionale con Camere di Guerra e del Demanio a Posen e Kalisch ed il distretto di Netze con una Deputazione Camerale a Bromberg.

L'amministrazione locale polacca dei Voivodi e degli Starosti a loro sottoposti non ha lasciato alcun sostanziale deposito documentario. L'unica fonte archivistica importante è costituita dai registri civici dei tribunali (cittadini) del Voivodato e della Starostia raccolti negli archivi civici presso i tribunali di Voivodato; si tratta di registri di ufficio, nei quali venivano registrati non solo gli atti della giurisdizione criminale, contenziosa e volontaria, ma in larga misura anche atti di amministrazione, come leggi, ordinanze, verbali di sedute; poiché essi servivano in parte ancora per fini giudiziari e per i libri fondiari, pervennero in generale in un primo tempo ai nuovi uffici giudiziari prussiani. Anche gli atti amministrativi del periodo del dominio prussiano del secolo XVIII dovettero restare a disposizione degli uffici prussiani anche dopo il 1815. Mancò così in queste due province, nel periodo in cui nasceva l'organizzazione

¹⁵⁶ Si sono utilizzate le cortesie informazioni dell'Archivio Principale di Stato di Magdeburgo (Dr. Schweineköper) (L).

archivistica provinciale prussiana, la possibilità materiale per una fondazione archivistica.

Soltanto gli archivi conventuali, resisi disponibili dopo il 1815 per effetto delle secolarizzazioni, esigevano un concentramento e furono di fatto raccolti, per quanto riguarda la P o s n a n i a , in due depositi di atti religiosi, presso i governi di Posen e di Bromberg. Dei seri programmi per la fondazione di un Archivio di Stato a Posen affiorarono per la prima volta intorno alla metà del secolo, quando gli antichi atti amministrativi prussiani ed i registri civici cominciarono a divenire disponibili. Ma la base per quest'archivio sembrò ancora troppo esigua al Direttore degli Archivi di Stato prussiani, Lancizolle, né ci si era ancora liberati da perplessità di natura politica, nel timore che l'Archivio di Stato potesse diventare, com'era successo in Galizia, un centro di scienza e di propaganda politica polacca. Solo sotto la direzione del Duncker ne fu decisa, nel 1868, la fondazione e l'Archivio fu aperto nel 1869, peraltro in un primo tempo in due diverse sezioni (solo nel 1874 unificate) cioè nell'archivio governativo, che conteneva soprattutto atti conventuali, e nell'archivio civico presso il Tribunale Territoriale Superiore, nel quale nel 1860 era stata raggruppata una gran parte dei registri civici.

Subito dopo la sua fondazione l'Archivio si dedicò ad un'attività di raccolta di atti in un terzo settore: gli archivi comunali della provincia furono concentrati sistematicamente nell'Archivio di Stato, a titolo di deposito, con una completezza che non è dato riscontrare in alcun altro Archivio di Stato tedesco; anche le raccolte di archivi di corporazioni, di archivi parrocchiali, e di quelli delle comunità ebraiche furono sollecitati. Nel frattempo erano pervenuti nell'Archivio i fondi degli uffici del periodo prussiano antico e dei dipartimenti del Ducato di Varsavia, e, a partire dagli anni Ottanta, vi confluirono anche gli atti degli uffici prussiani posteriori al 1815, ivi compresa la registrazione del Luogotenente (1815-1830). Ma anche in seguito il patrimonio costituito dalle registrazioni degli uffici restò indietro, per vastità ed importanza, a quello antico riunito nelle tre grandi collezioni: fatto questo che conferì all'Archivio di Stato di Posen una sua speciale fisionomia. Il più importante compito per gli archivisti fu di rendere accessibile il contenuto, assai eterogeneo, dei registri civici; o si raccolsero gli indici dei singoli volumi e li si rese consultabili con indici alfabetici dei nomi e dei soggetti, o si schedarono le singole registrazioni e le si ordinò poi secondo parole d'ordine. Questo metodo di raccolta basato sulle materie, senza tener conto della provenienza, fu applicato infine anche agli atti, unendo in parte gli atti speciali, estratti dai loro complessi organici e smistati secondo le località, i conventi, le famiglie nobili alle quali si riferivano. Nell'aprile 1919 l'Archivio fu prelevato dall'Amministrazione archivistica polacca, per essere quindi amministrato come Archivio di Stato polacco; nel 1924 gli fu annessa una filiale, con sede a Bromberg, e nel 1926 fu unito con esso l'Archivio di Stato polacco di Kalisz.

Anche nella Prussia Occidentale non si presentò in un primo tempo — per gli stessi motivi che in Polonia — la necessità della fondazione di un Archivio. Si aggiunse a questo il fatto che la provincia, dal 1824, fu unita — prima a titolo di unione personale, dal 1829 a titolo di unione reale — con quella della Prussia Orientale e che l'Archivio di Stato di Königsberg restò competente per ambedue le province anche dopo lo scioglimento di questa unione (1878). Non esisteva quindi un reale bisogno di un proprio Archivio provinciale neanche allora. Se, ciò non ostante, si giunse nel 1903 alla fondazione dell'Archivio di Stato di Danzica, ciò fu dovuto soprattutto al fatto che l'allora Presidente Superiore von Gossler volle dare alla provincia, sorta senza fondamento storico, con l'Archivio e la scuola tecnica superiore, un centro di cultura. Come nucleo di base la città di Danzica offrì il suo importantissimo archivio civico; ma esso poté divenire Archivio di Stato solo quando ricevette da Königsberg gli atti statali relativi alla Prussia Occidentale e quelli formati sul territorio della stessa. L'aver stabilito e poi eseguito la spartizione dell'Archivio di Stato di Königsberg a spese del principio della provenienza, che era stato, proprio dall'Amministrazione archivistica prussiana, elevato a dogma, fu opera di Max Bär, energico archivista pratico, che impresse anche nella struttura dell'Archivio l'impronta della sua originalità. Pervennero così allora a Danzica, — in parte dall'Archivio di Stato di Königsberg, in parte dagli uffici vivi — non solo gli atti locali, formati sul suolo della Prussia Occidentale, del periodo dell'Ordine Teutonico e di quello ducale (Konturen Vogteien Ämter, etc.), del periodo polacco (tribunali di Voivodato, tribunali civici, etc.) e del periodo prussiano, come pure quelli degli uffici centrali della Prussia occidentale (Camera di Guerra e Demanio di Marienwerder, Presidente Superiore 1772-1810, Presidio Supremo 1816-1829 e dal 1878 in poi, etc.), ma anche i fondi relativi alla Prussia occidentale degli uffici centrali prussiani, a partire dal periodo ducale; solo l'antico archivio centrale dell'Ordine restò risparmiato dalla spartizione.

Su questi fondi, per lo più insufficientemente ordinati, il Bär sperimentò per la prima volta il procedimento di ordinamento che da lui prese il nome (v. sopra, p. 109-110) e che fu in verità concepito in un primo momento come soluzione di emergenza, per poter padroneggiare le masse di atti che affluivano a ritmo intensivo, ma che divenne poi presto un vero e proprio principio archivistico: questo consisteva nel sottoporre i fondi di uffici omogenei ad uno schema di ordinamento dedotto preventivamente dalla storia degli uffici, applicato anche alle registrazioni bene strutturate ed inventariate, trascurando totalmente le loro precedenti segnature.

Dopo la sua trasformazione in Archivio di Stato della città libera di Danzica, l'Archivio restò sostanzialmente integro, nonostante la decisione della Commissione Interalleata del 1921, secondo la quale doveva eseguirsi la spar-

tizione fra Danzica e la Polonia in base alla pertinenza territoriale. Nel 1937-1938 i depositi cittadini della Pomerellia e per la maggior parte anche quelli del territorio di Bromberg furono consegnati alla Polonia nel quadro degli accordi tedesco-polacchi di allora.

Dopo che nel 1922, con le zone delle province della Posnania e della Prussia Occidentale situate ad occidente del «corridoio polacco» e rimaste tedesche, si era costituita, quale conglomerato di tre separate zone territoriali, la provincia di confine Posnania-Prussia Occidentale, fu istituito nel 1924 il cosiddetto «Archivio della marca di confine»¹⁵⁷, che fu annesso all'Archivio Segreto di Stato di Berlino. Esso era destinato a ricevere: 1) i fondi che ancora si trovavano presso gli uffici, o che erano già nell'Archivio di Stato di Danzica dei Governi di Marienwerder e di Danzica e degli uffici che li avevano preceduti, come pure gli atti disponibili dei precedenti Governi di Posen e Bromberg, se ed in quanto essi si riferissero, nel complesso, alle zone comprese nella nuova provincia o a quelle che erano state distaccate; 2) gli atti dei preesistenti uffici del Presidente Distrettuale della Prussia occidentale di Schlochau, Flatow e Deutsch-Krone e degli uffici del Presidente Distrettuale, già appartenenti alla Posnania, di Schwerin sul Weser, Bomst e Fraustadt (il «circolo» del Netze era stato costituito di nuovo con i tre «circoli» residui della Posnania).

Dopo la spartizione della provincia nel 1938 fra le province di Pomerania (zona settentrionale come parte del nuovo distretto statale di Schneidemühl, con Schlochau, Flatow, Deutsch-Krone, il «circolo» del Netze ed il «circolo» cittadino di Schneidemühl), di Brandenburgo (zona centrale con Schwerin sul Weser, Meseritz e Bomst) e di Slesia (zona meridionale con Fraustadt), l'Archivio della Marca di Confine si dissolse. La sua competenza ed i suoi fondi furono rilevati, in corrispondenza con quelle spartizioni, dagli Archivi di Stato di Stettino e Breslavia e dall'Archivio Provinciale brandenburgico (per i fondi costituitisi dopo il 1919 ed i più antichi atti locali delle zone rimaste tedesche), come pure dall'Archivio Segreto di Stato (per gli atti dei cessati uffici intermedi). Questo Archivio rappresentò in sostanza una formazione così poco storicamente fondata come la provincia alla quale appartenne.

Kiel (Schleswig-Holstein).¹⁵⁸

Da quando i Conti di Schauenburg, che provenivano dalla zona del medio Weser e che nel 1111 erano stati investiti della contea di Holstein dal duca sas-

¹⁵⁷ Quanto segue si basa sulle cortesie informazioni del Dr. Zimmermann (dell'Archivio Principale di Berlino) (L).

¹⁵⁸ Dal 1948 l'Archivio di Stato, che ha perso la sua sede di Kiel per effetto di azioni di guerra, si trova di nuovo in Schleswig (Castello di Gottorf) (L).

sone, possedettero, insieme a questo feudo imperiale tedesco, anche il Ducato di Schleswig a titolo di feudo della Corona danese (stabilmente dal 1386), questi due territori si erano sviluppati, nonostante la loro differenza costituzionale, in direzione dell'unità, la quale trovò la sua espressione in un primo tempo nell'unificazione degli «Stati». Questi, nel 1460, dopo l'estinzione del ramo principale degli Schaumburg, elessero insieme il Re di Danimarca (dal 1448) Cristiano I, della casa dei conti di Oldenburg, quale Signore territoriale dello Schleswig ed Holstein. Nacque allora quell'unione personale dei due Ducati — dal 1474 anche l'Holstein era un ducato — con la Danimarca, che perdurò fino al 1864. Il terzo avvenimento fondamentale per la storia territoriale è la spartizione territoriale del 1544 in un primo tempo in tre e, dopo l'estinzione del ramo degli Hadersleb, definitivamente in due rami (quello reale e quello del ducato di Gottorp). Ciascuno di essi ricevette in ognuno dei due territori alcuni distretti scelti con criterio che teneva conto del solo provento finanziario, così che ogni frazione territoriale si componeva di diversi frammenti territoriali. Gli «Stati», cioè i prelati (che erano gli amministratori nobili dei quattro nobili conventi di vergini), l'Ordine cavalleresco e le città che avevano titolo per partecipare alla Dieta, restarono indivisi; le loro zone restarono sotto il dominio comune dei due rami, che si avvicendavano annualmente nell'amministrazione. Dalla lotta fra le due Case, che si accese soprattutto per l'annessione dei Gottorp alla Svezia, riuscì vincitore nel secolo XVIII il re danese: questi poté nel periodo 1713-1721 assorbire la parte dei Gottorp relativa allo Schleswig e nel 1773, in cambio con le Contee di Oldenburg e di Delmenhorst, anche le zone relative all'Holstein della Casa ducale, la cosiddetta quota granducale — i Gottorp erano intanto giunti ad una posizione di sovranità in Prussia — così che da allora in poi, dopo che il ramo collaterale degli Schauenburg nel dominio di Pinneberg si era estinto nel 1640 e la Contea imperiale di Rantzau, costituita ricavandola dalla quota dei Gottorp di questo dominio mediante vendita alla famiglia Rantzau nel 1650, era stata già nel 1721 incamerata con la forza dal re danese e dopo l'estinzione di due rami collaterali reali, Sonderburg-Plön e Sonderburg-Glücksburg, i cosiddetti «signori separati», privi di propria sovranità (1761 e 1769), ambedue i ducati divennero proprietà del regno danese in tutta la loro estensione, finché divennero, nel 1867-1868, provincia prussiana, insieme col Ducato di Lauenburg, che nel 1816 era pervenuto dall'Hannover alla Danimarca.

L'amministrazione superiore della quota reale era presso la Cancelleria tedesca di Copenhagen, che si può seguire fin dal 1530 circa, la quale — dal 1806 quale Cancelleria dello Schleswig-Holstein, dal 1816 dello Schleswig-Holstein-Lauenburg — esistette fino al 1849. Quali suoi successori subentrarono nel 1852 i due ministeri per lo Schleswig e per l'Holstein ed il Lauenburg. Nel territorio stesso fino al 1846 l'organo supremo di controllo fu la Luogotenenza Reale, dignità che nel secolo XVI e XVII, fin tanto che fu ricoperta da

membri della famiglia Rantzau o della Casa Reale, fu di importanza decisiva, ma che poi si ridusse sempre più ad una semplice funzione di rappresentanza, dopo che, nel 1648, era stata fondata a Glückstadt la Cancelleria del Governo e di Giustizia per l'amministrazione territoriale, indipendente nella quota regia dei due Ducati. La sua attività fu tuttavia limitata, nel 1713, alla quota regia dell'Holstein, mentre per il Ducato regio dello Schleswig, da allora in poi completo, fu istituito il Tribunale Superiore nel Castello di Gottorf, quale corte di giustizia ed ufficio amministrativo. Dopo la incorporazione della quota ducale (ora granducale) nell'Holstein, la Cancelleria governativa di Glückstadt divenne nel 1774, col titolo di «Governo dell'Holstein e Consiglio Superiore» (dal 1806 «Tribunale Superiore Regio dall'Holstein») l'ufficio superiore di giustizia e di amministrazione per l'intero Holstein, così che i due Ducati possedettero da allora in poi ciascuno un proprio ufficio di livello intermedio ed ebbero il loro vertice comune nella Cancelleria tedesca di Copenhagen. Solo ad opera della riforma amministrativa del 1834, che attuò la separazione fra giustizia ed amministrazione al livello degli uffici superiori, essi ricevettero di nuovo un organo comune di livello intermedio nel «Governo Provinciale» con sede nel Castello di Gottorf (fino al 1850), mentre l'amministrazione della giustizia rimase ai due Tribunali Superiori di Gottorf e Glückstadt, ai quali successe, quale organo superiore, il neoistituito Tribunale Superiore di Appello. Per l'amministrazione finanziaria e demaniale erano competenti le agenzie della Tesoreria di Copenhagen (dal 1660 al 1848).

Per l'amministrazione della quota ducale, ci furono nel Castello di Gottorf diversi uffici, fra i quali erano i più importanti il Consiglio Segreto, la Cancelleria Aulica, nonché la Tesoreria e la Camera della Guerra. Dopo la perdita della sua quota per la parte relativa allo Schleswig, il Duca trasferì la sua residenza a Kiel e sottopose lì la Cancelleria di Giustizia e la Tesoreria al «Consiglio Governativo Segreto», agli ordini del Luogotenente, che in seguito tenne il governo per il Granduca, assente in Russia; collateralmente esisteva il Commissariato di Guerra agli ordini immediati del Duca. Per il disbrigo degli affari dell'Holstein c'era a Pietroburgo, presso lo stesso Granduca, la Cancelleria Segreta.

La spartizione territoriale del 1544 ebbe per effetto la spartizione degli atti fra i vari rami. La parte indivisibile restò quale archivio comune nel «locale superiore» del Castello di Gottorf. Qui si trovavano non solo gli atti degli antichi Oldenburg, ma anche l'archivio degli Schauemburg del periodo medievale, nel quale erano pervenuti i resti degli atti degli antichi duchi danesi di Schleswig e che nel 1523 era stato portato da Segeberg a Gottorf.

Poiché la quota comune, come si è detto, veniva amministrata a turno dagli uffici di ambedue le frazioni territoriali e poiché le istituzioni comuni, cioè la Dieta provinciale ed il Tribunale provinciale competente per gli «Stati» esenti, cioè per i prelati e la nobiltà, trattennero presso di sé i propri archivi,

finché essi pervennero nel secolo XIX in gran parte alla Biblioteca dell'Università di Kiel (dove si trovano ancor oggi gli atti della Dieta provinciale, mentre quelli del Tribunale provinciale furono prelevati nel 1870 dall'Archivio di Stato), l'archivio comune restò senza incrementi di rilievo. Ad esso infatti fu annesso soltanto l'Archivio di Stato di Dithmarschen dopo la conquista della Repubblica dei Contadini, nel 1559, insieme con altri fondi relativi a Dithmarschen e, più tardi, la quota regia dell'archivio parziale degli Hadersleb. Nel 1734 il re danese, quale nuovo signore del Castello di Gottorf, fece portare l'archivio comune, che è da considerare quale il vero antico Archivio di Stato dello Schleswig-Holstein, nell'Archivio Segreto di Copenhagen, da cui solo nel 1936 fu versato all'Archivio di Stato di Kiel.

L'Archivio della Cancelleria Tedesca fu consegnato alla Prussia già negli anni Settanta del secolo XIX, insieme con i fondi degli uffici che le erano succeduti, cioè i due Ministeri per lo Schleswig e per l'Holstein ed il Lauenburg. Frammenti degli atti più antichi della Luogotenenza Reale del secolo XVI e XVII pervennero dall'archivio di Rantzau a Breitenburg, mentre gli atti della prima metà del secolo XVIII dell'Archivio Segreto danese di Copenhagen e delle pratiche recenti, a partire dal 1750, che erano rimaste nel castello di Gottorf, residenza ufficiale del Luogotenente, pervennero, per tramite del governo prussiano, all'Archivio di Stato. L'Archivio della Cancelleria Governativa di Glückstadt si trovava a Glückstadt e fu spartito dopo la soppressione della Cancelleria, nel 1834: i più recenti atti amministrativi pervennero al Governo provinciale di Gottorf, con i cui fondi passarono nel 1866 al Governo prussiano dello Schleswig; gli atti amministrativi del periodo anteriore al 1750 furono portati nell'Archivio Segreto di Copenhagen, da dove nel 1874 furono versati a Schleswig, mentre gli atti di giustizia rimasero presso il Tribunale Superiore regio dell'Holstein, a Glückstadt, da dove giunsero a Kiel, nell'Archivio di Stato, per tramite del Tribunale di Appello, poi Tribunale Superiore Territoriale. L'Archivio della Corte di Appello Provinciale effettuò nel 1834 la stessa divisione dell'archivio della cancelleria governativa di Glückstadt e pervenne per la stessa via all'Archivio di Stato.

L'antico archivio dei Gottorf, sito nel «locale inferiore», che era competente per la quota ducale nello Schleswig ed Holstein fino al 1720, conteneva le registrazioni del Consiglio Segreto e dei rimanenti uffici ducali. Le parti politicamente importanti furono nel 1713 portate via dai danesi, per metterle al sicuro ad Amburgo, da dove giunsero a Kiel, nell'Archivio del Consiglio Governativo Segreto Granducale, solo nel 1766. La quota principale dell'antico archivio ducale caduta in mano al re danese, giunse il 1735 a Copenhagen e fu versata, nel periodo 1874-1876 e nel 1936, all'Archivio di Stato. Il più recente archivio dei Gottorf a Kiel, cioè l'archivio del Consiglio Governativo Segreto Granducale, conteneva — oltre

agli anteatti dei precedenti uffici di Gottorf — i fondi dell'amministrazione della parte ducale nell'Holstein a partire dal 1721, in particolare quelli del Consiglio Governativo Segreto. Gli altri uffici possedevano archivi propri, fra i quali quello della Cancelleria Giudiziaria e del Commissariato per la Guerra, erano stati in gran parte eliminati, mentre gli atti della Tesoreria e del Direttorio Generale per il Miglioramento del Territorio e della Economia giunsero dopo il 1773 agli uffici successivi danesi e successivamente all'Archivio di Stato. Gli atti della Cancelleria Segreta, a Pietroburgo, furono incorporati in gran parte nell'archivio di Mosca del Collegio degli Affari Esteri. Sulla base del trattato di scambio del 1773, colui che era stato fino allora il Vescovo-Principe di Lubeca designato alla carica di duca di Oldenburg si prese le carte di famiglia, come pure gli atti politici importanti dall'antico archivio ducale e dall'archivio del Consiglio Governativo Segreto: esse stanno ancor oggi nell'Archivio di Stato di Oldenburg, con la denominazione <Gottorpianum> (ora diviso in Archivio di Stato e Archivio della Casa).

Degli archivi del ducato di Lauenburg ¹⁵⁹ una parte rilevante era andata a finire fuori dal territorio. Gli Ascani avevano portato il loro archivio di famiglia alla loro signoria boema di Schlackenwerth, presso Karlsbad. L'archivio di Stato vero e proprio, con i documenti medievali e gli atti antichi, pervenne dopo il 1689 ad Hannover, all'Archivio di Stato o alle registrazioni degli uffici centrali. Da qui gli atti correnti furono versati, dopo il 1816, alla Cancelleria dello Schleswig-Holstein-Lauenburg e pervennero, con la registrazione di quest'ultima, alla Prussia, negli anni Settanta; la maggior parte dell'archivio di Stato fu data solo nel 1881 allo Schleswig dall'Archivio di Stato di Hannover, mentre una parte rimase ad Hannover ed anche le registrazioni degli uffici centrali dell'Hannover contengono materiale del Lauenburg. A Ratzeburg sono rimaste solo le registrazioni, che contengono peraltro molti documenti ed atti del periodo anteriore al 1689, del Governo, del Tribunale Aulico e del Concistoro, che dipendevano dagli uffici centrali di Hannover quali uffici di livello intermedio e che solo nel periodo prussiano pervennero all'Archivio di Stato. L'archivio dell'Ordine cavalleresco del Lauenburg, che si trovava nel podere Gudow, viene oggi conservato nell'Archivio <circolare> di Ratzeburg.

Nel corso del secolo XVIII e XIX quasi tutti i fondi antichi degli uffici centrali territoriali furono portati a Copenhagen. Nel territorio si trovavano solo l'archivio del Tribunale Provinciale e la più granparte dell'archivio della Dieta provinciale, che erano stati consegnati alla Biblioteca Universitaria di Kiel per suggerimento del Dahlmann, l'archivio dell'Ordine cavalleresco, che ancora oggi sta ad Itzehoe, gli atti del Governo Provinciale di Gottorf e quelli

¹⁵⁹ Le notizie sugli archivi del Lauenburg sono basate su una cortese relazione dell'Archivio di Stato dello Schleswig-Holstein, di Schleswig (L).

giudiziari rimasti presso i Tribunali Superiori di Gottorf e Glückstadt, come pure gli archivi degli uffici locali. Questi ultimi, insieme con gli atti relativi all'Holstein del Tribunale Camerale dell'Impero, costituirono il nucleo principale dell'Archivio di Stato fondato nel 1868 con sede nel Castello di Gottorf e trasferito nel 1871 in una sede propria, a Schleswig. Solo a metà degli anni Settanta le trattative condotte in base alle prescrizioni di consegna contenute nella pace di Vienna del 1864 con la Danimarca ebbero successo, dopo che i danesi avevano respinto le richieste avanzate in base al principio della pertinenza.

Da Copenhagen dovette essere versata una parte dei fondi, soprattutto del periodo recente, i quali per la parte che appariva ancora di importanza per l'amministrazione, non furono versati nell'Archivio di Stato, ma nella registrazione di deposito del Governo prussiano a Schleswig, il cosiddetto <archivio governativo>. Mentre gli atti della Cancelleria tedesca ed una gran parte dell'archivio di Gottorf del periodo anteriore al 1713 formavano i fondi più importanti dell'Archivio di Stato di Schleswig, gli atti della Tesoreria di Copenhagen dei Ministeri per lo Schleswig e per l'Holstein ed il Lauenburg e del Governo provinciale rimasero a Gottorf presso il Governo di Schleswig. Solo in occasione del suo trasloco a Kiel (1923) l'Archivio di Stato poté prendersi i fondi dell'<archivio governativo> di Schleswig. Nel 1936, in base ad un trattato di scambio di atti concluso nel 1933 dopo lunghe trattative, l'archivio comune ed un importante residuo dell'archivio di Gottorf furono versati da Copenhagen a Kiel. Nel 1937 infine, a seguito di variazioni territoriali, l'archivio dell'ex Vescovato principesco di Lubeca-Eutin fu versato dall'Archivio di Stato di Oldenburg a Kiel.

L'anziano Primo Direttore dell'Archivio di Stato, Georg Hille, sebbene la maggior parte dei suoi fondi rappresentassero solo dei frammenti, i cui fondi complementari si trovavano a Copenhagen e nell'archivio governativo di Schleswig, si impose fin dal principio come criterio fondamentale la difesa della unità della registrazione e per questo rinunciò anche spesso a fondi antichi a favore dell'archivio governativo. Per la strutturazione interna dell'archivio (Tettonica) egli scelse, come era del resto ovvio dato il graduale ed asistemico afflusso dei fondi e sull'esempio dell'Archivio Segreto di Stato di Berlino, la collocazione basata sul criterio dell'accessione; solo gli archivi degli uffici locali furono da lui collocati sistematicamente secondo la posizione geografica. Dopo il trasloco del 1923 fu eseguita a Kiel la sistematica ricollocazione anche dei fondi centrali.

Sigmaringa.¹⁶⁰

Il ramo svevo degli Hohenzollern, che era rimasto cattolico e che al principio del secolo XIII si era separato dal ramo franco, conservò la terra di origine, cioè la contea di Hechingen col Castello di Zollern ed acquistò inoltre nel 1497 la signoria di Haigerloch e, nel 1534, le contee di Sigmaringa e Veringen. Nella spartizione del 1576 i territori originari toccarono al ramo Hohenzollern-Hechingen, mentre Sigmaringa, Veringen ed Haigerloch, insieme con la signoria di Werstein, andarono al ramo Hohenzollern-Sigmaringa. Col trattato di Stato del 7 dicembre 1849 ambedue i principi cedettero il potere sovrano al Re di Prussia, riservandosi soltanto i demani e i diritti dei principi di casa reale.

Nel Castello di Hohenzollern sembra essere stato collocato un deposito di documenti; esso formò probabilmente la base dell'archivio comune che restò lì dopo la spartizione del 1576 e che solo nel 1792 fu unito, anche topograficamente, con l'archivio di Hechingen. Nei due principati, data la loro condizione di Staterelli, si formò solo un archivio centrale di atti, che era annesso alla Cancelleria (detta anche Ufficio Superiore) e che più tardi fu sottoposto al Consiglio Segreto, quando quella era stata soppiantata dal Consiglio Segreto (Congresso Segreto) nel ruolo di supremo ufficio politico ed amministrativo e declassata al livello di ufficio di grado intermedio. Nel 1851-1852 i due archivi, compreso l'archivio comune del Castello di Sigmaringa, furono unificati alle dipendenze del ramo del luogo e cominciò allora, in base all'art. 4 del trattato di Stato del 7 dicembre 1849, quel processo di spartizione di tutti gli atti fra lo Stato prussiano e la Casa principesca che si concluse il 23 gennaio 1865 con la fondazione dell'Archivio di Stato prussiano di Sigmaringa sulla base dei fondi assegnati allo Stato. Nella spartizione, il principio della pertinenza fu condotto fino alle sue estreme conseguenze: da tutte le registature gli atti che si riferivano alla Casa principesca ed ai demani che erano rimasti al principe, furono assegnati all'«Archivio principesco degli Hohenzollern della Casa e del Demanio», mentre quelli che si riferivano al potere sovrano e di governo furono dati allo Stato prussiano. Si smembrarono inoltre, in base a questi criteri, non solo gli antichi depositi di documenti delle contee e signorie acquistate, ma anche gli archivi degli enti religiosi secolarizzati nel secolo XVIII e XIX, che fra il 1830 ed il 1840 erano andati a finire negli archivi principeschi, ed addirittura intere serie di registri di ufficio. Le registature degli uffici del distretto statale prussiano di Sigmaringa pervennero all'Archivio di Stato soltanto dopo la introduzione del principio della provenienza.

¹⁶⁰ Si sono utilizzate le notizie cortesemente fornite all'Archivio di Stato di Sigmaringa (Dr. Herberhold) (L).

Archivio provinciale brandenburghese.

Come l'Archivio di Stato di Sigmaringa, così anche l'Archivio Provinciale brandenburghese fu creato con lo smembramento dei fondi di un grande archivio; ma, a differenza di quello, il taglio fu in questo caso eseguito secondo linee organiche. La fondazione di un apposito archivio per la provincia di Brandeburgo fu una conseguenza della introduzione del nuovo principio di ordinamento, quello cioè della provenienza, che con questa fondazione si estese subito, nel momento stesso della sua cosciente applicazione, a principio valido per la delimitazione della competenza degli archivi e quindi a principio di organizzazione; perciò già il regolamento per i lavori di ordinamento da eseguirsi nell'Archivio Segreto di Stato, del 1 luglio 1881 («*Mitt. d. Kgl. preuss. Archivverw.*» X (1910) 16 ss.) prevedeva la fondazione dell'Archivio (par. 18), che fu poi attuata con la disposizione relativa alla fondazione dell'Archivio Provinciale brandenburghese, del 7 febbraio 1883 («*Mitt. d. Kgl. preuss. Archivverw.*» X (1910) 20 ss.). Oltre alle registrazioni degli uffici provinciali del secolo XIX furono versati nel nuovo Archivio le registrazioni, al completo, degli uffici brandenburghesi di grado intermedio, dai quali non si erano sviluppati uffici locali, come pure archivi degli enti religiosi e di città. Solo riguardo ai documenti si rinunciò ad una spartizione basata sulla provenienza e si lasciarono tutti i fondi nella sezione documentaria, che era generale e classificata secondo le materie, dell'Archivio Segreto di Stato. L'Archivio Provinciale brandenburghese è un raro esempio di istituzione di un archivio dovuta a considerazioni esclusivamente teoriche.¹⁶¹

3) Storia dell'Archivio Segreto di Stato dal 1803.

Dopo la soppressione della Cancelleria segreta l'«Archivio Segreto di Stato» [Geheimes Staatsarchiv] (così chiamato dal 1803) si disimpegnò dalla connessione diretta con un ufficio centrale, anche se continuò, ovviamente, a rimanere sotto la vigilanza di determinati uffici (sotto lo Stein, del Ministero degli Esteri, dal 1810, dell'Ufficio del Cancelliere di Stato, dal 1823, del Ministero degli Esteri e del Ministero della Casa). Perdurarono intanto solo i versamenti del Dipartimento degli Esteri, poi Ministero degli Esteri e del Dipartimento, poi Ministero, della Casa Reale, mentre nei rimanenti uffici le registrazioni si riempivano man mano di atti. Questo fenomeno di disorganizzazione non fu eliminato dallo Stein; anzi sotto il suo ministero dovevano essere restituiti anche gli atti recenti già versati. Se ciò fosse accaduto, ne sarebbe seguita la distruzione totale dell'organizzazione archivistica, e l'organizzazione iniziata successivamente dallo Hardenberg si sarebbe difficilmente potuta attuare, perché l'antica base dell'Archivio Segreto di Stato sarebbe stata distrutta. Gli archivisti

¹⁶¹ Ora il materiale è in gran parte nell'Archivio Provinciale di Stato di Potsdam.

dell'Archivio Segreto di Stato poterono facilmente dimostrare che un distacco dalle antiche «repositure» non era attuabile; gli atti infatti non erano senz'altro adattabili all'ordinamento dei servizi del Consiglio Segreto, ma erano stati in tutti i casi formati dall'archivista con una certa autonoma soggettività. Lo Schönbeck aveva in realtà istituito un archivio e non prelevato una registrazione per limitarsi ad amministrarla. Fu così che la struttura dell'Archivio Segreto di Stato salvò già allora la situazione, per poi effettuare ancora una volta, in una successiva occasione, un'analogha influenza (cfr. sopra, p. 412-417). Una ripartizione infatti rigorosamente sistematica avrebbe più facilmente consentito di passare al competente dicastero relativo ciò che sembrasse interessarlo. Il riordinamento dei dicasteri avrebbe potuto certo implicare uno smembramento, se non fosse esistito un corpo così compatto. Non ci si trovava del resto, al centro, in condizioni di insistere su questa richiesta. Gli archivisti da parte loro passarono all'attacco, ponendo l'accento sulla necessità che tutti i ministeri dovessero eseguire versamenti all'Archivio e che le loro registrazioni non dovessero esser considerate come stadio definitivo, ponendo così già l'esigenza di un moderno archivio centrale. Il Ministro della Giustizia Beyme, poi, ristabilì a titolo provvisorio l'antica relazione che il Dipartimento della Giustizia aveva con l'Archivio, consigliato dal Consigliere Segreto di Legazione e di Giustizia K. G. von Raumer, che già quindi allora collaborò a salvare l'antica struttura dell'Archivio Segreto di Stato. Lo Hardenberg, che nel 1810 aveva tolto dal progetto organizzativo generale, che gli era stato sottoposto, il Ministero degli Esteri quale ufficio preposto all'Archivio e vi si era messo lui, quale Cancelliere di Stato, stabilì, nel paragrafo 3 delle sue Istruzioni di servizio del 2 giugno 1812, che non solo i ministeri, ma anche gli altri uffici di Stato dovessero alimentare gli archivi con le loro registrazioni. Non c'è alcun dubbio che lo Hardenberg volesse realizzare effettivamente l'idea di un moderno archivio centrale. Nulla di tutto questo tuttavia si avverò. I versamenti cessarono di nuovo e l'Archivio assunse il carattere di archivio storico e di archivio del solo Ministero degli Affari Esteri.

Sulla base dell'archivio del soppresso Direttorio Generale si formò un ulteriore archivio centrale, quello che fu poi detto «Archivio ministeriale» («Ministerialarchiv»), sotto la vigilanza del Ministro delle Finanze, nel quale, per erronea connessione, pervenne, fra l'altro, anche la registrazione dell'Ufficio del Cancelliere di Stato; solo nel 1874 esso fu unito con l'Archivio Segreto di Stato all'Archivio centrale prussiano. Dal 1848 al 1851 fu soppresso il Gabinetto Archivistico e con gli atti relativi agli affari della famiglia principesca tratti da questo, fu istituito, nel 1852, un terzo archivio centrale, l'Archivio della Real Casa, mentre le rimanenti parti del Gabinetto Archivistico furono assegnate all'Archivio Segreto di Stato (il residuo indivisibile vi formò la «repositura» 131). Per l'istituzione dell'Archivio della Casa non ci si limitò alla sottrazione di atti dal Gabinetto Archivistico, ma si staccarono atti dai fondi statali dell'archivio e si distrussero così complessi

organici in applicazione del principio della scelta per materie. Il nuovo Archivio della Casa nacque prevalentemente come una collezione di atti. Sostanzialmente i due archivi, cioè l'Archivio Segreto di Stato e l'Archivio della Casa, devono essere considerati come due sezioni appartenenti allo stesso complesso. La istituzione dell'Archivio della Casa è l'unica frattura che l'Archivio Segreto di Stato abbia subito nel corso, per il resto quanto mai organico, del suo sviluppo.

4) Storia della Amministrazione archivistica prussiana.

La nomina di Karl Georg von Raumer a «Direttore degli archivi» <[Direktor der Archive]>, nel 1831, è l'atto di nascita dell'Amministrazione Archivistica prussiana, che divenne così un autonomo ramo amministrativo nel sistema burocratico dello Stato. Sia Karl Georg von Raumer che i due suoi successori Gustav Adolf von Tzschoppe (1833-1842) e suo figlio Georg Wilhelm von Raumer (1847-1852) si occuparono di questo lavoro a titolo di incarico. Anche se essi erano appassionati di storia ed anzi ricercatori di storia, a causa tuttavia della loro funzione principale di Consiglieri Relatori nel Ministero di Stato e per il loro collegamento con i ministeri della Casa Reale e degli Esteri, esercitarono un'autorità di tipo burocratico e non riuscirono ad istituire un collegamento fra l'Archivio da una parte e la scienza e la vita spirituale della nazione dall'altra. Gli Archivi Provinciali per contro, indipendentemente dall'autorità centrale berlinese, poterono stabilire spesso dei legami col mondo scientifico, benché la loro collocazione nella sede del Primo Presidente li separasse in parte dai centri di vita spirituale, cioè dalle Università.

Con l'anno 1852 comincia un nuovo periodo nella storia dell'Amministrazione Archivistica prussiana. Dopo la separazione dell'Archivio della Casa, che passò sotto il controllo del Ministero della Casa Reale, l'organizzazione archivistica fu posta alle dipendenze del Presidente dei Ministri, ricollegandosi con ciò alla tradizione ereditata dallo Hardenberg; nello stesso anno e per la prima volta uno scienziato, Karl Wilhelm von Lancizolle, professore nell'Università di Berlino, ebbe — questa volta come funzionario di carriera — la direzione degli archivi. Il Lancizolle tuttavia non riuscì ancora a vincere le resistenze dell'ambiente berlinese e a liberare l'organizzazione archivistica dal suo irrigidimento. Ma questo era appunto il presupposto per organizzare la ricerca scientifica in sede centrale. Per l'incremento degli archivi provinciali egli si valse dei contributi degli «Stati» provinciali brandenburghesi, pomeranici e soprattutto renani, sull'esempio dell'Austria¹⁶². Rifiutò

¹⁶² Le sue proposte furono illustrate in due saggi: *Die preussischen Provinzialarchive und ihre Zukunft Zur Beherzigung insbesondere der Herren Stände* (Berlino 1854) e *Denkschrift*

la fondazione di un archivio di Stato a Posen, benché gli «Stati» gli offrissero volenterosamente dei contributi, a causa di influenze politiche. Ai sette archivi provinciali si aggiunse il piccolo Archivio di Sigmaringa. Col primo Regolamento prussiano sull'utilizzazione degli Archivi, del 28 maggio 1856, attuò l'unificazione delle norme relative. L'Amministrazione Archivistica centrale acquistò allora, generalmente, in prestigio.

Suo successore fu Max Duncker (1867-1875), il candidato di Bismarck, che si interessò sempre moltissimo per gli archivi. Il Duncker, che come storico non aveva familiarità con i tecnici e con le questioni di organizzazione interna, dové operare in ambienti più vasti ed istituire un collegamento fra gli archivi e la vita spirituale e scientifica della nazione. Il Bismarck volle che anche gli archivi prussiani divenissero degli editori ufficiali di pubblicazioni, come lo erano gli archivi dei paesi occidentali. Essi dovevano influire sul sentimento e sulla coscienza storica della nazione. Ma gli sforzi del Duncker non furono coronati da successo. Il compilatore infatti della prima pubblicazione, quella delle memorie dello Hardenberg, Leopold von Ranke, riuscì a far scomparire quasi del tutto il carattere ufficiale di quel lavoro, perché riteneva che diversamente avrebbe nuociuto alla sua fama. L'edizione poi della «Corrispondenza politica di Federico il grande», promossa dal Duncker, andò a finire, per una strana combinazione, nelle mani dell'Accademia Berlese delle Scienze. Furono così sottratte all'Amministrazione Archivistica prussiana due pubblicazioni di particolare importanza, nonostante essa potesse rivendicarne la paternità. Il Duncker fu costretto anche ad occuparsi di lavori organizzativi, benché non vi fosse portato. Egli fece il primo regolamento di servizio per gli «Archivi di Stato» [Staatsarchive] nelle province, adottando questa denominazione, che dal 1867 aveva sostituito quella di «Archivi Provinciali» [Provinzialarchive]. Egli dovette poi inserire nell'Amministrazione gli Archivi delle frazioni territoriali incorporate dopo il 1866 nello Stato prussiano e fondò un archivio a Schleswig ed uno a Posen. Allo scadere infine della sua carica trasferì l'Archivio Segreto di Stato dal Castello di Berlino alla «Neue Friedrichstrasse» in una parte dei locali del «Lagerhaus» [magazzino] e lo unì con l'archivio ministeriale che era già stato alloggiato nello stesso edificio (1874). Si trovavano anche in esso gli atti della provincia del Brandeburgo, ormai maturi per essere versati in archivio, e poté quindi annettersi all'Archivio Segreto di Stato un Archivio di Stato per la provincia del Brandeburgo, che fu poi costituito nel 1883.

über die preussischen Staatsarchive nebst vergleichenden Notizen über das Archivwesen einiger fremder Staaten (1855).

Vedi anche K. W. VON LANCIZOLLE *Das Staatsarchivwesen und der darauf bezügliche Beschlüss des Herrenhauses* (Berlino 1856) (L).

Erano così stabiliti i presupposti organizzativi per valorizzare ormai in sede centrale la ricerca scientifica e per avviare l'attività editoriale dell'Amministrazione Archivistica, così come aveva richiesto il Baumgarten, che si era posto dal punto di vista della storiografia moderna, sull'esempio francese¹⁶³. È merito di Heinrich von Sybel (1875-1895), che il Bismark nominò Direttore degli Archivi di Stato al posto del Duncker che si era dimesso, di avere operato quale organizzatore scientifico di prim'ordine e di aver fatto degli Archivi di Stato prussiani un istituto editoriale per la storia tedesca moderna, colle «Pubblicazioni degli archivi di Stato prussiani» (1878 ss.). In questa iniziativa però si esaurì in sostanza l'attività del Sybel; non prestò infatti uguale interesse alle questioni organizzative. Istituì nel 1894, sul modello della francese «École des chartes» (fondata nel 1821), dello «Institut für Österreichische Geschichts-forschung» [Istituto per le ricerche di storia austriaca] (fondato nel 1854) e della Scuola Archivistica presso l'Archivio Nazionale bavarese (fondata nel 1821), la Scuola Archivistica presso l'Archivio di Stato di Marburg, che fu poi trasferita all'Archivio Segreto di Stato. Dal Sybel fu infine introdotto il principio della provenienza. Fino allora, in occasione della ripartizione dei fondi scomposti del Gabinetto Archivistico e della ricezione di atti di uffici vivi, si era preferito stivare per lo più i nuovi fondi nelle antiche «repositure» dello Schönbeck, nonostante già K. W. von Lancizolle avesse reclamato che le nuove accessioni, a partire dal 1808, non fossero incorporate nelle antiche sezioni archivistiche in base alla relazione di luogo o di oggetto che ciascuno dei singoli atti presentava con quelle, ma che si dovessero invece unire in una sezione principale, articolata secondo le principali ramificazioni dell'Amministrazione statale, in parte anche secondo le province. Nella confusione che ne derivò, si scoprì solo allora la norma sulla quale l'Archivio Segreto di Stato era stato inconsapevolmente edificato. Un bel giorno cadde finalmente la benda dagli occhi degli archivisti, che si svegliarono allora dal loro sonno dogmatico.

I compiti organizzativi furono nuovamente curati, soprattutto da Reinhold Koser (1896-1914), che fu successore del Sybel e che in seguito ebbe la qualifica ufficiale di «Direttore Generale degli Archivi di Stato». Egli elevò il principio della provenienza a criterio fondamentale dell'ordinamento interno anche degli Archivi Provinciali ed insieme anche della ripartizione dei corpi archivistici fra i singoli Archivi di Stato e della loro reciproca delimitazione; quindi a criterio fondamentale anche della regolamentazione delle competenze. Le eccezioni a questo principio, del resto non rilevanti, che erano state introdotte quale conseguenza delle tendenze accentratrici dello Hardenberg, furono da lui necessariamente e coerentemente corrette, restituendo agli Archivi Provinciali tutto ciò che ad essi era stato sottratto. Egli

¹⁶³ H. BAUMGARTEN *Archive und Bibliotheken in Frankreich und Deutschland*, in «*Preussische Jahrbücher*» 36 (1875) 626 ss (Bibliografia n. 726) (L).

fece il tentativo di conciliare la pertinenza territoriale, che fino allora era stata l'unica determinante per stabilire la delimitazione delle competenze fra due archivi di uguale livello, ed i cui effetti non potevano ormai agevolmente essere annullati, col principio della provenienza, stabilendo il seguente principio: le registrazioni potevano anche essere divise (secondo la pertinenza territoriale) in certi casi, ma non dovevano in nessun caso venire frammischiate con altre. Egli inoltre allargò notevolmente i limiti di utilizzazione degli atti ed abrogò il divieto di dare in consultazione i repertori, col che procurò una rilevante agevolazione alla ricerca scientifica. Per le sue numerose costruzioni di edifici archivistici divenne il «Costruttore degli Archivi di Stato». Nel 1901 ai precedenti Archivi Provinciali si aggiunse quello di Danzica. Limitò poi la collezione delle «Pubblicazioni degli Archivi di Stato prussiani» ai soli lavori relativi alla storia tedesca ed a quella generale prussiana, rimettendo alla competenza delle Commissioni Storiche Provinciali le pubblicazioni di carattere locale. Per le questioni di archivistica tecnica, di archivistica storica e gli inventari generali dei fondi creò, con le «*Mitteilungen der K. preussischen Archivverwaltung*» [Notizie della regia Amministrazione archivistica prussiana] (1900 ss.), un nuovo strumento editoriale.

Quando scoppiò la prima guerra mondiale, l'Amministrazione Archivistica prussiana non solo aveva perfezionato la sua struttura interna, ma sviluppato anche ampiamente la sua attività editoriale. Essa poté quindi da allora in poi anche in questo campo ben figurare di fronte alle migliori amministrazioni archivistiche. E fu un bene che l'attività scientifica cominciasse solo dopo che l'organizzazione era giunta ad uno stato di avanzato sviluppo, seguendo le proprie esigenze, e che quindi essa non si dovesse svolgere a danno dei compiti organizzativi. Da allora in poi un vasto sviluppo scientifico si aggiunse, a coronamento del tutto.

Dopo la prima guerra mondiale ci fu un inevitabile periodo di decadenza. Vi furono poi ancora, sotto i successivi direttori generali Paul Kehr (1915-1929) ed Albert Brackmann (1929-1936), seppure in parte, dei nuovi arricchimenti dall'esterno, che però sono andati di nuovo in parte perduti. Ma sotto la direzione del Koser l'Amministrazione Archivistica prussiana raggiunse il suo vertice quale istituzione autonoma ed indipendente. Gli Archivi di Stato di Posen e Danzica andarono perduti nel 1919 e l'Archivio di Stato di Wetzlar fu smembrato nel 1924. Di contro a queste perdite sta però un ampliamento dell'Archivio Segreto di Stato, ottenuto con la ricezione degli atti militari prussiani fino al 1867. Soltanto con questo versamento il processo di evoluzione di questo Archivio verso la posizione di archivio centrale moderno raggiunse il suo termine (1924-1925).

Un'ulteriore innovazione dopo la prima guerra mondiale fu la concessione all'Amministrazione Archivistica prussiana di un condominio sull'Archivio della Casa. Si aggiunse infine anche l'Archivio fondato per la nuova provincia

di confine Posnania-Prussia occidentale, che in un primo tempo fu depositato nell'Archivio Segreto di Stato, ma nel 1938 fu ceduto in gran parte all'Archivio di Stato di Stettino.

Anche il secondo compito, la tutela cioè del carattere scientifico degli archivi, fu fatto progredire, da una parte con la fondazione di un «Istituto per la scienza archivistica» (1930), dall'altra parte per mezzo di pubblicazioni; in questo settore anzi si aggiunse un nuovo compito: l'esplorazione dell'oriente europeo. Tale compito fu dinamicamente intrapreso sotto la direzione del Direttore Generale Brackmann e la sua attuazione è stata affidata ad un Ufficio Pubblicazioni collegato con la Direzione Generale¹⁶⁴. Quest'ufficio, destinato inizialmente alla continuazione della serie «Pubblicazioni degli Archivi di Stato Prussiani», si rese ben presto indipendente, con una propria serie di pubblicazioni. Prendendo come punto di partenza le ricerche e le pubblicazioni sulla politica estera prussiana e sull'amministrazione delle province orientali prussiane¹⁶⁵, si passò infine allo studio sistematico della storia dell'insediamento urbano, della civiltà e politica dei tedeschi all'estero, che trovò il suo sbocco documentario nella collezione «La Germania e l'Est. Fonti e documenti per la storia delle loro relazioni» (1936 ss.; 21v) e nel periodico «*Jomsburg. Völker und Staaten im Norden und Osten Europas*» [Jomsburg. Popoli e stati nel Nord e nell'Est dell'Europa]. Indipendentemente da questa attività dell'Ufficio pubblicazioni furono continuate le «Pubblicazioni degli Archivi di Stato Prussiani», il cui campo di azione fu peraltro limitato dalle pubblicazioni dell'«Istituto Nazionale per la storia della nuova Germania». La storia dell'Amministrazione Archivistica tedesca offre un quadro che è l'opposto di quello dell'Amministrazione Archivistica francese. Mentre l'Archivio Nazionale francese fu istituito con un atto legislativo rivoluzionario ed il sistema degli Archivi Dipartimentali è anch'esso, con la sua struttura interna fondato su uno schema, cioè e una formazione storica, l'Archivio Segreto di Stato prussiano si è sviluppato come una formazione che è storica da capo a fondo e, quale prosecuzione di questo sviluppo, anche l'Amministrazione Archivistica prussiana ha assunto, nella sua organica evoluzione, una formazione che rispecchia fedelmente l'evoluzione stessa della Prussia. La Francia e la Prussia sono i due poli opposti della storia archivistica moderna: la Francia è quella da cui prese l'avvio la moderna Era archivistica; la Prussia è quella nella quale le esigenze

¹⁶⁴ V. E. VOLLERT *Albert Brackmann und die ostdeutsche Volks und Landesforschung*, in *Deutsche Ostforschung. Ergebnisse und Aufgaben seit dem ersten Weltkriege*, 2 v. Herausgegeben von Hermann Aubin, Wolfgang Kohte e altri (Leipzig 1942) («Deutschland und der Osten, 20-21») 3 ss (specialmente le pagine 7 ss) (L).

¹⁶⁵ Come frutto di questi studi è apparso — peraltro non a titolo di pubblicazione di fonti — solo: M. LAUBERT *Die Verwaltung der Provinz Posen, 1815-1847* (Berlino 1923) (L).

archivistiche, che dalla Francia avevano ricevuto l'avvio, trovarono la loro più felice attuazione¹⁶⁶.

¹⁶⁶ Con lo sfacelo della Prussia è scomparsa, nel 1945, l'Amministrazione Archivistica prussiana. Nei fondi centrali dell'Impero e della Prussia che si trovavano un tempo presso l'Archivio Nazionale Centrale di Potsdam, presso l'Archivio Segreto di Stato di Berlino-Dahlem, e presso l'Archivio della Casa brandeburgo-prussiana di Berlino-Charlottenburg si dividono ora — secondo la loro fortuita collocazione nelle singole zone di occupazione — l'Archivio centrale tedesco della Repubblica democratica tedesca <Deutsches Zentralarchiv in der Deutschen Demokratischen Republik>, istituito nel 1946, che ospita anche l'Archivio Principale di Stato brandeburghese e l'Archivio principale (per gli atti degli uffici) <Hauptarchiv (für Behördenakten)>, che è l'ex Archivio Segreto di Stato, a Berlino-Dahlem, ai quali si è ancora aggiunto, nel 1952, quale terzo archivio centrale, l'Archivio federale tedesco <Deutsches Bundesarchiv> (attualmente ancora a Coblenza). I residui, rimasti e conservati nella loro terra, degli Archivi di Stettino e Breslavia, i cui fondi sono andati quasi completamente perduti, e di Danzica dipendono ora dall'Amministrazione Archivistica polacca; gli atti della Pomerania Occidentale trasferiti all'Ovest durante la guerra si trovano nel nuovo Archivio di Stato di Greifswald, quelli dell'Archivio di Stato di Königsberg nel cosiddetto <magazzino archivistico zonale> <Zonales Archivlager> a Goslar (ora a Gottinga). I rimanenti Archivi di Stato prussiani sono stati posti alle dipendenze — in parte insieme agli archivi statali dei cessati territori — delle nuove Amministrazioni territoriali: alla Bassa Sassonia appartengono Hannover, al quale è incorporato l'Archivio di Stato di Bückeburg, Osnabrück ed Aurich, come pure Oldenburg e Wolfenbüttel; alla Vestfalia-Renania del Nord, Münster e Düsseldorf, come pure Detmold; alla (Grande) Assia, Marburg e Wiesbaden, come pure Darmstadt; alla Sassonia-Anhalt, Magdeburgo e Zerbst (Oranienbaum); alla Renania-Palatinato, Coblenza e Spira.

A fianco degli Archivi di Stato più antichi, chiamati ora <Archivi di Stato Principali> <Landeshauptarchive>, sono sorti, nelle terre della Repubblica Democratica Tedesca, a titolo di archivi secondari, dei nuovi <Archivi di Stato> <Landesarchive>, che sono alle dipendenze del Direttore dell'Archivio di Stato Principale nella sua qualità, contemporaneamente rivestita, di Direttore dell'Amministrazione Archivistica di Stato (dal 1952 denominata <Ispettorato archivistico> <Archivinspektion>: a lato dell'Archivio di Stato Principale di Schwerin è sorto il già citato Archivio di Stato di Greifswald; a lato di quello di Dresda, gli Archivi di Bautzen per l'Oberlausitz e Glachau, come pure, di recente, di Altenburg (l'ex Archivio di Stato turingico) per la Sassonia Occidentale; a lato di quello di Magdeburgo gli Archivi di Merseburg (specialmente destinato alla ricezione degli archivi fondiari colpiti dalla riforma agraria) e di Oranienbaum (per i fondi dell'ex Archivio di Stato di Zerbst); a lato di quello brandeburghese di Potsdam, formato dai fondi dell'ex Archivio Provinciale brandeburghese, l'Archivio di Lüben per il Niederlausitz. È progettato un nuovo Archivio di Stato ad Erfurt (per l'ambito del distretto statale di Erfurt, già prussiano, ora assegnato alla Turingia), nell'Amministrazione Archivistica statale turingica, alla quale appartengono l'Archivio di Stato Principale di Weimar e gli ex Archivi di Stato di Gotha, Greiz, Meiningen e Rudolstadt (con il quale è stato unito quello di Sondershausen) con la qualifica di <Archivi di Stato> <Landesarchive>, da ora in poi come archivi non storici, ma dotati di competenza per gli uffici vivi del loro distretto, anche per il periodo anteriore al 1920.

La succursale di Merseburg dell'Archivio Centrale, che contiene i fondi centrali, trasferiti, dell'ex Archivio Segreto di Stato e dell'Archivio Brandeburgo-Prussiano della Casa, è vista solo come ufficio di alleggerimento transitorio, imposto da esigenze di spazio.

Mentre nella Repubblica Federale tedesca l'organizzazione archivistica ha continuato ad essere considerata come affare di competenza dei singoli Stati territoriali, l'intera organizzazione archivistica pubblica nella Repubblica Democratica tedesca, dopo il fondamentale Regolamento dal 13 luglio 1950, è rigorosamente concentrata ed unificata ed è posta sotto la direzione o vigilanza

h) Tutela e conservazione del materiale archivistico
in Germania ed in Austria¹⁶⁷.

Introduzione.

La tutela [Schutz] degli atti e la conservazione [Pflege] del materiale archivistico non sono una scoperta del secolo XIX. Da quando esiste infatti una organizzazione archivistica evoluta si è avuto cura per la conservazione del materiale archivistico, della qual cosa rendono eloquente testimonianza i numerosi ordinamenti di registature e di archivi degli Stati e delle città, dei secoli XVII e XVIII, e le relative istruzioni degli uffici ecclesiastici di controllo, come pure i riordinamenti degli archivi nobiliari, fondiari e conventuali che si possono trovare ovunque nel secolo XVIII. La conservazione degli archivi, in un'epoca in cui l'archivio conservava l'arsenale indispensabile ed i titoli giuridici dell'attività amministrativa, non poteva non essere un naturale dovere di ogni pubblica e privata amministrazione. Quando però, per effetto della Rivoluzione Francese, furono spezzati i vincoli giuridici della vecchia Europa, gli antichi archivi persero la loro importanza di attualità e subentrò il periodo dei grandi scarti e delle dilapidazioni di atti. La tutela e la conservazione degli atti, che prima era una funzione necessaria dell'attività amministrativa, divenne ora un dovere culturale (conservazione degli archivi a fini scientifici), che gli uffici pubblici lasciarono in larga misura alla iniziativa privata¹⁶⁸, per riprendere poi coscienza del loro obbligo solo nel secolo XX. Vogliamo ora esaminare, a conclusione della esposizione storica, come, da sforzi molteplici, territorialmente limitati, si siano sviluppati gradualmente in Germania i primi passi verso una direzione dei provvedimenti di tutela e conservazione degli

della Divisione principale degli archivi del Ministero dell'interno della Repubblica Democratica Tedesca (L).

¹⁶⁷ È il testo modificato, della seguente pubblicazione: W. LEESCH *Archivgutschutz und Archivpflege. Geschichte, Organisation und Aufgaben*, in «*Der Archivar*» 3 (1950) 121 ss. Lo sviluppo storico è anche in questo caso descritto solo fino al 1945; ai successivi provvedimenti si accenna nelle note (L).

¹⁶⁸ La rappresentanza centrale degli archivisti e dei ricercatori di storia patria tedeschi, cioè l'Unione Generale delle Società Tedesche di Storia e di Antichità stabili, già nel 1879, con le tesi della sua IV sezione (archivistica), un programma per la conservazione degli archivi («*Korr. bl.*» 27 (1879) Allegato al n. 9): «In via legislativa o amministrativa, le amministrazioni civiche, le corporazioni, le fondazioni, le chiese etc. devono essere obbligate, o a prendersi cura della ordinata custodia dei loro atti o a versare a qualsiasi titolo gli stessi agli archivi degli Stati Territoriali o di Stato, per la loro conservazione ed ordinata custodia» (Tesi 33). Dopo i suggerimenti dell'Ermisch del 1897 («*Korr. bl.*» 46, 1898, 12-13) e le proposte del Bär e dell'Ermisch del 1904 (Bibliografia n. 1065 e 1088), l'Unione Generale si è occupata di questioni di tutela e conservazione degli archivi in quasi tutti i suoi congressi annuali (L).

archivi che partisse da un organo centrale, generale e tecnico, direzione che in tutti i paesi costituisce il traguardo finale della evoluzione del periodo archivistico moderno, a partire dalla Rivoluzione Francese. Vogliamo inoltre vedere quali passi restino ancora da fare sulla strada che porta a questo traguardo finale.

La tutela e la conservazione degli archivi sono soltanto i due aspetti, l'espressione, per così dire, negativa e positiva dello stesso compito, che è quello della conservazione del materiale scrittoria pregevole del passato. La conservazione degli archivi, cioè le precauzioni relative al collocamento, ordinamento ed inventariazione e quindi l'aspetto archivistico, racchiude già in sé la tutela degli archivi e questa, che è l'insieme dei mezzi giuridici intesi a cautelare gli archivi contro i pericoli di dispersione e distruzione, e quindi compito legislativo, resta lettera morta se non vi si aggiunge una operosa e viva conservazione degli archivi che combatta il pericolo di perdite dovute a trascuratezza.

La conservazione e la tutela degli archivi comprendono in ugual modo il materiale archivistico statale e non statale. Il fatto che in Germania i campi degli archivi statali e non statali siano di ugual valore e contrapposti ha caratterizzato in modo determinante la natura e l'organizzazione della tutela e della conservazione degli archivi in questo paese. Nei paesi in cui l'organizzazione archivistica è stabilita per intero dall'apparato statale, come nell'Unione Sovietica o in Francia, dove predomina un rigoroso accentramento amministrativo e la maggior parte degli archivi nobiliari ed ecclesiastici è statalizzata, la conservazione degli archivi è regolamentata dallo Stato; in Inghilterra invece, dove l'autonomia amministrativa ha abbracciato l'intera sfera regionale e locale ed il campo di azione dello Stato è limitato quasi soltanto alla suprema direzione dello Stato, si poté conseguire una effettiva conservazione degli archivi solo mediante l'unione dei proprietari di archivi non statali, come quella che si è attuata nel novembre 1932 (nell'ambito della *British Records Association*). In Germania invece una effettiva conservazione degli archivi poté svilupparsi solo mediante la collaborazione di enti statali e non statali, come si è riusciti ad ottenere, esemplarmente, in Vestfalia; qui infatti non si poteva rinunciare, da un lato, alla parte rilevante rappresentata dall'organizzazione archivistica statale e dalla sua esperienza, né sarebbe stato possibile, dall'altro lato, non tener conto della oggettiva e regionale eterogeneità degli archivi tedeschi non statali, subordinandoli ad amministrazioni archivistiche statali guidate da una direzione centralizzata.

Riguardo al grado di influenza esercitata dallo Stato sulla tutela e conservazione degli archivi, bisogna distinguere i seguenti gruppi di archivi:

- 1) Nel campo dell'organizzazione archivistica statale lo Stato è sovrano;
- 2) Sugli archivi dei comuni e delle altre istituzioni pubbliche lo Stato esercita la sua vigilanza;

3) Riguardo agli archivi privati lo Stato ha a disposizione soltanto i mezzi legali istituiti <ad hoc> ;

4) L'organizzazione archivistica ecclesiastica forma un sistema chiuso con propria organizzazione per la conservazione degli archivi;

5) La cura del materiale archivistico della moderna economia industriale e del commercio è solo agli inizi; in questo campo lo Stato, per quanto attiene all'economia privata, ha delle possibilità di influire sulle organizzazioni economiche di diritto pubblico; ma anche qui si tende ad istituire un autonomo sistema di conservazione degli archivi per tutto il materiale archivistico di carattere economico che non appartenga, per la sua provenienza, agli archivi statali o comunali.

1) Tutela e conservazione del materiale archivistico statale.

Dopo che, a partire dal secolo XIX, furono emanate e continuamente richiamate nei singoli Stati territoriali tedeschi, in parte ad opera dei ministeri generali, in parte dei singoli uffici centrali per la sfera di loro competenza, disposizioni secondo le quali gli scarti di atti venivano subordinati all'approvazione delle autorità superiori e talora anche alla partecipazione delle amministrazioni archivistiche statali, la Circolare del Ministero Prussiano per le Finanze del 22 giugno 1934 per la Prussia e l'Ordinanza del Ministro Nazionale dell'Interno del 27 agosto 1934 diretto ai Governi statali, ad eccezione della Prussia, hanno posto le basi normative unitarie per la tutela del materiale archivistico statale, sia contro la distruzione dovuta a scarti arbitrari che contro le perdite dovute a trascuratezza: prima dello scarto deve esserne data comunicazione al competente Archivio di Stato e si deve ottenere l'approvazione dell'Autorità superiore; regolari termini di versamento devono evitare la formazione di eccessive masse di registature di deposito e queste stesse, se mal conservate, devono essere ordinate, o versate all'Archivio di Stato.

Per la conservazione degli archivi si sono introdotti, con buoni risultati, fra la categoria dei Registratori e quella degli Archivi di Stato, per le sezioni che sono più lontane dalla competenza tecnica dell'archivista specializzato, i Conservatori di archivi annessi agli uffici, il cui compito è la cura del collocamento ed ordinamento e la collaborazione con l'archivista per quanto riguarda la cernita degli atti. La prima Amministrazione che introdusse questi Conservatori di archivio nominati tra i funzionari dei singoli uffici fu quella della Giustizia che, sull'esempio del Presidente del Tribunale Superiore Territoriale di Breslavia (1936), li istituì, con Decreto del Ministero Nazionale della Giustizia dal 4 novembre 1937, presso i tribunali, le preture, gli uffici del pubblico ministero e gli istituti di esecuzione. Nel campo delle rimanenti Amministrazioni non si è andati oltre dei tentativi regionali, fra i quali vanno citati la introduzione di Conservatori di archivio presso gli

uffici del Sovrintendente di Finanza a Colonia e Düsseldorf e del Governatore a Düsseldorf (nell'ambito dell'Archivio di Stato di Düsseldorf). Negli uffici dell'Amministrazione generale peraltro l'attività dei conservatori di archivio deve limitarsi ad impedire perdite di materiale¹⁶⁹.

Ma la conservazione statale degli archivi non si può limitare alla cura degli atti formati nelle registrazioni statali. L'obbligo del versamento vale anche per gli atti di ufficio dei funzionari che cessano dalle funzioni, cioè per tutti gli appunti e gli elaborati che si sono formati nel corso dell'attività d'istituto o in connessione con essa e che non sono pervenuti nella registrazione che sarebbe stata per essi naturale. Di vasta estensione è pure il diritto rivendicato dallo Stato sulle carte lasciate dai suoi funzionari direttivi impiegati ed ufficiali defunti, che spesso contengono importanti integrazioni degli atti ufficiali. Lo Stato infine non può non insistere sul suo buon diritto di riprendersi gli atti di Stato che sono finiti per alienazione in mano di privati, e questo mediante semplice confisca, senza essere costretto a ricorrere alla lunga e complicata soluzione di un'azione legale di diritto privato.

2/3) Tutela e conservazione del materiale archivistico comunale e privato.

La tutela e la conservazione del materiale archivistico comunale ad opera dello Stato è implicita nel diritto di controllo che è proprio di questo ed in questo senso già nel secolo XIX sono state interpretate le disposizioni relative dei regolamenti delle città e dei comuni rurali. Il fondamento giuridico della tutela archivistica statale è costituito dal fatto che l'archivio forma una parte del patrimonio del comune, della cui buona conservazione il comune risponde verso lo Stato; e lo Stato può in certa misura pretendere la buona conservazione degli archivi, partendo dal principio che un

¹⁶⁹ Nella Repubblica Democratica Tedesca si è intrapresa una nuova via per la conservazione delle registrazioni di deposito che corrono un particolare pericolo, mediante l'istituzione obbligatoria di depositi intermedi annessi agli uffici, i cosiddetti «archivi amministrativi» (Ordinanza per l'istituzione di archivi amministrativi, del 26 febbraio 1951, con direttive per il loro impianto). In questo archivio ogni ufficio statale — per quelli comunali l'Ordinanza relativa all'istituzione di archivi civici e «circolari», del 26 febbraio 1951, ha reso obbligatorio lo stesso tipo di impianto — deve riunire le sue registrazioni antiche e ogni altro materiale scrittoriale che abbia importanza per l'ufficio stesso e deve farli ordinare ed amministrare, con criteri archivistici, da un apposito archivista amministrativo, a disposizione del quale devono essere posti spazio adeguato e mezzi finanziari. A differenza degli antichi archivi intermedi annessi ad uffici (vedi sopra, p. 348), questi sono sottoposti alla vigilanza tecnica dell'Amministrazione archivistica statale competente, che deve approvare ogni scarto, e sono inoltre obbligati a versare a quella i loro fondi dopo il decorso del termine stabilito per la conservazione (vedi su questo anche sopra, p. 318). Oltre all'archivista amministrativo, che deve anche sorvegliare il trattamento ed il deposito degli atti delle varie divisioni dell'ufficio, l'Amministrazione archivistica statale ha perfino il potere di influire sulla formazione delle registrazioni correnti (L).

archivio ordinato e ben conservato è il presupposto per un regolare svolgimento dell'attività amministrativa, della quale non v'è dubbio che il comune risponda verso lo Stato. Anche l'obbligo, contenuto in alcuni regolamenti comunali, che l'autorità locale tenga un inventario di tutte le parti che costituiscono il patrimonio comunale (ad es. Regolamento comunale prussiano per la prov. or. del 30 maggio 1853, par. 71) implica l'inventariazione dell'archivio, che in effetti è stata spesso eseguita nel secolo XIX, sulla base appunto di queste disposizioni.

Tutte le ordinanze relative all'argomento derivavano dalla vecchia concezione, inizialmente accennata, della tutela archivistica: esse consideravano la cura delle registrazioni come un compito di esclusivo interesse dell'amministrazione e che doveva essere esercitato dalla stessa amministrazione, per il qual fine non venivano utilizzate prestazioni di archivisti specializzati se non in seconda linea e raramente. Ne seguiva che proprio gli atti storicamente più pregevoli non riuscivano ad usufruire del controllo degli impiegati amministrativi addetti, se non in minima parte, e che per essi si doveva quindi ricorrere alle cure di studiosi privati o di impiegati comunali che si interessassero di studi storici. La Prussia è rimasta in questa concezione giuridica fino al 1934.

Se si prescinde dall'Alsazia-Lorena, dove fu mantenuto dopo il 1871 il sistema francese della subordinazione al controllo degli Archivi Dipartimentali (Archivi Distrettuali), la Sassonia è il primo Stato territoriale che sottopose gli archivi comunali ad un controllo tecnico: l'Ordinanza Generale del Ministro dell'Interno del 27 aprile 1881 subordinò in un primo tempo gli archivi comunali al controllo tecnico dell'Archivio di Stato, che, negli anni successivi, soprattutto grazie all'operosità dell'Ermisch, attuò una esemplare conservazione degli archivi comunali. Con l'Ordinanza ministeriale del 13 agosto 1921 il controllo da parte dell'Archivio di Stato fu esteso agli archivi dei comuni rurali. Altrove, come ad esempio, nel Baden (Regolamento per le registrazioni comunali del 12 dicembre 1905) e nel Württemberg (Regolamento comunale del 28 luglio 1906), ci si limitò a prescrivere ai comuni l'obbligo di comunicare all'ufficio tecnico competente ogni eliminazione od alienazione di atti che si avesse intenzione di eseguire. Solo nel 1934 fu introdotto per l'intera nazione un'efficace tutela archivistica da parte dello Stato con una determinante cooperazione tecnica, in quanto i due decreti precedentemente citati, relativi alla tutela del materiale archivistico statale, compresero esplicitamente anche i comuni e gli enti di diritto pubblico (per la Prussia, del 22 giugno 1934, par. 5 e, per gli altri stati territoriali, del 27 agosto 1934). Di contro alla un po' incerta formulazione del Decreto prussiano, il Decreto del Ministro Nazionale per l'Interno, che si basa su di una circolare della Lega Nazionale per la Protezione Antiaerea, stabilisce,

in modo inequivoco, che «nessun ufficio, dal più elevato fino all'ultimo ufficio comunale (ivi compresi gli enti autonomi e quelli di diritto pubblico) può disfarsi dei propri atti per l'eliminazione, senza che per tale operazione si sia ottenuta l'autorizzazione dell'ufficio superiore e dell'Archivio competente (in base all'inventario ufficiale degli atti da mandare al detto istituto o ad appositi elenchi di scarto)» (par. A 4) e prevede la possibilità del deposito nell'Archivio di Stato in caso di inidonea collocazione (par. A 3 e B 9).

Nei confronti del materiale archivistico in possesso di privati, non si è riusciti finora in Germania, a differenza di altri paesi, a far valere un diritto di vigilanza da parte dello Stato. Tutti i tentativi di sottoporre ad una tutela giuridicamente efficace il materiale archivistico privato, così come del resto i monumenti naturali ed artificiali, in quanto beni di pubblico interesse, sono falliti. Gli sforzi fatti dopo la prima guerra mondiale per realizzare una tutela archivistica generale, condotta con criterio unitario su tutto il territorio nazionale, naufragarono nel 1925, quando nel Ministero Nazionale dell'Interno si stabilì che l'articolo 150 della Costituzione Nazionale, secondo il quale la tutela dei monumenti artistici, storici e naturali è di competenza dei singoli Stati territoriali, impediva l'emanazione di una legge nazionale in questo campo. Il progetto, già pronto, del 1936 («*Mitt. bl. der preuss. Archivverw.*» (1936) 8 Suppl.), che si ispirava alla concezione di uno Stato accentratore, non ottenne l'approvazione del Governo, perché questi vi scorse una eccessiva ingerenza nell'ambito della proprietà privata. Un nuovo progetto naufragò nel 1942, nel critico periodo bellico.

Tre sono i possibili stadi di attuazione di una tutela generale degli archivi: 1. il divieto o l'autorizzazione dell'esportazione; 2. l'obbligo di informare su eventuali progettate alienazioni ed il conseguente diritto statale di prelazione; 3. il diritto di controllo da parte dello Stato, che implica interventi non solo nello stato di ordinamento, ma anche mediante l'adozione delle misure del deposito cautelativo o della espropriazione, nello stato patrimoniale del privato. Di questi tre possibili stadi di tutela, in Germania è stato raggiunto solo il primo ed anche questo a titolo provvisorio e con limitazioni. La «Tutela degli oggetti di valore storico, artistico o scientifico, per impedirne l'esportazione» è il contenuto dell'Ordinanza Nazionale dell'8 maggio 1920, che già era stata preceduta, per quanto riguarda l'esportazione di opere artistiche, da un'Ordinanza transitoria dell'11 dicembre 1919, la cui validità scadeva il 31 dicembre 1925. Che nell'ambito degli oggetti tutelati da questa norma fossero compresi anche «documenti ed atti storicamente pregevoli» fu chiarito, è vero, in modo esplicito solo dall'Ordinanza prussiana di esecuzione del 7 febbraio 1921, ma era in realtà deducibile anche solo dal contesto. Ma la tutela contro l'esportazione non autorizzata, come pure la ulteriore restrizione contenuta nell'Ordinanza nazionale, per la quale veniva proibita anche ogni altra alienazione, pegnorazione o sostanziale trasformazione che non fosse

autorizzata (§ 1), valeva necessariamente solo per i beni di istituzioni di diritto pubblico e beni patrimoniali connessi, e poteva essere estesa caso per caso alle società private ed alle collezioni e biblioteche in possesso di privati che fossero da lungo tempo pubblicamente utilizzate. Né le norme di attuazione dei singoli Stati territoriali relative a quest'Ordinanza nazionale, né le leggi ed ordinanze di protezione dei monumenti che allora furono emanate (Amburgo 1920, Baden e Baviera 1921) superarono questa barriera, ed anche la Legge dell'Assia per la tutela dei monumenti del 16 luglio 1902, che era peraltro esemplare e che aveva stabilito una speciale conservazione dei monumenti, destinata agli atti di archivio, sotto la direzione dell'Archivio di Stato di Darmstadt, si limitò agli atti che erano in possesso dei comuni, chiese, società religiose ed istituti pubblici¹⁷⁰.

La Repubblica Federale Austriaca è pervenuta ad una generale difesa del materiale archivistico con la Legge per la tutela dei monumenti del 25 settembre 1923. Già l'antica monarchia promuoveva una intensiva tutela degli atti, il cui fondamento giuridico era costituito dal Decreto della Cancelleria di Corte del 28 dicembre 1818 ed il cui organo più importante era la I. R. Commissione Centrale, Il Decreto della Cancelleria di Corte conteneva soprattutto il divieto di esportazione dei tesori d'arte e delle opere letterarie e fu ripetuto poi nel periodo repubblicano con la Legge del 5 dicembre 1918. La «I. R. Commissione centrale per la tutela e la conservazione dei monumenti artistici e storici», fondata per la protezione degli edifici monumentali, formò, dopo la sua riorganizzazione, avvenuta nel 1873, una terza sezione, destinata alla tutela e cura degli atti di archivio, statali e non statali, che si serviva dei Conservatori territoriali della Commissione Centrale come di organi ausiliari. Dopo la soppressione di questa sezione, l'I. R. Consiglio degli Archivi presso il Ministero austriaco dell'Interno, che era stato fondato nel 1894 per la conservazione degli atti di Stato che si trovavano nell'ambito della sfera d'azione del Ministero austriaco dell'Interno, si assunse, nel 1912, anche la cura della conservazione del materiale archivistico non statale.

Dopo il divieto di esportazione, del 1919, la citata Legge del 1923 realizzò il diritto statale di controllo ed offrì una vasta base giuridica per una generale tutela degli atti ed una generale conservazione degli archivi. Essa distingue fra atti di archivio in pubblico possesso (Federazione, Stati territoriali, enti di diritto pubblico, istituti e fondazioni, compresi quelli della Chiesa e delle comunità religiose, fondazioni pie) per le quali l'interesse pubblico è presunto

¹⁷⁰ Con la Legge fondamentale della repubblica di Bonn, del 1949, il divieto di esportazione non autorizzato è stato programmaticamente ribadito (art. 74, s) ed anche nella Repubblica Democratica Tedesca l'esportazione di materiale archivistico è condizionato dalla autorizzazione del Ministero dell'interno (Prima Ordinanza per la attuazione del Regolamento Archivistico del 13 luglio 1950, § 8) (L).

a priori, tranne che, a richiesta del possessore, gli uffici preposti ai monumenti non stabiliscano il contrario, ed atti di archivio privati, per i quali l'interesse pubblico deve essere invece esplicitamente dichiarato dall'autorità archivistica; una volta però avvenuta la dichiarazione, il provvedimento non è impugnabile se non con procedura amministrativa (§ 2-3). Qualsiasi distruzione, volontaria alienazione, e trasformazione degli atti sottoposti a tutela senza autorizzazione dell'ufficio statale di vigilanza, cioè dell'ufficio archivistico, è vietata. L'ordinamento e l'inventariazione degli atti tutelati possono essere imposti dall'ufficio archivistico (§ 7). Quali sanzioni sono previste pene pecuniarie (§ 14) ed il deposito coattivo in un archivio pubblico (§ 7), mentre l'espropriazione è prevista solo per i casi di esportazione non autorizzata (§ 14.). Sussiste il dovere, che è generale perché proprio di ogni cittadino, di fornire informazioni e consentire l'esame degli atti ogni volta che venga richiesto dagli organi tecnici dello Stato per accertamenti sugli atti e per il loro controllo (§ 12); i proprietari di atti tutelati non sono tuttavia obbligati a concedere la consultazione a privati, né per fini di studio, né per altri scopi.

La legislazione sull'abolizione del fedecommesso ha dato allo Stato la possibilità di tutelare alcuni archivi privati e precisamente quelli appartenenti a patrimoni vincolati. In base all'art. 155 della Costituzione di Weimar tutti gli Stati territoriali tedeschi (ad eccezione del Braunschweig), emanarono leggi di soppressione e molti di essi (Anhalt, Baden, Assia, Lippe, Oldengurg, Prussia, Sassonia, Turingia e Württemberg) fecero obbligo agli uffici di liquidazione di curare gli interessi pubblici riguardo alle cose «che avessero un valore artistico, scientifico, storico o patrio».

La Legge nazionale del 6 luglio 1938 sull'estinzione dei fedecommissi familiari e di altri patrimoni vincolati, insieme con l'Ordinanza di attuazione del 20 marzo 1939, dette l'incarico agli uffici di liquidazione di prendere provvedimenti di tutela che dovevano riguardare caso per caso i singoli proprietari durante il periodo di chiusura fra il termine generale di liquidazione (1° gennaio 1939) e la concessione della cedola di liquidazione. L'ufficio di liquidazione deve curare l'ordinata conservazione delle cose di particolare interesse artistico, scientifico, storico e patrio, e d'altra parte la pubblica accessibilità. A tal fine esso può accantonare dei capitali per la buona conservazione, prendere decisioni sulla custodia e subordinare alla sua approvazione i cambiamenti di luogo e le disposizioni che hanno carattere di negozi giuridici (Legge, § 6, cpv. 1 e 2). I provvedimenti cautelativi devono essere presi dall'ufficio di liquidazione dopo avere ascoltato il parere del competente ufficio tecnico — nel nostro caso del Direttore dell'Archivio di Stato — senza però che tale parere sia vincolante. La vigilanza ordinaria e l'autorizzazione ai successivi cambiamenti o negozi giuridici deve essere affidata all'ufficio tecnico, il quale, oltre all'ufficio di liquidazione, ha a disposizione, quali mezzi coattivi, la pena pecuniaria, e la detenzione

(Ord. di attuazione, § 7, cpv. 1 e 2). Al proprietario possono essere imposte azioni ed omissioni di carattere materiale (lavori di miglioria e di ordinamento, inamovibilità da un luogo) o restrizioni di carattere giuridico (relativamente ad alienazioni od oneri) (Legge, § 6, cpv. 2); obblighi che sono legati alla cosa e che passano quindi all'acquirente (Reg. esec., § 7 cpv. 2). È così aperta un'ampia possibilità di tutela e di cura per i patrimoni un tempo vincolati; peraltro la vigilanza tecnica non è regolata in via generale ma la sua estensione è totalmente dipendente, caso per caso, dalla discrezionalità dell'ufficio di liquidazione.

Anche nella Repubblica Federale Austriaca la Legge del 18 agosto 1932, che peraltro ordinava solo la liquidazione o la trasformazione di alcuni fedecommessi, soprattutto di quelli onerati da debiti, conteneva delle disposizioni per la salvaguardia degli interessi di ciò che interessava i conservatori di monumenti e gli archivisti (§ 21).

Gli effetti pratici della conservazione del materiale archivistico comunale e privato in Germania devono essere ora esaminati secondo tre diversi punti di vista: A. secondo la natura ed il fine del rilevamento e delle misure di sicurezza; B. secondo l'organizzazione; C. secondo la persona cui sia affidata la conservazione.

A 1. Il più antico e primitivo tipo di conservazione degli archivi è la semplice trascrizione di documenti importanti, quale, ad es. la promosse lo Hardenberg nelle istruzioni da lui dirette al Ministro degli Affari di Culto Altenstein, del 22 giugno 1820, nelle quali suggeriva di disporre che i possessori di archivio presentassero le copie dei documenti interessanti. Anche l'Hormayr, il benemerito Direttore dell'Archivio della Casa, Corte e Stato di Vienna, considerò allora suo compito di conservatore degli archivi di prender copie di documenti dagli archivi civici e da quelli dei conventi che ancora esistevano. L'esplorazione attuata negli anni Trenta del secolo XIX nella rispettiva circoscrizione archivistica per mezzo degli Archivi di Stato di Düsseldorf e Coblenza, per ordine del locale Presidente Superiore, sembra essere stata anch'essa destinata soprattutto alla raccolta di copie.

A 2. Il successivo stadio è rappresentato dall'attività a sistematica di raccolta di società private, studiosi e cultori di storia patria, fenomeno questo che è caratteristico soprattutto dell'Austria e che costituisce il punto di partenza degli archivi territoriali di questo paese: la più importante raccolta era posseduta dal «Joanneum» di Graz, fondato nel 1811 per disposizione del Granduca Giovanni, poi Vicario Imperiale, che raccoglieva, oltre a documenti, anche archivi comunali e familiari dispersi; pregevoli erano anche la raccolta della Società Storica Carinziana fondata nel 1844 a Klagenfurt e quella del «Museum Ferdinandeum» nel Tirolo. Molto attiva nel raccogliere fu ad esempio anche la Società per la Storia e l'Antichità della Vestfalia, nelle

sue due sezioni di Münster e Paderborn. Per quanto benemerite siano state queste raccolte dal punto di vista della protezione degli archivi, l'attività di raccolta, che in parte fu disordinata e non tenne conto delle competenze, e la distruzione di complessi organici si esplicarono a danno della formazione degli archivi.

A 3. Un notevole progresso è rappresentato dalla inventariazione sistematica, come quella che fu attuata in grande stile per la prima volta nel 1884 nel Baden dalla Commissione Storica di questo territorio, fondata nel 1883. L'esempio del Baden fu seguito nel 1894 dal Württemberg, con la sua Commissione del Württemberg per la Storia Patria, fondata nel 1891. Un po' più tardi si aggiunsero singole province prussiane, prima di tutte la Provincia Renana. Si cominciò presto ad inventariare anche nelle terre austriache della Corona, dove fu il Tirolo a cominciare (dal 1888). Il lavoro di inventariazione veniva affidato a conservatori di archivi residenti sul posto, funzionari onorari (sistema dei conservatori, dapprima usato nel Baden, poi nel Württemberg), oppure alcuni eruditi ricevevano da società o commissioni storiche l'incarico di percorrere una zona di una certa ampiezza, recandosi da un luogo all'altro, (sistema ambulante, usato dapprima nel Tirolo, nel 1868, poi predominante nelle province prussiane e nelle terre austriache della Corona).

A 4. Ci si accorse però ben presto che l'atto isolato dell'inventariazione non bastava a garantire una duratura sicurezza degli atti stessi. Si passò quindi — spesso trasformando gli organi ausiliari addetti alla inventariazione in istituzioni permanenti (es. il Württemberg nel 1904, il Baden intorno al 1907) — alla conservazione sistematica degli archivi che consiste, oltre che nella cura per l'ordinamento e l'inventariazione di fondi disordinati, nella revisione regolarmente periodica degli archivi ordinati e nel rintracciare atti di cui si ignorava l'esistenza.

B 1. La forma più antica di organizzazione di una sistematica conservazione degli archivi, che è anche la più semplice e la più sicura, è il deposito nella sede centrale. In fondo già l'incameramento degli archivi dei conventi soppressi da parte degli Archivi di Stato si può considerare come una simile forma di conservazione degli archivi. In questo caso infatti, per quanto fosse decisiva la successione dello Stato nei diritti degli enti estinti, influì tuttavia anche la cura della sicurezza di questo importante materiale di cultura. Al finire del secolo XIX poi questa tendenza accentratrice si fece sentire nei confronti del materiale archivistico non statale; l'Archivio di Stato di Württemberg si è preso in gran quantità archivi civici e parrocchiali, anche se con limitazioni selettive. L'accentramento è stato del tutto decisivo nell'Archivio di Stato di Posen, fondato nel 1869, dove sono stati depositati quasi tutti gli archivi civici della provincia. Non si è invece realizzato il progetto di istituire un corrispondente istituto centrale di raccolta per gli archivi fondiari dei no-

bili, da ottenersi mediante la fondazione di un «Archivio Nobiliare Vestfalico», quale aveva suggerito per la Vestfalia il Glasmeier in una sua memoria.

Poiché però non può considerarsi come un favorire e promuovere gli studi di storia patria l'allontanare troppo dal luogo di origine gli atti di importanza locale, si limitò in seguito il concentramento degli atti non statali alla salvaguardia cautelare di fondi in stato di particolare pericolo. Poiché tuttavia per effetto della carenza di un'assistenza tecnica e della necessaria comprensione da parte dei possessori di archivi, o per effetto di insufficienza di spazio, la maggior parte degli archivi non statali sono più o meno in stato di pericolo, è intervenuta in tempi più recenti la istituzione di archivi di «circolo», affidati a tecnici, che uniscono il vantaggio di una comoda utilizzabilità per gli studiosi di storia patria con una sicurezza maggiore rispetto a quella che si avrebbe conservando gli atti sul posto. Questi Archivi di «circolo» nacquero dapprima nello Schleswig-Holstein sulla base dell'antica amministrazione autonoma degli «Stati» nelle «regioni» (Dithmarschen settentrionale e meridionale, Eiderstedt, Isole di Föhr, Sylt, fra l'altro) o negli ex territori (Circolo corrispondente al Ducato di Lauenburg), presso le Amministrazioni comunali di «circolo» ad Heide (Dithmarschen Settentrionale) Meldorf (Dithmarschen Meridionale), Tönning (Eiderstedt) e Ratzeburg (Lauenburg), del tutto separati dalle registature delle sezioni dei Presidenti Distrettuali. I vantaggi di questi archivi di «circolo» affidati a tecnici consistono nel fatto che con essi: 1. lo studio della storia patria viene promosso e può essere avviato con criteri tecnici e curato molto più intensivamente di quanto sarebbe possibile da parte di un Archivio di Stato; 2. le amministrazioni di «circolo» vengono spinte dalla istituzione di questi archivi ad occuparsi anche della cura del materiale scrittorio ed a fornire a tal fine i mezzi necessari, cosa che finora in questo campo hanno fatto solo le grandi città creando un archivio civico diretto da funzionari di carriera; 3. si rendono disponibili forze locali, tecnicamente addestrate, per il rintraccio di atti ignorati, che essi possono acquistare con i loro fondi di bilancio.

I pericoli che questa formazione di archivi di «circolo» porta con sé, devono essere eliminati per mezzo della vigilanza statale: 1. presupposto per una simile formazione archivistica è l'adatta collocazione e l'assistenza tecnica, che per essere ottenuta nel miglior modo possibile, deve avvenire mediante l'unione, topografica e personale, con un archivio civico che abbia per direttore un funzionario di carriera; 2. un controllo permanente viene esercitato dall'Archivio di Stato, che deve in particolare evitare sconfinamenti nel campo degli Archivi statali; a questo riguardo deve essere ad ogni costo salvaguardato il diritto esclusivo dell'Archivio di Stato su tutti gli atti di archivi statali¹⁷¹. Ad un

¹⁷¹ Simili Archivi di «Circolo» sono stati recentemente disposti, in linea generale, nella Repubblica Democratica Tedesca anche per i circondari (Ordinanza di istituzione degli Archivi civici e «circolari» del 26 febbraio 1951). Il loro collocamento ed amministrazione ad opera di

livello inferiore il problema degli archivi «circolari» si ripete nella tendenza ad incorporare gli archivi privati del distretto, specialmente quelli delle antiche Corti Rurali, in Archivi Distrettuali o in grandi archivi comunali.

B 2. Ambedue i sistemi di assistenza archivistica, che erano stati introdotti per la inventariazione, furono adottati anche per la cura sistematica degli archivi: il sistema dei conservatori e quello ambulante. Il Württemberg fu il primo Stato territoriale che nel 1904 fece divenire istituzione permanente la sua organizzazione di conservatori, istituita per la inventariazione (sei Conservatori di «Circolo», alle cui dipendenze, per ogni ufficio superiore, stava un Sottoconservatore). Seguì qualche tempo dopo il Baden, dove esistevano cinque Distretti di conservazione alle dipendenze da Conservatori Superiori, ai quali erano subordinati Sottoconservatori locali. Anche in Baviera infine, che nel campo della conservazione degli archivi era stata fino allora uno degli Stati territoriali più arretrati, si passò, nel dicembre 1938, alla introduzione di Conservatori di Archivi di «Circolo», ai quali è stata concessa, sull'esempio del Württemberg e del Baden, una estesa autonomia nel controllo delle pratiche di scarto e nei provvedimenti di ordinamento e di assistenza.

B 3. Il sistema ambulante, che era predominante nel campo della inventariazione, fu applicato su vasta scala e con buon risultato — già prima che arrivasse il periodo della inventariazione vera e propria — dall'Ermisch, nel Regno di Sassonia, all'assistenza degli archivi civici, al fine di una sistematica conservazione degli atti. Poiché però in questo caso soltanto pochi funzionari, anche se, a dire il vero, tecnicamente qualificati, andavano in giro per il territorio partendo da un ufficio centrale (per lo più l'Archivio di Stato), questo sistema è risultato costoso e non offre neanche la garanzia che l'archivista che viaggia di luogo in luogo non si lasci effettivamente sfuggire tutto il materiale di importanza essenziale, per il quale compito invece non può non essere più idoneo il conservatore locale grazie alla sua stessa connessione colla sua terra e con i suoi uomini. Lo svantaggio del sistema dei Conservatori è invece che in questo caso il lavoro essenziale è affidato ad operatori che sono funzionari onorari e non persone tecnicamente preparate (insegnanti, parroci, possidenti e studiosi di storia locale), i quali lo svolgono in aggiunta a quella che è la loro vera e propria attività professionale.

archivisti tecnicamente formati deve corrispondere a quelli dei grandi archivi civici; e come questi essi sono subordinati al controllo tecnico dell'Amministrazione Archivistica Statale. Oltre alle registrazioni delle amministrazioni «circolari» essi debbono, dal 1945, ricevere anche altro materiale archivistico del loro «circolo», specialmente quello dei piccoli comuni privi di propria amministrazione archivistica, e raccolte di atti di archivio (L).

B 4. Dopo la prima guerra mondiale si passò quindi, specialmente nelle province prussiane nelle quali allora per la prima volta si introdusse una cura sistematica degli archivi, alla soluzione di unire in un sistema misto i vantaggi del sistema dei conservatori con quelli del sistema ambulante: la vera e propria vigilanza ed assistenza tecnica viene esercitata da archivisti delegati da un organo centrale, sia esso l'Archivio di Stato o l'ufficio di consulenza archivistica, mentre i conservatori degli Archivi <Circolari>, ai quali sono in parte affiancati anche dei fiduciari per i distretti minori (ad es. in Vestfalia i Conservatori di Archivi Distrettuali), sono considerati solo come organi ausiliari subordinati, che devono individuare, quasi come dei <segugi>, gli atti nascosti, e segnalare all'archivista eventuali abusi.

Il sistema misto fu dapprima introdotto nello Schleswig-Holstein (1924); lo seguirono la Vestfalia, la Marca di Confine Posnania-Prussia occidentale nel 1931, il Brandeburgo nel 1934, la Slesia nel 1935, la provincia di Sassonia nel 1934-1935, la Pomerania, la Renania. In Austria si attuò già nel 1928 — sul fondamento giuridico della legge per la tutela del materiale archivistico, del 1923 — una generale organizzazione di Conservatori di Archivio; a tal fine il reistituito ufficio archivistico presso la Cancelleria Federale diede ai Direttori degli archivi dei Governi territoriali e degli Archivi di Stato le funzioni di suoi incaricati territoriali e nominò dei Conservatori di Archivio per i distretti minori. Anche per la inventariazione si applica questo sistema misto, in quanto i conservatori di Archivio svolgono il lavoro preparatorio di quella che sarà la vera e propria inventariazione, che verrà eseguita dall'archivista ambulante.

B 5. Al di fuori del deposito degli archivi in una sede centrale, il che per verità oggi non è più considerato auspicabile per riguardo agli studi di storia locale, non c'è nessun altro sistema che offra sufficienti garanzie per la conservazione degli archivi pregevoli, a meno che non si riesca a risvegliare per essi l'interesse degli stessi possessori di atti. A tal fine — prescindendo dall'istruzione archivistica — serve nel modo più efficace un'ultima forma di organizzazione di conservatori d'archivio, cioè l'unione dei proprietari di archivio, come quella che per la prima volta fu realizzata dal Glasmeier nel 1923 nell'associazione degli <Archivi nobiliari riuniti della Vestfalia>, dietro il cui esempio poi, nel 1930, nacque in Renania l'<Associazione dei nobili proprietari di archivio>. Una soluzione analoga nel campo degli archivi comunali è rappresentato dall'unione, effettuata nel 1924-1926, delle città tedesche della Boemia, Moravia e Slesia nella sezione archivistica dell'<Associazione per la storia dei tedeschi in Boemia>. In base al piano di riunire le città e i distretti vestfalici in una associazione con fini archivistici, nacque nel 1927, l'ufficio di consulenza archivistica della Vestfalia.

C 1. Incaricati della conservazione degli archivi sono, come abbiamo visto, nel periodo più antico, soprattutto organi non tecnici

dell'Amministrazione statale, che applicano a preferenza criteri amministrativi.

C 2. La conservazione degli archivi riceve il suo primo impulso alla fine del secolo XIX, con l'iniziativa delle Società Storiche e Commissioni Storiche, le quali sono rimaste fino alla prima guerra mondiale — a prescindere dall'Austria (Commissione Centrale e Consiglio degli Archivi) e dall'Assia-Darmstadt (Archivio di Stato, in base alla legge del 1902 per la tutela dei monumenti) — i veri e propri incaricati della conservazione degli archivi, anche se si sono in parte serviti della consulenza e della collaborazione degli Archivi statali.

C 3-4. Soltanto dopo la prima guerra mondiale, quando le province prussiane passarono alla fase della conservazione degli archivi, vennero in primo piano gli Archivi di Stato. Al loro fianco svolsero una rilevante attività nel campo della conservazione degli archivi le Amministrazioni autonome provinciali. Sull'esempio della Vestfalia, dove nel 1927 fu istituito un ufficio di consulenza archivistica dal Governatore Provinciale, al fine di consigliare ed assistere anche gli archivi comunali, ad integrazione di quanto già operava l'Associazione dei Proprietari di Archivi Nobiliari, anche nelle rimanenti province prussiane sorsero uffici di consulenza archivistica presso le Amministrazioni provinciali (Renania 1929, Pomerania 1931, Slesia 1935, Provincia di Sassonia 1934-1935, Assia-Nassau); essi si fondarono in generale subito dopo la istituzione di una organizzazione di conservatori d'archivio. Solo nelle province del Brandenburgo, Marca di confine Posnania-Prussia Occidentale e Prussia Orientale, l'Archivio di Stato rimase l'unico incaricato della conservazione degli archivi e provvide a formarsi esso stesso un seminario di Conservatori di Archivio.

La Circolare del Ministro Nazionale e Prussiano dell'Interno del 4 agosto 1937 segnò infine la conclusione di questo processo evolutivo sul piano dell'organizzazione: sull'esempio della Pomerania e della Vestfalia, dove gli uffici di consulenza archivistica, pur conservando la loro posizione, erano stati subordinati, già, rispettivamente, nel 1931 e 1933, in quanto istituti provinciali, ai Direttori degli Archivi di Stato, anche nelle province furono ora uniti gli uffici di consulenza archivistica con gli Archivi di Stato, in forma di unione personale; il sistema dei Conservatori di Archivio fu applicato a tutte le province, in modo che ogni circondario ed ogni città, se non v'era sul posto un archivio civico amministrato da un Direttore di carriera, doveva avere un proprio Conservatore di Archivio. Erano così creati i presupposti organizzativi e finanziari per una fruttuosa conservazione degli archivi, mentre però restava ancora aperta la questione della legittimazione giuridica necessaria per ottenere i provvedimenti necessari.

4) Tutela e conservazione del materiale archivistico ecclesiastico.

Nei confronti delle due Chiese cristiane la vigilanza statale si limitò in Prussia, per quanto riguarda gli archivi, ad un certo diritto di veto contro l'alienazione. Ciò avveniva, nei confronti della Chiesa Evangelica, in base alla Legge di Stato relativa alle costituzioni ecclesiastiche delle Chiese territoriali evangeliche (all'interno della Prussia) dell'8 aprile 1924, articolo 6, comma 4, n. 1, che risale ad una legge precedente, del 3 giugno 1876, articolo 24, valida solo per l'Unione Antico-prussiana. Nei confronti poi della Chiesa Cattolica il diritto si basava sulla legge relativa all'amministrazione del patrimonio ecclesiastico cattolico del 24 luglio 1924, § 15, n. 1. Secondo questa legge le decisioni degli organi ecclesiastici che riguardino l'alienazione di cose che abbiano valore storico scientifico ed artistico, devono essere sottoposte all'autorizzazione statale. Soltanto per la tutela dei registri parrocchiali lo Stato, dopo il 1933, a causa della loro importanza pubblica quali documenti di stato civile, ha emanato disposizioni e stabilito provvedimenti, che peraltro si limitavano sostanzialmente alla fotocopia ed alla schedatura. Il concentramento di registri parrocchiali evangelici negli Archivi di Stato e civici e di quelli cattolici negli archivi diocesani risale già, per lo più, ad epoca antica.

La vera e propria conservazione degli archivi è tutta in mano della Chiesa. Nella Chiesa Cattolica fu ordinata l'istituzione e la cura dei registri parrocchiali da parte del Concilio di Trento. Pio V, con la Bolla «Inter omnes» del 6 giugno 1566, stabilì delle norme per l'impianto delle registature parrocchiali e dei registri parrocchiali resi obbligatori dal Concilio Tridentino. Per il resto tuttavia la Curia lasciò per intero ai vescovi diocesani l'incarico di vigilare sugli archivi ecclesiastici. Anche la bolla «Maxima vigilantia» del «Papa archivista» Benedetto XIII, del 14 giugno 1727, che richiamava le norme di Pio V, si limitò all'Italia.

Nelle singole diocesi tedesche fu richiamata l'attenzione dei parroci, fin dagli anni Venti del secolo XIX e con sempre rinnovate disposizioni, sulla necessità di tenere in ordine le loro registature e fu raccomandata ai decanati la loro regolare ispezione. Nel secolo XIX la cura ecclesiastica per gli archivi continuò a muoversi nell'ambito di una vigilanza amministrativa, con criteri meramente amministrativi. Solo quando, d'accordo con le autorità ecclesiastiche, le già dette inventariazioni, alle quali partecipavano anche dei religiosi, si estesero anche al materiale archivistico ecclesiastico (specialmente agli archivi parrocchiali), cominciano a delinearsi gli inizi di una conservazione degli archivi con carattere scientifico. Ma fu solo sotto l'influenza della cura statale per la conservazione degli archivi che si passò, dagli anni Venti, ad una cura sistematica degli archivi da parte degli Ordinari diocesani, istituendo — là dove gli archivi dei Capitoli delle cattedrali erano finiti, ad opera delle secolarizzazioni, nell'Archivio di Stato (Paderborn), sulla base dell'archivio del Vicariato

Generale, altrove mediante l'unione degli atti che si trovavano presso il Vicariato Generale e presso il Capitolo della cattedrale (Treviri) — archivi diocesani autonomi, diretti da archivisti di carriera o incaricati, i quali per lo più assunsero anche la funzione di Relatore archivistico per l'intera diocesi presso il Vicariato Generale (Münster 1935, Treviri 1936, Limburg 1938, Colonia, Breslavia, Paderborn, Berlino, Ermland).

Quali provvedimenti per la conservazione troviamo, sull'esempio statale, quello del concentramento ed il sistema dei Conservatori. Il deposito degli archivi parrocchiali negli archivi diocesani fu applicato solo in singoli casi, a titolo di custodia cautelativa, come avvenne soprattutto ad Ermland e meno sistematicamente ad Aquisgrana, Berlino e Colonia; più frequentemente s'incontra il concentramento sistematico degli antichi registri parrocchiali (ad es. a Breslavia fino a circa il 1750). Il sistema dei Conservatori s'incontra, in stretta connessione col modello statale, allo stato per lo più di sistema misto, in quanto l'archivista diocesano si interessa dell'assistenza tecnica e dell'ordinamento degli archivi parrocchiali, venendo d'altra parte affiancato da Conservatori di archivio quali organi ausiliari e subordinati, per lo più in base alla divisione in distretti decanali, scelti fra i religiosi del luogo — spesso uno dei Definitori (ad es. Münster, Limburg, Breslavia 1935, Fulda, Osnabrück, Aquisgrana, Colonia, Treviri 1938, Paderborn 1939). Questo sistema ecclesiastico dei Conservatori ha un precursore nella Diocesi di Linz, dove già nel 1903 furono istituiti 13 distretti per la conservazione degli archivi, posti alle dipendenze di «Consiglieri Archivistici Religiosi» .

Nella Chiesa Evangelica, che fino al 1918 era negli Stati territoriali tedeschi la Chiesa di Stato, il problema della distinzione tra il materiale archivistico statale e quello ecclesiastico è di tutt'altra natura ed affiora del resto solo dopo il 1918, al momento dell'autonomizzazione della Chiesa. Poiché parti rilevanti dell'amministrazione superiore ecclesiastica si trovavano nelle mani di uffici statali (in Prussia del Consiglio Segreto e dei Governi provinciali) o di uffici da considerare ugualmente come statali (Concistori) e poiché in conseguenza le funzioni dell'Autorità ecclesiastica e del suo governo si trovavano frammischiate, la separazione in base a principi teorici fra la sfera archivistica statale e quella ecclesiastica è qui addirittura impossibile. La concezione che la fusione fra Stato e Chiesa risiedesse esclusivamente nella persona del sovrano territoriale quale «summus episcopus» non si può applicare a buon diritto al periodo antico; per la Prussia ad es. possiamo parlare di una netta separazione fra autorità religiose e secolari all'interno dell'amministrazione statale dal 1850 (introduzione del Consiglio Superiore Ecclesiastico) o dal 1876 (limitazione dei Governi provinciali alle funzioni di sovranità ecclesiastica ed assunzioni delle funzioni inferiori di governo ecclesiastico da parte dei Concistori). La cessione completa degli atti di Stato, prodottisi nell'esercizio dell'ammi-

nistrazione delle Chiese, all'Amministrazione Ecclesiastica sarà quindi difficilmente attuabile, anche se in ripetuti casi sono stati versati atti dell'Amministrazione statale delle chiese agli archivi ecclesiastici, per lo più con riserva del diritto di proprietà (Eisenach, Norimberga). Quali atti di provenienza univocamente ecclesiastica devono essere considerati, ad es., nell'ambito della Chiesa territoriale Antico-prussiana, oltre gli archivi delle parrocchie, delle sovrintendenze, degli eforati e dei decanati (nei quali si trovano gli atti dei sinodi «circolari»), soltanto gli atti della Chiesa Riformata basso-renana-vestfalica (Jülich-Berg e Cleve-Mark) e degli organi sinodali delle rimanenti Chiese territoriali riformate, delle Chiese luterane di Jülich-Berg e Cleve-Mark, nonché delle Chiese provinciali renane e vestfaliche dopo l'ordinamento del 1835 e delle Chiese regionali e provinciali successivamente riformate in base a quello. Questi atti sinodali ecclesiastici si sono per lo più conservati in unione agli archivi parrocchiali (ad es. gli atti degli organi sinodali riformati della Contea di Tecklenburg nell'archivio parrocchiale di Tecklenburg, quelli del Sinodo luterano di Cleve a Duisburg).

Nella Chiesa Evangelica mancò, quindi, al fine della fondazione di archivi a livello provinciale o regionale, la base archivistica che era invece posseduta dalle diocesi cattoliche con i loro archivi dei Vicariati Generali e dei Capitoli delle cattedrali; mentre questi sono stati prodotti organicamente dai loro fondi, per divenire poi il centro della cura archivistica della loro diocesi, gli archivi ecclesiastici provinciali e regionali sono nati prevalentemente come luoghi di raccolta del materiale archivistico proveniente dagli uffici di livello inferiore che versava in stato di pericolo, per ricevere soltanto in seguito materiale del loro stesso livello proveniente dagli uffici statali.

Anche nella Chiesa Evangelica troviamo la più antica forma di conservazione archivistica fondata su criteri amministrativi: a cominciare dalla Riforma le registrazioni parrocchiali furono esaminate in occasione delle visitazioni e la loro ordinata tenuta fu imposta dagli ordinamenti ecclesiastici. Il secondo stadio è quello della inventariazione degli archivi parrocchiali nel quadro della inventariazione generale eseguita dagli uffici laici, alla quale fecero seguito, nel campo degli archivi ecclesiastici, inventariazioni di limitata ampiezza. La conservazione sistematica degli archivi eseguita con criteri tecnici fece quindi la sua apparizione all'insegna dell'accentramento. Sulla base della unione esistente fra Chiesa e Stato gli antichi atti ecclesiastici furono concentrati in Archivi di Stato (Amburgo, Lippe, Brema, Braunschweig; l'Archivio di Stato di Württemberg si prese, in base ad un'ordinanza del Ministero per l'Interno del 1877 una selezione di atti parrocchiali, specialmente di documenti). I registri parrocchiali che presentavano uno speciale interesse furono concentrati negli Archivi di Stato di Braunschweig (fino al 1814) e di Mecklenburg-Schwerin (fino al 1786 in originale, fino ad oggi in copie autenticate; furono eccettuate le parrocchie di patronato cavalleresco e civico) e di Mecklenburg-Strelitz (fino al 1806). Il

concentramento negli archivi ecclesiastici provinciali e regionali si è indirizzato piuttosto verso la soluzione di un'amministrazione ecclesiastica autonoma. L'Archivio Provinciale Ecclesiastico di Coblenza (dal 1928 a Bonn) fu fondato nel 1853 per la raccolta del materiale archivistico ecclesiastico abbandonato e riceve, dalla fine del secolo XIX, anche archivi parrocchiali in stato di pericolo; in seguito ricevette gli atti sinodali riformati e luterani di Jülich-Berg e di Cleve e, nel 1936, anche gli atti concistoriali (atti personali dei parroci fino al 1826). L'Archivio Provinciale Ecclesiastico che è secondo in ordine di anzianità, cioè l'Archivio Centrale per la Provincia Ecclesiastica di Slesia in Breslavia, serviva originariamente solo alla consulenza archivistica; si dedicò poi alla raccolta degli antichi registri parrocchiali (anteriori al 1750) e solo più tardi anche alla raccolta degli archivi delle sovrintendenze. L'Archivio Ecclesiastico Territoriale di Wiesbaden sorse addirittura da una raccolta bibliotecaria di testimonianze stampate e manoscritte per la storia dei comuni e della classe dei parroci e riceve solo dal 1930 archivi e registri parrocchiali che versino in stato di pericolo. Anche l'Archivio Ecclesiastico Territoriale di Spira, istituito nel 1930, serve da luogo di raccolta per gli atti parrocchiali anteriori al 1860 — siano o non siano in stato di pericolo — che vi possono essere liberamente depositati (compresi i registri parrocchiali). Soltanto gli archivi di Norimberga, Eisenach e Oeynhausen (in seguito Bielefeld) sono sorti organicamente. L'esemplare Archivio Ecclesiastico Territoriale di Norimberga sorse nel 1931 sulla base degli atti dei Concistori bavaresi di Ansbach e Bayreuth del Concistoro Superiore bavarese di Monaco, come pure negli antichi Concistori Margraviali di Ansbach e Bayreuth e si dedica anche alla cura degli archivi mediante la raccolta di atti di società, fondazioni e corporazioni ecclesiastiche e di archivi parrocchiali in stato di pericolo. L'Archivio Territoriale Ecclesiastico Turingico di Eisenach sorse nel 1922 in occasione del trattato con lo Stato per il quale furono ceduti ad essa, quale «archivio del trattato» a titolo revocabile, gli atti degli uffici ecclesiastici statali (Dipartimenti degli Affari di Culto dei Ministeri dei singoli Stati e degli uffici ecclesiastici o Sovrintendenze a livello intermedio), e riceve, quale «archivio proprio» [Eigenarchiv] gli atti antichi delle sovrintendenze (fino al 1860) e gli atti del nuovo ufficio provinciale ecclesiastico (dal 1920). L'Archivio provinciale ecclesiastico di Bielefeld ha come fondo principale gli atti dei sinodi provinciali vestfalici e dei loro precursori, che nel 1893 furono riuniti nell'Archivio sinodale provinciale di Soest (dal 1929 a Oeynhausen); ad esso devono essere aggregati i fondi dell'archivio concistoriale di Münster. Gli archivi concistoriali, archivi quindi annessi ad uffici, costituiti dalle registrazioni di deposito non versate agli Archivi di Stato, esistevano all'interno della Unione Antico-prussiana, a

Königsberg, Berlino, Stettino, Schneidemühl, Breslavia, Magdeburg, Münster e Coblenza. Archivi ecclesiastici territoriali si trovano fra l'altro ancora ad Hannover, Dresda, Karlsruhe, Kassel e Ludwigsburg (Württemberg).

Per le stesse considerazioni di riguardo verso gli studi di storia patria che si erano tenute presenti nel campo della conservazione degli archivi laici, si volle prescindere — nonostante il vantaggio, che ne sarebbe derivato, di una maggiore tutela e di uno sgravio per i parroci — dal concentramento sistematico e ci si limitò, in generale, nei confronti degli archivi parrocchiali, alla custodia cautelare. Per conciliare una maggiore tutela con la vicinanza al luogo d'origine, venne anche in questo caso l'idea della formazione di archivi <circolari> in unione agli archivi di sovrintendenza, senza però che finora si sia andati oltre la fase preliminare. Si è infine passati — lasciando gli archivi parrocchiali nel luogo di origine — sul modello degli archivi laici, al sistema dei Conservatori d'Archivio, dapprima nel 1935 in Slesia, in parte nella forma del sistema — allo stato puro — dei Conservatori di Archivio (Vestfalia), in parte del sistema misto (Hannover); quale circoscrizione per i Conservatori si utilizzano, in generale, i <circoli> ecclesiastici ed i compiti di Conservatore di Archivio viene affidato ad un idoneo religioso. La più antica organizzazione di conservatori si incontra nella Chiesa territoriale dell'Assia Granducale, dove dal 1908 dei religiosi furono nominati dal Concistoro Superiore, <Conservatori ecclesiastici di documenti> .

Un'unificazione dell'amministrazione archivistica ed in certo modo anche della cura per gli archivi si realizzò dopo il 1933 per opposizione ai tentativi statali di sottrarre del tutto alla Chiesa i registri parrocchiali e di assegnarli ai nuovi uffici genealogici. L'ufficio degli <Incaricati dei registri parrocchiali>, fondato nel 1934, fu ampliato nel 1937 in quello di <Incaricati degli Archivi e dei registri parrocchiali evangelici>, da cui derivò, nel 1939, l'<Ufficio archivistico della Cancelleria della Chiesa evangelica tedesca> di Breslavia (dopo passato ad Hannover, quale <ufficio archivistico della Chiesa evangelica in Germania>), col quale era connesso l'<Ufficio del Consiglio Superiore della Chiesa Evangelica> per la Unione Antico-prussiana. Nel novembre 1939 si formò finalmente un Archivio della Chiesa Nazionale che ebbe nel 1941, a titolo provvisorio, quale Direttore, un archivista istruito dallo Stato, e che vi era addetto come funzionario di carriera; questo archivio, sull'esempio dell'Amministrazione Archivistica nazionale e prussiana, doveva ricevere: 1. gli atti degli organi centrali della Chiesa Nazionale (Consigli di Eisenach dei Governi della Chiesa Evangelica tedesca, dal 1852; della Giunta della Chiesa Evangelica Tedesca, dal 1903; della Lega della Chiesa Evangelica Tedesca, dal 1922; della Cancelleria della Chiesa Evangelica Tedesca, dal 1933 e della Unione Antico-prussiana (Consiglio Superiore Ecclesiastico, dal 1850); 2. gli archivi delle Amministrazioni centrali della grande Opera della Missione interna (Giunta Centrale della Missione Interna, <Rauhes Haus> , Istituto Fliedner di Kaiserwerth, Istituti di Bethel), delle

Società della Missione, della Società Gustavo -Adolfo, etc., nonché gli archivi delle società estinte; 3. le carte lasciate da personalità ecclesiastiche defunte; 4. materiale di attualità, materiale archivistico ecclesiastico dei rimpatriati di Lingua tedesca; 5. a titolo di deposito, materiale archivistico in stato di pericolo che interessasse la Chiesa Nazionale.

Questo vasto programma tuttavia non poté essere realizzato.

Quale fase conclusiva del processo di evoluzione verso un'amministrazione ed una conservazione archivistica autonoma da parte della Chiesa Evangelica era stato concepito l'Ordinamento delle scritture ecclesiastiche del 24 marzo 1942 («*Gesetzbl. d. Dt. Evgl. Kirche*» Ausg. A (1942) 50 ss). Esso prevede una organizzazione a quattro strati: 1. Archivio della Chiesa Evangelica Tedesca presso la Cancelleria della Chiesa Evangelica Tedesca; 2. Archivi ecclesiastici territoriali o provinciali; 3. Archivi ecclesiastici di «circolo» (archivi di Sovrintendenza, di Eforato o di Decanato); 4. archivi parrocchiali. La vigilanza e la conservazione viene affidata all'Ufficio Archivistico della Cancelleria della Chiesa Evangelica Tedesca e, a livello provinciale, agli uffici provinciali ecclesiastici o ai concistori. Il consulente archivistico presso l'ufficio ecclesiastico provinciale dev'essere il Direttore dell'Archivio ecclesiastico provinciale. È previsto il deposito degli archivi parrocchiali in stato di pericolo negli Archivi ecclesiastici territoriali o provinciali, in taluni casi perfino coattivamente, (§ 13); l'istituzione dei Conservatori ecclesiastici onorari di Archivio per i singoli «circoli» ecclesiastici quali ausiliari dell'archivista ecclesiastico territoriale è generalizzato e la sua sfera di attribuzioni è determinata in una istruzione di servizio pubblicata a titolo esemplificativo dall'Ufficio Archivistico («*Gesetzbl. d. Dt. evgl. Kirche*» Ausg. A (1943) 40 s) e modellata fedelmente sul sistema misto della conservazione degli archivi da parte dello Stato. La tutela archivistica dovrebbe esser garantita dalle seguenti norme: il materiale archivistico ecclesiastico è inalienabile e può essere scartato solo con l'approvazione degli uffici ecclesiastici di vigilanza (§ 14); ogni cambiamento nel luogo di custodia o nel tipo di custodia dev essere autorizzato da questi uffici di vigilanza. Gli Archivi ecclesiastici territoriali o provinciali devono costituire delle raccolte degli inventari della loro circoscrizione (§ 8). È auspicabile una stretta collaborazione con i competenti organi tecnici statali (Amministrazione Archivistica, Archivi Provinciali, Conservatori Archivistici).

Il progetto del 1939 di inserimento degli archivi degli Istituti della Missione Interna nell'organizzazione archivistica ecclesiastica viene ben presto abbandonato. Gli archivi relativi (Archivio della «*Rauhes Haus*» di Amburgo, Archivio Fliedner di Kaiserwerth, Archivio degli Istituti Bodelschwingh di Bethel, Archivio della Giunta Centrale della Missione Interna di Berlino, etc.) hanno mantenuto — in stretta collaborazione con l'Ufficio archivistico della

«EkiD» [Chiesa Evangelica tedesca] — la loro autonomia; sono anzi apparsi sintomi di una tendenza ad istituire un proprio sistema di Conservatori di Archivio da parte della Missione Interna. Le comunità ecclesiastiche all'interno delle Chiese territoriali, le Chiese libere e le Sette hanno naturalmente i loro archivi, fra i quali emerge come più antico ed importante, quello della Unità dei Fratelli Moravi, fondato nel 1767 ed appartenente alla Chiesa territoriale¹⁷².

Gli Ebrei hanno cercato di attuare la tutela degli archivi delle loro Comunità di culto, delle Comunità ebraiche e dei Rabbini territoriali per mezzo del concentramento, fondando l'«Archivio generale degli ebrei tedeschi» a Berlino, nel 1904; tuttavia un buon numero di importanti archivi di Comunità è rimasto presso le rispettive Comunità di culto.

5) Tutela e conservazione degli archivi economici.

Il materiale archivistico dell'economia artigiana ci è pervenuto a partire dal tardo medioevo. È da avvertire che noi distinguiamo a priori il «materiale archivistico economico» dagli archivi fondiari e privati, sia nobiliari che rurali, che di solito sono accoppiati agli archivi familiari, e dalle amministrazioni demaniali statali e comunali, il cui materiale è pervenuto negli Archivi di Stato e civici. Gli archivi delle antiche ditte commerciali e banche sono in parte uniti con archivi familiari (ad es. gli archivi della Casa Fugger, che dal secolo XVII divennero archivi signorili e fondiari, oppure gli archivi della Banca Rothschild di Vienna, Parigi e Londra, nonché quelli di Francoforte e Napoli — questi ultimi distrutti per effetto di uno scarto — che hanno conservato il loro carattere di archivi commerciali), in parte sono divenuti degli «archivi annessi ad uffici» (ad es. il Banco di Napoli). Gli archivi di società commerciali di tipo cittadino sono spesso conservati negli archivi civici, talora però hanno anche una conservazione autonoma (ad es. la Grande Società Commerciale di Ravensburg). Gli archivi delle corporazioni di arti e mestieri, che costituivano certamente una articolazione della costituzione cittadina, sono pervenuti, dopo la loro estinzione, di regola, nell'archivio civico. Gli atti delle imprese economiche statali e comunali, sia che rappresentino una Azienda di Stato, sia che rappresentino una impresa economica di tipo misto, hanno la loro sede naturale negli Archivi di

¹⁷² L'organizzazione archivistica ecclesiastica si è sviluppata dopo il 1945 senza soluzione di continuità, nella Chiesa Cattolica gli affari archivistici sono rimasti di competenza delle diocesi, nella Chiesa evangelica l'«Ufficio Archivistico della Chiesa Evangelica in Germania», di Hannover, esercita la vigilanza sugli archivi di tutte le Chiese territoriali tedesche e sull'«Archivio della Chiesa Evangelica in Germania», che è centrale (L).

Stato e comunali, così come gli atti prodotti dall'incremento dato dallo Stato all'industria nel secolo XIX e dalla economia pianificata nel secolo XX; per altro i versamenti avvengono, in questo settore, a causa della scarsa comprensione che gli impiegati amministrativi hanno per gli affari economici, per lo più in modo assai lacunoso, così che sono proprio questi fondi che necessitano di una speciale attenzione da parte dell'archivista statale o civico. Una categoria molto recente è rappresentata da quegli archivi economici che sono sorti dal concentramento delle serie economiche di un Archivio di Stato o comunale, intorno alle quali si è cristallizzato un ulteriore materiale di raccolta di carattere economico, come ad esempio l'Archivio Economico Svizzero, istituito nel 1910, che si trova nell'Archivio di Stato del Cantone di Basilea-Città (con atti dal secolo XV) o l'Archivio per il Commercio e l'Industria della Svizzera, che sta a Zurigo e che si è formato in modo analogo.

Solo nel secolo XX viene riconosciuta l'importanza dell'archivio economico quale tipo archivistico autonomo, che sorge in parte dagli archivi di famiglia, in parte in base alle società a carattere finanziario e alle moderne libere associazioni professionali (maestranze, leghe di imprenditori, sindacati). Per questi archivi economici in senso stretto, che non hanno più alcuna naturale connessione con i preesistenti tipi di archivio ed a cui manca il collegamento con tradizioni di famiglie radicate sul posto, come invece fanno gli archivi fondiari privati, è riservata già da alcuni anni una incipiente conservazione, che tuttavia, per quanto riguarda l'economia privata, non si è ancora concretata in provvedimenti aventi efficacia giuridica, né in un sistema di Conservatori. Soltanto gli archivi delle maestranze sono stati posti, dalla Circolare del Ministro Nazionale e Prussiano dell'Economia del 31 luglio 1935 sotto pubblica tutela per la salvaguardia delle scritture delle maestranze artigiane.

Gli inizi degli archivi economici moderni risalgono a considerazioni di storia economica; si riconobbe infatti che le fonti primarie della «Rivoluzione industriale» del secolo XIX non vanno ricercate negli archivi amministrativi, ma soprattutto fra le scritture delle imprese economiche e fu specialmente Armin Tille che additò, con gli scritti e con l'azione, questa meta. Operarono marginalmente nella stessa direzione alcune tendenze politiche, che contrapposero agli Archivi di Stato, comunali, ecclesiastici e nobiliari, considerati quali luoghi di raccolta delle fonti per la storia dell'aristocrazia, della burocrazia e del clericalismo, le scritture economiche, considerate quale fonte per la storia delle nuove classi sociali, cioè della borghesia e degli operai (M. Schwann; Bibl. n. 1128-29). Il risultato di queste tendenze, indirizzate storicamente, furono i due «Archivi economici distrettuali», cioè archivi di raccolta di una zona economica di ampiezza regionale: l'Archivio Economico Renano-Vestfalico di Colonia, istituito nel 1904-1906 su iniziativa della Camera di commercio di Düsseldorf, con l'unione delle Camere di

Commercio renana e vestfalica, e che doveva raccogliere, in base al materiale delle unite camere di commercio, il materiale archivistico delle imprese e delle aziende del suo distretto¹⁷³; l'Archivio Economico della Saar, che è stato fondato nel 1906 a Saarbrücken, sotto il nome di «Archivio economico della Germania Sud-occidentale», per la sfera di competenza della locale Camera di Commercio, ma che in un primo tempo ricevette solo materiale stampato. Anche l'Archivio per la Storia Economica di Lipsia, presso la locale Camera di Commercio, era stato pensato come un archivio di raccolta per le scritture delle imprese commerciali locali. A queste tendenze di storia economica risalgono, per quanto riguarda l'estero, il citato Archivio Economico Svizzero nell'Archivio di Stato di Basilea ed il «Nederlandsch Economisch-Historisch Archief in den Haag», fondato nel 1914, certo il più grande archivio economico del mondo, che contiene scritture economiche dal secolo XVI, numerosi archivi aziendali depositati, archivi di Società economiche e gli archivi dei sindacati, come pure materiale di raccolta (listini di borsa, prospetti di Società per azioni, ed altro); alla stessa origine risalgono pure i due più antichi archivi aziendali tedeschi, l'Archivio della ditta Krupp, fondato nel 1905 e l'Archivio Siemens, fondato nel 1907, che sono derivati ambedue da archivi familiari.

Seguì tuttavia ben presto un nuovo periodo di conservazione per gli archivi economici, che vide in essi soltanto degli uffici di informazione per le esigenze pratiche dell'economia di quel momento ed assegnò quindi ad essi, quale unica funzione, la raccolta e la valorizzazione statistica del materiale stampato di argomento economico. L'Archivio Amburghese dell'Economia Mondiale (fondato nel 1908 quale ufficio centrale dell'Istituto Coloniale Amburghese), che assolve esclusivamente funzioni informative e statistiche, è, a parte l'Archivio Economico dell'Istituto per l'Economia Mondiale ed il Traffico Marittimo di Kiel (fondato nel 1912), il più noto fra questi istituti e collezioni, che sono nati da queste tendenze, e per i quali il nome «archivio» non ha alcuna giustificazione.

Soltanto negli ultimi anni si è giunti a riconoscere che la programmazione per il presente e per il futuro non è possibile senza esperienza storica e si è trovata infine la sintesi dei due precedenti orientamenti nel collegamento tra funzione storica, cioè di conservazione, e funzione di attualità, cioè di informazione, dell'archivio economico. Si raccoglie quindi ora non più solo il materiale scritto e stampato prodotto dalla gestione degli affari (redazioni commerciali, regolamenti aziendali, statuti sociali, scritti pubblicitari, listini di prezzi, lettere circolari), ma anche generalmente tutto il materiale documentario relativo all'economia

¹⁷³ Con la fondazione dell'Archivio economico distrettuale presso la Camera dell'Economia di Westfalia-Lippe (l'attuale Camera di Commercio) a Dortmund, si è operata, nel 1943, una separazione della zona economica vestfalica dalla sfera di competenza dell'Archivio Economico Renano-vestfalico (L).

politica, che interessi ai fini statistici e di informazione nell'ambito delle imprese al cui servizio si trova l'archivio (statistiche, scritti celebrativi e commemorativi, giornali e periodici economici, ritagli di stampa, disegni, piante, illustrazioni). I grandi archivi regionali, come il renano-vest-falico o l'Archivio economico della Saar, servono da ufficio informazioni e da centro statistico per l'economia del loro distretto; gli archivi aziendali offrono alla loro azienda le basi per l'ulteriore sviluppo tecnico e la programmazione commerciale. Queste due attività sono state insieme raccolte sotto il moderno concetto di «Documentazione» [Dokumentation], la cui funzione è la raccolta, l'ordinamento e la utilizzazione dei documenti di qualunque genere — quindi non solamente del materiale archivistico o manoscritto —, che possano avere importanza quale materiale documentario [Tatsachenmaterial] per determinati fini pratici e teorici. Con questa duplice attribuzione di funzioni il moderno archivio economico ritorna alla duplice funzionalità degli archivi antichi, che fu persa soltanto per l'unilaterale orientamento storico del secolo XIX, e diventa quindi un modello per gli archivi moderni in generale, il cui compito è ora, di riacquistare, slargando le sue finalità storiche e teoriche, quell'importanza attuale e pratica che un tempo fu loro.

Nel campo dell'organizzazione della conservazione degli archivi economici ci si è limitati in un primo tempo al concentramento di archivi di aziende e società e di scritti lasciati da imprenditori defunti in archivi regionali di raccolta («Archivi economici distrettuali»), i quali, basandosi sul precedente delle Camere di Commercio renano-vestfalica, di Saarbrücken e di Lipsia, sono sorti presso numerose Camere di Industria e Commercio e che dovevano comprendere una zona economica il più possibile unitaria senza riguardo alle circoscrizioni camerali. Da quando però si è imparato ad apprezzare anche l'importanza attuale degli archivi economici oltre a quella che hanno per la storia dell'economia, ci si è allontanati dalla soluzione del concentramento incondizionato e si considera come fine della conservazione degli archivi quello di promuovere una loro autonoma amministrazione (soluzione analoga a quella adottata per la cura degli archivi ecclesiastici e comunali). Con ciò si affianca agli archivi economici distrettuali, quali secondo tipo nell'ambito della categoria degli archivi economici, l'«archivio aziendale» di cui si è ormai riconosciuto il valore intrinseco (per le aziende industriali e commerciali, per le società di assicurazioni e le banche, etc.). Come ha chiesto il memoriale dell'Amministrazione Archivistica tedesca del febbraio 1939 (v. «*Mitt. Bl. d. preuss. Archivverw.*» (1939) 86 ss), il materiale archivistico economico deve rimanere fondamentalmente nella propria Amministrazione ed il concentramento deve avvenire solo là dove la detta soluzione o non è possibile

o ha fallito il suo scopo, quindi nei confronti delle scritture di piccoli imprenditori, che non possono caricarsi di un proprio archivio, dell'eredità di aziende estinte, delle scritture delle associazioni professionali e delle scritture lasciate da imprenditori e personalità defunte dell'economia politica, se ed in quanto essi non riescano ad aggregarsi a grandi archivi aziendali o familiari. In questo tipo di concentrazione ci si dovrebbe però limitare a quegli archivi aziendali che possiedono una reale importanza, o dal punto di vista economico-politico, storico o locale, o per la personalità del loro fondatore.

Nella strutturazione degli archivi aziendali incontriamo il tipo di struttura e di organizzazione che abbiamo già appreso dall'archivistica generale. Mentre ad es. l'Archivio Siemens, così come ad es. quello della *«Gute-Hoffnung- Hütte»* di Oberhausen è strutturato con la rigorosa applicazione del principio della provenienza (ripartizione secondo le aziende e le sezioni dell'impresa), l'Archivio Krupp al contrario è strutturato secondo criteri di materia e di forma e tiene conto della classificazione di provenienza solo sulla carta. Nell'Archivio Borsig di Berlino s'incontra l'antico dualismo di archivio scelto e di archivio annesso ad ufficio, in quanto dalle registrazioni sezionali si è estratto del materiale selezionato (verbali del Consiglio di Vigilanza, processi della Ditta, lettere di Rathenau, etc.) e si è riunito in un *«archivio»*.

Quali incaricati della conservazione degli archivi nell'ambito dell'economia privata si sono segnalati in prima linea le associazioni specializzate distrettuali, che hanno natura di enti pubblici, alle quali si affianca la consulenza dell'Amministrazione archivistica statale. Non abbiamo in Germania un'unione di proprietari di archivi, come quella che troviamo invece, per i proprietari di archivi nobiliari, in Vestfalia e nella Renania e che si trova anche, per il settore economico, in Inghilterra, col suo *«Council for the preservation of business archives»*, che si limita a suggerire e consigliare i proprietari di archivio; gli archivisti di carriera degli archivi economici distrettuali esercitano a titolo esclusivamente privato alcune funzioni di conservazione archivistica. Non sono invece riusciti a realizzare i piani intesi ad istituire, in analogia con l'organizzazione archivistica della Chiesa Nazionale Evangelica ed in stretta collaborazione con l'Amministrazione Archivistica statale, una organizzazione archivistica generale, articolata in divisioni regionali, in connessione con la Camera Nazionale dell'Industria e Commercio e le sue suddivisioni, che sono le Camere di Industria e Commercio, presso le quali dovrebbero essere costituite delle commissioni archivistiche cui partecipi, quale membro di diritto, il Direttore dell'Archivio di Stato¹⁷⁴.

¹⁷⁴ Uno speciale impulso hanno ricevuto gli archivi economici nella Repubblica Democratica Tedesca, dopo il 1945; lì infatti, per effetto della riforma fondiaria e della nazionalizzazione di importanti aziende, esistono presupposti particolarmente favorevoli per una nuova e sistematicamente diretta conservazione degli archivi da parte dello Stato. Essa peraltro si è finora

Compiti di una tutela generale del materiale archivistico.

Mentre l'organizzazione della conservazione degli archivi che finora si è istituita poteva, nelle grandi linee e prescindendo dal settore dell'economia privata, considerarsi sufficiente, vi era invece in Germania, fino al crollo del 1945, una estesa carenza dei mezzi legali necessari per attuare le misure necessarie nell'interesse della conservazione degli archivi; non si è più riusciti a realizzare, dopo i fallimenti dei progetti del 1936 e 1942, una legge generale di tutela degli archivi, che stabilisca delle norme unitarie ed efficaci per tutto il materiale archivistico pubblico e privato¹⁷⁵. Al termine di questa nostra esposizione devono essere brevemente esposti quelli che sono i presupposti

limitata solo all'economia nazionalizzata ed ha trascurato il materiale archivistico dell'economia privata. La *«Anweisung zur Errichtung von Betriebsarchiven»* *«Istruzione per l'istituzione di archivi aziendali»* del 27 aprile 1950 (con direttive per l'impianto degli archivi aziendali) si riferiva in un primo tempo solo alle aziende nazionalizzate dipendenti dal Ministero per l'Industria, ma nel frattempo è stata estesa anche alle ramificazioni economiche dipendenti da altri ministeri, quali beni nazionalizzati, organizzazione commerciale, aziende di trasporti, banche, società di assicurazione, etc. Quale secondo tipo di archivio economico stanno sorgendo ora, a fianco all'archivio aziendale, ed al posto dei preesistenti archivi economici distrettuali, che mirano al concentramento regionale degli archivi aziendali, gli archivi delle *«Unioni (dal 1952 «Amministrazioni») delle Aziende Nazionalizzate»*, le quali devono raccogliere secondo i vari rami gli antichi archivi aziendali e che potrebbero definirsi come *«archivi economici specializzati»*. Analogamente a quanto fanno finora — per altro su base esclusivamente volontaria — gli archivisti degli archivi economici distrettuali, gli archivisti delle Unioni delle aziende nazionalizzate esercitano in questo caso funzioni di conservazione archivistica nei confronti degli archivisti aziendali appartenenti alla loro *«Unione»*. L'ufficio superiore di vigilanza è costituito dalla Amministrazione Archivistica statale (L).

¹⁷⁵ Il Regolamento sugli archivi emanato nella Repubblica Democratica Tedesca il 13 luglio 1950, che include anche il materiale collettaneo — che si trovi però in proprietà di uffici pubblici — fra le scritture da proteggere, stabilisce la inalienabilità, l'obbligo della denuncia e la punibilità di ogni distruzione, danneggiamento o acquisto illegale del materiale archivistico; il che rappresenta un rilevante passo in avanti. L'intera cura degli archivi è diretta dal centro, mediante l'Amministrazione Archivistica statale. Le norme si limitano tuttavia agli atti di archivi che *«siano di proprietà degli uffici della Repubblica Democratica Tedesca, delle regioni, dei «circoli», dei comuni cittadini e rurali o di altri enti pubblici»* (§ 3), e quindi al materiale archivistico pubblico, nel quale tuttavia, per effetto della riforma fondiaria e della nazionalizzazione di importanti aziende, sono stati inclusi rilevanti fondi di quello che era prima il materiale archivistico privato. Il problema fondamentale della legislazione archivistica moderna, che è quello di trovare una base legale per garantire la sicurezza del materiale archivistico di proprietà privata senza tuttavia sopprimere il diritto di proprietà, non viene quindi affatto toccato.

Di questo problema si è invece dovuto occupare, come di questione di primaria importanza, la legislazione per la tutela degli archivi della Repubblica Federale Tedesca. Gli archivi, e quindi anche la legislazione per la tutela degli archivi, sono qui, in base ad un principio costituzionale, affare interno dei singoli Stati regionali. Dopo lunghe trattative interne dei circoli archivistici competenti c'è stato, nel 1951, un progetto-modello destinato ad essere presentato ai singoli governi regionali, che ha ottenuto l'approvazione generale; esso restringe la conservazione degli archivi da parte dello Stato, in misura assai rilevante, a favore dell'Amministrazione autonoma dei proprietari di archivio e concede limitati poteri all'organo di questa amministrazione autonoma (Progetto stampato in *«Der Archivar»* 4 (1951) 137 ss). Vedi anche le relazioni del barone Sante von Pölnitz e del Meinert in *«Der Archivar»* 4 (1951) 13 ss, 100 ss e 107 ss (L).

più importanti per una tutela generale ed efficace del materiale archivistico, prescindendo dalla attuale situazione di fatto e non tenendo quindi conto né di quanto finora sia stato realizzato né di quanto sia possibile realizzare nella situazione attuale.

1. Il primo principio da stabilire è che il materiale archivistico in quanto tale, a differenza degli altri valori culturali, rappresenta una proprietà vincolata, di interesse pubblico (analogamente al patrimonio amministrativo statale e comunale). Mentre infatti gli altri beni culturali, anche quando presentano un pubblico interesse per il loro valore culturale, stanno col loro proprietario in un rapporto che è soltanto di collegamento più o meno casuale e dissolvibile ed in quanto oggetto commerciale conservano il loro valore anche in mano ad un diverso proprietario, il materiale archivistico è parte inalienabile dell'ufficio o del negozio, del proprietario fondiario o industriale, della persona, della famiglia, o dell'associazione di persone, presso i quali è nato¹⁷⁶ e base vitale per l'esistenza e l'attività giuridica, che perde invece il suo valore in mani estranee. Ne segue per il proprietario il diritto all'esenzione da oneri patrimoniali da parte dello Stato (imposta sul patrimonio ed imposta di successione). Ed è inutile rivendicare il diritto statale di prelazione, in quanto il suo esercizio in pratica finisce per lo più col divenire inattuabile di fronte ai limitati mezzi finanziari di cui dispone lo Stato, tanto più che lo Stato è di regola vincolato dalle condizioni di acquisto del contratto stipulato con l'acquirente designato, così come è anche inutile, riguardo alla inalienabilità del materiale archivistico, rivendicare allo Stato il diritto di autorizzare l'esportazione. Poiché il principio della inalienabilità ed intangibilità assoluta spesso non è attuabile, ogni cambiamento o distruzione considerati inevitabili devono essere autorizzati dall'ufficio tecnico di vigilanza, che deve anche decidere, in caso di cambio di luogo o di proprietario, limitatamente tuttavia ai casi in cui l'archivio viene allontanato dal suo ambiente di origine, caso per caso, sulla sua sede¹⁷⁷. Se poi il proprietario non è in grado di mantenere il proprio archivio, allora si tratta solo di ricorrere ad un volontario affidamento in custodia, o d e p o s i t o in un altro archivio adatto, nel quale caso bisogna, per quanto possibile, tenere nel debito conto l'affinità territoriale e di contenuto dei due archivi da associare. L'«interesse pubblico» relativo al materiale archivistico può rendere

¹⁷⁶ Vedi anche *«Mitteilungsblatt der preußischen Archivverwaltung»* (1940) 82 ss dove viene citata una sentenza del Tribunale Superiore dei Fedecommissari, che sostiene appunto questa concezione (L).

¹⁷⁷ Nelle vendite fondiarie o l'archivio, che in tal caso viene considerato come archivio di famiglia, rimane presso la famiglia del precedente proprietario, il che porta spesso alla sua dispersione, o segue le sorti, se considerato come archivio fondiario, del fondo, di cui è considerato una parte. In questi casi l'ufficio di vigilanza archivistica dovrebbe emettere la sua vincolante decisione, ispirandola il più possibile al criterio della conservazione dell'archivio nel suo luogo di origine e senza scissioni (L).

necessario di imporre al possessore l'ordinamento e la inventariazione degli atti al fine di una migliore conservazione e consultabilità degli stessi, al quale fine per altro deve essere assicurato, all'occorrenza, un contributo finanziario al proprietario e gli deve essere concessa la decisione relativa alla scelta dell'archivista che dovrà eseguire l'ordinamento.

2. Il secondo presupposto per una tutela efficace degli archivi è la chiara delimitazione delle scritture da tutelare. Poiché però una definizione esauriente ed inequivoca in materia non è possibile, diventa necessaria, caso per caso, una decisione dell'ufficio di vigilanza archivistica, che diviene operante mediante trascrizione in un albo del materiale archivistico sottoposto a tutela, con l'avvertenza peraltro di stabilire che qualsiasi proprietario può disporre liberamente delle sue scritture soltanto se il suo archivio è stato esplicitamente dichiarato di non rilevante interesse e quindi non sottoposto a tutela. La registrazione nell'albo della tutela implica che il materiale archivistico diventa accessibile, per il detto fine, all'ufficio di vigilanza archivistica e che il proprietario è tenuto a fornire a questo ogni informazione che sia necessaria al fine predetto; la decisione invece sull'ammissione di uffici che non fanno parte dell'amministrazione archivistica e di privati deve esser riservata al proprietario. Per ottenere un censimento completo di tutto il materiale archivistico è necessario infine stabilire un obbligo di denuncia e di informazione anche da parte di coloro che non vi siano interessati, relativamente al materiale archivistico sconosciuto o nascosto.

3. La terza condizione è che l'organo tecnico di vigilanza non si affianchi, come è ora, solo a titolo di consigliere, dell'amministrazione o del proprietario di archivio, ma che abbia poteri dispositivi e possa prendere provvedimenti legalmente obbligatori, che possano essere impugnati solo per mezzo di procedimento amministrativo. Quali mezzi di coazione possono adottarsi: il deposito coattivo o custodia cautelare, l'espropriazione con indennizzo, pene pecuniarie e detentive. A questi mezzi coercitivi però si dovrebbe ricorrere solo in casi estremi; la base del rapporto fra proprietario di archivio ed ufficio di vigilanza archivistica, che dovrebbe essere opportunamente composto da elementi statali e non statali, deve essere la spontaneità e la fiducia.

4. Anche però una tutela archivistica esercitata efficacemente in collegamento con una ben affiatata organizzazione di conservazione archivistica non basta, se manca la necessaria comprensione degli interessati. È per questo che alla tutela ed alla conservazione archivistica bisogna aggiungere, quale terzo elemento, la diffusione della dottrina archivistica, cioè l'insegnamento sulla natura, sui compiti e sul valore degli archivi, e non deve limitarsi solo ai Conservatori di archivio, ma deve anche estendersi agli stessi proprietari di archivio. I mezzi per ottenere questo fine sono le fondazioni di Unioni di proprietari di archivio come anche la

illustrazione del valore scientifico e, soprattutto, anche di quello attuale, che gli archivi possono avere per l'amministrazione corrente e specialmente nelle contese giudiziarie, come ha fatto magistralmente il Brackmann nei riguardi degli archivi comunali («AZ» 41 (1932) 299 ss), ma, che vale anche per gli archivi fondiari ed ecclesiastici. Anche però se i grandi archivi statali e comunali forniscono la prova dell'importanza attuale dei loro fondi con la partecipazione di loro esperti alle questioni giuridiche ed amministrative, sarà solo con un movimento di opinione pubblica, da promuoversi particolarmente fra gli stessi proprietari di archivio, che si formerà gradualmente un'idea chiara dell'importanza degli archivi e si aprirà così la via per una più viva partecipazione di una vasta opinione pubblica alle questioni che interessano gli archivi, quale si trova nei paesi neolatini e di cui invece constatiamo in Germania la dolorosa mancanza¹⁷⁸.

¹⁷⁸ Dopo l'istituzione di archivi amministrativi e di archivi aziendali, per la cui cura deve essere acquisito ed istruito un gruppo assai consistente di collaboratori, gli archivi riescono ad esercitare, nella Repubblica Democratica Tedesca, una rilevante azione di diffusione; soprattutto nel campo dell'amministrazione il concetto di archivio diventerà presente in misura assai più viva che prima (L).

